



Associazione
Italiana
di Psicologia

XXXII Congresso Nazionale AIP
Sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione
Napoli, 2019



XXXII CONGRESSO NAZIONALE AIP

Sezione Psicologia dello
Sviluppo e dell'Educazione

**23-25 SETTEMBRE 2019
NAPOLI**

**UNIVERSITÀ FEDERICO II
AULA MAGNA STORICA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI**

Atti del convegno

NAPOLI 23-25 Settembre 2019



Chair

Laura Sestito

Comitato Scientifico

Dario Bacchini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Orazio Miglino (Università degli Studi di Napoli Federico II), Lucia Donsì (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigia Simona Sica (Università degli Studi di Napoli Federico II), Santa Parrello (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Marcone (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli), Roberto Baiocco (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Angela Costabile (Università della Calabria), Maria Beatrice Ligorio (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Luca Milani (Università Cattolica del Sacro Cuore Milano), Paola Perucchini (Università degli Studi Roma Tre), Maria Assunta Zanetti (Università degli Studi di Pavia).

Comitato Organizzativo

Franco Rubinacci, Antonio Cerrato, Tiziana Di Palma, Mirella Dragone, Concetta Esposito, Luca Fusco, Ilaria Iorio, Anna Parola, Michela Ponticorvo.





**Associazione
Italiana
di Psicologia**



**XXXII CONGRESSO NAZIONALE AIP
SEZIONE PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELL'EDUCAZIONE
NAPOLI 23-25 Settembre 2019**

DOVE SIAMO

AULA MAGNA STORICA: Corso Umberto I, 40, 2° piano

CHIOSTRO S. PIETRO MARTIRE: Via Porta di Massa, 1, Dipartimento Studi Umanistici, Scala D, 1° piano *oppure* Scala C, 3° livello

AULA PIOVANI: Via Porta di Massa, 1, Dipartimento Studi Umanistici, Scala D, 1° piano *oppure* Scala C, 3° livello

AULE DSU 1 e 2: Via Porta di Massa, 1, Dipartimento Studi Umanistici, Scala C, 5° Livello, 3° piano

AULE DSU 3, 4, 5 : Via Porta di Massa, 1, Dipartimento Studi Umanistici, Scala C, 4° Livello, 2° piano

COLPO D'OCCHIO SUL PROGRAMMA

Lunedì 23 Settembre mattina

08.30-09.30	Saluti istituzionali di apertura	<i>Aula Magna Storica</i>
09.30-10.30	Keynote address (<i>Aula Magna Storica</i>): Prof. Frosso Motti Stefanidi <i>A risk and resilience perspective on immigrant youth school adjustment: Educational and public policy implications</i> Chair: Prof. Angela Costabile	
10.30-11.00	<i>Coffee break</i>	<i>Chiostro S. Pietro Martire</i>
11.00-12.30	Sessione Simposi N. 1 (Simposi in parallelo)	
12.30-13.30	Sessioni Poster	<i>Chiostro S. Pietro Martire</i>

Lunedì 23 Settembre pomeriggio

13.30-14.30	<i>Light lunch</i>	<i>Chiostro S. Pietro Martire</i>
14.30-16.00	Sessione Simposi N. 2 (Simposi in parallelo)	
16.00-16.30	<i>Coffee break</i>	<i>Chiostro S. Pietro Martire</i>
16.30-18.00	Sessione Simposi N. 3 (Simposi in parallelo)	
18.00-19.00	Sessioni Auto-organizzate N.1 e N. 2 (in parallelo)	
19.00	<i>Evento Sociale</i>	

*Benvenuti a Napoli!
Visita guidata della Basilica, del Chiostro di S. Lorenzo e dei sottostanti scavi archeologici*

Martedì 24 Settembre mattina

09.00-10.30	Sessione Simposi N.4 (Simposi in parallelo)	
10.30-10.50	<i>Coffee break</i>	<i>Chiostro S. Pietro Martire</i>
10.50-12.20	Sessione Simposi N.5 (Simposi in parallelo)	
12.30-13.30	Keynote address (<i>Aula Magna Storica</i>): Proff. Marion Kloepf e Leo Hendry <i>Cosa facciamo adesso? A critical look at Psychological Research</i> Chair: Prof. Luigia Simona Sica	
13.30-14.30	<i>Light lunch</i>	<i>Chiostro S. Pietro Martire</i>

Martedì 24 Settembre pomeriggio

14.00-16.00	Sessione auto-organizzata N.3 (in parallelo con Sessioni Poster)	
14.30-16.00	Sessioni Poster (in parallelo con Sessione Auto-organizzata)	<i>Chiostro S. Pietro Martire</i>
16.00-16.30	<i>Coffee break</i>	<i>Chiostro S. Pietro Martire</i>

16.30-18.00	Sessione Simposi N.6 (Simposi in parallelo)
18.00-19.30	Assemblea Soci <i>Aula Piovani</i>
20.30	Cena Sociale presso il Circolo Canottieri Napoli

Mercoledì 25 Settembre mattina

09.00-10.30	Sessione Simposi N.7 (Simposi in parallelo)
10.30-11.00	Coffee break <i>Chiostro S. Pietro Martire</i>
11.00-12.00	Junior Keynote lectures <i>Aula Piovani</i>
12.00-13.30	Sessione Simposi N.8 (Simposi in parallelo)

13.30 chiusura dei lavori

POST-CONFERENCE AIP: PSYCHOBIT 2019

QUADRO GENERALE di Mercoledì 25 Settembre pomeriggio

14.30-18.00	Post-Conference: Psychology-Based Technologies 2019 <i>Aula Piovani</i>
--------------------	--

QUADRO GENERALE di Giovedì 26 Settembre intera giornata

9.30-17.30	Post-Conference: Psychology-Based Technologies 2019 <i>Aula Piovani</i>
-------------------	--

QUADRO GENERALE di Lunedì 23 Settembre

08.30-09.30	AULA MAGNA STORICA	Saluti istituzionali di apertura
--------------------	---------------------------	---

09.30-10.30	AULA MAGNA STORICA Stefanidi	Keynote address: Prof. Frosso Motti
--------------------	--	--

*A risk and resilience perspective on immigrant youth school adjustment:
Educational and public policy implications*
Chair: Prof. Angela Costabile, Università della Calabria

10.30-11.00	Coffee break	Chiostro S. Pietro Martire
--------------------	---------------------	-----------------------------------

11.00-12.30	Sessione Simposi N.1 (Simposi in parallelo)	
--------------------	--	--

- AULA DSU 1 **SIMPOSIO 1.1: GLI INTERVENTI CON PROVE DI EFFICACIA IN AMBITO FAMILIARE E SCOLASTICO**
Proponente: Lavinia Barone, Università di Pavia
Discussant: Ersilia Menesini, Università di Firenze
- AULA DSU 2 **SIMPOSIO 1.2: L'INTERAZIONE DIADICA PRECOCE NORMALE E PERTURBATA IN CONDIZIONI TIPICHE E DI RISCHIO: INDAGINI NUOVE SU ASPETTI NOTI**
Proponenti: Tiziana Aureli, Università di Chieti-Pescara; Marco Dondi, Università di Ferrara
Discussant: Angela Costabile, Università della Calabria
- AULA DSU 3 **SIMPOSIO 1.3: INTERAZIONE-COGNIZIONE**
Proponente: Andrea Smorti, Università di Firenze
Discussant: Paola Corsano, Università di Parma
- AULA DSU 4 **SIMPOSIO 1.4: SOSTENERE L'ALTO POTENZIALE A SCUOLA E IN FAMIGLIA**
Proponente: Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia
Discussant: Rosa Ferri, Università di Roma Sapienza
- AULA DSU 5 **SIMPOSIO 1.5: INNOVAZIONE NELLA DIDATTICA UNIVERSITARIA E TECNOLOGIE DIGITALI**
Proponenti: Maria Beatrice Ligorio, Università di Bari; Stefano Cacciamani, Università della Valle d'Aosta
Discussant: Orazio Miglino, Università di Napoli Federico II

12.30-13.30	Sessioni Poster	Chiostro S. Pietro Martire
--------------------	------------------------	-----------------------------------

- SESSIONE POSTER A: PARENTING**
Coordinatore: Lavinia Barone, Università di Pavia
- SESSIONE POSTER B: CONTESTI SCOLASTICI E DI APPRENDIMENTO**
Coordinatore: Emanuela Confalonieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- SESSIONE POSTER C: INTERAZIONI PRECOCI**
Coordinatore: Paola Molina, Università di Torino
- SESSIONE POSTER D: SVILUPPO ATIPICO – DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO**
Coordinatore: Carmen Belacchi, Università di Urbino
- SESSIONE POSTER E: SVILUPPO ATIPICO – DISABILITÀ**
Coordinatore: Lucia Bigozzi, Università di Firenze

13.30-14.30	Light lunch	Chiostro S. Pietro Martire
--------------------	--------------------	-----------------------------------

14.30-16.00	Sessione Simposi N.2 (Simposi in parallelo)	
--------------------	--	--

- AULA DSU1 **SIMPOSIO 2.1: LEGGERE ED APPRENDERE NEL XXI SECOLO: VALUTARE E PROMUOVERE IL COINVOLGIMENTO AFFETTIVO E LA COMPETENZA IN LETTURA**
Proponente: Christian Tarchi, Università di Firenze

- Discussant:* Giuliana Pinto, Università di Firenze
- AULA DSU 2 SIMPOSIO 2.2: INTERAZIONE INDIVIDUO – AMBIENTE NELL’AMBITO DEL PARADIGMA ENVIRONMENTAL SENSITIVITY
Proponenti: Francesca Lionetti, Queen Mary University of London (UK); Annalaura Nocentini, Università di Firenze
- Discussant:* Ersilia Menesini, Università di Firenze
- AULA DSU 3 SIMPOSIO 2.3: CONSIDERARE GLI EFFETTI DELLA QUALITÀ DELLA RELAZIONE STUDENTE-INSEGNANTE NEL CONTESTO EDUCATIVO E SCOLASTICO
Proponente: Claudio Longobardi, Università di Torino
- Discussant:* Monica Pellerone, Università di Enna
- AULA DSU 4 SIMPOSIO 2.4: RISCHIO E RISORSA: FATTORI DUTTILI IN TARDA ADOLESCENZA
Proponenti: Luigia Simona Sica e Tiziana Di Palma, Università di Napoli Federico II
- Discussant:* Enrica Ciucci, Università di Firenze
- AULA DSU 5 SIMPOSIO 2.5: FAMIGLIE CON PADRI GAY E MADRI LESBICHE: DESIDERIO DI GENITORIALITÀ, FUNZIONAMENTO SOCIO-EMOTIVO E PERCEZIONI SOCIALI
Proponente: Nicola Carone, Università di Pavia
- Discussant:* Roberto Baiocco, Università di Roma Sapienza

16.00-16.30	Coffee break Chostro S. Pietro Martire
--------------------	---

16.30-18.00	Sessione Simposi N.3 (Simposi in parallelo)
--------------------	--

- AULA DSU 1 SIMPOSIO 3.1: RELAZIONI CON I PARI IN ETÀ EVOLUTIVA: INTERAZIONE TRA VARIABILI COGNITIVE, ESECUTIVE ED EMOTIVE
Proponente: Serena Lecce, Università di Pavia
- Discussant:* Simona Carla Caravita, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- AULA DSU 2 SIMPOSIO 3.2: MECCANISMI E PROCESSI DELLE DINAMICHE DI PARENTING DISFUNZIONALE
Proponenti: Elena Camisasca, Università Telematica eCampus di Novedrate; Sarah Miragoli, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- Discussant:* Carla Zappulla, Università di Palermo
- AULA DSU 3 SIMPOSIO 3.3: DIPENDENZE SENZA SOSTANZA IN ADOLESCENZA: QUALI POSSIBILI FATTORI DI RISCHIO?
Proponenti: Ugo Pace, Università di Enna; Luca Milani, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- Discussant:* Emanuela Confalonieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- AULA DSU 4 SIMPOSIO 3.4: STUDI SULLA COMPETENZA SOCIALE NELL’AUTISMO
Proponente: Francesco Margoni, Università di Trento
- Discussant:* Paola Fausta Maria Molina, Università di Torino
- AULA DSU 5 SIMPOSIO 3.5: LE NUOVE TECNOLOGIE APPLICATE ALLO SVILUPPO TIPICO E ATIPICO
Proponente: Flavia Lecciso, Università del Salento
- Discussant:* Stefano Cacciamani, Università della Valle d’Aosta

18.00-19.00	Sessioni Auto-organizzate N.1 e N.2 (in parallelo)
--------------------	---

- AULA DSU 1 SESSIONE 1: LA PSICOLOGIA PEDIATRICA, UNA PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO: KNOW HOW ED EXPERTISE A VERTICE EVOLUTIVO-CLINICO
Proponenti: Giovanna Perricone, Università di Palermo; Concetta Polizzi, Società Italiana di Pediatria
- AULA DSU 2 SESSIONE 2: LO PSICOLOGO SCOLASTICO: COMPETENZE, FORMAZIONE, MODELLI DI SERVIZIO
Proponenti: Gruppo di lavoro sullo Psicologo Scolastico: Stefano Cacciamani, Università della Valle d’Aosta; Emanuela Confalonieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Sergio Di Sano, Università di Chieti; Maria Beatrice Ligorio, Università di Bari; Lucia Mason,

Università di Padova; Maria Cristina Matteucci, Università di Bologna; Paola Perucchini, Università di Roma 3; Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia

19.00

Evento Sociale: Benvenuti a Napoli!

QUADRO GENERALE di Martedì 24 Settembre

09.00-10.30

Sessione Simposi N.4 (Simposi in parallelo)

- AULA DUS 1 SIMPOSIO 4.1: RELAZIONI TRA EMOZIONI, PRESTAZIONI COGNITIVE E RENDIMENTO A SCUOLA
Proponente: Lucia Mason, Università di Padova
Discussant: Pietro Boscolo, Prof. Emerito, Università di Padova
- AULA DSU 2 SIMPOSIO 4.2: PARENTING POSITIVO: STILI EMOTIVI E COMPORTAMENTI PER LA PROMOZIONE DEL BENESSERE NEL CICLO DI VITA
Proponenti: Enrica Ciucci e Andrea Baroncelli, Università di Firenze
Discussant: Lavinia Barone, Università di Pavia
- AULA DSU 3 SIMPOSIO 4.3: PROCESSI PSICOLOGICI EMERGENTI NEI NUOVI CONTESTI: LO SVILUPPO E L'APPRENDIMENTO INFLUENZATI DA WEB E NEW MEDIA
Proponenti: Massimo Ingrassia, Università di Messina; Luca Milani, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Discussant: Ugo Pace, Università di Enna
- AULA DSU 4 SIMPOSIO 4.4: DIMENSIONI SOCIALI E RELAZIONALI NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO NEI PRIMISSIMI ANNI DI VITA
Proponenti: Paola Fausta Maria Molina, Università di Torino; Simona De Stasio, Università LUMSA di Roma
Discussant: Michele Capurso, Università di Perugia
- AULA DSU 5 SIMPOSIO 4.5: LO STUDIO DEI PROCESSI COGNITIVI NELLE MALATTIE GENETICHE E NEI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO
Proponente: Laura Mandolesi, Università di Napoli Federico II
Discussant: Stefano Vicari, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma

10.30-10.50

Coffee break Chiostro S. Pietro Martire

10.50-12.20

Sessione Simposi N.5 (Simposi in parallelo)

- AULA DSU 1 SIMPOSIO 5.1: PROF, POSSO PARLARE? LA SCUOLA VISTA CON GLI OCCHI DEGLI STUDENTI
Proponente: Consuelo Mameli, Università di Bologna
Discussant: Luisa Molinari, Università di Parma
- AULA DSU 2 SIMPOSIO 5.2: ADOZIONE E POST-ADOZIONE: IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA
Proponente: Paola Fausta Maria Molina, Università di Torino
Discussant: Barbara Cordella, Università di Roma Sapienza
- AULA DSU 3 SIMPOSIO 5.3: LO SVILUPPO POSITIVO IN ADOLESCENZA: EVIDENZE EMPIRICHE E IMPLICAZIONI PRATICHE
Proponenti: Cristiano Inguglia, Università di Palermo; Pasquale Musso, Università di Bari
Discussant: Alida Lo Coco, Università di Palermo
- AULA DSU 4 SIMPOSIO 5.4: L'AZIONE NELLO SVILUPPO TIPICO E ATIPICO: DALLA RICERCA ALL'INTERVENTO
Proponente: Dolores Rollo, Università di Parma
Discussant: Chiara Turati, Università di Milano-Bicocca
- AULA DSU 5 SIMPOSIO 5.5: LO SVILUPPO DELLA COMPETENZA LINGUISTICA IN ITALIANO L1 E L2: TRAIETTORIE EVOLUTIVE TIPICHE E ATIPICHE
Proponente: Daniela Traficante, Università Cattolica del Sacro Cuore Milano
Discussant: Chiara Levorato, Università di Padova
- AULA PIOVANI SIMPOSIO 5.6: FIDUCIA E NUOVE TECNOLOGIE: DAI SOCIAL MEDIA ALLA RELAZIONE UOMO-ROBOT

Proponenti: Antonella Marchetti; Davide Massaro, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Discussant: Orazio Miglino, Università di Napoli Federico II

12.30-13.30 **Keynote address (Aula Magna Storica) : Proff. Marion Kloepp e Leo Hendry**

Cosa facciamo adesso? A critical look at Psychological Research

Chair: Prof. Luigia Simona Sica, Università di Napoli Federico II

13.30-14.30 **Light lunch** *Chiostro S. Pietro Martire*

14.00-16.00 **Sessione auto-organizzata N.3 (in parallelo con le sessioni Poster)**

AULA DSU 3 SESSIONE 3: LA PRODUZIONE DI IDEE NELLA PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELL'EDUCAZIONE NEL CONTESTO ATTUALE DELL'EDITORIA SCIENTIFICA
Proponenti: Pina Marsico, Università di Salerno; Beatrice Ligorio, Università di Bari

14.30-16.00 **Sessioni Poster** (in parallelo la sessione auto-organizzata)

SESSIONE POSTER F: PROCESSI PSICOLOGICI IN ETA' PRESCOLARE

Coordinatore: Ada Cigala, Università di Parma

SESSIONE POSTER G: ADOLESCENZA: FATTORI DI RISCHIO E DI PROTEZIONE

Coordinatore: Elena Cattelino, Università della Valle d'Aosta

SESSIONE POSTER H: PERSONALITA' E ADATTAMENTO

Coordinatore: Franca Tani, Università di Firenze

SESSIONE POSTER I: SVILUPPO COGNITIVO E LINGUISTICO

Coordinatore: Lucia Mason, Università di Padova

SESSIONE POSTER J: ADULTITA' EMERGENTE

Coordinatore: Lucia Donsì, Università di Napoli Federico II

16.00-16.30 **Coffee break** *Chiostro S. Pietro Martire*

16.30-18.00 **Sessione Simposi N.6 (Simposi in parallelo)**

AULA DSU 1 SIMPOSIO 6.1: PROMOZIONE DEL BENESSERE SOCIOEMOTIVO AL NIDO D'INFANZIA: RUOLO, COMPETENZE E STRUMENTI DELL'EDUCATORE

Proponenti: Angelica Arace e Donatella Scarzello, Università di Torino

Discussant: Paola Fausta Maria Molina, Università di Torino

Discussant: Orazio Miglino, Università di Napoli Federico II

AULA DSU 2 SIMPOSIO 6.2: PROCESSI DI BASE E PROCESSI SUPERIORI NELLA COMPrensIONE E PRODUZIONE DEL TESTO: QUALE RAPPORTO?

Proponente: Lucia Bigozzi, Università di Firenze

Discussant: Margherita Orsolini, Università di Roma Sapienza

AULA DSU 3 SIMPOSIO 6.3: DALL'AZIONE ALLA COGNIZIONE: EFFETTI DELLO SVILUPPO MOTORIO IN POPOLAZIONI TIPICHE, ATIPICHE E A RISCHIO

Proponenti: Elisa Di Giorgio e Irene Leo, Università di Padova

Discussant: Eloisa Valenza, Università di Padova

AULA DSU 4 SIMPOSIO 6.4: PRATICHE E FUNZIONI GENITORIALI FUNZIONALI E DISFUNZIONALI: INFLUENZE SULLO SVILUPPO IN ADOLESCENZA

Proponente: Gaia Cucci, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Giulio D'Urso, Università di Enna

Discussant: Paola Di Blasio, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

18.00-19.30 **Assemblea Soci** *Aula Piovani*

20.30 **Cena Sociale presso il Circolo Canottieri Napoli**

QUADRO GENERALE di Mercoledì 25 Settembre mattina

09.00-10.30	Sessione Simposi N.7 (Simposi in parallelo)
AULA DSU 1	SIMPOSIO 7.1: LINGUAGGIO, MEMORIA DI LAVORO E APPRENDIMENTO <i>Proponente:</i> Carmen Belacchi, Università di Urbino <i>Discussant:</i> Maria Carmen Usai, Università di Genova
AULA DSU 2	SIMPOSIO 7.2: USO E ABUSO DELLA TECNOLOGIA: IMPLICAZIONI PER L'ADATTAMENTO DELL'INDIVIDUO <i>Proponenti:</i> Francesca Liga, Università di Messina; Maria Cristina Gugliandolo, Università di Cassino e del Lazio Meridionale <i>Discussant:</i> Fiorenzo Laghi, Università di Roma Sapienza
AULA DSU 3	SIMPOSIO 7.3: L'INTERVENTO NEI CONTESTI DI VITA QUOTIDIANA PER FAVORIRE L'INCLUSIONE DEI BAMBINI CON DISABILITÀ <i>Proponenti:</i> Daniela Bulgarelli e Marcella Caputi, Università di Torino <i>Discussant:</i> Serenella Besio, Università di Bergamo
AULA DSU 4	SIMPOSIO 7.4: IL BENESSERE DELLE PERSONE APPARTENENTI A MINORANZE SESSUALI: TRA RESILIENZA E FATTORI DI RISCHIO <i>Proponenti:</i> Roberto Baiocco, Università di Roma Sapienza; Giulio D'Urso, Università di Enna <i>Discussant:</i> Susanna Pallini, Università di Roma Tre
AULA DSU 5	SIMPOSIO 7.5: LA RELAZIONE EDUCATIVA NEL CONTESTO SCOLASTICO: NUOVE PROSPETTIVE TEORICHE, METODOLOGICHE E APPLICATIVE. <i>Proponente:</i> Ilaria Castelli, Università di Bergamo <i>Discussant:</i> Antonella Marchetti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
10.30-11.00	Coffee break Chiostrò S. Pietro Martire
11.00-12.00	Junior Keynote lectures Aula Piovani Chair: Prof. Roberto Baiocco, Università di Roma Sapienza
12.00-13.30	Sessione Simposi N.8 (Simposi in parallelo)
AULA DSU 1	SIMPOSIO 8.1: RAPPRESENTAZIONI, CONOSCENZE E COMPETENZE LEGATE AL MONDO ECONOMICO DI STUDENTI E DOCENTI <i>Proponenti:</i> Annalisa Valle e Elisabetta Lombardi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano <i>Discussant:</i> Ilaria Castelli, Università di Bergamo
AULA DSU 2	SIMPOSIO 8.2: FATTORI DI RISCHIO E DI PROTEZIONE NELL'ADATTAMENTO SCOLASTICO E SOCIALE <i>Proponenti:</i> Pina Filippello, Università di Messina; Marianna Alesi, Università di Palermo <i>Discussant:</i> Rosalba Larcan, Università di Messina
AULA DSU 3	SIMPOSIO 8.3: IL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: DALLO SCREENING AL TRATTAMENTO <i>Proponenti:</i> Costanza Colombi, University of Michigan (USA); Flavia Lecciso, Università del Salento <i>Discussant:</i> Giulia Balboni, Università di Perugia
AULA DSU 4	SIMPOSIO 8.4: BULLISMO DISCRIMINATORIO A BASE ETNICA: MECCANISMI, POSSIBILI ESITI E PRIMI INTERVENTI <i>Proponenti:</i> Simona Carla Caravita, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Marina Camodeca, Università di Udine <i>Discussant:</i> Ersilia Menesini, Università di Firenze
AULA DSU 5	SIMPOSIO 8.5: EFFETTI CASCATA DELLA VARIABILITÀ BIOLOGICA ED AMBIENTALE SULLE TRAIETTORIE DELLO SVILUPPO INFANTILE <i>Proponente:</i> Viola Macchi Cassia, Università di Milano-Bicocca <i>Discussant:</i> Annalisa Guarini, Università di Bologna

**PROGRAMMA DETTAGLIATO DELLE SESSIONI SIMPOSI (1, 2 ,3)
di Lunedì 23 Settembre**

11.00-12.30

Sessione Simposi N.1 (Simposi in parallelo)

**AULA DSU 1 SIMPOSIO 1.1: GLI INTERVENTI CON PROVE DI EFFICACIA IN
AMBITO FAMILIARE E SCOLASTICO**

Proponente: Lavinia Barone, Università di Pavia

Discussant: Ersilia Menesini, Università di Firenze

**UNO STUDIO MULTICENTRICO SULL'EFFICACIA DELL'INTERVENTO CONNECT PARENT
GROUP SUI PROBLEMI COMPORTAMENTALI IN ADOLESCENZA**

Lavinia Barone¹, Nicola Carone¹, Antonella Costantino², Jennifer Genshow², Sara Merelli², Annarita Milone³, Lisa Polidori³, Laura Ruglioni³, Marlene Moretti⁴

¹Università di Pavia, ²Fondazione IRCCS ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, ³IRCCS Fondazione Stella Maris di Pisa, ⁴Simon Fraser University, Canada

**PRIME EVIDENZE DI EFFICACIA DI UN PROGRAMMA PER SOSTENERE LA FUNZIONE
GENITORIALE E L'ALLEANZA SCUOLA-FAMIGLIA: IL PROGETTO "S.O.S.TENERE LA
FUNZIONE GENITORIALE"**

Enrica Ciucci¹, Matilde Sanesi¹, Andrea Baroncelli¹, Carolina Facci¹, Maurizio Tempestini², Donatella Giovannetti²

¹Università di Firenze, ²Servizio Politiche Sociali, Comune di Pistoia

PROMUOVERE LA TEORIA DELLA MENTE A SCUOLA: STRATEGIE A CONFRONTO

Serena Lecce¹, Federica Bianco¹

¹Università di Pavia

**L'INSEGNAMENTO DELLA SCRITTURA CORSIVO NEL PRIMO ANNO DELLA SCUOLA
PRIMARIA: EFFETTO SULLE ABILITÀ DI LETTURA E SCRITTURA**

Cristina Semeraro¹, Gabrielle Coppola¹, Rosalinda Cassibba¹, Daniela Lucangeli²

¹Università di Bari, ²Università di Padova

**PROGRAMMA NOTRAP E BENESSERE A SCUOLA: EFFETTI SULLA RELAZIONE INSEGNANTE-
STUDENTI, SULLA VITTIMIZZAZIONE E SUL BURNOUT SCOLASTICO**

Valentina Zambuto, Benedetta Emanuela Palladino

Università di Firenze

**AULA DSU 2 SIMPOSIO 1.2: L'INTERAZIONE DIADICA PRECOCE NORMALE E
PERTURBATA IN CONDIZIONI TIPICHE E DI RISCHIO: INDAGINI
NUOVE SU ASPETTI NOTI**

Proponenti: Tiziana Aureli, Università di Chieti-Pescara; Marco Dondi, Università di Ferrara

Discussant: Angela Costabile, Università della Calabria

**IL CONTATTO VOCALE PRECOCE IN TERAPIA INTENSIVA NEONATALE: UNO STRUMENTO
D'INTERVENTO A SOSTEGNO DELLA DIADE MADRE-BAMBINO**

Manuela Filippa^{1,2,3,4}, Maria Grazia Monaci⁴, Didier Grandjean^{1,2}

¹Faculty of Psychology and Educational Sciences, University of Geneva, ²Swiss Center of Affective Sciences, University of Geneva, ³Development and Growth Division, Child and Adolescent Department, University Hospital of Geneva, ⁴Università della Valle d'Aosta

**LA PROSODIA MATERNA COME MODALITÀ COMUNICATIVA DIADICA: DUE STUDI SU DIADI
CON BAMBINI NATI A TERMINE E NATI PRETERMINE**

Maria Spinelli, Mirco Fasolo, Tiziana Aureli
Università di Chieti-Pescara

LA MODULAZIONE DEL SORRISO E DEL DISTRESS DURANTE L'INTERAZIONE FACCIA-A-FACCIA A TRE MESI: IL CASO DELLO STILL-FACE PARADIGM

Marco Dondi¹, Damiano Menin¹, Tiziana Aureli²
¹Università di Ferrara, ²Università di Chieti-Pescara

LO SBADIGLIO NELL'INTERAZIONE MADRE-BAMBINO: EVIDENZE DALLO STILL-FACE PARADIGM

Damiano Menin¹, Marco Dondi¹, Maria Concetta Garito²
¹Università di Ferrara, ²Università di Chieti-Pescara

LA DIAGNOSI PRECOCE DI AUTISMO: ANALISI DEL SORRISO SOCIALE IN HOME VIDEO CON MACHINE LEARNING

Gianpaolo Alvari^{1,2}, Cesare Furlanello², Paola Venuti¹
¹Università di Trento, ²Fondazione Bruno Kessler

AULA DSU 3 SIMPOSIO 1.3: INTERAZIONE-COGNIZIONE

Proponente: Andrea Smorti, Università di Firenze

Discussant: Paola Corsano, Università di Parma

NEGOZIARE LA CONOSCENZA: UN ESEMPIO DI FORMAZIONE COMPLESSA

Paola Nicolini, Tamara Lapucci, Luisa Cherubini
Università di Macerata

LA CONVERSAZIONE COME ESPLORAZIONE DI MONDI POSSIBILI. IL RUOLO DEGLI SCENARI NARRATIVI NEL RAGIONAMENTO DEL BAMBINO

Antonio Iannaccone
Université de Neuchâtel (Switzerland)

GROUP SCAFFOLDING: LE INTERAZIONI TRA ADULTO E BAMBINI NELLA CO-COSTRUZIONE IN GRUPPI DI STORIE DI FINZIONE

Eleonora Bartoli¹, Martina Bacciotti², Chiara Fioretti²
¹Goethe University of Frankfurt am Main (Germany), ²Università di Firenze

L'INFLUENZA DELLA NARRAZIONE E DELL'ASCOLTO NEL RACCONTO DI UNA MEMORIA AUTOBIOGRAFICA DI UNO STAGED-EVENT

Benedetta Elmi, Andrea Smorti
Università di Firenze

AULA DSU 4 SIMPOSIO 1.4: SOSTENERE L'ALTO POTENZIALE A SCUOLA E IN FAMIGLIA

Proponente: Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia

Discussant: Rosa Ferri, Università di Roma Sapienza

ESPRESSIONE EMOTIVO-COMPORTAMENTALE NELLA PLUSDOTAZIONE: CONFRONTO TRA CONTESTO FAMILIARE E SCOLASTICO

Maria Assunta Zanetti, Rossella La Motta, Silvia Montuori
Università di Pavia

BAMBINI AD ALTO POTENZIALE E RISORSE FAMILIARI

Maria Landi
Università di Roma Sapienza

LE 'VIE' DEL TALENTO: TRAIETTORIE DI SVILUPPO, CREATIVITÀ E STILI DI ACCOMPAGNAMENTO

Maria Cinque

Università LUMSA di Roma

L'ARRICCHIMENTO SCOLASTICO PER PROMUOVERE LE THINKING SKILLS DEL XXI° SECOLO

Lara Milan

Università di Pavia

AULA DSU 5 SIMPOSIO 1.5: INNOVAZIONE NELLA DIDATTICA UNIVERSITARIA E TECNOLOGIE DIGITALI

Proponenti: Maria Beatrice Ligorio, Università di Bari; Stefano Cacciamani, Università della Valle d'Aosta

Discussant: Orazio Miglino, Università di Napoli Federico II

FEEDBACK TRA PARI E SENSO DI COMUNITÀ IN UN CORSO UNIVERSITARIO BLENDED

Stefano Cacciamani¹, Vittore Perrucci¹, Giulia Balboni²

¹Università della Valle d'Aosta, ²Università di Perugia

LA DIDATTICA UNIVERSITARIA PER LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE PROFESSIONALIZZANTI

Nadia Sansone¹, Donatella Cesareni²

¹Università di Roma Unitelma Sapienza, ²Università di Roma Sapienza

QUANDO LA CRISI DIVENTA OPPORTUNITÀ: STRATEGIE DI TUTORING E DI EXPERTISE ADATTIVA IN UN CORSO UNIVERSITARIO PROFESSIONALIZZANTE

Francesca Amenduni¹, Maria Beatrice Ligorio²

¹Università di Roma 3, ²Università di Bari

LE TRAIETTORIE DI PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI AD UN CORSO BLENDED ATTRAVERSO I LEARNING ANALYTICS

Giuseppe Ritella¹, Nan Yang², Juliana Raffaghelli³, Patrizia Ghislandi⁴

¹University of Helsinki (Finland), ²Beijing Academy of Educational Sciences (China), ³Universitat Oberta de Catalunya (Spain), ⁴Università di Trento

IL MODELLO DI DIDATTICA UNIVERSITARIA BLENDED "PARTECIPAZIONE COSTRUTTIVA E COLLABORATIVA": UNO STUDIO DI FOLLOW-UP

Rosa Di Maso¹, Maria Beatrice Ligorio²

¹Università di Parma, ²Università di Bari

14.30-16.00

Sessione Simposi N.2 (Simposi in parallelo)

AULA DSU 1 SIMPOSIO 2.1: LEGGERE ED APPRENDERE NEL XXI SECOLO: VALUTARE E PROMUOVERE IL COINVOLGIMENTO AFFETTIVO E LA COMPETENZA IN LETTURA

Proponente: Christian Tarchi, Università di Firenze

Discussant: Giuliana Pinto, Università di Firenze

LEGGERE NELLA SCUOLA DEL XXI SECOLO: UNA WEB APPLICATION PER LA PREVENZIONE EMOTIVA LEGATA AI TERREMOTI (PROGETTO PREMT)

Giada Vicentini¹, Veronica Barnaba¹, Emmanuela Rocca¹, Erminia Dal Corso¹, Elena Florit², Roberto Burro¹, Daniela Raccanello¹

¹Università di Verona, ²Università di Padova

CI DEVO CREDERE? VALUTARE L'ATTENDIBILITÀ DELLE FONTI DI INFORMAZIONE ONLINE:
EFFICACIA DI DUE BREVI INTERVENTI PER ADOLESCENTI

Lucia Mason, Angelica Moè, Maria Caterina Tornatora
Università di Padova

POTENZIARE LA SCRITTURA ARGOMENTATIVA IN STUDENTI UNIVERSITARI
PROMUOVENDO LA RICORSIVITÀ

Christian Tarchi¹, Ruth Villalòn²
¹*Università di Firenze*, ²*Universidad de Cantabria (Spain)*

MODULARE LA VALENZA EMOTIVA PER COINVOLGERE IL LETTORE

Pablo Delatorre¹, Barbara Arfè²
¹*Universidad de Cádiz (Spain)*, ²*Università di Padova*

AULA DSU 2 SIMPOSIO 2.2: INTERAZIONE INDIVIDUO – AMBIENTE NELL'AMBITO DEL PARADIGMA ENVIRONMENTAL SENSITIVITY

Proponenti: Francesca Lionetti, Queen Mary University of London (UK); Annalaura
Nocentini, Università di Firenze

Discussant: Ersilia Menesini, Università di Firenze

AMBIENTE DI CRESCITA E BENESSERE IN ETÀ SCOLARE: QUALE IL RUOLO DELLA
SENSIBILITÀ AMBIENTALE E DEL TONO CARDIACO VAGALE

Sara Scrimin
Università di Padova

LA SENSIBILITÀ ALL'AMBIENTE IN BAMBINI CON DCD: QUALE ASSOCIAZIONE CON UN
PARENTING DI TIPO NEGATIVO E POSITIVO?

Annalaura Nocentini¹, Francesca Lionetti², Pietro Muratori³
¹*Università di Firenze*, ²*Queen Mary University of London (UK)*, ³*IRCCS, Fondazione Stella Maris di Pisa*

GENITORIALITÀ E SINTOMI INTERNALIZZANTI NELLA MIDDLE CHILDHOOD: QUALE IL
RUOLO DELLA SENSIBILITÀ ALL'AMBIENTE?

Francesca Lionetti¹, Daniel N. Klein², Elaine N. Aron², Arthur Aron², Michael Pluess¹
¹*Queen Mary University of London (UK)*, ²*Stony Brook University (USA)*

IL RUOLO DELLA SENSIBILITÀ AMBIENTALE E DELL'ACCURATEZZA ENTEROCETTIVA
NELLA SALUTE MENTALE DI GIOVANI ADULTI RICHIEDENTI ASILO: UNO STUDIO
ESPLORATIVO

Ughetta Moscardino¹, Chiara Cecon¹, Sara Scrimin¹, Michael Pluess²
¹*Università di Padova*, ²*Queen Mary University of London (UK)*

AULA DSU 3 SIMPOSIO 2.3: CONSIDERARE GLI EFFETTI DELLA QUALITÀ DELLA RELAZIONE STUDENTE-INSEGNANTE NEL CONTESTO EDUCATIVO E SCOLASTICO

Proponente: Claudio Longobardi, Università di Torino

Discussant: Monica Pellerone, Università di Enna

RENDIMENTO SCOLASTICO E SENSO DI APPARTENENZA A SCUOLA: RUOLO DELLA
RELAZIONE CON L'INSEGNANTE IN ALLIEVI ITALIANI E STRANIERI

Carmen Gelati¹, Marina Camodeca²
¹*Università di Milano-Bicocca*, ²*Università di Udine*

TIMIDEZZA E FUNZIONAMENTO SOCIALE IN ETÀ PRESCOLARE: IL RUOLO PROTETTIVO
DELLA RELAZIONE CON L'INSEGNANTE

Emma Baumgartner, Stefania Sette, Federica Zava

Università di Roma Sapienza

LA RELAZIONE INSEGNANTE-ALLIEVO COME FATTORE DI PROTEZIONE PER LA VITTIMIZZAZIONE A SCUOLA: IL RUOLO DI MEDIAZIONE DELLO STATUS SOCIOMETRICO NEL GRUPPO CLASSE

Claudio Longobardi, Laura Elvira Prino, Matteo Angelo Fabris, Francesca Giovanna Maria Gastaldi, Davide Marengo

Università di Torino

QUALITÀ DELLA RELAZIONE PERCEPITA DOCENTE-ALUNNO, ABILITÀ COGNITIVE GENERALI E PERFORMANCE MATEMATICA. UNO STUDIO LONGITUDINALE NELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Gabrielle Coppola¹, Cristina Semeraro¹, Pasquale Musso¹, David Giofrè², Paola Daniele¹, Barbara Iacobellis¹, Daniela Lucangeli², Rosalinda Cassibba¹

¹Università di Bari, ²Università di Padova

AULA DSU 4 SIMPOSIO 2.4: RISCHIO E RISORSA: FATTORI DUTTILI IN TARDA ADOLESCENZA

Proponenti: Luigia Simona Sica e Tiziana Di Palma, Università di Napoli Federico II

Discussant: Enrica Ciucci, Università di Firenze

A SCUOLA, IO INSIEME CON... ADOLESCENTI TRA COMPETENZE SOCIO-RELAZIONALI E RISCHIO DI DISPERSIONE SCOLASTICA

Emanuela Rabaglietti, Lynda S. Lattke, Aurelia De Lorenzo, Michele Settanni

Università di Torino

SÈ FRAGILE E SODDISFAZIONE DI VITA DURANTE L'EMERGING ADULTHOOD: LA QUALITÀ DELLA RELAZIONE DI COPPIA COME FATTORE DI PROTEZIONE

Martina Smorti¹, Lucia Ponti²

¹Università di Pisa, ²Università di Firenze

LE VALENZE DELLA CREATIVITÀ IN TARDA ADOLESCENZA

Luigia Simona Sica, Tiziana Di Palma, Luca Fusco, Laura Aleni Sestito

Università di Napoli Federico II

LA DIFFICILE TRANSIZIONE AL MONDO DEL LAVORO NELL'EPOCA DEL DE-JOBGING: L'IMPATTO DELLA CONDIZIONE NEET SUI PIANI DI VITA E SULLA SALUTE

Anna Parola¹, Jenny Marcionetti², Lucia Donsi¹

¹Università di Napoli Federico II, ²University of Applied Sciences and Arts of Southern Switzerland, Locarno

VIDEOGAMING E ADOLESCENZA: RISCHIO O POTENZIALITÀ?

Giuseppe Curcio, Sara Peracchia

Università dell'Aquila

AULA DSU 5 SIMPOSIO 2.5: FAMIGLIE CON PADRI GAY E MADRI LESBICHE: DESIDERIO DI GENITORIALITÀ, FUNZIONAMENTO SOCIO-EMOTIVO E PERCEZIONI SOCIALI

Proponente: Nicola Carone, Università di Pavia

Discussant: Roberto Baiocco, Università di Roma Sapienza

DESIDERIO E INTENZIONE DI DIVENTARE GENITORI IN UN GRUPPO DI DONNE LESBICHE E UOMINI GAY: L'INFLUENZA DEL MINORITY STRESS

Cristiano Scandurra, Anna Lisa Amodeo, Paolo Valerio, Roberto Vitelli

Università di Napoli Federico II

RAPPRESENTAZIONI D'ATTACCAMENTO, PORTI SICURI E BASI SICURE IN BAMBINI NATI DA SURROGACY IN FAMIGLIE DI PADRI GAY

Nicola Carone¹, Vittorio Lingiardi², Roberto Baiocco²

¹Università di Pavia, ²Università di Roma Sapienza

ATTACCAMENTO, DISPONIBILITÀ EMOTIVA, STRESS E ALLEANZA DI COPPIA NELLE FAMIGLIE CON MADRE LESBICA CON FIGLI PRESCOLARI

Andrea Carta

Università di Pavia

BAMBINI IN FAMIGLIE OMOGENITORIALI: IL PUNTO DI VISTA DEGLI ADULTI, GENITORI E INSEGNANTI

Angela Costabile, Giovanna Vingelli, Francesca Manfredi, Rocco Servidio

Università della Calabria

ATTEGGIAMENTI DEGLI ASSISTENTI SOCIALI NEI CONFRONTI DELLE FAMIGLIE OMOGENITORIALI

Marta Zammuto, Fausta Rosati

Università di Roma Sapienza

16.30-18.00

Sessione Simposi N.3 (Simposi in parallelo)

AULA DSU 1 SIMPOSIO 3.1: RELAZIONI CON I PARI IN ETÀ EVOLUTIVA: INTERAZIONE TRA VARIABILI COGNITIVE, ESECUTIVE ED EMOTIVE

Proponente: Serena Lecce, Università di Pavia

Discussant: Simona Carla Caravita, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

RELAZIONI SOCIALI IN CLASSE E SVILUPPO ESECUTIVO NELLA MEDIA INFANZIA

Federica Bianco, Luca Ronchi

Università di Pavia

RENDIMENTO SCOLASTICO, BULLISMO E VITTIMIZZAZIONE: IL RUOLO DEL FUNZIONAMENTO SOCIO-EMOTIVO

Marina Camodeca¹, Carmen Gelati²

¹Università di Udine, ²Università di Milano-Bicocca

RELAZIONE RICORSIVA TRA TOM, COMPORTAMENTO AGGRESSIVO E RIFIUTO TRA PARI IN ETÀ SCOLARE

Luca Ronchi¹, Robin Banerjee²

¹Università di Pavia, ²Università del Sussex, UK

TIMIDEZZA, CONTROLLO INIBITORIO E FUNZIONAMENTO SOCIALE E SCOLASTICO IN ETÀ PRESCOLARE

Stefania Sette, Emma Baumgartner, Federica Zava

Università di Roma Sapienza

AULA DSU 2 SIMPOSIO 3.2: MECCANISMI E PROCESSI DELLE DINAMICHE DI PARENTING DISFUNZIONALE

Proponenti: Elena Camisasca, Università Telematica eCampus di Novedrate; Sarah Miragoli, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Discussant: Carla Zappulla, Università di Palermo

PERCEZIONE DEL COMPORTAMENTO DEL BAMBINO, STRESS GENITORIALE E PROPENSIONE AL MALTRATTAMENTO FISICO: INFLUENZE INDIVIDUALI E DI COPPIA

Sarah Miragoli, Stefania Balzarotti
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

LO STRESS GENITORIALE FAVORISCE LA TRIANGOLAZIONE DEI BAMBINI ESPOSTI AL CONFLITTO TRA I GENITORI?

Elena Camisasca¹, Paola Di Blasio²

¹*Università Telematica eCampus di Novedrate*, ²*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

LA RELAZIONE TRA L'ADATTAMENTO DELLA RELAZIONE DI COPPIA, IL CONTROLLO PSICOLOGICO E L'AUTOSTIMA NEGLI ADOLESCENTI

Nadia Barberis¹, Valeria Verrastro², Rosalba Larcari¹, Maria Cristina Gugliandolo²

¹*Università di Messina*, ²*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*

MADRI VITTIME DI INTIMATE PARTNER VIOLENCE. UNA REVIEW META-ANALITICA DELL'IMPATTO DELLA VIOLENZA DOMESTICA SULLA QUALITÀ DEL PARENTING MATERNO
Serena Grumi, Francesca Ranghetti

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

AULA DSU 3 SIMPOSIO 3.3: DIPENDENZE SENZA SOSTANZA IN ADOLESCENZA: QUALI POSSIBILI FATTORI DI RISCHIO?

Proponenti: Ugo Pace, Università di Enna; Luca Milani, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Discussant: Emanuela Confalonieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

PROBLEMI INTERNALIZZANTI COME FATTORE DI MEDIAZIONE NELLA RELAZIONE TRA EFFORTFUL CONTROL E INTERNET ABUSE: UNO STUDIO LONGITUDINALE A TRE TEMPI

Ugo Pace¹, Carla Zappulla²

¹*Università di Enna*, ²*Università di Palermo*

LA RELAZIONE FRA DISAGIO PSICOLOGICO E COMPORTAMENTO DI GIOCO PROBLEMATICO IN ADOLESCENZA: IL RUOLO MEDIATORE DEL SENSATION SEEKING

Franca Tani, Lucia Ponti

Università di Firenze

INTERNET GAMING DISORDER E RISCHIO EVOLUTIVO: CONFRONTO TRA POPOLAZIONE NAZIONALE E POPOLAZIONE MIGRANTE

Luca Milani, Paola Di Blasio

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

SEXTING E TRATTI DI PERSONALITÀ IN ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI: UNO STUDIO CROSS-CULTURALE

Mara Morelli¹, Dora Bianchi², Fiorenzo Laghi², Elena Cattelino¹, Antonio Chirumbolo², Piotr Sorokowski³, Michal Misiak⁴, Martyna Dziekan⁴, Heather Hudson⁵, Alexandra Marshall⁵, Michelle Drouin⁶, Thanh Truc Nguyen⁷, Lauren Mark⁷, Kamil Kopecky⁸, René Szotkowski⁸, Ezgi Toplu Demirtaş⁹, Joris Van Ouytsel¹⁰, Koen Ponnet¹⁰, Michel Walrave¹⁰, Tingshao Zhu¹¹, Ya Chen¹¹, Nan Zhao¹¹, Xiaoqian Liu¹¹, Alexander Voiskounsky¹², Nataliya Bogacheva¹³, Maria Ioannou¹⁴, John Synnott¹⁴, Kalliopi Tzani-Pepelasis¹⁴, Moses Okumu¹⁵, Eusebius Small¹⁵, Silviya Pavlova¹⁶, Vimala Balakrishnan¹⁷

¹*Università della Valle d'Aosta*, ²*Università di Roma Sapienza*, ³*University of Wroclaw (Wroclaw)*, ⁴*Adam Mickiewicz University, Poznan (Poland)*, ⁵*University of Central Arkansas (USA)*, ⁶*Indiana-Purdue University, Fort-Wayne (USA)*, ⁷*University of Hawaii*, ⁸*Palacky University Olomouc (Repubblica Ceca)*, ⁹*Middle East Technical University, Ankara (Turchia)*, ¹⁰*University of Antwerp (Belgio)*, ¹¹*Institute of Psychology, Chinese Academy of Sciences*, ¹²*Lomonosow Moscow State University*, ¹³*Sechenov First Moscow State Medical University*, ¹⁴*University of Huddersfield (UK)*, ¹⁵*University of Texas at Arlington (USA)*, ¹⁶*Medical University-Varna (Bulgaria)*, ¹⁷*University of Malaya, Kuala Lumpur (Malaysia)*

AULA DSU 4 SIMPOSIO 3.4: STUDI SULLA COMPETENZA SOCIALE NELL'AUTISMO

Proponente: Francesco Margoni, Università di Trento

Discussant: Paola Fausta Maria Molina, Università di Torino

ESAME DELLE INTENZIONI E GIUDIZIO MORALE IN BAMBINI CON AUTISMO

Francesco Margoni¹, Giulia Guglielmetti², Luca Surian¹

¹Università di Trento, ²Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, Trento

AVVERSIONE ALL'INIQUITÀ E ATTRIBUZIONE DI STATI MENTALI: UNO STUDIO IN BAMBINI CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO

Vittorio Pelligra¹, Andrea Isoni¹, Giuseppe Doneddu², Roberta Fadda¹

¹Università di Cagliari, ²Centro per i Disturbi Pervasivi dello Sviluppo, Azienda Ospedaliera Brotzu, Cagliari

LE CARATTERISTICHE SOCIO-MATERIALI DEGLI OGGETTI NELL'INTERAZIONE TRA BAMBINO E ADULTO: UNO STUDIO CON BAMBINI CON AUTISMO

Giulia Savarese¹, Monica Mollo¹, Antonio Iannaccone²

¹Università di Salerno, ²Université de Neuchâtel (Switzerland)

AULA DSU 5 SIMPOSIO 3.5: LE NUOVE TECNOLOGIE APPLICATE ALLO SVILUPPO

Proponente: Flavia Lecciso, Università del Salento

Discussant: Stefano Cacciamani, Università della Valle d'Aosta

LE TECNOLOGIE A SCUOLA: STRUMENTI "COMPENSATIVI" O SUPPORTO ALL'EDUCAZIONE?

Santo Di Nuovo¹, Daniela Conti²

¹Università degli Studi di Catania, ²Hallam University (UK)

SU LA TESTA! COME I SISTEMI DI REALTÀ AUMENTATA, LE INTERFACCE TANGIBILI E I SISTEMI DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE POSSONO AIUTARCI

Orazio Miglino^{1,2}, Michela Ponticorvo¹, Fabrizio Ferrara¹, Raffaele Di Fuccio²

¹Università di Napoli Federico II, ²Consiglio Nazionale delle Ricerche

L'USO DELL'AVATAR VIRTUALE MIGLIORA I PROCESSI DI ATTENZIONE E MEMORIA NELLA SINDROME DI RETT

Tindara Capri, Giorgia Pergolizzi, Giancarlo Iannizzotto, Andrea Nucita, Rosa Angela Fabio

Università di Messina

IL RUOLO DELLO SGUARDO COME SEGNALE SOCIALE NELLA PRIMA INFANZIA: UNO STUDIO COMPARATIVO EYE-TRACKER TRA UOMO E ROBOT IN BAMBINI GIAPPONESI DI 16 MESI

Federico Manzi^{1,2}, Mitsuhiko Ishikawa³, Shoji Itakura³, Takayuki Kanda^{4,5}, Hiroshi Ishiguro^{5,6}, Cinzia Di Dio¹

¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ²Université de Neuchâtel (Switzerland), ³Center for Baby Science, Doshisha University of Kyoto (Japan), ⁴Human-Robot Interaction Laboratory, Kyoto University (Japan), ⁵Advanced Telecommunications Research Institute International, Hiroshi Ishiguro Laboratories and Intelligent Robotics and Communication Laboratories (Japan), ⁶Department of Adaptive Machine System, Osaka University (Japan)

UN INTERVENTO CON UN ROBOT UMANOIDE PER LO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE DELLE EMOZIONI DI BASE IN SOGGETTI CON ASD

Flavia Lecciso¹, Annalisa Levante¹, Rosa Angela Fabio², Filomena De Lumè¹, Cosimo Distante³, Marco Leo³, Pierluigi Carcagni³, Paolo Spagnolo³, Serena Petrocchi⁴

¹Università del Salento, ²Università di Messina, ³Consiglio Nazionale delle ricerche, ⁴Università della Svizzera Italiana, Lugano

PROGRAMMA DETTAGLIATO DELLE SESSIONI SIMPOSI (4, 5, 6)
di Martedì 24 Settembre

09.00-10.30	Sessione Simposi N.4 (Simposi in parallelo)
--------------------	--

AULA DSU 1 SIMPOSIO 4.1: RELAZIONI TRA EMOZIONI, PRESTAZIONI COGNITIVE E RENDIMENTO A SCUOLA

Proponente: Lucia Mason, Università di Padova

Discussant: Pietro Boscolo, Professore Emerito, Università di Padova

REGOLAZIONE EMOTIVA E FUNZIONI ESECUTIVE IN BAMBINI DI SCUOLA PRIMARIA: IL RUOLO DELLA PRESTANZA FISICA E DEL SUPPORTO FAMILIARE

Marta Peruzza, Sara Scrimin

Università di Padova

BENESSERE ED EMOZIONI DI RIUSCITA: TRANSIZIONE DALLA SCUOLA PRIMARIA ALLA SCUOLA SECONDARIA E RELAZIONE CON IL RENDIMENTO

Daniela Raccanello¹, Elena Trifiletti¹, Erika Branchini¹, Kristina Loderer², Roberto Burro¹

¹Università di Verona, ²Ludwig-Maximilians-University of Munich (Germany)

LA RELAZIONE TRA EMOZIONI, CONCEZIONI, STRATEGIE DI APPRENDIMENTO E SUCCESSO SCOLASTICO IN STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA: UN APPROCCIO PERSON-ORIENTED

Giulia Vettori, Giuliana Pinto, Lucia Bigozzi

Università di Firenze

EMOZIONI DI RIUSCITA, AGGIORNAMENTO DELLA MEMORIA DI LAVORO E RENDIMENTO IN STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA DI I° E II° GRADO

Sonia Zaccoletti, Lucia Mason

Università di Padova

AULA DSU 2 SIMPOSIO 4.2: PARENTING POSITIVO: STILI EMOTIVI E COMPORTAMENTI PER LA PROMOZIONE DEL BENESSERE NEL CICLO DI VITA

Proponenti: Enrica Ciucci e Andrea Baroncelli, Università di Firenze

Discussant: Lavinia Barone, Università di Pavia

L'ORA DELLA NANNA. ROUTINE DI ADDORMENTAMENTO, PROBLEMATICHE COMPORTAMENTALI E QUALITÀ DEL SONNO IN ETÀ PRESCOLARE

Antonio Dellagiulia, Alessandra Sperati, Chiara Verderame

Università di Roma Pontificia Salesiana

ESSERE GENITORI IN OSPEDALE: L'ESPERIENZA TRASFORMATIVA DELLA SCUOLA OSPEDALIERA

Lucrezia Tomberli¹, Laura Vagnoli², Elena Amore², Francesca Maffei²

¹Università di Firenze, ²Psicologia ospedaliera pediatrica, AOU Meyer (Firenze)

QUALITÀ DELLA RELAZIONE MADRE-FIGLIO E STILI DI SOCIALIZZAZIONE DELLE EMOZIONI IN CONDIZIONE DI SVILUPPO ATIPICO

Carolina Facci¹, Enrica Ciucci¹, Andrea Baroncelli¹, Michela Panizzon², Simona Teatini²

¹Università di Firenze, ²Fondazione MAIC (Maria Assunta in Cielo) Onlus, Pistoia

REAZIONI POSITIVE AL COMING OUT E BENESSERE DI PERSONE LESBICHE E GAY

Victoria Caricato, Jessica Pistella, Roberto Baiocco

Università di Roma Sapienza

MISURARE LA FILOSOFIA META EMOTIVA PARENTALE: UNO STUDIO PRELIMINARE ALLA VALIDAZIONE ITALIANA DELLA EMOTION-RELATED PARENTING STYLES SCALE (ERPS)

Arianna Mori, Ada Cigala
Università di Parma

AULA DSU 3 SIMPOSIO 4.3: PROCESSI PSICOLOGICI EMERGENTI NEI NUOVI CONTESTI: LO SVILUPPO E L'APPRENDIMENTO INFLUENZATI DA WEB E NEW MEDIA

Proponenti: Massimo Ingrassia, Università di Messina; Luca Milani, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Discussant: Ugo Pace, Università di Enna

BAMBINI CON E SENZA SMARTPHONE: CARATTERISTICHE INDIVIDUALI CORRELATE ALL'USO PRECOCE DEI NEW MEDIA IN ETÀ PRESCOLARE

Eleonora Cannoni, Teresa Gloria Scalisi, Anna Di Norcia, Lena Traversari
Università di Roma Sapienza

ADOLESCENTI SOSPESI NELLO SPAZIO-TEMPO: STUDIO SULLA TRANCE DISSOCIATIVA DA VIDEOTERMINALE

Massimo Ingrassia, Gioele Cedro, Sharon Puccio, Loredana Benedetto
Università di Messina

SELFIE SÌ, MA PERCHÉ? SELFIE, SODDISFAZIONE CORPOREA E ATTEGGIAMENTO VERSO LA CHIRURGIA ESTETICA

Emanuela Confalonieri, Gaia Cucci, Luca Milani
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

POSIZIONAMENTI IDENTITARI IN UN CORSO UNIVERSITARIO BLENDED

Maria Beatrice Ligorio¹, Francesca Amenduni²
¹*Università di Bari*, ²*Università di Roma 3*

AULA DSU 4 SIMPOSIO 4.4: DIMENSIONI SOCIALI E RELAZIONALI NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO NEI PRIMISSIMI ANNI DI VITA

Proponenti: Paola Fausta Maria Molina, Università di Torino; Simona De Stasio, Università di Roma LUMSA

Discussant: Michele Capurso, Università di Perugia

CONOSCENZA SOCIALE E COMPETENZA LINGUISTICA NEI PRIMI TRE ANNI DI ETÀ: RELAZIONI TRA LESSICO PSICOLOGICO, PRONOMI PERSONALI, CONIUGAZIONI VERBALI E NOMI DI PERSONE

Emiddia Longobardi¹, Pietro Spataro², Giulia Pecora¹, Francesca Bellagamba¹
¹*Università di Roma Sapienza*, ²*Universitas Mercatorum, Roma*

UN'ESPERIENZA DI OSSERVAZIONE AL NIDO: ANCHE IL SONNO È IMPORTANTE!

Paola Fausta Maria Molina¹, Alessia Macagno¹, Manuela Depretis², Samantha De Zanet², Monica Marotta², Barbara Sassano²

¹*Università di Torino*, ²*Or.S.A. cooperativa sociale, Torino*

IN CONTATTO CON UN NEONATO SOFFERENTE: SINTOMI DI DISTURBO POST-TRAUMATICO DA STRESS IN GENITORI DI BAMBINI CON MALFORMAZIONI

Francesca Bevilacqua¹, Benedetta Ragni², Annabella Braguglia³, Pietro Bagolan³, Simonetta Gentile¹, Lucia Aite¹

¹*U.O.D.S. Psicologia Clinica, Dipartimento di Neuroscienze e Neuro-riabilitazione, Ospedale Bambino Gesù, Roma*, ²*Università di Roma LUMSA*, ³*Dipartimento di Neonatologia Medica e Chirurgico, Ospedale Bambino Gesù, Roma*

DIMENSIONI EMOTIVE E SOCIO-RELAZIONALI NEL SONNO

Elisabetta Ragni¹, Simona De Stasio¹, Francesca Boldrini²

¹Università di Roma Lumsa, ²Università di Roma Sapienza

AULA DSU 5 SIMPOSIO 4.5: LO STUDIO DEI PROCESSI COGNITIVI NELLE MALATTIE GENETICHE E NEI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO

Proponente: Laura Mandolesi, Università di Napoli Federico II

Discussant: Stefano Vicari, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma

APPRENDIMENTO PER OSSERVAZIONE E APPRENDIMENTO PER PROVE ED ERRORI NELLO SVILUPPO ATIPICO

Francesca Foti¹, Deny Menghini², Laura Mandolesi³, Stefano Vicari^{2,4}, Laura Petrosini⁵

¹Università di Catanzaro Magna Graecia, ²Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma, ³Università di Napoli Federico II, ⁴Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, ⁵IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma

MEMORIA EPISODICA NEI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO E NELLE MALATTIE GENETICHE: IL CONTRIBUTO DI FAMILIARITY E RECOLLECTION

Floriana Costanzo¹, Deny Menghini¹, Paolo Alfieri¹, Cristina Caciolo¹, Stefano Vicari^{1,2}

¹Dipartimento di Neuroscienze, UOC Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Roma, ²Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma

IL CONTROLLO COGNITIVO PROATTIVO E REATTIVO NEI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO

Vincenza Tarantino, Giuseppa Renata Mangano, Daniela Smirni, Massimiliano Oliveri, Patrizia Turriziani
Università di Palermo

CARATTERISTICHE TOPOLOGICHE DEI NETWORK CEREBRALI NELLA SINDROME DI RETT INDAGATE MEDIANTE MAGNETOENCEFALOGRAFIA

Pierpaolo Sorrentin¹, Marianna Liparoti¹, Fabio Baselice¹, Anna Lardone¹, Matteo Pesoli¹, Arianna Polverino¹, Roberta Minino¹, Emahnel Troisi Lopez¹, Pia Bernardo², Rosaria Rucco¹, Laura Mandolesi², Giuseppe Sorrentino²

¹Università di Napoli Parthenope, ²Università di Napoli Federico II

11.00-12.30

Sessione Simposi N.5 (Simposi in parallelo)

AULA DSU 1 SIMPOSIO 5.1: PROF, POSSO PARLARE? LA SCUOLA VISTA CON GLI OCCHI DEGLI STUDENTI

Proponente: Consuelo Mameli, Università di Bologna

Discussant: Luisa Molinari, Università di Parma

IL PUNTO DI VISTA DEGLI STUDENTI SUL CLIMA SCOLASTICO: ANALISI DELLA STRUTTURA FATTORIALE DELL'ADATTAMENTO ITALIANO DEL SOCIO-EDUCATIONAL ENVIRONMENT QUESTIONNAIRE

Valentina Grazia

Università di Parma

PERCEZIONE DEL CLIMA SCOLASTICO, ENGAGEMENT ED ESPERIENZA DI BENESSERE: UNO STUDIO CON STUDENTI DEL BIENNIO DELLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Elisabetta Lombardi¹, Daniela Traficante¹, Daniela Sarti², Roberta Bettoni², Ilaria Offredi², Marta Tironi³, Mirta Vernice³

¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ²IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta" di Milano,

³Università di Milano-Bicocca

COME STANNO I TUOI INSEGNANTI? LA SALUTE DEI DOCENTI VISTA DAGLI STUDENTI
Ilaria Iorio¹, Alice Ambrosetti², Santa Parrello¹
¹Università di Napoli “Federico II”, ²Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana

NON È GIUSTO! L’AGENCY RESISTENTE DEGLI STUDENTI IN RELAZIONE ALLA PERCEZIONE
DI (IN)GIUSTIZIA DEGLI INSEGNANTI
Consuelo Mameli¹, Luca Caricati²
¹Università di Bologna, ²Università di Parma

AULA DSU 2 SIMPOSIO 5.2: ADOZIONE E POST-ADOZIONE: IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA

Proponente: Paola Fausta Maria Molina, Università di Torino
Discussant: Barbara Cordella, Università di Roma Sapienza

IL D.A.V.AD.: ANALISI DI UN DIARIO
Barbara Cordella¹, Paola Elia², Marzia Pibiri², Alessia Carleschi¹
¹Università di Roma Sapienza, ²Psicologa, Roma

“DA BAMBINO A BAMBINO”: L’ESPERIENZA DELL’ADOZIONE DA PAESI STRANIERI
RACCONTATA DA COETANEI CHE L’HANNO VISSUTA
Paola Nirchio, Paola Fausta Maria Molina
Università di Torino

LA FORMAZIONE INTERCULTURALE DEI GENITORI ADOTTIVI
Milena Santerini
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

BAMBINI ADOTTATI TARDIVAMENTE E ATTACCAMENTO VALUTATO CON IL DISEGNO
DELLA FAMIGLIA: RELAZIONI E CONFRONTO ALTRE METODOLOGIE
Cecilia Serena Pace, Chiara Bastianoni, Stefania Muzi, Fabiola Bizzi
Università di Genova

AULA DSU 3 SIMPOSIO 5.3: LO SVILUPPO POSITIVO IN ADOLESCENZA: EVIDENZE EMPIRICHE E IMPLICAZIONI PRATICHE

Proponenti: Cristiano Inguglia, Università di Palermo; Pasquale Musso, Università di Bari
Discussant: Alida Lo Coco, Università di Palermo

PROMUOVERE L’ATTIVISMO SOCIALE PREVENENDO I RADICALISMI IN ADOLESCENZA: IL
RUOLO DELL’IDENTITÀ MULTIPLA E DELLA CONNESSIONE SOCIALE
Nicolò Maria Iannello¹, Pasquale Musso², Maria Giuseppina Bartolo¹, Anna Lisa Palermi¹, Rocco
Servidio¹, Rosa Scardigno¹, Angela Costabile¹
¹Università della Calabria, ²Università di Bari

L’IDENTITÀ FAMILIARE COME UNA RISORSA PER LO SVILUPPO POSITIVO IN
ADOLESCENZA. UNO STUDIO CENTRATO SULLA PERSONA
Cristiano Inguglia, Sonia Ingoglia
Università di Palermo

SVILUPPO POSITIVO DELL’ADOLESCENTE NELL’OTTICA DELLA SELF-DETERMINATION
THEORY: IL RUOLO DELLA SODDISFAZIONE DEI BISOGNI NEL CONTESTO FAMILIARE
Maria Grazia Lo Cricchio¹, Sebastiano Costa², Francesca Liga³
¹Università di Palermo, ²Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, ³Università di Messina

PRESSIONE SOCIALE, SODDISFAZIONE CORPOREA E CONSIDERAZIONE DELLA CHIRURGIA ESTETICA IN UN CAMPIONE DI MASCHI ADOLESCENTI

Maria Giulia Olivari, Emanuela Confalonieri

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

POSITIVITY E COMPORTAMENTO PROSOCIALE: LA MEDIAZIONE DELL'AUTOEFFICACIA EMPATICA E DEL CLIMA DI CLASSE

Giovanni Maria Vecchio¹, Emanuela Calandri², Elena Cattelino³

¹Università di Roma Tre, ²Università di Torino, ³Università della Valle d'Aosta

AULA DSU4 SIMPOSIO 5.4: L'AZIONE NELLO SVILUPPO TIPICO E ATIPICO: DALLA RICERCA ALL'INTERVENTO

Proponente: Dolores Rollo, Università di Parma

Discussant: Chiara Turati, Università di Milano-Bicocca

DALL'AZIONE ALLA COGNIZIONE: STUDIO SU BAMBINI IN ETÀ PRESCOLARE

Valentina Gizzonio, Maria Chiara Bazzini, Cosima Marsella, Pamela Papangela, Giacomo Rizzolatti, Maddalena Fabbri-Destro

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Parma

STRATEGIE D'INTERVENTO EMBODIED PER POTENZIARE LA COMPrensIONE PARTENDO DALL'AZIONE

Ilenia Brancaccio¹, Dolores Rollo¹, Daniela Mario²

¹Università di Parma, ²Università di Venezia Ca' Foscari

I CORRELATI NEUROFISIOLOGICI DELL'ACTION OBSERVATION TREATMENT IN BAMBINI CON PARALISI CEREBRALE INFANTILE

Ermanno Quadrelli,^{1,2} Anna Anzani,³ Matteo Ferri,³ Nadia Bolognini,^{1,2} Angelo Maravita,^{1,2} Fabio Zambonin,³ Chiara Turati.^{1,2}

¹Università di Milano-Bicocca, ²Milan Centre for Neuroscience, Milano, ³ASST dei Sette Laghi, Varese

INDURRE L'IMITAZIONE GENERALIZZATA IN UNA BAMBINA CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO E DISPRASSIA

Chiara Bressan¹, Vanessa Artoni², Antonella Diano³, Francesca Cavallini²

¹Università di Parma, ²TICE Live and Learn, ³ABACADABRA Centro di apprendimento

CAPACITÀ DI IMITAZIONE VISUO-MOTORIA E SVILUPPO LINGUISTICO IN BAMBINI CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO

Pina Filippello¹, Anna Elisabetta Valenti¹, Susanna Orecchio², Simona Orlando², Valeria Vadalà², Maria Pagano²

¹Università di Messina, ²Centro psicologico per i Disturbi dello Spettro Autistico "Nati per la vita"

AULA DSU 5 SIMPOSIO 5.5: LO SVILUPPO DELLA COMPETENZA LINGUISTICA IN ITALIANO L1 E L2: TRAIETTORIE EVOLUTIVE TIPICHE E ATIPICHE

Proponente: Daniela Traficante, Università Cattolica del Sacro Cuore

Discussant: Chiara Levorato, Università di Padova

LA RELAZIONE TRA LINGUAGGIO ORALE E SCRITTO IN BAMBINI BILINGUE

Chiara Valeria Marinelli¹, Marika Iaia¹, Linda Cassibba², Pierluigi Zoccolotti³, Paola Angelelli¹

¹Università del Salento, ²Università di Bari, ³Università di Roma Sapienza

LA LETTURA NEI BAMBINI L2: IL RUOLO DELLA CONSAPEVOLEZZA MORFOLOGICA

Mirta Vernice

Università di Milano-Bicocca

LO SVILUPPO DELLA COMPETENZA NARRATIVA IN BAMBINI BILINGUI E BAMBINI CON DL:
UNO STUDIO CON UNA PROVA DI RETELLING

Daniela Traficante¹, Santina Magazù², Daniela Sarti²

¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ²Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta, Milano.

DEFICIT DOMINIO GENERALE NEL DISTURBO DEL LINGUAGGIO: SPECIFICITÀ DEI PROFILI
DI BAMBINI MONOLINGUE?

Chiara Pecini¹, Clara Bombonato^{2,3}, Claudia Casalini³, Anna Chilosi³

¹Università di Firenze; ²Università di Pisa, ³IRCC Fondazione Stella Maris

**AULA Piovani SIMPOSIO 5.6: FIDUCIA E NUOVE TECNOLOGIE: DAI SOCIAL MEDIA
ALLA RELAZIONE UOMO-ROBOT**

Proponenti: Antonella Marchetti; Davide Massaro, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Discussant: Orazio Miglino, Università di Napoli Federico II

FIDUCIA E CIVILTÀ SUI SOCIAL MEDIA: UNO STUDIO SPERIMENTALE

Angelo Antoci¹, Laura Bonelli², Fabio Paglieri², Tommaso Reggiani³, Fabio Sabatini⁴

¹Università di Sassari, ²ISTC-CNR Roma, ³Masaryk University di Brno (Czech Republic), ⁴Università di Roma Sapienza

MI POSSO FIDARE DI TE? DALL'INTERAZIONE BAMBINO-ROBOT ALLE RELAZIONI DI
FIDUCIA

Cinzia Di Dio¹, Federico Manzi¹, Giulia Peretti¹, Angelo Cangelosi², Paul L. Harris³, Davide Massaro¹, Antonella Marchetti¹

¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ²University of Manchester (UK), ³Harvard University (USA)

ACCETTABILITÀ E USO DELLA ROBOTICA IN CONTESTI EDUCATIVI E RIABILITATIVI: UNA
SFIDA SOSTENIBILE?

Santo Di Nuovo¹, Daniela Conti²

¹Università di Catania, ²Sheffield Hallam University (UK)

L'EFFICACIA DI UN TRAINING ROBOT-ASSISTITO: NUOVE PROSPETTIVE PER IL
TRATTAMENTO DEI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO

Davide Ghiglino¹, Pauline Chevalier¹, Francesca Ciardo¹, Federica Floris², Agnieszka Wykowska¹

¹Social Cognition in Human-Robot Interaction, Istituto Italiano di Tecnologia, ²Piccolo Cottolengo Genovese di Don Orione

16.30-18.00

Sessione Simposi N.6 (Simposi in parallelo)

**AULA DSU 1 SESSIONE 6.1: PROMOZIONE DEL BENESSERE SOCIOEMOTIVO AL
NIDO D'INFANZIA: RUOLO, COMPETENZE E STRUMENTI
DELL'EDUCATORE**

Proponenti: Angelica Arace e Donatella Scarzello, Università di Torino

Discussant: Paola Fausta Maria Molina, Università di Torino

“IL DISEGNO DELLE INTERAZIONI”: UNO STUDIO PRELIMINARE AL NIDO D'INFANZIA

Ada Cigala¹, Martina Bassetti^{1,2}

¹Università di Parma, ²Pro.Ges Trento, Servizi per l'Infanzia

COSTRUIRE UNA BASE SICURA ALL'ASILO NIDO: LO SVILUPPO DELLA RELAZIONE DI
ATTACAMENTO BAMBINO-EDUCATRICE

Alessia Macagno

Università degli Studi di Torino

IL BENESSERE SOGGETTIVO E L'AUTOEFFICACIA COLLETTIVA DEGLI EDUCATORI AL NIDO:
LE DIMENSIONI PERSONALI E SOCIO-RELAZIONALI

Simona De Stasio¹, Benedetta Ragni¹, Francesca Boldrini², Alessandro Pepe³

¹Università di Roma Lumsa, ²Università di Roma Sapienza, ³Università di Milano-Bicocca

BENESSERE AL NIDO D'INFANZIA E COMPETENZE EMOTIVE DELL'EDUCATORE
Angelica Arace, Laura Elvira Prino, Donatella Scarzello

Università di Torino

AULA DSU 2 SIMPOSIO 6.2: PROCESSI DI BASE E PROCESSI SUPERIORI NELLA COMPrensIONE E PRODUZIONE DEL TESTO: QUALE RAPPORTO?

Proponente: Lucia Bigozzi, Università di Firenze

Discussant: Margherita Orsolini, Università di Roma Sapienza

LE FUNZIONI ESECUTIVE E GLI APPRENDIMENTI NELL'AREA ALFABETICA IN ETÀ
PRESCOLARE E SCOLARE

Maria Carmen Usai, Elena Gandolfi, Laura Traverso, Paola Viterbori, Mirella Zanobini

Università di Genova

INFLUENZA DELLA SCRITTURA STRUMENTALE SULLA COMPETENZA NARRATIVA: UNO
STUDIO LONGITUDINALE DALL'ETÀ PRESCOLARE AI PRIMI ANNI DI SCUOLA PRIMARIA

Giuliana Pinto, Giulia Vettori

Università di Firenze

DAI PROCESSI SUPERIORI ALLE ABILITÀ STRUMENTALI: POTENZIARE IL LESSICO PER
AUTOMATIZZARE L'ORTOGRAFIA GIÀ DALLA PRIMA CLASSE DELLA SCUOLA PRIMARIA

Lucia Bigozzi

Università di Firenze

Contributo n. 4

I PROCESSI COINVOLTI NELLA COMPETENZA DI LETTURA: INDAGARE LA GESTIONE DEL
TEMPO TRAMITE PROVE DI FLUENZA

Sergio Di Sano

Università di Chieti-Pescara

AULA DSU 3 SIMPOSIO 6.3: DALL'AZIONE ALLA COGNIZIONE: EFFETTI DELLO SVILUPPO MOTORIO IN POPOLAZIONI TIPICHE, ATIPICHE E A RISCHIO

Proponenti: Elisa Di Giorgio e Irene Leo, Università di Padova

Discussant: Eloisa Valenza, Università di Padova

LA MOTRICITÀ SPONTANEA NEI BAMBINI A RISCHIO PER DISTURBO DEL NEUROSVILUPPO:
RISULTATI PRELIMINARI DEL NETWORK NIDA

Francesca Fulceri¹, Andrea Guzzetta², Gessica Tealdi², Letizia Gila¹, Angela Caruso¹, Maria Luisa Scattoni¹

¹Istituto Superiore di Sanità, Roma, ²IRCCS Fondazione Stella Maris

RELAZIONI TRA COMPETENZE MOTORIE E COGNITIVE A 6 E 12 MESI IN BAMBINI NATI
PRETERMINE E A TERMINE

Mariagrazia Zuccarini, Annalisa Guarini, Alessandra Sansavini

Università di Bologna

LA STABILITÀ POSTURALE, LE ABILITÀ MOTORIE/ATTENTIVE E I LORO EFFETTI
SULL'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO

Irene Leo, Maja Roch, Eloisa Valenza
Università di Padova

TRAIETTORIE EVOLUTIVE TIPICHE E ATIPICHE DELL'AZIONE DI REACH-TO-GRASP
CONFRONTATE CON IL TESTMOVEMENT ABC: STUDIO LONGITUDINALE

Stefania Zoia¹, Marina Biancotto¹, Valentina Parma², Aldo Skabar³, Marco Carozzi³, Romain Brasselet²
¹*Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste*, ²*International School for Advanced Studies, Trieste*,
³*Institute for Maternal and Child Health, Trieste*

**AULA DSU 4 SIMPOSIO 6.4: PRATICHE E FUNZIONI GENITORIALI FUNZIONALI E
DISFUNZIONALI: INFLUENZE SULLO SVILUPPO IN ADOLESCENZA**

Proponenti: Gaia Cuccì, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Giulio
D'Urso, Università di Enna

Discussant: Paola Di Blasio, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

MONITORING GENITORIALE, SUPPORTO DEGLI INSEGNANTI, MOTIVAZIONE,
AUTOEFFICACIA E SUCCESSO SCOLASTICO IN ADOLESCENZA: UNO STUDIO
LONGITUDINALE

Maria Concetta Miranda¹, Gaetana Affuso², Maddalena Pannone², Serena Aquilar², Paola Alicandro³, Dario
Bacchini³

¹*ASL Napoli 2 Nord*, ²*Università della Campania Luigi Vanvitelli*, ³*Università di Napoli Federico II*

PRATICHE GENITORIALI, ATTEGGIAMENTI E COMPORTAMENTI DI SEXTING E CONSUMO DI
MATERIALE PORNOGRAFICO IN ADOLESCENZA

Gaia Cuccì, Maria Giulia Olivari

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

VIGORESSIA IN ADOLESCENZA: IL RUOLO DEL CONTROLLO PSICOLOGICO GENITORIALE E
DEL RIMUGINIO

Carla Zappulla¹, Giulio D'Urso²

¹*Università di Palermo*, ²*Università di Enna*

EMPATIA E DEPRESSIONE NELLA PREADOLESCENZA: IL RUOLO DI MODERAZIONE DEL
SUPPORTO GENITORIALE

Emanuela Calandri¹, Tatiana Begotti¹, Federica Graziano¹, Silvia Testa¹, Elena Cattelino²

¹*Università di Torino*, ²*Università della Valle d'Aosta*

PROGRAMMA DETTAGLIATO DELLE SESSIONI SIMPOSI (7, 8)
di Mercoledì 25 Settembre

09.00-10.30

Sessione Simposi N.7 (Simposi in parallelo)

AULA DSU 1 SIMPOSIO 7.1: LINGUAGGIO, MEMORIA DI LAVORO E APPRENDIMENTO

Proponente: Carmen Belacchi, Università di Urbino

Discussant: Maria Carmen Usai, Università di Genova

RAGIONAMENTO E MEMORIA DI LAVORO: IL RUOLO DELLA SPECIFICITÀ DI DOMINIO

Margherita Orsolini¹, Sergio Melogno², Francesca Federico¹, Angela Santese¹, Rachele Fanari³

¹Università di Roma Sapienza, ²Università Telematica Roma Niccolò Cusano, ³Università di Cagliari

FATTORI COGNITIVI NELLA PRODUZIONE ORALE E SCRITTA DEL BAMBINO CON IMPIANTO COCLEARE

Barbara Arfè¹, Ambra Fastelli², Patrizia Trevisi¹, Alessandro Martini¹

¹Università di Padova, ²Fondazione Bruno Kessler, Trento

IL RAPPORTO TRA MEMORIA A LUNGO TERMINE SEMANTICA E PRESTAZIONI DI MEMORIA DI LAVORO CAMBIA CON L'ETÀ?

Carmen Belacchi¹, Paola Palladino²

¹Università di Urbino, ²Università di Pavia

DISLESSIA EVOLUTIVA: COME L'ORGANIZZAZIONE SEMANTICA (TASSONOMICA E TEMATICA) MODULA IL RICORDO IN MEMORIA DI LAVORO

Caterina Artuso¹, Francesco Bellelli², Carmen Belacchi¹

¹Università di Urbino, ²ASL Napoli/2 Nord

AULA DSU 2 SIMPOSIO 7.2: USO E ABUSO DELLA TECNOLOGIA: IMPLICAZIONI PER L'ADATTAMENTO DELL'INDIVIDUO

Proponenti: Francesca Liga, Università di Messina; Maria Cristina Gugliandolo, Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Discussant: Fiorenzo Laghi, Università di Roma Sapienza

“CERTO CHE SONO CONNESSO!!”: NATIVI DIGITALI E COMPORTAMENTI A RISCHIO NELL'USO DEI SOCIAL MEDIA

Aurelia De Lorenzo, Michele Settanni, Davide Marengo, Sara Capecchi, Ruggero G. Pensa, Emanuela Rabaglietti

Università di Torino

“LO SAI A COSA GIOCO?” USO DI VIDEOGIOCHI VIOLENTI IN ADOLESCENZA E MONITORAGGIO GENITORIALE

Serena Grumi

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

L'USO DISFUNZIONALE DELLO SMARTPHONE TRA ADOLESCENTI: ANTECEDENTI GENITORIALI E RENDIMENTO SCOLASTICO

Maria Cristina Gugliandolo, Valeria Verrastro

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

FUNZIONAMENTO FAMILIARE E USO DISFUNZIONALE DI INTERNET: IL RUOLO DEI BISOGNI PSICOLOGICI

Francesca Liga, Francesca Cuzzocrea, Rosalba Larcán

Università di Messina

USO DISFUNZIONALE DEI SOCIAL NETWORK E GELOSIA DEL PARTNER: IL RUOLO DELL'INTELLIGENZA EMOTIVA

Sebastiano Costa

Università della Campania Luigi Vanvitelli

AULA DSU 3 SIMPOSIO 7.3: L'INTERVENTO NEI CONTESTI DI VITA QUOTIDIANA PER FAVORIRE L'INCLUSIONE DEI BAMBINI CON DISABILITÀ

Proponenti: Daniela Bulgarelli e Marcella Caputi, Università di Torino

Discussant: Serenella Besio, Università di Bergamo

IL GIOCO NEI BAMBINI CON DISABILITÀ: EFFETTI DELLA SCELTA DEL GIOCATTOLO E DEL RUOLO DI ADULTO COME SCAFFOLDER

Daniela Bulgarelli¹, Nicole Bianquin², Serenella Besio³

¹Università di Torino, ²Università della Valle d'Aosta, ³Università di Bergamo

L'ICF A SUPPORTO DI UN NUOVO MODELLO DI RESPONSABILITÀ CONDIVISA E PROGETTAZIONE MULTIDISCIPLINARE PER IL BAMBINO CON DISABILITÀ

Autori: Nicole Bianquin

Università della Valle d'Aosta

L'IMPATTO DELLA VISIONE DEL CORTOMETRAGGIO "THE BIRTHDAY PARTY" SULLA COMPrensIONE DEI SEGNI DELLO SPETTRO AUTISTICO IN UN CAMPIONE ITALIANO

Marcella Caputi¹, Catherine Jones², Sue Leekam²

¹Università di Torino, ²Cardiff University (UK)

I BISOGNI EDUCATIVI DEGLI INSEGNANTI CON IN CLASSE UN ALUNNO CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO SUGLI STANDARD PER UN INTERVENTO EDUCATIVO EFFICACE

Roberta Fadda¹, Giuseppe Doneddu²

¹Università di Cagliari, ²Azienda Ospedaliera Brotzu, Cagliari

AULA DSU 4 SIMPOSIO 7.4: IL BENESSERE DELLE PERSONE APPARTENENTI A MINORANZE SESSUALI: TRA RESILIENZA E FATTORI DI RISCHIO

Proponenti: Roberto Baiocco, Università di Roma "Sapienza"; Giulio D'Urso, Università di Enna

Discussant: Susanna Pallini, Università di Roma Tre

PREGIUDIZIO SESSUALE VERSO LE PERSONE LESBICHE E GAY NEI CONTESTI SPORTIVI

Jessica Pistella, Victoria Caricato

Università di Roma Sapienza

COMING OUT E PERCEZIONE DELL'IDENTITÀ IN TRE GENERAZIONI DI PERSONE LESBICHE, GAY E BISESSUALI

Fausta Rosati, Jessica Pistella, Roberto Baiocco

Università di Roma Sapienza

BULLISMO OMOFOBICO IN ADOLESCENZA: IL RUOLO DEL CONTROLLO PSICOLOGICO GENITORIALE E DEL SENSATION SEEKING

Giulio D'Urso, Ugo Pace

Università di Enna

BULLISMO OMOFOBICO VS BULLISMO NON OMOFOBICO: ASSOCIAZIONI CON EMOZIONALITÀ NEGATIVA, SISTEMA DI VALORI E CLIMA DI CLASSE

Concetta Esposito¹, Gaetana Affuso², Annalisa Amodio¹, Serena Aquilar², Angela Iannone¹, Dario Bacchini¹

¹Università di Napoli Federico II, ²Università della Campania Luigi Vanvitelli

IL BENESSERE DELLE PERSONE TRANSGENDER DALLA PROSPETTIVA DEL MINORITY STRESS: UN MODELLO DI MEDIAZIONE MODERATA

Cristiano Scandurra, Paolo Valerio

Università di Napoli Federico II

AULA DSU 5 SIMPOSIO 7.5: LA RELAZIONE EDUCATIVA NEL CONTESTO SCOLASTICO: NUOVE PROSPETTIVE TEORICHE, METODOLOGICHE E APPLICATIVE.

Proponente: Ilaria Castelli, Università di Bergamo

Discussant: Antonella Marchetti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

RAPPRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE ALUNNO-INSEGNANTE E ADATTAMENTO SCOLASTICO NELLA SCUOLA PRIMARIA

Anna Di Norcia, Eleonora Cannoni, Anna Silvia Bombi

Università di Roma Sapienza

RAPPRESENTAZIONE DELL'ATTACCAMENTO, MENTALIZZAZIONE E REGOLAZIONE EMOTIVA A SCUOLA.

Annalisa Valle¹, Teresa Rinaldi¹, Ilaria Castelli², Francesca Sangiuliano Intra³, Edoardo A. Bracaglia²

¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ²Università di Bergamo, ³Libera Università di Bolzano

PERCEZIONE DEL CLIMA SCOLASTICO, PRESTAZIONE ACCADEMICA E COMPORTAMENTI A RISCHIO IN ADOLESCENZA

Carolina Lunetti¹, Laura Di Giunta¹, Irene Fiasconaro¹, Reout Arbel², Francesca D'Amico¹, Martina Rosa¹, Ainzara Favini¹, Maria Gerbino¹, Jennifer E. Lansford³

¹Università di Roma Sapienza, ²University of Haifa (Israel), ³Duke University, Center for Child and Family Policy (USA)

LA SCALA DELL'ADULTOCENTRISMO APPLICATA AL CONTESTO DELLA SCUOLA PRIMARIA

Eleonora Florio, Letizia Caso, Ilaria Castelli

Università di Bergamo

VALUTARE LE PRATICHE EDUCATIVE DEGLI INSEGNANTI: VALIDAZIONE DEL TEACHERS' EDUCATIONAL PRACTICES QUESTIONNAIRE (TEP-Q)

Paola Perucchini, Giovanni Maria Vecchio, Maria Gaetana Catalano

Università di Roma Tre

12.00-13.30

Sessione Simposi N.8 (Simposi in parallelo)

AULA DSU 1 SIMPOSIO 8.1: RAPPRESENTAZIONI, CONOSCENZE E COMPETENZE LEGATE AL MONDO ECONOMICO DI STUDENTI E DOCENTI

Proponenti: Annalisa Valle e Elisabetta Lombardi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Discussant: Ilaria Castelli, Università di Bergamo

GLI ADOLESCENTI ITALIANI E IL DENARO. DATI A CONFRONTO

Sabrina Greco¹, Carlo Di Chiacchio¹, Anna Maria Ajello^{1,2}

¹INVALSI, ²Università di Roma Sapienza

DOCENTI ED EDUCAZIONE FINANZIARIA

Anna Maria Ajello^{1,2}, Carlo Di Chiacchio², Sabrina Greco², Federica Mattei¹

¹Università di Roma Sapienza, ²INVALSI

LA COMPRENSIONE DELLA BANCA E DI ALCUNI PRODOTTI FINANZIARI E ATTIVITÀ FINANZIARIE IN STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA

Anna Emilia Berti
Università di Padova

LA PERCEZIONE DELL'ECONOMIA IN UN GRUPPO DI GIOVANI COINVOLTI IN UN PROGETTO DI ORIENTAMENTO INCLUSIVO

Maria Cristina Ginevra, Ilaria Di Maggio, Sara Santilli, Anna Emilia Berti, Laura Nota
Università di Padova

IMPARARE AD ASPETTARE E A ESSERE ALTRUISTI: UNO STUDIO DI TRAINING NELL'AMBITO DELL'EDUCAZIONE ECONOMICA NELLA SCUOLA PRIMARIA

Antonella Marchetti, Davide Massaro, Elisabetta Lombardi, Teresa Rinaldi, Annalisa Valle
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

AULA DSU 2 SIMPOSIO 8.2: FATTORI DI RISCHIO E DI PROTEZIONE NELL'ADATTAMENTO SCOLASTICO E SOCIALE

Proponenti: Pina Filippello, Università di Messina; Marianna Alesi, Università di Palermo

Discussant: Rosalba Larcan, Università di Messina

FUNZIONI ESECUTIVE CALDE E FREDDI E CORRELATI GENETICI NELLO SVILUPPO

Marianna Alesi, Alessia Sacco, Patrizia Proia
Università di Palermo

IL RUOLO DELL'AUTOSTIMA E DEL CONTROLLO PSICOLOGICO PERCEPITO SUL RIFIUTO SCOLASTICO IN STUDENTI CON BASSO RENDIMENTO E CON DSA

Luana Sorrenti, Caterina Buzzai, Viviana Antonia Mafodda, Susanna Orecchio, Pina Filippello
Università di Messina

RITIRO SOCIALE ESTREMO IN ADOLESCENZA: IDENTIFICARNE IL RISCHIO E LA RELAZIONE CON VARIABILI EMOTIVO-MOTIVAZIONALI PER PREVENIRE L'ABBANDONO SCOLASTICO

Sara Tamborrino, Alice Masi, Francesco Sulla, Dolores Rollo
Università di Parma

PROCEDURE DI TUTORING E PERCEZIONE DI AUTOSTIMA IN STUDENTI CON BES

Francesca Cavallini, Chiara Marchi, Federica Berardo
Università di Parma

SUPPORTO SOCIO-EMOTIVO A SOSTEGNO DEL SUCCESSO SCOLASTICO

Maria Assunta Zanetti, Alice Lizzori, Elena Carelli
Università di Pavia

AULA DSU 3 SIMPOSIO 8.3: IL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: DALLO SCREENING AL TRATTAMENTO

Proponenti: Costanza Colombi, University of Michigan (USA); Flavia Lecciso, Università del Salento

Discussant: Giulia Balboni, Università di Perugia

PREVALENZA DEL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: UNO STUDIO SULLA POPOLAZIONE DI PISA E PROVINCIA

Antonio Narzisi¹, Sara Calderoni², Martina Pinzino¹, Filippo Barbieri³, Raffaella Tancredi¹, Filippo Muratori^{1,2}

¹IRCCS Stella Maris di Pisa, ²Università di Pisa, ³Ospedale "Santa Chiara" di Pisa

LO SCREENING PRECOCE DEL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: L'APPLICAZIONE DEL FIRST YEAR INVENTORY IN ITALIA

Annalisa Levante¹, Serena Petrocchi^{1,2}, Luigia Duma¹, Filomena De Lumè¹, Serafino De Giorgi³, Angelo Massagli³, Maria Rosaria Filograna⁴, Flavia Lecciso¹

¹Università del Salento, ²Università della Svizzera Italiana, ³ASL di Lecce, ⁴FIMP Lecce

L'INTERVENTO ESDM DI GRUPPO CON GENITORI E BAMBINI CON AUTISMO

Costanza Colombi¹, Antonio Narzisi²

¹University of Michigan (USA), ²IRCCS Stella Maris di Pisa

INTERVENTO PRECOCE ED INTENSIVO CON I BAMBINI CON ASD: COME CAMBIA IL PROFILO DI SVILUPPO?

Arianna Bentenuto, Giulio Bertamini, Paola Venuti

Università di Trento

AULA DSU 4 SIMPOSIO 8.4: BULLISMO DISCRIMINATORIO A BASE ETNICA: MECCANISMI, POSSIBILI ESITI E PRIMI INTERVENTI

Proponenti: Simona Carla Caravita, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Marina Camodeca, Università di Udine

Discussant: Ersilia Menesini, Università di Firenze

GRUPPO MAGGIORITARIO E GRUPPO MINORITARIO: PROFILI DI RISCHIO DEGLI AUTORI DI BULLISMO A DANNO DI IMMIGRATI

Noemi Papotti, Simona Carla Caravita

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

FATTORI DI RISCHIO NEL BULLISMO INTERETNICO IN ADOLESCENTI ITALIANI VS. STRANIERI

Simona Caravita, Noemi Papotti

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

PROCESSI DI RADICALIZZAZIONE E CONTESTI DI SVILUPPO: IL BULLISMO SU BASE ETNICA. UNA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Giovanni Giulio Valtolina

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

LA DIVERSITÀ IN CLASSE: QUANTO PUÒ ESSERE UN FATTORE DI RISCHIO O PROTEZIONE PER IL BULLISMO ETNICO?

Benedetta Emanuela Palladino, Ersilia Menesini

Università di Firenze

COMBATTERE IL BULLISMO INTERETNICO CON IL CONTATTO VICARIO

Alessia Cadamuro, Elisa Bisogno, Veronica Margherita Cocco, Gian Antonio Di Bernardo, Loris Mezzali

Università di Modena e Reggio Emilia

AULA DSU 5 SIMPOSIO 8.5: EFFETTI CASCATA DELLA VARIABILITÀ BIOLOGICA ED AMBIENTALE SULLE TRAIETTORIE DELLO SVILUPPO INFANTILE

Proponente: Viola Macchi Cassia, Università di Milano-Bicocca

Discussant: Annalisa Guarini, Università di Bologna

LE ABILITÀ DI ELABORAZIONE ACUSTICA NELLO SVILUPPO LINGUISTICO: TRAIETTORIE DI SVILUPPO TIPICHE ED ATIPICHE E INTERVENTO PRECOCE

Chiara Cantiani, Chiara Dondena, Elena Riboldi, Massimo Molteni, Valentina Riva

IRCCS E. Medea, Bosisio Parini

L'APPRENDIMENTO IMPLICITO DI SEQUENZE VISIVE COME PRECURSORE DELLO SVILUPPO LINGUISTICO: EVIDENZE DA BAMBINI A BASSO ED ALTO RISCHIO FAMILIARE

Roberta Bettoni¹, Valentina Riva², Chiara Cantiani², Massimo Molteni², Viola Macchi Cassia^{1,3}, Hermann Bulf^{1,3}

1Università di Milano-Bicocca, 2IRCCS E. Medea, Bosisio Parini, 3Milan Center for Neuroscience, Milano

DIFFERENZE INDIVIDUALI NELLA PERCEZIONE DI VOLTI ASSOCIATI A TOCCO NEI BAMBINI DI 4 MESI: BASI PSICOFISIOLOGICHE E COMPONENTI AMBIENTALI

Letizia Della Longa, Laura Carnevali, Elisabetta Patron, Teresa Farroni

Università di Padova

INFLUENZE AMBIENTALI PRE- E POSTNATALI SULLA RISPOSTA ALLO STRESS NEI PRIMI MESI DI VITA: I RISULTATI DELLO STUDIO EDI

Sarah Nazzari^{1,2}, Pasco Fearon², Massimo Molteni¹, Frances Rice², Alessandra Frigerio¹

¹IRCCS E. Medea, Bosisio Parini, ²University College London (UK)

**PROGRAMMA DETTAGLIATO DELLE SESSIONI POSTER (A, B, C, D, E)
di Lunedì 23 Settembre**

12.30-13.30	Sessioni Poster	<i>Chiostro S. Pietro Martire</i>
--------------------	------------------------	-----------------------------------

SESSIONE POSTER A: PARENTING

Coordinatore: Lavinia Barone, Università di Pavia

P-02: CONTROLLO PSICOLOGICO IN ADOLESCENTI ITALIANI E COLOMBIANI: UNO STUDIO LONGITUDINALE-DIADICO

Emanuele Basili¹, Concetta Pastorelli¹, Liliana Maria Uribe Tirado², Maria Concetta Miranda³, Ainzara Favini¹, Jennifer E. Lansford⁴

¹ *Università di Roma Sapienza*, ² *Universidad San Buenaventura, Medellín (Colombia)*, ³ *Università della Campania Luigi Vanvitelli*, ⁴ *Duke University (USA)*

P-03: LA POSITIVITY IN ADOLESCENTI ITALIANI E COLOMBIANI: IL RUOLO DELLA POSITIVITY MATERNA E DELLE STRATEGIE DI PARENTING

Flavia Cirimele¹, Eriona Thartori¹, Maria Gerbino¹, Emanuele Basili¹, Marcela Ruiz García², Maryluz Gómez Plata¹

¹ *Università di Roma Sapienza*, ² *Universidad de San Buenaventura, Medellín (Colombia)*

P-13: ATTACCAMENTO MATERNO E PATERNO E FUNZIONAMENTO SCOLASTICO NELLA MEDIA INFANZIA: IL RUOLO MEDIATORE DELL'EFFORTFUL CONTROL

Maria Carbone, Xiaoyu Lan, Tatiana Marci, Ughetta Moscardino
Università di Padova

P-24: FATTORI DI RESILIENZA NELLE ESPERIENZE DI MALTRATTAMENTO INFANTILE: UNO STUDIO RETROSPETTIVO

Ludovica Di Paola, Giada Fiorentini
Università di Firenze

P-26: RIFIUTO GENITORIALE E CONDOTTE DEVIANTI IN ADOLESCENTI NORMATIVI E DETENUTI: LA MEDIAZIONE DI DISTORSIONI COGNITIVE SELF-SERVING

Mirella Dragone¹, Concetta Esposito¹, Grazia De Angelis², Margherita Murolo¹
¹ *Università di Napoli Federico II*, ² *Università della Campania Luigi Vanvitelli*

P-36: AUTOEFFICACIA REGOLATORIA E GENITORIALE COME FATTORE PROTETTIVO NELL'USO DI SOSTANZE NEGLI ADOLESCENTI COLOMBIANI

Maryluz Gomez Plata¹, Fiorenzo Laghi¹, Flavia Cirimele¹, Eriona Thartori¹, Carmelina Paba Barbosa², Paula Luengo Kanacri⁴, Marcela Ruiz García³, Liliana Uribe Tirado³, Concetta Pastorelli¹

¹ *Università di Roma Sapienza*, ² *Universidad del Magdalena (Colombia)*, ³ *Universidad San Buenaventura, Medellín (Colombia)*, ⁴ *Pontificia Universidad Católica de Chile (Cile)*

P-55: IL RUOLO DELLA FAMIGLIA NELLO SVILUPPO DEVIANTE: UNO STUDIO SU UN CAMPIONE DI ADOLESCENTI ITALIANI RECLUSI

Valeria Saladino¹, Matteo Pio Ferrara¹, Agata Clarissa Albanese¹, Lilybeth Fontanesi²
¹ *Università di Cassino e del Lazio Meridionale*, ² *Università di Padova*

SESSIONE POSTER B: CONTESTI SCOLASTICI E DI APPRENDIMENTO

Coordinatore: Emanuela Confalonieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

P-18: IL RUOLO DELLE ASPETTATIVE DEGLI INSEGNANTI E DEL PREGIUDIZIO ETNICO NEL SUCCESSO ACCADEMICO DEGLI STUDENTI

Sara Costa, Sabine Pirchio

Università di Roma Sapienza

P-40: SFIDE VISSUTE DAI DOCENTI NEL TRASFERIRE IN CLASSE PRATICHE COOPERATIVE DOPO UNA BREVE FORMAZIONE IN SERVIZIO

Giovanna Malusà

Università di Trento, Scintille.it Srl

P-47: AUTO-EFFICACIA E ANSIA NELL'APPRENDIMENTO DELL'INGLESE COME L2: CANTARE IN CLASSE MIGLIORA LE COMPETENZE LINGUISTICHE DI STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA

Ylenia Passiatore, Sabine Pirchio², Clorinda Oliva², Angelo Panno¹, Giuseppe Carrus¹

¹*Università di Roma Tre*, ²*Università di Roma Sapienza*

P-48: PROCESSI DI IMMAGINAZIONE MENTALE E APPRENDIMENTO: UNO STUDIO LONGITUDINALE CONDOTTO SU UN GRUPPO DI BAMBINI SICILIANI

Monica Pellerone¹, Maria Guarnera¹, Elena Commodari², Giusy D. Valenti¹, Stefania L. Buccheri¹

¹*Università di Enna*, ²*Università di Catania*

P-59: L'OSSERVAZIONE DELLO "SPAZIO RELAZIONALE INCLUSIVO" NEI CONTESTI EDUCATIVI: IL SISTEMA SPRIN

Concetta Scarafilo^{1,2}, Martina Bassetti^{1,2}, Marco Papotti²

¹*Università di Parma*, ²*Pro.ges, Società Cooperativa Sociale*

P-60: L'IMPORTANZA DEGLI ERRORI NEL PROCESSO DI APPRENDIMENTO. STUDI PRELIMINARI NELLE SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE ITALIANE

Annalisa Soncini, Maria Cristina Matteucci

Università di Bologna

P-64: ACCORDO TRA GENITORI ED INSEGNANTI NELLA VALUTAZIONE LONGITUDINALE DELLE FUNZIONI ESECUTIVE DI BAMBINI DI ETA' PRESCOLARE

Livia Taverna¹, Marta Tremolada², Nicola Rudelli³, Lietta Santinelli⁴, Michele Mainardi³

¹*Libera Università di Bolzano*, ²*Università di Padova*, ³*Scuola Universitaria della Svizzera Italiana*, ⁴*Centro Ergoterapia Pediatrica, Bellinzona*

P-30: IL PROGETTO YESTERDAY-TODAY-TOMORROW: EFFETTI DI UN PERCORSO EDUCATIVO PER ALUNNI DI SCUOLA PRIMARIA SUL PREGIUDIZIO NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI

Sara Gabrielli¹, Fridanna Maricchiolo², Maria Gaetana Catalano², Paola Perucchini²

¹*Università di Roma Sapienza*, ²*Università Roma Tre*

P-35: COMPETENZE DEMOCRATICHE E INTERCULTURALI NELLA SCUOLA PRIMARIA. IL PROGETTO "CHILDREN'S VOICES FOR A NEW HUMAN SPACE"

Sonia Ingoglia¹, Cristiano Inguglia¹, Nicolò Iannello², Martina Di Marco¹, Martyn Barrett³, Harriet Tenenbaum³, Nora Wiium⁴, Alida Lo Coco¹

¹*Università di Palermo*, ²*Università della Calabria*, ³*University of Surrey (UK)*, ⁴*Universiteit I Bergen (Norvegy)*

P-43: DIGITAL STORYTELLING, ATTIVITÀ MATEMATICHE COMPETENCE-ORIENTED E INTERAZIONI COMUNICATIVE

Monica Mollo, Pina Marsico

Università di Salerno

SESSIONE POSTER C: INTERAZIONI PRECOCI

Coordinatore: Paola Molina, Università di Torino

P-37: LA CONDIVISIONE AFFETTIVA MADRE-BAMBINO A 3 MESI IN DIADI CON BAMBINI PREMATURI E BAMBINI NATI A TERMINE

Simona Lombardi, Francesca Saquella, Maria Spinelli
Università di Chieti-Pescara

P-42: L'INFLUENZA DELLE COMPETENZE EMOTIVE PRECOCI SULLO SVILUPPO LINGUISTICO: STUDIO SU BAMBINI NATI PRETERMINE

Gabriella Mazzardo, Maria Spinelli
Università di Chieti-Pescara

P-44: LA RISPOSTA DEGLI ADULTI AI VOLTI E PIANTI INFANTILI: COERENZA TRA MISURE ESPLICITE E IMPLICITE

Carla Nasti, Roberto Marcone, Vincenzo Paolo Senese
Università della Campania Luigi Vanvitelli

P-56: L'ESPLORAZIONE DELL'OGGETTO NEI BAMBINI NATI PRETERMINE: UNO STUDIO OSSERVATIVO A SEI MESI DI ETÀ

Nicoletta Salerno, Marina Messetti
Università di Milano-Bicocca

P-65: ATTIVITÀ MANIPOLATIVA A 6 MESI E LINGUAGGIO PRODUTTIVO A 24 MESI IN BAMBINI NATI A TERMINE E PRETERMINE: UNA POSSIBILE RELAZIONE

Chiara Spinelli, Graziana Deborah Battaglia, Gaetano Caputo, Enrico Deleo, Giusy Minervini
Università di Chieti-Pescara

P-66: CO-REGOLAZIONE DIADICA A 3 MESI E ATTENZIONE SOSTENUTA A 6 MESI IN BAMBINI NATI A TERMINE E PRETERMINE: UNA POSSIBILE RELAZIONE

Graziana Deborah Battaglia, Filomena Tricarico, Vittoria Losurdo, Tiziana Aureli
Università di Chieti-Pescara

SESSIONE POSTER D: SVILUPPO ATIPICO – DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO

Coordinatore: Carmen Belacchi, Università di Urbino

P-05: IL PROCESSO DI INTERVENTO NEI DISTURBI DELLO SPETTRO DELL'AUTISMO: UN CODICE OSSERVATIVO PER LA VALUTAZIONE FUNZIONALE DELL'INTERAZIONE BAMBINO-TERAPEUTA

Giulio Bertamini, Stefano Cainelli, Francesco Campanella, Arianna Bentenuto
Università di Trento

P-14: AUTISMO, DISTURBO NONVERBALE E ADHD: SOMIGLIANZE E DIFFERENZE NELLE ABILITÀ EMOTIVE E SOCIO-COMUNICATIVE

Ramona Cardillo¹, Margaret Semrud-Clikeman², Irene C. Mammarella¹
¹*Università di Padova*, ²*Università del Minnesota*

P-25: IL GIOCO SOCIALE DI BAMBINI CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: UN CONFRONTO TRA DIADI PADRE-BAMBINO E MADRE-BAMBINO

Simona de Falco, Caobelli Giada, Carolina Coco
Università di Trento

P-32: ALESSITIMIA IN BAMBINI IN ETÀ SCOLARE CON DISTURBI DELLA SPETTRO AUTISTICO: UNO STUDIO PRELIMINARE

Michele Giannotti, Rosa Santoni, Giuseppina Giordano, Simona de Falco
Università di Trento

P-33: LA RELAZIONE FRATERNA NEL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO

Laura Guidotti, Paola Corsano, Ilenia Balocchi

Università di Parma

P-51: MASCHI E FEMMINE CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: PROFILI COGNITIVI E COMPORTAMENTALI A CONFRONTO

Anna Peripoli, Isotta Landi, Silvia Perzoli

Università di Trento

SESSIONE POSTER E: SVILUPPO ATIPICO – DISABILITÀ

Coordinatore: Lucia Bigozzi, Università di Firenze

P-11: LO SVILUPPO DELLA PERCEZIONE SPAZIALE NEL BAMBINO NON VEDENTE

Giulia Cappagli^{1,2}, Monica Gori², Sabrina Signorini¹

¹*IRCSS Fondazione Mondino, Pavia*, ²*Istituto Italiano di Tecnologia, Genova*

P-39: IL LINGUAGGIO DELLE MAMME DI BAMBINI CON SORDITÀ PRIMA E DOPO L'ATTIVAZIONE DELL'IMPIANTO: UNO STUDIO LONGITUDINALE

Marika Morelli¹, Letizia Guerzoni², Domenico Cuda², Manuela Lavelli¹, Marinella Majorano¹

¹*Università di Verona*, ²*Ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza*

P-46: MIGLIORARE LA LETTURA DI BAMBINI DISLESSICI CON UN VIDEOGIOCO PER IL TRAINING COGNITIVO DELLE FUNZIONI ESECUTIVE

Angela Pasqualotto, Michele Giannotti, Veronica Tranquillini

Università di Trento

P-50: L'INCREMENTO SOCIO-COMUNICATIVO E COGNITIVO DI BAMBINI PRESCOLARI CON ASD A SEGUITO DI UN INTERVENTO PRECOCE ED INTENSIVO

Silvia Perzoli, Anna Peripoli, Liliana Carrieri

Università di Trento

P-68: COMPETENZE PROSODICHE E NARRATIVE IN BAMBINI ITALIANI CON SINDROME DI DOWN

Laura Zampini, Paola Zanchi

Università di Milano-Bicocca

P-69: PROGETTAZIONE DI UN SOFTWARE PER LA VALUTAZIONE ED IL TRAINING DELLE FUNZIONI ESECUTIVE DI BAMBINI CON DDAI

Federica Somma, Angelo Rega, Andrea Mennitto, Lucia D'Angelo, Onofrio Gigliotta

Università di Napoli Federico II

PROGRAMMA DETTAGLIATO DELLE SESSIONI POSTER (F, G, H, I, J)
di Martedì 24 Settembre

14.30-16.00	Sessioni Poster	<i>Chiostrò di San Pietro Martire</i>
--------------------	------------------------	---------------------------------------

SESSIONE POSTER F: PROCESSI PSICOLOGICI IN ETÀ' PRESCOLARE

Coordinatore: Ada Cigala, Università di Parma

P-06: I SIGNIFICATI DELLO SPAZIO NEI CONTESTI EDUCATIVI PRESCOLARI: IL PUNTO DI VISTA DI INSEGNANTI, GENITORI E BAMBINI

Sara Berti

Università di Parma

P-08: EFFETTI DELL'ORIENTAMENTO ALLA DOMINANZA SOCIALE SULLA CAPACITÀ DI ATTRIBUIRE STATI MENTALI ALL'OUTGROUP: UNA RICERCA NELLA SCUOLA PRIMARIA
Elisa Bisagno, Alessia Cadamuro, Veronica Margherita Cocco, Gian Antonio Di Bernardo, Chiara Pecini, Loris Vezzali

Università di Modena e Reggio Emilia

P-19: A VOCE ALTA: POTENZIAMENTO DEL LESSICO IN BAMBINI INSERITI AL NIDO

Anna Barberio, Giuseppina Bergamo, Valentina Riccio, Simonetta D'Amico

Università dell'Aquila

P-22: ABILITÀ MOTORIE E COMPETENZA SOCIALE IN BAMBINI DI SCUOLA DELL'INFANZIA
Valentina Di Lellio, Maria Cristina Altamura, Alessandra Petrucci, Barbara Caravale

Università di Roma Sapienza

P-54: INTERVENTO SULL'AUTOREGOLAZIONE COGNITIVA IN ATTIVITÀ DI LETTURA DIALOGICA IN ETÀ' PRESCOLARE

Costanza Ruffini¹, Silvia Spoglianti², Chiara Lazzarini², Chiara Bertolozzi¹, Maria Chiara Di Lieto³, Chiara Pecini⁴

¹Università di Pisa, ²Università di Bologna, ³IRCCS Fondazione Stella Maris, ⁴Università di Firenze

P-53: SENSIBILITÀ ALL'AMBIENTE IN ETÀ' PRESCOLARE: UNO STUDIO SULLE PROPRIETÀ PSICOMETRICHE DELL'HIGH SENSITIVE CHILD PARENT REPORT

Giulia Prudentino, Antonio Dellagiulia

Università Pontificia Salesiana di Roma

SESSIONE POSTER G: ADOLESCENZA: FATTORI DI RISCHIO E DI PROTEZIONE

Coordinatore: Elena Cattelino, Università della Valle d'Aosta

P-29: RABBIA E AUTOEFFICACIA NELLA GESTIONE DELLA RABBIA IN ADOLESCENZA: UNO STUDIO EMPIRICO CON L'ECOLOGICAL MOMENTARY ASSESSMENT

Irene Fiasconaro¹, Carolina Lunetti¹, Laura Di Giunta¹, Giulia Gliozzo¹, Giovanna Cuomo¹, Liliana Maria Uribe Tirado²

¹Università di Roma Sapienza, ²Universidad San Buenaventura, Medellin (Colombia)

P-07: SEXTING E STRATEGIE DI REGOLAZIONE EMOTIVA IN ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI

Dora Bianchi¹, Mara Morelli², Antonio Chirumbolo¹

¹Università di Roma Sapienza, ²Università della Valle d'Aosta

P-20: COMPORTAMENTI DI AUTOLESIONISMO ED ESPERIENZE DI VITTIMIZZAZIONE TRA ADOLESCENTI

Lisa De Luca, Ersilia Menesini
Università di Firenze

P-45: BULLISMO E VITTIMIZZAZIONE IN BAMBINI E ADOLESCENTI CHE ACCEDONO ALL'OSPEDALE PEDIATRICO MEYER: UNO STUDIO RETROSPETTIVO

Giada Fiorentini, Annalaura Nocentini
Università di Firenze

P-49: CYBER-VITTIMIZZAZIONE IN ADOLESCENZA: RUOLI NEL BULLISMO, DIFFERENZE DI GENERE E USO DI INTERNET

Giulia Perasso¹, Lavinia Barone²

¹*Gruppo Health Behaviour in School Aged Children (HBSC), Regione Lombardia,* ²*Università di Pavia*

P-52: EFFETTI DELL'ESCLUSIONE SOCIALE SULL'ALIMENTAZIONE EMOTIVA: UNO STUDIO SPERIMENTALE SU UN CAMPIONE DI PRE-ADOLESCENTI

Mario Pezzella, Luigi Pasquariello, Vincenzo Paolo Senese
Università della Campania Luigi Vanvitelli

P-63: L'ABUSO PSICOLOGICO NELLE RELAZIONI OMO- ED ETEROSESSUALI

Simon Ghinassi, Franca Tani
Università di Firenze

P-04: VEGETARIANO, PERCHÉ? AUTONOMIA, VALORI E SALUTE NELLE SCELTE ALIMENTARI DEGLI ADOLESCENTI

Loredana Benedetto, Ilenia Sabato, Massimo Ingrassia
Università di Messina

SESSIONE POSTER H: PERSONALITÀ E ADATTAMENTO

Coordinatore: Franca Tani, Università di Firenze

P-17: RICERCA DELLA SOLITUDINE E PERCEZIONE DI SÉ NELLA FANCIULLEZZA

Paola Corsano, Alessandro Musetti
Università di Parma

P-10: DISASTRI NATURALI E STRATEGIE DI COPING: UNA META-ANALISI SU BAMBINI E ADOLESCENTI

Margherita Brondino, Emanuela Rocca, Veronica Barnaba, Giada Vicentini
Università di Verona

P-12: VALIDAZIONE DELLA SCALA DI VALUTAZIONE DELLE ABILITÀ DI SOCIAL PERSPECTIVE-TAKING (SPTAM-R) IN UN CAMPIONE DI PREADOLESCENTI

Antonietta Caputo, Umberto Savinelli, Roberto Marcone
Università della Campania Luigi Vanvitelli

P-41: LA VALUTAZIONE DELL'ATTACCAMENTO IN ETÀ SCOLARE: SVILUPPO E PROPRIETÀ PSICOMETRICHE DELL'ATTACHMENT IN MIDDLE CHILDHOOD QUESTIONNAIRE (AMCQ)

Tatiana Marci, Gianmarco Altoè
Università di Padova

P-15: CARATTERISTICHE DI PERSONALITÀ CHE FAVORISCONO LA DIPENDENZA NEI BAMBINI

Carla Ghiani, Stella Conte
Università di Cagliari

P-16: LA TEATROTERAPIA PUÒ MIGLIORARE ASPETTI DI PERSONALITÀ NEI BAMBINI?

Stella Conte, Evelina Sanna, Carla Ghiani

Università di Cagliari

P-28: DIPENDENZA DA GIOCO D'AZZARDO E NUOVE TECNOLOGIE: TRA VIRTUALE E REALE

Matteo Pio Ferrara¹, Valeria Saladino¹, Lilybeth Fontanesi²

¹*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*, ²*Università di Padova*

P-67: IL COMPORTAMENTO ADATTIVO IN PAZIENTI PEDIATRICI AFFETTI DA LEUCEMIA A CONFRONTO CON PAZIENTI AFFETTI DA DIABETE MELLITO DI TIPO I

Marta Tremolada¹, Sabrina Bonichini¹, Livia Taverna², Maria Antonietta Mazzoldi³, Alessandra Biffi¹

¹*Università di Padova*, ²*Libera Università di Bolzano*, ³*Azienda Sanitaria dell'Alto Adige, Bolzano*

P-61: IL RUOLO PREDITTIVO DELL'IMPOTENZA APPRESA NELLE PROBLEMATICHE INTERNALIZZANTI ED ESTERNALIZZANTI IN STUDENTI CON DSA

Luana Sorrenti, Laura Spadaro, Antonina Viviana Mafodda, Caterina Buzzai

Università di Messina

SESSIONE POSTER I: SVILUPPO COGNITIVO E LINGUISTICO

Coordinatore: Lucia Mason, Università di Padova

P-21: RELAZIONE TRA TEORIA DELLA MENTE E COMPrensIONE DI METAFORE: UNO STUDIO TRAINING

Paola Del Sette¹, Valentina Bambini², Elisabetta Tonini², Chiara Basile¹, Serena Lecce¹

¹*Università di Pavia*, ²*Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia IUSS*

P-27: PARLATORI PRECOCI, TARDIVI E TIPICI: QUALE RELAZIONE CON LE ABILITÀ INTERATTIVE NEL PRIMO ANNO DI VITA?

Mirco Fasolo, Maria Grazia Logrieco, Giulia Castelletti, Martina Romano, Ilaria Nicoli, Maria Spinelli

Università di Chieti-Pescara

P-31: DANZA, BODY-MAP E PENSIERO DIVERGENTE. UNO STUDIO IN ETÀ EVOLUTIVA

Marco Giancola¹, Massimiliano Palmiero^{1,2}, Luna Giulianella¹, Paola Guariglia³, Maddalena Boccia⁴, Laura Piccardi^{1,2}, Simonetta D'Amico¹

¹*Università dell'Aquila*, ²*Fondazione Santa Lucia (IRCCS)*, ³*Università di Enna*, ⁴*Università di Roma Sapienza*

P-34: GLI EFFETTI DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E DELL'ISTRUZIONE DEI GENITORI SULL'ALFABETIZZAZIONE EMERGENTE

Oriana Incognito

Università di Firenze

P-38: LESSICO PSICOLOGICO NEL TESTO NARRATIVO E PERSUASIVO: RELAZIONE CON LE ABILITÀ PRAGMATICHE IN ETÀ SCOLARE

Antonia Lonigro¹, Emiddia Longobardi²

¹*Università Europea di Roma*, ²*Università di Roma Sapienza*

P-57: LA VALUTAZIONE DELLE ABILITÀ DI LETTURA E COMPrensIONE DI UN TESTO CON LE NUOVE "PROVE MT-3-CLINICA" NEL BIENNIO DELLA SCUOLA PRIMARIA: UN PROGETTO DI SCREENING E INTERVENTO

Daniela D'Elia, Nadia Pecoraro, Oreste Fasano, Luigi Curcio

Università di Salerno

P-62: SUSSISTONO DIFFERENZE DI GENERE NELLE ABILITÀ MATEMATICHE DI BASE DEGLI STUDENTI ITALIANI? RISULTATI DI UNO STUDIO ESPLORATIVO

Federica Stefanelli

Università di Firenze

SESSIONE POSTER J: ADULTITA' EMERGENTE

Coordinatore: Lucia Donsì, Università di Napoli Federico II

P-01: LA RICERCA DEL LAVORO DEI NEO-LAUREATI: IMPLICAZIONI SULLA DEFINIZIONE DELL'IDENTITÀ VOCAZIONALE

Laura Aleni Sestito, Maria Mosca, Luigia Simona Sica

Università di Napoli Federico II

P-09: “COME PENSO SARÀ IL MIO FUTURO DA ADULTO?” ORIENTAMENTO AL FUTURO E NARRAZIONE

Paolo Bozzato

Università dell'Insubria

P-23: RISORSE PERSONALI NEI PROCESSI DI COSTRUZIONE DI CARRIERA DI GIOVANI CAMPANI

Tiziana Di Palma, Giancarlo Ragozini

Università di Napoli Federico II

P-70: ORIZZONTI FUTURI E RENDIMENTO: UN CONFRONTO TRA STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI E UNIVERSITARI

Luca Fusco, Alessia Amoroso, Monica Casella, Erika Chinzer, Cristiana D'amore, Mariangela Esposito, Santina Sara Iodice, Mirko Manzo, Francesco Sannino, Maddalena Verde

Università di Napoli Federico II

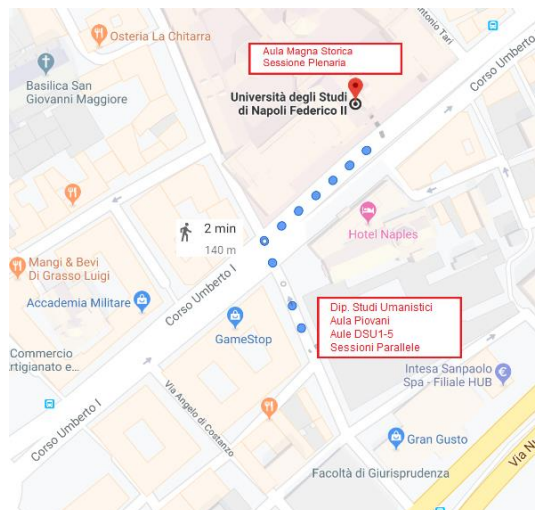
P-58: COMPITI DI SVILUPPO E STRESS DELLO STUDENTE UNIVERSITARIO: UNO STUDIO PRE-POST PERCORSO DI COUNSELING PSICOLOGICO

Giulia Savarese¹, Nadia Pecoraro¹, Oreste Fasano¹, Monica Mollo¹, Luigi Curcio¹, Daniela D'Elia¹

¹Università di Salerno, ²University of Neuchâtel (Switzerland)

SEDI DEL CONVEGNO

- Aula Magna Storica
Corso Umberto I, 40 – Napoli
- Aule DSU1, DSU2, DSU3, DSU4, DSU5
- Aula Piovani
Via Porta di Massa, 1 – Napoli



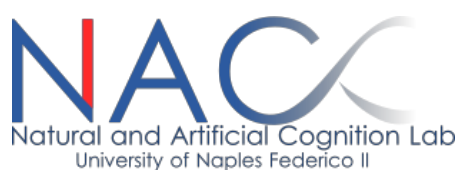
CON IL CONTRIBUTO DI



FERRIGNO
dal 1836



Maestri di Strada
ONLUS



Mind, Gender and Language PhD

ATTI DEL CONVEGNO

SIMPOSI

SIMPOSIO 1

GLI INTERVENTI CON PROVE DI EFFICACIA IN AMBITO FAMILIARE E SCOLASTICO

Proponente: Lavinia Barone^a; Discussant: Ersilia Menesini^b

^aDipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università degli Studi di Pavia

^bDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Il simposio si pone in continuità con le iniziative scientifiche promosse all'interno di AIP per conoscere e implementare il lavoro empirico e applicativo sul tema degli interventi basati sulle evidenze (evidence based-EBI e/o psicologia traslazionale) in psicologia dello sviluppo e dell'educazione. Nello specifico, è stato promosso un gruppo tematico sul tema, simposi dedicati nei congressi annuali di sezione e sono state organizzate 4 edizioni di Winter School internazionali su questo tema, coordinate rispettivamente dalle università di Palermo, Firenze, Pavia, e Roma e frequentate da giovani ricercatori di diversi paesi europei. Gli interventi basati sull'evidenza scientifica sono parte di una più vasta area di ricerca, definita psicologia traslazionale, in cui aspetti teorici e operativi si intrecciano per comprendere i problemi dei bambini, degli adolescenti e degli adulti e avere indicazioni di interventi efficaci integrando, anziché contrapporre, ricerca di base e ricerca applicata.

Le attuali indicazioni di grandi organismi internazionali, come l'Unione Europea-UE e l'Organizzazione Mondiale della Sanità-OMS, sollecitano la necessità di investire su programmi di intervento validati, volti a promuovere un adeguato supporto a genitori, famiglie, scuole, bambini e adolescenti, nonché persone affette da diversi tipi di disabilità, fisica o mentale. Il dibattito scientifico è partecipato e vivace e si focalizza attualmente su alcune questioni ritenute essenziali per il progredire dell'approccio traslazionale.

Il dibattito scientifico si focalizza oggi principalmente su: a) quali siano gli standard di evidenza necessari per definire un programma di intervento come basato su prove di efficacia affidabili, ossia come garantire a un programma l'efficacia (efficacy) b) quali siano i requisiti richiesti a un programma per passare dall'efficacy all'effectiveness, ossia all'implementazione nei diversi contesti del mondo reale c) quali siano i meccanismi o componenti rilevanti dei programmi responsabili del cambiamento atteso con l'applicazione dello stesso, ossia quali siano le componenti del programma ritenute efficaci. Il simposio muove da questi interrogativi e propone alla discussione 5 esperienze italiane di ricerca e applicazione di programmi progettati per avere i requisiti sopramenzionati.

La discussione e presentazione degli interventi vuole infine essere occasione di confronto per contribuire alla creazione di nuove policies basate sulla sinergia tra ricerca e interventi con prove di efficacia nell'ambito della psicologia dell'educazione e dello sviluppo.

Parole chiave – efficacia degli interventi, famiglia, scuola

UNO STUDIO MULTICENTRICO SULL'EFFICACIA DELL'INTERVENTO CONNECT PARENT GROUP SUI PROBLEMI COMPORTAMENTALI IN ADOLESCENZA

Lavinia Barone^a, Nicola Carone^a, Antonella Costantino^b, Jennifer Genschow^b, Sara Merelli^b, Annarita Milone^c, Lisa Polidori^c, Laura Ruglioni^c, Marlene Moretti^d

^aDipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università degli Studi di Pavia

^bChild and Adolescent Neuropsychiatric Unit, Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico

^cIRCCS Fondazione Stella Maris

^dDepartment of Psychology, Simon Fraser University

INTRODUZIONE

Le ricerche internazionali sull'efficacia del CONNECT, un programma di intervento di 10 sessioni di gruppo, manualizzato, basato sulle evidenze e rivolto a genitori di adolescenti a rischio,

suggeriscono che il miglioramento delle capacità genitoriali e della qualità della relazione genitori-figli adolescenti può portare a una diminuzione di problemi comportamentali nei figli. Tuttavia, rimangono da approfondire quali sono i meccanismi implicati nel processo di cambiamento.

METODO

Il presente studio fa parte di una ricerca longitudinale attualmente in corso, che coinvolge tre centri italiani (Pavia, Milano, Pisa). L'obiettivo è indagare se aiutare i genitori a ridurre il ricorso a strategie di parenting coercitive e a comprendere i cambiamenti che si verificano durante il periodo adolescenziale da una prospettiva basata sull'attaccamento produce una riduzione nelle problematiche emotive e comportamentali dei loro figli adolescenti. Centotrentanove genitori (91 madri, 48 padri, $M = 48.38$ anni, $DS = 5.5$) di adolescenti ($M = 15.08$ anni, $DS = 1.53$, 48% ragazzi), assegnati in modo casuale al gruppo di intervento ($n = 76$) o al gruppo di controllo in attesa di ricevere l'intervento ($n = 63$), hanno valutato sia la presenza di sintomi internalizzanti ed esternalizzanti (tramite SDQ-Y) sia la qualità dell'attaccamento (tramite CAPAI-Y) nei loro figli adolescenti, prima del trattamento ($t1$) ed entro due settimane dalla conclusione dell'ultima sessione del trattamento ($t2$). Sessantasette genitori del gruppo di intervento e 36 genitori del gruppo di controllo ($n = 103$) hanno compilato i questionari in entrambe le fasi, con un indice di dispersione pari al 25,9%.

RISULTATI

I genitori che hanno frequentato il programma CONNECT hanno riportato una significativa riduzione dei sintomi esternalizzanti nei loro figli adolescenti, $F(1,101) = 7.49$, $p < .01$, $\eta_p^2 = .07$, e una tendenza a una significativa riduzione dei sintomi internalizzanti, $F(1,101) = 2.92$, $p < .10$, $\eta_p^2 = .03$, rispetto ai genitori appartenenti al gruppo di controllo. Inoltre, al termine del trattamento, nel gruppo di intervento, il minor ricorso a meccanismi di attaccamento di tipo evitante, ma non di tipo ansioso, sembra associarsi a una diminuzione significativa di sintomi esternalizzanti (attaccamento di tipo evitante: $\beta = .23$, $p < .01$; attaccamento di tipo ansioso: $\beta = -.04$, $p = .66$) e una diminuzione marginalmente significativa di sintomi internalizzanti (attaccamento di tipo evitante: $\beta = .15$, $p < .06$; attaccamento di tipo ansioso: $\beta = .12$, $p = .12$). Questi effetti rimangono invariati anche dopo aver considerato la presenza di problemi comportamentali valutati prima dell'inizio del trattamento.

CONCLUSIONI

I risultati evidenziano l'importanza di indagare i meccanismi di cambiamento alla base dell'efficacia del programma CONNECT, fornendo indicazioni sulla sua applicazione anche in contesti educativi e sanitari.

Parole chiave – attaccamento, adolescenza, CONNECT parent group

PRIME EVIDENZE DI EFFICACIA DI UN PROGRAMMA PER SOSTENERE LA FUNZIONE GENITORIALE E L'ALLEANZA SCUOLA-FAMIGLIA: IL PROGETTO "S.O.S.TENERE LA FUNZIONE GENITORIALE"

Enrica Ciucci^a, Matilde Sanesi^a, Andrea Baroncelli^a, Carolina Facci^a, Maurizio Tempestini^b, Donatella Giovannetti^b

^a Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

^b Servizio Politiche Sociali, Comune di Pistoia

INTRODUZIONE

L'ingresso di un figlio nel sistema scolastico e le successive transizioni da un grado all'altro rappresentano eventi critici che richiedono al sistema familiare la capacità di creare legami di fiducia e rispetto con gli

insegnanti che andranno a prendere in carico quel bambino. Curare queste transizioni risulta cruciale per sostanziare lo spirito del Patto Educativo di Corresponsabilità tra scuola e famiglia. In quest'ottica preventiva nasce il progetto "S.O.S. tenere la funzione genitoriale", una coprogettazione tra servizi comunali del territorio (assistenti sociali), scuole (insegnanti), cooperative del terzo settore (educatori) e Università (psicologi-ricercatori), composto da cinque linee di intervento: formazione, accoglienza, coprogettazione, supervisione, valutazione di efficacia. In particolare, nell'arco dei primi mesi di scuola gli insegnanti e gli educatori sono formati da uno psicologo nella predisposizione di attività per curare la transizione delle famiglie nella nuova realtà scolastica, e realizzare una mappatura dei bisogni per progettare e implementare durante tutto l'anno attività *ad hoc* in ogni classe. Obiettivo del presente contributo è indagare i primi risultati di efficacia di questa progettazione, analizzando se le famiglie partecipanti al progetto abbiano sperimentato maggiore cura, empatia e attenzione da parte dei docenti dei loro figli, rispetto ad un gruppo di famiglie di controllo.

METODO

Hanno preso parte allo studio 105 famiglie (64 nel gruppo sperimentale e 41 nel gruppo di controllo) della prima classe di scuola primaria. Per tre volte (pre-test, post-test e follow-up) hanno compilato una misura circa la percezione di cura ricevuta da parte degli insegnanti ("The Care Measure"), ed al pre-test è stato misurato anche il livello iniziale di soddisfazione dei genitori verso gli insegnanti ("The Family Professional Partnership Scale").

RISULTATI

Analisi della varianza per misure ripetute hanno evidenziato l'effetto del training sull'aumento della cura da parte dell'insegnante tra il pre-test ed il post-test nel solo gruppo sperimentale (Wilks' $\lambda = .79$, $F(2,62) = 8.425$, $p < .001$, $\eta_p^2 = .21$), ed in particolare per quei genitori con un basso livello iniziale di soddisfazione circa la sensibilità degli insegnanti verso i bisogni dei bambini (Wilks' $\lambda = .63$, $F(2,28) = 8.223$, $p < .01$, $\eta_p^2 = .37$) e delle famiglie (Wilks' $\lambda = .54$, $F(2,30) = 12.814$, $p < .001$, $\eta_p^2 = .46$). Al follow-up resta stabile l'aumento dei punteggi di cura registrati al post-test.

CONCLUSIONI

Questi dati preliminari incoraggiano la replica del Progetto "S.O.S." su più ampia scala, con particolare attenzione a testare quali linee di intervento siano maggiormente efficaci per promuovere la cura dell'alleanza scuola-famiglia.

Parole chiave – funzione genitoriale, alleanza scuola-famiglia, cura percepita

PROMUOVERE LA TEORIA DELLA MENTE A SCUOLA: STRATEGIE A CONFRONTO

Serena Lecce^a, Federica Bianco^a

^aDipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia

INTRODUZIONE

La teoria della mente (ToM) è determinante per lo sviluppo di competenze cognitive e sociali anche durante gli anni della scuola primaria. Pertanto, il poter disporre di programmi d'intervento di dimostrata evidenza empirica che promuovano la ToM in età scolare è uno degli obiettivi della ricerca applicata in questo dominio. Recentemente la letteratura ha mostrato l'efficacia di interventi basati su materiale narrativo e conversazioni su stati mentali. Questo lavoro si focalizza sull'intervento proposto da Lecce e collaboratori (Lecce et al., 2014) che consiste nel somministrare narrazioni a contenuto mentalistico in classe, porre domande specifiche sugli stati mentali dei personaggi e attivare una conversazione di gruppo sulle risposte fornite. Questo training è risultato efficace in quanto in grado di migliorare il grado di accuratezza delle inferenze sugli stati mentali. L'obiettivo del presente lavoro è quello di isolare la componente conversazionale del training ToM al fine di individuare la strategia di lavoro più efficace. Sono pertanto previste quattro diverse condizioni: due ToM, una con e una senza conversazioni, e due di controllo, una con e una senza conversazioni. Alla luce della letteratura,

ci si aspetta che i gruppi ToM abbiano, al post-training, prestazioni maggiori di quelle dei gruppi di controllo e che il gruppo ToM con conversazioni abbia prestazioni maggiori del gruppo ToM senza conversazioni.

METODO

121 bambini italiani con età compresa tra i 9 e i 10 anni sono stati assegnati a quattro diverse condizioni: ToM-conversazioni (N= 32, età =9.51; DS=.3), ToM-no-conversazioni (N = 31, età =9.46; DS=.5), Controllo-conversazioni (N = 28, età=9.50; DS=.3) e controllo-no-conversazioni (N = 30, età =9.54; DS=0.5). Al pre-test sono state valutate come variabili di controllo: l'abilità verbale e la memoria di lavoro (WISC). Al pre e al post-test la ToM è stata valutata con il test delle Strange Stories che esamina le capacità di mentalizzazione in contesti sociali complessi.

RISULTATI

I risultati di un'ANCOVA mista mostrano un'interazione significative tra tempo e training, $F(3, 101) = 20.99$, $p < .001$, partial $\eta^2 = .38$. Contrasti pairwise sui punteggi delle Strange Stories con correzione Bonferroni mostrano che al post-test: a) il gruppo ToM-conversazioni supera i due gruppi di controllo con e senza conversazioni b) il gruppo ToM-no-conversazioni supera i due gruppi di controllo, con e senza conversazione, e c) gruppo ToM-conversazioni supera il gruppo ToM-no-conversazioni.

CONCLUSIONI

Il nostro è il primo studio ad indagare i meccanismi di funzionamento di un intervento evidence-based nell'area della promozione della teoria della mente in età scolare. I dati mostrano che le conversazioni mentali rappresentano una strategia funzionale alla massimizzazione degli effetti di un training di ToM.

Parole chiave – parola chiave 1, parola chiave 2, parola chiave 3

L'INSEGNAMENTO DELLA SCRITTURA CORSIVO NEL PRIMO ANNO DELLA SCUOLA PRIMARIA: EFFETTO SULLE ABILITÀ DI LETTURA E SCRITTURA

Cristina Semeraro^a, Gabrielle Coppola^a, Rosalinda Cassibba^a, Daniela Lucangeli^b

^aDipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

^bDipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

INTRODUZIONE

L'abilità di scrittura manoscritta in corsivo, la più vicina tra i caratteri in uso allo scarabocchio spontaneo del bambino prescolare (Bo et al., 2014), promuove il successo accademico (e.g., Paz-Villagraen et al., 2014) e previene le difficoltà di scrittura (e.g., Danna et al., 2015). Non è tuttavia chiaro se le pratiche di insegnamento in uso siano le più efficaci per la sua promozione (e.g., Morin et al., 2012). Lo studio intende colmare questo gap, comparando il sistema tradizionale, che prevede l'insegnamento simultaneo di 4 caratteri, con un intervento precoce incentrato sull'insegnamento intensivo del solo corsivo nella promozione dei prerequisiti di letto-scrittura e delle abilità di scrittura e lettura.

METODO

Hanno partecipato 141 studenti di 8 classi del primo anno di scuola primaria (48% femmine, $Metà = 6.2$, $DS = .29$), equivalenti per genere, età e livello dei prerequisiti di letto-scrittura dei bambini, valutati al reclutamento; SES dei genitori; anni di esperienza dell'insegnante. Il campione è stato diviso in 2 gruppi: il gruppo che prendeva parte al training della durata di 1 anno (GT) e il gruppo di controllo (GC) che seguiva i tradizionali metodi di insegnamento. Le misure sono state raccolte in tre tempi: al pre-test a inizio anno scolastico (T0), al post-training, a fine anno scolastico (T1) e al follow-up, all'avvio del nuovo anno (T2). Sono stati misurati nei tre tempi 5 indici dei prerequisiti di letto-scrittura: analisi visiva, orientamento spaziale, ricerca visiva, serialità sinistra-destra e fluidità di scrittura (PRCR-2/2009, Cornoldi et al., 2009; BVSCO-2;

Tressoldi et al., 2013). Al T1 e T2 sono stati misurati i seguenti indici di letto-scrittura: fluidità, accuratezza e comprensione della lettura (Prove MT; Cornoldi e Colpo, 1998); fluidità della scrittura e competenza ortografica (BVSCO-2; Tressoldi et al., 2013; DDO; Angelelli et al., 2008).

RISULTATI

Modelli multilivello con misure a ciascun tempo (Livello 1) raggruppati in casi (Livello 2) hanno consentito di stimare l'equivalenza dei gruppi al T0, le curve di crescita delle abilità nel tempo e l'effetto dell'intervento. In particolare, i risultati evidenziano un miglioramento in 3 su 4 prerequisiti di letto-scrittura in tutti i bambini, con un effetto più marcato nel GT (tempo X gruppo: $-1.650 < b < 4.962$, $p < .001$). Rispetto alla lettura, valutata al T1 e T2, il GT presenta valori più alti rispetto al GC al T1 su 2 dei 3 indici e tende a rimanere stabile o a decrescere, mentre il GC tende a migliorare (tempo X gruppo: $-1.467 < b < -.433$, $p < .001$). Un pattern simile è emerso per la fluidità nella scrittura ($b = -5.967$, $p < .01$). Le abilità di competenza ortografica non evidenziano miglioramenti dal T1 al T2, ma solo l'effetto del gruppo, con il GT avente prestazioni migliori rispetto al GC ($3.751 < b < -2.396$, $p < .001$).

CONCLUSIONI

I risultati supportano l'importanza di avviare precocemente i bambini all'apprendimento del corsivo piuttosto che di altri caratteri o più caratteri in contemporanea per la promozione delle abilità scolastiche a medio termine.

Parole chiave – corsivo 1, letto-scrittura 2, modelli multilivello 3

PROGRAMMA NOTRAP E BENESSERE A SCUOLA: EFFETTI SULLA RELAZIONE INSEGNANTE-STUDENTI, SULLA VITTIMIZZAZIONE E SUL BURNOUT SCOLASTICO

Valentina Zambuto^a, Benedetta Emanuela Palladino^a

^aDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (*FORLILPSI*) dell'Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

NoTrap! è un programma di prevenzione universale del (cyber)bullismo basato sulla peer education (Menesini et al., 2017). Il programma si è dimostrato efficace nel ridurre le prepotenze in classe e online in diversi trials di sperimentazione (Zambuto et al., 2018; Palladino et al., 2016). Inoltre, è emersa la presenza di possibili effetti indiretti sul drop-out scolastico (Palladino et al., 2016) ma non sono stati approfonditi i meccanismi che possono spiegare risultati positivi o negativi nella carriera scolastica dei partecipanti al progetto. La letteratura evidenzia che quando gli studenti si sentono supportati dai propri insegnanti, hanno meno probabilità di sviluppare il cosiddetto *school-burnout*, (Zambuto et al., 2018). Obiettivo del presente lavoro è indagare la stabilità nel tempo degli effetti del programma *NoTrap!* nell'incrementare il supporto degli insegnanti in classe e nel ridurre il disagio degli studenti in termini di vittimizzazione in classe e di burnout scolastico. Saranno testate eventuali differenze dovute al livello di scuola.

METODO

I partecipanti sono 606 studenti di 14 scuole secondarie di primo e secondo grado della Toscana nell'a.s. 2016-2017. 310 hanno preso parte al *NoTrap!* (gruppo sperimentale), che prevede una fase guidata dagli adulti e una dai peer educators in classe attraverso attività strutturate e manualizzate. I restanti 296 fanno parte delle 8 scuole di controllo. Entrambi i gruppi hanno partecipato a 3 rilevazioni prima (T1), dopo l'intervento (T2) e a distanza di sei mesi (T3). Hanno compilato la sottoscala "*Teacher support*" del "*What's Happening In This School? (WHITS) questionnaire*" (Aldridge & Ala'I, 2013), le "*Florence Bullying-Victimization Scales*" (Palladino et al., 2016), e lo "*School Burnout Inventory*" (Fiorilli et al., 2014; Salmela-Aro et al., 2009). È

stato testato un cross-lagged panel model in cui vittimizzazione, burnout e supporto dell'insegnante, misurate nei tre tempi, erano predette dalla partecipazione al programma come gruppo di controllo o sperimentale.

RISULTATI

Dalle analisi emerge che, per entrambi i livelli di scuola aver partecipato al programma è associato significativamente a una riduzione della vittimizzazione e ad un aumento del supporto percepito da parte dell'insegnante al T2, e tali cambiamenti si mantengono al T3. Per quanto riguarda il burnout, mentre alle secondarie di secondo grado è presente solo un effetto diretto del programma sul punteggio al T3, in quelle di primo grado c'è anche un effetto indiretto mediato dal supporto percepito da parte dell'insegnante al T2.

CONCLUSIONI

I risultati suggeriscono che il programma non agisce esclusivamente sulla vittimizzazione, ma è in grado di attivare anche processi e dinamiche che non sono strettamente legate ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, come il miglioramento della relazione insegnante-studente e la riduzione del burnout scolastico. I risultati saranno discussi alla luce delle loro implicazioni operative.

Parole chiave – relazione insegnante-studenti, school burnout, bullismo

SIMPOSIO 2

PROF, POSSO PARLARE? LA SCUOLA VISTA CON GLI OCCHI DEGLI STUDENTI

Proponente: Consuelo Mameli^a; Discussant: Luisa Molinari^b

^a Dipartimento di Scienze dell'Educazione G. M. Bertin, Università di Bologna

^b Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali. Università di Parma

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

I processi di insegnamento e apprendimento che si svolgono quotidianamente nelle aule scolastiche richiedono, per loro natura, un continuo e reciproco adattamento delle azioni e delle responsabilità degli insegnanti e degli studenti, che – pur nell'esercizio di ruoli diversi – collaborano per il raggiungimento di medesimi obiettivi formativi (Elen et al., 2007; Mameli, Molinari, e Passini, 2019). Da una parte i docenti, insieme a dirigenti scolastici e policy makers, utilizzano le loro conoscenze ed esperienza per creare i migliori ambienti di apprendimento possibili per gli studenti. Ma sono in ultimo gli studenti che, fruendo di e rispondendo a contesti di apprendimento (e insegnanti) percepiti più o meno positivamente, decidono il grado di impegno da riservare al loro percorso formativo, favorendo o ostacolando il raggiungimento di risultati scolastici positivi (Fishman, 2014; Konings et al., 2014). Sulla base di queste premesse, gli studenti hanno il diritto di partecipare alla riflessione critica sull'educazione e al rinnovamento della scuola (Cook-Sarfer, 2013), e i ricercatori, parallelamente, hanno il dovere e la responsabilità di sollecitare e ascoltare le loro voci e diffonderne il punto di vista.

Alla luce di queste premesse, questo simposio raccoglie contributi che, a partire da differenti interrogativi di ricerca, hanno esaminato la percezione che gli studenti di scuola secondaria hanno su diversi temi inerenti la scuola e la loro esperienza educativa.

Il primo contributo, che si focalizza sulla scuola secondaria di I grado, propone l'adattamento e validazione italiana del *Socio-educational Environment Questionnaire* (SEQ, Janosz e Bouthillier, 2007), uno strumento self-report comprensivo di 12 fattori capace di cogliere la complessità e multidimensionalità del clima scolastico.

Il secondo contributo illustra una ricerca volta a indagare come non solo le caratteristiche individuali degli studenti, ma anche il clima scolastico da essi percepito, possano influenzare il loro livello di *engagement*. Le autrici, inoltre, mettono in risalto il ruolo congiunto dell'*engagement* e del clima scolastico nell'impattare l'esperienza generale di benessere degli studenti.

Il terzo contributo si focalizza sulla percezione che gli studenti hanno dello stato di salute dei loro docenti e – analizzando la relazione tra questa percezione, lo stato di salute degli alunni stessi e il clima di classe – evidenzia l'esistenza di connessioni tra stati di benessere o malessere di docenti e alunni.

Il quarto contributo, infine, descrive un'indagine sperimentale condotta al fine di esplorare se, e in che misura, la percezione che gli studenti hanno della (in)giustizia dell'insegnante e del successo scolastico influenzino l'*agency resistente* degli alunni, intesa come capacità di sfidare il potere del docente al fine di produrre un cambiamento nelle pratiche educative.

Parole chiave – scuola secondaria; studenti; percezione degli studenti

IL PUNTO DI VISTA DEGLI STUDENTI SUL CLIMA SCOLASTICO: ANALISI DELLA STRUTTURA FATTORIALE DELL'ADATTAMENTO ITALIANO DEL SOCIO-EDUCATIONAL ENVIRONMENT QUESTIONNAIRE

Valentina Grazia

Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali. Università di Parma

INTRODUZIONE

Per coinvolgere gli studenti nella riflessione sul rinnovamento della scuola è importante avere a disposizione strumenti che consentano una visione complessa della scuola stessa (Ramelow, Currie, & Felder-Puig, 2015). La letteratura internazionale ha individuato nel clima scolastico un costrutto utile nello studio della scuola sia per la sua multidimensionalità (Wang & Degol, 2016) sia per le associazioni con problemi comportamentali (Reaves, McMahon, Duffy e Ruiz, 2018), malessere psicologico (Aldridge e McChenney, 2018) e rendimento accademico (Berkowitz, Moore, Avi Astor, e Benbenishty, 2017). Obiettivo di questa ricerca è stato adattare per il contesto italiano il *Socio-educational Environment Questionnaire* (SEQ; Janosz e Bouthillier, 2007), un questionario multidimensionale di 166 item sul clima scolastico, comprensivo di nove dimensioni relative alle *Pratiche* (es. chiarezza delle regole, modalità di insegnamento, coinvolgimento degli studenti nelle decisioni), sei relative al *Clima* (es. qualità delle relazioni, senso di appartenenza e di giustizia), tutte su scala Likert di accordo a 6 punti, e una serie di item singoli per i *Problemi* (es. bullismo), su scala Likert di frequenza a 5 punti.

METODO

Dopo un lavoro di traduzione e adattamento, 575 studenti di quattro scuole secondarie di primo grado dell'Emilia Romagna (51% femmine, 94% nati in Italia, $M_{età}=13.02$) hanno compilato online il questionario in orario scolastico. Sulla base dei risultati di un'analisi fattoriale esplorativa è stata poi creata una versione abbreviata, composta da 12 dimensioni per 78 item, somministrata ad altri 1070 studenti delle stesse scuole (48.3% femmine, 92% nati in Italia, $M_{età}=11.77$). Su questi dati sono state effettuate un'analisi fattoriale confermativa e una serie di ANOVA, per rilevare differenze legate alla scuola di appartenenza, al genere e all'età.

RISULTATI

L'analisi fattoriale esplorativa sul primo campione ha mostrato una struttura fattoriale simile all'originale, evidenziando però alcune differenze e alcuni item critici. L'analisi fattoriale confermativa sul secondo campione ha riportato indici di adattamento del modello buoni o accettabili (RMSEA= .03; CFI=.92; SMRI=.05) e saturazioni fattoriali adeguate. In entrambi i campioni tutte le scale mostrano indici di coerenza interna da moderati a buoni ($.63 < \alpha < .88$). Le ANOVA mostrano su varie dimensioni differenze significative legate alla scuola di appartenenza e al genere, ma non all'età.

CONCLUSIONI

L'adattamento italiano del SEQ riporta una struttura fattoriale simile all'originale e sembra uno strumento promettente per la misurazione delle percezioni del clima scolastico degli studenti, capace di restituire un quadro complesso e articolato ai ricercatori e alla scuola stessa, pur con tutti i limiti di uno strumento self-report. Ulteriori ricerche potranno approfondirne altre proprietà psicometriche quali validità convergente e divergente e stabilità nel tempo.

Parole chiave – clima scolastico, validazione, questionario

PERCEZIONE DEL CLIMA SCOLASTICO, ENGAGEMENT ED ESPERIENZA DI BENESSERE: UNO STUDIO CON STUDENTI DEL BIENNIO DELLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Elisabetta Lombardi^a, Daniela Traficante^a, Daniela Sarti^b, Roberta Bettoni^b, Ilaria Offredi^b, Marta Tironi^c, Mirta Vernice^c

^a Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano

^b IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta", Milano

^c Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano Bicocca

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni si sta assistendo a un crescente interesse delle politiche educative e della ricerca nei confronti della promozione dell'*engagement* degli studenti a scuola al fine di contrastare la passività, la noia e la dispersione scolastica (Archambault et al., 2009). Molta attenzione è stata posta sulla relazione tra caratteristiche individuali e successo scolastico (Bergold & Steinmayr, 2018) e tra *engagement* e traiettorie scolastiche (Janossz et al., 2008), rispettivamente. Questo lavoro si pone due obiettivi: a) indagare come non solo le caratteristiche individuali, ma anche il contesto scolastico percepito dagli studenti, possano influenzare il livello di *engagement* a scuola; b) indagare quali siano gli effetti dell'*engagement* sull'esperienza di benessere generale dei ragazzi. L'ipotesi è che, oltre alle caratteristiche individuali, anche il contesto scolastico possa rivelarsi un fattore importante nel determinare il livello di *engagement* e l'esperienza di benessere. I dati presentati sono stati ottenuti dalla realizzazione della prima fase del Progetto IBIS - Tecnologie Innovative per il Benessere e l'Inclusione Scolastica - finanziato da Fondazione Cariplo.

METODO

Hanno preso parte alla ricerca 153 studenti (Maschi = 67; età media = 15,6 anni, $ds = 6,5$ mesi), che hanno compilato un questionario in classe in presenza del ricercatore. L'assessment delle caratteristiche individuali è stato effettuato con il *Big Five Inventory* (Ubbiali et al., 2013) e con una batteria per la valutazione della *literacy*; il clima di classe percepito è stato rilevato con la versione ridotta del questionario *The Georgia School Climate Survey* (Georgia Department of Education et al., 2015); la *Student Engagement Scale* (Mameli & Passini, 2017) è stata applicata per la misurazione dell'*engagement*; l'esperienza di benessere è stata rilevata con il *Comprehensive Inventory of Thriving* (Sue, Tye & Diener, 2014).

RISULTATI

La consistenza interna delle scale è stata valutata mediante il calcolo del coefficiente alfa di Cronbach, che risulta essere sopra il livello di accettabilità e varia da .60 a .93. I risultati principali dei modelli di regressione mostrano che i tratti di personalità, soprattutto Coscienziosità e Apertura Mentale, predicono le diverse componenti dell'*engagement*, mentre la competenza nella *literacy* non è risultata significativa. Introducendo poi nel modello il clima scolastico e la percezione di benessere, quest'ultima si mostra essere la più esplicativa per quanto riguarda l'*engagement* degli studenti per la componente affettiva ($F_{6,139} = 10.44, p < .001, R^2 = .54, R^2_{adjusted} = .487, \beta = .36$) e cognitiva ($F_{6,139} = 6.42, p < .001, R^2 = .42, R^2_{adjusted} = .353, \beta = .28$); per quanto riguarda l'*engagement* comportamentale, invece, sembra avere maggior peso il clima scolastico ($F_{6,139} = 12.33, p < .05, R^2 = .58, R^2_{adjusted} = .533, \beta = .19$).

CONCLUSIONI

Dai risultati emerge che le caratteristiche personali hanno un impatto sull'*engagement* degli studenti ma la percezione di un clima scolastico positivo incide soprattutto sulle azioni degli studenti ed è l'esperienza di benessere che ha un effetto soprattutto sulle componenti più affettive e metacognitive. Pertanto, i dati suggeriscono che l'obiettivo di promuovere l'*engagement* e il benessere dei ragazzi può essere perseguito non solo con interventi focalizzati sui singoli individui, ma anche – e soprattutto – sul miglioramento dei contesti scolastici.

Parole chiave – benessere, clima scolastico, *engagement*

COME STANNO I TUOI INSEGNANTI? LA SALUTE DEI DOCENTI VISTA DAGLI STUDENTI

Ilaria Iorio^a, Alice Ambrosetti^b, Santa Parrello^a

^aDipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Psicologia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Napoli Federico II

^bScuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento formazione e apprendimento, Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi

INTRODUZIONE

Molti studi, prevalentemente basati su fonti self-report, testimoniano l'alta incidenza di malessere e burnout fra i docenti. Di recente è stato oggetto di studio anche il burnout scolastico degli allievi. Partendo dall'ipotesi che a scuola si sta bene o male 'insieme', obiettivo dello studio è raccogliere la percezione degli studenti sullo stato di salute dei loro docenti, valutando la relazione tra questa percezione, lo stato di salute degli studenti stessi e il clima di classe.

METODO

Partecipanti: 949 studenti della Campania: 60% femmine; Età Media = 13.87 ($DS= 0.74$); 32% scuole medie, 68% superiori. Strumenti: (a) Percezioni degli studenti dei livelli di burnout dei loro docenti: versione adattata del *Maslach burnout inventory* (MBI; Maslach & Jackson, 1986) in cui i singoli item sono stati rovesciati (Tatar & Yahav, 1999); (b) *School Burnout Inventory* (SBI; validata da Salmela-Aro et al., 2009); (c) *Classroom Sense of Community scale* (SoC-C; validata da Petrillo et al., 2016). Analisi: Sono state verificate validità e attendibilità del MBI rovesciato, condotte analisi del test t per campioni indipendenti e analisi delle correlazioni di Pearson a due code.

RISULTATI

Rispetto all'*attendibilità* del MBI rovesciato le correlazioni di Pearson tra gli item sono per gran parte significative e la forza delle correlazioni è tra debole e moderata (min .066-max .631). L' α di Cronbach delle 3 sottoscale è rispettivamente di .85, .86 e .73. Dalle analisi del test t per campioni indipendenti, rispetto al genere, nella percezione del burnout dei docenti emerge una differenza significativa rispetto alla *depersonalizzazione dei docenti* percepita maggiormente dagli studenti maschi ($F = 12.69$; $p < .001$); rispetto al grado scolastico, gli studenti di scuola media considerano gli insegnanti più *esauriti emotivamente* ($F = 4.57$; $p = .033$) mentre quelli delle superiori più *depersonalizzati* ($F = 8.91$; $p = .04$) e più *realizzati* ($F = 14.7$; $p < .001$). Dalle analisi di *correlazione* risulta che tutte le variabili indagate correlano tra loro. Si segnalano correlazioni positive tra le dimensioni del SBI e del MBI rovesciato. L'*esaurimento degli studenti* correla positivamente con la percezione di *esaurimento* ($r = .217$; $p < .005$), *depersonalizzazione* ($r = .293$; $p < .005$) e *realizzazione* ($r = .217$; $p < .005$) dei docenti. Il *cinismo degli studenti* correla positivamente con la percezione di *esaurimento* ($r = .289$; $p < .005$), *depersonalizzazione* ($r = .351$; $p < .005$) e *realizzazione* ($r = .321$; $p < .005$) dei docenti. L'*inadeguatezza degli studenti* correla positivamente con la percezione di *esaurimento* ($r = .259$; $p < .005$), *depersonalizzazione* ($r = .309$; $p < .005$) e *realizzazione* ($r = .240$; $p < .005$) dei docenti. Le sottoscale del SBI e del MBI rovesciato correlano negativamente con il SoC-C.

CONCLUSIONI

L'MBI rovesciato risulta valido e attendibile e potrà essere utilizzato in studi *multi-informant* per ampliare la comprensione del fenomeno. Le correlazioni positive tra burnout degli studenti e percezione del burnout dei docenti confermano che nella relazione educativa si condivide anche il malessere.

Parole chiave – burnout, insegnanti, studenti

NON È GIUSTO! L'AGENCY RESISTENTE DEGLI STUDENTI IN RELAZIONE ALLA PERCEZIONE DI (IN)GIUSTIZIA DEGLI INSEGNANTI

Consuelo Mamei^a, Luca Caricati^b

^a Dipartimento di Scienze dell'Educazione G. M. Bertin. Università di Bologna

^b Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali. Università di Parma.

INTRODUZIONE

L'agency degli studenti – intesa come capacità di intervenire attivamente sui contesti di apprendimento, trasformandoli – è stata indicata come uno degli obiettivi educativi più rilevanti per il XXI secolo (Makitalo,

2016). Ciò nonostante, la maggior parte degli studi su tale argomento si è focalizzata su forme *desiderabili* di agency, sostanzialmente aderenti alle richieste e alle sollecitazioni degli insegnanti (Reeve, 2013; Renshaw, 2016). Al contrario, l'*agency resistente* (Matusov et al., 2015, Rajala et al., 2016) – che si traduce in classe in comportamenti di sfida o protesta degli studenti verso l'autorità e il potere del docente –, così come i suoi antecedenti, sono stati a lungo trascurati. A partire da queste premesse, è stata condotta un'indagine sperimentale al fine di esplorare se, e in che misura, la percezione che gli studenti hanno della (in)giustizia dell'insegnante e del successo scolastico influenzino l'agency resistente degli alunni.

METODO

Hanno partecipato allo studio 620 studenti di classi prime (57.1% maschi; $M_{età} = 13.90$) appartenenti a tre scuole secondarie di II grado in Emilia Romagna. Ai partecipanti è stato chiesto di leggere uno di quattro scenari o condizioni sperimentali, distribuiti in modo casuale, riguardanti un generico studente che chiede di poter riparare a un test dal risultato insufficiente. Gli scenari prevedevano le seguenti manipolazioni: (a) giustizia dell'insegnante e alto rendimento dello studente; (b) ingiustizia e alto rendimento; (c) giustizia e basso rendimento; (d) ingiustizia e basso rendimento. Quindi, ai partecipanti è stato chiesto di rispondere a due item inerenti la probabilità di protesta da parte dello studente raffigurato nello scenario (item 1), e da parte di se stessi alle prese con una situazione simile (item 2). Il disegno di ricerca sperimentale prevedeva dunque "2 livelli di giustizia \times 2 livelli di rendimento scolastico \times 2 target".

RISULTATI

Le analisi multilivello hanno rivelato una probabilità maggiore di protesta nella condizione di ingiustizia ($EMM = 6.16$, $SE = 0.20$) rispetto alla condizione di giustizia ($EMM = 4.26$, $SE = 0.20$, $b = 0.95$, $SE = 0.10$, $\beta = .32$, $t = 9.93$, $p < .001$). Tale effetto è risultato moderato dal rendimento scolastico: gli studenti hanno valutato l'agency resistente come più probabile nella condizione ritraente un insegnante ingiusto e uno studente con basso rendimento ($b = 0.214$, $SE = 0.096$, $\beta = 0.073$, $t = 2.234$, $p = 0.026$). Infine, l'effetto principale della (in)giustizia è risultato moderato dal target: la probabilità di protesta era maggiore nella condizione di ingiustizia specialmente quando la protesta era riferita a un generico studente piuttosto che a sé.

CONCLUSIONI

L'agency resistente degli studenti, nonostante sia spesso condannata nel contesto scolastico, assume caratteristiche costruttive quando agita al fine di favorire o ripristinare un contesto di apprendimento giusto, rispondente ai bisogni degli studenti.

Parole chiave – giustizia, agency, agency resistente

SIMPOSIO 3

RELAZIONI CON I PARI IN ETÀ EVOLUTIVA: INTERAZIONE TRA VARIABILI COGNITIVE, ESECUTIVE ED EMOTIVE

Proponente: Serena Lecce^s; Discussant: Simona Caravita^b

^aDipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia

^bDipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

La ricerca esistente dimostra chiaramente che le relazioni tra pari sono vitali per lo sviluppo sano di un individuo dall'infanzia all'adolescenza. Con la crescita, il tempo che i bambini passano con i loro coetanei al di fuori dell'ambiente familiare aumenta (Rubin et al., 2006) e le relazioni tra pari crescono in complessità diventando più richieste (Hughes, 2011). Queste modifiche rendono il tema del rapporto tra relazioni tra pari e abilità individuali particolarmente importante e urgente. La letteratura esistente in questa area mostra che, da un lato, buone interazioni tra pari richiedono un maggior livello di atti prosociali e abilità di autocontrollo (Ladd, 2005; Maszk et al., 1999) e dall'altro le relazioni sociali rappresentano un contesto di apprendimento socio-cognitivo di fondamentale importanza (Bateson, 2005), influenzando anche il rendimento scolastico (Lecce et al, 2017).

Il simposio muove da queste premesse e presenta 4 esperienze italiane di ricerca che hanno indagato l'interazione reciproca tra le relazioni sociali con i pari all'interno del contesto classe in età prescolare e scolare e variabili di diversa natura comprendendo quelle cognitive (rendimento scolastico), esecutive (memoria di lavoro, inibizione) ed emotive (timidezza). Il lavoro di Bianco e Ronchi esamina il rapporto tra memoria di lavoro, inibizione e relazioni con i pari. Il lavoro di Camodeca e Gelati considera la relazione tra relazioni con i pari e rendimento scolastico. Il contributo di Ronchi e Banerjee considera il rapporto tra teoria della mente, rifiuto sociale e aggressività. Infine, il contributo di Sette, Baumgartner, e Zava esamina l'interazione tra timidezza, controllo inibitorio nel predire il funzionamento sociale e scolastico in età prescolare. I risultati dei diversi lavori contribuiscono al dibattito teorico recente mostrando come il rapporto tra variabili cognitive, esecutive ed emotive e relazioni sociali sperimentate dal bambino nel contesto classe si snodi nel tempo e non sia semplice e diretto, ma piuttosto complesso e articolato e richieda la presa in considerazione di meccanismi di mediazione e di moderazione.

Parole chiave – teoria della mente, relazioni sociali, abilità esecutive

RELAZIONI SOCIALI IN CLASSE E SVILUPPO ESECUTIVO NELLA MEDIA INFANZIA

Federica Bianco^a, Luca Ronchi^a

^aDipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia

INTRODUZIONE

Le funzioni esecutive (FE) sono fondamentali per il benessere psicologico del singolo sia nel breve che nel lungo periodo e svolgono un ruolo centrale nell'apprendimento e nel comportamento adattivo del bambino. Il ruolo dell'ambiente sociale, e nello specifico del contesto familiare, nel determinare differenze individuali in FE nella popolazione prescolare è ben noto in letteratura. Vi è invece scarsità di lavori focalizzati sulla media infanzia, età in cui l'ambiente sociale della classe, e nello specifico, le relazioni coi compagni di classe, rivestono un ruolo di primaria importanza nella vita del bambino.

Scopo del presente lavoro è analizzare, tramite un disegno longitudinale della durata complessiva di 1 anno con intervalli di misurazione ogni 6 mesi (T1, T2, e T3), le relazioni longitudinali che intercorrono tra

accettazione nel gruppo classe (ACC), rifiuto nel gruppo classe (RIF), inibizione (IN) e memoria di lavoro (ML), in età scolare.

METODO

Sono stati coinvolti 119 bambini italiani reclutati in scuole del Nord Italia. I bambini avevano un'età media a T1 pari a 9.5 anni ($M = 8.94$ anni, $SD = .53$ anni, Range 7.95 – 9.93). Sono state misurate le abilità di: ML tramite lo span all'indietro tratto dalla WISC (Wechsler, 1974; Orsini, 1997), di IN tramite il compito computerizzato dell'Arrows task (Davidson et al., 2006) e verbali tramite il PMA (Thurstone & Thurstone, 1962; Rubini & Rossi, 1982). Infine, è stato valutato il grado di ACC e RIF del bambino nel gruppo classe tramite la procedura delle nomine dei pari.

RISULTATI

Modelli di equazione strutturale, condotte tramite programma Mplus, sono stati utilizzati per esaminare la direzione delle relazioni tra FE e relazioni sociali, controllando per la stabilità in ogni misura e per le abilità verbali. I risultati principali mostrano che: i) ACC a T1 predice positivamente la performance di ML a T2; ii) RIF a T1 predice negativamente il livello di IN a T2; iii) la ML a T2 predice negativamente il livello di RIF a T3.

CONCLUSIONI

I nostri risultati complessivamente segnalano che lo sviluppo esecutivo è influenzato dall'esperienza sociale che il bambino vive con i pari all'interno del gruppo classe. In particolare, il ruolo dell'accettazione dei pari nel predire successivi livelli di ML può essere letto alla luce dei modelli teorici *socio-costruttivisti*. I risultati sull'impatto negativo del rifiuto sullo sviluppo inibitorio possono essere spiegati alla luce del *regulatory depletion model*. Lo studio fornisce interessanti spunti applicativi per futuri interventi per potenziare le FE in età scolare

Parole chiave – relazioni sociali, inibizione, memoria di lavoro

RENDIMENTO SCOLASTICO, BULLISMO E VITTIMIZZAZIONE: IL RUOLO DEL FUNZIONAMENTO SOCIO-EMOTIVO

Marina Camodeca^a, Carmen Gelati^b

^aDipartimento di Lingue, Letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Università degli Studi di Udine

^bDipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

INTRODUZIONE

Il successo scolastico e gli aspetti socio-emotivi contribuiscono al benessere dei bambini (Caemmerer & Keith, 2015). Diversi studi suggeriscono che un buon rendimento scolastico è associato a una migliore relazione con i compagni (Bukowski et al., 2009) e a un minor coinvolgimento nel bullismo (Rose et al., 2015). La letteratura è tuttavia poco concorde nell'indicare se il rendimento sia un antecedente o una conseguenza del bullismo e della vittimizzazione e mancano evidenze sul ruolo di altre variabili in tale relazione. Sebbene sia noto che difficoltà relazionali con i pari o con gli insegnanti, così come nella competenza emotiva, sono associate a bullismo e vittimizzazione (Shields & Cicchetti, 2001; Wang et al., 2015), resta da capire in che modo tali variabili influenzano la relazione tra successo scolastico e bullismo.

Il presente contributo intende chiarire le relazioni reciproche e longitudinali tra il rendimento scolastico e il bullismo e la vittimizzazione. Vuole inoltre valutare se tali relazioni sono moderate dalla regolazione emotiva, dalle relazioni con gli insegnanti e dalla preferenza sociale.

METODO

È stato utilizzato un disegno longitudinale in due tempi, con un intervallo di 5 mesi tra T1 (primo quadrimestre) e T2 (fine anno scolastico). Hanno partecipato 332 bambini (170 femmine), tra 7 e 12 anni ($M = 9.04$).

L'indice di rendimento scolastico è stato calcolato come media dei risultati in compiti di comprensione del testo e matematica (Cornoldi et al., 2011, 2012). Il bullismo, la vittimizzazione e la preferenza sociale sono stati misurati con le nomine dei pari, la regolazione emotiva e la labilità/negatività con l'ERC (Shields & Cicchetti, 1997), la vicinanza e il conflitto con l'insegnante con l'STRS (Pianta, 1994).

RISULTATI

Nessuna variabile ha predetto il rendimento scolastico a T2, mentre il basso rendimento misurato a T1 ha predetto la vittimizzazione a T2 ($B = -.25; p < .01$), in particolare per i bambini con una bassa preferenza sociale ($B = .14; p < .05$). Inoltre, i bambini con un basso rendimento a T1 hanno ottenuto punteggi maggiori nel bullismo a T2 quando presentavano anche difficoltà nella regolazione emotiva ($B = -.20; p < .01$) e una relazione conflittuale con l'insegnante ($B = -.15; p < .05$).

CONCLUSIONI

Nella scuola primaria sembra che un basso rendimento scolastico sia un diretto antecedente della vittimizzazione e predica il bullismo in associazione ad altri fattori di rischio socio-emotivo. Al contrario, non emergono influenze sul successo scolastico.

Tali risultati sono di stimolo per ripensare ai programmi di intervento. Gli interventi sul potenziamento delle abilità scolastiche potrebbero, infatti, risultare rilevanti non solo per ottenere un incremento del rendimento, ma anche per promuovere il benessere socio-emotivo, mentre gli interventi anti-bullismo risulterebbero più efficaci se valorizzassero anche lo sviluppo delle abilità scolastiche.

Parole chiave – rendimento scolastico, bullismo, funzionamento socio-emotivo

RELAZIONE RICORSIVA TRA TOM, COMPORTAMENTO AGGRESSIVO E RIFIUTO TRA PARI IN ETÀ SCOLARE

Luca Ronchi^a, Robin Banerjee^b

^aDipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia

^bSchool of Psychology, Università del Sussex

INTRODUZIONE

Differenze individuali nella Teoria della mente (ToM), definita come l'abilità di comprendere e spiegare il comportamento in termini di stati mentali, sono associate a maggiori livelli di accettazione sociale e minori livelli di rifiuto da parte dei pari in età scolare (Slaughter et al., 2015). Inoltre, alcuni studi hanno messo in evidenza una relazione longitudinale di tipo ricorsivo tra difficoltà nell'interpretare accuratamente intenzioni e comportamento altrui in situazioni sociali complesse e rifiuto da parte dei compagni di classe nel corso della media infanzia (es. Banerjee et al., 2011). Il presente studio si pone come obiettivo quello di investigare più in dettaglio la relazione longitudinale tra ToM e rifiuto sociale nella media infanzia, rivolgendo particolare attenzione al ruolo mediatore del comportamento aggressivo (fisico o verbale). Differenze individuali nei livelli di aggressività sono stati associati, infatti, con minori abilità di ToM, da un lato, e maggiore livelli di rifiuto, dall'altro. In aggiunta, studi longitudinali indicano l'esistenza di una cascata evolutiva che coinvolge rifiuto tra pari, aggressività e difficoltà socio-cognitive in età evolutiva (Dodge et al., 2003).

METODO

Abbiamo seguito un campione di 247 bambini di età compresa tra gli 8 e i 12 anni (a T1) per tre volte nel corso di 1 anno. Ad ogni fase abbiamo valutato la ToM (Strange Stories e Silent Films), il grado di rifiuto in classe da parte dei pari e la frequenza di comportamenti aggressivi in classe come riportato dalle insegnanti. Infine, abilità linguistiche e status socio-economico sono stati misurati a T1 come variabili di controllo.

RISULTATI

Analisi di equazione strutturale sono state impiegate per indagare il ruolo mediatore dell'aggressività nella relazione longitudinale tra ToM e rifiuto sociale in entrambe le direzioni. Dato l'ampio range d'età dei partecipanti, analisi multi-gruppo sono state impiegate per individuare eventuali differenze nelle relazioni tra variabili in bambini più piccoli (età media 9 anni) e più grandi (età media 11 anni). I risultati mostrano che, al netto di abilità verbali, status socio-economico e stabilità nelle differenze individuali, maggiori livelli di aggressività a T2 mediano una relazione longitudinale tra rifiuto sociale a T1 e minori livelli di ToM in entrambi i gruppi di età, $B = -.037$; 95% CI = $[-.091, -.008]$. Inoltre, maggiori livelli di aggressività a T2 mediano anche la relazione tra ToM al T1 e rifiuto social a T3 nei bambini più piccoli, $B = -.014$, 95% CI = $[-.031, -.004]$.

CONCLUSIONI

Il presente studio fornisce ulteriore supporto a sostegno di una relazione bidirezionale tra ToM e rifiuto sociale in età scolare. Inoltre, esso estende la nostra conoscenza circa il ruolo centrale del comportamento aggressivo, come conseguenza di difficoltà socio-cognitive e intrapersonali, per il futuro sviluppo sociale e socio-cognitivo del bambino in età scolare.

Parole chiave – teoria della mente, aggressività, rifiuto sociale

TIMIDEZZA, CONTROLLO INIBITORIO E FUNZIONAMENTO SOCIALE E SCOLASTICO IN ETÀ PRESCOLARE

Stefania Sette, Emma Baumgartner, Federica Zava

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

Il controllo inibitorio (CI) è stato definito come l'abilità di inibire volontariamente un comportamento o una risposta dominante per il raggiungimento di obiettivi importanti per il bambino. Sin dall'età prescolare, il CI è stato considerato come un fattore protettivo sia per l'adattamento sociale sia per quello scolastico. Tuttavia, il CI potrebbe svolgere un ruolo negativo per i bambini timidi i quali, nonostante l'interesse per le relazioni sociali, si ritirano a causa di una eccessiva diffidenza e inibizione sociale. Pertanto, il principale obiettivo del presente lavoro è stato quello di analizzare il ruolo del CI nel rapporto tra timidezza e funzionamento sociale e scolastico in un gruppo di bambini di età compresa tra i tre e i sei anni.

METODO

Hanno preso parte allo studio 112 bambini di età prescolare ($M = 56.85$ mesi, $DS = 10.14$). I genitori hanno compilato un questionario sul temperamento e, nello specifico, una scala sulla timidezza e una sul CI ($\alpha_s = .82, .69$, rispettivamente). Le insegnanti hanno compilato alcune scale sul funzionamento socio-emotivo dei bambini (α prosocialità = $.83$, α popolarità = $.81$ e α sympathy = $.89$) e sul funzionamento scolastico (es., α gradimento della scuola = $.85$). Infine, i bambini hanno preso parte a un test di vocabolario al fine di comprendere la comprensione e la conoscenza delle parole. Dopo una serie di analisi descrittive preliminari, abbiamo condotto delle analisi di regressione multipla gerarchica al fine di analizzare il ruolo moderatore del CI nella relazione tra timidezza e il funzionamento sociale e scolastico.

RISULTATI

Le analisi descrittive hanno evidenziato punteggi più alti di comportamento prosociale e di controllo inibitorio nelle bambine rispetto ai bambini. Inoltre, la timidezza è risultata negativamente associata con il vocabolario (recettivo ed espressivo), mentre il CI è risultato positivamente correlato con la sympathy dei bambini. Le analisi di regressione hanno evidenziato il ruolo moderatore del CI. Nello specifico, solo ad alti livelli di CI (1 DS sopra la media), la timidezza è risultata associata negativamente e significativamente (1) con la prosocialità

($b = -.10, p < .05$) e (2) la popolarità ($b = -.15, p < .01$). Inoltre, solo a bassi livelli di CI (1 *DS* sotto la media), la timidezza è risultata correlata positivamente con il funzionamento scolastico ($b = .10, p < .05$).

CONCLUSIONI

Il CI sembra svolgere un ruolo differente per il funzionamento scolastico e sociale dei bambini timidi. E' infatti possibile che la combinazione di timidezza e CI possa portare ad un eccessivo controllo emotivo/temperamentale, riducendo quindi il coinvolgimento sociale e scolastico dei bambini timidi.

Parole chiave – timidezza, controllo inibitorio, adattamento scolastico

SIMPOSIO 4

RELAZIONI TRA EMOZIONI, PRESTAZIONI COGNITIVE E RENDIMENTO A SCUOLA

Proponente: Lucia Mason^a; Discussant: Pietro Boscolo^b

^aDipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova
^bEmerito

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Le situazioni in cui si svolgono compiti e attività in contesto scolastico non sono mai neutre dal punto di vista affettivo (Boscolo, 2012). Eppure, per tanto tempo, le emozioni provate a scuola non sono state considerate in quanto ritenute elementi di disturbo del comportamento e della prestazione (Immordino-Yang & Damasio, 2007). Nell'ultimo decennio, tuttavia, la ricerca psicoeducativa ha rivolto particolare attenzione agli stati affettivi, sia come emozioni che umori, vissuti da studenti di varie età in diverse situazioni di apprendimento e rispetto alle discipline e attività scolastiche (e.g., Pekrun & Linnenbrink-Garcia, 2014; Pekrun & Stephens, 2011). Secondo la teoria del controllo-valore, le emozioni degli studenti sono predette da antecedenti, tra cui costrutti motivazionali quali le credenze sul controllo e il valore di un compito o un'attività. A loro volta, le emozioni predicono la riuscita scolastica tramite fattori di tipo cognitivo e metacognitivo (Pekrun, 2006).

Proponendo un insieme coeso, coerente e integrato di contributi, il simposio ha lo scopo di illustrare e discutere i risultati di studi che hanno coinvolto studenti a vari livelli di istruzione – dai bambini dei primi anni della scuola primaria ai ragazzi di scuola secondaria di secondo grado – al fine di esaminare le relazioni tra emozioni e cognizioni, intendendo queste ultime sia in termini di prestazioni in compiti cognitivi specifici, sia in termini di rendimento scolastico più ampio.

Il primo contributo esamina il ruolo della prestanza fisica e della regolazione emotiva a livello fisiologico nella flessibilità cognitiva e nel controllo inibitorio in bambini di prima e seconda classe di scuola primaria. Il secondo contributo riguarda le relazioni tra benessere ed emozioni di riuscita e il loro legame con il rendimento complessivo in studenti di scuola primaria e secondaria di primo grado. Il terzo contributo si focalizza su emozioni, concezioni dell'apprendimento e strategie di studio, facendo emergere profili di studenti di scuola secondaria di primo grado, che vengono esaminati in relazione all'apprendimento nelle principali materie del curriculum scolastico. Infine, il quarto contributo è centrato su tre emozioni provate più frequentemente a scuola, ossia gioia, noia e ansia, di cui viene analizzato il legame con la funzione esecutiva dell'aggiornamento della memoria di lavoro nel predire il rendimento complessivo in studenti di scuola secondaria di primo e secondo grado.

Tutti i contributi presentano dati che hanno rilevanza teorica per la definizione di modelli in merito alle interrelazioni tra aspetti motivazionali, emotivi e cognitivi sottostanti al successo scolastico, e rivestono, inoltre, significato applicativo per le implicazioni educative che possono essere tratte.

Parole chiave – emozioni, apprendimento, rendimento scolastico

REGOLAZIONE EMOTIVA E FUNZIONI ESECUTIVE IN BAMBINI DI SCUOLA PRIMARIA: IL RUOLO DELLA PRESTANZA FISICA E DEL SUPPORTO FAMILIARE

Marta Peruzza, Sara Scrimin

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

INTRODUZIONE

Secondo il *Neurovisceral Integration Model* (Thayer & Lane, 2009) esiste una connessione, attraverso il nervo vago, tra l'attività cardiaca e le aree della corteccia prefrontale. Questa stretta relazione tra cuore e cervello è

di fondamentale importanza nel contesto scolastico dove i bambini sono circondati da stimoli emotivi e cognitivi in continua interazione. La letteratura riporta inoltre un'associazione tra regolazione emotiva, indicizzata dalla variabilità cardiaca (Porges, 2007), e funzioni esecutive. A un'elevata regolazione corrisponde un buon controllo inibitorio (CI) e una buona flessibilità cognitiva (FC) (Marcovitch et al., 2009; Scrimin et al., 2018). Questa relazione è influenzata da caratteristiche individuali e fattori ambientali. Il presente studio ha l'obiettivo di indagare se la relazione tra funzioni esecutive e variabilità cardiaca (HRV) possa essere moderata dalla prestanza fisica del bambino e/o dal supporto familiare percepito, e se questi possano svolgere un ruolo di protezione in particolare per quei bambini che rischiano basse prestazioni cognitive di base data la loro bassa regolazione emotiva

METODO

Sono stati coinvolti 142 bambini con un'età media di 6.82 anni ($DS=.71$; 44 % maschi) valutati nella FC e nel CI (Davidson et al., 2006). E' stato registrato il battito cardiaco (Bernston et al., 1997) e somministrata una batteria per la valutazione della prestanza fisica (Fjortoft et al., 2011). Inoltre, sono state raccolte informazioni relative al supporto familiare percepito (Riley et al., 2004).

RISULTATI

Come atteso, FC ($r=.21, p<.05$) e CI ($r=.24, p<.01$) erano positivamente associati con HRV. Sono poi state condotte due regressioni lineari. Dalla prima è emersa un'interazione significativa tra HRV e supporto familiare nel predire la FC. I bambini con un'alta HRV e un buon supporto familiare hanno anche una FC molto elevata ($B=.28, SE=.08, t=3.69, p=.001$); invece i bambini con bassa HRV ($B=-.04, SE=.09, t=.09, p=.65$) beneficiano meno del supporto familiare percepito e hanno una scarsa FC. Il CI è influenzato dall'interazione tra HRV e prestanza fisica: tra i bambini con bassa HRV quelli con alto livello di prestanza fisica dimostrano anche un maggior CI ($B=.34, SE=.09, t=3.61, p=.001$) rispetto a quelli con bassa prestanza fisica, mentre i bambini con un'alta HRV ($B=.04, SE=.11, t=.04, p=.65$) sembrano avere sempre un buon CI al di là della loro prestanza fisica.

CONCLUSIONI

Dallo studio emerge come il supporto familiare possa supportare la FC dei bambini ma non sia in grado di farlo a sufficienza in caso di bassa capacità di regolazione emotiva. Tuttavia, l'attività fisica può significativamente aiutare la prestazione in un compito di CI anche in studenti con bassa regolazione emotiva. E' necessario investire in programmi volti a potenziare la regolazione emotiva nei bambini della scuola primaria anche se, per iniziare, una semplice attività fisica può aiutare in modo significativo.

Parole chiave – regolazione emotiva, funzioni esecutive, supporto familiare

BENESSERE ED EMOZIONI DI RIUSCITA: TRANSIZIONE DALLA SCUOLA PRIMARIA ALLA SCUOLA SECONDARIA E RELAZIONE CON IL RENDIMENTO

Daniela Raccanello^a, Elena Trifiletti^a, Erika Branchini^a, Kristina Loderer^b, Roberto Burro^a

^aDipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona

^bDepartment of Psychology, Ludwig-Maximilians-University of Munich

INTRODUZIONE

Le emozioni provate in contesti di apprendimento rivestono un ruolo centrale per il benessere e il rendimento degli studenti (Pekrun & Linnenbrink-Garcia, 2014). In linea con la teoria del controllo-valore delle emozioni di riuscita, numerosi studi supportano tali relazioni (Pekrun, 2006), anche con gli studenti più giovani (es., Raccanello, Brondino, Moè, Stupnisky, & Lichtenfeld, 2018). Tuttavia, scarsa attenzione è stata posta alla

transizione dalla scuola primaria a quella secondaria. Da un punto di vista metodologico, sono inoltre pochi gli strumenti che permettano di valutare in modo rapido costrutti quali emozioni di riuscita e benessere. Questo contributo si focalizza sul benessere e sulle emozioni di riuscita nella scuola primaria e secondaria. Si propone di studiare: (1) le proprietà psicometriche di una breve scala per la valutazione del benessere a scuola (Loederer, Vogl, & Pekrun, 2016), adattata al contesto italiano; (2) possibili differenze nel benessere e nelle emozioni di riuscita, ipotizzando un peggioramento con la transizione dalla scuola primaria alla scuola secondaria; (3) il ruolo del benessere e delle emozioni di riuscita rispetto al rendimento.

METODO

Hanno partecipato 431 studenti del quarto anno di scuola primaria (F=44%, età media=9.54 anni, 8.88-10.93) e del secondo anno di scuola secondaria di primo grado (F=50%, età media=12.50 anni, 11.81-13.74). È stato somministrato un questionario con misure di benessere (School-Related Well-Being Scale, Loderer et al., 2018) ed emozioni di riuscita (Raccanello, Brondino, & De Bernardi, 2013) relativi alla scuola. Per un sotto-campione, si sono raccolti i dati sul rendimento scolastico.

RISULTATI

Tramite analisi di Rasch, si è costruita una scala che gode delle proprietà della misurazione fondamentale (Campbell, 2013) partendo dai punteggi grezzi della scala sul benessere (un item, risultato inadeguato, è stato eliminato; le scale di risposta di due item sono state ri-tarate). Tramite modelli lineari misti generalizzati, è risultato che all'aumentare dell'età i punteggi di benessere, $t(429)=5.73, p<.001$, emozioni positive attivanti, $t(429)=9.77, p<.001$, e deattivanti, $t(429)=6.82, p<.001$, diminuiscono; i punteggi delle emozioni negative deattivanti, $t(429)=-2.68, p=.008$, aumentano. Per un sotto-campione, il rendimento è predetto positivamente dal benessere, $F(1,162)=19.27, p<.001$, e dalle emozioni positive attivanti, $F(1,159)=13.15, p<.001$, e negativamente dalle emozioni negative deattivanti, $F(1,159)=16.99, p<.001$.

CONCLUSIONI

Questo studio amplia le evidenze empiriche sulla relazione tra benessere ed emozioni di riuscita e prestazione scolastica, fornendo strumenti per indagare tali costrutti nel contesto italiano che rispettino le proprietà della misurazione fondamentale. L'attenzione alla transizione tra i diversi livelli scolastici fornisce spunti applicativi per supportare gli studenti in tale passaggio così rilevante per il proprio percorso di apprendimento.

Parole chiave – benessere, emozioni di riuscita, rendimento scolastico

LA RELAZIONE TRA EMOZIONI, CONCEZIONI, STRATEGIE DI APPRENDIMENTO E SUCCESSO SCOLASTICO IN STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA: UN APPROCCIO PERSON-ORIENTED

Giulia Vettori, Giuliana Pinto, Lucia Bigozzi

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

Il rendimento scolastico è significativamente influenzato da una costellazione di variabili che includono le emozioni, le convinzioni sul sé e sul processo di apprendimento (Säljö, 1979; Cantoia et al., 2011; Pinto et al., 2018), e le strategie messe in atto durante l'attività di studio (Vermunt, 2005). Studi recenti (Vermunt & Donche, 2017) mettono in luce l'importanza di disporre di modelli che integrino tra loro le diverse componenti e un ulteriore avanzamento della ricerca richiama alla necessità di mettere al centro l'individuo (Asikainen & Gijbels, 2017; Salmela-Aro et al., 2016). Il presente lavoro, adottando un approccio *person-oriented*, si propone di individuare dei profili di aggregazione di emozioni sottese all'apprendimento, concezioni e strategie che mostrino legami significativi rispetto al rendimento scolastico.

METODO

Hanno partecipato 212 studenti del primo, secondo e terzo anno di scuola secondaria di primo grado (maschi: 106, età media = 12.58 ± 1.02 ; femmine: 106, età media = $12.76 \pm .99$). Le emozioni sottese all'apprendimento, le concezioni e le strategie sono state esplorate tramite il questionario ARTE (Vezzani et al., in revisione). Il rendimento scolastico è stato rilevato tramite le votazioni in italiano, lingua inglese e matematica riportate nelle schede di valutazione scolastiche. I dati sono stati sottoposti a *cluster analysis* e analisi della varianza (ANOVA).

RISULTATI

Emergono due profili statisticamente diversificati. Il profilo 1 denominato "la fatica di imparare" ($n = 91$) si caratterizza per un centroide medio per il fattore "apprendimento come emozioni negative" ($Z_M = .14$), significativamente maggiore rispetto a quello mostrato dal profilo 2 denominato "il piacere di imparare" ($n = 45$) ($Z_M = -.27$). Il profilo 1 presenta, inoltre, valori significativamente inferiori per i fattori "apprendimento come co-costruzione di sé" ($Z_M = -.18$), "apprendimento come esperienza autoregolata e strategica" ($Z_M = -.10$), "apprendimento come co-costruzione strategica delle conoscenze" ($Z_M = -.09$) e "apprendimento come costruzione verticale" ($Z_M = -.13$), rispetto al profilo 2. Gli studenti appartenenti al profilo 1 ottengono votazioni scolastiche più basse rispetto a coloro che appartengono al profilo 2. L'impatto dei profili sul rendimento si caratterizza in termini trasversali rispetto a tutte le materie considerate.

CONCLUSIONI

Il buon rendimento è sotteso ad un profilo caratterizzato da emozioni positive, una visione sociale della pratica educativa che diviene un'impresa condivisa, unitamente ad una percezione del proprio senso di autonomia e competenza nell'approcciarsi in modo metacognitivo e strategico all'attività di studio. Tali risultati possono essere utili nel pianificare interventi volti a promuovere negli studenti l'adozione di pattern di apprendimento di tipo adattivo.

Parole chiave – emozioni, concezioni sull'apprendimento, rendimento scolastico

EMOZIONI DI RIUSCITA, AGGIORNAMENTO DELLA MEMORIA DI LAVORO E RENDIMENTO IN STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA DI I° E II° GRADO

Sonia Zaccoletti, Lucia Mason

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

INTRODUZIONE

Solo in anni recenti la ricerca psicoeducativa ha prestato attenzione anche al ruolo delle componenti emotive nel rendimento scolastico (Pekrun, 2006; Rohde & Thompson, 2007). Tuttavia, è ancora poco studiata l'interazione tra componenti cognitive ed emotive, e come essa contribuisca a spiegare il successo scolastico. A scuola le emozioni più frequenti sono la gioia, la noia e l'ansia (Goetz & Hall, 2014), che possono avere effetti diversi sul rendimento scolastico: positivi e negativi per la gioia e la noia, e ambivalenti per l'ansia (Pekrun et al., 2002). L'aggiornamento della memoria di lavoro (*updating*) è una delle componenti cognitive più rilevanti nel sostenere le prestazioni a scuola (Bull & Lee, 2014). Obiettivo del presente studio è stato quello di esaminare le relazioni tra gioia, noia e ansia e rendimento scolastico in studenti di scuola secondaria, esplorando il ruolo dell'*updating* in tali relazioni.

METODO

I partecipanti erano 207 (F=106, età media=13.5 anni) e 204 (F=148, età media=16.8) studenti di scuola secondaria di I° e II° grado, rispettivamente. Il rendimento scolastico era dato dalla media dei voti nelle principali materie. Le emozioni sono state misurate con un questionario self-report (AEQ, Pekrun et al., 2005), mentre l'abilità di *updating* tramite due compiti specifici (liste di parole e di numeri; Palladino et al., 2001). Genere e intelligenza generale fungevano da variabili di controllo. Per esaminare il contributo delle variabili

di interesse nei due diversi gruppi di studenti, sono stati testati vari modelli di regressione lineare ad effetti misti con variabile dipendente il rendimento scolastico. Utilizzando un approccio basato sull'AIC (Akaike, 1973), è stato selezionato il modello migliore. Inoltre, per esplorare le interazioni emerse è stata svolta un'analisi "simple slope" (Bauer & Curran, 2005).

RISULTATI

Per gli studenti più giovani, il modello migliore spiega il 33% della varianza con effetti principali di genere, intelligenza generale, noia ($B = -.35$, $ES = .16$, $p = .032$), ansia ($B = -.10$, $ES = .03$, $p < .001$) e di interazione tra noia e *updating* ($B = .03$, $ES = .01$, $p = .040$) solo quando l'*updating* è superiore a 1 DS. Per gli studenti più grandi, il modello migliore spiega il 16% della varianza con effetti principali di *updating* ($B = .02$, $ES = .08$, $p = .030$) e noia ($B = -.20$, $ES = .06$, $p < .001$) e di interazione tra gioia e *updating* ($B = .62$, $ES = .03$, $p = .033$) solo quando l'*updating* è superiore a 1 DS.

CONCLUSIONI

Noia, ansia e scarsa abilità di *updating* si associano negativamente al rendimento scolastico. Tuttavia, quando la noia degli studenti più giovani e la gioia di quelli più grandi interagiscono con elevati livelli di *updating*, il rendimento è alto. Ciò suggerisce che l'*updating* possa compensare l'effetto negativo della noia, oltre che contribuire al buon rendimento in combinazione con la gioia. Tali risultati offrono indicazioni per progettare interventi considerando sia fattori cognitivi che emotivi a supporto dell'apprendimento.

Parole chiave – emozioni di riuscita, aggiornamento della memoria di lavoro, rendimento scolastico

SIMPOSIO 5

FIDUCIA E NUOVE TECNOLOGIE: DAI SOCIAL MEDIA ALLA RELAZIONE UOMO-ROBOT

Proponente: Antonella Marchetti^a, Davide Massaro^a; Discussant: Orazio Miglino^b

^aDipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

^bUniversità degli Studi di Napoli Federico II

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

La fiducia è una componente psicologica fondamentale che garantisce lo sviluppo adattivo dell'individuo. Essa è cruciale nelle relazioni interpersonali e quindi nella messa in atto di condotte socialmente funzionali. La letteratura su questo tema ha evidenziato come la fiducia subisca delle trasformazioni consistenti durante i primi anni di vita e come essa sia fortemente connessa ad altre caratteristiche psicologiche proprie delle figure relazionali significative per il bambino.

Il massiccio avvento di nuove tecnologie che ha caratterizzato gli ultimi decenni, ha contribuito a modificare in modo consistente i contesti nei quali instaurare delle nuove relazioni e i modi attraverso i quali gestirle, concretizzando anche la possibilità di interagire con partner robotici. Questi nuovi scenari, nei quali la qualità della relazione rimane centrale, pongono la fiducia al centro del lavoro di ricerca, sollevando alcuni interrogativi circa il ruolo di essa nella costituzione e condotta di relazioni "tecnologicamente orientate".

Il primo contributo mette a tema alcuni risultati legati al ruolo della fiducia nelle relazioni interpersonali all'interno dei social media, mostrando come l'espressione di atteggiamenti civili influenzi positivamente la tendenza a fidarsi degli altri nei contesti digitali. Il secondo contributo evidenzia come la fiducia contribuisca alla costituzione di una relazione tra bambino e robot, la cui evoluzione in una dinamica di affidabilità – perdita di affidabilità – ricostituzione di affidabilità del partner robotico non si discosta significativamente da una relazione bambino-adulto. Il terzo contributo approfondisce l'impiego dei robot all'interno di contesti educativi e riabilitativi, mostrando come siano i primi a risultare più recettivi rispetto ai secondi: nei contesti riabilitativi infatti permane un certo scetticismo dovuto alla percezione del robot come uno strumento costoso e limitato per l'impiego clinico. Il quarto contributo investiga l'efficacia di un training robot-assistito per il potenziamento dell'attenzione condivisa in bambini affetti da disturbi dello spettro autistico: nonostante i bambini sembrino accogliere favorevolmente il partner robotico, permane l'atteggiamento negativo, positivamente correlato all'età, del personale clinico.

Parole chiave – Fiducia, Relazione uomo-robot, social media

FIDUCIA E CIVILTÀ SUI SOCIAL MEDIA: UNO STUDIO SPERIMENTALE

Angelo Antoci^a, Laura Bonelli^b, Fabio Paglieri^b, Tommaso Reggiani^c, Fabio Sabatini^d

^aUniversità di Sassari, ^bISTC-CNR Roma, ^cMasaryk University, Brno, ^dSapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

Ai social media è stato attribuito un effetto positivo sulla fiducia, grazie all'offerta di nuovi canali di partecipazione sociale e politica. Tale ottimismo è messo in discussione dal diffondersi dell'inciviltà online, che rende l'ambiente dei social media ostile a molti. Questo lavoro presenta un esperimento nel contesto di Facebook su come il carattere civile o incivile dell'interazione online moduli l'effetto dei social media sulla fiducia. Benché lo studio riguardi un campione adulto, ha implicazioni rilevanti per la psicologia dello sviluppo e dell'educazione, data l'esposizione delle nuove generazioni ai social media e considerato il ruolo cruciale che l'educazione può svolgere nel gestirne uso e impatto. Per una discussione dettagliata della letteratura e dei relativi riferimenti bibliografici, si veda Antoci et al., 2019.

METODO

Lo studio ha coinvolto 412 partecipanti (51% maschi) reclutati presso il Bologna Laboratory for Experiments in Social Science (BLESS). Si è adottato un design fattoriale between-subjects 5 Modalità (Civili Anonimi, Civili Non Anonimi, Incivili Anonimi, Incivili Non Anonimi, Controllo) x 2 Ruoli (Trustor, Trustee). Il compito principale era un trust game, in cui il giocatore A (trustor) ha dotazione iniziale $X = 10$ e può scegliere di trasferirne un ammontare x al giocatore B (trustee), con $0 \leq x \leq X$. Il giocatore B riceve $3x$ e può scegliere di restituirne un ammontare y al giocatore A, con $0 \leq y \leq 3x$: x dunque misura la fiducia del trustor in un partner anonimo, mentre y , in relazione alla quota $3x$ trasferita da A, indica l'affidabilità del trustee. Prima del trust game i soggetti svolgevano un compito di analisi di interazioni online: relative a temi controversi tratti da pagine Facebook di siti di notizie e un blog. I trattamenti differivano per il carattere delle interazioni (civili o incivili) e per l'anonimato o meno dei partecipanti, più una condizione di controllo in cui si era esposti agli stessi temi controversi ma fuori dai social media. Inoltre, i partecipanti completavano il test di Yamagishi sulla fiducia sociale, la versione breve del Big Five inventory e un questionario sulle abitudini d'uso dei social media, al fine di tenere sotto controllo l'effetto di tali variabili sui risultati della manipolazione sperimentale.

RISULTATI

Analisi statistiche non-parametriche (Jonckheere–Terpstra) e analisi di regressione (Tobit) hanno evidenziato un significativo aumento della tendenza a fidarsi degli altri dopo essere stati esposti a interazioni online di tipo civile (per dettagli statistici, si veda Antoci et al., 2019). L'esposizione a interazioni incivili, invece, non ha prodotto differenze significative rispetto alla condizione di controllo: ciò sembra indicare una tendenza a considerare l'inciviltà come una condizione di default nelle interazioni online, sicché ciò che marca uno scarto e produce un effetto (positivo) sulla fiducia è l'esposizione a comportamenti civili.

CONCLUSIONI

Questo studio presenta la prima conferma sperimentale di un effetto positivo sulla fiducia di atteggiamenti civili espressi sui social media. Il fatto che l'effetto emerga a fronte di una manipolazione minima (breve esposizione a contenuti civili, senza una partecipazione all'interazione diretta o prolungata) suggerisce un notevole potenziale per "interventi di civiltà" a sostegno di un uso responsabile dei social media, anche in età infantile e adolescenziale.

Parole chiave – Fiducia, social media

MI POSSO FIDARE DI TE? DALL'INTERAZIONE BAMBINO-ROBOT ALLE RELAZIONI DI FIDUCIA

Cinzia Di Dio^a, Federico Manzi^a, Giulia Peretti^a, Angelo Cangelosi^b, Paul L. Harris^c, Davide Massaro^a, Antonella Marchetti^a

^aUnità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ^bMachine Learning and Robotics, University of Manchester, UK, ^cGraduate School of Education, Harvard University, Cambridge, Massachusetts, USA

INTRODUZIONE

La presenza sempre maggiore di agenti robotici in vari contesti di vita quotidiana rende lo studio della fiducia necessario per la comprensione dei meccanismi che regolano la relazione uomo-robot. Nella relazione tra umani, Harris (2002) ha mostrato che nei bambini la fiducia si forma, non solo in base alla relazione passata, ma valutando le informazioni che vengono loro fornite nell'*hic et nunc* della relazione.

La presente ricerca si è posta l'obiettivo di valutare la *dinamica* di costruzione della fiducia (acquisizione, perdita, ripristino) confrontando l'interazione (*in vivo*) tra bambini di età compresa tra i 3 e i 9 anni ed un altro umano o il robot NAO. La costruzione di fiducia è stata esplorata in considerazione dei suoi correlati cognitivi (Teoria della Mente – ToM; Wimmer e Perner, 1983) ed affettivi (qualità delle relazioni di attaccamento; Hansburg, 1972).

METODO

I 94 bambini che hanno partecipato allo studio sono stati suddivisi in 4 gruppi di età anagrafica: 3 anni (N=22, 9 bambine); 5 anni (N=24, 13 bambine); 7 anni (N=25, 13 bambine); 9 anni (N=23, 12 bambine). Per studiare la dinamica di costruzione della fiducia (acquisizione, perdita e ripristino) nel partner interattivo (agentività: uomo o robot), è stato ideato un gioco interattivo *ad hoc* (indovina dov'è). Tale dinamica è stata studiata in associazione con la ToM (Falsa Credenza di primo ordine e di secondo ordine per i bambini dai 5 anni), funzioni esecutive (DCCS per i 3 e 5 anni, Zelazo, 2006; NEPSY II per i 7 e 9 anni, Korkman et al., 2007), e la qualità delle relazioni di attaccamento (Separation Anxiety Test, versione famiglia; SAT-F; Liverta Sempio et al., 2001). I dati sono stati analizzati tramite modelli lineari generali per misure ripetute (GLM) e analisi di correlazione (Pearson's r).

RISULTATI

L'analisi GLM che ha confrontato la dinamica di acquisizione della fiducia tra uomo e robot non ha rilevato differenze sostanziali in funzione dell'agentività del partner di gioco (uomo o robot). Si sono rivelati significativi i risultati di correlazione tra la tendenza alla fiducia e la qualità delle relazioni di attaccamento, sia durante l'acquisizione sia durante la perdita della fiducia e solo per l'uomo. Inoltre i risultati hanno messo in risalto la relazione tra ToM e costruzione di fiducia, la cui dinamica varia in funzione dei diversi livelli di sviluppo ToM.

CONCLUSIONI

Questo studio evidenzia come l'interazione bambino-robot sia complessa e sottoposta a dinamiche di fiducia che possono in parte sovrapporsi a quelle tra esseri umani. Questo dato è importante alla luce delle future prossime applicazioni di sistemi artificiali, quali gli agenti robotici, in vari contesti, incluso quello educativo. I dati sulla qualità delle relazioni di attaccamento e sullo sviluppo delle abilità ToM enfatizzano questa complessità distintamente caratteristica di ciascuna epoca dello sviluppo sotto indagine.

Parole chiave – Fiducia, interazione bambino-robot

ACCETTABILITÀ E USO DELLA ROBOTICA IN CONTESTI EDUCATIVI E RIABILITATIVI: UNA SFIDA SOSTENIBILE?

Santo Di Nuovo^a, Daniela Conti^b

^aUniversità di Catania, Italia

^bSheffield Hallam University, Sheffield, UK^a

INTRODUZIONE

Recenti studi hanno dimostrato l'utilità dell'applicazione della robotica in ambito educativo, in bambini con sviluppo tipico, e in ambito riabilitativo ovvero in persone con difficoltà di apprendimento, disabilità intellettiva e/o autismo. Sebbene questo interesse sia supportato da numerose ricerche condotte soprattutto nell'ultimo decennio, la prassi e i dati dell'Eurobarometro hanno dimostrato che sussiste ad oggi uno scetticismo riguardo l'utilizzo di robot nell'istruzione e nella cura delle persone. L'accettabilità, insieme all'usabilità, è condizione essenziale per l'inserimento efficace della Socially Assistive Robotics nei programmi di intervento educativo e riabilitativo.

METODO

Vengono riportati i risultati di una serie di studi sull'accettazione della robotica sociale da parte di professionisti specializzati nel trattamento delle disabilità intellettive e dell'autismo, insegnanti e studenti universitari in psicologia e scienze dell'educazione, quali futuri professionisti. Lo strumento usato per tutte le ricerche è il questionario derivato dal modello UTAUT (Unified Theory of the Acceptance and Use of Technology di Venkatesh e al. (2003, 2012), con riferimento al robot umanoide NAO. I campioni sono differenziati per età e

per tipologia di utenti e i risultati di accettazione sono diversi in base a queste variabili. Lo studio sugli insegnanti ha dimostrato che fattori demografici (età, anzianità di servizio) incidono sull'attivazione emozionale nei confronti dell'uso educativo della robotica, con interessanti differenze tra docenti curricolari e specializzati. Sulla accettabilità e la disponibilità all'uso incidono alcuni tratti della personalità, ed in particolare il fattore apertura mentale. Nel campione di riabilitatori l'intenzione di uso risulta influenzata dalla percezione di utilità, a sua volta collegata con variabili emotive. Nello specifico tali strumenti analizzano i fattori che possono influenzare la propensione ad utilizzare un robot nella pratica educativa / riabilitativa: Ansia; Atteggiamento di accettazione; Condizioni facilitanti; Intenzione d'uso; Percezione di Adattabilità; Percezione di Piacevolezza; di Socievolezza; di Utilità; Influenza Sociale; Presenza Sociale; Fiducia. La procedura prevede la somministrazione del questionario UTAUT (scala Likert a 5 livelli) prima e dopo la reale interazione e dimostrazione pratica del funzionamento del robot umanoide NAO (prodotto da Aldebaran Robotics), in ambito educativo e riabilitativo. Il campione complessivo di studi condotti parallelamente in Italia e Gran Bretagna è di 315 partecipanti, di cui 25 professionisti, 114 insegnanti e 176 studenti quali futuri professionisti.

RISULTATI

I dati confermano un atteggiamento complessivamente positivo verso l'uso di robot in ambito educativo e riabilitativo. Gli studenti e gli insegnanti mostrano una percezione più positiva e una propensione significativamente maggiore all'uso, mentre tra i professionisti della riabilitazione sussiste uno scetticismo derivante dalla percezione del robot come uno strumento costoso e limitato per un uso sul piano clinico.

CONCLUSIONI

L'accettazione di robot come strumento di supporto in ambito educativo e riabilitativo è maggiore se la formazione a questo uso inizia in tempi precoci. Inoltre tale formazione dovrebbe prevedere una maggiore integrazione con i protocolli di riabilitazione, coinvolgendo nella programmazione gli operatori che poi dovranno avvalersene.

Parole chiave – Robotica, educazione, riabilitazione

L'EFFICACIA DI UN TRAINING ROBOT-ASSISTITO: NUOVE PROSPETTIVE PER IL TRATTAMENTO DEI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO

Davide Ghiglinò^a, Pauline Chevalier^a, Francesca Ciardo^a, Federica Floris^b, Agnieszka Wykowska^a

^aSocial Cognition in Human-Robot Interaction, Istituto Italiano di Tecnologia

^bPiccolo Cottolengo Genovese di Don Orione

INTRODUZIONE

I disturbi del neurosviluppo comprendono uno spettro di disabilità che incidono sulla capacità della persona di comunicare e comprendere i segnali sociali [1]. La ricerca recente ha dimostrato che l'applicazione della tecnologia e dei robot al contesto clinico rafforza l'efficacia terapeutica, stimolando la messa in atto di comportamenti sociali nei bambini e negli adolescenti affetti da disturbi dello spettro autistico (ASD) [2]. Tuttavia, la natura esplorativa di queste ricerche non permette conclusioni generalizzabili [3]. Sulla base dei risultati e dei limiti degli studi precedenti [4], abbiamo sviluppato un protocollo robot-assistito, focalizzato sul potenziamento dell'attenzione condivisa [5], tarato su bambini affetti da ASD. Il training prevede il coinvolgimento del robot Cozmo ed è stato sviluppato per testare sistematicamente l'efficacia dei robot nel contesto clinico su un ampio campione di bambini, tenendo parallelamente in considerazione l'impatto che la piattaforma può avere sul personale che la utilizza.

METODO

38 bambini (29 maschi, età tra i 3 e i 7 anni) sono stati coinvolti nello studio. La ADOS 2 [6] e la ESCS [7] sono state usate per valutarne i livelli di funzionamento cognitivo e sociale dei bambini. Inoltre, il personale

clinico è stato testato utilizzando un test di associazione implicita (IAT) [8] combinato con misure self-report. Al personale clinico è poi stato insegnato ad usare il robot in maniera autonoma. In modo da garantire a tutti i bambini di interagire con il robot, è stato adottato un design cross-over. Alla fine del trattamento, le misure acquisite in fase preliminare verranno rivalutate per stimare i cambiamenti sia nelle abilità dei bambini che nell'attitudine del personale clinico nei confronti del robot.

RISULTATI

I risultati preliminari basati sui questionari somministrati al personale clinico hanno rivelato una correlazione positiva tra l'età e l'attitudine negativa nei confronti dei robot. Inoltre, i risultati allo IAT suggeriscono un'associazione negativa tra la categoria robot e concetti di natura mentalistica. Dal punto di vista qualitativo, la fase di familiarizzazione con il robot ha rivelato una generale attitudine positiva nei confronti del robot da parte dei bambini coinvolti, a prescindere dal profilo di gravità funzionale. I bambini di tutte le età sembrano comprendere il protocollo. L'efficacia del trattamento verrà valutata tramite una seconda somministrazione della ESCS e della ADOS 2 durante le prossime settimane.

CONCLUSIONI

Dati preliminari suggeriscono l'esistenza di un'attitudine positiva nei confronti dei robot da parte dei bambini e del personale. Ci aspettiamo di registrare un cambiamento in termini funzionali al termine del trattamento eseguito in combinazione con il robot. L'utilizzo dei robot come mediatori delle attività terapeutiche potrebbe fornire al personale clinico un nuovo strumento utile al potenziamento della abilità sociali nei pazienti affetti da ASD.

Parole chiave – fiducia, training robot-assistito

SIMPOSIO 6

LEGGERE ED APPRENDERE NEL XXI SECOLO: VALUTARE E PROMUOVERE IL COINVOLGIMENTO AFFETTIVO E LA COMPETENZA IN LETTURA

Proponente: Christian Tarchi^a; Discussant: Giuliana Pinto^a

^aDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia; Università degli Studi di Firenze

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Cosa significa essere un lettore competente nel XXI secolo e quale combinazione di conoscenze, credenze, abilità, e competenze sono necessari? La lettura è una competenza multidimensionale, evolutiva, e guidata da obiettivi (Alexander & Jetton, 2000). È infatti il risultato dell'interazione tra fattori cognitivi, motivazionali, affettivi, neurofisiologici e socio-contestuali, acquisita nel corso dello sviluppo, e guidata dai propri obiettivi di lettura e dall'interpretazione degli obiettivi e delle intenzioni degli autori dei testi che leggiamo. La società del XXI secolo presenta una serie di caratteristiche peculiari e propone una serie di sfide nuove per le competenze dei lettori. I testi non sono più confinati ai soli supporti stampati, ma sono disponibili su molti media (e.g., online, su APP) con caratteristiche spesso diverse (e.g., testi lineari e non) (Ng & Bartlett, 2017). Oggigiorno, per chi vuole informarsi è disponibile una grande quantità di informazioni online, ma non sempre queste sono attendibili (Bråten et al., 2011). I contesti del XXI secolo basati sulla lettura di testi richiedono un processamento molto dispendioso e non sempre efficace, neanche in lettore adulti che hanno difficoltà nel comprendere il punto di vista con cui i testi sono scritti e nell'integrare informazioni da prospettive contrastanti (Bråten et al., 2014). Infine, oltre a competenze cognitive, i contesti del XXI secolo richiedono l'attivazione di un coinvolgimento affettivo affinché il processamento di informazioni sia efficace (List & Alexander, 2017). Il simposio si propone di promuovere una riflessione sulla lettura e l'apprendimento dal testo nel XXI secolo indagando: l'interazione tra variabili cognitive ed affettive (multidimensionale), l'efficacia di interventi in fasce d'età diverse (evolutiva), ed il processo di comprensione del testo in contesti diversi, dal punto di vista del genere testuale, del supporto mediatico, e del compito (guidata da obiettivi).

Il primo contributo ha esaminato il ruolo predittivo della comprensione del testo e delle emozioni di riuscita rispetto alla prestazione in un compito di lettura digitale, per la valutazione delle conoscenze sulle emozioni legate ai terremoti, in bambini di scuola primaria. Il secondo contributo ha valutato l'efficacia di due tipi di intervento breve per insegnare a valutare le fonti online in studenti della scuola secondaria di I grado. Il terzo contributo ha valutato l'efficacia di un intervento per promuovere strategie di ri-lettura al fine di una maggiore integrazione intertestuale in studenti universitari mentre lavorano con testi che presentano prospettive contrastanti su uno stesso argomento. Il quarto contributo ha indagato come la valenza negativa di una storia influisca sul processo di lettura e sul coinvolgimento emotivo rispetto al protagonista in studenti universitari, al fine di informare sistemi di modulazione automatica della valenza emotiva del testo.

Parole chiave – comprensione del testo, alfabetizzazione digitale, emozioni

LEGGERE NELLA SCUOLA DEL XXI SECOLO: UNA WEB APPLICATION PER LA PREVENZIONE EMOTIVA LEGATA AI TERREMOTI (PROGETTO PREMT)

Giada Vicentini^a, Veronica Barnaba^a, Emmanuela Rocca^a, Erminia Dal Corso^a, Elena Florit^b, Roberto Burro^a, & Daniela Raccanello^a

^aDipartimento di Scienze Umane, Università di Verona

^bDipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

INTRODUZIONE

Una buona riuscita nella lettura di testi digitali è una delle sfide del XXI secolo, anche per i bambini (Delgado, Vargas, Ackerman, & Salmerón, 2018), ma ne risultano poco indagate le componenti psicologiche sottostanti.

Sono note tuttavia le relazioni tra comprensione di testi in formato cartaceo e lettura digitale da un lato (es., Salmerón & Garcia, 2011), ed emozioni di riuscita dall'altro lato (es., Raccanello, Brondino, Moè, Stupnisky, & Lichtenfeld, 2018).

L'uso della tecnologia presenta notevoli potenzialità nel campo della prevenzione anche con i bambini, ad esempio in programmi sulla preparazione sul piano emotivo in riferimento a disastri naturali (Raccanello, Vicentini, Brondino, & Burro, in stampa; Raccanello, Vicentini, & Burro, in stampa). È necessario tuttavia capire quali componenti sono associate a una buona riuscita.

Questo studio pilota ha lo scopo di esaminare il ruolo predittivo della comprensione del testo e delle emozioni di riuscita rispetto alla prestazione in un compito di lettura digitale, per la valutazione delle conoscenze sulle emozioni legate ai terremoti, in bambini di scuola primaria. Preliminarmente, si sono indagate le differenze d'età nei costrutti esaminati.

METODO

Hanno partecipato 63 bambini del secondo (M = 7.66 anni, 7.16-8.10; 42% F) e quarto anno (M = 9.63 anni, 9.14-10.04; 54% F) di scuola primaria. Lo studio è parte del progetto Prevenzione Emotiva e Terremoti nella scuola primaria (PrEmT), che ha l'obiettivo di testare l'efficacia di un intervento per ampliare le conoscenze su terremoti ed emozioni associate. All'interno di tale intervento è stato presentato un compito di lettura tramite una web application sviluppata ad-hoc (Raccanello et al., in stampa). Il compito, suddiviso in nove unità, prevede la lettura di testi digitali con informazioni scritte, lette tramite software e accompagnate da immagini. I testi riguardano conoscenze su natura dei terremoti e comportamenti di messa in sicurezza, comprensione e regolazione delle emozioni in generale e in relazione a terremoti. Dopo ogni unità, i bambini hanno valutato dieci emozioni di riuscita relative al compito stesso (Raccanello, Hall, & Burro, 2018). È stata anche somministrata una prova di comprensione del testo (MT-3-Clinica, Cornoldi & Carretti, 2016).

RISULTATI

Si sono condotti Generalized Linear Mixed Models. All'aumentare dell'età la prestazione nel compito di lettura migliora, $\chi^2(1) = 3.72, p = .05$, mentre i punteggi delle emozioni positive diminuiscono, $\chi^2(1) = 354.72, p < .001$. La prestazione al compito di lettura è predetta positivamente dalla comprensione del testo, $\chi^2(1) = 15.28, p < .001$, e negativamente dalle emozioni negative, $\chi^2(1) = 4.71, p = .03$.

CONCLUSIONI

I risultati contribuiscono alla riflessione teorica sulle componenti alla base di abilità centrali per la lettura di testi digitali, fornendo spunti applicativi per affrontare le sfide che tali compiti comportano, anche nell'ambito della prevenzione emotiva.

Parole chiave – lettura, prevenzione emotiva, terremoti

CI DEVO CREDERE? VALUTARE L'ATTENDIBILITÀ DELLE FONTI DI INFORMAZIONE ONLINE: EFFICACIA DI DUE BREVI INTERVENTI PER ADOLESCENTI

Lucia Mason^a, Angelica Moè^b, Maria Caterina Tornatora^a

^aDipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

^bDipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

INTRODUZIONE

Nell'era digitale la nuova alfabetizzazione include l'abilità di valutare l'attendibilità delle fonti online (Goldman et al., 2012). Si tratta di una forma di pensiero critico che porta a considerare autore, genere testuale, motivazione e data per distinguere, ad esempio, materiali accurati e scritti da fonti esperte da materiali commerciali. La ricerca ha evidenziato che anche gli studenti più grandi non valutano l'attendibilità delle fonti o non ne considerano le caratteristiche cruciali (e.g., Barzilai & Zohar, 2012; Brand-Gruwel & Stadler, 2011).

Chi ha più elevate abilità di valutazione delle fonti, tuttavia, comprende anche meglio le informazioni (Bråten et al., 2014; Mason et al., 2017). Diventa quindi necessario realizzare interventi a scuola per promuovere tali abilità essenziali nell'era di Google (Wennås Brante & Strømsø, 2017).

L'obiettivo dello studio era valutare l'efficacia di due tipi di intervento breve per insegnare a valutare le fonti online: uno basato sul fornire informazioni esplicite (IE) su cosa esaminare per capire se una fonte è attendibile (Mason et al., 2014), l'altro sul fornire implicitamente informazioni tramite due casi contrastanti (CC), di cui solo uno usa strategie adeguate di valutazione (Braasch et al., 2013). Si voleva inoltre testare se un tipo di intervento fosse superiore all'altro.

METODO

Hanno partecipato 161 studenti (età=13.4, F=79) di terza classe della scuola secondaria di I° grado in tre condizioni: intervento IE, intervento CC e controllo. Ogni intervento ha richiesto due sessioni in cui sono stati fatti leggere e valutare documenti. Il gruppo di controllo ha letto gli stessi documenti senza ricevere informazioni su come valutare le fonti. Il compito post-intervento consisteva nel leggere 4 pagine web su cellulari e valutarle in ordine di attendibilità giustificando il giudizio, e scrivere un testo argomentativo sull'argomento. Preconoscenze, memoria di lavoro e abilità di lettura erano variabili di controllo.

RISULTATI

Test non parametrici evidenziavano che in entrambe le condizioni di intervento gli studenti facevano maggior riferimento alle caratteristiche cruciali della fonte nel giustificare i giudizi di attendibilità sui siti più [χ²(2)=22.39, p<.001] e meno [χ²(2)=8.82, p=.010] autorevoli rispetto agli studenti di controllo, ma non differivano tra loro. Inoltre, da un'ANOVA è emerso che in entrambe le condizioni di intervento gli studenti scrivevano anche testi di migliore qualità, F(2, 158)=4.80, p=.009, η²_p=.06.

CONCLUSIONI

Saper valutare l'attendibilità di pagine web è fondamentale per essere consumatori critici di informazioni. Lo studio documenta come interventi brevi, che sollecitano processi cognitivi diversi, possano essere parimenti efficaci con adolescenti affinché apprendano a considerare le qualità epistemiche delle fonti online e si formino una rappresentazione coerente e integrata di più testi, nonostante il loro contenuto conflittuale su uno stesso argomento.

Parole chiave – Internet, valutazione attendibilità fonti informative, pensiero critico

POTENZIARE LA SCRITTURA ARGOMENTATIVA IN STUDENTI UNIVERSITARI PROMUOVENDO LA RICORSIVITÀ

Christian Tarchi^a, Ruth Villalòn^b

^aDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze

^bDepartamento de Educación, Universidad de Cantabria

INTRODUZIONE

Sempre più spesso gli studenti Universitari devono svolgere compiti basati sull'integrazione di informazioni provenienti da fonti diverse al fine di argomentare circa una questione complessa. La produzione di testi argomentativi è un compito non sempre efficiente in quanto dipendente dalle abilità e disposizioni dello studente (Bråten et al., 2013). Gli studenti incontrano difficoltà per una tendenza a privilegiare le fonti coerenti con le proprie credenze precedenti, costruendo rappresentazioni unilaterali della questione (Richter & Maier, 2018). Questo studio si propone di indagare l'efficacia di intervento volto a promuovere la ricorsività negli studenti mentre lavorano con testi con prospettive contrastanti su di un argomento. La ricorsività è una strategia di ri-lettura che porta ad una maggiore integrazione intertestuale (Solé et al., 2012).

METODO

Hanno partecipato allo studio 144 studenti universitari (Età=20.47±2.16; 133 femmine), assegnati in modo casuale a due condizioni: intervento (Ricorsività-indotta, RI, n=72) e controllo attivo (AC, n=72). Ai partecipanti sono stati assegnati due testi da leggere sul tema della valutazione degli insegnanti (pro e contro) per scrivere un testo argomentativo. I testi erano equivalenti per lunghezza, difficoltà e numero di ragioni a supporto. L'ordine di presentazione dei testi è stato contro-bilanciato. Alla fine di ciascun testo, gli studenti RI dovevano descrivere la posizione del testo e discutere se il testo fosse in linea o meno con le proprie credenze precedenti. I partecipanti AC dovevano scrivere una breve sintesi dopo aver letto ciascun testo. Successivamente, gli studenti dovevano scrivere un saggio argomentativo. I prodotti sono stati analizzati tramite lo schema di codifica di Mateos et al. (2018), che identifica il livello complessivo di integrazione delle prospettive e delle ragioni a supporto tra i due testi su una scala progressiva 0-6. Un mese dopo, i partecipanti dovevano ricordare ciò che avevano letto nei testi, per identificare le informazioni letteralmente ricordate e le inferenze valide (Diakidoy et al., 2017). Sia i saggi (k=.85) che i protocolli di ricordo (k=.97) sono stati analizzati da due giudici indipendenti. I dati sono stati analizzati tramite ANCOVA.

RISULTATI

Gli studenti RI hanno scritto saggi di qualità migliore rispetto agli studenti AC [$F=4.88$, $p=.03$, $p\eta^2=.03$], riferendosi maggiormente al testo meno coerente con le loro credenze precedenti [$F=5.41$, $p=.02$, $p\eta^2=.04$]. Hanno inoltre ricordato un maggior numero di inferenze valide [$F=5.86$, $p=.02$, $p\eta^2=.04$] e di informazioni letterali da testo pro-valutazione [$F=4.06$, $p=.04$, $p\eta^2=.03$].

CONCLUSIONI

I risultati confermano la rilevanza della ricorsività nel promuovere una maggior capacità di integrare le informazioni provenienti da fonti conflittuali su di un argomento, agendo in particolare sull'utilizzo del testo incoerente con le proprie credenze precedenti.

Parole chiave – comprensione del testo, argomentazione, ricorsività

MODULARE LA VALENZA EMOTIVA PER COINVOLGERE IL LETTORE

Pablo Delatorre^a, Barbara Arfè^b

^aDepartamento de Ingeniería Informática, Universidad de Cádiz

^bDipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

INTRODUZIONE

Per comprendere a fondo gli eventi narrati in una storia il lettore deve assumere la prospettiva del protagonista. Esperire le emozioni del protagonista migliora il coinvolgimento del lettore nella lettura (Hsu et al., 2014) e può condurre a un'elaborazione più profonda del testo. La risposta emotiva a una storia, durante il suo ascolto, correla infatti con un'umentata attivazione delle aree linguistiche (Wallentin et al., 2011) ed è associata alla memoria del testo (Burton et al., 2004). Molte storie inducono un arousal negativo. L'obiettivo del nostro lavoro è comprendere come la valenza negativa di una storia influisca sulla dinamica (movimenti oculari) e coinvolgimento emotivo (arousal e empatia) rispetto al protagonista, al fine di informare sistemi di modulazione automatica della valenza emotiva del testo. In letteratura vengono formulate due ipotesi alternative: 1) gli stimoli negativi hanno un effetto positivo sull'elaborazione del testo: Attirano l'attenzione del lettore, aumentano la velocità di elaborazione (Scott et al., 2009), e mantengono l'attenzione più a lungo degli stimoli positivi o neutri (HP del disingaggio ritardato) (Algom et al., 2004); 2) gli stimoli negativi hanno un effetto negativo sull'elaborazione del testo: Il disingaggio ritardato da parole o frasi a valenza negativa in un testo può interferire con la lettura, interferendo con l'elaborazione del testo ad altri livelli (HP dell'effetto stroop; Pratto & John, 1991). Gli studi esistenti hanno impiegato alternativamente testi molto brevi (una o due frasi) (Knickerbocker et al., 2015), o brani più lunghi (Burton et al., 2004). Nel presente studio vengono proposti entrambi.

METODO

Due gruppi di 21 studenti universitari ciascuno, appaiati per abilità di lettura e reattività emotiva, hanno partecipato a due esperimenti in cui sono state presentate due versioni (a valenza negativa e valenza neutra) di un testo narrativo lungo (149 parole) e breve (33 parole). Ciascuno studente ha letto 2 testi: uno breve e uno lungo. L'ordine di lettura dei testi (corto-breve, breve-lungo) e la valenza (negativa-neutra, neutra-negativa) sono stati controbilanciati tra i partecipanti. I movimenti oculari durante la lettura sono stati registrati mediante Tobii T120. Immediatamente dopo la lettura del brano, sono state valutate la valenza della storia e l'empatia verso il personaggio. Gli studenti hanno quindi svolto due compiti d'interferenza e successivamente risposto a domande di memoria del testo.

RISULTATI

I risultati mostrano che un aumento della valenza negativa della storia ingaggia maggiormente l'attenzione del lettore (Esp. 1) e stimola una maggiore elaborazione (Esp. 2). Tuttavia, la valenza negativa e un aumento dell'arousal non inducono una maggiore velocità di elaborazione del testo, e non aumentano il ricordo del testo.

CONCLUSIONI

Verranno discusse le implicazioni dello studio per lo sviluppo di sistemi di modulazione automatica della valenza del testo.

Parole chiave – valenza emotiva, movimenti oculari, lettura

SIMPOSIO 7
**PARENTING POSITIVO: STILI EMOTIVI E COMPORTAMENTI PER LA
PROMOZIONE DEL BENESSERE NEL CICLO DI VITA**

Proponenti: Enrica Ciucci^a, Andrea Baroncelli^a; Discussant: Lavinia Barone^b

^aDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

^bDipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

L'esercizio della genitorialità chiama in causa funzioni e processi attinenti ai singoli individui così come all'organizzazione familiare nella quale la genitorialità stessa è agita. Secondo il modello del ciclo di vita familiare, ogni famiglia si confronta continuamente sia con eventi critici normativi (cioè statisticamente attesi e prevedibili, come la nascita di un figlio, il suo sviluppo psicosociale, l'evoluzione dei ruoli tra i membri, ecc.), sia con eventi critici non normativi (cioè non prevedibili, come malattie, disabilità, ecc.). Di fronte ad ogni evento critico, chi esercita la genitorialità deve provvedere ad una riorganizzazione dei processi di funzionamento individuali e familiari. Risulta dunque importante valutare gli aspetti positivi della genitorialità in atto sia in percorsi di sviluppo tipico che in percorsi di sviluppo atipico, fornendo solide evidenze per il potenziamento di quegli elementi che hanno maggior probabilità di promuovere l'adattamento ed il benessere nell'intera organizzazione familiare. Nello specifico, il presente simposio vuole analizzare alcuni stili emotivi e pratiche comportamentali genitoriali in diversi contesti di sviluppo tipico e atipico, al fine di illustrarne il ruolo nei processi di adattamento e di promozione del benessere. Dellagiulia e colleghi analizzano il ruolo svolto dalle routine di addormentamento sulla qualità del sonno dei bambini in età prescolare, fattore predittivo della qualità di vita. Tomberli e colleghi riferiscono l'importanza di un atteggiamento genitoriale positivo verso l'esperienza della scuola in ospedale dei propri figli per facilitare nei figli ed in loro stessi l'adattamento all'ospedalizzazione e l'elaborazione del vissuto di malattia. Segue l'intervento di Facci e colleghi che rileva l'associazione tra i sentimenti positivi provati dalle madri nei confronti dei propri figli che presentano disturbi di vario genere ed uno stile di socializzazione emotiva orientato in senso adattivo. Caricato e colleghi evidenziano come le reazioni positive dei genitori al coming out di figli omosessuali si configurino come un importante fattore protettivo per lo sviluppo dell'identità positiva e del benessere individuale dei figli. In conclusione, sottolineando l'importanza di disporre di strumenti validati nel contesto italiano circa le pratiche e gli stili emotivi genitoriali, Mori e Cigala presentano uno studio preliminare alla validazione italiana della *Emotion-Related Parenting Styles scale (ERPS)*, strumento utilizzato per rilevare la filosofia meta-emotiva dei genitori rispetto alle emozioni negative dei figli ed alla possibilità di esprimerle e regolarle. Nel complesso, sebbene i contributi del simposio siano di natura eterogenea, essi sottolineano l'importanza delle pratiche genitoriali come fattore associato al benessere e all'adattamento nel ciclo di vita.

Parole chiave – genitorialità, benessere, ciclo di vita familiare

**L'ORA DELLA NANNA. ROUTINE DI ADDORMENTAMENTO, PROBLEMATICHE
COMPORTAMENTALI E QUALITÀ DEL SONNO IN ETÀ PRESCOLARE**

Antonio Dellagiulia, Alessandra Sperati, Chiara Verderame
Istituto di Psicologia - Università Pontificia Salesiana, Roma

INTRODUZIONE

La durata e la qualità del sonno sono fattori associati a traiettorie di sviluppo ottimali nei bambini e negli adolescenti, sia relativamente al benessere fisico sia allo sviluppo cognitivo e socio-emotivo e sono predittivi della qualità di vita in età evolutiva. Tra le dimensioni legate ad una migliore qualità del sonno, un ruolo chiave

è svolto dalle routine di addormentamento: un insieme di comportamenti che si verificano con regolarità prevedibile nel periodo che precede l'addormentamento e che coinvolgono l'adulto nell'interazione con il bambino o nella supervisione delle attività da lui svolte. D'altra parte, le problematiche comportamentali sono invece associate ad una peggiore qualità del sonno. Lo scopo del presente lavoro è indagare, per la prima volta in Italia, l'influsso delle routine di addormentamento sulla qualità del sonno dei bambini in età prescolare (3-6 anni), controllando per le problematiche comportamentali.

METODO

Hanno preso parte allo studio 425 mamme (età: $M = 38.55$ anni; $DS = 5.54$) ed i loro bambini (51% Femmine; età: $M = 4.71$ anni; $DS = 0.91$; 32% figli unici). Sono stati somministrati il BRQ-Bedtime Routines Questionnaire per indagare la qualità delle routine di addormentamento e il CSHQ-Children's Sleep Habits Questionnaire per la qualità del sonno, la CBCL-Child Behaviour Checklist per le problematiche comportamentali. Sono state condotte una serie di regressioni multiple gerarchiche utilizzando come variabili dipendenti le scale relative alla qualità del sonno e, come predittori, quelle relative alle routine di addormentamento, controllando, al primo step, per genere, età e problematiche comportamentali. Per le routine di addormentamento non sono state riscontrate differenze rispetto alla presenza di fratelli.

RISULTATI

Le routine di addormentamento predicono minori risvegli notturni $\Delta R^2 = .06$, $F_{\text{change}}(5, 395) = 4.90$, $p < .001$; una adeguata durata del sonno $\Delta R^2 = .03$, $F_{\text{change}}(5, 393) = 2.37$, $p = .04$; minore resistenza nell'andare a letto $\Delta R^2 = .07$, $F_{\text{change}}(5, 400) = 7.73$, $p < .001$; e minore difficoltà di addormentamento $\Delta R^2 = .06$, $F_{\text{change}}(5, 400) = 5.35$, $p < .001$, ma non hanno effetto relativamente alla sonnolenza diurna, alle parasonnie, ai disturbi del sonno legati alla respirazione e a quelli legati a manifestazioni ansiose.

CONCLUSIONI

Il presente studio ha evidenziato come la presenza di routine di addormentamento funzionali sia associata a differenti aspetti inerenti alla qualità del sonno. La costanza di fattori ambientali quali il luogo, la persona coinvolta e l'ora dell'andare a letto, la tipologia di attività svolte e la prevedibilità della sequenza delle stesse, sono dimensioni che, in quanto aspetti costitutivi delle routine, dovrebbero essere promossi negli interventi di promozione della genitorialità positiva al fine di promuovere una corretta igiene del sonno.

Parole chiave – Routine d'addormentamento, Qualità del sonno, Problematiche comportamentali

ESSERE GENITORI IN OSPEDALE: L'ESPERIENZA TRASFORMATIVA DELLA SCUOLA OSPEDALIERA

Lucrezia Tomberli^a, Laura Vagnoli^b, Elena Amore^b, Francesca Maffei^b

^aDipartimento Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

^bPsicologia ospedaliera pediatrica, AOU Meyer (Firenze)

INTRODUZIONE

Nella scuola in ospedale i genitori hanno l'occasione di sperimentare un "ruolo genitoriale" diverso da quello tradizionale. Dentro l'ospedale i genitori sono spesso presenti durante la lezione del figlio e questo può essere per loro un modo per imparare nuovi modi di stare in relazione col lui e col docente. È noto in letteratura come l'impegno del genitore nell'educazione del figlio sia importante nel definire l'impegno che a sua volta questi dedicherà alla scuola. Obiettivo del presente lavoro è di esplorare i vissuti genitoriali rispetto alla scuola ospedaliera, con particolare focus sugli aspetti positivi dell'essere genitore all'interno della stessa.

METODO

14 genitori di nazionalità italiana (femmine = 12; età media 44.64; oltre la metà con laurea (N=8)), con figli nel reparto di oncologia (N=12) o pediatria (N= 2) presso l'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze (periodo di

degenza variabile da 3 settimane a 18 mesi). È stata effettuata un'intervista, elaborata attraverso analisi tematica con QCMap. Le interviste sono state condotte dal 10/2017 al 03/2019 ed il reclutamento è tutt'ora in corso, dal momento che il presente studio fa parte di una ricerca più ampia (che comprende tra i ricercatori anche la Prof.ssa Enrica Ciucci).

RISULTATI

È emerso come l'esperienza di scuola in ospedale dei figli aiuti i genitori a sentirsi più tranquilli durante il periodo di ricovero; attraverso di essa riescono ad immaginare come il figlio possa proiettarsi nel futuro e mantenere il contatto con il quotidiano (N= 14). I genitori riportano di avere un buon rapporto coi docenti ospedalieri (N=14) e in alcuni casi anche con quelli delle scuole di provenienza (N=9), e di come questo aiuti il bambino e la famiglia intera nell'elaborazione del vissuto di malattia. 13 genitori riportano di sentirsi molto coinvolti nel percorso scolastico del figlio, mentre solo un genitore riferisce di tenersi a distanza per lasciare che il figlio viva l'esperienza scolastica in maniera tradizionale, senza la presenza genitoriale. La maggior parte dei genitori (N=10) riporta come l'esperienza ospedaliera abbia permesso ai figli di esplorare nuove passioni; infine, riportano (N=12) come il servizio scolastico ospedaliero li faccia sentire sostenuti. Non sono emerse differenze significative in base al grado di istruzione o all'età dei genitori.

CONCLUSIONI

I risultati suggeriscono un atteggiamento positivo dei genitori verso l'esperienza del bambino nella scuola in ospedale non solo per gli aspetti di continuità con il passato ma anche come fattore di protezione per i loro figli e per loro stessi. In futuro sarà interessante andare ad approfondire questo tema, anche in relazione alle variabili suddette, con questionari ed interviste *ad hoc* per indagare quali siano i fattori predisponenti ad una genitorialità positiva nel contesto scolastico ospedaliero.

Parole chiave – Scuola in ospedale, processi psicologici nella malattia, parenting

QUALITÀ DELLA RELAZIONE MADRE-FIGLIO E STILI DI SOCIALIZZAZIONE DELLE EMOZIONI IN CONDIZIONI DI SVILUPPO ATIPICO

CAROLINA FACCI^a, ENRICA CIUCCI^a, ANDREA BARONCELLI^a, MICHELA PANIZZON^b, SIMONA TEATINI^b

^aDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

^bFondazione Maria Assunta in Cielo Onlus (MAIC), Pistoia

INTRODUZIONE

Lo sviluppo atipico di bambini e adolescenti rappresenta un fattore di rischio che incide sul benessere di tutto il sistema familiare. Le ricerche sulla genitorialità in condizione di sviluppo atipico dei figli, superata una visione che considerava tutti i genitori accomunati da simili modelli di funzionamento, sono adesso concentrate nel descrivere fattori e processi capaci di rendere conto dell'adattamento e del buon funzionamento genitoriale, nell'ottica di una personalizzazione degli interventi di sostegno e (ri)attivazione delle risorse del sistema famiglia (*tailored approaches*).

Questo studio esplorativo nasce con l'obiettivo di indagare, in un campione di madri con figli che presentano disturbi psicologici, neuropsicologici o altre sindromi certificate, le associazioni esistenti tra la qualità della relazione madre-bambino e gli stili da loro adottati nella socializzazione delle emozioni dei figli.

METODO

49 madri (M=43.45 anni, DS=5.36 anni) principalmente di origine italiana (N = 36) e con un titolo di studio di licenza media superiore (N=30), i cui figli (M=10.05 anni, DS = 3.07) frequentano un centro specializzato di diagnosi e riabilitazione del Centro Italia, hanno compilato sia un questionario che valuta i sentimenti positivi (*Warmth*) ed i sentimenti negativi (*Negativity*) sperimentati nella relazione con i propri figli (*Parent*

Feelings Questionnaire - PFQ), sia un questionario che valuta l'accettazione e accoglienza (*Coaching*) ed il rifiuto e distanziamento (*Dismissing*) degli stati emotivi presentati dai figli (*Maternal Emotional Style Questionnaire - MESQ*).

RISULTATI

Analisi di regressione evidenziano che, al netto dell'associazione reciproca tra le due dimensioni del MESQ ($r = .52, p < .01$), più alti livelli di sentimenti positivi vissuti nella relazione con il figlio (*Warmth*) si associano positivamente con lo stile *Coaching* ($\beta = .36, p < .01$) e negativamente con lo stile *Dismissing* ($\beta = -.34, p < .01$). I livelli di sentimenti negativi esperiti nella relazione con i figli (*Negativity*) non risultano significativamente associate con le due dimensioni del MESQ.

CONCLUSIONI

Nonostante i limiti di questo studio esplorativo, che sicuramente richiederà approfondimenti sia relativamente all'influenza di altre variabili individuali e contestuali che in senso longitudinale, i risultati suggeriscono l'importanza di curare gli elementi di vicinanza e soddisfazione presenti nella relazione madre-figlio in contesti di sviluppo atipico, in quanto essi sembrerebbero essere associati a stili di socializzazione delle emozioni dei figli orientati in senso adattivo.

Parole chiave – relazione madre-figlio, emozioni, sviluppo atipico

REAZIONI POSITIVE AL COMING OUT E BENESSERE DI PERSONE LESBICHE E GAY

Victoria Caricato, Jessica Pistella, Roberto Baiocco

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

Pochi studi nel contesto italiano hanno focalizzato l'attenzione sulle reazioni positive al coming out (CO) di persone lesbiche e gay (LG) a differenti figure significative, come alla propria madre, padre, fratello e sorella. Tuttavia, le reazioni positive al CO sono fondamentali per comprendere i livelli di benessere e di adattamento delle persone LG nei diversi contesti di vita. Il presente studio ha lo scopo di (1) indagare la frequenza di reazioni positive al CO delle diverse figure significative; (2) esaminare la presenza di differenze nelle reazioni al CO in funzione del genere dei partecipanti; (3) esplorare in che modo reazioni molto positive al CO da parte della madre e del padre siano associate a benessere psicologico, sicurezza nei contesti sociali e sviluppo di un'identità positiva.

METODO

La presente ricerca è stata condotta su 241 donne lesbiche e 171 uomini gay, tra i 15 e i 45 anni ($M = 26.3$, $DS = 6.4$) mediante somministrazione online. Una serie di ANOVA sono state computate per misurare le differenze tra persone LG che riportano reazioni molto positive al CO e coloro che hanno ricevuto reazioni negative sul benessere psicologico, la sicurezza nei contesti sociali e l'identità positiva.

RISULTATI

Le persone LG più grandi (26–45 anni; $M = 22.49$, $DS = 5.23$) tendono a fare CO più tardi rispetto ai giovani adulti (15–25 anni; $M = 17.91$, $DS = 2.57$), senza nessuna differenza di genere. Il 65% dei padri, il 56% delle madri, il 90% delle sorelle e l'87% dei fratelli reagiscono positivamente al CO del loro familiare. Non ci sono differenze nelle reazioni positive dei padri e delle madri in funzione del genere delle loro figlie o dei loro figli. I fratelli reagiscono peggio al CO delle loro sorelle, $\chi^2 = 4.58, p = .03$. Una serie di *t test per campioni appaiati* mostrano come le madri reagiscano più negativamente dei fratelli, $t_{lesbian}(53) = -3.53, p = .001$, $t_{gay}(51) = -5.70, p = .001$, e delle sorelle $t_{lesbian}(62) = -6.35, p < .001$, $t_{gay}(55) = -4.33, p = .001$. Simile associazione tra padri e fratelli, $t_{lesbian}(43) = -2.72, p = .01$, $t_{gay}(45) = -5.26, p = .001$, e sorelle, $t_{lesbian}(45) = -3.01, p = .01$, $t_{gay}(46)$

= -4.01, $p = .001$. Coloro che riportano di aver avuto una reazione molto positiva al CO da parte della madre riportano maggiori livelli di benessere, $F(1, 291) = 4,05$, $p = .04$, di sicurezza nei contesti sociali, $F(1, 291) = 3,93$, $p = .05$, e maggiore identità positiva, $F(1, 291) = 4,92$, $p = .03$. Reazioni molto positive da parte dei padri sono associate allo sviluppo di un'identità positiva, $F(1, 291) = 9,49$, $p = .002$.

CONCLUSIONI

I padri reagiscono più positivamente delle madri al CO indipendentemente dal genere delle figlie o dei figli. I fratelli e le sorelle si configurano come un importante fattore protettivo. Reazioni materne molto positive sono associate a maggior benessere psicologico mentre le reazioni positive del padre solo allo sviluppo di un'identità positiva. I risultati forniscono informazioni utili per promuovere interventi in grado di sostenere i genitori nelle diverse fasi del CO e favorire reazioni positive in un momento cruciale per lo sviluppo di un'identità positiva e il benessere individuale delle loro figlie e dei loro figli.

Parole chiave – Coming Out, Reazione genitoriale, benessere

MISURARE LA FILOSOFIA META EMOTIVA PARENTALE: UNO STUDIO PRELIMINARE ALLA VALIDAZIONE ITALIANA DELLA EMOTION-RELATED PARENTING STYLES SCALE (ERPS)

Arianna Mori, Ada Cigala

Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si configura come uno studio preliminare alla validazione italiana della Emotion-Related Parenting Styles scale (ERPS, Paterson, et al., 2012). Tale scala, nella sua forma breve, rappresenta la versione self-report ridotta dell'intervista meta-emotiva di Gottman e coll. (Gottman, Katz, Hooven, 1997) e valuta le credenze dei genitori rispetto al significato che attribuiscono alle emozioni negative dei figli, in particolare quelle di tristezza e rabbia, e alla possibilità di esprimerle e di regolarle. Alla base dell'approccio di questi autori, vi è l'idea che i pensieri dei genitori riguardo alle emozioni proprie e dei figli possano guidare le loro pratiche di socializzazione emotiva attraverso le quali consapevolmente o inconsapevolmente insegnano ai figli a esprimere, riconoscere e regolare le emozioni. La scala nella sua versione breve è composta da 20 item, con risposta su scala Likert a 5 punti, organizzati in 4 sotto-scale riconducibili agli stili genitoriali di socializzazione: Coaching-guida alle emozioni (EC), Rifiuto delle emozioni negative (PR), Accettazione delle emozioni negative (PA), Sensazione di incertezza/inefficacia in situazioni di socializzazione emotiva (UI). Nel contesto scientifico italiano non esistono scale specifiche per la rilevazione della filosofia meta-emotiva dei genitori.

METODO

Dopo il processo di traduzione in lingua italiana di ciascun item, si è proceduto alla somministrazione della scala a 98 coppie di genitori (98 padri e 98 madri) con almeno un figlio in età prescolare (età media 54.66 mesi), reclutati attraverso le differenti scuole del Nord Italia. I genitori appartenevano ad uno status socio-economico medio alto.

RISULTATI

Le analisi multivariate evidenziano come la struttura sia ben rappresentata da quattro fattori (RMSR = .05, $p = .91$, h^2 media padri = .51, $SD = .15$; h^2 media madri = .54, $SD = .16$), ma mettono in luce anche alcune criticità della struttura fattoriale ($\chi^2(160) = 299.85$, $p < .001$, CFI = .860, TLI = .834, RMSEA = .065, $p = .013$, 95%CI [.054, .075], SRMR = .090). Se per le madri si evidenzia una sostanziale conferma della struttura attesa, per i padri emergono alcune differenze rilevanti che suggeriscono come il significato attribuito agli item potrebbe essere diverso per i due membri della coppia. Per quanto riguarda le differenze nei punteggi medi

sulle 4 dimensioni fra madri e padri, le uniche differenze significative appaiono sulla dimensione PA ($F(1,97) = 6.55, p = .012$) e UI ($F(1,97) = 4.12, p = .045$). Nessuna differenza significativa è emersa in riferimento allo status socio-economico delle famiglie.

CONCLUSIONI

La presente indagine ha fornito informazioni importanti per poter procedere con la messa a punto di una versione dello strumento che sarà somministrata nella seconda fase della ricerca, attualmente in fase di realizzazione. Infine, un aspetto di particolare interesse riguarda l'inclusione nell'analisi anche dei padri, contrariamente alla maggior parte delle ricerche in tale ambito che hanno focalizzato la propria attenzione sugli stili di socializzazione materna, riservando scarsa o nulla attenzione a quella paterna.

Parole chiave – parenting, filosofia meta-emotiva, socializzazione emotiva

SIMPOSIO 8

INTERAZIONE INDIVIDUO – AMBIENTE NELL'AMBITO DEL PARADIGMA ENVIRONMENTAL SENSITIVITY

Proponenti: Francesca Lionetti^a, Annalaura Nocentini^b; Discussant: Ersilia Menesini^b

^aDepartment of Biological and Experimental Psychology, Queen Mary University of London

^bDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

In accordo con il paradigma Environmental Sensitivity (Pluess, 2015) e con il modello teorico della Differential Susceptibility (Belsky & Pluess, 2009), specifiche differenze individuali contribuiscono a spiegare il grado in cui l'ambiente impatta sugli esiti di sviluppo, nel bene e nel male. Per la valutazione delle differenze individuali nei termini di sensibilità all'ambiente, recentemente sono state proposte una serie di misure self-report, parent-report e osservative ispirate dal paradigma Environmental Sensitivity e in particolare dal tratto Sensory Processing Sensitivity (Aron & Aron, 1997; Greven et al., 2019), secondo cui responsabile di tale accresciuta sensibilità è il più profondo processamento degli stimoli, interni e esterni, che caratterizza gli individui altamente sensibili. I contributi presentati in questo simposio sono accumulati dall'utilizzo di questo set di misure su campioni in fasi diverse dello sviluppo e in particolare dall'analisi dell'interazione individuo-ambiente secondo il paradigma dell'Environmental Sensitivity. Il primo contributo coinvolge un gruppo di bambini nei primi anni della scuola primaria, ed indaga come marker di una accresciuta permeabilità sia il tratto SPS sia il tono vagale, esplorandone la loro eventuale interconnessione e il ruolo di moderazione del supporto e delle avversità familiari sul benessere del bambino. Il secondo contributo coinvolge un campione clinico e in particolare un gruppo di bambini in età scolare con diagnosi di Disturbi del Comportamento, indagando in che misura una accresciuta sensibilità all'ambiente moderi l'impatto della qualità della genitorialità sulla severità dei sintomi di tipo esternalizzante. Il terzo contributo, su un campione normativo, indaga il grado in cui la sensibilità all'ambiente e la qualità della genitorialità rilevate nella prima infanzia interagiscono nel predire i disturbi di tipo internalizzante nella middle-childhood e nella preadolescenza. Il quarto contributo coinvolge un gruppo di giovani adulti richiedenti asilo, indagando la moderazione della sensibilità ambientale circa l'impatto del supporto socio-emotivo e degli stressors migratori sul Disturbo Post-Traumatico da Stress. I risultati dei quattro contributi convergono nell'individuare come la sensibilità all'ambiente possa essere un fattore di rischio o di protezione, in base alla qualità dell'ambiente, e suggeriscono come considerare le differenze individuali possa dare importanti indicazioni nei termini di programmi di prevenzione, supporto e intervento, in fasi diverse del ciclo di vita

Parole chiave – Differential Susceptibility, Sensory Processing Sensitivity, Environmental Sensitivity

AMBIENTE DI CRESCITA E BENESSERE IN ETÀ SCOLARE: QUALE IL RUOLO DELLA SENSIBILITÀ AMBIENTALE E DEL TONO CARDIACO VAGALE

Autori: Sara Scrimin

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

INTRODUZIONE

Molti fattori entrano in gioco nella relazione tra ambiente di crescita e benessere emotivo in età evolutiva. Gli studi che indagano il ruolo della sensibilità ambientale (Pluess & Belsky, 2013) e il tono cardiaco vagale (indice di regolazione dell'interazione tra individuo e ambiente governato dal sistema nervoso autonomo parasimpatico, Porges, 2007) sono scarsi e la relazione tra le due è ancora inesplorata. L'obiettivo del presente

lavoro è di valutare, attraverso tre studi, se e in che modo sensibilità ambientale (SA, studio 1) e tono cardiaco vagale (TCV, studio 2) moderino l'impatto dell'ambiente sul benessere emotivo del bambino in età scolare. Inoltre, si vuole indagare se questi due indici siano tra loro interconnessi (studio 3).

METODO

Nei tre studi sono stati coinvolti rispettivamente 227 (maschi= 102, $M_{età}=7.05$, $DS=1.01$), 142 (maschi=63, $M_{età}=6.82$ anni, $DS=.71$) e 137 (maschi=58, $M_{età}=7.22$ anni, $DS=.98$) bambini e i loro genitori. Sono stati valutati il supporto sociale (CHIP-CE, Riley et al, 2004), il numero di eventi stressanti (Scrimin et al., 2019) e benessere emotivo (CHIP-CE, Riley et al, 2004). Inoltre, nel primo studio è stata misurata la SA (Pluess, et al., 2017), nel secondo è stato registrato il battito cardiaco (Berntson et al., 1997), mentre nel terzo entrambe le misure sono state raccolte.

RISULTATI

Dal primo studio emerge un ruolo moderatore della SA sia in relazione alle avversità che al supporto familiare. I bambini con alta sensibilità SA riportano maggior benessere in condizioni di basso stress familiare ($B=-.32$, $SE=.04$, $t=-8.80$, $p<.001$), ma più basso benessere in condizioni di maggiori eventi stressanti rispetto a bambini con bassa SA ($B=-.15$, $SE=.05$, $t=-3.87$, $p=.001$). La relazione è opposta in ambienti con alto supporto ($B=-.17$, $SE=.04$, $t=-4.53$, $p<.001$). Il secondo studio rileva un ruolo protettivo del TCV in presenza di un alto numero di eventi stressanti. I bambini con alta TCV riportano maggior benessere in condizioni di alto stress ($B=-.32$, $SE=.04$, $t=8.80$, $p<.001$) rispetto ai compagni con basso TCV. In condizioni di alto supporto, invece, il benessere è sempre alto. I dati preliminari del terzo studio sembrano indicare un'assenza di relazione diretta tra SA e TCV. Tuttavia, i risultati degli studi precedenti sembrano essere confermati. Interazioni più complesse dovranno essere esplorate.

CONCLUSIONI

Seguendo il modello diatesi-stress (Pluess & Belsky, 2013) la SA modera la relazione tra ambiente e benessere aumentando il malessere del bambino in presenza di eventi avversi e migliorando il funzionamento in presenza di un buon supporto familiare. Inoltre, confermando la letteratura (Calkins & Kane, 2004), un alto TCV funge da fattore di protezione in contesti di maggiore rischio. La relazione tra le due caratteristiche individuali non sembra essere lineare e le due giocano apparentemente ruoli parzialmente diversi nel moderare la relazione tra ambiente e benessere del bambino. Possono essere suggeriti interventi volti al potenziamento delle capacità di regolazione, soprattutto in contesti di maggior rischio.

Parole chiave – Sensibilità ambientale, tono cardiaco vagale, benessere emotivo

LA SENSIBILITÀ ALL'AMBIENTE IN BAMBINI CON DCD: QUALE ASSOCIAZIONE CON UN PARENTING DI TIPO NEGATIVO E POSITIVO

Annalaura Nocentini^a, Francesca Lionetti^b, Pietro Muratori^c

^a Department of Biological and Experimental Psychology, Queen Mary University of London

^b Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

^c IRCCS, Fondazione Stella Maris, Calambrone (Pisa)

INTRODUZIONE

I Disturbi del Comportamento Dirompente (DCD) costituiscono un serio problema di salute mentale e sono associati con conseguenze di natura sociale, emotiva, e accademico-scolastica (Odgers et al. 2008). Rispetto alla loro eziologia, è possibile far riferimento a fattori di rischio di tipo neurobiologico, familiare, socio-contestuale: lo stile di parenting risulta assumere un ruolo fondamentale (Matthys & Lochman, 2010). Recentemente, la letteratura si sta focalizzando sullo studio di caratteristiche individuali capaci di diminuire l'impatto di parenting negativo (es. coercitivo, incoerente) o di aumentare l'impatto di quello positivo (es.

supportivo) su esiti comportamentali. In particolare, una variabile che sembra avere un ruolo importante sembra essere la caratteristica di *Environmental Sensitivity*, definita come un'abilità innata di percepire ed elaborare stimoli ambientali (Pluess, 2015; Pluess et al., 2018; Lionetti et al., 2018).

METODO

Obiettivo dello studio è quello di valutare come la caratteristica di *Environmental Sensitivity* moderi l'associazione tra parenting e sintomi di tipo esternalizzante in un campione clinico di 50 bambini maschi con diagnosi di DCD (età 7-10 anni). La sensibilità ambientale nei bambini è stata misurata attraverso la Highly Sensitive Child scale (Pluess et al., 2018). Il Parenting attraverso l'Alabama Parenting Questionnaire (Frick 1991) e i comportamenti esternalizzanti attraverso la sottoscala di Esternalizzazione del Child Behavior Checklist (Achenbach 1991).

RISULTATI

Regressioni multiple mostrano come l'Environmental Sensitivity interagisca con il parenting positivo e con il coinvolgimento parentale, ma non con le misure di parenting negativo, nel predire la sintomatologia esternalizzante ($B = -.403, p = .03$). Bambini che hanno punteggi più elevati sulla scala di sensibilità ambientale risultano essere più suscettibili a una qualità positiva di parenting rispetto a coloro che hanno punteggi bassi, che non ne risultano essere influenzati.

CONCLUSIONI

Per concludere, i dati sono in linea con studi precedenti mostrando come ci siano bambini più suscettibili di altri alle influenze del contesto positivo sulla base del loro livello di sensibilità ambientale (Nocentini et al., 2018; Pluess & Boniwell, 2015). Il presente studio suggerisce importanti indicazioni per la definizione di interventi basati sulla promozione di parenting di tipo positivo.

Parole chiave – Environmental Sensitivity; Disturbi del Comportamento Dirompente; Sintomatologia Esternalizzante

GENITORIALITÀ E SINTOMI INTERNALIZZANTI NELLA MIDDLE CHILDHOOD: QUALE IL RUOLO DELLA SENSIBILITÀ ALL'AMBIENTE?

Francesca Lionetti^a, Daniel N. Klein^b, Elaine, N. Aron^b, Arthur Aron^b, Michael Pluess^a

^aDepartment of Biological and Experimental Psychology, Queen Mary University of London

^bDepartment of Psychology, Stony Brook University

INTRODUZIONE

Secondo il paradigma Environmental Sensitivity (Pluess, 2015), marker prossimale fenotipico di una accresciuta sensibilità all'ambiente è il tratto Sensory Processing Sensitivity (SPS, Aron & Aron, 1997), valutabile tramite misure self-report dall'età scolare, e parent-report e misure osservative in età prescolare. Diverse ricerche riportano come gli individui che presentano alta SPS siano maggiormente a rischio di sviluppare disturbi del comportamento di tipo internalizzante in età prescolare, ed ansia e depressione a partire dalla preadolescenza, quando esposti ad ambienti non ottimali (Greven et al., 2019).

In un recente studio in cui il tratto SPS è stato valutato a livello osservativo all'età di tre anni, e studiata la sua interazione con gli stili genitoriali (Lionetti et al., in press), i bambini che presentavano alta sensibilità ambientale hanno presentato maggiori problemi comportamentali internalizzanti all'età di 3 e 6 anni quando esposti ad alti livelli di genitorialità permissiva. Coinvolgendo lo stesso campione di bambini, il presente

contributo si propone di estendere l'analisi dell'interazione tra sensibilità all'ambiente e parenting permissivo su ruminazione e sintomi depressivi all'età di 9 e 12 anni.

METODO

192 bambini ed i loro genitori hanno preso parte allo studio. A tre anni, la sensibilità all'ambiente (SPS) è stata valutata con la misura osservativa Highly Sensitive Child Rating System (Lionetti et al., 2018) e il parenting permissivo con il Parenting Styles and Dimensions Questionnaire (Robinson et al., 2001). La ruminazione all'età di 9 anni è stata indagata con il self-report Children's Response Styles Questionnaire (Abela et al. 2007) e i sintomi depressivi con il Center for Epidemiologic Studies Depression Scale (Radloff, 1977)

RISULTATI

Modelli di regressione multivariata hanno messo in luce come il parenting permissivo interagisse con la sensibilità nel predire la ruminazione, risultata a sua volta associata ad alti livelli di sintomi depressivi all'età di 9 anni (effetto indiretto $B = -.27(.11)$, $p = .02$). Una analisi follow-up multi gruppo, distinguendo tra soggetti ad alta e bassa SPS, ha individuato in particolare un effetto indiretto del parenting permissivo sui sintomi depressivi tramite il ruolo della ruminazione per i bambini ad alta sensibilità, ma non per quelli a bassa sensibilità. All'età di 12 anni questo effetto non era più presente, suggerendo come altre variabili ambientali (ad esempio la qualità della relazione tra pari) debbano essere considerate in aggiunta alla variabile genitorialità.

CONCLUSIONI

Il contributo suggerisce come la sensibilità all'ambiente sia un fattore di vulnerabilità per lo sviluppo di sintomi internalizzati quando in compresenza di fattori di rischio ambientali nella prima infanzia. I risultati suggeriscono come possa essere importante sviluppare precoci programmi di intervento e supporto alla genitorialità temperament-based.

Parole chiave – Environmental Sensitivity; Genitorialità; Sintomi internalizzanti

IL RUOLO DELLA SENSIBILITÀ AMBIENTALE E DELL'ACCURATEZZA ENTEROCETTIVA NELLA SALUTE MENTALE DI GIOVANI ADULTI RICHIEDENTI ASILO: UNO STUDIO ESPLORATIVO

Ughetta Moscardino^a, Chiara Ceccon^a, Sara Scrimin^a, Michael Pluess^b

^aDipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

^bDepartment of Biological and Experimental Psychology, Queen Mary University of London

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni un numero crescente di persone ha raggiunto i paesi industrializzati per sfuggire a guerre, persecuzioni e condizioni di vita pericolose. Diverse ricerche indicano che le esperienze traumatiche vissute prima, durante e dopo la migrazione 'forzata' contribuiscono in maniera significativa allo sviluppo di problematiche psicologiche, quali il disturbo post-traumatico da stress (DPTS). Tuttavia, non tutti gli individui sono ugualmente suscettibili agli effetti di tali esperienze. Secondo l'approccio teorico della *Environmental Sensitivity* (Pluess, 2015), le persone maggiormente sensibili agli stimoli ambientali tendono a manifestare livelli più elevati di distress psicologico in condizioni avverse, ma anche a riportare un migliore benessere quando il contesto è favorevole. Inoltre, studi in ambito psicofisiologico suggeriscono che l'accuratezza enterocettiva, definita come la capacità di percepire sensazioni corporee interne e di comprenderne il significato, è fondamentale per un'efficace autoregolazione.

Sulla base di queste premesse, il presente lavoro ha l'obiettivo di esplorare il ruolo moderatore della sensibilità ambientale e dell'accuratezza enterocettiva nella relazione attesa tra stressor post-migratori (ambiente

avverso), supporto sociale percepito (ambiente favorevole) e severità dei sintomi del DPTS in giovani adulti richiedenti protezione internazionale.

METODO

Allo studio hanno partecipato 82 richiedenti asilo di sesso maschile ($M_{età} = 26$ anni, $DS = 5.82$) provenienti da paesi dell'Africa occidentale e residenti in strutture di seconda accoglienza nel Nord Italia. Nel corso di un'intervista semi-strutturata sono stati somministrati il Post-Migration Living Difficulties Questionnaire (Silove et al., 1997), l'Index of Sojourner Social Support (Ong & Ward, 2005) e la PTSD Checklist for DSM-5 (Weathers et al., 2013). In un secondo incontro, ciascun partecipante ha svolto un compito di *heartbeat tracking* (Schandry, 1981) della durata di circa 5 minuti.

RISULTATI

Quasi la metà dei soggetti (48%) presentava sintomi di un probabile DPTS. Dall'analisi di regressione è emerso che, in presenza di un numero elevato di stressor postmigratori, i partecipanti con alti livelli di accuratezza enterocettiva riportavano una maggiore severità dei sintomi del DPTS, mentre nel contesto di un elevato supporto socio-emotivo, coloro che riportavano alti livelli di sensibilità ambientale ed accuratezza enterocettiva avevano punteggi di severità del DPTS più bassi

CONCLUSIONI

I risultati suggeriscono che le differenze individuali nella sensibilità agli stimoli ambientali e nell'enterocezione cardiaca moderano l'impatto di condizioni avverse e/o positive sulla salute mentale di giovani adulti richiedenti asilo. Pur essendo necessari ulteriori approfondimenti, attività psicoeducative con questa popolazione potrebbero includere training autogeno o esercizi di respirazione per favorire i processi di regolazione emotiva.

Parole chiave – Richiedenti asilo, giovani adulti, sensibilità all'ambiente

SIMPOSIO 9

STUDI SULLA COMPETENZA SOCIALE NELL'AUTISMO

Proponente: Francesco Margoni^a; Discussant: Paola Molina^b

^aDipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento

^bDipartimento di Psicologia, Università di Torino

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Il simposio intende presentare i risultati di alcune ricerche empiriche sul tema delle competenze sociali e morali del bambino con autismo che cercano di rispondere ad alcune delle più recenti questioni ancora aperte nella letteratura scientifica internazionale. Ogni intervento sarà dedicato a un aspetto specifico del giudizio morale e del comportamento sociale del bambino con autismo. Verranno in particolare approfonditi gli aspetti di sviluppo del giudizio morale, quelli relativi alla presa di decisione in contesti socio-morali e gli aspetti di relazione con la persona e interazione con l'oggetto che possono essere osservati durante il gioco.

Con un primo intervento, Francesco Margoni (Università di Trento) illustrerà i risultati di una recente ricerca sul giudizio morale nei bambini con autismo in età prescolare. Contrariamente a quanto riportato dalla maggior parte dei lavori presenti in letteratura, lo studio riporta una competenza di giudizio morale intatta nei bambini con autismo. In particolare, nonostante i noti problemi legati alla sfera del ragionamento mentalistico, il bambino con autismo, in un compito adeguatamente semplificato, riesce a basare il proprio giudizio morale sull'esame degli stati mentali di chi agisce piuttosto che sulle conseguenze delle azioni.

Un secondo intervento, tenuto da Roberta Fadda (Università degli Studi di Cagliari), illustrerà alcuni dati sulla relazione tra le abilità di teoria della mente e l'avversione all'iniquità nell'autismo. Lo studio riporta che, rispetto al gruppo di controllo con sviluppo tipico, i partecipanti con autismo mostrano una maggiore insensibilità alle offerte inique nel contesto dei giochi strategici, come nel caso degli Ultimatum Game. Sarà discusso il ruolo della teoria della mente nel determinare le risposte dei partecipanti con autismo.

Chiuderà il simposio Giulia Savarese (Università degli Studi di Salerno), presentando i risultati di un'indagine sulle modalità di adattamento dei bambini con autismo a diversi tipi di oggetto manipolati durante un'interazione ludica con l'adulto. Dalla ricerca emergono diverse forme di adattamento all'ambiente e interazione con l'adulto a seconda della natura materiale del gioco. Ad esempio, i giochi di rappresentazione simbolica, rispetto agli altri, sostengono maggiormente un'attività di tipo rappresentativo-sociale.

Parole chiave – autismo, cognizione sociale, morale

ESAME DELLE INTENZIONI E GIUDIZIO MORALE IN BAMBINI CON AUTISMO

Francesco Margoni^a, Giulia Guglielmetti^b, Luca Surian^a

^a Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento

^b Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, Trento

INTRODUZIONE

Molti studi suggeriscono che gli individui con autismo, a causa delle difficoltà nel ragionamento mentalistico, quando generano un giudizio morale, tendono a dare maggiore peso alle conseguenze delle azioni piuttosto che alle intenzioni di chi agisce. Abbiamo voluto indagare se la tendenza a giudicare sulla base delle conseguenze fosse dovuta a funzioni esecutive deboli. Infatti, nel giudicare i casi utilizzati in letteratura (es. il *danno accidentale*, dove qualcuno, senza intenzione e per errore, provoca un danno agli altri), è necessario impiegare le capacità di controllo inibitorio per inibire una risposta prepotente basata sulle conseguenze (un danno è stato provocato e chi agisce è condannabile) e selezionare la risposta basata sulle intenzioni. Abbiamo così sviluppato un compito di giudizio morale con ridotte richieste di elaborazione cognitiva nell'ipotesi che, in queste condizioni sperimentali, i bambini con autismo avrebbero generato giudizi morali basati sulle intenzioni.

METODO

Partecipanti: 25 bambini con autismo dai 3 ai 9 anni (età media = 5 anni, 3 mesi) e 25 bambini con sviluppo tipico dai 3 ai 6 anni (età media = 4 anni, 7 mesi). L'età mentale media dei bambini con autismo era 4 anni, 7 mesi (3-6 anni); ogni bambino con autismo è stato abbinato a un bambino con sviluppo tipico di pari età mentale. Il compito prevedeva di guardare dei video dove pupazzi attori causavano accidentalmente un danno (intenzione neutra, conseguenza negativa) o tentavano senza riuscirci di danneggiare (intenzione negativa, conseguenza neutra). Prima di chiedere di classificare il pupazzo come 'buono' o 'cattivo' inserendolo nella scatola dei 'buoni' o in quella dei 'cattivi', durante il compito ai bambini venivano poste due *domande di pratica* (simili nella forma alla domanda morale, ma non relative a qualità morali del personaggio) che, parte di un training, avevano lo scopo di facilitare il processo di generazione della risposta. Ai bambini è poi stato somministrato un compito di Stroop nella versione giorno-notte.

RISULTATI

In entrambi i gruppi e indipendentemente dall'età, la maggior parte dei bambini ha classificato il personaggio che aveva danneggiato accidentalmente come buono e quello che aveva tentato di danneggiare come cattivo (gruppo autismo: 20% e 80% rispettivamente, McNemar $\chi^2(1, 20) = 6.72, p = .009$; gruppo tipici: 17% e 78%, $\chi^2(1, 22) = 10.56, p = .001$). Inoltre, ma solo nel gruppo autismo, le capacità di controllo inibitorio misurate con il compito di Stroop correlavano positivamente con la tendenza a giudicare sulla base delle intenzioni, $r \geq .36$.

CONCLUSIONI

I bambini con autismo possiedono dunque la competenza concettuale necessaria a generare un giudizio morale basato sulle intenzioni. I risultati, inoltre, suggeriscono l'idea (da corroborare con futuri studi) che il fallimento nell'espressione di questa competenza riportato nelle ricerche precedenti possa essere dovuto a limitazioni a carico delle funzioni esecutive.

Parole chiave – autismo, giudizio morale, controllo inibitorio

AVVERSIONE ALL'INIQUITÀ E ATTRIBUZIONE DI STATI MENTALI: UNO STUDIO IN BAMBINI CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO

Pelligra Vittorio^a, Isoni Andrea^a, Giuseppe Doneddu^b, Roberta Fadda^c

^a Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Cagliari

^b Centro per i Disturbi Pervasivi dello Sviluppo, Azienda Ospedaliera Brotzu, Cagliari

^c Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

INTRODUZIONE

L'avversione all'iniquità è stata ampiamente studiata attraverso l'impiego degli Ultimatum Game, giochi strategici nei quali un proponente ha a disposizione una certa quantità di punti (o risorse) e deve decidere quanti tenerne per sé e quanti offrirne ad un ricevente, sapendo che entrambi i giocatori guadagneranno i punti solo se il ricevente accetterà l'offerta. Qualora il ricevente dovesse rifiutare, nessuno dei giocatori guadagnerà dei punti. Studi precedenti hanno indicato che fino ai 5-6 anni i bambini possono mostrare un certo grado di egocentrismo nell'accettare le offerte, mentre dai 7 ai 9 anni i rifiuti delle offerte inique diventano sempre maggiori. Questo fenomeno è stato spiegato con la maturazione di varie competenze, tra cui la Teoria della Mente e le funzioni esecutive. Tuttavia, gli studi precedenti hanno prevalentemente considerato bambini con sviluppo tipico, nei quali è difficile separare gli effetti dei vari processi implicati se non confrontando gruppi di età diverse. Nel nostro lavoro, abbiamo indagato l'avversione all'iniquità in due gruppi di partecipanti, diversi per capacità di attribuire stati mentali: un gruppo di bambini con Disturbo dello Spettro Autistico e un gruppo di bambini con sviluppo neurologico tipico. Abbiamo ipotizzato che i partecipanti con difficoltà nell'attribuzione di stati mentali avrebbero accettato tutte le offerte ricevute, a prescindere dal grado di iniquità.

METODO

Hanno partecipato alla ricerca 20 bambini con sviluppo tipico (range: 9-11 anni, età media = 10 anni, ds = 0.435) e 20 bambini con Disturbo dello Spettro dell'Autismo (range: 6-16 anni, età media = 12 anni, ds = 3.614; Q.I. medio = 87.55; ds = 19.04, range = 68-125). Ciascun partecipante ha preso parte a quattro Ultimatum Game e a una prova di falsa credenza di II ordine ('The ice-cream van').

RISULTATI

I risultati hanno indicato minori abilità di Teoria della Mente nei partecipanti con Disturbo dello Spettro Autistico rispetto ai controlli, $\chi^2=5.0128$, $p = .025$. Una regressione logistica ad effetti random ha indicato che i partecipanti con Disturbo dello Spettro Autistico che hanno fallito la prova di Falsa Credenza di II ordine sono meno inclini a rifiutare qualsiasi offerta rispetto ai partecipanti con Disturbo dello Spettro Autistico che hanno superato questa prova e ai partecipanti con sviluppo tipico, a prescindere dalle loro abilità di Teoria della Mente, $\beta = -5.004$, $z = -2.41$, $p = .016$.

CONCLUSIONI

Questi risultati sembrerebbero confermare un ruolo importante della Teoria della Mente nell'avversione all'iniquità. Tuttavia, l'ampio range di età dei partecipanti con Disturbo dello Spettro Autistico può aver contribuito a rendere questo campione disomogeneo per abilità di Teoria della Mente. Inoltre, l'assenza di prove di controllo, ad esempio sul funzionamento esecutivo, non ci consentono di giungere a conclusioni univoche sul ruolo della Teoria della Mente nell'avversione all'iniquità.

Parole chiave – autismo, avversione all'iniquità, teoria della mente

LE CARATTERISTICHE SOCIO-MATERIALI DEGLI OGGETTI NELL'INTERAZIONE TRA BAMBINO E ADULTO: UNO STUDIO CON BAMBINI CON AUTISMO

Giulia Savarese^a, Monica Mollo^b, Antonio Iannaccone^c

^a Dipartimento di Medicina, Chirurgia, Odontoiatria "Scuola Medica salernitana", Università degli Studi di Salerno

^b Dipartimento Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione, Università degli Studi di Salerno

^c Institut de psychologie et éducation, University of Neuchâtel

*In collaborazione con Federico Manzi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

INTRODUZIONE

L'interazione dei bambini con gli artefatti materiali costituisce un'attività psicologica di adattamento all'ambiente sociale. La prospettiva socio-materiale enfatizza il ruolo sia della dimensione sociale sia materiale – dimensioni inseparabili – degli artefatti nell'attività psicologica e investiga quali caratteristiche degli artefatti possono influire sulle modalità di interazione sociale dei bambini. Numerosi studi hanno evidenziato il ruolo che gli oggetti assumono nelle primissime fasi dello sviluppo psicologico sia permettendo l'espansione dell'attività psicologica sia come regolatori della comunicazione tra i partner sociali. A partire dai nostri precedenti studi che hanno indagato il ruolo dell'oggetto come mediatore della comunicazione tra bambino con autismo e adulto, l'obiettivo di questo lavoro è stato quello di individuare le modalità di adattamento di bambini autistici prescolari a diversi tipi di oggetto durante l'interazione con un partner adulto.

METODO

Le attività sono state condotte da un solo sperimentatore e valutate da due osservatori indipendenti (Cronbach's $\alpha = 0.71$). Hanno partecipato 56 bambini autistici di 3 anni (n=13), 4 anni (n=23) e 5 anni (n=20). A ciascun bambino è stato presentato, in ordine randomizzato, un oggetto di alcune categorie di giochi: sensoriali (es. palline di gomma o stoffa), di costruzione (es. blocchi di plastica) e di rappresentazione simbolica (es. bambole). Successivamente, i bambini sono stati coinvolti in tre attività ludiche libere, una per ciascuna categoria di gioco. Le osservazioni delle sessioni di gioco sono avvenute attraverso due check-list, una relativa al modo in cui il bambino usa l'oggetto e l'altra per l'attenzione condivisa.

RISULTATI

I dati sono stati analizzati tramite modelli lineari generali (GLM) per misure ripetute con 3 livelli di Età (3, 4, 5 anni) e 3 livelli di Tipo di Gioco (sensoriali, di costruzione, di rappresentazione simbolica). I risultati non mostrano un effetto significativo Età × Tipo di Gioco. Gli oggetti sensoriali sono significativamente associati a un tipo di attività che predilige le caratteristiche materiali dell'oggetto stesso ($p = .001$), mentre le costruzioni favoriscono un'attività legata alle loro caratteristiche convenzionali ($p = .002$) e il contatto oculare ($p = .048$), indipendentemente dall'Età. I giochi di rappresentazione simbolica, rispetto agli altri giochi, sostengono un'attività di tipo rappresentativo-sociale ($p = .024$), indipendentemente dall'Età. Per tutte le fasce di età, l'attività con il gioco sensoriale riduce significativamente l'attenzione condivisa ($p = .001$).

CONCLUSIONI

La diversa conformazione socio-materiale degli oggetti fa emergere specifiche forme di adattamento del bambino all'ambiente, modulando il manifestarsi di particolari modalità di condivisione sociale nell'interazione con un partner adulto. Limite dello studio è l'assenza di un gruppo di controllo.

Parole chiave – autismo, oggetti, sociomaterialità

SIMPOSIO 10
**PROMOZIONE DEL BENESSERE SOCIOEMOTIVO AL NIDO D'INFANZIA: RUOLO,
COMPETENZE E STRUMENTI DELL'EDUCATORE**

Proponente: Angelica Arace^a, Donatella Scarzello^a; Discussant: Paola Molina^b

^aDipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino

^bDipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Il nido d'infanzia rappresenta un vantaggio evolutivo solo se la struttura educativa è di qualità: variabili fondamentali che determinano tale qualità e influenzano il benessere e l'adattamento dei bambini sono rappresentate sia da una buona relazione tra singolo bambino ed educatore (Cassibba, Van IJzendoorn & D'Odorico, 2000; Emiliani & Molina, 2017) sia da un ottimale ambiente relazionale tra pari ma anche tra operatori e tra questi e la famiglia (Dunst & Dempsey, 2007; Reedy & McGrath, 2010). Approfondire il ruolo di tali variabili consente di progettare percorsi formativi che mettano al centro, in un'ottica ecologica, la dimensione relazionale della vita al nido quale spazio entro cui i bambini possano trovare adeguate opportunità di sviluppo. Sullo sfondo di queste premesse si collocano i contributi del simposio proposto, accomunati dall'interesse per il benessere dei bambini e degli educatori al nido d'infanzia e per gli strumenti, di ricerca ma anche di autoformazione degli educatori, che possano contribuire non solo a descrivere in maniera sempre più accurata la qualità del nido, ma anche a promuoverla. In particolare, il lavoro di Cigala e Bassetti approfondisce lo studio delle caratteristiche delle interazioni tra bambini ed esplora l'uso del *Disegno delle interazioni*, strumento osservativo utile per cogliere tempestivamente problematiche di adattamento nella relazione tra pari al nido. La capacità dell'educatore di decodificare i segnali di benessere o disagio del bambino viene discussa anche dal contributo di Macagno, allargando lo sguardo alla relazione tra educatore e bambino attraverso il costruito di base sicura con il *Diario dell'Attaccamento all'Educatrice*, che consente di osservare l'evoluzione dei comportamenti di attaccamento del bambino durante i primi mesi di frequenza al nido, cogliendone aspetti di sicurezza e insicurezza. Come risaputo, il benessere nella relazione tra pari e con gli adulti è influenzato da caratteristiche individuali degli educatori, e dalla qualità delle relazioni che essi intrattengono fra loro e con le famiglie dei bambini, come approfondito dagli ultimi due contributi. De Stasio, Ragni, Boldrini e Pepe si soffermano sulla centralità del benessere degli operatori e del senso di efficacia come gruppo nel determinare un clima ottimale per la crescita dei bambini, esplorandone dimensioni personali e socio-relazionali, quali strategie proattive di auto e co-regolazione dello stress e coinvolgimento lavorativo. Le dimensioni personali dell'educatore che promuovono il benessere dei bambini sono analizzate anche nell'ultimo contributo di Arace, Prino e Scarzello, in cui si esplorano le connessioni tra stile emotivo *coaching* e sicurezza e competenza sociale dei bambini, nonché le variabili individuali e contestuali cui il ruolo di socializzatore emotivo si associa.

Parole chiave – nido d'infanzia, benessere al nido, strumenti di assessment

**“IL DISEGNO DELLE INTERAZIONI”: UNO STUDIO PRELIMINARE AL NIDO
D'INFANZIA**

Ada Cigala^a, Martina Bassetti^b

^aDipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma

^bUniversità degli Studi di Parma e Pro.Ges Trento, Servizi per l'Infanzia

INTRODUZIONE

A fronte di una vasta letteratura che indaga il tema delle interazioni tra pari in età prescolare (3-6 anni), poca attenzione è stata dedicata all'insorgenza delle prime interazioni in bambini di età inferiore ai 3 anni, interazioni ritenute da diversi autori altamente significative per lo sviluppo dell'intersoggettività. A partire da

tali premesse, l'obiettivo generale dello studio è quello di indagare lo sviluppo delle caratteristiche delle interazioni tra bambini nella fascia d'età 0-3 anni che si instaurano nel contesto educativo del nido d'infanzia con una focalizzazione specifica, non solo sul singolo bambino, ma anche sulla forma complessiva del gruppo e su differenti aspetti delle interazioni, quali: la tonalità edonica, la qualità, e la direzione.

METODO

Il gruppo di partecipanti è composto da 15 bambini (12 maschi e 3 femmine), di età compresa dai 19 ai 38 (M= 28.73 mesi), appartenenti ad una sezione di un nido d'infanzia. La ricerca ha previsto l'utilizzo del "Disegno delle Interazioni", uno strumento grafico che consente la sistematizzazione delle osservazioni delle interazioni tra bambini, appositamente costruito a partire da strumenti disponibili in letteratura per bambini più grandi (Barcelo, Laubenbacher, 2005). In particolare, lo studio ha previsto osservazioni quotidiane per circa 2 mesi e mezzo. Ogni osservazione, della durata di circa 4 ore, è stata realizzata da due osservatori indipendenti, precedentemente addestrati, ciascuno dei quali, al termine dell'osservazione, ha realizzato una rappresentazione grafica delle interazioni osservate in sezione attraverso gli indicatori previsti dallo strumento. E' stato somministrato anche il *Social Competence Behavioral Evaluation SCBE* (La Freniere e Dumas, 1995; Montirosso, Frigerio, 2000) alle 2 insegnanti, per rilevare la loro percezione di alcuni aspetti delle interazioni tra bambini nel contesto educativo.

RISULTATI

Sono state condotte sia analisi di tipo qualitativo che analisi di tipo quantitativo per indagare la distribuzione dei vari indicatori delle interazioni in rapporto all'età dei bambini. Le analisi di tipo non parametrico evidenziano alcune differenze evolutive: le interazioni all'aumentare dell'età divengono sempre più frequenti ($X^2= 5,37$; $p.= ,036$), bidirezionali e reciproche ($X^2= 5,99$; $p. = ,050$) e caratterizzate da condivisione ($X^2= 11,02$; $p. = ,004$). Si evidenzia, inoltre, una relazione tra i due strumenti utilizzati, nel senso che i bambini con una bassa interazione sociale presentano nel SCBE maggiori problematiche internalizzanti ($Z= -2.32$; $p.= ,020$), una minore competenza sociale ($Z= -2.96$; $p.= ,003$), e una minor adattamento globale al contesto ($Z= -2.61$; $p.= ,009$).

CONCLUSIONI

Questo studio, seppure di carattere esplorativo, ha consentito di iniziare la messa a punto di uno strumento che sembra essere di interessante utilizzo nei contesti educativi in quanto consente di studiare l'insorgenza delle interazioni tra pari tenendo monitorati differenti aspetti.

Parole chiave – interazioni precoci, osservazione, nido d'infanzia

COSTRUIRE UNA BASE SICURA ALL'ASILO NIDO: LO SVILUPPO DELLA RELAZIONE DI ATTACAMENTO BAMBINO-EDUCATRICE.

Alessia Macagno

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

INTRODUZIONE

La teoria dell'attaccamento ha lasciato un'impronta importante sulle caratteristiche del nido italiano: la pratica dell'*inserimento* (Mantovani, 1987), il concetto di *figura di riferimento* (Elfer et al., 2010) o la prospettiva di Pikler (Szanto, 2014) hanno un fondamento importante nella considerazione della relazione privilegiata fra bambino ed educatrice, che gli consenta di costruire una nuova *base sicura* per sentirsi protetto, una base da cui partire per poter esplorare e fare nuove esperienze serenamente. La base sicura si costruisce progressivamente e il periodo di *inserimento* è pensato proprio per questo, in modo da dare al bambino il tempo di elaborare la separazione dalle figure familiari e costruire nuove relazioni, anche se non sempre questa transizione è facile e priva di criticità. L'obiettivo della presente ricerca è di esaminare lo sviluppo della relazione di attaccamento tra bambino ed educatrice durante i primi mesi di frequenza al nido.

METODO

Abbiamo utilizzato un adattamento del *Parent Attachment Diary* (Stovall et al., 1997), il *Diario dell'Attaccamento all'Educatrice* (Molina & Macagno, 2017), uno strumento osservativo che consiste in un diario strutturato compilato direttamente dalle educatrici, che riportano quotidianamente i comportamenti che il bambino manifesta in tre specifiche situazioni di disagio, situazioni che teoricamente elicitano dei comportamenti di attaccamento: 1) distacco dai genitori quando lasciano il bambino al nido; 2) una situazione in cui il bambino prova disagio durante la giornata (si fa male, ha difficoltà con i pari, a fare la nanna, ecc.); 3) allontanamento dell'educatrice (es. esce dalla sezione). I comportamenti del bambino sono codificati come *Sicuri, Evitanti, Resistenti o No Distressed* (il bambino non è a disagio durante la separazione dai genitori o dall'educatrice). La ricerca ha coinvolto 7 asili nido torinesi, in cui 55 educatrici hanno osservato un totale di 148 bambini (85 maschi e 63 femmine, tra i 4 e i 34 mesi, $M = 17.8$ mesi, $SD = 7.2$). Ciascuna educatrice ha osservato 2-5 bambini tra quelli da lei inseriti nell'anno educativo in corso e compilato per ognuno il diario, per una settimana, in 4 momenti diversi: all'inizio della frequenza del bambino al nido (T1), dopo 1 mese (T2), dopo 2 mesi (T3) e dopo 6 mesi (T4). Si trattava in tutti i casi della prima esperienza al nido. In questo modo, con l'analisi del t-test per medie appaiate, si è esaminato il costruirsi della relazione di base sicura nel tempo.

RISULTATI

Durante il primo mese, il bambino mostra una rapida diminuzione dei comportamenti *Evitanti* ($p < .05$) e *Resistenti* ($p < .001$). Dopo 2 mesi, i comportamenti di *Sicurezza* ($p < .05$) e *No Distressed* ($p < .001$) aumentano, mentre quelli *Resistenti* continuano a diminuire ($p < .05$). Dopo 6 mesi, continuano ad aumentare i comportamenti *No Distressed* ($p < .005$) e a diminuire quelli di *Resistenza* ($p < .05$). Le differenze individuali, in particolare quelle legate all'età dei bambini, sono in corso di analisi.

CONCLUSIONI

Le condotte dei bambini cambiano nel tempo, la relazione con l'educatrice si trasforma in modo positivo e i bambini, in media, si adattano serenamente al nuovo contesto del nido.

Parole chiave – attaccamenti multipli, nido, DAE

IL BENESSERE SOGGETTIVO E L'AUTOEFFICACIA COLLETTIVA DEGLI EDUCATORI AL NIDO: LE DIMENSIONI PERSONALI E SOCIO-RELAZIONALI

Simona De Stasio^a, Benedetta Ragni^a, Francesca Boldrini^b, Alessandro Pepe^c

^aDipartimento di Scienze Umane, Lumsa Roma

^bUniversità Sapienza di Roma

^cDipartimento di Scienze della Formazione, Università Milano Bicocca

INTRODUZIONE

La letteratura evidenzia come il benessere degli educatori e degli insegnanti sia frequentemente associato ad un clima positivo in classe (Bowling, Eschleman & Wang, 2010; Jennings & Greenberg 2009). Le dimensioni della cura e dell'educazione e il lavoro in team nelle sezioni presenti nei servizi per la prima infanzia evidenziano come per favorire la creazione di un clima ottimale per la crescita dei bambini sia cruciale considerare il benessere degli operatori e il loro senso di efficacia come gruppo. Consapevoli della rilevanza degli aspetti emotivi e relazionali degli insegnanti nella qualità delle relazioni con i gruppi di bambini e dell'esiguità degli studi nei quali queste dimensioni sono state approfondite nei contesti educativi, è sembrato interessante focalizzare la nostra attenzione sul ruolo predittivo di alcune dimensioni personali e socio-relazionali sul benessere soggettivo e sull'autoefficacia collettiva esperiti dagli educatori al nido.

METODO

Obiettivo del presente studio è di esaminare il ruolo predittivo della compassione, del coinvolgimento lavorativo e delle strategie proattive auto ed etero regolative sulle dimensioni di autoefficacia collettiva e di benessere soggettivo percepiti dagli educatori. Il gruppo coinvolto si compone di 319 educatori appartenenti a

nidi di Roma (92% donne, età media $M=42.2$; $DS=16.8$). Sono stati somministrati: la Subjective Happiness Scale (Lyuborminsky & Lepper, 1999), la Santa Clara Brief Compassion Scale (Sprecher & Fehr, 2005), la Proactive Strategy Scale (Salmela-Aro, 2009), la Teacher-working environment fit scale (Pyhältö et al., 2011) Collective teacher self-efficacy scale (Schwarzer et al.1999). Le analisi di regressione sono state effettuate in maniera congiunta alla relative weight analysis (RWA), allo scopo di valutare in maniera proporzionata il contributo che ciascun predittore ha nello spiegare la varianza totale.

RISULTATI

I principali risultati emersi dai modelli di regressione e dalla RWA hanno evidenziato come le strategie proattive ($\beta=.410$, $p < .001$; RWA: 48%) rappresentino il fattore predittivo che maggiormente contribuisce alla varianza totale del benessere soggettivo ($R^2 = .31$, $(F(8,307)=17.609$, $p < .000)$, seguite dal coinvolgimento lavorativo ($\beta=.157$, $p < .01$; RWA: 22%) e della compassione ($\beta=.181$, $p < .001$; RWA: 18%). La percezione di un clima costruttivo tra gli educatori ($\beta=.323$, $p < .000$; RWA: 51%), invece, risulta essere il fattore predittivo che maggiormente contribuisce alla varianza totale dell'autoefficacia collettiva ($R^2 = .21$, $(F(9,306)=8.852$, $p < .000)$, seguito dal coinvolgimento lavorativo ($\beta=.129$, $p < .05$; RWA: 11%) e dalle strategie proattive ($\beta=.145$, $p < .05$; RWA: 15%)

CONCLUSIONI

I risultati emersi sollecitano interessanti orientamenti per la costruzione di percorsi formativi rivolti agli insegnanti coinvolti nei contesti educativi e scolastici della prima infanzia.

Parole chiave – benessere soggettivo, autoefficacia collettiva, educatori nido

BENESSERE AL NIDO D'INFANZIA E COMPETENZE EMOTIVE DELL'EDUCATORE Angelica Arace, Laura Elvira Prino, Donatella Scarzello

^aDipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino

INTRODUZIONE

La letteratura sull'adattamento del bambino al nido ha evidenziato che l'educatore costituisce una figura di attaccamento potenzialmente protettiva per il suo sviluppo (Howes, 1999; Cassibba, Von Ijzendoorn e d'Odorico, 2000) e svolge la funzione di socializzatore emotivo (Denham, Bassett & Zinsler, 2012). Il nostro contributo analizza le peculiarità del ruolo di socializzatore emotivo, valutandone la relazione con l'adattamento del bambino al nido rispetto alle abilità sociali e alla sicurezza dell'attaccamento, nonché le variabili personali dell'educatore (es. età, anni di esperienza) e contestuali (comunicazione Servizio-famiglia) che a tale ruolo possono associarsi.

METODO

Il campione è costituito da 563 bambini frequentanti 35 nidi del territorio torinese (età: $M=25.9$ mesi $DS=5.4$; 56% maschi) e dai 223 educatori di riferimento (6 maschi, età: $M=42.61$ $DS=11.02$). Gli educatori hanno compilato il CEESQ (Ciucci, Baroncelli, Toselli, 2015) per rilevare il ruolo dell'educatore come socializzatore emotivo (stile Dismissing, Coaching e Autoefficacia come socializzatore emotivo) e la propria competenza emotiva (Autoefficacia emotiva e Rifiuto delle emozioni), lo SPRING (Marcuccio, Zanelli, 2013) per valutare la comunicazione tra Servizio e famiglia, le due sottoscale del KIDI (McPhee, 1981) Principi e Parenting per valutare le conoscenze sullo sviluppo e sull'educazione. In riferimento ai bambini, hanno inoltre compilato il QVCS (D'Odorico, Cassibba, Buono, 2000; Tallandini, Morsan, 2006) per il comportamento sociale e l'AQS (Cassibba, D'Odorico, 2000) per la sicurezza al nido.

L'analisi dei dati ha previsto, dopo le analisi descrittive, il test t di Student per indagare le differenze di genere, la regressione per esaminare il ruolo predittivo dello stile Coaching sulla sicurezza e la competenza sociale dei bambini, e l'analisi delle correlazioni tra stile Coaching, caratteristiche personali dell'educatore e qualità della comunicazione Servizio-famiglia.

RISULTATI

In accordo con la letteratura, si rilevano differenze di genere nella sicurezza ($t(510)=-2.769$ $p<.01$) e competenza sociale al nido (comportamenti sociali positivi : $t(537)=-3.858$ $p<.01$; comportamenti sociali negativi: $t(539)=2.824$ $p<.01$) che confermano nelle femmine maggiori competenze sociali e sicurezza nella relazione con l'educatore. Sia per i maschi che per le femmine tali dimensioni sono predette da uno stile Coaching dell'educatore (AQS: $\beta=.929$ $p<.001$; comportamenti sociali positivi: $\beta=.207$ $p<.001$; comportamenti sociali negativi: $\beta=-.177$ $p<.001$). Lo stile Coaching non è associato a età e anni di esperienza dell'educatore, ma correla positivamente con la sua Autoefficacia emotiva ($r=.517$ $p<.001$) e con la presenza di un alto livello di comunicazione tra Servizio e famiglia ($r=.347$ $p<.001$) mentre l'associazione con le conoscenze rispetto al Parenting appare debole.

CONCLUSIONI

I risultati emersi mettono in luce l'importanza di potenziare non solo le conoscenze degli educatori in merito alle strategie educative, ma soprattutto la loro competenza emotiva attraverso percorsi formativi e di supervisione al fine di favorire benessere e adattamento del bambino al nido. In una prospettiva ecologica questo significa anche promuovere il benessere degli educatori e del mesosistema Servizio-famiglie.

Parole chiave – benessere socioemotivo, educatori di nido, competenza emotiva

SIMPOSIO 11

INNOVAZIONE NELLA DIDATTICA UNIVERSITARIA E TECNOLOGIE DIGITALI

Proponente: Maria Beatrice Ligorio^a Stefano Cacciamani^b ; Discussant: Orazio Miglino^c

^aDipartimento di Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

^bDipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta

^cDipartimento di Studi umanistici, Università di Napoli "Federico II"

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

La didattica universitaria è un segmento formativo attualmente in revisione. Dall'Indagine Eurostudent per il periodo 2016-2018 emerge un giudizio sull'acquisizione delle conoscenze professionali problematico (Associazione Cimea, 2018). Quattro studenti su cinque sono soddisfatti della preparazione teorica ma meno del 50% ritiene di aver ricevuto una buona preparazione professionale. Quindi, l'università sembra non ricoprire a pieno la funzione di trait d'union tra la formazione e il lavoro, richiesta, questa, pressante da parte sia della Comunità Europea sia del mondo professionale. Per una reale riforma occorre sviluppare sia i processi di apprendimento sia di insegnamento. A tal proposito, un ruolo importante può essere svolto dalle tecnologie digitali che, a patto di una implementazione teoricamente fondata, possono potenziare le modalità di partecipazione, il processo di professionalizzazione e le strategie didattiche che puntano a sostenere il senso di comunità, la creazione di conoscenza e la produzione di idee. Questo Simposio mira a presentare e ad aprire un confronto su modelli di didattica universitaria innovativi, in cui le tecnologie digitali superano il ruolo di veicoli di trasmissione delle informazioni e fungono da reale promozione delle strategie didattiche e permettono di perseguire un ottimale livello di preparazione degli studenti sia dal punto di vista delle conoscenze sia relativamente all'acquisizione di competenze professionalizzanti. Il contributo di Cacciamani et al. indaga la relazione tra senso di comunità di un gruppo di studenti che frequentano un corso blended e quantità e qualità di peer-feedback forniti. I risultati mostrano come queste due dimensioni siano in parte correlate tra di loro. Anche il contributo di Sansone e Cesareni verte sul ruolo del peer-feedback, ma in questo caso si riporta un'analisi evolutiva dei feedback e un confronto con quelli forniti dal docente. Si evince che la produzione di feedback è una competenza appresa che può essere modellata. Il contributo di Amenduni descrive un caso di didattica universitaria che vede una stretta collaborazione tra aziende e università, grazie alla presenza dei tutor. Si analizzano i feedback da loro forniti durante i momenti di crisi, mostrando come influenzino le interazioni tra studenti. Certamente la partecipazione attiva degli studenti è un segnale importante nei modelli di didattica blended. Il contributo di Ritella et al. studia le modalità di partecipazione sfruttando i Learning Analytics. I risultati mostrano come le traiettorie di partecipazione siano diversificate, lasciando aperta la questione della correlazione con i risultati accademici. Cosa rimane agli studenti di corsi a carattere innovativo? A questa domanda risponde il contributo di Di Maso e Ligorio che analizza i ricordi degli studenti: quello più frequente riguarda la metodologia didattica e la percezione di riutilizzo delle competenze di cui quelle comunicative sono le più riutilizzate.

Parole chiave – Didattica universitaria, blended learning, partecipazione.

FEEDBACK TRA PARI E SENSO DI COMUNITÀ IN UN CORSO UNIVERSITARIO BLENDED

Autori: Stefano Cacciamani^a, Vittore Perrucci^a, Giulia Balboni^b

^aDipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta

^bDipartimento di Filosofia, Scienze Umane e Sociali ed Educazione, Università di Perugia

INTRODUZIONE

Per senso di comunità (SC) si intende la percezione di similarità e di forte interdipendenza tra i membri di un gruppo, percepito come affidabile (Davidson e Cotter, 1991; Sarason, 1986). Il presente studio si è proposto di rilevare, in un metodo di insegnamento -il Progressive Design Method (Cacciamani, 2017)- ispirato al modello Knowledge Building (Scardamalia & Bereiter, 2010) e basato sul feedback tra pari: 1. il tipo di feedback prevalentemente utilizzato nell'interazione online tra gli studenti; 2. l'associazione tra numero di feedback forniti e SC; 3. l'associazione tra tipo di feedback forniti e SC.

METODO

Hanno partecipato alla ricerca 28 studenti (20 Femmine, età $M (DS) = 22.39 (3.5)$ frequentanti l'Esercitazione Pratica Guidata (EPG) di Psicologia dell'Apprendimento e tecnologie digitali del corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche dell'Università della Valle d'Aosta.

L'attività si è svolta in forma blended con il supporto dell'ambiente online Knowledge Forum (KF). Gli studenti, organizzati in gruppi di lavoro, elaboravano un progetto di uso di tecnologie digitali in un contesto di apprendimento, e ricevevano feedback online dagli altri frequentanti.

I 130 messaggi in KF contenenti feedback sono stati selezionati e segmentati in 384 unità sintattiche da due giudici indipendenti. Il contenuto dei segmenti è stato etichettato dai medesimi giudici mediante uno schema di codifica che prevede: Aspetti Positivi, Aspetti negativi, Proposte di miglioramento, Domande, Altro. Il grado di accordo è risultato buono (Indice di accordo = 87% e K di Cohen = .80). Il SC è stato rilevato somministrando nel penultimo incontro dell'EPG la scala di Rovai (2002) adattata da Perrucci, Cacciamani e Balboni (2015), formata dalle due sub-scale Connessione e Apprendimento (10 items). Le correlazioni tra le variabili indagate sono state calcolate con il coefficiente Rho di Spearman.

RISULTATI

I risultati hanno evidenziato la prevalenza di aspetti positivi (142 segmenti), seguiti da aspetti negativi (26 segmenti), proposte di miglioramento (24 segmenti) e domande (17 segmenti). Non si sono evidenziate correlazioni statisticamente del SC né con il numero di messaggi né di segmenti. Si è rilevata una correlazione statisticamente significativa tra la categoria di feedback Proposte di miglioramento e la subscale Connessione ($Rho=.48, p=.01$).

CONCLUSIONI

L'associazione tra proposte di miglioramento e connessione può essere dovuta al fatto che impegnarsi nel produrre idee per i progetti dei colleghi è un comportamento prosociale che contribuisce allo sviluppo del SC, ma anche che livelli elevati di SC stimolano a la messa in atto di comportamenti di aiuto quali scrivere commenti per favorire un miglioramento. Ulteriori indagini dovranno studiare l'eventuale reciprocità di tale fenomeno esaminando la relazione tra tipo di feedback ricevuto e SC.

Parole chiave – blended learning, senso di comunità, feedback tra pari

LA DIDATTICA UNIVERSITARIA PER LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE

PROFESSIONALIZZANTI

Nadia Sansone^a; Donatella Cesareni^b

^a Dipartimento di Scienze giuridiche ed economiche, Università Unitelma Sapienza di Roma

^b Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università Sapienza di Roma

INTRODUZIONE

Il contributo descrive un corso universitario in Pedagogia Sperimentale ispirato all'Approccio Trialogico all'Apprendimento, un modello teorico che punta alla promozione di competenze professionalizzanti grazie alla contaminazione con le pratiche del mondo lavorativo, da un lato, e alla previsione di attività a supporto della collaborazione, dell'alfabetizzazione digitale, della creatività e del pensiero critico, dall'altro. Nello specifico, durante il corso gli studenti sono chiamati a cimentarsi con alcune pratiche tipiche del mondo

scolastico, quali la progettazione didattica e la valutazione. Obiettivo dello studio è osservare il livello di competenza raggiunto dagli studenti in questi ambiti al termine del corso.

METODO

Il corso qui descritto è durato dieci settimane divise in 3 moduli; vi hanno partecipato 109 studenti (M:27 – F:82), in 11 gruppi. In ciascuno dei tre moduli, gli studenti dovevano: lavorare in gruppo per approfondire i contenuti del corso e costruire conoscenza; costruire e migliorare i propri prodotti, attraverso cicli iterativi di attività di valutazione fra pari e di revisione; utilizzare diversi strumenti di mediazione a supporto dell'interazione e dell'apprendimento. Al termine del corso, agli studenti è stato richiesto di costruire collaborativamente un progetto didattico pensato per la scuola o l'università e basato sulle stesse teorie e tecniche apprese e sperimentate durante il corso.

Per osservare il livello di competenza raggiunto dagli studenti in ambito valutativo e progettuale abbiamo considerato e analizzato i seguenti dati:

1. Le schede di peer-feedback prodotte dai gruppi di lavoro nel primo e nel terzo modulo (N=44). I commenti contenuti nelle schede sono stati valutati da due ricercatori indipendenti sulla base di una specifica rubrica atta ad individuare gli elementi di efficacia e correttezza del feedback offerto (competenza valutativa);
2. I prodotti realizzati dagli studenti nel primo e nel terzo modulo (N=22) e valutati dal docente secondo uno specifico protocollo (competenza progettuale). Le valutazioni del docente sono state, infine, confrontate con quelle offerte dagli studenti al fine di osservare eventuali discrepanze e di analizzare ulteriormente le competenze valutative degli studenti.

RISULTATI E CONCLUSIONI

Le analisi mostrano un miglioramento dei commenti offerti nel terzo modulo rispetto a quelli del primo modulo, con differenze statisticamente significative al t-test ($t=-3,075$ (10) $p=.012^*$). L'articolazione delle attività di peer-feedback sembra, quindi, supportare adeguatamente lo sviluppo di competenze critiche e valutative, orientate allo sviluppo collaborativo di prodotti di conoscenza. Le analisi attualmente in corso indagheranno il livello di competenza progettuale raggiunto dagli studenti, e l'eventuale allineamento tra le loro valutazioni e quella del docente, a ulteriore riprova di una raggiunta competenza valutativa, già evidenziata attraverso l'analisi dei feedback.

Parole chiave – Peer feedback, Approccio Trialogico all'Apprendimento, competenze professionalizzanti;

QUANDO LA CRISI DIVENTA OPPORTUNITÀ: STRATEGIE DI TUTORING E DI EXPERTISE ADATTIVA IN UN CORSO UNIVERSITARIO PROFESSIONALIZZANTE

Autori: Francesca Amenduni^a; Maria Beatrice Ligorio^b

^aDipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre

^bDipartimento di Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

INTRODUZIONE

Flessibilità, precarietà e cambiamento caratterizzano l'attuale mondo del lavoro. Per tale ragione, cresce l'interesse per metodologie didattiche innovative che aiutino gli studenti a fronteggiare la transizione verso la professionalizzazione. Tra i modelli più diffusi in Nord Europa, vi sono quelli che propongono la contaminazione tra pratiche universitarie e aziendali (Hytönen et al. 2016; Poortman et al., 2014). Nel lavoro qui presentato si fa riferimento ad un modello focalizzato su tale contaminazione, denominato Trialogical Learning Approach – TLA (Paavola & Hakkarainen, 2005).

METODO

Il contesto del presente studio è un corso universitario blended di psicologia dell'educazione e dell'e-learning, progettato secondo i principi del TLA. Grazie a tale modello, è stato possibile creare spazi digitali a supporto

dell'apprendimento collaborativo, in cui gli studenti possono sperimentare la transizione dal ruolo attuale nella comunità accademica a quello prossimale delle comunità professionali. 60 studenti (M= 12; F= 48; età media: 23,5) sono stati suddivisi in nove gruppi, ognuno assegnato ad un'azienda del settore e-learning. Le aziende hanno commissionato la realizzazione di prodotti che assumono la funzione di *boundary-object* tra la comunità accademica e quella aziendale. Ciascun gruppo è monitorato da due tutor universitari e uno o più tutor aziendali. Allo scopo di comprendere le modalità di gestione dei momenti di crisi abbiamo prima classificato le tipologie di crisi - strutturale del compito; contingente al processo valutativo; legati al contesto – e in seguito le strategie interattive adottate dai tutor. Attraverso l'analisi qualitativa del contenuto, sono stati codificati 232 turni conversazionali di due ambienti online (WhatsApp e ForumCommunity) utilizzati durante il corso.

RISULTATI

Sono stati selezionati tre casi differenti per repertorio di strategie di tutoring. Dai risultati emerge una corrispondenza tra strategie di tutoring e manifestazioni dell'expertise adattivo degli studenti. Per esempio, quando i tutor usano feedback esplicitamente diretti al contenuto, gli studenti sono meno orientati alla proattività e alla meta-riflessione. Al contrario, nei casi in cui i tutor lasciano spazio alla risoluzione autonoma della crisi, gli studenti adottano comportamenti tipici dell'expertise adattiva. In tutti i momenti di crisi, sia i tutor universitari sia professionali adottano strategie focalizzate contemporaneamente sul compito e sulla relazione. La tutorship media la crisi influenzando il clima affettivo attraverso attribuzione e regolazione affettiva. Ad esempio, a seguito di una valutazione negativa gli studenti manifestano un atteggiamento di chiusura. In questo caso, la regolazione degli stati affettivi da parte dei tutor favorisce un'auto-valutazione critica.

CONCLUSIONI

Il ruolo dei tutor in contesti di formazione *blended* sembra impattare la qualità delle strategie di expertise adattiva degli studenti. I risultati di questa ricerca possono essere utilizzati nella formazione dei tutor universitari e professionali.

Parole chiave – tutoring, expertise adattiva, blended learning;

QUARTA COMUNICAZIONE: LE TRAIETTORIE DI PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI AD UN CORSO BLENDED ATTRAVERSO I LEARNING ANALYTICS

Autori: Giuseppe Ritella^a, Nan Yang^b, Juliana Raffaghelli^c, Patrizia Ghislandi^d

^aDepartment of Education, University of Helsinki

^bInstitute of Higher Education, Beijing Academy of Educational Sciences

^cFaculty of Education and Psychology, Universitat Oberta de Catalunya

^dDipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento

INTRODUZIONE

La letteratura indica che la partecipazione ed il coinvolgimento degli studenti, spesso studiati attraverso il costrutto di “engagement” (Appleton, 2006), sono positivamente correlati con la performance accademica degli studenti stessi (Carini et al., 2006). Le tecnologie digitali offrono nuove possibilità di raccolta e analisi dei dati che riguardano le traiettorie di partecipazione attraverso il tracciamento automatico della partecipazione degli studenti alle attività online. Nonostante la ricerca sui learning analytics (LA) si stia sviluppando a ritmo sostenuto, la nostra capacità di analizzare questi dati non è ancora del tutto matura. Un filone ancora poco sviluppato utilizza le serie temporali per comprendere il cambiamento della partecipazione nel tempo, focalizzando l'attenzione sulle traiettorie individuali.

METODO

Lo studio qui presentato è finalizzato ad analizzare le traiettorie di partecipazione (attraverso il costrutto di engagement) utilizzando due metodi che solo di recente sono stati impiegati in campo psico-educativo: l'analisi

delle serie temporali ed il cosiddetto “group-based trajectory modeling” (spesso utilizzato nella ricerca in campo clinico). Questo secondo metodo è utile per rilevare differenze individuali spesso non identificabili con l’analisi delle serie temporali sull’intero gruppo. Il contesto della ricerca è un corso di E-learning Design tenuto presso una università italiana, cui hanno partecipato 45 studenti. La piattaforma per le attività online è Moodle. I dati sono raccolti attraverso i log forniti da Moodle. Tableau è stato utilizzato per visualizzare le traiettorie di partecipazione; il software R (con il pacchetto crimCV) è stato utilizzato per raggruppare le tipologie di traiettorie attraverso un approccio “data-driven”.

RISULTATI

L’analisi delle traiettorie di partecipazione mostra sensibili differenze individuali. Il group-based trajectory modeling method ha permesso di categorizzare le traiettorie in tre categorie. Il Gruppo 1 (4 studenti) contiene studenti con un basso livello di partecipazione per l’intera durata del corso. I Gruppi 2 e 3, composti rispettivamente da 11 e 30 studenti, mostrano traiettorie simili, caratterizzate da un aumento della partecipazione durante i primi 25 giorni di corso, ed una riduzione nei giorni successivi. Vi sono comunque due differenze tra questi gruppi: 1) solo nel Gruppo 3 è presente un incremento di partecipazione nella fase finale del corso; 2) l’engagement medio del gruppo 2 è sensibilmente più alto.

CONCLUSIONI

Lo studio diacronico delle traiettorie di partecipazione permette di visualizzare le differenze tra gli studenti in termini di engagement rivelando elementi aggiuntivi rispetto agli studi basati sui valori medi dell’intero gruppo. Il group-based trajectory modeling permette di esaminare patterns di partecipazione invisibili con altri metodi, e dunque di approfondire la nostra conoscenza sulle dinamiche di partecipazione online. Le informazioni relative a tali traiettorie permettono al docente di pianificare attività che supportino l’engagement e di fornire feedback agli studenti supportando processi di autoregolazione.

Parole chiave – Didattica universitaria blended, partecipazione, Learning Analytics

IL MODELLO DI DIDATTICA UNIVERSITARIA BLENDED “PARTECIPAZIONE COSTRUTTIVA E COLLABORATIVA”: UNO STUDIO DI FOLLOW UP

Autori: Rosa Di Maso^a, Maria Beatrice Ligorio^b

^aDipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli studi di Parma

^bDipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli studi di Bari

INTRODUZIONE

Per rispondere all’esigenza di innovare la didattica universitaria è stato elaborato il modello denominato di Partecipazione Costruttiva e Collaborativa (PCC). Definito sulla base di 15 anni di sperimentazione – usando il metodo del Designed Based Research (Barab & Squire, 2004) - questo modello incorpora l’idea di apprendimento come co-costruzione di conoscenza (Scardamalia & Bereiter, 1994) e si pone l’obiettivo di ibridare le pratiche universitarie con quelle professionali, mettendo in pratica i principi del cosiddetto Approccio Trialogico (Paavola & Hakkarainen, 2009). In questo contributo, dopo aver brevemente descritto le attività che compongono il modello, riportiamo i risultati di una indagine di follow-up lungo un arco temporale di 10 anni.

METODO

In sintesi, le attività che compongono il modello PCC prevedono l’alternanza di attività online e offline e sono distribuite in due moduli della durata media di un mese ciascuno. Si prevedono attività individuali (i.e. compilazione e E-portfolio; redazione di una review del materiale didattico), attività di piccolo gruppo (i.e. discussioni web-forum su domande significative; costruzione di prodotti di gruppo), attività plenarie (i.e. presentazione dei prodotti; feedback reciproci). Il modello prevede anche diversi tipi di tecniche di apprendimento collaborativo - il Progressive Inquiry Model (Hakkarainen & Sintonen 2002); il Jigsaw

(Aronson, 1978); il Role Taking (Strijbos & Weinberger, 2010) – opportunamente adatti. Il PCC si propone di far acquisire le conoscenze curriculari insieme a competenze trasversali e professionali.

In questo studio indaghiamo la percezione che gli studenti hanno del modello e del potenziale formativo e di riutilizzo delle competenze, considerando il decennio 2005-2015. A tal scopo è stato approntato un questionario online semi-strutturato, somministrato a tutti i 196 studenti che hanno partecipato al corso. Il questionario è formato da cinque item e indaga tre aree: a) i ricordi legati al corso; b) le competenze acquisite; c) i contesti di applicazione successivi al corso. 96 questionari sono ritornati compilati e sono stati analizzati con un metodo misto.

RISULTATI

I risultati mostrano trend di risposte simili nei 10 anni indagati. L'analisi dei ricordi dei partecipanti al corso mostra che, in generale, essi ricordano soprattutto la metodologia didattica (36%), seguita dalla categoria dei commenti generici (26%) e dai contenuti didattici (16%). All'interno della categoria metodologia didattica sono particolarmente ricordate attività come quella del Role Taking (27%) e dei lavori di gruppo (22%).

Per quanto concerne le competenze, il 71% ritiene di aver riutilizzato maggiormente quelle di tipo comunicativo e il 67% quelle di tipo organizzativo. Dall'analisi dei contesti di applicazione emerge che le competenze individuate sono state riutilizzate sia in contesti di lavoro offline (46%) sia in altri contesti di formazione online (34%).

CONCLUSIONI

Il modello CCP mira a supportare gli studenti ad acquisire Career e Life Skills (CLS). Queste abilità includono non solo quelle di tipo accademico ma anche abilità non cognitive e personali. L'analisi di questi dati indica che le abilità comunicative, organizzative e di autovalutazione sono state riutilizzate maggiormente in contesti professionali.

Sulla base dei risultati presentati si ritiene ragionevole affermare che le strategie di insegnamento, come il Role Taking, e la creazione di prodotti di gruppo, possono stimolare lo studente ad andare oltre la semplice acquisizione di conoscenze, sostenendo la loro partecipazione attiva nell'apprendimento. Assumere ruoli specifici incoraggia sia lo sviluppo cognitivo che intra e inter-personale, mentre la creazione collaborativa di prodotti di gruppo rende l'apprendimento un'esperienza concreta e, in questo caso, sembra supportare la transizione verso contesti professionali. La ricerca non è senza limiti. Il numero di partecipanti in alcuni cluster è inferiore rispetto ad altri e si ha anche una percentuale più alta di donne rispetto ai partecipanti maschi in tutte le coorti, limitando l'opportunità di confrontare le esperienze di genere. Tuttavia, i dati indicano che il modello CCP è un promettente esempio di insegnamento innovativo che combina efficacemente una serie di approcci all'insegnamento e all'apprendimento che condividono una visione collaborativa e costruttiva dell'apprendimento volta a sostenere la partecipazione attiva degli studenti.

Parole chiave – Modello Partecipazione Costruttiva e Collaborativa, Blended Learning

SIMPOSIO N. 12

LINGUAGGIO, MEMORIA DI LAVORO E APPRENDIMENTO

Proponente: Carmen Belacchi, Discussant: Maria Carmen Usai

Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali, Università di Urbino Carlo

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

I rapporti tra Linguaggio, Memoria e Apprendimento, che costituiscono temi classici di studio della Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, non sono ancora sufficientemente esplorati nelle convergenze e interdipendenze che li caratterizzano. Benchè sia noto il ruolo cruciale della Memoria di Lavoro (MdL) nell'intelligenza fluida (es. Kane et al., 2004) e nelle abilità di apprendimento (es. Gathercole & Alloway, 2004), non sono ancora sufficientemente conosciuti, da un lato, la specificità per dominio di tale funzione cognitiva su diversi tipi di abilità (es. Ragionamento) in bambini con sviluppo tipico, dall'altro i processi e meccanismi che agiscono sulle prestazioni linguistiche in popolazioni cliniche (es. Bambini con IC). Per quanto riguarda il ruolo del linguaggio sui processi cognitivi, poco noto, in particolare, è il ruolo dell'organizzazione semantica della LTM nell'efficienza della MdL, in bambini sia con sviluppo tipico e atipico. Il simposio affronta, pertanto, tale tematica considerando la possibile doppia direzione dell'influenza: (1) della MdL sulle abilità cognitive e linguistiche; (2) del linguaggio sull'efficienza delle MdL in bambini con sviluppo tipico e atipico.

Il contributo dal titolo *Ragionamento e memoria di lavoro: il ruolo della specificità di dominio* affronta il tema del rapporto tra problem solving e capacità di MdL dominio generali e specifiche in bambini con sviluppo tipico frequentanti le classi 3 e 5 della Scuola Primaria.

Il contributo dal titolo *Fattori cognitivi nella produzione orale e scritta del bambino con impianto cocleare* esamina il contributo della MdL verbale nelle produzioni linguistiche (scritte e orali) di bambini con IC.

Il contributo dal titolo *Il rapporto tra LTM Semantica e prestazioni di MdL cambia con l'età?* presenta una ricerca sul ruolo di diversi tipi di organizzazione semantica (tassonomica, tematica, arbitraria) sul ricordo di parole in una prova a doppio compito in 5 gruppi di partecipanti con sviluppo tipico: dai prescolari agli adulti.

Infine, il contributo dal titolo *Dislessia evolutiva: come l'organizzazione semantica (tassonomica e tematica) modula il ricordo in memoria di lavoro* confronta le prestazioni di due gruppi di individui (con DSA e con ST) alla suddetta prova di Memoria di Lavoro Semantica evidenziando pattern di prestazioni in parte differenti e specifiche.

I quattro studi saranno discussi alla luce del contributo fornito alla spiegazione del complesso rapporto tra Linguaggio, MdL e Apprendimento e del loro specifico ruolo per il potenziamento delle abilità di apprendimento nelle popolazioni sia tipiche che atipiche.

Parole chiave –Linguaggio, Memoria di Lavoro, Apprendimento

RAGIONAMENTO E MEMORIA DI LAVORO: IL RUOLO DELLA SPECIFICITÀ DI DOMINIO

Margherita Orsolini^a, Sergio Melogno^b, Francesca Federico^a, Angela Santese^a, Rachele Fanari^c

(a) Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione
"Sapienza" Università di Roma

(b) Università degli Studi "Niccolò Cusano" Telematica - Roma

(c) Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia

Facoltà di Studi Umanistici

Università degli Studi di Cagliari

INTRODUZIONE

La correlazione tra WM span e compiti di ragionamento è un risultato replicato in svariati studi (es. Unsworth & Engle, 2006; 2007) ma non sono chiare le componenti sottostanti a questa relazione. Utilizzando il modello di Baddeley (2000) si può ipotizzare che l'esecutivo centrale sostenga elaborazioni complesse interagendo sia con magazzini dominio-specifici di natura visuo-spaziale e verbale, sia con processi di integrazione (binding) multimodale, in costante relazione con la memoria a lungo termine. Il rapporto tra WM e ragionamento sembra anche mediato dall'uso di strategie (Gonthier & Thomassin, 2015): individui con una più ampia capacità di WM sono più in grado di mantenere attivi in memoria gli obiettivi dell'attività in corso e le procedure di elaborazione con cui perseguirli.

In questo studio ipotizziamo che solo quando c'è un'omogeneità di dominio tra le informazioni da elaborare in un compito di ragionamento e quelle da elaborare e mantenere attive in un test di WM vi sia una relazione tra i due compiti. Esploriamo inoltre il ruolo dell'apprendimento di strategie.

METODO

Abbiamo somministrato a 99 bambini di terza, quarta e quinta classe primaria due compiti di ragionamento e due compiti di WM nel dominio visuo-spaziale e verbale: le matrici di Raven (Raven, et al., 1992; norme italiane di Belacchi et al., 2008), il RAV (Orsolini et al., in preparazione) che chiede di applicare e integrare relazioni semantiche; un compito di WM span (Scalisi et al., in corso di stampa) in cui il partecipante deve in ogni item individuare un pallino diverso dagli altri e ricordare, alla fine di ogni sequenza, la posizione degli stimoli "diversi"; il Listening span test (Palladino, 2005). Il compito di ragionamento verbale ha una fase iniziale in cui si insegnano strategie.

RISULTATI

In una serie di analisi della regressione gerarchica la variabile dipendente è costituita dalle risposte corrette a uno dei test di ragionamento, l'età viene sempre inserita come predittore al primo step, mentre le altre variabili (le risposte ai due test di memoria di lavoro e all'altro compito di ragionamento) entrano come predittori cambiando l'ordine di inserimento in diverse analisi. L'insieme dei predittori spiega circa il 35% della varianza; il peso più alto nello spiegare la varianza della prova di ragionamento ce l'ha la prestazione all'altro test di ragionamento, nonostante la diversità di dominio. La memoria di lavoro, anche quando entra nell'analisi per prima dopo l'età, spiega una porzione significativa della varianza soltanto quando condivide lo specifico dominio, verbale o visuo-spaziale, con la prova di ragionamento.

CONCLUSIONI

Interpretiamo i risultati affermando che (a) l'abilità di analizzare e integrare relazioni, coinvolta nel ragionamento, è dominio-generale; (b) l'esecutivo centrale supporta quest'abilità attraverso un'interazione con magazzini dominio-specifici; (c) l'apprendimento di strategie non sembra attenuare il ruolo della memoria di lavoro nel processo di ragionamento.

Parole chiave – ragionamento, memoria di lavoro, specificità di dominio

FATTORI COGNITIVI NELLA PRODUZIONE ORALE E SCRITTA DEL BAMBINO CON IMPIANTO COCLEARE

Barbara Arfè¹, Ambra Fastelli², Patrizia Trevisi³, Alessandro Martini³

(1) Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Sociolinguistica, Università di Padova

(2) Fondazione Bruno Kessler, Trento

(3) Dipartimento di Neuroscienze, Università di Padova,

INTRODUZIONE

In pazienti pediatriche con impianto cocleare difficoltà di linguaggio orale e scritto sono una comune conseguenza della precoce deprivazione uditiva. Tali difficoltà linguistiche sono state principalmente associate

a fattori audiologici (età d'impianto e durata della compensazione) o di natura fonologica (abilità metafonologiche e memoria fonologica) (e.g., Boons et al., 2013; Geers & Hayes, 2011). Tuttavia, di recente, l'interesse verso il ruolo che fattori cognitivi, come la memoria di lavoro (MdL) verbale, giocano nelle prestazioni linguistiche dei bambini con IC è andato aumentando (Harris et al., 2013; Kronenberger et al., 2013). In questo studio, abbiamo esplorato due aspetti del coinvolgimento della MdL verbale nella prestazione linguistica dei bambini con IC che, ad oggi, sono stati ampiamente trascurati: (1) a quali livelli e (2) in che misura i processi di rehearsal verbale e controllo esecutivo della MdL verbale contribuiscono a spiegare le difficoltà di produzione del testo orale e scritto dei bambini con IC.

METODO

Hanno partecipato allo studio 54 bambini (23 con sordità prelinguale e IC e 31 controlli udenti, età media=9.9, DS=2.2) appaiati per scolarità e abilità non-verbali. Tutti i bambini hanno prodotto oralmente e in forma scritta (in ordine controbilanciato) una storia basata su una sequenza d'immagini, e svolto compiti standardizzati di vocabolario produttivo (BVN 5-11), rehearsal (valutato mediante digit span in avanti) e controllo esecutivo (digit span indietro e Reading Span Test) della MdL verbale. Le storie orali e scritte sono state trascritte e analizzate mediante SALT (Systematic Analysis of Language Transcripts).

RISULTATI

All'analisi multivello la sola dimensione nella quale i due gruppi mostrano differenze significative (in orale e in scritto) è l'accuratezza microstrutturale delle storie prodotte (la proporzione di frasi accurate), $p < .001$. A livello microstrutturale, per entrambi i gruppi, l'accuratezza è maggiore nello scritto, dove sono prodotte meno frasi, $p = .01$, e frasi più brevi, $p < .05$. L'efficienza del loop fonologico e abilità di rehearsal verbale dei bambini con IC contribuiscono a spiegare in misura significativa la complessità microstrutturale delle loro storie orali, $R^2 = .62$, e, assieme all'età dell'impianto, la loro coesione, $R^2 = .52$. La componente esecutiva della MdL spiega la struttura narrativa orale, $R^2 = .56$. Al contrario, nelle storie scritte il suo coinvolgimento risulta significativo solo per la produttività (numero di frasi prodotte), $R^2 = .43$. Come per le storie orali, l'efficienza del loop fonologico contribuisce a spiegare la complessità microstrutturale delle storie scritte, $R^2 = .50$.

CONCLUSIONI

Questi risultati suggeriscono un più ampio coinvolgimento della MdL verbale nella produzione orale (versus scritta) dei bambini con IC. Inoltre, mostrano come il loop fonologico e il rehearsal verbale possano contribuire in misura significativa a processi linguistici complessi come quelli coinvolti nell'organizzazione sintattica del discorso.

Parole chiave – Memoria di lavoro, Impianto cocleare, Produzione linguistica

IL RAPPORTO TRA MEMORIA A LUNGO TERMINE SEMANTICA E PRESTAZIONI DI MEMORIA DI LAVORO CAMBIA CON L'ETÀ?

Carmen Belacchi*, Paola Palladino**

*Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Interazionali, Università di Urbino Carlo Bo

** Dipartimento di Scienze del Sistema nervoso e del Comportamento, Università di Pavia

INTRODUZIONE

Diversi modelli teorici sostengono l'esistenza di uno stretto rapporto tra LTM e MdL (es. Cowan, 1995; Baddeley, 2000). C'è un generale accordo sul vantaggio delle parole organizzate semanticamente, rispetto a quelle non organizzate nel recupero sia immediato (es. Alloway & Gathercole, 2005; Potter & Lombardi, 1998) sia dalla LTM (Baddeley et al., 2009). Non è chiaro quale ruolo svolgano i nessi semantici di tipo tematico e tassonomico nella LTM sulla MdL. E' controversa la questione della loro differenziata rilevanza nel corso dello sviluppo (Hashimoto et al, 2007; McAuley & White, 2011). Belacchi et al. (2011) hanno mostrato un effetto positivo di strutture frasali categorizzanti rispetto a descrittive sulla ripetizione di parole in una versione modificata del LST a partire dagli 8 anni, confermando un più ampio effetto in individui con poche risorse disponibili (Osaka et al., 2002). Giofré et al. (2017) attraverso un compito di ricordo di parole collegate da

diversi tipi di nesso (tassonomico, tematico, arbitrario) e presentate in sequenze di liste con span crescente (da 2 a 6), hanno trovato un effetto di facilitazione simile tra nesso tassonomico e tematico, di contro ad una maggiore presenza di intrusioni tassonomiche nei più piccoli. Il presente contributo ha inteso rilevare il trend evolutivo completo del rapporto tra organizzazione semantica dell'informazione ed efficienza della MdL dai bambini prescolari agli adulti.

METODO

587 partecipanti (4 gruppi di bambini da 5 a 13 anni e adulti) sono stati comparati su nuova versione del compito di MdL Semantica inteso a: 1) manipolare i nessi semantici, 2) misurare i loro effetti sul ricordo di parole e sugli errori di intrusione, considerando l'effetto del livello di span della prova.

RISULTATI

Da un'ANOVA a disegno misto: 3 (Nesso: tassonomico, tematico, arbitrario) x 2 (Span: Basso vs. Alto) x 5 (Gruppo d'età) sulla proporzione di parole ricordate sono emersi gli effetti principali: del Nesso, $F(2, 1164) = 83,394, p < .001, \eta^2_p = .125$, con il nesso tassonomico maggiormente facilitante il ricordo sia del nesso tematico che arbitrario; dello Span, $F(1, 582) = 1653.499, p < .001, \eta^2_p = .740$, con migliori prestazioni nel Basso Span rispetto all'Alto Span (.67 vs. .43); del gruppo di età, $F(4, 582) = 144.739, p < .001, \eta^2_p = .499$: i bambini più grandi e gli Adulti ricordano più parole dei piccoli. E' inoltre emersa un'interazione tra nesso semantico e gruppo di età, $F(8, 1164) = 2.038, p = .039, \eta^2_p = .014$, con effetto facilitante del nesso tassonomico dall'età di 8 anni e con un aumento della dimensione dell'effetto al crescere dell'età.

CONCLUSIONI

I risultati indicano che le prestazioni di MdL sono modulate dai nessi semantici nella LTM, con cambiamenti evolutivi. Il nesso tassonomico facilita il ricordo più del nesso tematico, a partire dagli 8 anni. Tali evidenze possono avere rilevanza per il potenziamento della MdL in individui con sviluppo tipico e atipico.

Parole chiave – Memoria di Lavoro, Semantica, Trend evolutivo

DISLESSIA EVOLUTIVA: COME L'ORGANIZZAZIONE SEMANTICA (TASSONOMICA E TEMATICA) MODULA IL RICORDO IN MEMORIA DI LAVORO

Caterina Artuso*, Francesco Bellelli**, Carmen Belacchi*,

*Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali, Università di Urbino Carlo Bo

** UOMI Riabilitazione Giugliano ASL Napoli/2 Nord

INTRODUZIONE

Le principali forme di organizzazione semantica (i.e. tassonomica e tematica) differiscono per livello di complessità: l'organizzazione tematica è più basilare e dipendente dal contesto ed è acquisita in fasi evolutive precoci. L'organizzazione tassonomica, mediamente acquisita in fasi più avanzate dello sviluppo, sembra favorire il ricordo, per il formato più astratto e gerarchico. Al contrario, in bambini con dislessia evolutiva (DE), considerata la loro difficoltà nella concettualizzazione e ragionamento astratto, ipotizziamo che l'organizzazione tassonomica non favorisca il ricordo, prevalendo un'organizzazione di tipo contestuale.

METODO

56 bambini con DE (diagnosticata e certificata in un centro clinico secondo la normativa italiana) hanno partecipato allo studio (40 maschi). Di questi, 31 frequentavano la scuola primaria (età media: 9.25 anni, DS: 0.78); 25 la scuola secondaria di primo grado (età media: 12.13 anni, DS: 1.06). I bambini sono stati comparati ad un gruppo di controllo, bilanciato per sesso, età, scolarizzazione e profilo intellettivo. In una singola sessione, è stato somministrato un doppio compito di memoria di lavoro verbale (MLV) composto da 60 liste di 4 parole, legate da nesso semantico (i.e., tassonomico, tematico) o nessun nesso (i.e., arbitrario). Ogni lista includeva una parola rappresentante una cifra (da 0 a 9) che non appariva mai in ultima

posizione e che costituiva il doppio compito (il partecipante doveva battere sul tavolo ogniqualvolta ne udiva una). Le liste di parole erano presentate in span crescente da 2 a 6, così che ogni partecipante doveva ricordare da 2 a 6 parole. Le VD considerate sono accuratezza al ricordo e eventuali intrusioni.

RISULTATI

E' stata condotta un'analisi Gruppo x Nesso semantico. Complessivamente è emersa una migliore prestazione nel gruppo di controllo rispetto ai partecipanti con DE. In sintesi, si riportano i principali risultati ottenuti nei due gruppi. Nel gruppo di controllo le parole legate da nesso tassonomico hanno prodotto ricordo migliore di quelle legate da nesso tematico ($p < .001$) e arbitrario ($p < .001$). Al contrario, nel gruppo con DE il nesso tassonomico e il nesso tematico non influenzano il ricordo ($p = .10$). Inoltre, entrambi i nessi facilitano il ricordo rispetto all'arbitrario. Per quanto riguarda il numero di intrusioni, i risultati mostrano un maggior numero di intrusioni da liste tassonomiche, che risultano quindi essere più interferenti con il compito. La differenza d'età (scuola primaria vs scuola secondaria di primo grado) invece non è risultata significativa in nessuno dei due gruppi.

CONCLUSIONI

Entrambi i nessi semantici supportano il ricordo in ML (rispetto al nesso arbitrario) nei due gruppi. Nello specifico, nei bambini con sviluppo tipico i nessi tassonomici favoriscono il ricordo (rispetto al tematico) confermando un pattern evolutivo già noto, mentre nei bambini con DE le prestazioni tra nessi tassonomici e tematici non si differenziano. I risultati possono essere interpretati alla luce di una scarsa integrazione tra pensiero astratto e linguaggio nella DE.

Parole chiave –Dislessia evolutiva, Organizzazione semantica, Memoria di Lavoro.

SIMPOSIO 13

MECCANISMI E PROCESSI DELLE DINAMICHE DI PARENTING DISFUNZIONALE

Proponenti: Elena Camisasca^a; Sarah Miragoli^b

Discussant: Carla Zappulla^c

^a Università Telematica eCampus di Novedrate

^b Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

^c Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Il presente simposio intende focalizzare l'attenzione sui meccanismi e i processi psicologici (individuali e relazionali) che caratterizzano modalità di *parenting* disfunzionali. Nello specifico, particolare attenzione è rivolta al ruolo delle dinamiche della coppia genitoriale (condotte aggressive, conflittualità e adattamento di coppia) e delle influenze che queste possono esercitare sulle caratteristiche individuali dei genitori (in termini di *parenting* stress e schemi cognitivi) e sull'adattamento dei figli. La cornice teorica di riferimento è la concezione della famiglia come "unità", in cui la qualità delle relazioni diadiche delle singole sub-unità (relazione caregiver-bambino, relazione di coppia, relazione cogenitoriale) possono "contagiarsi vicendevolmente" e influire sul benessere dei figli (Cox et al. 2001; Erel & Burman 1995). I risultati ottenuti dai contributi forniscono alla letteratura già presente ulteriori elementi di riflessione, per l'individuazione di fattori di rischio e di protezione nella valutazione delle competenze genitoriali in una prospettiva relazionalmente complessa e considerando diversi contesti di tipicità e atipicità.

Parole chiave – *parenting*, valutazione del rischio, competenze genitoriali

PERCEZIONE DEL COMPORTAMENTO DEL BAMBINO, STRESS GENITORIALE E PROPENSIONE AL MALTRATTAMENTO FISICO: INFLUENZE INDIVIDUALI E DI COPPIA

Miragoli S., Balzarotti S.

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

INTRODUZIONE

Per *Child Abuse Potential* (CAP) si intende la propensione di un genitore di esercitare sulla prole condotte fisicamente maltrattanti. Sulla base del *Social Information Processing Model* (Milner, 1993, 2000, 2003), che considera il maltrattamento fisico infantile come una forma estrema di *parenting* derivante da schemi cognitivi pre-esistenti e da processi di attributivi distorti, il presente studio analizza le associazioni tra la percezione del comportamento del bambino da parte dei genitori, il *parenting* stress e il CAP, con particolare riferimento al possibile ruolo di mediatore dello stress genitoriale (e delle sue componenti).

METODO

A 259 coppie di genitori di bambini in età prescolare ($M = 49.54$ mesi, $SD = 12.32$, *range*: 16-75 mesi) sono stati somministrati i seguenti questionari: CBCL 1½-5 (percezione del comportamento del bambino), PSI-SF (parenting stress) e CAPI VI (propensione al maltrattamento fisico). Sono state condotte delle analisi diadiche attraverso l'*Actor-Partner Interdependence Model* (APIM; Kenny, Kashy, & Cook, 2006), che permette di indagare, in uno stesso modello, l'impatto delle variabili predittive di un soggetto rispetto alle proprie variabili dipendenti (effetti dell'attore) e a quelle di un altro soggetto all'interno della diade (effetti del partner).

RISULTATI

I risultati mostrano che, per entrambi i genitori, la percezione del comportamento del bambino correla positivamente con punteggi elevati di stress genitoriale (madri: $.27 < r < .43$; padri: $.34 < r < .53$) e la propensione al maltrattamento (madri: $r < .29$; padri: $r < .24$). Per quanto riguarda gli effetti del partner, la

percezione materna dei problemi comportamentali dei bambini è positivamente associata allo stress genitoriale dei padri (in termini di percezione del bambino come difficile; $r < .13$). Infine, il *distress* genitoriale media parzialmente l'associazione tra percezione del comportamento e CAP, con un significativo effetto indiretto ((Estimate = .55, SE = .209, CI: .21, 1.04) del profilo materno sulla propensione al maltrattamento nei padri.

CONCLUSIONI

Questi risultati suggeriscono che il *distress* dei genitori rappresenta un meccanismo critico attraverso cui le percezioni negative dei genitori dei loro figli contribuiscono al CAP. Inoltre, rispetto ai comportamenti maltrattanti le madri sembrano maggiormente influenzare i padri.

Parole chiave – *Child Abuse Potential*, maltrattamento fisico infantile, *parenting stress*

LO STRESS GENITORIALE FAVORISCE LA TRIANGOLAZIONE DEI BAMBINI ESPOSTI AL CONFLITTO TRA I GENITORI?

Autori: Camisasca E.^a, Di Blasio P.^b

^aUniversità Telematica eCampus di Novedrate

^bDipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

INTRODUZIONE

In letteratura, da tempo è stato chiarito come l'esposizione ripetuta ai conflitti tra i genitori renda i bambini vulnerabili a diverse forme di triangolazione (Buelher & Welsh, 2009; Fosco & Grych, 2010) che, a loro volta, possono favorire il deterioramento della relazione genitore-figlio, ovvero, tra il figlio (che si allea/coalizza con un genitore) e l'altro genitore (Grych et al., 2004). Un'emergente direzione di ricerca è impegnata ad esplorare l'esistenza di meccanismi inversi, ovvero, è volta a comprendere come la qualità della relazione genitore-figlio possa antecedere la vulnerabilità dei figli alla triangolazione. Il presente lavoro si propone il duplice obiettivo di: 1) investigare le associazioni tra conflitto genitoriale e tre diverse forme di triangolazione dei figli (coinvolgimento diretto/autonomo del bambino nei litigi genitoriali; vissuti del bambino di sentirsi “preso nel mezzo” del conflitto genitoriale, triangolazione forzata dei bambini da parte dei genitori); 2) esplorare le associazioni tra conflitto genitoriale, parenting stress (materno e paterno) e triangolazione dei figli, nel tentativo di comprendere l'esistenza di effetti bidirezionali tra le variabili: stress genitoriale (*parental distress*, PD; Interazione disfunzionale genitore-figlio, PCDI e Bambino difficile, DC) e le 3 forme di triangolazione. Lo studio esplora, pertanto, se le dimensioni dello stress svolgano un ruolo di meccanismo esplicativo degli effetti del conflitto genitoriale sulla triangolazione dei figli; e/o se, all'opposto, le 3 forme di triangolazione mediano l'associazione tra conflitto genitoriale e parenting stress.

METODO

168 bambini ed i genitori, appartenenti a famiglie normo-costituite, hanno compilato una serie di strumenti volti a misurare: il conflitto genitoriale, lo stress genitoriale materno e paterno e le diverse forme di triangolazione.

RISULTATI

Le analisi di mediazione indicano che: 1) alti livelli di conflitto promuovono tutte le diverse forme di triangolazione (coeff. da .22 a .48 $p < .05$) e 2) l'esistenza di parziali effetti bidirezionali tra le variabili prese in esame. Più precisamente, per entrambi i genitori, nelle analisi di mediazione emergono effetti bidirezionali tra la dimensione DC e la triangolazione intesa come “coinvolgimento del bambino nei conflitti tra i genitori”. Infatti, il DC media l'associazione tra conflitto genitoriale e tale forma di triangolazione (coeff.: .18; Bootstrap 95% CI. =.17;.37) che, a sua volta, media l'associazione tra conflitto genitoriale e DC (coeff.: .21; Bootstrap 95% CI. =.06;.49). Diversamente, per entrambi i genitori, la dimensione PD costituisce un antecedente delle 2 forme di triangolazione: “triangolazione forzata” (coeff.: .22; Bootstrap 95% CI. =.11;.35) e “vissuti dei figli di essere stati presi nel mezzo del conflitto tra i genitori” (coeff.: .17; Bootstrap 95% CI. =.01;.21).

CONCLUSIONI

I risultati permettono un ampliamento delle conoscenze in merito alle associazioni tra conflitto genitoriale e triangolazione di figli, attraverso lo studio del *parenting* stress (materno e paterno) e delle sue specifiche dimensioni.

Parole chiave – *parenting* stress, conflitto genitoriale, triangolazione

LA RELAZIONE TRA L'ADATTAMENTO DELLA RELAZIONE DI COPPIA, IL CONTROLLO PSICOLOGICO E L'AUTOSTIMA NEGLI ADOLESCENTI

Autori: Barberis N.^a, Verrastro V.^b, Larcan R.^a, Gugliandolo M. C.^b

^aDipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università di Messina

^bDipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino e del Lazio Meridionale

INTRODUZIONE

Diversi studi dimostrano che la relazione di coppia può influire sul tipo di *parenting*, il quale ha evidenti ricadute sui figli; ad esempio, il controllo psicologico sembra influire direttamente sull'autostima dei figli, ma anche sulla soddisfazione dei bisogni e alcune ricerche dimostrano che quest'ultima medi la relazione tra il controllo psicologico e l'adattamento negli adolescenti. Poiché è fondamentale comprendere gli antecedenti di *outcome* positivi come l'autostima, l'obiettivo di questo studio è quello di integrare le valutazioni di padri, madri e figli, per verificare come la qualità della relazione di coppia possa influire sull'autostima dei figli, attraverso la mediazione del controllo psicologico e della soddisfazione dei bisogni psicologici.

METODO

La ricerca è stata condotta su 301 famiglie, i padri avevano un'età compresa tra i 37 e i 73 anni ($M = 48.95$; $DS = 5.36$), le madri tra i 34 e i 61 anni ($M = 45.37$; $DS = 4.65$), i figli tra i 13 e i 19 anni ($M = 15.98$; $DS = 1.46$). Ai genitori sono stati somministrati: *Dyadic Adjustment Scale*, *Dependency-Oriented and Achievement-Oriented Psychological Control Scale*. Ai figli sono stati somministrati: *Dependency-Oriented and Achievement-Oriented Psychological Control Scale* versione figli, *Basic Psychological Needs Scale*, *Rosenberg Self-Esteem Scale*.

RISULTATI

E' stata effettuata una *Path Analysis* per testare un modello che prevede come predittore, l'adattamento di coppia, come primi mediatori il controllo psicologico paterno, materno e quello percepito dal figlio, come secondi mediatori la soddisfazione dei bisogni psicologici di base, come *outcome* l'autostima, sono state controllate le variabili riguardanti l'età dei soggetti e il genere dei figli. Il modello mostra buoni indici di *fit* ($\chi^2(3) = 4.24$; $p = .23$; $CFI = .99$, $RMSEA = .04$ (90% CI = .00-.11). L'autostima è predetta dalla soddisfazione dei bisogni ($\beta = .68$; $p < .05$), la quale è predetta dall'adattamento di coppia ($\beta = .16$; $p < .05$) e dal controllo psicologico percepito dal figlio ($\beta = -.36$; $p < .05$), inoltre l'adattamento di coppia predice il controllo paterno ($\beta = -.22$; $p < .05$), materno ($\beta = -.12$; $p < .05$) e quello percepito dal figlio ($\beta = -.14$; $p < .05$).

CONCLUSIONI

In linea con le ricerche sulla SDT, l'adattamento di coppia costituisce un importante fattore che protegge da un *parenting* controllante e che, di conseguenza, favorisce la soddisfazione dei bisogni psicologici di base e l'autostima dei figli. Mentre le ricerche precedenti hanno verificato il rapporto tra qualità della relazione di coppia e alcuni stili di *parenting*, il merito di questo studio è quello di aver indagato le ricadute che l'adattamento di coppia ha su uno stile genitoriale particolare, come il controllo psicologico, che sembra avere un ruolo determinante sui figli. Un ulteriore merito del presente studio è quello di aver integrato le valutazioni di padri, madri e figli.

Parole chiave – adattamento di coppia, controllo psicologico, adolescenza

MADRI VITTIME DI INTIMATE PARTNER VIOLENCE. UNA REVIEW META-ANALITICA DELL'IMPATTO DELLA VIOLENZA DOMESTICA SULLA QUALITÀ DEL PARENTING MATERNO

Autori: Grumi S.^a, Francesca Ranghetti^b

^a C.Ri.d.e.e., Dipartimento di Psicologia, UCSC

^b Dipartimento di Psicologia, UCSC

INTRODUZIONE

La violenza domestica agita da un partner o ex partner, o *Intimate Partner Violence* (IPV), rappresenta un problema di salute pubblica sia per le vittime dirette di IPV che per i figli presenti. L'impatto dell'esposizione all'IPV sui minori può essere compensato da adeguate competenze genitoriali materne, al contrario, questo può essere esacerbato quando le cure materne sono compromesse dalla violenza. Tuttavia in letteratura non emergono risultati univoci circa l'impatto dell'IPV sulla qualità del *parenting* materno: alcuni studi rilevano un impatto negativo della violenza sulle pratiche disciplinari materne, coerentemente con l'ipotesi dell'effetto *spillover*, mentre altri hanno rilevato migliori pratiche di *parenting* tra le donne vittime di IPV, in linea con l'ipotesi secondo la quale tali madri potrebbero incrementare la cura e protezione dei figli per compensare lo stress cui sono stati esposti nel loro ambiente domestico. La presente *review* meta-analitica indaga l'associazione tra IPV e *parenting* positivo, strategie disciplinari e stress genitoriale.

METODO

Gli studi primari sono stati selezionati tramite un processo di ricerca sui database SCOPUS, PSYCINFO e ERIC. Tutti gli studi quantitativi che misuravano sia l'esperienza di IPV che una delle dimensioni di *parenting* selezionate sono stati inclusi nella sintesi quantitativa. Sono state condotte 3 meta-analisi basate sull'indice di correlazione di Pearson con l'utilizzo del software ProMeta. Lo studio è stato condotto seguendo le linee guida PRISMA e il protocollo di ricerca è pubblicato su PROSPERO.

RISULTATI

La meta-analisi sulla variabile *parenting* positivo include 17 studi ($n = 5.295$) ed il risultato (*random effect size model*) indica una correlazione negativa significativa, ma con un *effect size* molto basso (ES: -0.09; sig. < .001). La meta-analisi relativa alla relazione tra IPV e *harsh discipline* include 12 studi ($n = 5.714$) ed il risultato indica una correlazione positiva statisticamente significativa, ma con un *effect size* basso (ES: 0.23; sig. < .001). La meta-analisi relativa allo stress genitoriale calcolata su 23 studi ($n = 8.920$) indica una correlazione positiva statisticamente significativa, ma con un *effect size* basso (ES: 0.24; sig. < .001).

CONCLUSIONI

I risultati confermano che l'esperienza di IPV possa negativamente impattare la qualità del *parenting* materno, tuttavia la forza di tale legame è bassa, soprattutto per quanto riguarda il *parenting* positivo. Per meglio comprendere tale relazione e l'incoerenza individuata tra i risultati degli studi primari è necessario testare come moderatori sintomi depressivi e post traumatici. Tali risultati, da un lato, mitigano lo stigma cui tali madri spesso sono esposte nella valutazione delle competenze genitoriali, dall'altro, evidenziano quali specifiche dimensioni di *parenting* potrebbero essere maggiormente danneggiate dall'esperienza di IPV, orientando la strutturazione di programmi di sostegno.

Parole chiave – *Intimate Partner Violence*, *parenting*, violenza domestica

SIMPOSIO 14

USO E ABUSO DELLA TECNOLOGIA: IMPLICAZIONI PER L'ADATTAMENTO DELL'INDIVIDUO

Proponente: Francesca Liga^a, Maria Cristina Gugliandolo^b; Discussant: Fiorenzo Laghi^c

^aDipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università di Messina

^bDipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino e del Lazio Meridionale

^c Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università degli Studi di Roma Sapienza

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Negli ultimi anni, la Psicologia dello Sviluppo ha ritenuto necessario focalizzare l'interesse sugli effetti che l'uso delle nuove tecnologie ha prodotto in diversi ambiti della nostra vita. Numerosi studi hanno dimostrato che le attuali tecnologie digitali possono avere importanti implicazioni educative, riabilitative, terapeutiche (Costa, Cuzzocrea, & Nuzzaci, 2014; Griffiths, Kuss, & Ortiz de Gortari, 2017), ma al contempo è stato messo in evidenza come un uso eccessivo dei dispositivi tecnologici possa configurarsi come fattore di rischio, specialmente in alcune fasi evolutive come quella adolescenziale (Eleuteri, Saladino, & Verrastro, 2017). È stato sottolineato che l'ampia diffusione delle tecnologie digitali e dell'accesso a internet stia provocando profondi cambiamenti nelle dinamiche relazionali e in quelle identitarie, incidendo sullo sviluppo di comportamenti disadattivi da parte degli adolescenti (Roberts & Pirog, 2013).

A partire da queste considerazioni il simposio si propone di sviluppare una riflessione tra diversi gruppi di ricerca non solo sui possibili comportamenti disadattivi correlati ad una sovraesposizione da parte dell'individuo ai differenti dispositivi digitali, ma anche sulle caratteristiche individuali e sui fattori contestuali e relazionali che possono favorire o ridurre l'uso disfunzionale delle attuali tecnologie. Tale simposio vuole essere uno spazio per alimentare il dibattito sulle possibili azioni di supporto rivolte a genitori ed educatori che hanno il compito di accompagnare gli adolescenti verso un uso consapevole delle tecnologie digitali.

Nello specifico, De Lorenzo e colleghi prendono in esame, attraverso un approccio gamificato, il rapporto degli adolescenti con le nuove tecnologie e come esso si correli con comportamenti a rischio nell'uso dei social media. Il contributo di Grumi approfondisce il ruolo del monitoraggio genitoriale come fattore protettivo nella relazione tra uso di videogiochi violenti e problemi di adattamento. Gugliandolo e colleghi indagano l'uso disfunzionale dello smartphone e i suoi effetti sul rendimento scolastico, esaminando il ruolo di alcune pratiche genitoriali che possono fungere da fattori di rischio o di protezione. Il lavoro di Liga e colleghi analizza il ruolo delle variabili familiari e individuali nello sviluppo dell'uso disfunzionale di Internet tra adolescenti, con particolare attenzione alla percezione del funzionamento familiare e della soddisfazione/frustrazione dei propri bisogni psicologici di base nella relazione con i propri genitori, come definiti dalla SDT (autonomia, competenza, relazione). Infine il contributo di Costa mette in evidenza come un'adeguata gestione delle proprie emozioni possa inibire un uso disfunzionale dei social network, evitando che all'interno della relazione di coppia si possano generalizzare dinamiche di gelosia ed intrusività disfunzionale nei confronti del partner.

Parole chiave – dispositivi digitali, benessere, fattori di rischio

CERTO CHE SONO CONNESSO!?!": NATIVI DIGITALI E COMPORTAMENTI A RISCHIO NELL'USO DEI SOCIAL MEDIA

Autori: Aurelia De Lorenzo^a, Michele Settanni^a, Davide Marengo^a, Sara Capecchi^b, Ruggero G. Pensa^b, Emanuela Rabaglietti^a

^aDipartimento di Psicologia, Università di Torino

^bDipartimento di Informatica, Università di Torino

*Ricerca realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

INTRODUZIONE

I dati ISTAT (2018) riportano che l'86% dei minori, tra 11 e 14 anni, utilizza internet, il 5% in più rispetto al 2014. I Nativi Digitali rappresentano la nuova generazione di studenti, cresciuti con dispositivi digitali che permettono la connessione in rete in ogni momento della giornata. L'utilizzo delle nuove tecnologie e la maggiore connessione in rete influenzano il loro modo di pensare, interagire e dare senso al mondo che li circonda. Questo studio si propone di indagare, nella popolazione di studenti di scuola secondaria di primo grado, la relazione tra caratteristiche demografiche e relative al rapporto con le nuove tecnologie e comportamenti a rischio nell'uso dei social media. I costrutti oggetto dello studio sono stati rilevati per mezzo di online survey e con un approccio gamificato.

METODO

Lo studio ha coinvolto 75 studenti (F=37; età media di 13±1anni). I comportamenti sono stati rilevati tramite un approccio basato su scenari, e hanno riguardato 4 aree: Cyberbullismo(Cy), Hate Speech(Hs), Online Reputation Management(Or) e Privacy(Pr). Ai partecipanti sono stati presentati scenari di rischio differenti ed è stato chiesto di scegliere tra diverse alternative di comportamento, più o meno rischiose. Le caratteristiche relative all'uso e al rapporto con le tecnologie sono state misurate con la Digital Natives Assessment Scale e la scala Technology Use.

RISULTATI

Negli scenari simulati la grande maggioranza del campione ha messo in atto comportamenti rischiosi, in particolare rispetto a Cy(24%), Hs(69%), Or(30%), Pr(100%). Le femmine sono risultate essere meno a rischio in tutte le aree analizzate: Cy [t(73)=2,671; p=0,009], Hs[t(73)=2,267; p=0,026], Or[t(73)=3,388; p=0,001], Pr[t(73)=1,882; p=0,064]. I differenti comportamenti a rischio sono tra loro positivamente associati. Rispetto al rapporto con le tecnologie, sono emerse correlazioni positive di Hs con multitasking (r=0,28) e gratificazione istantanea (r=0,33). Infine si sono riscontrate correlazioni positive tra gioco online (single e multiplayer) e Or (r=-0,32), Cy (r=-0,23) e Hs(r=-0,23).

CONCLUSIONI

Questi risultati, seppure preliminari, mostrano un'elevata propensione ai comportamenti rischiosi nella popolazione indagata, con una maggiore consapevolezza nell'utilizzo dei social media da parte delle ragazze. Tra le abitudini d'uso considerate, il multitasking, la propensione per la gratificazione istantanea e il gioco online si configurano quali potenziali fattori di rischio per questo tipo di comportamenti.

Parole chiave – social media, gioco online, adolescenti

“LO SAI A COSA GIOCO?” USO DI VIDEOGIOCHI VIOLENTI IN ADOLESCENZA E MONITORAGGIO GENITORIALE

Serena Grumi

C.Ri.d.e.e., Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano

INTRODUZIONE

I Videogames (VG) sono tra i più popolari media di *entertainment* tra gli adolescenti: il 66% dei teenager gioca tutti i giorni, su ogni tipo di *device* e per circa 2.25 ore al giorno. I giochi più diffusi sono spesso caratterizzati da contenuti violenti e la letteratura scientifica ha da tempo raggiunto un consenso sugli effetti negativi implicati dal loro uso continuato. In questo caso, il monitoraggio genitoriale appare un fattore protettivo in grado di mitigare gli effetti negativi dell'esposizione alla violenza, anche quando esperita attraverso i media. Lo studio qui presentato intende dunque approfondire il ruolo del monitoraggio genitoriale come fattore protettivo circa i disturbi dell'adattamento correlati all'uso di VG violenti.

METODO

Partecipanti: 348 adolescenti (55.2% maschi) di età compresa tra 13 e 17 anni (M = 14.96, ds = 0.99). Strumenti: uno strumento ad-hoc per la rilevazione delle abitudini di gioco; la Youth Self Report per la

misurazione dei problemi di adattamento; la Parental Monitoring Scale per la misurazione del monitoraggio genitoriale.

RISULTATI

I partecipanti hanno dichiarato di giocare in media per 4.69 ore alla settimana ($ds = 7.03$) ed il 41.4% ha dichiarato di usare abitualmente VG violenti o non appropriati per la loro età. I maschi dichiarano di usare giochi più violenti ($M = 6.44$ vs. 3.35 ; $t = -8.46^{***}$) e per più ore alla settimana ($M = 6.59$ vs. 2.35 ; $t = -5.87^{***}$). Vi è una correlazione negativa tra monitoraggio genitoriale e quantità d'uso dei VG ($r = -.126^*$), internalizzazione ($r = -.123^*$) ed esternalizzazione ($r = -.238^{**}$).

Per verificare l'impatto del monitoraggio genitoriale come fattore protettivo, è stato testato un modello di mediazione inserendo il tempo di gioco come predittore, l'esternalizzazione come *outcome* e il monitoraggio come mediatore, includendo età e genere come covariate. Il modello evidenzia come l'effetto del tempo di gioco sia un predittore significativo dell'esternalizzazione ($\beta = .11$; s.e. = $.05$; $p < .05$) ma come tale influenza mediata attraverso il monitoraggio genitoriale diventi non significativa ($\beta = .05$; s.e. = $.04$; *ns.*). Il modello è significativo ($F = 29.9$; $p < .001$) e spiega una buona quota di varianza ($R^2 = .25$). Gli effetti indiretti stimati con bootstrapping (5.000 iterazioni) sono risultati significativi: gli intervalli di confidenza al 95% non contengono lo zero (inferiore = $.001$; superiore = $.112$). Infine, il genere ($\beta = .70$; $t = 2.17$; $p < .05$) e l'età ($\beta = -1.92$; $t = -2.85$; $p < .01$) sono risultati significativi.

CONCLUSIONI

I risultati mostrano un uso consistente di VG a contenuto violento e non appropriato per l'età dei partecipanti. La mediazione genitoriale appare un fattore protettivo in grado di contrastare i potenziali effetti negativi dell'uso preferenziale e continuato di tali giochi.

Parole chiave – videogame, monitoraggio genitoriale, adattamento

L'uso disfunzionale dello smartphone tra adolescenti: antecedenti genitoriali e rendimento scolastico

Maria Cristina Gugliandolo, Valeria Verrastro ^a

^aDipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino e del Lazio Meridionale

INTRODUZIONE

L'uso disfunzionale dello smartphone è un fenomeno sempre più dilagante soprattutto tra le nuove generazioni. Le evidenze scientifiche sottolineano come gli esiti più frequenti riguardino non soltanto problemi economici, legali o rischio di incidenti, ma anche ansia, depressione o sintomatologia delle dipendenze. Tuttavia ancora insufficienti appaiono gli studi che ne hanno indagato le conseguenze in ambito scolastico. Inoltre se abbondante ricerca ha analizzato i fattori di rischio e di protezione individuali, pochi sono gli studi che hanno approfondito i fattori contestuali, ed in particolar modo il parenting. È stato recentemente dimostrato come il monitoring genitoriale, quale pratica di vigilanza, possa avere un ruolo protettivo nei confronti delle dipendenze tecnologiche negli adolescenti, a differenza del controllo psicologico, pratica più invasiva, che tende invece a favorire l'insorgere di sintomi di dipendenza comportamentale.

L'obiettivo del presente studio è quello di indagare la relazione tra il monitoring, il controllo psicologico genitoriale e un uso disfunzionale dello smartphone e valutare gli effetti sul rendimento scolastico.

METODO

La ricerca è stata condotta su 400 adolescenti, 144 maschi e 256 femmine, tra gli 11 e i 19 anni ($M=14.56$; $DS=2.58$). 185 adolescenti frequentavano le scuole medie e 215 le scuole superiori. Tutti gli adolescenti hanno compilato: *Problematic Mobile Phone Use Questionnaire (PMPUQ)*; *Parental Monitoring Scale (PMS)*, *Psychological Control Scale - Youth Self-Report (PCS-YSR)*.

RISULTATI

È stata effettuata una Path Analysis per testare un modello che prevede come predittori il monitoring genitoriale e il controllo psicologico, come mediatore l'uso disfunzionale dello smartphone, nelle sue sottoscale, quali l'uso pericoloso, l'uso in contesti proibiti e l'uso dipendente, e come outcome la media dei voti scolastici; le variabili contestuali quali il genere, l'età e la scuola sono state controllate. Il modello mostra buoni indici di fit, CFI = .98, SRMR=.047, (90% CI = .09-.21). L'uso pericoloso e l'uso proibito dello smartphone sono correlati negativamente con il monitoring genitoriale (rispettivamente $\beta = -3.05$; $p < .05$ e $\beta = -5.01$; $p < .05$), mentre l'uso dipendente correla negativamente con il monitoring ($\beta = -3.22$; $p < .05$) e positivamente con il controllo psicologico ($\beta = 2.70$; $p < .05$). La media dei voti scolastici correla negativamente con l'uso proibito dello smartphone ($\beta = -4.96$; $p < .05$).

CONCLUSIONI

I risultati mostrano come un uso disfunzionale dello smartphone, e in particolare l'uso in contesti proibiti, incida negativamente sul rendimento scolastico e sia correlato con il parenting. Nello specifico, pratiche genitoriali positive, quali il monitoring, proteggono da un uso disfunzionale dello smartphone; al contrario il controllo psicologico, quale pratica invasiva ed intrusiva, è un fattore di rischio soprattutto per l'insorgere di un uso dipendente del dispositivo mobile.

Parole chiave – smartphone, parenting, rendimento scolastico

FUNZIONAMENTO FAMILIARE A USO DISFUNZIONALE DI INTERNET: IL RUOLO DEI BISOGNI PSICOLOGICI

Francesca Liga, Francesca Cuzzocrea, Rosalba Larcan

Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

INTRODUZIONE

Internet e le nuove tecnologie hanno modificato molti ambiti della nostra vita quotidiana: lavoro, relazioni, acquisti, etc. Nonostante i chiari benefici che ne sono derivati, numerosi studi hanno sottolineato come un uso eccessivo, compulsivo e disregolato possa essere associato a problematiche emotive e comportamentali, specialmente negli adolescenti, identificati tra i maggiori utilizzatori di internet e dei cosiddetti *media of entertainment*. Tra le numerose ricerche che hanno affrontato e discusso queste tematiche, risulta ancora limitato il numero di studi finalizzati ad analizzare e verificare il ruolo di fattori contestuali, quale ad esempio il funzionamento familiare. Per questo motivo, il presente studio, in linea con recenti ricerche condotte nella prospettiva della Self-Determination Theory (SDT), si propone di verificare il ruolo di mediazione della percezione di soddisfazione o frustrazione dei bisogni psicologici di base nella relazione tra funzionamento familiare, uso disfunzionale di internet e manifestazione di sintomi ansiosi negli adolescenti.

METODO

Hanno preso parte alla ricerca 271 adolescenti (62% femmine) frequentanti la scuola secondaria di secondo livello di età compresa tra i 14 ed i 19 anni. Tutti i partecipanti hanno compilato i seguenti strumenti: il Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scales (FACES IV), il Basic Psychological Need Satisfaction and Frustration Scale (BPNSFS), la State-Trait Anxiety Inventory (STAI), l'Internet Disorder Scale–Short Form (IDS9-SF).

RISULTATI

Il modello di mediazione condotto attraverso la path analysis ed integrato con la procedura del bootstrapping per la stima degli effetti totali ed indiretti ha mostrato indici di adattamento adeguati, $\chi^2(1) = 1.18$; $p > .05$, CFI = .99, SRMR = .02, RMSEA = .03 (90% CI = .00-.17), confermando il ruolo del funzionamento familiare nel predire positivamente la soddisfazione dei bisogni psicologici di base. La soddisfazione dei bisogni psicologici di base a sua volta è risultata predire negativamente sia la sintomatologia dell'uso disfunzionale di internet che le problematiche d'ansia. L'analisi degli effetti indiretti ha mostrato il ruolo di mediazione della soddisfazione dei bisogni psicologici tra funzionamento familiare e l'uso disfunzionale di internet

CONCLUSIONI

Dai risultati ottenuti nel presente studio, sembra che gli adolescenti che percepiscono negativamente il funzionamento della propria famiglia tendono a riportare una maggiore frustrazione dei bisogni psicologici di base che a sua volta si configura come fattore di rischio per lo sviluppo di una maggiore tendenza verso l'uso disfunzionale di internet e la manifestazione di sintomi ansiosi. L'uso di internet, soprattutto tramite dispositivi mobili, può rappresentare un modo immediato ed alternativo per compensare la frustrazione dei propri bisogni vissuta nel proprio contesto familiare e trovarne soddisfazione all'esterno.

Parole chiave – famiglia, bisogni psicologici, internet

USO DISFUNZIONALE DEI SOCIAL NETWORK E GELOSIA DEL PARTNER: IL RUOLO DELL'INTELLIGENZA EMOTIVA

Sebastiano Costa

Dipartimento di Psicologia. Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli. Caserta, Italia.

INTRODUZIONE

Nonostante numerose ricerche abbiano dimostrato che i social network possano avere numerosi risvolti positivi, un uso eccessivo, sregolato e disfunzionale può portare a conseguenze negative dal punto di vista fisico, psicologico e sociale. All'interno di un rapporto di coppia, un uso inadeguato dei social network potrebbe associarsi ad emozioni e comportamenti disfunzionali per la relazione. Naturalmente, la cronicizzazione di emozioni e modalità relazionali negative nei confronti del partner potrebbero poi generalizzarsi a contesti diversi, promuovendo gelosia, sospettosità e invasività della privacy del partner. Considerata la forte rilevanza degli aspetti emotivi, sia sull'insorgenza di problematiche comportamentali legate a un uso disfunzionale dei social network, sia sugli effetti che questo potrebbe avere sulla relazione di coppia, verificare il ruolo dell'intelligenza emotiva è sembrato interessante. L'obiettivo di questo studio è quindi quello di verificare il ruolo predittivo dell'intelligenza emotiva sull'uso disfunzionale dei social network e sugli episodi di gelosia legati ad essi con eventuale conseguente aumento della sospettosità e di comportamenti invasivi nei confronti del partner e della sua privacy.

METODO

Hanno partecipato alla ricerca 191 giovani adulti di età compresa tra i 18 ed i 26 anni ($M = 21.85$, $DS = 1.85$) che vivevano una situazione sentimentale stabile da almeno un anno. Tutti i partecipanti hanno compilato: il Trait Emotional Intelligence Questionnaire (TEIQue), la Bergen Social Network Addiction (BSN), il Social Network Jealousy Scale e la Multidimensional Jealousy Scale (MJS).

RISULTATI

Il modello condotto attraverso la path analysis, controllando l'effetto dell'età e del genere dei partecipanti, ha mostrato indici di adattamento adeguati, $\chi^2(1) = 4.80$, $p = .03$, $CFI = .98$; $SRMR = .03$, confermando la significatività delle relazioni previste. Nello specifico, l'intelligenza emotiva è risultata predire negativamente i livelli di uso disfunzionale dei social network ($\beta = -.26$); a loro volta, i livelli di uso disfunzionale dei social network sono risultati predittivi degli episodi di gelosia legati ai social network ($\beta = .31$). Inoltre è emerso che gli episodi di gelosia legati ai social network predicano positivamente la sospettosità ($\beta = .51$) ed i comportamenti invasivi nei confronti del partner ($\beta = .58$).

CONCLUSIONI

I risultati di questo studio mettono in evidenza come un'adeguata gestione delle proprie emozioni possa inibire un uso disfunzionale dei social network, evitando che all'interno della relazione di coppia si possano creare dinamiche di gelosia ed intrusività disfunzionale nei confronti del partner. Questi risultati fanno emergere l'opportunità di approfondire ulteriormente le ricadute emotive dell'uso dei social network sulle dinamiche relazionali della coppia e fanno riflettere sulle potenzialità applicative in termini clinici e preventivi dell'IE in questo ambito di studi.

Parole chiave – social network, gelosia, intelligenza emotiva

SIMPOSIO 15

CONSIDERARE GLI EFFETTI DELLA QUALITÀ DELLA RELAZIONE STUDENTE- INSEGNANTE NEL CONTESTO EDUCATIVO E SCOLASTICO

Proponente: Claudio Longobardi¹ Discussant: Monica Pellerone²

¹ Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino

²Università Kore di Enna

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Oltre ad essere un luogo di apprendimento, le aule sono ambienti viventi in cui si sviluppano molte relazioni interpersonali significative. In questo contesto, gli insegnanti sono centrali e la qualità delle loro relazioni con gli studenti è fondamentale per molti aspetti della vita scolastica. I bambini che vivono relazioni positive con il loro insegnante sviluppano interesse nelle attività scolastiche, sono più motivati e disposti ad apprendere, a socializzare (Wentzel et al., 2010; Prino et al., 2016), e mostrano risultati accademici più elevati (Pasta et al., 2013). Viceversa, i bambini che sono più isolati e aggressivi e quelli con scarso interesse per le attività scolastiche tendono a relazionarsi meno con i loro insegnanti o in modo conflittuoso (Wu et al., 2010).

Gli originali lavori empirici presentati nel simposio si collocano in questa tradizione di ricerca approfondendo, quindi, il ruolo dell'insegnante nella gestione della classe e il suo impatto sul comportamento e lo sviluppo socio-emotivo e cognitivo degli allievi. La ricerca di Marina Camodeca e Carmen Gelati, condotta su 332 bambini italiani e stranieri dal terzo al quinto anno della scuola primaria mette in luce il ruolo di moderatore dell'insegnante (bassi livelli di conflitto e alti livelli di vicinanza) con il successo scolastico degli allievi e il loro senso di appartenenza a scuola, variabile connessa al benessere degli allievi. Il lavoro di Emma Baumgartner, Stefania Sette e Federica Zava dal titolo timidezza e funzionamento sociale in età prescolare: Il ruolo protettivo della relazione con l'insegnante, sottolinea il ruolo di una relazione vicina e supportiva con le insegnanti nel promuovere maggiori esperienze di gioco sociale nei bambini timidi al fine di promuovere il loro adattamento sociale in classe. La ricerca di Longobardi, Prino, Fabris, Gastaldi e Marengo si pone come obiettivo investigare se la qualità della relazione dell'insegnante con gli allievi predice diverse forme di vittimizzazione a scuola (sociale, verbale, fisica), e il possibile ruolo di mediazione dello status del bambino nel gruppo dei pari. I risultati mettono in evidenza l'importanza della qualità della relazione tra insegnante e studente nel prevenire il possibile coinvolgimento dei ragazzi in classe in eventi di vittimizzazione. In linea con la letteratura, una relazione con l'insegnante caratterizzata da basso conflitto e autonomia si associa ad una migliore percezione del bambino da parte dei compagni, fattore che appare a sua volta protettivo rispetto alla vittimizzazione. Infine, chiude il simposio il lavoro di, Semeraro, Musso, Coppola, Daniele, Iacobellis, Lucangeli e Cassibba, espone i risultati di una ricerca longitudinale su adolescenti. I risultati confermano il ruolo predittivo delle abilità cognitive generali sulla performance matematica e suggeriscono, l'importanza di una positiva qualità relazionale con gli insegnanti come effetto a breve e medio termine non solo sulla performance matematica, ma anche sulle abilità cognitive generali.

Parole chiave – Relazione insegnante-allievo, Benessere scolastico, Fattori di protezione a scuola

RENDIMENTO SCOLASTICO E SENSO DI APPARTENENZA A SCUOLA: RUOLO DELLA RELAZIONE CON L'INSEGNANTE IN ALLIEVI ITALIANI E STRANIERI

Carmen Gelati¹ & Marina Camodeca²

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

²Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Università degli Studi di Udine

INTRODUZIONE

Il senso di appartenenza a scuola, connesso al benessere scolastico, è un buon predittore del rendimento (Smith & Shoupe, 2018). Sono invece poche le evidenze empiriche sul ruolo giocato dal rendimento nel predire il senso di appartenenza. Anche la relazione tra insegnante e allievo risulta essere associata al rendimento

(Molinari & Melotti, 2010) e al senso di appartenenza (Furrere & Skinner, 2003); risulta tuttavia poco indagato in che modo questa variabile influenzi la relazione tra rendimento e senso di appartenenza, soprattutto negli allievi stranieri. Questi ultimi tendono ad avere una relazione meno positiva con l'insegnante (Molinari & Melotti, 2010) e un minore senso di appartenenza a scuola rispetto ai coetanei (Li & Lerner, 2011). La presente ricerca intende analizzare la relazione longitudinale tra il rendimento scolastico e il senso di appartenenza a scuola, verificando se questa relazione è moderata dalla relazione con gli insegnanti (conflitto/ vicinanza) e dalla condizione italiano/ straniero. Si vuole inoltre verificare se la condizione italiano/ straniero modera le relazioni tra le variabili indagate.

METODO

È stato utilizzato un disegno longitudinale in due tempi, con un intervallo di 5 mesi tra T1 (primo quadrimestre) e T2 (fine anno scolastico). Hanno partecipato 332 bambini (170 F, 162 M; 231 italiani, 95 stranieri), tra 7 e 12 anni ($M = 9.04$). L'indice di rendimento scolastico è stato calcolato come media dei risultati in compiti di comprensione del testo e matematica (Cornoldi et al., 2011, 2012), il senso di appartenenza a scuola è stato misurato con la versione italiana della "School connectedness score" (SCS) (Bonny et al., 2000; adatt. it. Grazia & Molinari, 2018), la vicinanza e il conflitto con l'insegnante con l'STRS (Pianta, 1994; adatt. it. Fraire et al., 2008).

RISULTATI

Il rendimento a T1 predice il senso di appartenenza alla scuola a T2 ($B = .55$; $p < .05$). La relazione con l'insegnante modera il rapporto tra rendimento a T1 e senso di appartenenza a T2. In particolare, al crescere del rendimento cresce l'appartenenza a scuola quando il conflitto con l'insegnante è basso o nella media ($B = -1.34$, $p < .05$) o quando la vicinanza con l'insegnante è alta ($B = .94$, $p < .05$). Infine, la condizione italiano/ straniero modera la relazione tra vicinanza e appartenenza ($B = -.30$, $p < .05$): negli allievi stranieri, al crescere della vicinanza con l'insegnante cresce il senso di appartenenza alla scuola.

CONCLUSIONI

Un buon rendimento incrementa il senso di appartenenza a scuola, soprattutto quando la relazione con l'insegnante non è conflittuale. Negli studenti stranieri appare particolarmente rilevante la relazione di vicinanza con l'insegnante per sentirsi ben inseriti nel contesto scolastico. Al fine di incrementare il senso di appartenenza e il benessere negli studenti risulta dunque necessario prestare attenzione sia agli aspetti cognitivi sia a quelli affettivo-relazionali.

Parole chiave – Rendimento scolastico, Senso di appartenenza a scuola, Relazione insegnante-allievo

TIMIDEZZA E FUNZIONAMENTO SOCIALE IN ETÀ PRESCOLARE: IL RUOLO PROTETTIVO DELLA RELAZIONE CON L'INSEGNANTE

Emma Baumgartner, Stefania Sette, Federica Zava
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza

INTRODUZIONE

La timidezza è un tratto temperamentale caratterizzato da un'eccessiva cautela e sentimenti di preoccupazione di fronte alle novità sociali (Rubin et al., 2009). I bambini timidi vivono generalmente un conflitto interno caratterizzato dal desiderio di interagire e da quello di evitare attivamente gli altri per via di emozioni quali ansia o vergogna (Asendorpf, 1990). Le prime esperienze al di fuori della famiglia, come quelle a scuola, possono essere fonte di preoccupazione per i bambini timidi. Tuttavia, alcuni studi hanno sottolineato come la relazione di attaccamento con l'insegnante possa svolgere un ruolo protettivo nel favorire l'esplorazione dei

bambini timidi a scuola (Howes, 2000). La proposta del presente contributo è quella di esaminare il ruolo svolto dalla qualità della relazione con l'insegnante durante le esperienze di gioco in classe dei bambini timidi.

METODO

Hanno partecipato 212 bambini di età compresa tra i 3 ed i 6 anni di scuole dell'infanzia del centro Italia. Le insegnanti hanno completato la Student-Teacher Relationship Scale (STRS; Pianta, 2001) per comprendere la qualità della relazione con ciascun bambino (intesa come vicina, conflittuale o dipendente) e la Preschool Play Behavior Scale (Coplan & Rubin, 1998) sul gioco sociale, solitario e turbolento dei bambini. I genitori hanno, invece, compilato la scala Child Social Preference Scale (CSPS; Coplan et al., 2004) al fine di comprendere la timidezza dei bambini. Dopo una serie di analisi descrittive, abbiamo condotto delle regressioni multiple gerarchiche al fine di analizzare il ruolo moderatore della relazione con l'insegnante nel rapporto tra timidezza e gioco sociale.

RISULTATI

L'analisi delle correlazioni ha evidenziato una relazione significativa e negativa della timidezza con il gioco sociale e la vicinanza con le insegnanti. La dipendenza ha mostrato una relazione negativa e significativa con il gioco sociale e una correlazione positiva con il gioco solitario attivo e passivo. Il gioco turbolento è risultato positivamente correlato con il conflitto con le insegnanti. Le analisi di regressione hanno evidenziato il ruolo moderatore della qualità della relazione con l'insegnante. Nello specifico, la relazione tra timidezza e gioco sociale è risultata negativa a bassi livelli di vicinanza (1 DS sotto la media; $b = -.33$, $p = .01$). Ad alti livelli di vicinanza (1 DS sopra la media) non è emersa una relazione significativa ($b = .11$, $p = .39$). Inoltre, dai risultati si evidenzia come a bassi livelli di dipendenza, la timidezza sia risultata positivamente associata con il gioco solitario di tipo passivo ($b = .32$, $p = .01$). Ad alti livelli di dipendenza, tale relazione è risultata non significativa ($b = .01$, $p = .97$).

CONCLUSIONI

I nostri risultati hanno sottolineato il ruolo di una relazione vicina e supportiva con le insegnanti nel promuovere maggiori esperienze di gioco sociale nei bambini timidi. Pertanto, gli insegnanti dovrebbero instaurare una relazione sicura e vicina con i bambini timidi al fine di promuovere il loro adattamento sociale in classe.

Parole chiave – Relazione insegnante allievo, Timidezza, Età prescolare

LA RELAZIONE INSEGNANTE-ALLIEVO COME FATTORE DI PROTEZIONE PER LA VITTIMIZZAZIONE A SCUOLA: IL RUOLO DI MEDIAZIONE DELLO STATUS SOCIOMETRICO NEL GRUPPO CLASSE

Longobardi Claudio¹, Prino Laura Elvira², Fabris Matteo Angelo¹, Gastaldi Francesca Giovanna Maria¹ e Marengo Davide¹

¹Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Psicologia

²Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione

INTRODUZIONE

La scuola è un contesto di sviluppo in cui possono avvenire forme di violenza (Longobardi, Prino, Fabris, & Settanni, 2019). Sono noti gli effetti pervasivi, nel lungo e nel breve termine, sulla salute psicologica delle vittime (Schoeler et al., 2018). È importante, quindi, individuare i fattori di rischio e protezione che possono essere coinvolti nella vittimizzazione dei bambini e degli adolescenti nella dinamica del bullismo. Tra i fattori di protezione, la letteratura ha posto in evidenza l'importanza della qualità della relazione insegnante-allievo nel ridurre il rischio di essere vittimizzati (Camodeca & Coppola, 2019; Longobardi et al., 2018). Obiettivo di questo lavoro è investigare se la qualità della relazione dell'insegnante con gli allievi predice diverse forme di

vittimizzazione a scuola (sociale, verbale, fisica), e il possibile ruolo di mediazione dello status del bambino nel gruppo dei pari.

METODO

Il campione è costituito da 1069 bambini e preadolescenti (47.5% F, M = 10.84, DS = 1.46, Range 9-16). I dati sono stati raccolti con questionari: qualità della relazione insegnante-studente (STRS, Settanni, 2015), coinvolgimento in episodi di vittimizzazione a scuola (APRI, Parada, 2000) e status sociometrico (peer-nomination, Coie, Dodge, e Coppotelli, 1982). Le analisi sono state condotte con un modello di path analysis in cui le variabili relative alla relazione insegnante-studente (vicinanza, conflitto, e dipendenza), e allo status sociometrico del bambino nella classe (differenza standardizzata tra scelte e rifiuti) sono utilizzati come predittori di tre forme di vittimizzazione. Genere ed età dello studente sono state incluse nel modello come variabili di controllo.

RISULTATI

I risultati delle analisi hanno messo in evidenza il ruolo di alcuni aspetti della relazione insegnante-studente rispetto allo status sociale del bambino nella classe. Nello specifico, valori elevati di conflitto ($B = -0.190$, $p < .001$) e dipendenza ($B = -0.090$, $p < .01$) si associano ad un peggioramento dello status del bambino tra i compagni. A sua volta, è emerso il ruolo protettivo dello status del bambino nel contesto di classe rispetto a tutte le forme di vittimizzazione da parte dei compagni (Sociale: $B = -0.227$, $p < .001$; Verbale: $B = -0.180$, $p < .001$; Fisica: Verbale: $B = -0.100$, $p < .01$). Lo status del bambino nella classe svolge un ruolo di mediatore significativo della relazione tra conflitto insegnante-studente e tutte le forme di vittimizzazione (Sociale: $B = 0.026$, $p < .001$; Verbale: $B = -0.025$, $p < .001$; Fisica: Verbale: $B = -0.090$, $p < .001$), e tra dipendenza e forme non fisiche di vittimizzazione (Sociale: $B = 0.022$, $p < .05$; Verbale: $B = -0.021$, $p < .05$): al crescere del conflitto e la dipendenza, diminuisce lo status del bambino della classe e, indirettamente, anche l'esposizione al rischio di vittimizzazione da parte dei compagni.

CONCLUSIONI

I risultati della nostra ricerca mettono in evidenza l'importanza della qualità della relazione tra insegnante e studente nel prevenire il possibile coinvolgimento dei ragazzi in classe in eventi di vittimizzazione. In linea con la letteratura, una relazione con l'insegnante caratterizzata da basso conflitto e autonomia si associa ad una migliore percezione del bambino da parte dei compagni, fattore che appare a sua volta protettivo rispetto alla vittimizzazione.

Parole chiave – Relazione insegnante-allievo, Vittimizzazione, Peer nomination

QUALITÀ DELLA RELAZIONE PERCEPITA DOCENTE-ALUNNO, ABILITÀ COGNITIVE GENERALI E PERFORMANCE MATEMATICA. UNO STUDIO LONGITUDINALE NELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Autori: Gabrielle Coppola, Cristina Semeraro, Pasquale Musso, David Giofrè, Paola Daniele, Barbara Iacobellis, Daniela Lucangeli, Rosalinda Cassibba

^aDipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

^bDipartimento di Scienze della Formazione DISFOR, Università degli Studi di Genova

^cDipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

INTRODUZIONE

La risoluzione di compiti matematici è un processo complesso che coinvolge diversi fattori: evidenze empiriche dimostrano che le abilità cognitive generali sono fortemente associate alla performance matematica (Giofrè et al., 2017; Träff, 2013). Tuttavia, contributi recenti evidenziano anche il ruolo di fattori socio-emotivi, come la qualità della relazione docente-alunno. Ad oggi nessuno studio ha indagato il contributo congiunto di questi due domini in una prospettiva longitudinale. Il presente contributo intende colmare questa

lacuna, esplorando le associazioni dei fattori cognitivi e non cognitivi sulla performance matematica in preadolescenti nel contesto scolastico.

METODO

Hanno preso parte alla ricerca 219 studenti (45.7% femmine) frequentanti il primo anno della scuola secondaria di primo grado (Metà=11.12 anni, DS=0.31). Sono state effettuate 3 rilevazioni: la prima nell'autunno del primo anno scolastico (T1), la seconda dopo sei mesi (T2) e la terza (T3) a distanza di un anno dal T2, al termine del secondo anno scolastico. A ciascun tempo, in tre differenti sessioni, opportunamente organizzate in forma individuale o collettiva, sono stati somministrati i seguenti strumenti: Cattell Culture Fair Intelligence Test per le abilità cognitive generali; il Student-Teacher Relationship Questionnaire per la valutazione della percezione della qualità del legame con gli insegnanti mediante le seguenti 3 dimensioni: legame con la scuola, vicinanza emotiva e insoddisfazione verso gli insegnanti; il Test di Valutazione delle Abilità di Calcolo e Problem Solving, per la valutazione della performance matematica.

RISULTATI

Le relazioni tra abilità cognitive generali, qualità della relazione docente-alunno e performance matematiche sono state testate mediante un modello cross-lagged con una variabile latente (qualità della relazione docente-alunno) e due variabili osservate (abilità cognitiva generale e performance matematica). Il modello finale (figura 1) ha evidenziato un buon adattamento ai dati, $\chi^2(86)=147.24$, $p<.001$, $\chi^2/df=1.71$, CFI=.955, RMSEA=.057, SRMR=.073, e mostrato che sia le abilità cognitive sia la qualità della relazione docente-alunno a T1 predicono la performance matematica a T2 ($\beta=.15$, $p<.01$, e $\beta=.29$, $p<.001$, rispettivamente) e, in maniera simile in termini di effetti, sia le abilità cognitive sia la qualità della relazione docente-alunno a T2 predicono la performance matematica a T3 ($\beta=.13$, $p<.01$, e $\beta=.29$, $p<.001$, rispettivamente). Inoltre, il modello ha rivelato che la qualità della relazione docente-alunno a T1 e a T2 predice similmente le abilità cognitive rispettivamente a T2 ($\beta=.08$, $p<.001$) e a T3 ($\beta=.12$, $p<.001$).

CONCLUSIONI

I risultati confermano il ruolo predittivo delle abilità cognitive generali sulla performance matematica e suggeriscono, come dato nuovo, come una buona relazione con gli insegnanti possa avere effetti positivi a breve e medio termine non solo sulla performance matematica, ma anche sulle abilità cognitive generali.

Parole chiave – Relazione insegnante-allievo, matematica , modello cross-lagged

SIMPOSIO 16
INTERAZIONE – COGNIZIONE

Proponente : Andrea Smorti^a

Discussant : Paola Corsano^b

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze
Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle imprese Culturali, Università di Parma^b

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Ormai da alcune decadi gli psicologi dello sviluppo hanno riconosciuto come la cognizione umana sia profondamente legate alle interazioni tra individui. I post piagetiani hanno per esempio sottolineato l'importanza delle relazioni tra pari nello sviluppo del decentramento cognitivo; gli studiosi del linguaggio nel contesto sociale, hanno dimostrato l'importanza delle conversazioni madre-bambino per lo sviluppo della memoria autobiografica e le prime competenze narrative; i socio costruttivisti hanno avuto il merito di indicare come lo sviluppo cognitivo sia un processo co- costruttivo fondato su una contrapposizione e al tempo stesso una verifica intersoggettiva dei reciproci punti di vista. Da un lato è stato messo in rilievo come i pari siano importanti in quei processi di contrapposizione e cooperazione necessari per lo sviluppo del pensiero, dall'altro ci si è reso conto che la funzione di scaffolding degli adulti in famiglia e a scuola è altrettanto importante per il sostegno allo sviluppo cognitivo ed emotivo.

D'altra parte molti cambiamenti sono avvenuti nella società in questi anni che si sono riverberati sul modo di interagire e sui processi del pensiero sia per la precocità di accesso agli strumenti tecnologici, sia per i cambiamenti educativi in famiglia e in scuola, sia per il ruolo delle comunità virtuali e delle interazioni a distanza. Lo studio dei rapporti tra interazioni sociali e sviluppo cognitivo deve dunque essere costantemente rinnovato anche tenendo conto di questi cambiamenti sociali i quali hanno modificato le stesse accelerazioni nello sviluppo e i tempi di acquisizioni delle competenze .

Il presente simposio intende offrire un contributo scientifico dentro a questa area di indagine. I diversi lavori sono centrati su due periodi dello sviluppo. Il primo è rappresentato dalla infanzia fanciullezza. Si tratta di bambini dai 4 ai 6 anni. Il secondo da quello della adultità emergente rappresentato da studenti universitari. I quattro contributi declinano il rapporto interazione-cognizione sui versanti della interazione online-apprendimento in studenti universitari (vedi il lavoro di Paola Nicolini, Tamara Lapucci, Luisa Cherubini - Uni. di Macerata), della conversazione, della argomentazione e sul ruolo dei mondi possibili in bambini di età prescolare (Antonio Iannaccone, Uni. di Neuchâtel), del influenza dell'adulto e del gruppo nella costruzione di storie in bambini di prima elementare (Eleonora Bartoli Uni di Frankfurt am Main assieme a Martina Bacciotti e Chiara Fioretti della Uni di Firenze) e dell'influenza del tipo di ascolto sulla memoria di uno stage event (vedi Benedetta Elmi e Andrea Smorti, Uni. Firenze).

Parole chiave – Conversazione, Memoria, Apprendimento

NEGOZIARE LA CONOSCENZA: UN ESEMPIO DI FORMAZIONE COMPLESSA

Paola Nicolini, Tamara Lapucci, Luisa Cherubini

Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia. Università di Macerata^a

INTRODUZIONE

La formazione di studenti universitari implica un coinvolgimento dinamico e attivo dello stesso discente nel processo di apprendimento. Affinché le conoscenze si consolidino e possano resistere nel tempo, per essere recuperate e applicate anche al di fuori dei luoghi di formazione, occorre stimolare nella mente dell'allievo una costante riflessione e attivare il pensiero critico, lasciando spazio a momenti di *rielaborazione metacognitiva* sui contenuti e sui metodi di apprendimento per ottenere un *cambiamento concettuale*. Lo studente, pensato come protagonista e principale fautore del suo apprendimento, può mettere in campo e

revisare le sue conoscenze pregresse, comprendendone consistenza e limiti, per costruire e ricostruire continuamente la propria conoscenza, confrontandosi e scambiando opinioni, idee, informazioni con tutti gli attori coinvolti, in particolar modo i pari. L'apprendimento, fine ultimo dei processi formativi, non può essere rigidamente prefissato e statico, ma è frutto di *dinamiche interpretative* e di *negoziato* di significati.

Oggetto di studio è il Laboratorio di Addestramento alla Comunicazione online (LAC), insegnamento previsto nel piano di studi del corso di Scienze della Formazione Primaria, basato su un design fortemente interattivo degli studenti tra di loro.

Nel LAC l'interazione fra pari è il mezzo utile allo scambio nei forum, ma costituisce anche il contenuto principale di studio, vale a dire l'analisi dell'interazione verbale in classe.

L'analisi che qui presentiamo, parte di una più vasta ricerca, intende:

- descrivere il design del LAC online;
- identificare eventuali correlazioni tra risultati curricolari raggiunti e la quantità delle interazioni tra pari intercorse nella piattaforma online
- identificare eventuali correlazioni tra risultati curricolari raggiunti e la qualità delle interazioni tra pari intercorse nella piattaforma online

METODO

Sono stati presi in considerazione 3 gruppi di partecipanti, scegliendoli in base ai risultati curricolari in termini di giudizi finali con valutazioni, rispettivamente, alta, media e bassa.

Sono state analizzate:

- le interazioni dei partecipanti di ciascun gruppo nei web-forum con riferimento all'utilizzo di indicatori verbali di negoziato;
- le interazioni dei partecipanti di ciascun gruppo nei web-forum con riferimento alla quantità e qualità degli scambi;

Sono poi stati confrontati i risultati delle analisi con i risultati curricolari in termini di giudizi finali ottenuti dai tre gruppi.

RISULTATI

I gruppi mostrano alcune differenze nell'utilizzo di strategie negoziali: quello che ottiene i risultati finali peggiori in termini di valutazione curricolare è anche quello che utilizza un alto numero di strategie negoziali; nel caso del gruppo con i risultati finali migliori, il numero di interazioni negoziali appare medio rispetto agli altri due gruppi; utilizza il minor numero di strategie negoziali il gruppo con un risultato finale medio.

L'analisi qualitativa degli scambi rivela che le interazioni connesse all'espressione di accordi e disaccordi prevalgono nel gruppo che ottiene la valutazione finale media peggiore.

CONCLUSIONI

La quantità degli scambi tra gli studenti di per sé sembra non assicurare un buon risultato finale, in termini di valutazione conseguita.

Dal punto di vista qualitativo, invece, i risultati della nostra analisi suggeriscono che la tipologia di interazioni impiegate per raggiungere un accordo o manifestare un disaccordo, se dirette in modo elevato a regolare l'interazione tra i partecipanti dal punto di vista sociale invece che a discutere dei contenuti, può influire negativamente sul piano del risultato finale raggiunto.

Parole chiave – Negoziato dei significati, interazione tra pari, formazione

LA CONVERSAZIONE COME ESPLORAZIONE DI MONDI POSSIBILI. IL RUOLO DEGLI SCENARI NARRATIVI NEL RAGIONAMENTO DEL BAMBINO

Antonio Iannaccone

Institut de psychologie , Université de Neuchâtel (CH)

INTRODUZIONE

In questo contributo vengono presentati alcuni casi emblematici estratti dai risultati di una ricerca

interdisciplinare realizzata negli ultimi 4 anni (2015-2019) da un gruppo di psicologi e linguisti, grazie al contributo del Fondo Nazionale Svizzero della Ricerca (100019-156690/1). La ricerca, utilizzando una metodologia di ricostruzione delle inferenze argomentative in bambini dai 4 ai 6 anni (Argumentum Model of Topics - AMT), documenta la presenza di una consolidata attività argomentativa nel bambino di età prescolare e mostra, al tempo stesso, come nel corso delle interazioni fra bambini e delle interazioni di bambini con adulti l'argomentazione possa assumere la funzione di una vera e propria condotta esplorativa del "mondo narrativo" dei suoi interlocutori. Questi risultati evidenziano pienamente le potenzialità dell'attività argomentativa nel bambino e, in linea con altre proposte teoriche recenti, confermano il ruolo essenziale che l'esplorazione narrativa del mondo può assumere nello sviluppo psicologico e sociale.

METODO

Verranno presentati tre estratti (trascrizioni multimodali) di interazioni argomentative bambino-bambino e adulto-bambino, videoregistrate in contesti quasi-sperimentali allestiti dai ricercatori. Un esempio di ricostruzione dell'implicito con il ricorso all'analisi AMT verrà anche mostrato.

RISULTATI

I risultati della ricerca, illustrati dai tre esempi che verranno presentati e discussi nel simposio, mostrano come i bambini di età prescolare dispongano di complesse strategie argomentative che appaiono in larga misura implicite. La dimensione implicita di una parte dell'attività inferenziale ha richiesto ai ricercatori l'utilizzo di forme di ricostruzione delle premesse dell'argomentazione. Il metodo AMT si è rivelato da questo punto di vista particolarmente adeguato. In questo senso i risultati mettono in discussione le ricerche che non ritengono dimostrabile l'esistenza di competenze argomentative nel bambino di età prescolare. In senso più ampio, le osservazioni condotte propongono una spiegazione dell'attività argomentativa del bambino come modo di esplorare e manipolare versioni multiple della realtà (intese come scenari narrativi) nelle quali essi si trovano ad agire. Inoltre i dati mostrano come le inferenze che utilizzano i bambini siano contestualizzate e legate alle condizioni socio-materiali degli scenari narrativi ai quali esse vengono riferite. La ricerca mostra infine l'utilità di assumere una prospettiva dialogica e costruzionista dal momento che le argomentazioni nel bambino appaiono dialogicamente "aggiustate" nel corso stesso delle interazioni sociali.

Parole chiave – scenari narrativi, argomentazione, sviluppo cognitivo

GROUP SCAFFOLDING: LE INTERAZIONI TRA ADULTO E BAMBINI NELLA CO-COSTRUZIONE IN GRUPPI DI STORIE DI FINZIONE

Autori: Eleonora Bartoli^a, Martina Bacciotti^b, Chiara Fioretti^b

^aDepartment of Psychology and Sport Sciences, Goethe University of Frankfurt am Main

^bDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

Lo studio si propone di esplorare come l'adulto possa sostenere le interazioni in piccoli gruppi di bambini, durante la creazione di una storia di finzione. Numerosi studi si sono interessati alle interazioni adulto-bambino nella co-costruzione di narrazioni. Spesso si tratta di interazioni diadiche in cui un adulto supporta la narrazione del bambino, con interventi che variano nel grado in cui riescono a promuovere l'elaborazione del contenuto narrativo. È questo il caso degli studi sul *reminiscing* tra madre e bambino o degli interventi di *scaffolding* per

la promozione delle competenze narrative in età scolare. Tuttavia, pochi studi hanno indagato il ruolo di *scaffolding* che un adulto può esercitare all'interno di piccoli gruppi di bambini.

METODO

20 gruppi composti da tre bambini di 6-7 anni hanno creato oralmente una storia di finzione sul viaggio. I gruppi sono stati condotti da quattro intervistatrici che, dopo aver proposto un incipit su cui costruire una storia, ne hanno favorito la co-costruzione in gruppo.

Il processo di co-costruzione in gruppo e le narrazioni finali sono stati audioregistrati, trascritti interamente e codificati da due *raters* adeguatamente formate.

Sono state calcolate le correlazioni tra la quantità ed il tipo di interventi dell'intervistatore e dei bambini e la variabilità di partecipazione dei bambini del gruppo nel processo di co-costruzione. Inoltre, si è verificata la presenza di correlazioni tra i vari tipi di intervento ed il grado di complessità della storia finale, inteso come quantità di scenari, complicazioni e tentativi di risoluzione messi in atto dai protagonisti della storia.

RISULTATI

Il numero di interventi dell'intervistatore correla significativamente con il numero di interazioni dei bambini nel gruppo e con la diversità di partecipazione dei bambini nel processo di co-costruzione.

Risulta inoltre una correlazione tra la complessità della storia finale e gli interventi in cui i singoli bambini aggiungono ulteriori elementi concordando o discordando con le proposte avanzate in precedenza da altri membri del gruppo.

Infine, la complessità della storia correla negativamente con le proposte avanzate dall'intervistatore e positivamente con la modalità elaborativa fornita da quest'ultimo.

CONCLUSIONI

Lo *scaffolding* dell'adulto modifica le interazioni di gruppo, sia in termini quantitativi che qualitativi. Il gruppo costruisce storie più complesse quando i bambini possono usufruire degli interventi dei pari per continuare la storia con proprie proposte o per offrire versioni alternative. Infine, in accordo con la letteratura precedente, lo *scaffolding* è più efficace quando permette di elaborare la storia, piuttosto che quando si limita a dirigere il bambino con proposte direttive.

Parole chiave – scaffolding, narrazione di finzione, interazione di gruppo

L'INFLUENZA DELLA NARRAZIONE E DELL'ASCOLTO NEL RACCONTO DI UNA MEMORIA AUTOBIOGRAFICA DI UNO STAGED-EVENT

Autori: Elmi, B., Smorti, A.

Affiliazione (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze)

INTRODUZIONE

Il presente studio si propone di valutare come interazioni che avvengono in contesti narrativi differenti possano influire sulla qualità della narrazione di una memoria, attraverso l'esplorazione del ruolo della narrazione e della condizione di ascolto in merito al racconto del ricordo di uno staged-event.

METODO

80 giovani adulti sono stati coinvolti in un'intervista individuale in merito a quattro temi di attualità (staged-event). Dopo aver compilato un test di memoria sui contenuti dell'intervista, i partecipanti sono stati assegnati a due condizioni di racconto della memoria dello staged-event: narrazione ad un ascoltatore empatico e narrazione ad un ascoltatore distaccato. Infine, ad una settimana di distanza, è stato chiesto loro di completare nuovamente il test di memoria con l'obiettivo di valutare l'influenza della narrazione e della condizione di ascolto sul ricordo autobiografico dello staged-event. Le narrazioni sono state valutate su una scala a tre livelli (alta; media; bassa) in termini di corrispondenza allo staged-event e di qualità narrativa: la differenza tra le medie dello score di corrispondenza e lo score di qualità narrativa nelle narrazioni prodotte nelle due condizioni di ascolto, è stata valutata tramite l'utilizzo di un test t di Student per campioni indipendenti. Il coefficiente

Rho di Spearman è stato poi calcolato per valutare la relazione tra corrispondenza e qualità narrativa delle narrazioni e i punteggi del test di memoria.

RISULTATI

I risultati del t test per campioni indipendenti mostrano che la corrispondenza ($t(52)=2.99; p<0.01$) e la qualità narrativa ($t(52)=2.78; p<0.01$) delle narrazioni avvenute in un contesto di ascolto empatico sono significativamente maggiori rispetto a quelle avvenute in un contesto di ascolto distaccato. Tuttavia, per la condizione di ascolto empatico non è stata rilevata una differenza significativa tra livello di corrispondenza e miglioramento nella performance di memoria, mentre è stata osservata una correlazione negativa significativa tra qualità narrativa e miglioramento nella performance di memoria ($r= -0.35; p=.05$). In altre parole, maggiore è il livello della qualità narrativa, maggiore è il miglioramento delle prestazioni della memoria tra la prima e la seconda misurazione. Nella condizione di ascolto distaccato non sono state osservate differenze significative per queste variabili.

CONCLUSIONI

I risultati evidenziano che quando un evento è narrato ad un ascoltatore empatico, esso viene ricostruito in maniera più accurata. I risultati sono stati interpretati alla luce delle teorie di Labov, che riconosce alla narrazione una componente referenziale (corrispondenza) e una componente valutativa (qualità narrativa) che richiedono al narratore di modulare il proprio racconto autobiografico in funzione dell'interlocutore. Il presente lavoro sottolinea quindi il carattere sociale della narrazione come interazione co-costruttiva di significati.

Parole chiave –memoria autobiografica, narrazione, ascoltatore

SIMPOSIO 17
**PROCESSI PSICOLOGICI EMERGENTI NEI NUOVI CONTESTI: LO SVILUPPO E
L'APPRENDIMENTO INFLUENZATI DA WEB E NEW MEDIA**

Proponenti: Massimo Ingrassia ^a, Luca Milani ^b
Discussant: Ugo Pace ^c

^a Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina
^b Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
^c Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università degli Studi di Enna "Kore"

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Immagini tipiche del nostro tempo mostrano adolescenti, fianco a fianco, con lo sguardo perso nello smartphone; adulti al ristorante che mentre conversano controllano le notifiche dei social; bambini che precocissimamente utilizzano tablet e smartphone. È impensabile, in questa realtà culturale, immaginare uno sviluppo psicologico senza le tecnologie digitali e ciò che esse consentono in termini di relazionalità tra persone (ma non solo tra persone) e di scambio di informazioni. Differenziare la realtà in virtuale ed effettiva, come se fra le due vi fosse una cesura, sembra già oggi perdere senso: in futuro, alla luce della tecnologia 5G, probabilmente "virtuale" ed "effettiva" saranno termini obsoleti se riferiti alla realtà. Entrambe sono già oggi importanti nell'influenzare lo sviluppo delle persone di ogni fascia d'età; entrambe, a nostro avviso, sono *sempre* da integrare nel rendere conto dei processi d'apprendimento, di quelli cognitivi o identitari degli individui.

Da qui questa proposta: con un filo che attraversa e lega più generazioni, il simposio sottolinea importanti effetti sull'apprendimento e lo sviluppo psicologico individuali dell'utilizzo delle odierne tecnologie digitali. Il contributo di Cannoni e colleghi (Sapienza-Università di Roma) ha come tema l'approccio in età prescolare ai new media: l'utilizzo autonomo di tablet e/o smartphone, rispetto all'uso non autonomo, è associato a differenti caratteristiche socio-anagrafiche, abilità cognitive e di autoregolazione. In ottica preventiva, queste differenze sembrano avvalorare l'invito alla cautela nell'uso precoce di tali dispositivi.

Gli adolescenti sono spesso accusati di "dipendere troppo" dai loro dispositivi digitali. Nel loro studio, Ingrassia e colleghi (Università di Messina) indagano se un uso eccessivo dello smartphone, che implica una concentrata e prolungata attenzione sullo schermo retroilluminato del dispositivo, possa indurre fenomeni dissociativi rispetto alla realtà circostante, riconducibili al fenomeno della *flow experience*.

Confalonieri, Cucci e Milani (Università Cattolica, Milano), terzo contributo, indagano in giovani adulti italiani la disposizione a scattare, pubblicare e modificare selfie e la soddisfazione che ne deriva. La ricerca analizza l'associazione di tali comportamenti con la soddisfazione corporea, i tentativi di modificazione corporea e gli atteggiamenti verso gli interventi di chirurgia estetica.

L'ultimo contributo, di Ligorio e Amenduni (Università di Bari e Roma 3), descrive un uso innovativo della rete per organizzare un corso di formazione per studenti universitari in modalità blended. Lo studio evidenzia come, nel favorire la transizione identitaria dal contesto della formazione al mondo del lavoro, emergano diversi posizionamenti identitari rispetto alle realtà produttive e le comunità professionali proprio grazie alle interazioni in rete.

Parole chiave – Web e new media, Apprendimento, Sviluppo psicologico

**BAMBINI CON E SENZA SMARTPHONE: CARATTERISTICHE INDIVIDUALI CORRELATE
ALL'USO PRECOCE DEI NEW MEDIA IN ETÀ PRESCOLARE**

Eleonora Cannoni, Teresa Gloria Scalisi, Anna Di Norcia, Lena Traversari

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza - Università di Roma

INTRODUZIONE

Le caratteristiche di smartphone e tablet, dispositivi mobili che offrono l'accesso a contenuti ampi e interessanti attraverso il *touch screen*, ne hanno promosso la diffusione in età sempre più precoci (Courage, 2017; Ripamonti, 2016). Alcune ricerche condotte sui bambini che utilizzano dispositivi digitali mobili sin dai primi anni di vita rilevano un'associazione tra tale uso e lo sviluppo di difficoltà cognitive ed emotive (McNeill et al., 2019; Poulain et al., 2018). Il nostro studio si inserisce in questo filone indagando in particolare la relazione tra un uso autonomo frequente di tali dispositivi in età prescolare e alcune caratteristiche dei bambini, in particolare relative all'autoregolazione e alla sfera cognitiva.

METODO

Partecipanti: 595 bambini del centro Italia (287 M e 308 F; età media 5 anni e 9 mesi; DS = 3.8 mesi) e i loro genitori. I genitori hanno risposto al *Questionario sull'uso delle tecnologie digitali in bambini di 5-6 anni (QUTD)*; Cannoni, Scalisi & Giangrande, 2018). Ai bambini sono state somministrate le *Raven's Coloured Progressive Matrices (CPM)*; Raven, 1947; Belacchi et al., 2008) e alcune prove tratte dalla batteria PAC-SI (Scalisi et al., 2009), tra cui il *Test di Attenzione Selettiva (TAS)* e la prova di *Accesso Lessicale (AL)*. In base alle risposte fornite dai genitori alla domanda del QUTD sul tempo medio che giornalmente il bambino trascorre da solo davanti a smartphone e/o tablet, sono stati individuati due gruppi: 62 bambini che usano in autonomia smartphone e/o tablet per più di un'ora al giorno (G1) e 56 bambini che non li usano mai in autonomia (G2). I gruppi sono stati confrontati sugli item del *Questionario* sull'uso delle tecnologie e sui punteggi di CPM, TAS e AL, utilizzando a seconda del tipo di variabile χ^2 e test ANOVA (g.l. 1 e 116).

RISULTATI

Il G1 si differenzia significativamente dal G2 per alcune variabili demografiche: maggior numero di residenti in provincia rispetto alle città (64.5% vs 42.8%; $\chi^2(1) = 5.6$; $p < .05$), prevalenza di maschi (56.5% vs 35.7%; $\chi^2(1) = 5.1$; $p < .05$) e di figli unici (33.9% vs 26.8%; $\chi^2(3) = 9.3$; $p < .05$).

Rispetto ai genitori del G2, i genitori dei bambini del G1 segnalano nei propri figli più problemi di attenzione/iperattività (media 1.5 vs 1.1; $F=4.36$, $p < .05$) e di nervosismo/pianto (media 1.2 vs 0.8; $F=4.49$, $p < .05$), maggiori difficoltà nel sonno (media 0.8 vs 0.4; $F=6.05$, $p < .05$) e nell'alimentazione (media 0.9 vs 0.5; $F=7.48$, $p < .001$).

Infine, il confronto tra le prestazioni dei due gruppi non ha evidenziato differenze significative al TAS e nelle CPM, mentre si è osservata una maggiore lentezza del G1 al test AL (media stimoli denominati al minuto: 47.7 vs 55.5; $F=5.08$, $p < .05$).

CONCLUSIONI

I nostri risultati mostrano alcune differenze nelle caratteristiche di bambini in età prescolare che si presentano in associazione all'uso autonomo di dispositivi mobili, avvalorando l'invito alla cautela nell'uso precoce di tali dispositivi rivolto dalle associazioni di pediatri (Bozzola et al., 2018).

Parole chiave – New media, Prescolari, Difficoltà di regolazione.

ADOLESCENTI SOSPESI NELLO SPAZIO-TEMPO: STUDIO SULLA TRANCE DISSOCIATIVA DA VIDEOTERMINALE

Massimo Ingrassia, Gioele Cedro, Sharon Puccio, Loredana Benedetto

Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

INTRODUZIONE

L'uso eccessivo dello smartphone potrebbe indurre stati dissociativi, cioè la separazione di una parte dei processi mentali dal resto della coscienza, fino a provocare una trance patologica. Alcuni stati sono non patologici (dissociazione normativa) e comportano l'alterazione o la separazione temporanea di processi mentali normalmente integrati (Butler, 2004). Csikszentmihályi (1975) definisce "esperienza di flusso" il totale assorbimento in un'attività, per cui si perde la consapevolezza dello spazio circostante e degli stimoli che include, compresi tempo e persino esigenze fisiologiche. L'esperienza di flusso positiva genera soddisfazione

che può agire da precursore per comportamenti problematici da smartphone (Chen et al., 2017). Questo dispositivo è costruito per restituire ricompense immediate durante il suo utilizzo. È pertanto plausibile affermare che i vari elementi visivi presenti sugli schermi funzionino da “facilitatori attentivi” che aiutano l’utente a mantenere una concentrazione attiva, piacevole e positiva sull’azione e, quindi, a sperimentare il *flow*. Si ipotizza, pertanto, che una prolungata esposizione allo schermo retroilluminato dello smartphone induca stati di coscienza alterati in grado di modificare la percezione dello scorrere del tempo e di altri aspetti emotivi e cognitivi dell’individuo, e che, talvolta, ciò possa degenerare in fenomeni dissociativi di una certa entità.

METODO

643 allievi di scuola secondaria di II grado (296 f, 332 m; età $M = 16.08$; $DS = 1.79$) partecipano allo studio compilando: 1) il *Questionario conoscitivo sulle abitudini in rete*, che rileva le attività online (social, messaggistica, shopping ecc.); 2) lo *Smart_Q-R* (Ambrosio & Benedetto, 2017), che stima la percezione di un uso problematico dello smartphone e delle conseguenze negative che ne derivano; 3) la sottoscala *DIS* (dissociazione) dello *U.A.D.I.* (Del Miglio et al., 2001), che valuta l’esperienza di sintomi dissociativi (esperienze sensoriali bizzarre, alienazione, depersonalizzazione e derealizzazione); 4) lo *A-DES* (Schimmenti et al., 2016) che rileva in adolescenti i sintomi dissociativi normali e patologici: amnesia dissociativa (AD), assorbimento e coinvolgimento immaginativo (ACI), depersonalizzazione e derealizzazione (DD), influenza passiva (IP).

RISULTATI

Le ragazze mostrano punteggi più alti allo *Smart_Q-R*, *DIS*, *ACI* e *DD*, oltre alle consuete preferenze (social, messaggistica, scattare foto e video, ascoltare musica; tutte le $p < .05$). L’analisi correlazionale evidenzia associazioni positive significative tra lo *Smart_Q-R*, tutte le scale dissociative, i comportamenti d’uso del dispositivo e il tempo stimato di utilizzo (tutte le $p < .01$): una regressione lineare stepwise ha evidenziato che i più forti predittori del punteggio *DIS* sono *Smart_Q-R*, *DD* e *ACI* ($R_c^2 = .57$).

CONCLUSIONI

I risultati supportano l’idea che in un campione non clinico di adolescenti l’uso prolungato dello smartphone abbia un ruolo nella manifestazione di sintomi dissociativi (*DIS-UADI*). Ciò appare, inoltre, strettamente connesso con sintomi di depersonalizzazione e derealizzazione, assorbimento e coinvolgimento immaginativo. Questi ultimi, in particolare, possono assumere il ruolo di rinforzi dell’utilizzo del dispositivo, contribuendo in maniera significativa a stabilire una circolarità causale: più è il tempo d’impiego, più crescono i fenomeni di *ACI* e viceversa.

Parole chiave – Stati dissociativi, Smartphone overuse, Adolescenti.

SELFIE SÌ, MA PERCHÉ? SELFIE, SODDISFAZIONE CORPOREA E ATTEGGIAMENTO VERSO LA CHIRURGIA ESTETICA

Emanuela Confalonieri, Gaia Cucci, Luca Milani

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Psicologia, CRIdee

INTRODUZIONE

Da diversi anni è in aumento il livello di insoddisfazione corporea nella popolazione femminile e i social media, il cui uso è andato progressivamente crescendo, sono risultati essere uno dei catalizzatori delle preoccupazioni relative alla propria apparenza (Mills et al., 2018). Uno studio (Slevec & Tiggemann, 2010) ha messo in luce come la percezione del proprio corpo e la pressione dei media influiscano sull’interesse per la chirurgia estetica. In linea con la letteratura, il presente contributo si propone di approfondire la relazione tra comportamenti di selfie e soddisfazione corporea indagando la possibile influenza di queste variabili sull’atteggiamento verso la chirurgia estetica in un campione di 245 giovani adulte femmine (età_{media} = 22.39; $DS = 3.04$), che hanno dichiarato di scattarsi selfie.

METODO

È stato somministrato un questionario on-line su: comportamenti legati al selfie (pubblicare e modificare selfie e la soddisfazione personale rispetto ai propri selfie), narcisismo (NPI-40), soddisfazione corporea (BES, 3 sottoscale: apparenza, attribuzione e peso; BIS, 2 sottoscale: volto e figura) e atteggiamento verso la chirurgia estetica (ACSS, 3 sottoscale: considerazione della chirurgia estetica, motivazione intrapersonale e motivazione sociale).

RISULTATI

Sulla base di correlazioni preliminari, è stato testato un modello in cui la soddisfazione corporea e il narcisismo sono le variabili indipendenti, la frequenza del pubblicare selfie il mediatore e l'atteggiamento verso la chirurgia estetica l'outcome. È emerso che la soddisfazione per il proprio volto ($\beta=-.51$; $p<.001$) e il narcisismo ($\beta=.14$; $p=.017$) impattano sulla frequenza nel pubblicare selfie, che media la relazione con l'atteggiamento verso la chirurgia estetica, in termini di: considerazione rispetto a un intervento di chirurgia ($\beta=.27$; $p<.001$), motivazione intrapersonale ($\beta=.30$; $p<.001$) e motivazione sociale ($\beta=.16$; $p=.032$). La soddisfazione per il proprio volto impatta inoltre direttamente sulla motivazione di tipo intrapersonale ($\beta=-.12$; $p=.050$). Infine, l'apparenza e l'attribuzione impattano solo direttamente sull'atteggiamento verso la chirurgia estetica: l'apparenza impatta sulla considerazione rispetto a un intervento di chirurgia estetica ($\beta=-.117$; $p=.036$) e sulla motivazione di tipo sociale ($\beta=-.19$; $p=.003$), mentre l'attribuzione sulla motivazione intrapersonale ($\beta=.14$; $p=.010$) e su quella sociale ($\beta=.13$; $p=.027$). Il modello presenta buoni indici di fit (CFI=.98; $\chi^2=14.153$; $p=.291$; RMSEA=.03).

CONCLUSIONI

Dallo studio emerge che per le giovani adulte aspetti diversi di soddisfazione corporea, narcisismo e frequenza nel pubblicare selfie possono impattare sull'atteggiamento verso la chirurgia estetica in maniera diretta e/o mediata. Si conferma l'influenza per la popolazione femminile dell'esposizione ai media che può portare a ricorrere a strategie di modificazione corporea "definitive", come interventi di chirurgia estetica, visti come un rimedio per ottenere un corpo migliore.

Parole chiave – Selfie, Soddisfazione corporea, Chirurgia estetica.

POSIZIONAMENTI IDENTITARI IN UN CORSO UNIVERSITARIO BLENDED

M. Beatrice Ligorio^a, Francesca Amenduni^b

^a Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari

^b Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università degli Studi Roma 3

INTRODUZIONE

La transizione dall'università al mondo del lavoro rappresenta una sfida importante, un momento di crisi significativo (Arnett, 2000; Coté, 2006) che può dipendere dal conflitto tra il ruolo nel contesto universitario e il ruolo potenziale, a cui si aspira, per esempio come professionista. Nello studio qui presentato, un corso universitario di livello magistrale è stato appositamente progettato per sostenere il processo di transizione identitaria dall'università al mondo del lavoro. La progettazione del corso si è ispirata all'approccio "triologico" (Paavola & Hakkarainen, 2009), che triangola apprendimento individuale, collaborativo e la costruzione di oggetti significativi. A tale scopo, sono state reclutate cinque aziende del settore e-learning (tema del corso) che hanno coinvolto gli studenti nella realizzazione di prodotti tipici aziendali (App, serious games, Learning Objects). Il corso è stato realizzato in modalità blended, per cui gli studenti oltre a seguire le lezioni interagivano in una apposita piattaforma digitale.

METODO

Per comprendere gli effetti sulla rappresentazione identitaria è stato utilizzato il costrutto di “posizionamenti” (Hermans, 2001), ovvero descrizioni dei sé (“Io sono ...”) e riferimenti ad oggetti e persone che rientrano nel proprio scenario identitario (“Il mio ...”).

Per studiare le traiettorie dei posizionamenti sono stati analizzati i post (508 unità di analisi) prodotti da 34 studenti (M=12; F=22; et. media: 22,3) e inseriti in due e-portfolio: uno di natura didattica, costruito nella prima metà del corso; l'altro di natura professionale (inserito su LinkedIn), allestito nella seconda metà del corso, visibile ad un'ampia comunità professionale. Le analisi, di tipo qualitativo, hanno avuto come obiettivo la costruzione di categorie di posizionamenti atte a descrivere il cambiamento degli studenti durante il corso. Due giudici indipendenti hanno categorizzato le note e discusso i casi controversi con un terzo giudice, fino a giungere al 100% dell'accordo nelle attribuzioni.

RISULTATI

Sono state individuate tre macro-categorie di posizionamenti: monologici (posizionamenti individuali), dialogici (relazione tra due o più posizionamenti) e trialogici (relazione tra due o più posizionamenti ed un oggetto). Sebbene i posizionamenti monologici siano prevalenti in entrambi gli e-portfolio (ForumCommunity = 95%; LinkedIn = 81%), i posizionamenti trialogici sono più frequenti in LinkedIn (ForumCommunity = 7%; LinkedIn = 19%). Qui gli oggetti realizzati per le aziende vengono concettualizzati come *boundary-object* in grado di interconnettere i vari posizionamenti anche lungo l'asse temporale (presente e futuro). Inoltre, gli studenti a fine corso riportano un ampliamento del repertorio di posizionamenti, passando da una media di 8 a 11 posizionamenti.

CONCLUSIONI

La costruzione di oggetti reali e l'interazione con comunità professionali, facilitata dall'uso di tecnologie digitali, può supportare l'emergere di posizionamenti identitari nel contesto della transizione dall'Università al mondo del lavoro.

Parole chiave – Posizionamenti identitari, Transizione università - mondo del lavoro, Blended-learning

SIMPOSIO 18

ADOZIONE E POST-ADOZIONE: IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA

Proponente: Paola Molina

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Gli effetti positivi dell'adozione, nazionale e internazionale, sullo sviluppo dei bambini e sul recupero di esperienze traumatiche legate all'abbandono, all'istituzionalizzazione, al maltrattamento, è un'acquisizione della letteratura (Palacio e Brodzinsky, 2010). Tuttavia molti aspetti sono ancora da chiarire (un esempio per tutti, l'influenza dell'età di adozione), e spesso è difficile tradurre queste conoscenze in pratiche concrete che aiutino i bambini e i genitori nel processo di costruzione della nuova famiglia. Il contributo della ricerca in proposito può essere tuttavia molto importante, sia come conoscenza dello sviluppo sia come costruzione di strumenti operativi che possano essere di utilità nell'azione degli operatori che supportano le famiglie adottive. Il nostro simposio, da prospettive di ricerca diverse, si propone di presentare alcuni strumenti utili a indagare le caratteristiche dello sviluppo dei bambini adottati, e altri che possono essere di aiuto all'intervento nei percorsi adottivi.

Il primo contributo presenterà un nuovo strumento di accompagnamento all'adozione da un paese straniero, il D. A.V. Ad. (Diario di Accompagnamento del Viaggio Adottivo) attraverso l'analisi di un caso vengono messe in luce sia le potenzialità sia i limiti dello strumento.

Il secondo contributo presenterà una ricerca finalizzata alla costruzione di un e-book interattivo sull'esperienza di bambini adottati dal Burkina-Faso, consistente nelle interviste ai bambini che hanno fatto l'esperienza dell'adozione da un paese molto diverso, e ai loro genitori: il lavoro mette in luce soprattutto come non sempre le difficoltà incontrate dai bambini nell'adattarsi alla nuova situazione siano chiaramente percepite dai loro genitori adottivi e dagli operatori.

Infine, l'ultimo contributo presenterà un confronto di tre metodi diversi di valutazione dell'attaccamento (disegno della famiglia, completamento di storie e procedura di separazione e riunione) in un gruppo di bambini *late-adopted* (4-7 anni) e pari non adottati, con l'obiettivo di verificarne l'efficacia relativa e le possibilità di utilizzo clinico.

Parole chiave – adozione nazionale e internazionale, genitori, adozioni di fanciulli.

IL D.A.V.AD.: ANALISI DI UN DIARIO

Barbara Cordella^a, Paola Elia^b, Marzia Pibiri^b, Alessia Carleschi^a

^aAffiliazione: Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università Sapienza Roma)

^bAffiliazione: Psicologa

INTRODUZIONE

Gli autori discutono la compilazione di una D. A.V. Ad (Diario di Accompagnamento del Viaggio Adottivo). Lo strumento, messo a punto dagli stessi autori, è nato allo scopo di accompagnare la coppia adottiva, che ha scelto di rivolgersi all'adozione internazionale, nel corso del viaggio, presso la terra di origine del/i bambino/i a cui è stata abbinata. Esso assume senso nell'ambito della relazione psicologo/coppia adottiva: è pensato per essere proposto ai genitori in prossimità del viaggio e rielaborato con gli stessi al rientro. Il Diario consente di registrare, ogni giorno, un episodio relazionale genitori/bambino; chiede di segnalare le emozioni provate dai diversi attori e di indicare chi è il compilatore. Esso si propone come memoria delle prime interazioni ma,

anche, come mezzo per sospendere l'azione e narrare l'episodio che si è scelto, lasciando traccia della propria "capacità riflessiva". Può essere utile ad individuare le eventuali difficoltà e le tematiche su cui intervenire.

METODO

Il diario presentato viene analizzato considerando Quando, Come e Cosa la coppia ha scelto di scrivere. Si è utilizzata, inoltre, la scala della funzione riflessiva genitoriale (Ensink, Begin, Normandin, Fonagy, 2016) utile a comprendere la capacità della coppia nel considerare l'influenza della propria e dell'altrui mente nello sviluppo degli eventi descritti.

RISULTATI

Il Diario è stato compilato con forte discontinuità (8 narrazioni su 30 giorni di viaggio, più 5 episodi riportati nei 5 mesi successivi al rientro). Gli episodi narrati pongono una scarsa attenzione al campo "premessa" e lasciano intendere che si sia scelto di registrare solo ciò che è sembrato difficilmente spiegabile. Nella descrizione di tali eventi la coppia (spesso sia la madre che il padre vengono segnati come compilatori; la scrittura è sempre la medesima) pone attenzione alle intenzioni che sottendono il comportamento dei figli pur dichiarando la difficoltà a comprenderle. In particolare, viene segnalata la difficoltà a confrontarsi con le provocazioni dei minori e con la malinconia dei bambini per l'ambiente che hanno lasciato. La coppia segnala le proprie emozioni ma le considera conseguenza dell'accaduto e, nel caso siano negative, come qualcosa da non esprimere. Il loro punteggio medio, nella scala della funzione riflessiva genitoriale, è 3 poiché si hanno descrizioni di comportamenti

CONCLUSIONI

L'analisi del Diario considerato sembra confermare l'utilità dello strumento proposto, come traccia delle prime interazioni, come strumento di lavoro per la relazione coppia adottiva/psicologo, come indizio utile per individuare gli ambiti su cui può essere utile intervenire, come strumento atto a favorire la funzione riflessiva. Il suo impiego, d'altra parte, è strettamente connesso con la qualità della relazione psicologo/coppia adottiva, istituita prima del viaggio, e dalla disponibilità della coppia al confronto ed al sostegno.

Parole chiave – legame post adottivo, funzione riflessiva genitoriale, narrazione

“DA BAMBINO A BAMBINO”: L'ESPERIENZA DELL'ADOZIONE DA PAESI STRANIERI RACCONTATA DA COETANEI CHE L'HANNO VISSUTA

Paola Nirchio, Paola Molina

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

INTRODUZIONE

I modelli in letteratura definiscono la preparazione all'adozione come un intervento terapeutico con obiettivi specifici per ogni stadio, che avvalendosi di colloqui e di strumenti quali il Life Book, mira ad aiutare il bambino ad attivare un processo di rilettura e significazione della sua storia personale e relazionale, restituendo un senso di continuità alla propria vita e alla propria identità (Henry, 2005; Barbiero, 2010). Con tali caratteristiche, il processo preparatorio risulta ancora poco applicato soprattutto in quei contesti in cui è diffusa l'adozione internazionale. Nell'ambito di un progetto sul supporto al processo adottivo per i bambini provenienti dal Burkina-Faso, abbiamo effettuato delle interviste finalizzate a ricostruire la loro storia adottiva. Le interviste sono poi state utilizzate per costruire lo storytelling multilingue dell'e-book interattivo "Da bambino a bambino" (Frezzotti & ARAI, 2018), centrato sulla storia di un bambino che verrà adottato e che lascerà il suo Paese d'origine.

METODO

Ottenuto il consenso informato dei genitori e dei bambini burkinabé coinvolti, abbiamo effettuato 15 interviste videoregistrate a bambini in età scolare e adottati in Italia da almeno 5 anni.

Per i bambini è stata utilizzata un'intervista semi-strutturata basata sul modello dell'intervista di esplicitazione (Vermersch, 2005) e supportata dall'uso di cartoncini appositamente predisposti per esplorare i vari aspetti dell'esperienza. Parallelamente, sono stati intervistati e audio registrati i loro genitori adottivi e alcuni degli operatori coinvolti nel Paese d'origine dei bambini. Le registrazioni audio e video delle interviste sono state trascritte e su di esse si è effettuata un'analisi qualitativa, affine alla *Grounded Theory*, con l'obiettivo di individuare i principali elementi del vissuto dei piccoli e di effettuare un confronto con le valutazioni espresse da genitori e operatori.

RISULTATI

Sulla preparazione all'incontro/concetto di famiglia, 10 bambini erano preparati a conoscere 2 persone viste in foto qualificate come mamma e papà senza però conoscere il significato sotteso a questi termini e 5 erano impreparati a incontrare delle persone diverse da sé per lingua e colore della pelle. Quanto alla transizione verso il Paese d'accoglienza, i 15 bambini intervistati avevano conoscenze marginali o del tutto assenti sull'Italia ed in particolare 5 di essi erano fortemente impreparati ad abbandonare il Paese d'origine. Le valutazioni dei genitori e delle referenti risultano sovrastimate rispetto alla reale comprensione dell'esperienza riportata dai bambini.

CONCLUSIONI

I bambini intervistati testimoniano di aver vissuto l'esperienza adottiva senza ben comprendere tutto quello che l'adozione internazionale comportava come cambiamento nella loro esperienza di vita, e questa difficoltà non è sempre chiaramente presente negli adulti che li accompagnano

Parole chiave – Preparazione all'adozione, Burkina-Faso, e-book interattivo

BAMBINI ADOTTATI TARDIVAMENTE E ATTACCAMENTO VALUTATO CON IL DISEGNO DELLA FAMIGLIA: RELAZIONI E CONFRONTO ALTRE METODOLOGIE

Pace Cecilia Serena, Chiara Bastianoni, Muzi Stefania, Bizzi Fabiola

Department of Educational Sciences (DISFOR), University of Genoa, Genoa, Italy

INTRODUZIONE

Questo studio ha confrontato il Disegno della Famiglia, valutato in base a un sistema di codifica dell'attaccamento (Fury, 1996), con strumenti di valutazione dell'attaccamento di tipo narrativo e osservazionale in un gruppo di bambini adottati tardivamente e in un gruppo di pari non adottati residenti in Liguria. Gli obiettivi sono stati: 1) verificare quale metodologia fosse più sensibile nel cogliere l'insicurezza e soprattutto la disorganizzazione, costruito particolarmente associato a esperienze relazionali precoci gravemente compromesse, tipiche dei minori collocati in adozione; 2) esaminare se i costrutti misurati dai diversi strumenti fossero correlati tra loro o se esse cogliessero aspetti differenti dell'organizzazione dell'attaccamento in età evolutiva, come sostenuto da Bosmans e Kerns (2015).

METODO

Hanno partecipato allo studio 41 bambini (età 5-8 anni), di cui 29 adottati tardivamente, inseriti nelle famiglie adottive da 7/8 mesi in età tra i 4 e i 7 anni, e 12 pari non adottati cresciuti dai propri genitori biologici. I due gruppi sono stati bilanciati per genere. I pattern di attaccamento dei partecipanti sono stati valutati tramite uno strumento grafico, il *Disegno della Famiglia* (DF, Fury, 1996), uno strumento narrativo, il *Manchester Child Attachment Story Task* (MCAST; Green, Stanley, Smith, e Goldwyn, 2000) e uno strumento osservazionale, la *Procedura di Separazione-Riunione* (PSR, Main e Cassidy, 1988), mentre le abilità verbali sono state controllate tramite il *Peabody Picture Vocabulary Test – Revised* (Dunn e Dunn, 1981). Considerato il numero non elevato di partecipanti, i dati sono stati analizzati tramite test statistici non parametrici (es. U Mann-Whitney test, Spearman's rho, Fisher's Exact test).

RISULTATI

I bambini adottati tardivamente sono risultati più significativamente insicuri (89% vs. 55%) e disorganizzati (41% vs. 27%) dei loro pari solo nel DF, ma non nel MCAST (insicuri 50% vs. 27%, disorganizzati 35% vs. 18%) nella PSR (insicuri 48% vs. 33%). Nel gruppo dei bambini adottati le scale globali del DF legate alle rappresentazioni insicure e disorganizzate (distanza emotiva, tensione, dissociazione) hanno mostrato correlazioni negative con la scala di mentalizzazione del MCAST. Nel gruppo di controllo si è rilevata un'associazione significativa tra le classificazioni disorganizzate valutate con il DF e con il MCAST, nonché alcune correlazioni attese tra le scale globali del DF e le scale continue della coerenza generale e della mentalizzazione del MCAST. Nessuna relazione è emersa tra il DF e la PRS, in termini di classificazioni e scale, in entrambi i gruppi di bambini.

CONCLUSIONI

Il sistema di codifica basato sull'attaccamento del DF ha rivelato una particolare sensibilità nel cogliere le rappresentazioni dell'attaccamento insicure e disorganizzate, che sembrano ridursi nei bambini adottati solo quando sono in grado di mentalizzare, ovvero di rappresentare sé stessi e i caregiver in termini di stati mentali, come emozioni, pensieri e desideri.

Parole chiave – bambini adottati, attaccamento, disegno della famiglia, completamento di storie, separazione e riunione

SIMPOSIO 19
SOSTENERE L'ALTO POTENZIALE A SCUOLA e IN FAMIGLIA

Proponenti: Zanetti Maria Assunta (1)
Discussant: Rosa Ferri (2)

(1) Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e Comportamento, Università di Pavia
(2) Università la Sapienza Roma

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

La plusdotazione è una complessa costellazione di caratteristiche personali, genetiche e comportamentali che si esprimono in modi differenti la cui valutazione non può essere ricondotta solo agli aspetti cognitivi: è necessaria comprenderne anche il funzionamento comportamentale e emotivo a seguito di adeguate stimolazioni.

Pertanto è importante considerare il ruolo dei contesti di vita (famiglia, scuola, società) in quanto l'alto potenziale e/o plusdotazione non è da considerarsi come un tratto fisso ma dinamico, che per il suo sviluppo richiede contesti supportivi, quindi definire la plusdotazione in modo univoco è un'operazione complessa: infatti ancora oggi, la comunità scientifica non ne ha una visione condivisa (Phillipson & McCann, 2007). Diventa pertanto importante sapere individuare e valutare in modo adeguato questi bambini per evitare interpretazioni e diagnosi sbagliate in relazione a una conoscenza non completa delle specificità della plusdotazione. Contrariamente a quanto può suggerire il senso comune, il soggetto ad alto potenziale può deragliare dalla sua traiettoria di successo. Questo può dipendere da un complesso intreccio che può riguardare aspetti personali e/o contesti di crescita più prossimi come famiglia, scuola, gruppo dei pari, e/o più distali come la società di appartenenza. Nonostante gli studenti ad alto potenziale posseggano risorse che in letteratura sono definite come fattori protettivi per il successo nella vita quali: alti livelli di intelligenza e creatività, è importante che essi vengano riconosciute e adeguatamente stimolate sia a scuola, attraverso l'utilizzo di metodologie e strumenti specifici che in famiglia facendone acquisire consapevolezza del proprio funzionamento per favorirne il benessere individuale.

Nel simposio verranno proposti due contributi che focalizzeranno sulle percezioni che insegnanti e genitori a confronto hanno sul funzionamento mentale ed emotivo di bambini e ragazzi, per poi indagarne, nel successivo lavoro, il ruolo delle risorse familiari.

Gli altri due contributi pongono l'attenzione sullo sviluppo della creatività nel primo l'attenzione viene posta sul ruolo strategico che figure di riferimento hanno sullo sviluppo delle traiettorie evolutive dei soggetti gifted, nel successivo lo sguardo è sul contesto scolastico analizzando, in particolare, metodologie didattiche e stili di accompagnamento che possano favorire l'adozione di strategie di pensiero flessibile e divergente

Parole chiave: plusdotazione, famiglia, creatività, benessere individuale.

**ESPRESSIONE EMOTIVO-COMPORTAMENTALE NELLA PLUSDOTAZIONE:
CONFRONTO TRA CONTESTO FAMILIARE E SCOLASTICO**

Autori: Zanetti M. Assunta., La Motta Rossella, Montuori Silvia

Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università degli Studi di Pavia

INTRODUZIONE

Considerata la moltitudine delle caratteristiche che compongono la plusdotazione e le diverse modalità con cui il potenziale si può manifestare, risulta fondamentale indagare il funzionamento emotivo-comportamentale per poter supportare al meglio bambini e ragazzi gifted. Dal momento che i contesti di crescita ed eventi della vita sembrano avere un ruolo fondamentale nello sviluppo e nel mantenimento del potenziale, è importante

coinvolgere sia i genitori, sia gli insegnanti, che possono fornire percezioni diverse del funzionamento del bambino quando inserito in diversi contesti.

METODO

Obiettivo della ricerca è stato confrontare le diverse percezioni di genitori e insegnanti attraverso la compilazione del questionario Children Behavior Checklist (CBCL) e Teacher Report Form (TRF)¹; questo strumento permette di indagare la presenza o meno di difficoltà a livello sia emotivo, sia comportamentale. Il campione era composto da 123 bambini ad alto potenziale o plusdotati valutati presso il LabTalento di Pavia (85% maschi; $M_{età}=9,4$ $DS_{età}=2,1$; $M_{QI}=135,7$ $DS_{QI}=9,9$).

RISULTATI

Dai risultati è emerso che le madri riportano una maggiore frequenza di comportamenti di internalizzazione rispetto ai padri e alle insegnanti nella scala di Ansia/Depressione e nella scala Ritiro/Depressione ($p<.05$). Per quanto riguarda l'esternalizzazione, contrariamente a quanto emerge tipicamente durante i colloqui, sono emerse differenze significative tra le madri e gli insegnanti, che sembrano essere complessivamente più preoccupati rispetto ai padri nella scala del Comportamento Aggressivo ($p<.05$), mentre nella scala di Rottura delle Regole non c'è differenza significativa tra padri e insegnanti, le madri tuttavia, riportano valori significativamente superiori. Infine, per quanto riguarda le dimensioni miste, i genitori riportano con più frequenza problematiche di attenzione rispetto agli insegnanti ($p<.05$), mentre le madri risultano essere più preoccupate rispetto a padri e insegnanti sia per quanto riguarda le problematiche sociali, sia per quanto riguarda i problemi del pensiero ($p<.05$).

CONCLUSIONI

In generale, si osserva una maggiore preoccupazione delle madri sia rispetto ai padri, sia rispetto agli insegnanti. Gli insegnanti e i padri sembrano riportare minore frequenza di comportamenti problematici nel bambino. Queste conclusioni sono in linea con la letteratura di riferimento, secondo la quale le madri mostrano maggiore attivazione rispetto alle problematiche del bambino, sia che queste riguardino il comportamento manifesto sia il vissuto emotivo (Stevenson-Hinde et al., 1995; Gottman, 1997; De Boer et al., 2010; Lam et al., 2019). Risulta fondamentale osservare il funzionamento del bambino in contesti diversi, in quanto spesso il comportamento può variare in base all'ambiente in cui il soggetto è inserito, al fine di poter strutturare percorsi che possano supportare il bambino e promuovere benessere a casa e a scuola

Parole chiave – plusdotazione, internalizzazione, esternalizzazione

BAMBINI AD ALTO POTENZIALE E RISORSE FAMILIARI

Landi Maria

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università La Sapienza, Roma

INTRODUZIONE

La plusdotazione costituisce una grande opportunità nello sviluppo dell'individuo e della collettività di cui è parte. La complessità che la contraddistingue coinvolge non solo il singolo ma l'intero sistema che lo accoglie, in primo luogo il contesto familiare (May, 2000). Le dinamiche del sistema familiare svolgono un ruolo fondamentale nella crescita del bambino (Bronfenbrenner & Ceci, 1994; Bloom, 1985; Robinson et al., 1998; Bomstein, 2000; Olszewski-Kubilius, 2002; Morris et al., 2004) e in un circuito di reciprocità dalle caratteristiche del bambino stesso sono condizionate.

METODO

Obiettivo della ricerca è stato valutare il funzionamento familiare (attraverso il questionario Family Adaptability and Cohesion Scale IV; Olson et al., 2004) in 115 famiglie con un figlio plusdotato valutato

presso il LabTalento dell'Università di Pavia (87% maschi; Metà=8,5 anni DSetà=1,2; MQI=140 DSQI=7,12 min.130 max.160). Il questionario è stato compilato individualmente da madri e padri e ha permesso di raccogliere la loro rappresentazione della vita familiare. I punteggi grezzi convertiti in percentili hanno consentito di delineare dei profili familiari riguardanti le sei scale di coesione e flessibilità (2 bilanciate e 4 sbilanciate) e le scale relative a soddisfazione e comunicazione familiare. Sono state calcolate le ratio (rapporto fra scale bilanciate e sbilanciate) per valutare il grado di equilibrio presente nella rappresentazione familiare fra coesione e flessibilità bilanciate e sbilanciate. Le analisi hanno incluso anche il confronto madri/padri (test di Wilcoxon per campioni dipendenti)..

RISULTATI

Secondo il modello circonflesso dei sistemi coniugali e familiari (Olson et al. 1986; 1989; 2003), il funzionamento familiare può essere descritto considerando la coesione (il legame emotivo che unisce i membri), la flessibilità (la capacità di adattarsi al cambiamento) e la comunicazione (capacità di confrontarsi, formulare richieste, esprimere i sentimenti in famiglia) del sistema. Rispetto a questi elementi, si riscontra accordo tra madri e padri partecipanti con percezione prevalente di buona coesione e flessibilità (99% ha ratio coesione>1; 62% ha ratio flessibilità>1) e livelli alti di comunicazione. Tuttavia, il 40% dei genitori manifesta bassi livelli di soddisfazione familiare che non sembra variare al variare di una percezione di maggiori o minori risorse familiari.

CONCLUSIONI

Il funzionamento di queste famiglie appare caratterizzato da stili orientati verso la salute non sempre però associati a soddisfazione per queste caratteristiche.

Un buon funzionamento familiare è un'importante risorsa a disposizione sia del sistema che dell'individuo per affrontare più positivamente i compiti evolutivi e le transizioni lungo le varie fasi del ciclo vitale. Sostenerlo e promuoverne consapevolezza è indispensabile per favorire il migliore sviluppo familiare e il benessere individuale, anche quando presente una caratteristica tanto unica come quella della plusdotazione.

Parole chiave – plusdotazione, risorse familiari, funzionamento familiare

LE 'VIE' DEL TALENTO TRAIETTORIE DI SVILUPPO, CREATIVITÀ E STILI DI ACCOMPAGNAMENTO

Cinque Maria

Dipartimento di Scienze umane- Comunicazione, Formazione e Psicologia LUMSA , Roma

INTRODUZIONE

Molti studiosi hanno sottolineato come una visione del talento limitata al quoziente di intelligenza sia limitante. Tra questi, Rena Subotnik propone un modello che, sviluppando quello di Gagnè, presenta il talento come un costrutto dinamico, multicomponenziale e con traiettorie diverse a seconda delle diverse tipologie di abilità. Vi sono infatti talenti, che per la loro stessa natura, si manifestano precocemente e si estinguono rapidamente. Altri, invece, che richiedono una maggiore maturità e si sviluppano lungo tutto l'arco della vita. Diverse poi sono le traiettorie di coloro che sono destinati ad essere performers (musicisti, ballerini, atleti ecc.) rispetto ai producers (scrittori, compositori, ricercatori). Il talento viene descritto come un processo che avviene per stadi, dal livello di competenza a quello di padronanza fino al raggiungimento dell'eccellenza. Elemento fondamentale in queste transizioni è la creatività. Per favorire lo sviluppo del pensiero indipendente, nonché l'espressione della Creatività occorrono occasioni stimolanti che possano far emergere abilità e specificità, ma anche figure di riferimento (modelli), nonché caratteristiche personali (soft skills) come la capacità di autodeterminazione, la capacità di credere e investire nel proprio talento, la capacità di comunicarlo ed esprimerlo agli altri

METODO

È stata realizzata una ricerca di tipo qualitativo mirata a indagare i fattori determinanti per il passaggio dalla dotazione al talento. L'analisi di dati qualitativi raccolti da bacheche online e gruppi di discussione di un sito dedicato al Festival del Talento è stata completata da 6 interviste in profondità realizzate durante la manifestazione con giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, riconosciuti come talenti in vari campi. Il materiale è stato analizzato utilizzando il software Atlas.ti.

RISULTATI

Le interviste rivelano vissuti che, sulla scorta di Bruner, abbiamo classificato in "punti di svolta", relativi al percorso professionale e di carriera, e "indicatori del Sé", che riflettono la consapevolezza rispetto a: le proprie libere iniziative e le loro conseguenze, le scelte volontarie, la valutazione di quanto accade, l'attività riflessiva coinvolta nella costruzione e valutazione del Sé, i mezzi per conseguire quello che si vuole; la visione del proprio percorso e la sua collocazione nel tempo, nello spazio e nell'ordine sociale; le persone che hanno svolto un ruolo determinante nella scoperta e nello sviluppo del talento

CONCLUSIONI

La ricerca ha fatto emergere la necessità di proporre ai bambini gifted percorsi e strumenti che possano favorirne lo sviluppo, offrendo opportunità di apprendimento stimolanti e la possibilità di fare esperienze motivanti lungo tutto l'arco della vita. Soprattutto, ciò che è emerso in maniera preponderante è che per lo sviluppo del talento è necessaria sempre una figura di riferimento, un modello, sia esso rappresentato da un genitore, da un insegnante, da un mentore o da un coach. Possiamo quindi distinguere alcune chiavi interpretative che spostano il focus sulle potenzialità e non solo sulle capacità e sui talenti piuttosto che il talento attraverso la libertà e responsabilità individuale.

In conclusione il talento ruota tutto intorno alla centralità della persona e alla sua capacità di mobilitarsi per lo sviluppo e la trasformazione delle proprie potenzialità, di investire nell'orchestrazione di risorse multiple (conoscenze, abilità, risorse interne ed esterne) in un insieme organico: creativo e sistematico allo stesso tempo, elasticamente espressivo ma anche orientato, multiforme ma decodificabile

Parole chiave – talento, creatività, traiettorie

L'ARRICCHIMENTO SCOLASTICO PER PROMUOVERE LE THINKING SKILLS DEL XXI° SECOLO

Milan Lara

Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università degli Studi di Pavia

INTRODUZIONE

Le competenze del XXI secolo richiedono una visione dinamica dell'apprendimento, aperta al contesto e non più strutturata sulla centralità delle discipline. Come suggerito dalle quattro C dell'apprendimento: Critical thinking, Creatività, Collaborazione e Comunicazione, l'approccio didattico più proficuo sembra essere quello che stimola la risoluzione di problemi reali attivando processi di «scelta», di «condivisione», di «problem solving», abilità che la realtà quotidiana richiede nella vita sociale e nel mondo del lavoro.

METODO

Il lavoro ha indagato il livello di creatività in un campione di 45 studenti di età compresa tra dagli 11 ai 13 anni (M = 26; F= 19) a seguito dell'implementazione del Modello di Arricchimento Scolastico di Renzulli e Reis (SEM) che consente di infondere attività di arricchimento all'interno del curriculum scolastico. La sperimentazione si fonda sul presupposto, già dimostrato da quarant'anni di studi, che il SEM è in grado di stimolare le thinking skills (Modello Triadico) e che le attività di arricchimento (Enrichment Clusters) possono aiutare ad incrementare la creatività. Le classi coinvolte hanno aderito alla sperimentazione del Modello SEM, in particolare di alcuni componenti del Modello, quali i clusters di arricchimento, appositamente progettati

dall'Enrichment Specialist sulla base degli interessi, stili di apprendimento ed espressivi degli studenti, rilevati con uno strumento del modello stesso, il Renzulli Learning System. Le attività hanno richiesto l'impiego di abilità quali problem solving, apprendimento pratico e manipolativo, brainstorming, interrogazione e ragionamento, approccio critico. Il progetto ha previsto la valutazione della creatività in due specifiche fasi: T1 prima della sperimentazione mentre la seconda fase T2 avverrà a conclusione dell'anno scolastico. È stata valutata la creatività nella sua espressione verbale e figurativa tramite il CCT (Cebeci Creativity Test), uno strumento innovativo utilizzato per la prima volta nel contesto scolastico italiano per la valutazione della creatività in età scolare. I dati saranno elaborati in modo da indagare il possibile incremento dei punteggi ottenuti tra T1 e T2.

RISULTATI

La sperimentazione si concluderà alla fine dell'anno scolastico in corso (2018-2019). Si tratta di un'indagine quantitativa che si basa sul numero di prodotti/servizi creativi ed originali prodotti dagli studenti e presentati ad un pubblico autentico. Dalla ricerca effettuata sino a dora si è potuto notare come le attività di arricchimento stimolino la creatività, il pensiero divergente e le abilità intrapersonali e interpersonali, suggerendo la necessità di educare e formare le nuove generazioni attraverso metodologie didattiche a supporto del talento individuale.

CONCLUSIONI

La sperimentazione di un modello americano di didattica inclusiva per lo sviluppo del talento è stata resa possibile grazie alla flessibilità del modello stesso, in grado di infondere attività di arricchimento all'interno del curriculum scolastico italiano. La sperimentazione ha avuto esiti così significativi da dare vita alla prima sezione a didattica SEM nella scuola pubblica italiana, per l'anno scolastico 2019-2020.

Parole chiave – thinking skills del XXI secolo, creatività, problem solving

SIMPOSIO 20

L'INTERVENTO NEI CONTESTI DI VITA QUOTIDIANA PER FAVORIRE L'INCLUSIONE DEI BAMBINI CON DISABILITÀ

Proponente: Daniela Bulgarelli e Marcella Caputi^a; Discussant: Serenella Besio^b

^aDipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

^bDipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Il simposio propone quattro studi centrati su interventi volti a favore l'inclusione dei bambini con disabilità intellettiva, motoria o con disturbo dello spettro autistico (ASD), agendo su fattori contestuali nella vita degli individui. Infatti, secondo il modello bio-psico-sociale (ICF; OMS, 2007), le condizioni di salute e disabilità dell'individuo e la sua possibilità di partecipare alle attività quotidiane nascono dall'interazione tra funzioni e strutture corporee e fattori contestuali, che possono delinearci come barriere o facilitatori. I quattro studi presentati sono rivolti alle figure educative o genitoriali e mirano ad agire su di esse per avere, di rimando, una più facile inclusione dei bambini con disabilità.

In quest'ottica, il primo studio approfondisce il ruolo dei giocattoli e dei partner di gioco nel favorire l'attività ludica e la disposizione al gioco (playfulness) in bambini con disabilità intellettiva e/o motoria severa. Il secondo contributo propone un nuovo modello di Profilo di Funzionamento di bambini con disabilità, ovvero un documento di responsabilità condivisa e di progettazione rivolto ad équipe multidisciplinari composte da professionisti afferenti a diversi enti, tra i quali la scuola. I due contributi successivi si sono concentrati sull'ASD e sulla comprensione di questa patologia e dei bisogni ad essa connessi. Nello specifico, uno studio ha analizzato l'impatto che la visione di un nuovo cortometraggio sui segni dell'autismo in età evolutiva ha avuto su studenti, insegnanti e operatori scolastici in termini di miglioramento della conoscenza del disturbo e di riduzione dello stigma associato. L'ultimo studio ha invece sondato conoscenza ed applicazione da parte di insegnanti di scuola primaria dei golden standard in materia di intervento educativo con alunni con ASD: strutturazione dell'ambiente, utilizzo di supporti visivi e dei principi d'insegnamento derivanti dall'Applied Behavior Analysis.

Tutti gli interventi si caratterizzano per un intervento su fattori contestuali (giocattoli, atteggiamento verso la disabilità, strumenti per intervenire sull'ambiente scolastico, ecc.) affinché essi si trasformino in facilitatori mirati a favorire lo sviluppo del bambino con disabilità e/o le sue condizioni di vita quotidiane.

Parole chiave – disabilità intellettiva, disabilità motoria, disturbo dello spettro autistico, ICF, scuola

IL GIOCO NEI BAMBINI CON DISABILITÀ: EFFETTI DELLA SCELTA DEL GIOCATTOLO E DEL RUOLO DI ADULTO COME SCAFFOLDER

Autori: Daniela Bulgarelli^a, Nicole Bianquin^b, Serenella Besio^c

^aDipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

^bDipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta

^cDipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

INTRODUZIONE

Il gioco è fondamentale per lo sviluppo motorio, cognitivo e sociale del bambino (Piaget, 1945/1972; Vygotsky, 1976). La Playfulness è la disposizione al gioco (Barnett, 1991). I bambini con disabilità presentano limitazioni funzionali e il loro gioco può essere limitato da barriere contestuali (Besio, 2017). Per favorire il gioco e la Playfulness dei bambini con disabilità è possibile intervenire su aspetti contestuali come la scelta dei giocattoli e il ruolo dell'adulto come scaffolder di gioco (declinabile come osservatore, attivatore e partner di gioco). Il progetto GioDi-1 (2014-2015) ha mostrato che i giocattoli robotici supportano il gioco in bambini con disabilità motoria severa (Bulgarelli et al., 2018). Attualmente, il progetto GioDi-2 (2017-2019) si pone l'obiettivo di comparare l'impatto dei giocattoli robotici o tradizionali e il ruolo dell'adulto su gioco e

Playfulness di bambini con disabilità intellettiva e/o motoria severa. L'ipotesi è che i bambini ottengano punteggi di Playfulness più alti in interazione con giocattoli robotici e in presenza di un adulto partner di gioco.

METODO

Dieci bambini (7 femmine; età media in anni = 9.24, $DS = 2.51$; min = 6.05 years, max = 12.73) con disabilità intellettiva e/o motoria sono stati osservati in 3 sessioni di gioco di 45 minuti ciascuna, a scuola, in una stanza tranquilla, nel dicembre 2018. I bambini hanno giocato con un educatore in presenza dell'insegnante che svolgeva le riprese video. In tutto, hanno partecipato 4 educatori, che hanno proposto 6 giocattoli: bruco tradizionale e robotico, drago peluche e robotico, palla tradizionale e robotica. Sono state codificate 58 sessioni (1 bambino ha rifiutato di giocare con il drago robotico e 1 con il bruco tradizionale). Due osservatori indipendenti hanno codificato il Test of Playfulness (ToP, Skard e Bundy, 2008) e il ruolo dell'adulto. L'accordo inter-osservatore è stato calcolato e i disaccordi sono stati risolti.

RISULTATI

I punteggi del ToP variano tra -2.40 e 2.40 (punteggio medio = .25, $DS = 1.26$). I punteggi non differiscono significativamente in base al tipo di giocattolo (media ToP_gioco_tradizionale = .29, $DS = 1.32$; media ToP_gioco_robotico = .20 $DS = 1.23$, $p > .70$). La codifica del ruolo dell'adulto e il suo impatto sul gioco del bambino sono attualmente in corso.

CONCLUSIONI

La Playfulness dei bambini coinvolti non è supportata maggiormente da giocattoli robotici rispetto a quelli tradizionali. Le future analisi saranno volte a indagare se il ruolo dell'adulto, in particolare quello di partner, sia la variabile che supporta maggiormente la Playfulness dei bambini. Poiché il gioco ha un ruolo fondamentale nello sviluppo del bambino, una riflessione puntuale sui fattori ambientali che supportano il gioco è cruciale per mettere a punto la formazione degli educatori e degli insegnanti che operano con i bambini con disabilità nei contesti educativi e famigliari.

Parole chiave – gioco, playfulness, disabilità

L'ICF A SUPPORTO DI UN NUOVO MODELLO DI RESPONSABILITÀ CONDIVISA E DI PROGETTAZIONE MULTIDISCIPLINARE PER IL BAMBINO CON DISABILITÀ

Autori: Serenella Besio e Nicole Bianquin

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta

INTRODUZIONE

Il contributo presenta gli esiti di un progetto di ricerca denominato "Io Ti Conosco Minori", il cui obiettivo è lo sviluppo di un nuovo modello di responsabilità condivisa e di progettazione dell'équipe multidisciplinare che segue il minore con disabilità. Attualmente il documento che concretizza tale progettazione è il Profilo di Funzionamento (PdF), così come indicato dalla normativa di riferimento (DL 66 del 2017); esso si compone dalla Diagnosi Funzionale e dal Profilo Dinamico Funzionale e dal Progetto Educativo Individualizzato e deve essere elaborato a partire dalla Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF; WHO, 2001, 2007). L'ICF rappresenta il *framework* concettuale del modello in quanto funzionale a descrivere in modo condiviso e interdisciplinare il bambino con disabilità.

METODO

La ricerca-azione (2014-2016) ha previsto la fattiva collaborazione di tutte le istituzioni e associazioni presenti sul territorio della Valle d'Aosta. Un conduttore afferente all'Università ha coordinato la ricerca-azione con i referenti dei partner (scuole, azienda USL, associazioni, enti locali, terzo settore) in incontri dedicati (gruppo di coordinamento: 10 referenti; gruppo tecnico: 20 referenti). Attraverso processi di continua negoziazione, controllo e valutazione, i gruppi istituiti (coordinamento e tecnico) hanno realizzato il nuovo modello di PdF

e i relativi strumenti che sono confluiti poi in un secondo momento in una piattaforma digitale elaborata appositamente. Il progetto ha previsto 5 fasi:

- a) formazione all'ICF a tutti i partner del progetto
- b) elaborazione del modello di responsabilità condivisa e di progettazione multidisciplinare (gruppo di coordinamento)
- c) elaborazione del PdF e dei relativi documenti programmatici (gruppo tecnico)
- d) creazione di una piattaforma digitale (università)
- e) sperimentazione della piattaforma in contesti artificiali e reali (gruppo tecnico + 10 équipe multiprofessionali presenti sul territorio).

RISULTATI

Una piattaforma web è stata appositamente creata rendendo disponibili il nuovo modello con i relativi documenti programmatici. Tale modello digitalizzato è utilizzato attualmente nel territorio regionale da un centinaio di équipe multiprofessionali e a partire dal prossimo anno scolastico sarà oggetto di uno specifico accordo di programma tra scuola, sanità e mondo sociale.

CONCLUSIONI

Il nuovo modello di responsabilità condivisa e gli strumenti elaborati permettono di supportare un processo osservativo e progettuale maggiormente condiviso rispetto al modello precedente in quanto tutti gli attori (alunno, famiglia, scuola, operatori, ...) del processo inclusivo si situano su un piano di pariteticità e utilizzano un medesimo linguaggio. Il modello inoltre consente una descrizione del minore e una raccolta e organizzazione delle informazioni in un quadro unico e completo e in interazione con i fattori ambientali.

Parole chiave – Profilo di Funzionamento, piattaforma digitale, ICF

L'IMPATTO DELLA VISIONE DEL CORTOMETRAGGIO "THE BIRTHDAY PARTY" SULLA COMPrensIONE DEI SEGNI DEL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO IN UN CAMPIONE ITALIANO

Autori: Marcella Caputi^a, Catherine Jones^b, Sue Leekam^b

^aDipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

^bWales Autism Research Centre, School of Psychology, Cardiff University

INTRODUZIONE

Nonostante i progressi nella comprensione del Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) e la crescente sensibilità nella popolazione, la conoscenza dei segni con cui si manifesta non è ancora sufficiente a garantire diffusamente la diagnosi precoce né a ridurre lo stigma ad esso connesso. Nel 2017, ricercatori del Wales Autism Research Centre in collaborazione con il National ASD Development Team, col supporto economico dell'Economic and Social Research Council e del Governo del Galles, hanno sviluppato un cortometraggio (The Birthday Party) che presenta modi diversi in cui lo spettro autistico si manifesta. Il filmato è frutto di ricerche decennali degli autori, di studi osservativi e del confronto con persone autistiche, loro familiari e professionisti. Nel 2018 il filmato originale inglese è stato tradotto in altre 5 lingue e diffuso in altrettanti paesi europei. Lo scopo del presente studio è quello di valutare l'impatto della visione della versione italiana del filmato in diversi gruppi di persone.

METODO

Gli autori hanno adattato alla cultura italiana i testi del cortometraggio consultando operatori, persone autistiche e familiari afferenti ad una ONLUS. Sono quindi stati reclutati 342 partecipanti (103 maschi; età compresa tra 14 e 64 anni), suddivisi in 4 gruppi: 171 studenti di scuola superiore, 77 studenti universitari, 68 insegnanti e 26 professionisti. Ai partecipanti è stato mostrato il filmato nella versione italiana. Prima della visione hanno autovalutato la conoscenza dei segni dell'ASD (scala da 1 = nessuna comprensione a 10 = comprensione eccellente); dopo la visione hanno rivalutato la conoscenza dei segni dell'ASD e l'utilità rispetto

alla riduzione dello stigma (scala da 1 = inutile a 10 = estremamente utile). Per analizzare i dati raccolti sono state condotte ANOVA a una e a due vie.

RISULTATI

Una ANOVA a due vie ad effetti misti evidenzia l'interazione significativa tempo*gruppo nella variazione pre-post della conoscenza dei segni dell'ASD (Wilks Lambda = .96, $F(3, 338) = 5.13$, $p < .002$, $\eta^2 = .04$), che aumenta in tutti i gruppi ma in maniera più marcata negli studenti di scuola superiore. Una ANOVA ad una via mostra che i 4 gruppi considerano il filmato molto utile per ridurre lo stigma ($M = 7.72$). Confronti post-hoc hanno rivelato che gli insegnanti ($M = 7.94$) considerano il filmato più utile rispetto agli studenti di scuola superiore ($M = 7.23$).

CONCLUSIONI

Questo studio presenta i risultati della prima somministrazione in Italia di un questionario sull'impatto della visione di un innovativo filmato sui segni dell'ASD, frutto di una collaborazione internazionale. I primi risultati sono incoraggianti: la visione del filmato favorisce effettivamente un aumento della conoscenza dei segni dell'ASD. Il confronto tra le risposte date dai diversi gruppi reclutati fa riflettere sull'opportunità di un diverso approccio al filmato a seconda dell'ambito di utilizzo, educativo oppure formativo.

Parole chiave – disturbo dello spettro autistico, diagnosi precoce, cortometraggio

I BISOGNI FORMATIVI DEGLI INSEGNANTI CON IN CLASSE UN ALUNNO CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO SUGLI STANDARD PER UN INTERVENTO EDUCATIVO EFFICACE

Roberta Fadda^a, Giuseppe Doneddu^b

^aDipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

^bCentro per i Disturbi Pervasivi dello Sviluppo, Azienda Ospedaliera Brotzu, Cagliari

INTRODUZIONE

L'intervento educativo rivolto agli alunni con Disturbo dello Spettro Autistico costituisce una sfida impegnativa per gli insegnanti. Le strategie maggiormente indicate in letteratura possono essere raggruppate in tre macroaree: strutturazione dell'ambiente, per fornire indicazioni chiare riguardo ai comportamenti che ci si attende in un determinato spazio (Cohen, Volkmar, 2004); utilizzo dei supporti visivi, che consentono di comprendere e prevedere l'organizzazione delle attività in classe e promuovono la comunicazione (vedi ad esempio Hodgdon, 2004); utilizzo dei principi d'insegnamento derivanti dall'ABA, acronimo di Applied Behavior Analysis, che prevedono tra gli altri elementi la registrazione del trend dell'apprendimento (vedi ad esempio Loovas, 2003). Tuttavia, numerosi studi hanno evidenziato un preoccupante divario tra le indicazioni derivanti dalla ricerca scientifica e le prassi educative abitualmente realizzate nel sistema scolastico (vedi ad esempio Stephenson & Carter, 2005). Queste ricerche sono praticamente assenti in Italia o estremamente rare. Sulla base di queste considerazioni, è stata condotta un'indagine sull'utilizzo dei golden standard per l'intervento educativo rivolto agli alunni con Disturbo dello Spettro Autistico in due gruppi di insegnanti, di sostegno e curricolari. L'ipotesi è che le insegnanti curricolari possano presentare maggiori bisogni formativi nell'applicazione degli standard per un insegnamento efficace rispetto alle insegnanti di sostegno.

METODO

Hanno partecipato alla ricerca un gruppo di 37 insegnanti della scuola primaria (tutte di genere femminile), di cui 20 di sostegno e 17 curricolari. Le insegnanti avevano tutte in classe un alunno con Disturbo dello Spettro Autistico. Le insegnanti sono state valutate tramite una check list, creata ad hoc dagli autori, per valutare l'utilizzo in classe dei principali standard per un insegnamento efficace rivolto agli alunni con Disturbo dello

Spettro Autistico: a) strutturazione dell'ambiente; b) utilizzo dei supporti visivi; c) registrazione dei trend di apprendimento.

RISULTATI

I risultati non hanno indicato differenze statisticamente significative tra le insegnanti curricolari e le insegnanti di sostegno nella strutturazione dell'ambiente ($\chi^2 = 1.303$; $df=1$; $p=0.253$), nell'utilizzo dei supporti visivi ($\chi^2 = 3.192$; $df=1$; $p=0.0739$) e nella registrazione del trend di apprendimento ($\chi^2 = 0.0108$; $df=1$; $p=0.917$). Per questa ragione, il gruppo è stato considerato come aggregato. Le maggiori criticità si rilevano nella strutturazione dell'ambiente, messo in atto solo dal 51% dei partecipanti, e nella registrazione del trend dell'apprendimento, che viene applicato solo dal 24% delle insegnanti.

CONCLUSIONI

I risultati del presente studio hanno confermato la necessità di interventi formativi mirati, atti a promuovere l'utilizzo da parte degli insegnanti dei golden standard per l'insegnamento efficace rivolto agli alunni con Disturbo dello Spettro Autistico.

Parole chiave – insegnamento efficace, bisogni formativi, Applied Behavior Analysis

SIMPOSIO 21
DIPENDENZE SENZA SOSTANZA IN ADOLESCENZA: QUALI POSSIBILI FATTORI DI RISCHIO?

Proponenti: Ugo Pace^a & Luca Milani^b Discussant: Emanuela Confalonieri^b

^aUniversità Kore di Enna

^bUniversità Cattolica del Sacro Cuore)

Con l'evoluzione dei mezzi di comunicazione, si assiste oggi all'incremento di comportamenti disfunzionali di dipendenza, che spesso vengono sottovalutati dai principali attori sociali con cui l'adolescente entra in contatto. Ogni comportamento di dipendenza va considerato come il sintomo di una mascherata forma di disagio emotivo e sociale, nonché di un malfunzionamento di una o più delle aree del funzionamento psicosociale dell'adolescente. L'analisi effettuata da diverse prospettive da chi affronta questi argomenti, sembra essere quindi quella di individuare i possibili fattori di rischio connessi alle new addictions, considerando altresì che i comportamenti stessi di dipendenza possono essere, a loro volta, dei fattori di rischio per le fasi successive dello sviluppo. Dunque, attraverso il confronto fra diversi lavori si vogliono esplorare i fattori di rischio riconducibili alle caratteristiche psicosociali connesse alle emergenti forme di dipendenza senza sostanza. In particolare, il lavoro di Tani e Ponti, suggerisce come un maggior livello di disagio esternalizzato influenzi la tendenza dell'adolescente non solo a giocare d'azzardo, ma anche a ricercare sensazioni forti che, a loro volta, incrementano i comportamenti di gioco. Al contrario, i disturbi di tipo internalizzato non risultano predire in modo significativo i comportamenti di gioco. Il lavoro longitudinale di Pace, D'Urso e Zappulla mette in luce come gli adolescenti, con un temperamento vulnerabile, appaiono più a rischio di *internet abuse* a causa dei loro problemi internalizzanti. In questo senso, la sfera del temperamento si lega a tratti di possibili psicopatologie internilizzanti che possono quindi fornire una risposta maladattiva ad un bisogno adattivo dell'adolescente. Il lavoro di Milani e Di Blasio, sottolinea come proprio lo status migratorio, l'età e il genere siano variabili connesse alla dipendenza da videogiochi. Inoltre, tra le variabili riconducibili alla sfera psicosociale e individuale dell'adolescente, la scarsa qualità della relazione con gli insegnanti, nonché strategie di coping evitante e di distrazione del problema sono connesse alla dipendenza da videogames. Infine, il lavoro cross culturale di Morelli e colleghi, condotto su adolescenti provenienti da 10 nazioni, si interroga su quale sia il fattore della personalità che più influenza i comportamenti di *sexting*, per implementare programmi di prevenzione efficaci. Dallo studio emerge come l'aspetto della personalità legato all'onestà/umiltà è il predittore più forte per i comportamenti di *sexting* tra adolescenti. Gli studi presentati mirano a far emergere quei fattori di rischio che se da un lato possono incrementare comportamenti di dipendenza, dall'altra possono essere fattori su cui lavorare sul piano psicoeducativo e clinico

**PROBLEMI INTERNALIZZANTI COME FATTORI DI MEDIAZIONE NELLA
RELAZIONE TRA *EFFORTFUL CONTROL* E *INTERNET ABUSE*: UNO STUDIO
LONGITUDINALE A TRE TEMPI.**

Ugo Pace^a & Carla Zappulla^b

Università Kore di Enna

^b Università di Palermo

INTRODUZIONE

Secondo i modelli più rilevanti, i problemi degli adolescenti non derivano da un singolo fattore che opera isolatamente (Muris & Ollendick, 2005; Nigg, 2006; Tackett, 2006), ma viceversa, i comportamenti problematici, come l'*internet abuse*, possono essere spiegati attraverso processi con molteplici fattori, incluse le variabili temperamentali, individuali e psico-sociali (Bandura, 2012). In linea con questi modelli, si presume che il temperamento (le predisposizioni personali degli adolescenti) sarebbe un punto di partenza per spiegare i comportamenti degli adolescenti (*internet abuse*), ma i problemi internalizzanti, che spesso hanno origine dal

malfunzionamento socio-relazionale, possono essere dei fattori che influenzano questa relazione (Choi et al., 2014; Ding, Li, Zhou, Dong, & Luo, 2017). Dunque, l'obiettivo dello studio è quello di esaminare le relazioni tra i bassi livelli di *effortful control* nella prima adolescenza, i problemi di interiorizzazione nella media adolescenza e l'*internet abuse* in tarda adolescenza, concentrandosi, nello specifico, sul ruolo di mediazione che i problemi di interiorizzazione della media adolescenza possono avere nel rapporto tra scarso *effortful control* in prima adolescenza e *internet abuse* in tarda adolescenza.

METODO

Allo studio hanno partecipato, in tempo 1, 507 adolescenti (249 ragazzi e 258 ragazze) di età compresa tra 14 e 15 anni ($M = 14,76$; $DS = 0,63$), frequentanti le seconde classi di due scuole pubbliche italiane. Un anno dopo (tempo 2), hanno partecipato 499 adolescenti (247 ragazzi e 252 ragazze), quando frequentavano la terza classe delle stesse scuole superiori ($M = 15,77$; $SD = 0,61$). Due anni dopo (tempo 3), 482 adolescenti (245 ragazzi e 237 ragazze) hanno partecipato mentre frequentavano la quinta classe delle medesime scuole ($M = 17,88$, $DS = 0,57$). **Strumenti:** I partecipanti hanno completato questionari self-report sul temperamento (EATQ-R Short Form; Ellis & Rothbart, 2001) in tempo 1, e sui problemi internalizzanti (la versione italiana dello Youth Self Report; Frigerio et al., 2001; Achenbach, 1991) e l'*internet abuse* (Internet Addiction Test; Widyanto & McMurrin, 2004) in tutti e tre i tempi.

RISULTATI

Dal modello di mediazione è emerso che i problemi di internalizzazione in media adolescenza rappresentano una variabile di mediazione nella relazione tra il basso *effortful control* nella prima adolescenza e l'*internet abuse* nella tarda adolescenza.

CONCLUSIONI

Adolescenti, con un temperamento vulnerabile, sarebbero indirettamente a rischio maggiore di *internet abuse* a causa delle difficoltà di internalizzazione. Lo studio, inoltre, suggerisce come sia importante monitorare la salute mentale degli adolescenti, specialmente quando gli adolescenti hanno problemi legati al temperamento o all'internalizzazione.

Parole Chiavi: Internet abuse, effortful control, problemi internalizzanti, prospettiva longitudinale.

LA RELAZIONE FRA DISAGIO PSICOLOGICO E COMPORTAMENTO DI GIOCO PROBLEMatico IN ADOLESCENZA: IL RUOLO MEDIATORE DEL *SENSATION SEEKING*

Franca Tani & Lucia Ponti

Dipartimento di Psicologia della Salute, Università di Firenze

INTRODUZIONE

Forme di disagio psicologico sono risultate associate alla tendenza a mettere in atto comportamenti a rischio durante l'adolescenza. In relazione ai comportamenti di gioco d'azzardo, tuttavia, pochi studi hanno analizzato il ruolo che forme specifiche di disagio hanno nell'influenzare la messa in atto di comportamenti problematici di gioco. Scopo del presente lavoro è quello di verificare se forme specifiche di disagio adolescenziale, sia di natura esternalizzata che internalizzata, rappresentino predittori significativi di comportamenti di gioco d'azzardo problematico nell'adolescenza e ad analizzare il ruolo che il bisogno di ricercare sensazioni forti (*sensation seeking*) svolge come possibile mediatore in questa relazione.

METODO

Hanno partecipato allo studio 363 adolescenti (232 maschi e 131 femmine) dai 14 e i 20 anni ($M = 16,35$; $DS = 1,36$). Per rilevare i comportamenti di gioco d'azzardo è stato utilizzato il *South Oaks Gambling Screen – Revised for Adolescents* (SOGS-RA), che permette di misurarne la frequenza, la tipologia e la gravità. Per rilevare differenti forme di disagio eventualmente presentate dagli adolescenti è stata somministrato il *Youth Self Report Questionnaire* (YSR) che consente di distinguere fra forme di disagio internalizzato ed esternalizzato. Infine è stata utilizzata la *Brief Sensation Seeking Scale* (BSSS) per rilevare il livello di *sensation seeking*. Sui dati sono state condotte analisi descrittive e di correlazione fra le variabili investigate.

Inoltre è stata condotta un'analisi di mediazione per testare l'effetto del *sensation seeking* sulla relazione fra disagio e comportamenti di gioco.

RISULTATI

Il 7.7% del campione è risultato avere comportamenti di gioco problematico (28 maschi), l'11.8% di gioco a rischio (42 maschi e 1 femmina) e il restante 80.5% di gioco sociale (162 maschi e 130 femmine). Inoltre, il comportamento di gioco è risultato correlato in modo significativo e positivo con il *sensation seeking* e con i disturbi esternalizzati. Infine, le analisi hanno mostrato come le forme esternalizzate di disagio influenzino significativamente la messa in atto di comportamenti problematici di gioco, sia in modo diretto ($\beta = .20$, $p < .01$), sia in modo mediato attraverso la tendenza a ricercare sensazioni forti ($\beta = .10$, $p < .01$). Al contrario, i disturbi di tipo internalizzato non influenzano in modo significativo i comportamenti di gioco.

CONCLUSIONI

Durante l'adolescenza i comportamenti di gioco problematico e a rischio costituiscono un fenomeno diffuso, soprattutto fra i maschi. Su tali comportamenti, tuttavia, solo il disagio di tipo esternalizzato svolge un ruolo predittivo significativo, sia in modo diretto che indiretto. In altre parole, maggiori livelli di disagio esternalizzato influenzano la tendenza degli adolescenti, non solo a giocare d'azzardo, ma anche a ricercare sensazioni forti che, a sua volta, li spinge a mettere in atto comportamenti problematici di gioco.

INTERNET GAMING DISORDER E RISCHIO EVOLUTIVO: CONFRONTO TRA POPOLAZIONE NAZIONALE E POPOLAZIONE MIGRANTE

Luca Milani & Paola Di Blasio
Università Cattolica del Sacro Cuore

INTRODUZIONE

L'Internet Gaming Disorder (IGD) è stato riconosciuto nella sezione terza del DSM-5 come una nuova dipendenza comportamentale, e tale diagnosi è stata inclusa dall'OMS nell'ICD-11 come Gaming Disorder. La letteratura evidenzia una correlazione del disturbo possibili rischi evolutivi: depressione, ansia, disturbi di attenzione, fobia sociale, disturbi del comportamento e della condotta, basso rendimento scolastico. I primi dati italiani (Milani et al. 2018) indicano la prevalenza di una situazione di rischio sottosoglia (3 sintomi su 9) nel 15.2% e della diagnosi (5 sintomi su 9) nel 2.1%. Considerata la vulnerabilità delle popolazioni migranti alle forme di dipendenza comportamentale come il disturbo da gioco d'azzardo (Stinchfield, 2000; Ellenbogen et al., 2006; Canale et al., 2017), appare di interesse verificare se anche per l'IGD si riscontrino simili risultati. A partire da tali considerazioni, gli obiettivi della presente ricerca sono: 1) stimare i dati di prevalenza dell'IGD nella popolazione di adolescenti di origine migrante, 2) evidenziare eventuali differenze in chiave maladattiva correlate all'IGD confrontando minori di origine migrante e pari età italiani. **Metodo**

989 studenti di scuole pubbliche di diverso grado (634 femmine), di età compresa tra 9 e 19 anni ($M = 15.07$, $ds = 2.58$). Il 6.5% degli studenti era di origine migrante (nascita fuori Italia). Strumenti: il VGA Questionnaire (VGA) per misurare l'Internet Gaming Addiction; l'Internet Addiction Test (IAT), per valutare la dipendenza da Internet; il Children's Coping Strategies Checklist-Revised 1 (CCSC-R1) per misurare le strategie di coping in situazioni di difficoltà; il Test delle Relazioni Interpersonali (TRI) per valutare la qualità delle relazioni sociali in diversi domini; infine la Child Behavior Checklist (CBCL, compilata dai genitori) per valutare problematiche di adattamento in chiave internalizzante o esternalizzante.

RISULTATI

Il 5.5% dei partecipanti di origine migrante soddisfa i criteri diagnostici per l'IGD contro il 2.9% dei partecipanti italiani. La dipendenza sottosoglia (3 sintomi) caratterizza il 23.6% dei ragazzi di origine migrante, contro il 15.3% di quelli di origine italiana. I profili di adattamento dei minori con dipendenza sottosoglia e IGD non appaiono differenti in base alla condizione migratoria. Nonostante questo, lo status migratorio rappresenta un potenziale predittore del punteggio di dipendenza da gaming misurato dal test VGA. Inserendo il punteggio del test VGA come variabile indipendente in una regressione a blocchi, emerge un modello ($F_{13,784} = 10.64$; $R^2 = 0.15$; $p < .001$) nel quale i predittori significativi della dipendenza da videogiochi risultano

lo status migratorio ($\beta = .080$; $p < .05$), l'età ($\beta = -.98$; $p < .01$), il genere ($\beta = -.22$; $p < .001$), la qualità delle relazioni con gli insegnanti ($\beta = -.17$; $p < .01$), il coping evitante ($\beta = .24$; $p < .001$) e quello di distrazione ($\beta = .092$; $p < .05$).

CONCLUSIONI

I risultati di questo studio sembrano indicare una più alta prevalenza dell'IGD nella popolazione di studenti di origine migrante. Genere femminile e qualità delle relazioni con gli insegnanti appaiono potenziali fattori protettivi. Nonostante non emergano differenze in chiave maladattiva correlate all'IGD tra studenti italiani e di origine migrante, lo status migratorio appare un potenziale fattore di rischio per il disturbo.

SEXTING E TRATTI DI PERSONALITÀ IN ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI: UNO STUDIO CROSS-CULTURALE

Mara Morelli (Università della Valle d'Aosta), Dora Bianchi (Sapienza Università di Roma), Fiorenzo Laghi (Sapienza Università di Roma), Elena Cattelino (Università della Valle d'Aosta), Antonio Chirumbolo (Sapienza Università di Roma), Piotr Sorokowski (University of Wrocław, Wrocław), Michal Misiak (Adam Mickiewicz university, Poznan, Poland), Martyna Dziekan (Adam Mickiewicz university, Poznan, Poland), Heather Hudson (University of Central Arkansas, USA), Alexandra Marshall (University of Central Arkansas, USA); Michelle Drouin, (Indiana-Purdue University, Fort-Wayne, USA); Thanh Truc Nguyen (University of Hawaii), Lauren Mark (University of Hawaii); Kamil Kopecky (Palacky University Olomouc, Repubblica Ceca), René Szotkowski (Palacky University Olomouc, Repubblica Ceca); Ezgi Toplu Demirtaş (Middle East Technical University, Ankara, Turchia), Joris Van Ouytsel (University of Antwerp, Belgio), Koen Ponnet (University of Antwerp, Belgio), Michel Walrave (University of Antwerp, Belgio); Tingshao Zhu (Institute of Psychology, Chinese Academy of Sciences), Ya Chen (Institute of Psychology, Chinese Academy of Sciences), Nan Zhao (Institute of Psychology, Chinese Academy of Sciences), Xiaoqian Liu (Institute of Psychology, Chinese Academy of Sciences), Alexander Voiskounsky (Lomonosow Moscow State University), Nataliya Bogacheva (Sechenov First Moscow State Medical University); Maria Ioannou (University of Huddersfield, UK), John Synnott (University of Huddersfield, UK), Kalliopi Tzani-Pepelasis (University of Huddersfield, UK), Moses Okumu (University of Texas at Arlington, USA), Eusebius Small (University of Texas at Arlington, USA), Silviya Pavlova Nikolova (Medical University-Varna, Bulgaria), Vimala Balakrishnan (University of Malaya, Kuala Lumpur, Malaysia).

INTRODUZIONE

Il sexting è lo scambio di contenuti sessuali ("sexts") tramite Internet, distinto in: sperimentale (per esplorare la sessualità), ad alto rischio (sotto effetto di sostanze) e aggravato (con intenzioni aggressive). Gli studi sui tratti di personalità associati al sexting hanno usato il Modello dei Big Five (BF). Tuttavia il più recente modello di personalità a sei fattori HEXACO ha mostrato un maggior potere predittivo rispetto ai BF in diverse aree. Questo studio indaga il ruolo del modello HEXACO in diversi comportamenti di sexting con un approccio cross-culturale.

METODO

Hanno partecipato 5788 adolescenti e giovani adulti (13-30 anni, $M = 20.35$; $DS = 3.63$; 60.4% ragazze) provenienti da 10 nazioni: 1075 dalla Polonia, 933 dagli USA, 805 dall'Italia, 733 dalla Repubblica Ceca, 601 dalla Turchia, 505 dal Belgio, 361 dalla Cina, 278 dalla Russia, 271 dall'Irlanda e 226 dall'Uganda. Sono stati somministrati: l'HEXACO-60, che misura i tratti di onestà/umiltà, emozionalità, estroversione, gradevolezza, coscienziosità, apertura all'esperienza; il Sexting Behaviors Questionnaire, che misura l'invio/posto di sexts, l'invio di sexts propri, il sexting ad alto rischio (sotto effetto di sostanze o con sconosciuti), il not-allowed sexting (inviare sexts di altri senza permesso) e il sexting sotto costrizione. I tratti di personalità associati al sexting sono stati indagati con cinque regressioni gerarchiche, controllando per nazione di appartenenza, genere, età, orientamento sessuale e relazione di coppia.

RISULTATI

L'invio/posto di sexts è predetto negativamente da onestà/umiltà, $beta = -.09$, $p < .001$, e coscienziosità, $beta = -.07$, $p < .001$. L'invio di sexts propri è predetto negativamente da onestà/umiltà, $beta = -.10$, $p < .001$, gradevolezza, $beta = -.03$, $p = .01$, e coscienziosità, $beta = -.04$, $p = .001$, e positivamente da estroversione,

$beta = .04, p = .001$. Il sexting ad alto rischio è predetto negativamente da onestà/umiltà, $beta = -.17, p < .001$, emozionalità, $beta = -.03, p = .02$, gradevolezza, $beta = -.05, p < .001$, e coscienziosità, $beta = -.09, p < .001$, e positivamente da estroversione, $beta = .04, p = .002$. Infine, sia il not-allowed sexting che il sexting sotto costrizione sono predetti negativamente da onestà/umiltà (rispettivamente $beta = -.05, p = .002$ e $beta = -.07, p < .001$), coscienziosità (rispettivamente $beta = -.08, p < .001$ e $beta = -.06, p < .001$) e apertura all'esperienza (rispettivamente $beta = -.04, p = .02$ e $beta = -.03, p = .04$).

CONCLUSIONI

I fattori dell'HEXACO predicano negativamente i diversi tipi di sexting, ad eccezione dell'estroversione che li predice positivamente. L'onestà/umiltà e la coscienziosità sono i predittori più forti di tutti i tipi di sexting. I risultati suggeriscono che il sexting dipende da tratti di personalità associati ai comportamenti a rischio, sottolineando la necessità di programmi di prevenzione volti a rafforzare nei giovani la considerazione di rischi e conseguenze del sexting.

SIMPOSIO 22
RAPPRESENTAZIONI, CONOSCENZE E COMPETENZE LEGATE AL MONDO
ECONOMICO DI STUDENTI E DOCENTI

Proponenti: Annalisa Valle^a; Elisabetta Lombardi^b Discussant: Ilaria Castelli^c

^a Unità di Ricerca sulla teoria della mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

^b Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

^c Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

I cambiamenti nel contesto economico e sociale degli ultimi anni offrono l'opportunità di riflettere sulla preparazione della popolazione all'instabilità e ai rapidi mutamenti in corso (Lofstrom & Van Den Berg, 2012). Ricerche in ambito accademico e istituzionale hanno indagato il rapporto tra conoscenze economico-finanziarie e relativi comportamenti (Lusardi & Mitchell, 2014), nonché l'efficacia dell'informazione in quest'ambito nel prevenire scelte errate. In Italia, numerosi sono i programmi rivolti a studenti della scuola primaria e secondaria che intendono aumentare le loro conoscenze economiche, affinché possano, un domani, prendere decisioni vantaggiose sia per sé sia per la società. Recentemente, il governo Italiano ha promulgato il programma per una "Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale" (2017-2019), nel quale la scuola assume particolare rilevanza. Il programma pone attenzione sia agli studenti, il cui aumento di conoscenze sarà oggetto di lavoro in modo sempre più sistematico, sia agli insegnanti, attraverso una formazione mirata volta a renderli consapevoli dell'importanza di trattare questi temi. Il presente simposio intende inquadrare i risultati ottenuti finora nell'ambito della Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione nel più ampio orizzonte dell'educazione alla cittadinanza, nella quale possono e devono essere interpretate le concezioni degli studenti di ogni età. A questo scopo, il contributo di Greco e collaboratori propone un confronto tra i risultati ottenuti nell'indagine PISA 2012 con quelli più recenti del 2015, allo scopo di evidenziare eventuali miglioramenti nelle conoscenze degli studenti di scuola secondaria e proporre un'analisi sulla presenza e sulle modalità di erogazione di corsi di educazione economica e finanziaria; complementare a questo, appare il lavoro di Ajello e collaboratori, i quali propongono un'indagine sulle caratteristiche dei docenti e sulle motivazioni che li portano a scegliere di attuare in classe questo tipo di programmi, fornendo un punto di vista ancora poco indagato in letteratura. Il contributo di Berti e quello di Ginevra e colleghi analizzano le conoscenze e le rappresentazioni di studenti di scuola secondaria su temi di natura economica e finanziaria; tale approccio risulta fondamentale per capire quali siano le idee e le convinzioni sulle quali gli studenti stanno costruendo le proprie competenze economiche, in vista di programmi d'intervento specifici. Infine, Marchetti e colleghi analizzano l'impatto di un training che lavora su alcune competenze psicologiche rispetto alle decisioni economiche in bambini della scuola primaria, allo scopo di proporre una modalità di lavoro differente da quelle attualmente presenti a scuola, che possa avere un impatto positivo sulle loro decisioni attuali e future.

Parole chiave – educazione economica e finanziaria; rappresentazioni e conoscenze economiche; competenze economiche; decision-making

GLI ADOLESCENTI ITALIANI E IL DENARO. DATI A CONFRONTO

Sabrina Greco^a, Carlo Di Chiacchio^b, Anna Maria Ajello^c

^aINVALSI (Area Indagini internazionali)

^bINVALSI (Area Indagini internazionali)

^c Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università di Roma La Sapienza, INVALSI

INTRODUZIONE

Diverse rilevazioni hanno evidenziato le scarse competenze finanziarie della popolazione italiana, sia adulta

che più giovane. Proprio rispetto a quest'ultima, l'indagine internazionale OCSE PISA rileva la *literacy* finanziaria degli studenti di 15 anni. Nel 2012, i quindicenni italiani si sono collocati ben al di sotto della media internazionale; nel 2015, seppure con un miglioramento, la performance dei nostri studenti continua a essere inferiore a quella OCSE. Dal 2012, nel nostro paese, si è registrata una crescente attenzione al tema dell'educazione finanziaria (EF), con una rilevanza maggiore di attività di sensibilizzazione già esistenti e la nascita di nuove (per es. Olimpiadi dell'Economia, il Comitato per l'Educazione Finanziaria). Sempre in questo periodo, che cosa ci dicono i nostri studenti rispetto alle loro esperienze di EF? Quale esperienza hanno del denaro e del risparmio? Lo scopo di questo lavoro è stato quello di descrivere le esperienze dei quindicenni rispetto all'EF a scuola e fuori dalla scuola, rispetto al denaro, il loro atteggiamento verso il risparmio e il comportamento di spesa, con l'obiettivo di confrontare i due cicli per analizzarne le eventuali differenze.

METODO

Il campione italiano per la *literacy* finanziaria di PISA 2012 era costituito da 1.158 scuole partecipanti e 7.068 studenti valutati. Quello di PISA 2015 era composto da 474 scuole partecipanti e 3.035 studenti, di cui 2.724 con dati validi. Le informazioni non cognitive, oggetto di questo studio, sono state raccolte con un questionario studente. In PISA 2012, inoltre, un questionario scuola ha raccolto informazioni sulla presenza e sulle modalità di erogazione di corsi di EF. Queste informazioni sono state analizzate in termini descrittivi e in termini di trend.

RISULTATI

Nel 2015, rispetto al 2012, aumentano gli studenti che parlano con i genitori "Una/due volte alla settimana" (diff. = 4.1 pt.perc.; e.s. = 1.9; $p < 0.05$) e aumentano quelli che fanno esperienza di EF a scuola, attraverso una materia o un corso specificamente dedicati alla gestione del denaro (diff. = 6.3 pt.perc.; e.s. = 1.6; $p < 0.001$), e fuori dalla scuola (diff. = 9.4 pt.perc.; e.s. = 1.6; $p < 0.001$). Si conferma la natura di risparmiatori dei ragazzi italiani, sia per quanto riguarda le forme di risparmio che per il comportamento di spesa. Registrano un cambiamento le esperienze con il denaro, soprattutto rispetto al possesso della carta prepagata (diff. = 17.4 pt.perc.; e.s. = 1.8; $p < 0.001$), aumentano in maniera significativa infatti i ragazzi che la possiedono e diminuiscono quelli che non sanno cosa sia (diff. = -2.5 pt. perc; e.s. = 0.7; $p < 0.001$).

CONCLUSIONI

Le analisi hanno confermato la maggiore attenzione posta dal 2012 all'EF, attraverso l'incremento, tra i due cicli, di esperienze di EF degli studenti, sia a scuola che in famiglia. Per questo settore di conoscenza risulta particolarmente complementare l'esperienza scolastica ed extra scolastica (per es. discorsi in famiglia, uso di prodotti finanziari); in altre parole, apprendimento formale e informale rivestono un ruolo fondamentale nell'acquisizione di questo tipo di conoscenze.

Parole chiave – Educazione finanziaria, OCSE PISA, adolescenti

DOCENTI ED EDUCAZIONE FINANZIARIA

Autori: Anna Maria Ajello^a, Carlo Di Chiacchio^b, Sabrina Greco^c, Federica Mattei^d

^a Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università di Roma La Sapienza, INVALSI

^b INVALSI (Area Indagini internazionali)

^c INVALSI (Area Indagini internazionali)

^d Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università di Roma La Sapienza

INTRODUZIONE

Nei diversi Paesi OCSE, contenuti relativi all'educazione finanziaria (EF) sono introdotti come topic a sé stanti, ma più spesso come temi cross-curricolari abbinati a specifiche materie, soprattutto alla matematica. Anche in Italia sono realizzate innovazioni curricolari relative all'EF da parte di organismi diversi – per es. Banca d'Italia, FEDUF, CONSOB – alcune nell'ambito di specifici accordi con il MIUR. Sono diverse le sedi in cui si esaminano le caratteristiche di tali innovazioni. Un aspetto non sufficientemente analizzato si riferisce ai docenti che partecipano a queste innovazioni, malgrado siano raccolti sistematicamente dati relativi alle loro

caratteristiche biografiche e professionali. In questa sede si vuole dar conto delle risposte a un questionario proposto a un gruppo di docenti di diversi ordini e livelli di scuola. L'obiettivo è stato quello di descrivere i docenti rispetto alle loro caratteristiche e alla loro motivazione a partecipare a programmi di EF.

METODO

I docenti hanno compilato un questionario online, contestualmente all'iscrizione al programma scelto (Kids, Junior, Teens, Cpia). Si sono iscritti 384 docenti, di cui 7 a più di un programma. Il questionario era composto da una sezione anagrafica e da una sezione che ha indagato le fonti di informazione sulle iniziative di EF, la formazione dei docenti, l'importanza attribuita all'EF, il ruolo attribuito alla scuola, la motivazione a partecipare a tali programmi, le loro considerazioni da un punto di vista gestionale e curricolare rispetto alla realizzazione di tali programmi. Le risposte dei partecipanti sono state sottoposte ad analisi descrittive.

RISULTATI

Gli insegnanti che hanno aderito ai programmi sono stati per il 78% donne e il 22% uomini.

Il 71% dei docenti è in servizio da più di 10 anni.

Il programma più scelto è risultato Teens (62%), in percentuale simile Kids e Junior (17% e 18%), Cpia (3%). L'83% dei docenti considera la cittadinanza economica una competenza indispensabile e per il 58% la scuola ha il compito di sviluppare nei ragazzi questo tipo di competenza. Per il 47% l'EF ha carattere multidisciplinare, per il 31% si può collegare all'ambito giuridico-economico, per il 7% alla matematica e per il 6% alla cittadinanza. L'aspetto multidisciplinare è maggiormente presente tra coloro che hanno scelto i programmi Junior (58%) e Kids (66%); mentre l'aspetto giuridico-economico in coloro che hanno scelto Teens (47%) ($\chi^2 = 91.013$; $df = 10$; $p < 0.0001$). La motivazione a partecipare a questo tipo di iniziative maggiormente riportata è legata all'approfondimento di argomenti trattati nei programmi scolastici (39%), motivazione predominante tra i docenti di materie giuridico-economiche (32%). Lo sviluppo di competenze di cittadinanza e l'utilità stessa dei programmi sono le motivazioni principali dei docenti delle altre materie ($\chi^2 = 18.430$; $df = 4$; $p < 0.01$). Tendenzialmente, le motivazioni a partecipare non sembrerebbero legate al genere dei docenti.

CONCLUSIONI

Le analisi hanno evidenziato un interesse dei docenti rispetto all'EF, considerata multidisciplinare e di responsabilità della scuola. È emerso un legame tra materia insegnata e motivazione a partecipare, riconducibile ai docenti che insegnano discipline giuridico-economiche. Un numero consistente di altri docenti aderisce sulla base del riconoscimento dell'importanza di queste conoscenze ai fini dell'acquisizione negli studenti di una cittadinanza più consapevole.

Parole chiave – Educazione finanziaria, programmi di educazione finanziaria, docenti

LA COMPrensIONE DELLA BANCA E DI ALCUNI PRODOTTI FINANZIARI E ATTIVITÀ FINANZIARIE IN STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Berti Anna Emilia

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, e Psicologia Applicata, Università di Padova

INTRODUZIONE

Durante l'ultimo decennio sono cresciute anche in Italia le iniziative di educazione finanziaria rivolte alle scuole per formare, seguendo le direttive dell'OCSE (2005), investitori/consumatori propensi ad acquistare prodotti finanziari e in grado di farlo senza farsi truffare. Queste iniziative hanno suscitato critiche da parte di alcuni economisti ed esperti in scienze dell'educazione secondo i quali l'educazione finanziaria andrebbe inquadrata nell'educazione alla cittadinanza e dovrebbe offrire gli strumenti per la comprensione di come funziona il sistema finanziario e come influisce sull'economia reale (Davies, 2015; Willis, 2017). Queste proposte sollecitano una ricognizione delle concezioni degli studenti sulle banche, i prodotti e le attività finanziarie, comprese quelle di tipo speculativo. La presente ricerca è un contributo in questa direzione.

METODO

Sono stati individualmente intervistati 50 ragazzi (48% F) frequentanti il quarto e il quinto anno di un Istituto Tecnico Economico e di un Liceo Classico del nord Italia. Le prime domande riguardavano le funzioni della banca, la riserva obbligatoria, obbligazioni, azioni e titoli di stato. La conoscenza della speculazione al ribasso e della leva finanziaria, o la capacità di immaginarne la possibilità, sono state esaminate rispettivamente con una domanda sulla possibilità di guadagnare pur comprando e vendendo azioni in un periodo di abbassamento del prezzo, e una sul vantaggio che può avere una banca a prendere soldi in prestito per fare investimenti. Le risposte sono state codificate in categorie nominali e il confronto tra le due scuole è stato effettuato con il chi quadrato.

RISULTATI

Il risultato principale è una scarsa conoscenza, in tutti i partecipanti, di attività finanziarie diverse dall'intermediazione propria delle tradizionali banche commerciali, dell'ammontare della riserva obbligatoria e di chi lo decide. Differenze tra gli studenti delle due scuole, a vantaggio di quelli dell'istituto tecnico commerciale, sono emerse solo nella conoscenza di Società per azioni, $\chi^2 (n = 50, gl = 3) = 13.03, p = .005$, di obbligazioni $\chi^2 (n = 50, gl = 1,) = 9.9, p = .002$, e di titoli di stato $\chi^2 (n = 50, gl = 1) = 8.1, p = .004$, manifestate comunque da meno della metà dei partecipanti. Nessun partecipante ha definito correttamente la speculazione finanziaria ne ha risposto correttamente alle domande sui concetti di leva finanziaria speculazione al ribasso.

CONCLUSIONI

Questi risultati suggeriscono che gli studenti di 17-20 anni (e, presumibilmente anche gli adulti privi di una formazione specialistica in economia) abbiano una conoscenza estremamente limitata delle attività finanziarie, e in particolare di quelle più pericolose per la stabilità economica. Queste ultime sembrano inoltre controintuitive. Promuovere queste conoscenze dovrebbe essere tra gli obiettivi di un'educazione finanziaria rivolta a studenti di scuola secondaria di secondo grado.

Parole chiave – Comprensione di prodotti finanziari, educazione finanziaria, scuola secondaria di secondo ordine

LA PERCEZIONE DELL'ECONOMIA IN UN GRUPPO DI GIOVANI COINVOLTI IN UN PROGETTO DI ORIENTAMENTO INCLUSIVO

Ginevra Maria Cristina, Di Maggio Ilaria, Santilli Sara, Berti Anna Emilia, Nota Laura

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, e Psicologia Applicata, Università di Padova

INTRODUZIONE

I giovani si trovano a progettare il loro futuro professionale in un contesto sociale caratterizzato da fenomeni come la globalizzazione, l'egemonia della politica neoliberista, il rapido avanzamento tecnologico che hanno forti ripercussioni sul mercato del lavoro attuale (OECD, 2017). Lo studio si propone di esaminare la visione che gli adolescenti hanno della globalizzazione, dell'economia e del mercato del lavoro. Nello specifico, in primo luogo, ci si propone di esaminare le idee dei partecipanti sugli aspetti economici e culturali della globalizzazione e, in secondo luogo, di verificare se gli adolescenti si differenziano in merito alle loro credenze a proposito dell'impatto dell'economia e della globalizzazione sulla loro occupazione futura e su una serie di risorse e capacità utili per la progettazione professionale.

METODO

Sono stati coinvolti 360 adolescenti, con un'età media di 17.3 anni ($ds = .87$), di cui 156 maschi e 204 femmine. Sulla base dello strumento e del lavoro condotto da Myers (2010), sono state analizzate le idee dei partecipanti sugli aspetti economici e culturali della globalizzazione utilizzando un approccio fenomenografico (Marton & Booth, 1997; Burrows et al., 2017). Inoltre, utilizzando il questionario 'pensieri sullo sviluppo e l'economia

del futuro' (Perry, 2005; Soresi & Nota, 2018), si è proceduto ad individuare tipologie diverse di studenti per quanto riguarda le loro credenze sull'economia e sulla globalizzazione tramite una cluster analysis (analisi di raggruppamento) a due step. Sono state di seguito realizzate una serie di analisi della varianza per verificare le differenze riscontrabili tra i gruppi individuati sulle risorse e capacità utili alla progettazione professionale futura (es. la tendenza al cosmopolitismo, la capacità di pensiero critico, l'adattabilità professionale e la tendenza a progettare in condizioni di incertezza e insicurezza del mercato del lavoro).

RISULTATI

Nel complesso, emerge soprattutto l'idea di globalizzazione come un fenomeno complesso, connotato da aspetti economici, culturali, di interconnessione, scambio, e non sono considerati gli effetti critici associati alle disparità economiche tra i paesi che alcuni autori recenti sottolineano (ad es. Meyers, 2010). Inoltre, considerando le credenze degli adolescenti sull'economia e sulla globalizzazione sono stati individuati quattro cluster di adolescenti: il primo caratterizzato da una scarsa adesione ad una visione neoliberalista ed elevata adesione ad una visione di economia sociale; il secondo da un'elevata adesione ad una visione neoliberalista e medio-alta adesione ad una visione di economia sociale; il terzo da un'elevata adesione ad una visione neoliberalista e medio-alta adesione ad una visione di economia sociale; e il quarto da un'elevata adesione ad una visione neoliberalista e scarsa adesione ad una visione di economia sociale. I cluster si differenziano in modo significativo anche in merito alle risorse e alle capacità utili per la progettazione professionale, con una maggiore tendenza a progettare in condizioni di incertezza e insicurezza del mercato del lavoro e bassi livelli di cosmopolitismo e capacità di pensiero critico negli studenti che aderiscono ad una visione neoliberalista dell'economia.

CONCLUSIONI

I risultati ottenuti evidenziano la necessità di specifiche attività formative ed educative per stimolare una maggiore riflessività e consapevolezza rispetto ai temi della globalizzazione e dell'economia e alle ricadute sul mercato del lavoro e sui processi di progettazione professionale futura.

Parole chiave – Orientamento inclusivo, percezione dell'economia, adolescenti

IMPARARE AD ASPETTARE E A ESSERE ALTRUISTI: UNO STUDIO DI TRAINING NELL'AMBITO DELL'EDUCAZIONE ECONOMICA NELLA SCUOLA PRIMARIA

Marchetti Antonella^a, Massaro Davide^a, Lombardi Elisabetta^b, Rinaldi Teresa^a, Valle Annalisa^a

^a Unità di Ricerca sulla teoria della mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

^b Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni è cresciuto l'interesse verso l'economia e i bambini. Da una parte i programmi di educazione economica si sono prevalentemente occupati dei concetti legati all'uso del denaro e alle istituzioni a esso collegato per orientare i bambini verso contenuti vicini al mondo adulto; dall'altra la ricerca in psicologia dello sviluppo, si è occupata di indagare i processi decisionali legati alla dimensione economica, per lo studio dei quali si ricorre a giochi interattivi di scambio (Camerer et al., 2003), vicini a quanto accade nella vita quotidiana. In questo studio ci siamo occupati di valutare la capacità di ritardare la gratificazione, alla base della propensione all'investimento, la sensibilità all'equità, l'altruismo, e di verificare gli effetti di un training su questi costrutti, volto a promuovere le competenze a essi connesse.

METODO

Partecipanti: 110 bambini tra gli 8 e i 10 anni (Maschi=47, età media = 116,51 mesi, ds = 10,49 mesi), assegnati in modo casuale al gruppo training (GT, N=55) e al gruppo di controllo (GC, N=55), che ha seguito un curriculum standard di educazione civica. I bambini hanno partecipato a un pre-test e a un post-test a distanza di una settimana dalla partecipazione alla fase di training/curriculum standard. Il training è costituito

da 3 incontri di 1 ora ciascuno, caratterizzati da discussioni in classe volte a sollecitare la riflessione di gruppo e l'esplicitazione del punto di vista proprio e altrui (Siegal, 1999).

Prove: Sono state valutate le abilità matematiche, le abilità linguistiche, le funzioni esecutive, lo status socio-economico familiare, l'altruismo con il Dictator Game e una versione riadattata del Donation Task, la propensione all'equità con l'Ultimatum Game, il ritardo della gratificazione con un compito di scelta intertemporale e uno di investimento. In tutte le prove i bambini hanno giocato *for real* utilizzando le figurine.

RISULTATI

I gruppi sono risultati omogenei per le variabili misurate al pre-test, tranne per la prova linguistica, variabile controllata nelle analisi successive. Dalle analisi condotte con un GLM a misure ripetute si osserva nel GT sia un aumento del numero di offerte al Dictator Game tra il pre-test e il post-test ($F_{(1,108)} = 5.431, p = .022, \eta^2 = .071, \theta = .700$), espressione di un comportamento più altruistico, sia una maggiore somma di figurine investite ($F_{(1,108)} = 4.270, p = .041, \eta^2 = .038, \theta = .535$), espressione di riflessione sulla possibilità di ritardare la gratificazione. Non emergono, invece, differenze significative tra il pre e il post-test nel gruppo di controllo.

CONCLUSIONI

I risultati mostrano che utilizzare le narrazioni per coinvolgere i bambini in una discussione guidata si rivela utile a sollecitare il pensiero auto-riflessivo relativo a concetti economici e a considerar maggiormente sul punto di vista altrui nel corso di questo tipo di scambi.

Tale modalità d'intervento potrebbe essere implementata nell'ottica di una formazione degli insegnanti, con l'obiettivo integrarla con interventi di educazione finanziaria più tradizionali.

Parole chiave – Training, altruismo, fairness, educazione economica, scuola primaria

SIMPOSIO 23

FATTORI DI RISCHIO E DI PROTEZIONE NELL'ADATTAMENTO SCOLASTICO E SOCIALE

Proponenti: Pina Filippello^a; Marianna Alesi^b; Discussant: Rosalba Larcan^c

^a Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale - Università di Messina

^b Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione - Università degli Studi di Palermo

^c Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale - Università di Messina

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Il funzionamento individuale è il risultato dell'interazione tra vari fattori bio-psico-sociali, come ad esempio, le caratteristiche genetiche, i fattori di personalità, l'autostima, le pratiche educative e le abilità socio-emotive (Filippello et al., 2018; Liu et al., 2016).

Oltre che dalla ricerca in ambito psico-educativo, il ruolo delle emozioni sui processi di apprendimento è stato dimostrato anche dalle nuove acquisizioni in campo di metodologie genetiche e neuroimmagini, che hanno permesso di evidenziare il coinvolgimento di alcuni geni nei processi cognitivi e, in particolare, nelle funzioni esecutive (fredde e calde) (Diamond (2011). La letteratura ha, inoltre, consolidato l'influenza di caratteristiche individuali, quali l'autostima e le *soft skills*, sulla possibilità di sviluppare autonomia e fiducia nelle proprie abilità scolastiche (Boyatzis, 2004). È stato anche indagato il ruolo del contesto interpersonale, "supportivo" o "controllante", sulla soddisfazione o sulla frustrazione dei bisogni di competenza e di autonomia in ambito scolastico (Deci & Ryan, 2000). In modo specifico, è stato dimostrato che tali bisogni possono essere frustrati in studenti con scarso rendimento scolastico e con DSA, che spesso sviluppano aspettative negative e bassa autostima, con conseguente rischio di rifiuto scolastico (Alhuei et al., 2015; Sorrenti et al., 2015). L'insuccesso scolastico potrebbe, quindi, essere considerato un fattore di rischio di abbandono della scuola; il ritiro dalle attività scolastiche, a sua volta, potrebbe essere predittivo anche del ritiro dalle attività sociali, favorendo una condizione di isolamento estremo (*hikikomori*).

In considerazione delle problematiche emerse nell'ambito della letteratura analizzata, l'obiettivo di questo simposio è di analizzare i fattori di rischio o di protezione nell'adattamento scolastico e sociale, proponendo training mirati ad incrementare le abilità socio-emotive degli studenti che, com'è noto, possono produrre effetti positivi anche sui processi di apprendimento.

Come documentato dalla ricerca in Psicologia dell'educazione, l'implementazione nelle scuole di progetti finalizzati a promuovere l'apprendimento socio-emotivo negli studenti (come, ad esempio, il programma *SEL- Social and Emotional Learning*) favorisce occasioni di comunicazione e condivisione con una ricaduta positiva anche sui risultati accademici (Durlak, et al. 2011).

La letteratura sostiene, inoltre, che l'utilizzo di strategie di Peer Tutoring a supporto della didattica ha effetti positivi sulle *soft skills*, sulle capacità decisionali, sull'ascolto empatico, sull'acquisizione di maggiore fiducia nelle proprie capacità (Corsano, 2007) e sull'autostima anche in studenti con Bisogni Educativi Speciali (Tardi & Buonocore, 2014).

A tal fine, saranno presentati e discussi i risultati ottenuti nell'ambito delle seguenti ricerche:

Parole chiave – successo scolastico, adattamento sociale, interventi di prevenzione

FUNZIONI ESECUTIVE CALDE E FREDDI E CORRELATI GENETICI NELLO SVILUPPO

Marianna Alesi^a, Alessia Sacco^a, Patrizia Proia^a

^aDipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo

INTRODUZIONE

Lo studio del coinvolgimento emotivo e motivazionale in un compito si coniuga ad un crescente interesse per l'analisi delle sue basi biologiche e genetiche. È oggetto di interesse il ruolo di alcuni geni nei processi cognitivi e, in particolare, nelle funzioni esecutive sia fredde (*Cool EF*) che calde (*Hot EF*) in bambini e adulti (Diamond, 2011). Le prime riguardano i processi di inibizione, memoria di lavoro, flessibilità e pianificazione in situazioni neutre, le Funzioni esecutive calde, invece, si riferiscono ai processi coinvolti nella presa di decisioni (decision making) in situazioni emotivamente significative e caratterizzate da un forte valore motivazionale.

La ricerca si è concentrata sui geni che regolano la funzione dopaminergica, ovvero sull'enzima Catecol-O-metiltransferasi (COMT) e sul fattore neurotrofico di derivazione cerebrale (BDNF), con relative variazioni alleliche, al fine di valutarne l'influenza sullo sviluppo delle FE sia cool che hot (Jin et al., 2016). Sulla base degli studi citati, si ipotizza l'influenza di varianti polimorfiche di BDNF e COMT sul funzionamento cognitivo; nello specifico, ci si aspetta che varianti alleliche L e G influenzino una migliore prestazione in compiti che misurano le FE.

METODO

I partecipanti sono 48 (34 maschi, 14 femmine), di età compresa tra i 7 e i 14 anni. Il protocollo si articolava in: a) somministrazione di una batteria di test su piattaforma Inquisit Millisecond; b) prelievo salivare.

La batteria di test comprendeva: 1) Test per le Cool EF, quali Torre di Londra (Shallice, 1982), Digit Span; 2) Test per le Hot EF, quali BART - Ballon Analogue Risk Task (Lejuez, 2002) e Iowa Gambling Task (1994); 3) Dati sul rendimento scolastico. Ad ogni partecipante è stato chiesto di raccogliere un campione di saliva all'interno di un tubo sterile da 15 ml che è stato opportunamente analizzato.

RISULTATI

In linea generale, analizzando la variante allelica del gene BDNF è emersa un'influenza significativa del genotipo GG sulla working memory diretta [$F(2, 47) = 3.942; p = .026$]. I risultati del test BART sono stati distinti tra "palloni esplosi" e "palloni inesplosi". Considerando la variabile "pallone esploso" e le varianti alleliche del gene BDNF, la prestazione migliore è stata ottenuta da soggetti con genotipo AG ($M=7.94$); mentre considerando la variabile "pallone inesploso", la media più alta è stata ottenuta da soggetti con genotipo GG ($M=26.25$). In relazione al polimorfismo del gene COMT, si evidenziano prestazioni significativamente differenziate tra le varianti alleliche con migliori performance a favore del genotipo LL [$F(2, 47) = 3.478; p = .039$]. I risultati, in accordo con la letteratura, evidenziano come la presenza della variante allelica G, conferisca un vantaggio in termini di sviluppo delle funzioni esecutive anche in età evolutiva.

CONCLUSIONI

Lo studio ribadisce la rilevanza di un approccio multidisciplinare all'analisi dello sviluppo dei processi cognitivi per meglio comprendere come la variazione genetica determini diversi fenotipi delle funzioni esecutive.

Parole chiave – funzioni esecutive calde e fredde, correlati genetici, processi decisionali

IL RUOLO DELL'AUTOSTIMA E DEL CONTROLLO PSICOLOGICO SUL RIFIUTO SCOLASTICO IN STUDENTI CON BASSO RENDIMENTO E CON DSA

Luana Sorrenti, Caterina Buzzai, Viviana Antonia Mafodda, Susanna Orecchio, Pina Filippello

Dipartimento di medicina Clinica e Sperimentale- Università di Messina

INTRODUZIONE

Il Rifiuto scolastico può essere causato da molteplici fattori, sia individuali che contestuali (Kearney & Albano, 2010). Gli studenti con scarso rendimento e quelli con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) potrebbero essere maggiormente a rischio di rifiuto scolastico in quanto, a seguito della frustrazione dei bisogni

di competenza e di autonomia (Deci & Ryan, 2000), derivata dai ripetuti insuccessi, potrebbero sviluppare aspettative negative e scarsa fiducia nelle proprie abilità (Alhueti et al., 2015; Sorrenti et al., 2015). I suddetti bisogni possono essere frustrati anche da pratiche educative genitoriali inadeguate, come il controllo psicologico, finalizzato alla manipolazione degli stati psicologici ed emotivi dei figli per ottenere il soddisfacimento delle proprie aspettative (Barber, 1996; Deci & Ryan, 2000). Il controllo psicologico è correlato negativamente al successo scolastico e positivamente a bassa autostima e scarsa autonomia (Al-Dhamit & Kreishan, 2014; Filippello et al., 2015).

Nonostante in letteratura sia stato evidenziato il ruolo che il controllo psicologico genitoriale percepito e l'autostima svolgono nel successo scolastico, la relazione tra queste variabili in studenti con DSA è stata poco indagata. Inoltre, non è stato approfondito l'impatto che tali variabili hanno sul rifiuto scolastico. Lo scopo del presente studio è indagare eventuali differenze nel rischio di sviluppare rifiuto scolastico in studenti con basso rendimento e con DSA, analizzando inoltre il ruolo dell'autostima e del controllo psicologico genitoriale percepito nel rifiuto scolastico.

METODO

Hanno partecipato allo studio 125 studenti ($M=12.05$ anni), suddivisi in 36 studenti con basso rendimento, 58 con alto rendimento e 31 con DSA. Ai partecipanti sono stati somministrati i seguenti strumenti: School Refusal Behavior Scale-Revised (Rigante & Patrizi, 2007); Multidimensional Self-Concept Scale (Bracken, 1993); Dependency-oriented and Achievement-oriented Psychological Control Scale (Guzzo et al., 2014).

RISULTATI

I due gruppi di studenti con basso rendimento e con DSA ottengono punteggi maggiori nel rischio di rifiuto scolastico [$F(4;119)=6.39$, $p<.001$] e punteggi più bassi di autostima [$F(2;121)=17.25$, $p<.001$], rispetto a quelli con alto rendimento. Inoltre, gli studenti con DSA presentano livelli più bassi di controllo psicologico genitoriale percepito [$F(2;122)=24.53$; $p<.001$]. Infine, alti livelli di autostima predicono negativamente il rifiuto scolastico ($\beta = -.58$, $t = -6.82$, $p < .001$), mentre il controllo psicologico percepito lo predice positivamente ($\beta = .30$, $t = 2.59$, $p < .05$).

CONCLUSIONI

I risultati mostrano l'importanza di prestare attenzione ai differenti fattori predittivi del rifiuto scolastico in studenti con difficoltà scolastiche derivanti da cause diverse (es. presenza/assenza di diagnosi di DSA) e, di conseguenza, di strutturare interventi mirati all'incremento dell'autostima e all'acquisizione di pratiche genitoriali supportive.

Parole chiave – autostima, controllo psicologico genitoriale percepito, disturbi specifici di apprendimento

RITIRO SOCIALE ESTREMO IN ADOLESCENZA: IDENTIFICARNE IL RISCHIO E LA RELAZIONE CONVARIABILI EMOTIVO-MOTIVAZIONALI PER PREVENIRE L'ABBANDONO SCOLASTICO

Tamborrino S., Masi A., Sulla F., Rollo D.

Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università di Parma

INTRODUZIONE

Il ritiro sociale estremo o *hikikomori* durante l'adolescenza è un fenomeno recente con cui la maggior parte di professionisti che lavorano in ambito sociosanitario è sempre più costretta a fare i conti. È una manifestazione multidimensionale del disagio giovanile che coinvolge molte variabili contestuali e individuali, non ultime quelle scolastiche. La scuola rappresenta un contesto in cui i ragazzi si misurano con prove sia prettamente didattiche, che sociali e l'insuccesso scolastico può costituire un fattore di rischio per il rifiuto scolastico. I ragazzi potrebbero decidere di abbandonare la scuola e il ritiro dalle attività scolastiche potrebbe predire forme di ritiro dalle attività sociali. Inoltre, sebbene non si possa considerare la dipendenza da Internet una causa dell'isolamento volontario, tuttavia la letteratura mostra una correlazione tra l'allontanamento dalla scuola e

la volontà di autorecludersi da una parte e l'abuso delle nuove tecnologie dall'altra. Lo scopo della seguente ricerca è stato duplice: quantificare il rischio di sviluppare il ritiro sociale estremo negli adolescenti per prevenire l'abbandono e, al contempo, verificare l'efficacia "protettiva" di variabili come la grinta e le strategie di coping. Si è controllata anche la relazione con l'uso delle nuove tecnologie.

METODO

336 adolescenti tra i 14 e i 20 anni del territorio emiliano, hanno partecipato alla ricerca per mezzo di un link online alla piattaforma Google Forms dove compilare un questionario, comprensivo di: una versione da 11 items dell'Hikikomori Questionnaire (HQ) di Teo et al. per la rilevazione del rischio di ritiro sociale estremo, il COPE-NVI per la valutazione delle strategie di coping e gli 8 item della versione italiana della Grit scale per misurare la grinta definita come perseveranza e passione per gli obiettivi. Erano presenti anche domande sull'uso della tecnologia.

RISULTATI

L'analisi della coerenza interna con l'alfa di Cronbach ha dimostrato una buona struttura della scala HQ ($\alpha = .853$) e le analisi hanno indicato che il modello a due fattori ha un adattamento significativo, $\chi^2_{(43, N=336)} = 101.29$, $p < .001$, RMSEA = .060 (90% C.I. = .080 ; .25), Comparative Fit Index (CFI) = .98. Il modello di regressione lineare ha rivelato una relazione positiva tra rischio di ritiro e strategie di coping orientate all'evitamento ($p < .001$) e negativa con strategie orientate all'attitudine positiva ($< .001$) e al supporto sociale ($p < .001$). I punteggi di ritiro sociale correlano negativamente con quelli di grinta ($\rho = -.104$; $p = .05$). Infine, le ore trascorse online influenzano l'autoisolamento: all'Anova chi passa più tempo on line ha un punteggio all'HQ significativamente più alto rispetto a chi ci sta meno ($p = .012$).

CONCLUSIONI

Questo studio rivela la necessità di intervenire preventivamente nei contesti scolastici potenziando le strategie funzionali per fronteggiare l'insuccesso scolastico e le fonti di stress, che potrebbero indurre all'abbandono e infine all'isolamento estremo.

Parole chiave – ritiro sociale, successo scolastico, variabili emotivo-motivazionali

PROCEDURE DI TUTORING E PERCEZIONE DI AUTOSTIMA IN STUDENTI CON BES

Cavallini Francesca^a, Chiara Marchi^b e Federica Berardo^b

^aTICE Live and Learn e Dipartimento D.U.S.I.C. Università di Parma;

^bTICE Live and Learn

INTRODUZIONE

Scopo di questo studio è stato quello di verificare gli effetti di una strategia di affiancamento a studenti con bisogni educativi speciali sulle Soft Skill e la percezione di autostima su un gruppo di adolescenti che presentavano bassa motivazione allo studio, poca consapevolezza di Sè e ridotte competenze sociali. La letteratura nello specifico sostiene che strategie di Peer Tutoring hanno effetti positivi sulle Soft Skill, sulle capacità decisionali e di osservazione del contesto, sulla flessibilità, l'ascolto empatico, sulla tolleranza (Boda, 2006), sull'acquisizione di maggiore fiducia nelle proprie capacità (Corsano, 2007), l'autostima ed il senso di autoefficacia (Burke et al., 2007; Tardi, R., & Buonocore, 2014; Topping, 2001; Weyrich et al., 2008).

METODO

La ricerca è stata pianificata e condotta con un piano sperimentale a soggetto singolo con pre e post probe per ognuno dei 5 ragazzi partecipanti allo studio. L'età dei partecipanti è compresa tra i 15 e i 17 anni; 3 partecipanti avevano diagnosi di dislessia e frequentavano il liceo delle scienze umane presso un'istituto statale

mentre gli altri due studenti erano stati segnalati dal consiglio di classe per difficoltà scolastiche ed emotive nas e frequentavano due differenti istituti tecnici presso un istituto secondario di secondo grado paritario. Tutti partecipanti erano stati seguiti da un'equipe di psicologi presso un centro di ricerca e intervento del Nord Italia per programmi di supporto allo sviluppo di una corretta metodologia di studio. Ai partecipanti è stato proposto dall'equipe di psicologi di partecipare a un progetto estivo volto a migliorare aspetti diversi dalle abilità accademiche. I partecipanti e le rispettive famiglie sono state informate degli obiettivi di ricerca connessi al percorso. Le variabili dipendenti indagate sono state la percezione dell'autostima, misurata attraverso il TMA "Test Multidimensionale dell'Autostima" (Bracke, 2003), le competenze trasversali misurate attraverso un questionario di autovalutazione (QIS e QFS) (Ca' Foscari Competency Centre 2014); è stata inoltre misurata la percentuale di comportamenti adeguati afferenti diversi ambiti (etica e professionalità, abilità fondamentali, gestione della sessione) attraverso una griglia di osservazione creata ad hoc. La variabile indipendente ha previsto un training che ha incluso: lezioni frontale della durata di 10 ore, 60 ore di attività di affiancamento in aula attraverso feedback contingenti e Peer Tutoring.

RISULTATI

Nonostante le caratteristiche applicative dello studio e la complessità di isolare le variabili connesse i risultati hanno mostrato un miglioramento significativo da parte dei partecipanti. In particolare si è rilevato, per ogni partecipante, un aumento nei punteggi della sottoscala dell'autostima globale al test TMA e miglioramenti significativi tra il QIS somministrato al pre test e al QFS somministrato nel post test. Anche i dati relativi alla percentuale di emissione dei comportamenti adeguati relativi all'etica professionale, alle abilità e alle capacità di gestione, mostra sensibili miglioramenti per ogni partecipante. I dati sono stati analizzati mediante analisi grafica per ciascuno dei partecipanti.

CONCLUSIONI

I dati sono incoraggianti nel suggerire una modalità sostenibile per promuovere benessere psicologico unitamente ad abilità trasversali e competenze tecniche. Riflessioni significative sono legate alla possibilità di utilizzare progetti di questo tipo per coinvolgere giovani e studenti in progetti che mostrino gli effetti diretti e individuali dell'impegnarsi in attività di volontariato. Sempre più infatti lo sviluppo di progetti a basso costo, alto impatto e possibilità di generalizzazione diventa importante per centri e enti privati che si occupano di problematiche psicologiche.

Parole chiave – soft skill, autostima, adolescenti

SUPPORTO SOCIO-EMOTIVO A SOSTEGNO DEL SUCCESSO SCOLASTICO

Zanetti Maria Assunta, Lizzori Alice, Carelli Elena

Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università degli Studi di Pavia

INTRODUZIONE

Nell'anno scolastico appena concluso è stato proposto un Progetto di supporto alla didattica al fine di promuovere l'apprendimento socio emotivo e l'alfabetizzazione emotiva degli studenti in quanto, come documentato nella ricerca, bambini emotivamente competenti, che stanno bene in contesto scolastico sperimentano maggior soddisfazione e motivazione a scuola, con una ricaduta positiva anche sui risultati accademici (Durlak, et al. 2011).

METODO

L'attività di supporto ha previsto la valorizzazione di ciascun alunno, attraverso il riconoscimento delle singole caratteristiche, arricchendo la proposta curricolare con metodologie didattiche inclusive, promuovendo occasioni di comunicazione e condivisione attraverso l'implementazione di un programma *SEL- Social and Emotional Learning*, appositamente pensato e personalizzato rispetto alle caratteristiche di ogni singola classe. Le attività e sono state costruite intorno ai seguenti temi: regolazione delle emozioni, empatia, collaborazione

e lavoro di gruppo, problem solving e negoziazione dei conflitti, rispetto delle regole per stare bene insieme, valorizzazione dei punti di forza e autostima.

La specificità del Progetto consiste nell'integrare la proposta di apprendimento socioemotivo in un contesto classe, in cui la presenza di un alunno ad alto potenziale permette l'adozione di un programma di arricchimento inclusivo con metodologie di partecipazione attiva: *cooperative learning*, *peer tutoring* e *mindfulness*. Il progetto ha previsto la somministrazione del QBS- Questionario per la valutazione del benessere scolastico e identificazione dei fattori di rischio e le Matrici di Raven per valutazione degli apprendimenti e i voti scolastici. Il campione era composto da 150 alunni (79 maschi), appartenenti a 7 classi, di età compresa tra 6 e 10 anni (m=8 anni e 5 mesi) e il progetto ha previsto diversi step:

- formazione docenti e progettazione delle attività sulla base delle caratteristiche della classe;
- pre-test: somministrazione di una batteria di questionari (Sociogramma di Moreno, Matrici Progressive di Raven Colorate e Questionari per la valutazione del benessere scolastico e identificazione dei fattori di rischio - QBS);
- implementazione delle attività strutturate, con obiettivi espliciti e metodologie inclusive;
- post-test agli studenti con i medesimi strumenti;
- consegna di report di classe ed individuali.

RISULTATI

I questionari sono stati compilati nei mesi di novembre maggio e i dati analizzati utilizzando il Test t di Student per dati appaiati.

Rispetto alle ipotesi iniziali si sono ottenuti risultati significativi in alcune scale del questionario QBS quali "Atteggiamento emotivo a scuola" con $p < .05$, e "Rapporti con i compagni" con $p < .05$; inoltre, dall'analisi delle Matrici di Raven ($p < .05$) e del confronto delle votazioni scolastiche ($p < .05$) possiamo confermare l'ipotesi secondo cui l'utilizzo di particolari metodologie inclusive ha portato a positive e significative ricadute anche sugli apprendimenti.

CONCLUSIONI

L'arricchimento didattico proposto al bambino ad alto potenziale ed esteso alla classe ha permesso di osservare miglioramenti sia a livello scolastico che di clima classe con ricadute positive sulla motivazione e sull'autoefficacia di tutti gli alunni.

Parole chiave – supporto socioemotivo, successo scolastico, plusdotazione

SIMPOSIO 24

DALL'AZIONE ALLA COGNIZIONE: EFFETTI DELLO SVILUPPO MOTORIO IN POPOLAZIONI TIPICHE, ATIPICHE E A RISCHIO.

Proponenti: Elisa Di Giorgio e Irene Leo; Discussant: Eloisa Valenza

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS), Università degli Studi di Padova

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Lo sviluppo motorio è stato lungamente considerato come un sistema separato e indipendente. Tuttavia il miglioramento delle capacità motorie offre ai bambini nuove opportunità di apprendimento e nuovi contesti per acquisire, praticare e perfezionare abilità che contribuiscono, direttamente e non, allo sviluppo nel suo complesso.

Recentemente si è assistito ad un crescente interesse per lo studio delle influenze che lo sviluppo motorio riveste su abilità appartenenti ad altri domini dello sviluppo. La concettualizzazione dello sviluppo motorio come parte di un complesso sistema dinamico ha incoraggiato l'individuazione di capacità motorie emergenti e soprattutto la consapevolezza che cambiamenti relativamente esigui in tali capacità in età precoce, possono avere un impatto molto importante anche su altri domini (la cognizione). Questo approccio è particolarmente importante se si parla di disordini del neurosviluppo, in cui è probabile che precoci malfunzionamenti in aspetti specifici del sistema possano avere un effetto a cascata in diverse aree dello sviluppo apparentemente non correlate tra loro.

All'interno di questo quadro di riferimento, il presente simposio, attraverso 4 contributi esemplificativi della ricerca empirica attualmente in corso in Italia, si propone di offrire un confronto sul ruolo sempre più rilevante che ricopre lo studio dello sviluppo motorio in popolazioni a sviluppo tipico, atipico e a rischio, al fine di implementare protocolli sempre più precoci di screening di eventuali difficoltà.

Il primo contributo (**Fulceri et al.**), mostrerà la presenza di alterazioni precoci della motricità spontanea in bambini ad alto-rischio per autismo successivamente diagnosticati con disturbo del neurosviluppo, dimostrando la necessità di approcci clinici strutturati e strumenti da implementare nella ricerca clinica. Il secondo contributo (**Zuccarini et al.**) metterà in evidenza, come le competenze grosso-motorie a 6 mesi mostrano effetti a cascata sullo sviluppo a 12 mesi sia intra-dominio, grosso- e fine-motorio, che inter-dominio sullo sviluppo cognitivo, costituendo un indicatore precoce di rischio motorio. Il terzo contributo (**Leo et al.**) presenterà due studi condotti con infanti e bambini di età prescolare che evidenziano la precoce relazione tra abilità percettive, posturali e motorie e gli effetti di tale relazione sul successivo sviluppo linguistico. Infine, il quarto contributo (**Zoia et al.**), studiando in modo puntuale le traiettorie evolutive (dai 52 mesi ai 10 anni) in compiti di raggiungimento-afferramento di oggetti nello sviluppo tipico ed atipico (Disturbo di sviluppo della coordinazione motoria), dimostrerà che l'analisi cinematica rappresenta uno strumento affidabile, un indice oggettivo per monitorare la maturazione del comportamento motorio in popolazioni a sviluppo tipico ed atipico e come possa essere utilizzato sia in diagnosi che trattamento.

Parole chiave – sviluppo motorio, traiettorie di sviluppo, indicatori di rischio

LA MOTRICITÀ SPONTANEA NEI BAMBINI A RISCHIO PER DISTURBO DEL NEUROSVILUPPO: RISULTATI PRELIMINARI DEL NETWORK NIDA

Francesca Fulceri^a, Andrea Guzzetta^b, Gessica Tealdi^b, Letizia Gila^a, Angela Caruso^a e Maria Luisa Scattoni^a

^aServizio di coordinamento e supporto alla ricerca, Istituto Superiore di Sanità, Roma

^bIRCCS Fondazione Stella Maris (Pisa)

INTRODUZIONE

Una crescente letteratura riporta la presenza di disturbi o atipie precoci dello sviluppo motorio in bambini con disturbo dello spettro autistico (ASD). In particolare, la presenza di asimmetrie posturali, le alterazioni della motricità spontanea e i movimenti poveri e ripetitivi sono stati identificati precocemente in bambini

successivamente diagnosticati con ASD. Il Network Italiano per il riconoscimento precoce dei disturbi dello spettro autistico (NIDA) effettua il monitoraggio dello sviluppo di neonati/bambini a basso (low-risk_LR) e ad alto rischio (high risk_HR) per ASD dalla nascita fino ai 36 mesi. In particolare, il network NIDA sta perseguendo lo studio della motricità spontanea del neonato ad alto rischio per ASD tramite l'assessment dei general movements (GMs), l'analisi cinematica del movimento tramite software dedicato e la raccolta di resoconti genitoriali attraverso strumenti specifici.

Scopo dell'attività sperimentale è stata quella di identificare anomalie precoci del movimento spontaneo in bambini successivamente diagnosticati con ASD attraverso l'utilizzo di metodi non invasivi.

METODO

Il Network NIDA ha videoregistrato i movimenti spontanei nei primi 6 mesi di vita di 103 bambini a basso e ad alto rischio per ASD. Le videoregistrazioni sono state effettuate a domicilio delle famiglie, a 10 giorni e a 6,12,18 e 24 settimane di vita. Due ricercatori esperti nell'assessment dei GMs hanno codificato il movimento spontaneo dei neonati assegnando i punteggi General movements Optimality Score (Ferrari et al., 1990 modified) e Motor Optimality Score (Einspieler et al., 2004). Attraverso l'ANOVA a misure ripetute sono state esplorate le differenze tra i sottogruppi identificati sulla base dell'outcome clinico a 24-36 mesi (62 LR con sviluppo tipico LR_TD; 26 HR senza diagnosi HR_NoDg; 12 HR con disturbo del neurosviluppo HR_NDD; 3 HR con ASD HR_ASD) negli intervalli di tempo tra 10 giorni - 6 settimane e 12 - 18 settimane.

RISULTATI

I movimenti spontanei nelle prime 6 settimane di vita differiscono tra i gruppi con outcomes clinici diversi [effetto della diagnosi $F(3,21) = 3.04$, $p = 0.03$; effetto del tempo di valutazione $F(1,66) = 3.75$, $p = 0.06$; interazione diagnosi e tempo $F(3,66) = 0.40$, $p = 0.76$]. Sebbene le numerosità dei sottogruppi non consenta ulteriori approfondimenti statistici, il valore medio del punteggio GM optimality score del gruppo HR_ASD è inferiore a quello degli altri gruppi (HR_NDD, HR_NoDg, LR_TD) a 6 settimane di età.

CONCLUSIONI

Complessivamente, i risultati preliminari del Network indicano la presenza di alterazioni precoci dello sviluppo motorio in bambini ad alto rischio successivamente diagnosticati con disturbo del neurosviluppo. Lo studio della motricità nell'autismo dovrebbe essere quindi effettuata in modo sistematico. Il Network NIDA sta sviluppando approcci clinici strutturati e strumenti automatizzati da implementare diffusamente nei contesti di ricerca clinica.

Parole chiave – indicatori di rischio, disordini dello spettro autistico, motricità spontanea

RELAZIONI TRA COMPETENZE MOTORIE E COGNITIVE A 6 E 12 MESI IN BAMBINI NATI PRETERMINE E A TERMINE

Mariagrazia Zuccarini, Annalisa Guarini, Alessandra Sansavini

Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

INTRODUZIONE

Nei nati pretermine le difficoltà in ambito motorio sono diffuse anche in assenza di anomalie neurologiche. Nei bambini di età gestazionale estremamente bassa (< 28 settimane- ELGA) sono state evidenziate abilità grosso-motorie, fine-motorie e di esplorazione dell'oggetto meno avanzate rispetto ai nati a termine (NT) a partire dai primi 6 mesi di vita. Recenti studi in popolazioni a sviluppo tipico e a rischio hanno mostrato che le abilità grosso-motorie precoci hanno effetti a cascata non solo sullo sviluppo motorio, ma anche sullo sviluppo cognitivo, indicando la necessità di approfondire tali relazioni nella popolazione pretermine. Il presente studio intende analizzare la relazione tra competenze motorie precoci (grosso e fine-motorie, di esplorazione dell'oggetto) a 6 mesi e competenze motorie e cognitive a 12 mesi in bambini ELGA e NT e individuare indici motori a 6 mesi predittivi di rischio a 12 mesi.

METODO

20 bambini ELGA e 20 NT, senza anomalie neurologiche, sono stati osservati longitudinalmente a 6 e a 12 mesi (età corretta per ELGA). Sono state esaminate: a 6 mesi le competenze grosso- (quoziente locomotorio), fine-motorie (quoziente di coordinazione oculo-manuale) e cognitive (quoziente di performance cognitiva) con le Scale Griffiths e le abilità di esplorazione degli oggetti nell'interazione di gioco con la madre (5'); a 12 mesi le competenze grosso- e fine-motorie (p. grosso e fine motorio scalati, motorio composito) e cognitive (p. cognitivo composito) con le Scale Bayley-III e individuati i bambini con rischio motorio (motorio composito < 1 DS).

RISULTATI

L'ANOVA ha evidenziato nei bambini ELGA, rispetto ai bambini NT, punteggi significativamente inferiori a 6 mesi e a 12 mesi in tutte le competenze motorie e cognitive esaminate. Una maggiore percentuale (35%) di bambini ELGA è risultata a rischio motorio rispetto ai bambini NT (5%) a 12 mesi. Le analisi di regressione lineare, controllando per la condizione neonatale, mostrano che il quoziente locomotorio a 6 mesi è predittivo delle competenze grosso-motorie a 12 mesi e contribuisce a predire, assieme al quoziente di coordinazione oculo-manuale, le competenze fine-motorie e, assieme all'esplorazione manuale, le competenze cognitive. L'analisi di regressione logistica mostra che il quoziente locomotorio a 6 mesi è predittivo del rischio motorio a 12 mesi.

CONCLUSIONI

Le abilità motorie nei bambini ELGA appaiono meno consolidate sia a 6 che a 12 mesi rispetto a quelle dei NT. Le competenze grosso-motorie a 6 mesi mostrano effetti a cascata sullo sviluppo a 12 mesi sia intra-dominio, grosso- e fine-motorio, che inter-dominio sullo sviluppo cognitivo, indipendentemente dalla condizione neonatale, e costituiscono un indicatore precoce di rischio motorio a 12 mesi. Appare quindi importante per i bambini pretermine una valutazione approfondita di tali abilità nel follow-up e l'implementazione di programmi a supporto dello sviluppo motorio nel primo anno di vita.

Parole chiave – nascita pretermine, competenze grosso e fine-motorie, indici di rischio precoci

LA STABILITÀ POSTURALE, LE ABILITÀ MOTORIE/ATTENTIVE E I LORO EFFETTI SULL'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO

Irene Leo, Maja Roch, Eloisa Valenza

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (Università degli Studi di Padova)

INTRODUZIONE

Lo sviluppo della mente è supportato da sistemi neurocognitivi che mettono in connessione percezione e azione. Tale imprescindibile connessione è oggi sintetizzata dall'espressione *embodied cognition* per sottolineare come, anche la struttura e il funzionamento del corpo, costituiscano un vincolo per le nostre esperienze e contribuiscano quindi a plasmare la mente nel corso dello sviluppo. A partire da questa cornice teorica il presente contributo riporta i risultati di 2 studi che hanno indagato come esperienze percettive-motorie possano favorire lo sviluppo di capacità cognitive superiori, in particolare il linguaggio. Più precisamente, il primo studio ha indagato se la valenza emotiva di frasi modula la capacità di discriminare informazioni prosodiche e se esiste una relazione tra tali abilità percettive e lo sviluppo motorio; il secondo studio ha confrontato gli effetti delle informazioni visive sulle abilità posturali, e la loro relazione con lo sviluppo motorio e linguistico in bambini di età-prescolare. I due studi condividono l'obiettivo di analizzare i reciproci rapporti tra lo sviluppo percettivo-motorio e i loro effetti sullo sviluppo linguistico.

METODO

Nello studio1 hanno partecipato 21 infanti di 9 mesi. Tramite il paradigma della preferenza uditiva i bambini ascoltavano frasi non semantiche in 3 diverse tonalità emotive (neutra, felice, paura). Alle frasi è stato

eliminato il contenuto referenziale ed è stato lasciato intatto quello prosodico. Attraverso l'utilizzo dell'eye tracker è stata misurata la preferenza percettiva per le diverse frasi, mentre lo sviluppo motorio dei bambini è stato misurato con le scale Peabody Developmental Motor Scale (PDMS-2). Ai genitori dei bambini è stato chiesto di compilare il Primo Vocabolario del Bambino.

Nello studio 2 hanno partecipato 48 bambini di età compresa tra 3-6 anni. Ciascun bambino è stato osservato durante 3 sessioni di gioco semi-strutturato, nelle quali sono state valutate separatamente la durata e l'accuratezza della stabilità posturale (pedana stabilometrica), le abilità grosso e fino motorie (prove selezionate da Griffiths Mental Development Scales, GMDS-ER) e le abilità linguistiche (Scala C GMDS-ER).

RISULTATI

I risultati dello studio 1 evidenziano variazioni nella preferenza in funzione delle frasi presentate e la relazione tra preferenza percettiva e specifiche abilità posturali/motorie.

I risultati dello studio 2 evidenziano che la stabilità posturale aumenta sia in durata che in accuratezza quando il soggetto dispone di informazioni visive a tutte le età indagate. I risultati del secondo studio evidenziano che la stabilità posturale aumenta sia in durata che in accuratezza quando il soggetto dispone di informazioni visive a tutte le età indagate, mentre si osservano correlazioni diverse in funzione dell'età: a 3 anni non emerge alcuna correlazione significativa, a 4-5 anni emergono correlazioni significative intra-dominio (i.e. stabilità posturale e motricità grosso e fino motoria), solo a 5-6 anni emergono correlazioni significative tra domini evolutivi diversi (i.e. abilità posturali/motorie e linguistiche).

CONCLUSIONI

Benchè i due studi si diversificano per le fasce di età indagate, i paradigmi e gli strumenti utilizzati i loro risultati convergono nell'evidenziare una relazione tra abilità percettive, posturali e motorie e gli effetti di tale relazione sullo sviluppo linguistico.

Parole chiave – stabilità posturale, traiettorie evolutive, sviluppo linguistico

TRAIETTORIE EVOLUTIVE TIPICHE E ATIPICHE DELL'AZIONE DI REACH-TO-GRASP CONFRONTATE CON IL TEST MOVEMENT ABC: STUDIO LONGITUDINALE

Stefania Zoia^a, Marina Biancotto^a, Valentina Parma^b, Aldo Skabar^c, Marco Carozzi^c, Romain Brasselet^b

^aStruttura Complessa Tutela Salute Bambini Adolescenti Donne Famiglia, Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste, Trieste, Italy

^bInternational School for Advanced Studies, Trieste, Italy

^cChild Neurology and Psychiatry Unit, Institute for Maternal and Child Health, I.R.C.C.S. Burlo Garofolo, Italy

INTRODUZIONE

Le traiettorie evolutive che sottendono l'organizzazione dell'azione reach-to-grasp (raggiungimento e afferramento) non sono ancora state descritte in modo esaustivo, lasciando poca chiarezza sul quando si possa identificare un profilo maturo e se questo possa essere raggiunto dai bambini con Disturbo di Sviluppo della Coordinazione (DCD).

METODO

Un gruppo di 25 bambini a sviluppo tipico e 2 con DCD hanno svolto un compito di *reach-to-grasp* per la prima volta all'età tra i 52 e 64 mesi e poi ogni 6 mesi sino ai 10 anni. Per ciascun bambino ad ogni sessione sono stati richiesti 36 movimenti validi, registrati utilizzando un sistema opto-elettronico 3D (ProReflexMCU240, Version 6.42). Il compito prevedeva di raggiungere 3 diversi target (cilindri rossi di diametro 1.5cm, 3cm e 5 cm), posti a 15 o 30cm di fronte al bambino, in due condizioni visive: normale e visione limitata a 400msec prima di iniziare a muovere la mano. Ogni sessione di raccolta dati è stata preceduta dalla somministrazione della batteria MABC: il punteggio uguale o superiore al 16° percentile descrive uno

sviluppo motorio tipico mentre al di sotto la presenza di un DCD. La proporzione di varianza delle misure cinematiche spiegata dalla maturazione (sessione) e dalle variabili intrinseche ed estrinseche dell'oggetto (visione, distanza, target) è stata calcolata con modelli lineari. In seguito, le misure cinematiche sono state trasformate in z-score per ottenere una deviazione del profilo tipico per ciascun bambino. Correlazioni di Spearman sono state utilizzate per valutare l'associazione tra deviazioni nelle misure cinematiche e punteggio medio al test MABC nei bambini a sviluppo tipico, così da verificare se esiste un legame tra deviazioni personali e MABC.

RISULTATI

Tutti i bambini mostrano nel tempo cambiamenti sensibili sia nel movimento di raggiungimento (reaching; per es. nel tempo di movimento e nella lunghezza della traiettoria) sia nei parametri che definiscono la qualità dell'afferramento (grasping; per es., tempo per raggiungere la massima apertura e ampiezza della max apertura) sebbene non emerga un chiaro profilo maturativo neppure ai 10 anni. I due bambini con DCD, pur modificando l'organizzazione dell'azione, mostrano un profilo cinematico che impone di considerarli come casi singoli.

Il punteggio totale alla batteria MABC risulta per i bambini a sviluppo tipico un predittore significativo delle deviazioni ai parametri cinematici considerati.

CONCLUSIONI

I risultati evidenziano che le variabili considerate (visione, distanza e target) spiegano cumulativamente circa il 40 % della varianza mentre la variabilità interindividuale spiega all'incirca il 13% della varianza calcolata per ciascuna misura cinematica.

L'analisi cinematica permette di descrivere l'organizzazione sottostante l'azione di reach-to-grasp, confermando la sua affidabilità come strumento oggettivo per monitorare la maturazione del comportamento motorio sia in popolazioni a sviluppo tipico che atipico.

Parole chiave – disturbo della coordinazione motoria, traiettorie di sviluppo atipiche, analisi cinematica

SIMPOSIO 25
LO SVILUPPO POSITIVO IN ADOLESCENZA: EVIDENZE EMPIRICHE E
IMPLICAZIONI PRATICHE

Proponente: Cristiano Inguglia^a, Pasquale Musso^b, Discussant: Alida Lo Coco^a

^aDipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo

^b Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

L'adolescenza è una fase della vita umana che ha attratto l'interesse della psicologia sin dagli inizi dello scorso secolo ed è stata in gran parte trattata come un periodo di forte stress e rischio, dal cui adeguato superamento deriverebbero gli esiti adattivi dei giovani. I più recenti sviluppi degli studi su questo periodo del ciclo di vita, soprattutto nell'ambito del modello teorico dello Sviluppo Positivo dei Giovani (o Positive Youth Development - PYD; Lerner et al., 2011), sostengono, tuttavia, che il solo evitamento o superamento del rischio non garantisce, di per sé, l'adattamento degli adolescenti. Piuttosto, sono le relazioni e gli influenzamenti reciproci tra individuo e ambiente, tra risorse individuali ed ecologiche (come la scuola, la famiglia e la comunità) che concorrono, in una dinamica di sinergica regolazione, alla comparsa di esiti di sviluppo adattivi, ostacolando al contempo la manifestazione di comportamenti problematici. All'interno di un siffatto quadro concettuale, il simposio intende contribuire ad avanzare la riflessione scientifica sul PYD in adolescenza, presentando alcune evidenze empiriche emerse nel contesto italiano e mettendo contemporaneamente in luce le implicazioni pratiche sul piano delle politiche socio-educative e degli interventi rivolti agli adolescenti. Lo studio di Iannello e colleghi esamina le relazioni tra identità, connessione e contributo sociale in adolescenza, evidenziando come la molteplicità della dimensione identitaria sia una risorsa personale in grado di influire positivamente sulla connessione sociale multipla, che a sua volta tende ad essere positivamente associata a forme di sano attivismo sociale e negativamente con forme di radicalizzazione violenta. Il contributo di Inguglia e Inguglia analizza, invece, le associazioni tra l'identità familiare degli adolescenti, intesa come risorsa individuale, l'adattamento personale e lo sviluppo positivo in vari contesti ecologici, tra cui la famiglia e la scuola. Il contributo di Lo Cricchio e colleghi si propone di comprendere, in una prospettiva integrata con la Self-Determination Theory, quanto la soddisfazione dei bisogni psicologici di base (autonomia, competenza e relazione) dei genitori e degli adolescenti si configuri come fattore di promozione di uno sviluppo positivo. Il contributo di Olivari e Confalonieri si focalizza sulla relazione tra pressione sociale relativa all'apparenza fisica (fattori ecologici), soddisfazione corporea (thriving) e considerazione della chirurgia estetica (comportamento problematico) in adolescenza. Infine, il contributo di Vecchio e colleghi mira ad analizzare la relazione tra Positivity, ovvero la tendenza a interpretare la propria esperienza in modo positivo, e comportamento prosociale in adolescenza, considerando il possibile ruolo di mediazione giocato dall'autoefficacia emotiva (risorse personali) e dal clima di classe (risorse ecologiche).

Parole chiave – Sviluppo positivo, Adolescenza, Risorse psicologiche

PRIMA COMUNICAZIONE: PROMUOVERE L'ATTIVISMO SOCIALE PREVENENDO I
RADICALISMI IN ADOLESCENZA: IL RUOLO DELL'IDENTITÀ MULTIPLA E DELLA
CONNESSIONE SOCIALE

Nicolò Maria Iannello^a, Pasquale Musso^b, Maria Giuseppina Bartolo^a, Anna Lisa Palermi^a, Rocco Servidio^a, Rosa Scardigno^a, Angela Costabile^a

^aDipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria

^bDipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari

INTRODUZIONE

L'adolescenza è per i giovani sia un periodo di rischi sia una occasione di crescita. Tuttavia, secondo la

prospettiva del *Positive Youth Development* (PYD), non basta limitare i primi per favorire la seconda. Lo sviluppo positivo va sostenuto attivamente, riconoscendo quali siano i fattori ecologici e le risorse individuali che lo favoriscano. Tra le risorse individuali, l'identità e la connessione sociale rappresentano aspetti di forte rilevanza, associati tra di loro e col benessere. In particolare, la formazione di identità multiple sembra favorire l'appartenenza, e quindi la connessione, a diversi gruppi sociali di riferimento e questo, nell'insieme, sembra altresì garantire maggiori probabilità di sviluppo positivo. Comunque, questo potenziale meccanismo rimane ancora poco indagato, soprattutto in associazione con la dimensione dell'impegno civico e sociale degli adolescenti, che solitamente si muove da un sano attivismo sociale al pericolo di radicalizzazioni violente. A partire da queste considerazioni, il presente lavoro contribuisce alla ricerca attuale sul PYD testando un modello teorico che prevede l'identità sociale multipla influire positivamente sull'attivismo sociale e negativamente sulla radicalizzazione violenta attraverso il ruolo mediatore della connessione sociale multipla.

METODO

Hanno preso parte alla ricerca 355 adolescenti (44% femmine) frequentanti la scuola secondaria di secondo grado nel sud Italia ($M_{età}=16.93$ anni, $DS=1.49$). I dati sono stati raccolti attraverso un questionario self-report, che includeva tre misure di identità sociale (nazionale, regionale e religiosa), tre misure di connessione sociale (rispetto di leggi e autorità, connessione con la società, connessione religiosa), una misura di attivismo sociale e una misura di radicalizzazione violenta. L'ipotesi in studio è stata testata mediante un modello di equazioni strutturali, in cui sia l'identità sociale multipla sia la connessione sociale multipla erano fattori latenti di secondo livello dei rispettivi tre fattori di primo livello, mentre attivismo sociale e radicalizzazione violenta erano fattori di primo livello.

RISULTATI

Il modello di mediazione totale testato ha evidenziato un buon adattamento ai dati, $\chi^2(292)=493.27$, $p<.001$, CFI=.950, RMSEA=.044, SRMR=.080. L'identità sociale multipla si è rivelata fortemente associata con la connessione sociale multipla ($\beta=.83$, $p<.001$). Quest'ultima ha mostrato una associazione positiva con l'attivismo sociale ($\beta=.28$, $p<.001$) e negativa con la radicalizzazione violenta ($\beta=-.23$, $p<.001$). L'associazione indiretta dell'identità sociale multipla con attivismo sociale ($\beta=.23$, $p<.01$) e radicalizzazione violenta ($\beta=-.19$, $p<.001$) è risultata significativa.

CONCLUSIONI

I risultati suggeriscono che identità e connessioni sociali multiple hanno un ruolo significativo nel promuovere il sano attivismo sociale in adolescenza, prevenendo le derive della radicalizzazione violenta. Inoltre, evidenziano il ruolo mediatore della connessione sociale multipla tra identità sociale multipla e forme positive e negative di impegno sociale.

Parole chiave – Attivismo e radicalismo, identità multipla, connessione sociale

L'IDENTITÀ FAMILIARE COME UNA RISORSA PER LO SVILUPPO POSITIVO IN ADOLESCENZA. UNO STUDIO CENTRATO SULLA PERSONA

Cristiano Ingoglia, Sonia Ingoglia

Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo

INTRODUZIONE

All'interno della cornice teorica del *Positive Youth Development* (PYD) (Lerner et al., 2012), la famiglia rappresenta una risorsa ecologica importante per l'adolescente. Essa, infatti, è il contesto in cui il giovane sviluppa il proprio senso di connessione familiare che è associata, in letteratura, a buoni livelli di sviluppo personale e sociale (Foster et al., 2017). Tale senso di connessione – inteso come la capacità di sentirsi amati, valorizzati e rispettati dai genitori – sembra, tuttavia, essere influenzato anche da variabili individuali, tra cui il senso di identità familiare, ovvero la capacità dell'adolescente di identificarsi e sentirsi appartenente alla propria famiglia (Dimitrova et al., 2017). L'identità familiare è, altresì, associata ad esiti adattivi, come il

benessere individuale e l'adattamento scolastico. A partire da tali considerazioni, il presente contributo esamina come l'identità familiare degli adolescenti sia associata al loro sviluppo positivo in termini di connessione familiare, benessere psicologico e adattamento scolastico. A tal fine, è stato adottato un approccio centrato sulla persona per identificare alcune configurazioni di identità familiare a partire dal modello trifattoriale dell'identità proposto da Crocetti et al. (2012). Successivamente, sono state esaminate le differenze tra configurazioni in termini di connessione familiare, benessere psicologico e adattamento scolastico.

METODO

Hanno partecipato allo studio 334 adolescenti italiani (66% femmine) di età compresa tra 14 e 19 anni, residenti nella città di Palermo. I dati sono stati raccolti attraverso questionari self-report, che includevano misure di: (a) processi identitari di impegno, esplorazione in profondità e riconsiderazione dell'impegno (Crocetti et al. 2010); (b) connessione familiare; (c) impegno e stress scolastico; (d) autostima, ottimismo e soddisfazione di vita. Per derivare le configurazioni di identità familiare è stata utilizzata l'analisi dei cluster, mentre per esaminare le differenze tra le configurazioni identitarie e la connessione familiare, il benessere psicologico e l'adattamento scolastico sono state condotte delle analisi multivariate della varianza.

RISULTATI

I risultati hanno evidenziato l'esistenza di tre configurazioni di identità familiare: Acquisita (n = 137; 41%), Moratoria (n = 97; 29%) e Bloccata (n = 100; 30%). Gli adolescenti del primo profilo identitario hanno mostrato livelli più alti di connessione familiare e di benessere psicologico rispetto agli altri due, mentre quelli del secondo profilo hanno rivelato livelli più alti di stress scolastico.

CONCLUSIONI

Nel loro complesso, i risultati mettono in luce come l'acquisizione di un senso consolidato di identità familiare sia una condizione individuale che consenta di promuovere lo sviluppo positivo sia individuale sia sociale. I risultati vengono discussi mettendo in luce le implicazioni pratiche per il lavoro con gli adolescenti e le loro famiglie.

Parole chiave – Identità familiare, benessere psicosociale, connessione familiare

SVILUPPO POSITIVO DELL'ADOLESCENTE NELL'OTTICA DELLA SELF-DETERMINATION THEORY: IL RUOLO DELLA SODDISFAZIONE DEI BISOGNI NEL CONTESTO FAMILIARE

Autori: Maria Grazia Lo Cricchio^a, Sebastiano Costa^b, Francesca Liga^c

^a Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università di Palermo

^b Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

^c Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

INTRODUZIONE

Nell'ottica del Positive Youth Development (PYD) lo sviluppo di relazioni interpersonali adattive implica un coinvolgimento sia delle risorse individuali dell'individuo che di quelle del contesto in cui vive, quale soprattutto la famiglia. In questa prospettiva, un alto livello di soddisfazione dei bisogni psicologici di base (autonomia, competenza e relazione) espressi sia dalle figure genitoriali che dall'adolescente si configura fattore di promozione di uno sviluppo positivo, così come suggerito dalla Self-Determination Theory (SDT). Di contro, genitori che vivono condizioni di frustrazione dei propri bisogni sembrano non avere le risorse necessarie per creare un contesto familiare positivo dove i figli possano sentirsi anche essi soddisfatti dei propri bisogni. Questi ultimi potrebbero di conseguenza sperimentare difficoltà nel prendere le proprie decisioni (bassa soddisfazione di Autonomia), insicurezza nella propria capacità di affrontare le sfide (bassa soddisfazione di Competenza) e sfiducia verso altri significativi (bassa soddisfazione di Relazione). Il presente lavoro vuole essere un contributo nell'analisi di come i bisogni psicologici di base possano incidere sul

benessere di ciascun membro del nucleo familiare, ma anche di come la soddisfazione dei propri bisogni da parte dell'adolescente possa mediare la relazione tra la soddisfazione dei propri bisogni ed il benessere da parte del padre e della madre e il benessere dell'adolescente.

METODO

Hanno partecipato alla ricerca 72 nuclei familiari coabitanti composti da madre, padre e figlio (52% Maschi) di età compresa tra i 13 ed i 16 anni ($M = 15.90$, $SD = 2.81$) Tutti i partecipanti hanno compilato: il Basic Psychological Need Satisfaction and Frustration Scale (BPNSFS), e il Psychological Well-being Scales (PWB).

RISULTATI

Il modello condotto attraverso la path analysis ha mostrato indici di adattamento adeguati, $\chi^2(3) = 5.15 = .16$, $CFI = .99$; $SRMR = .03$, confermando il ruolo della soddisfazione dei bisogni psicologici di base nel predire il benessere. Nello specifico, la soddisfazione dei bisogni psicologici di base materna è risultata predittiva dei livelli materni di benessere ($\beta = .54$), la soddisfazione dei bisogni psicologici di base paterna è risultata predittiva dei livelli paterni ($\beta = .67$) e materni ($\beta = .29$) di benessere. Inoltre, è emerso che la soddisfazione dei bisogni psicologici sia di base paterna ($\beta = .39$) sia materna ($\beta = .34$) risultano predittivi della soddisfazione dei bisogni psicologici dei figli, e che la soddisfazione dei bisogni psicologici dei figli è predittiva dei livelli di benessere dei figli ($\beta = .62$).

CONCLUSIONI

I risultati ottenuti indicano che un alto livello di soddisfazione dei propri bisogni riportato da entrambe le figure genitoriali possa influenzare positivamente il soddisfacimento dei bisogni da parte dell'adolescente e che a sua volta la soddisfazione dei propri bisogni da parte dell'adolescente sia significativamente associato con alti livelli di benessere da questo manifestati.

Parole chiave – Self Determination Theory, bisogni psicologici di base, famiglia

PRESSIONE SOCIALE, SODDISFAZIONE CORPOREA E CONSIDERAZIONE DELLA CHIRURGIA ESTETICA IN UN CAMPIONE DI MASCHI ADOLESCENTI

Olivari Maria Giulia, Emanuela Confalonieri

^aDipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

INTRODUZIONE

In concomitanza con i cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni nella rappresentazione mediatica del corpo maschile, si è verificato un aumento dei livelli di insoddisfazione corporea riportati dagli uomini, sempre più preoccupati di essere percepiti come fisicamente attraenti. Recentemente inoltre sono aumentati i tassi di uomini che scelgono di far ricorso alla chirurgia estetica. La ricerca in tale campo è ancora agli inizi e pochi studi hanno indagato i fattori che incidono sulla soddisfazione corporea e le possibili ricadute relative all'intenzione di modificare il proprio corpo negli adolescenti maschi. Il presente contributo si propone, nell'ottica del modello dello Sviluppo Positivo, di indagare la relazione tra pressione sociale relativa all'apparenza fisica (fattori ecologici), soddisfazione corporea (thriving) e considerazione della chirurgia estetica (comportamento problematico).

METODO

I partecipanti sono 130 adolescenti maschi (età range =12-20, età media=16,09, d.s.=2,3) frequentanti scuole secondarie di secondo grado. Il reclutamento è avvenuto tramite le scuole, previo consenso informato dei genitori. I partecipanti hanno compilato un questionario che valutava: la pressione sociale (familiare, mediatica

e dei pari) percepita relativa all'apparenza fisica, la soddisfazione corporea, e la considerazione della chirurgia estetica.

RISULTATI

Al fine di verificare la relazione tra queste variabili, l'analisi dei dati ha previsto l'uso dei modelli di equazioni strutturali. E' emerso che la pressione percepita da parte dei media ($\beta=-0,247$; $p=0,011$) e dei pari ($\beta=-0,211$; $p=0,030$) impatta negativamente sulla soddisfazione generale per il proprio corpo, che media la relazione con la considerazione della chirurgia estetica ($\beta=-0,310$; $p<0,001$). La pressione percepita dai media impatta inoltre positivamente e direttamente sulla considerazione della chirurgia estetica ($\beta=0,236$; $p=0,005$). Il modello presenta buoni indici di fit, considerata la ridotta ampiezza del campione ($CFI=0,984$; $NFI=0,975$; $\chi^2=2,60$; $p=0,11$; $RMSEA=0,10$).

CONCLUSIONI

Dallo studio emerge che negli adolescenti maschi i fattori ecologici (percepire la pressione mediatica e degli amici a migliorare e modificare il proprio aspetto esteriore) sono negativamente associati alla propria rappresentazione corporea (thriving) e confermano l'importanza dell'insoddisfazione nell'accompagnare la possibilità di fare ricorso alla chirurgia estetica, comportamento problematico in adolescenza dato lo sviluppo corporeo ancora in atto. Lo studio suggerisce che la pressione mediatica percepita dagli adolescenti a modificare il proprio aspetto esteriore risulta direttamente associata all'accettazione della chirurgia estetica. Al contrario la pressione percepita all'interno della famiglia non sembra legata né alla soddisfazione corporea né alla considerazione della chirurgia estetica, suggerendo che in questa fase di vita il parere dei genitori non svolge un ruolo significativo nell'influenzare la soddisfazione corporea dell'adolescente.

Parole chiave – Pressione sociale, soddisfazione corporea, chirurgia estetica

POSITIVITY E COMPORTAMENTO PROSOCIALE: LA MEDIAZIONE DELL'AUTOEFFICACIA EMPATICA E DEL CLIMA DI CLASSE

Giovanni Maria Vecchio^a, Emanuela Calandri^b, Elena Cattelino^c

^aDipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi Roma Tre

^bDipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino

^cDipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta

INTRODUZIONE

Il comportamento prosociale (CP) è caratterizzato da azioni volontarie finalizzate a beneficiare gli altri e numerosi studi hanno evidenziato che esso svolge un ruolo positivo sia per chi ne è beneficiario, sia per chi lo attua. In specifico, durante l'adolescenza il CP è associato a diversi esiti di sviluppo positivi ed è determinato da numerosi fattori individuali e contestuali. Tra i fattori personali sono stati identificati la *positivity* (POS) e l'autoefficacia emotiva ed empatica: la prima esprime la tendenza a interpretare gli eventi e la propria esperienza in modo positivo; le altre sono le convinzioni di saper gestire le proprie emozioni e saper riconoscere quelle altrui. Entrambe le dimensioni sono risultate essere legate al benessere personale, al comportamento prosociale e all'impegno civico.

Sulla base di queste premesse, il contributo intende analizzare: 1) la relazione tra POS e CP in adolescenza; 2) il possibile ruolo dell'autoefficacia emotiva ed empatica e del clima di classe, ritenute cruciali in questo periodo di sviluppo.

METODO

260 studenti frequentanti le classi prime di tre Istituti Tecnici (età media 14 anni) hanno compilato on line dei questionari *self-report*: 1) *Positivity Scale*; 2) Scale di Autoefficacia Percepita nell'Espressione delle Emozioni Positive, nella Gestione di quelle Negative e di Autoefficacia Empatica; 3) *Questionario sul clima scolastico*;

4) *Prosocialness Scale*. La procedura ha previsto l'adesione formale della scuola e il consenso informato dei genitori. Le analisi statistiche sono state effettuate tramite SPSS.25.

RISULTATI

L'ANOVA ha confermato una maggiore propensione delle ragazze a mettere in atto comportamenti pro sociali [$F(1,258)13,65$; $p>,001$] e una migliore percezione del coinvolgimento scolastico [$F(1,258)5,40$; $p>,05$]. L'analisi di correlazione ha evidenziato relazioni positive tra *POS*, autoefficacia empatica, percezione del clima scolastico e *CP*.

Attraverso due modelli di regressione si è analizzato il contributo del genere, della *POS*, dell'autoefficacia emotiva e del clima di classe sui *CP* degli adolescenti. In entrambi i modelli è emerso il contributo significativo del genere ($\beta=-.22$) e della *POS* ($\beta=.19$). Inoltre, il primo modello ($R^2=.32$) ha evidenziato il valore aggiunto dell'autoefficacia empatica, il secondo ($R^2=.18$) quello del clima scolastico.

CONCLUSIONI

La promozione di capacità emotive e interpersonali degli adolescenti può costituire un elemento chiave nei programmi di promozione dello sviluppo positivo con importanti ricadute in termini di benessere individuale e di contributo alla comunità. Infatti, un atteggiamento positivo verso la vita e verso sé stessi, supportato da competenze empatiche e buone relazioni di classe, favorisce il contributo degli adolescenti alla comunità attraverso la messa in atto di comportamenti prosociali.

Parole chiave – Positivity, autoefficacia emotiva ed empatica, comportamenti prosociali

SIMPOSIO 26

IL BENESSERE DELLE PERSONE APPARTENENTI A MINORANZE SESSUALI: TRA RESILIENZA E FATTORI DI RISCHIO

Proponenti: Roberto Baiocco^a & Giulio D'Urso^b
Discussant: Susanna Pallini^c

^a Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

^b Università degli Studi di Enna "Kore", Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società.

^c Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Le persone appartenenti a minoranze sessuali sono potenzialmente esposte a situazioni di stigmatizzazione e omofobia che possono incidere negativamente sulla costruzione di un'identità positiva e sul benessere individuale. Il modello del minority stress, suggerisce infatti che le persone Lesbiche, Gay, Bisessuali o Trasgender (LGBT) sono soggette a stress da minoranza e episodi di marginalizzazione che possono compromettere la percezione di sé in termini di atteggiamenti, credenze e sentimenti. Il presente simposio indaga due aree fondamentali nella costruzione della propria identità: a) le dinamiche connesse allo svelamento del proprio orientamento sessuale sia nel contesto scolastico che sportivo; b) il fenomeno dello stigma sessuale nei confronti delle persone LGBT e gli effetti del bullismo omofobico sul benessere individuale.

Nello specifico, il contributo di Pistella e Caricato presenta una scala di misura utile a valutare lo stigma sessuale nei contesti sportivi, evidenziando il ruolo del pregiudizio nella negazione della visibilità degli atleti LGBT, e nella scelta di fare coming out nello sport per paura di subire bullismo e discriminazione. Il contributo di Rosati e colleghi indaga, invece, le esperienze di coming out in gruppi di adulti e persone anziane LGBT, sottolineando come questo compito di sviluppo sia differente tra le varie generazioni. Il lavoro di D'Urso e Pace analizza il bullismo omofobico in adolescenza, mettendo in luce come dimensioni riconducibili alla ricerca di sensazioni forti e al controllo psicologico genitoriale possono essere dei fattori di rischio connessi al bullismo nei confronti di persone gay e lesbiche. Il contributo di Esposito e colleghi analizza le peculiarità su cui si fonda il bullismo omofobico e i fattori di rischio contestuali e individuali. Infine, il lavoro di Scandurra e Valerio sottolinea l'impatto dello stigma sessuale sulla salute mentale di persone transgender, evidenziando tuttavia il ruolo della resilienza nel contrastare gli effetti negativi dello stigma. Questi studi individuano alcune delle variabili più rilevanti per la costruzione di un'identità positiva e i potenziali fattori di rischio per il benessere individuale nei diversi contesti di vita delle persone LGBT. Analizzare i fattori di rischio e la resilienza è fondamentale per poter intervenire tempestivamente al fine di promuovere l'adattamento ed il benessere psicologico delle persone LGBT, nonché per contrastare il bullismo agito nei confronti delle persone appartenenti a minoranze sessuali.

Parole chiave – benessere, minoranze sessuali, resilienza, fattori di rischio

PREGIUDIZIO SESSUALE VERSO LE PERSONE LESBICHE E GAY NEI CONTESTI SPORTIVI: UN NUOVO STRUMENTO DI MISURA

Jessica Pistella, Victoria Caricato

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

La ricerca sull'omofobia nello sport è in costante crescita negli ultimi anni. Alcuni autori, in accordo con la teoria della mascolinità egemonica, sostengono che gli atleti lesbiche, gay e bisessuali (LGB) sono spesso

valutati negativamente all'interno dei contesti sportivi a causa del loro orientamento sessuale, in quanto tali contesti rappresentano un sistema di credenze che privilegia l'eterosessualità, stigmatizzando gli altri orientamenti sessuali. Tuttavia, studi recenti, in conformità con la teoria della mascolinità inclusiva, evidenziano un rapido decremento di atteggiamenti negativi verso le persone LGB nei contesti legati allo sport. A nostra conoscenza, non ci sono studi quantitativi che abbiano verificato i risultati circa il declino dell'omofobia nei contesti sportivi italiani e non esiste ancora in letteratura uno strumento che valuti il pregiudizio sessuale in questo contesto. Il presente studio ha quindi l'obiettivo di sviluppare e validare una scala di misura che valuti lo stigma sessuale nei contesti sportivi.

METODO

Lo strumento, chiamato *Sexual Prejudice in Sport Scale* (SPSS; 19 items), è stato validato mediante un'analisi fattoriale esplorativa (AFE) e confermativa (AFC) in un campione totale di 608 atleti eterosessuali (47% maschi; $M_{età}=27.07$, $DS=7.01$) e 160 atleti LGB (40% maschi; $M_{età}=28.12$, $DS=5.01$) che praticano 9 diverse discipline sportive soprattutto a livello agonistico (il 66%).

RISULTATI

La soluzione fattoriale (AFE) evidenzia la presenza di tre dimensioni: 1) *rifiuto aperto*, che valuta gli attacchi diretti verso atleti LGB nei contesti sportivi; 2) *negazione della visibilità*, che valuta gli atteggiamenti verso il coming out di atleti LGB; e 3) *stereotipi sulla performance*, che corrisponde agli stereotipi di genere circa la performance degli atleti LGB. I risultati dell'AFC hanno dimostrato le buone caratteristiche psicometriche della scala sia nei partecipanti eterosessuali, $\chi^2[17]=32.74$, $p=.01$; $\chi^2/df=1.93$; $SRMR=.02$; $RMSEA=.05$), che negli atleti LGB, $\chi^2[17]=25.78$, $p=.07$; $\chi^2/df=1.51$; $SRMR=.03$; $RMSEA=.05$). Lo strumento ha mostrato una buona validità convergente con altri strumenti usati per valutare il pregiudizio sessuale. Le correlazioni più alte sono state riscontrate tra *negazione della visibilità* e *omofobia* sia nei partecipanti eterosessuali, $r=.40$, $p<.001$, che LGB, $r=.25$, $p<.001$.

CONCLUSIONI

L'SPSS è il primo strumento volto alla misurazione del pregiudizio sessuale nello sport sia da parte di atleti eterosessuali che LGB. I risultati ne hanno confermato le buone caratteristiche psicometriche, mostrando che può essere considerato un valido strumento nella valutazione di atteggiamenti specifici verso atleti LGB. Tali pregiudizi sessuali possono portare non solo le persone eterosessuali a rifiutare la visibilità degli atleti LGB, ma anche le stesse persone LGB a non rivelare il proprio orientamento sessuale nello sport per paura di subire bullismo e discriminazione.

Parole chiave – pregiudizio sessuale, contesti sportivi, strumento di misura

COMING OUT E PERCEZIONE DELL'IDENTITÀ IN TRE GENERAZIONI DI PERSONE LESBICHE, GAY E BISESSUALI

Fausta Rosati, Jessica Pistella, Roberto Baiocco

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

La ricerca empirica raramente considera l'impatto delle differenze generazionali sullo sviluppo dell'identità di persone lesbiche, gay e bisessuali (LGB). Il coming out (CO), lo stigma sessuale percepito (SSP), lo stigma sessuale interiorizzato (SSI) e la percezione di un'identità LGB positiva (LGB-P) influenzano il benessere e possono variare in funzione delle diverse esperienze di vita. Gli scopi della presente ricerca sono (1) indagare la frequenza di CO in diverse generazioni; (2) esaminare le differenze nella percezione della propria identità LGB in base alla generazione di appartenenza; (3) esplorare quali fattori influenzano i diversi aspetti dell'identità LGB.

METODO

Lo studio è stato condotto su 118 persone LGB (46 donne e 72 uomini) rappresentativi di tre principali generazioni: 47 giovani adulti/e (20 < 34 anni; M = 28,8, DS = 3,5), 32 adulti/e (35 < 59 anni; M = 44,7, DS = 7,8), 39 anziani/e (60 < 77 anni; M = 66,5, DS = 4,1). La batteria di strumenti utilizzata indaga variabili demografiche, esperienze legate al CO, benessere psicofisico, SSP (Perceived Stigma Scale), SSI (Measure of Internalized Sexual Stigma), LGB-P (Lesbian, Gay, and Bisexual Positive Identity Measure). Sono state condotte una serie di ANOVA per misurare i fattori che influenzano la percezione della propria identità LGB e le differenze tra generazioni.

RISULTATI

Le persone LGB anziane tendono a fare CO più tardi rispetto ai giovani adulti, $F(2,114)=3,34, p=.03$, e a fare CO in misura minore con la madre, $F(2,105)=4,35, p=.01$, e con il padre, $F(2,97)=12,56, p<.001$, rispetto a entrambe le generazioni più giovani. Non emergono differenze nei livelli di SSI e LGB-P tra le tre generazioni, mentre i più giovani percepiscono livelli maggiori di SSP rispetto alla generazione adulta e anziana, $F(2,115)=7,63, p=.001$. Il CO con la madre, $F(1,106)=5,53, p=.02$, il CO con il padre, $F(1,98)=14,78, p<.001$, e l'attivismo LGBT+, $F(1,115)=14,31, p<.001$, sono associati a LGB-P. Tuttavia, le persone LGB attiviste riportano anche maggiori livelli di SSP, $F(1,116)=8,05, p=.005$. Infine, maggiori livelli di benessere psicofisico correlano positivamente con la LGB-P ($r=.66, p<.01$) e negativamente con lo SSP ($r=-.18, p<.05$) e con lo SSI ($r=.19, p<.05$).

CONCLUSIONI

Sia il CO con i propri genitori sia l'attivismo LGBT+ influenzano lo sviluppo di una LGB-P. L'attivismo si associa anche a maggiori livelli di SSP, probabilmente perché comporta una maggiore esposizione. Le persone anziane fanno meno CO con i genitori, ma gli aspetti più estremi dell'identità LGB percepita (SSI e LGB-P) non sono influenzati dall'età. SSP risulta più alto quanto più si è giovani. I diversi aspetti dell'identità LGB sono associati al benessere psicofisico. Questo studio offre una prima comprensione delle differenze generazionali tra persone LGB e mette in luce l'importanza di considerare le persone LGB anziane, spesso definite "invisibili" perché trascurate dalla ricerca e dalle istituzioni.

Parole chiave – coming out, identità, stigma sessuale

BULLISMO OMOFOBICO IN ADOLESCENZA: IL RUOLO DEL CONTROLLO PSICOLOGICO GENITORIALE E DEL *SENSATION SEEKING*

Giulio D'Urso, Ugo Pace

Università degli Studi di Enna "Kore", Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società.

INTRODUZIONE

La letteratura suggerisce come le relazioni genitoriali e la loro qualità modulano la struttura socio-cognitiva delle esperienze individuali. Pertanto, se le relazioni genitoriali inducono frustrazioni si possono produrre risposte maladattive, che portano l'adolescente lungo traiettorie di sviluppo atipiche. In questo senso, relazioni genitoriali basate sul controllo possono produrre risposte inadeguate, i.e. la ricerca di sensazioni forti e estreme, che possono ulteriormente sfociare in atti di bullismo omofobico. La letteratura, infatti, ha evidenziato come gli adolescenti che riportano alti livelli di sensation seeking sono più inclini a mettere in atto comportamenti di bullismo. Inoltre, altri studi suggeriscono come l'eccessivo controllo psicologico genitoriale può frustrare i bisogni di autonomia e indipendenza degli adolescenti e che quindi può essere un fattore di rischio che implementa gli episodi di bullismo. In linea con il determinismo triadico reciproco e nel tentativo di estendere la letteratura, il presente studio ha lo scopo di indagare il ruolo del sensation seeking nella relazione tra il controllo psicologico genitoriale e le manifestazioni di bullismo omofobico in adolescenza.

METODO

Allo studio hanno partecipato 394 adolescenti e giovani adulti (41,6% maschi e 58,4% femmine) di età compresa tra 15 e 20 anni ($M = 16,55$; $DS = .85$). Strumenti: *l'Homophobic Bullying Scale* (Prati, 2012), per valutare gli atti di bullismo nei confronti di persone gay e lesbiche, la *Sensation Seeking Scale* (Manna et al., 2013) e la *Dependency-oriented and Achievement-oriented Parental Psychological Control Scale* (Guzzo et al., 2014), per valutare il controllo psicologico genitoriale in entrambe le sue forme.

RISULTATI

Sono stati effettuati due modelli equazioni strutturali mediante MPlus, per verificare rispettivamente gli effetti diretti e gli effetti mediati. Entrambi i modelli presentano buoni indici di adattamento. In particolare, dal primo modello ($CFI = 1.00$; $RMSEA < .0001$; $\chi^2(14) = 217.36$; $p < .0001$) emerge come il controllo psicologico genitoriale orientato al successo (APC) è connesso alle manifestazioni omofobiche nei confronti delle persone gay ($\beta = .21$; $p < .001$) e lesbiche ($\beta = .10$; $p < .05$), nonché di come quello orientato alla dipendenza (DPC) sia in relazione alle manifestazioni omofobiche nei confronti delle persone gay ($\beta = .31$; $p < .001$) e lesbiche ($\beta = .48$; $p < .0001$). Il secondo modello ($CFI = 1.00$; $RMSEA < .0001$; $\chi^2(14) = 417.816$; $p < .0001$) altresì mette in luce come le due dimensioni del sensation seeking - (1) eccitazione e ricerca di avventura e (2) disinibizione - rappresentano due mediatori nella relazione tra controllo genitoriale orientato al successo e alla dipendenza e il bullismo omofobico nei confronti di persone gay e lesbiche (effetti mediati DPC su bullismo verso gay ($\beta = .19$; $p < .01$) e bullismo verso lesbiche ($\beta = .39$; $p < .001$); effetti mediati APC su bullismo verso gay ($\beta = .20$; $p < .001$) e verso lesbiche ($p = n.s.$).

CONCLUSIONI

Il presente contributo aiuta la strutturazione di strategie di prevenzione del bullismo omofobico, partendo dalle relazioni funzionali adolescente-genitori, poiché esse rappresentano dei fattori di protezioni importanti nella regolazione del comportamento adolescenziale.

Parole Chiave – Bullismo omofobico, Sensation Seeking, Controllo psicologico genitoriale

BULLISMO OMOFOBICO VS BULLISMO NON OMOFOBICO: ASSOCIAZIONI CON EMOZIONALITÀ NEGATIVA, SISTEMA DI VALORI E CLIMA DI CLASSE

Autori: Esposito Concetta^a, Affuso Gaetana^b, Amodeo Annalisa^a, Aquilar Serena^b, Iannone Angela^a, Bacchini Dario^a

^aDipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli

^bDipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli", Caserta

INTRODUZIONE

Tra le diverse forme che il fenomeno del bullismo può assumere, quelle a contenuto omofobico rivestono una particolare rilevanza durante l'età adolescenziale (Espelage et al., 2019) sia per diffusione che per impatto. Per comprendere gli specifici effetti del bullismo omofobico è però necessario distinguerlo da altre forme di bullismo (Camodeca et al., 2018). Il nostro contributo ha un duplice obiettivo: 1) stimare la diffusione del fenomeno del bullismo omofobico (BO) in Campania; 2) indagare l'associazione tra bullismo omofobico e fattori individuali e contestuali quali l'emozionalità negativa, il sistema valoriale e il clima di classe.

METODO

Si farà riferimento a 2 studi realizzati rispettivamente nel 2011 e nel 2016, commissionati dall'Ufficio Scolastico Regionale della Campania: il primo, con finalità epidemiologiche; il secondo, realizzato nell'ambito di un programma di intervento. Nel 2011, sono stati coinvolti 3091 studenti (46% maschi; $M_{età} = 15.28$) di 45 scuole della Campania; nel 2016, hanno partecipato allo studio 595 studenti (42% maschi; $M_{età} = 15.38$) di 8 scuole dell'area metropolitana di Napoli. Sono stati utilizzati questionari self-report, adattati in italiano, per rilevare: bullismo in generale (Olweus, 1998), bullismo omofobico (Poteat & Espelage, 2005), clima di classe

(Brugman et al., 2003), valori personali (Schwartz et al., 2000), emozionalità negativa (PANAS - Watson et al., 1988; YSR – Achenbach & Rescorla, 2001). Tutte le scale hanno dimostrato una buona attendibilità.

RISULTATI

I soggetti sono stati classificati in sette diversi gruppi: bullo, vittima e bullo-vittima omofobico vs bullo, vittima e bullo-vittima non omofobico, e non coinvolti. In entrambi i campioni, circa il 16% dei soggetti risulta coinvolto in episodi di BO. Attraverso una serie di analisi della varianza 7*2*2 (gruppo*genere*classe di età) è emerso che l'appartenenza al gruppo differenzia i soggetti in relazione alle variabili prese in esame, mentre non emergono effetti di interazione con il genere o con l'età.

Confronti post-hoc hanno evidenziato che vittime e bulli-vittime omofobiche riportano più elevati livelli di emozionalità negativa rispetto agli altri gruppi ($p < .001$) mentre i bulli e i bulli-vittime omofobiche presentano punteggi più elevati nei valori del successo e del potere rispetto agli altri gruppi ($p < .001$). Bulli e bulli-vittime omofobici percepiscono maggiormente la scuola come limite (insofferenza per le regole), mentre le vittime omofobiche percepiscono più negativamente, rispetto agli altri gruppi, il contesto scolastico in termini di comunità ($p < .001$). A parte alcune modeste differenze, i risultati relativi ai due diversi campioni sono sostanzialmente sovrapponibili.

CONCLUSIONI

I risultati dei due studi confermano l'ipotesi di uno specifico malessere associato alla vittimizzazione omofobica, di un sistema valoriale nei bulli omofobici centrato sulla dimensione del potere e, più in generale, una maggiore problematicità nei bulli-vittime omofobici.

Parole chiave – bullismo omofobico, emozionalità negativa, valori, clima di classe

IL BENESSERE DELLE PERSONE TRANSGENDER DALLA PROSPETTIVA DEL MINORITY STRESS: UN MODELLO DI MEDIAZIONE MODERATA

Scandurra Cristiano, Valerio Paolo

Dipartimento di Neuroscienze e Scienze Riproduttive ed Odontostomatologiche, Università degli Studi di Napoli Federico II

INTRODUZIONE

Le persone transgender vivono elevati livelli di stigmatizzazione sociale che, nonostante la presenza di significativi fattori protettivi (ad es., la resilienza), possono portare all'interiorizzazione di una visione sociale negativa dell'identità transgender, sviluppando ciò che la prospettiva teorica del minority stress chiama transfobia interiorizzata. La transfobia interiorizzata ha due componenti principali: la vergogna nei confronti della propria identità transgender (dimensione verticale) e l'alienazione sociale dai pari (dimensione orizzontale). Evidenze scientifiche dimostrano che lo stigma vissuto e la transfobia interiorizzata impattano negativamente sulla salute delle persone transgender. Ciononostante, gli studi che hanno analizzato i processi psicologici attraverso cui lo stigma impatta sulla salute sono ancora limitati. A tal fine, il presente studio intende analizzare il ruolo della transfobia interiorizzata quale mediatore tra lo stigma vissuto e la salute e della resilienza quale moderatore di questa stessa relazione.

METODO

149 persone transgender (75 male-to-female e 74 female-to-male), di età compresa tra i 18 e i 63 anni, hanno partecipato ad una survey online. I partecipanti hanno risposto a domande relative allo stigma vissuto (Everyday Discrimination Scale), alla transfobia interiorizzata (Transgender Identity Survey), alla resilienza (Resilience Scale), alla depressione (Center for Epidemiologic Studies Depression Scale) e all'ansia (Beck Anxiety Inventory). È stato testato un modello di mediazione moderata in cui si è ipotizzato che l'effetto dello stigma vissuto sulla salute sia mediato dalla vergogna e dall'alienazione e che tale effetto indiretto sia, a sua volta, moderato dalla resilienza. Nel modello sono state inserite le seguenti variabili di controllo: sesso

assegnato alla nascita, età, presenza/assenza di una relazione affettiva, attivismo politico ed educazione religiosa.

RISULTATI

I risultati suggeriscono che l'alienazione media la relazione sia tra lo stigma vissuto e l'ansia ($b = .91$, 95% C.I. [.17, 2.28]) che tra lo stigma vissuto e la depressione ($b = .60$, 95% C.I. [.08, 1.56]), mentre la vergogna media la relazione solo tra lo stigma vissuto e la depressione ($b = .55$, 95% C.I. [.08, 1.55]). Solo un effetto indiretto moderato ($\omega = -.70$, 95% C.I. [-1.60, -.14]) è risultato significativo, indicando che la relazione indiretta tra lo stigma vissuto e l'ansia attraverso l'alienazione è moderata da livelli di resilienza bassi ($b = 1.73$, 95% C.I. [.54, 3.60]) e moderati ($b = .96$, 95% C.I. [.22, 2.33]). Relativamente alle variabili di controllo, essere in una relazione romantica è associato ad alti livelli di resilienza e basso stigma vissuto, mentre l'attivismo politico è associato a bassi livelli di vergogna e ad alti livelli di resilienza. Infine, l'età è risultata negativamente associata alla vergogna.

CONCLUSIONI

Il modello di mediazione moderata offre informazioni importanti sui processi psicologici attraverso cui lo stigma vissuto impatta negativamente sulla salute e i fattori protettivi alleviano gli effetti negativi dello stigma sulla salute. Oltre alle dimensioni psicologiche indagate, anche alcuni fattori socio-demografici (ad es., la relazione romantica, l'attivismo politico e l'età) sembrano rappresentare fattori protettivi in grado di proteggere dagli effetti negativi dello stigma sulla salute. I risultati hanno importanti implicazioni sia per la pratica clinica che per gli interventi psico-sociali di riduzione dello stigma e dello stress.

Parole chiave: Transfobia interiorizzata; Resilienza; Salute; Minority stress; Transgender.

SIMPOSIO 27

FAMIGLIE CON PADRI GAY E MADRI LESBICHE: DESIDERIO DI GENITORIALITÀ, FUNZIONAMENTO SOCIO-EMOTIVO e PERCEZIONI SOCIALI

Proponente: Nicola Carone^a; Discussant: Roberto Baiocco^b

^a Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università degli Studi di Pavia

^b Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Negli ultimi anni il numero di famiglie con genitori gay e lesbiche è cresciuto notevolmente, anche grazie al ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita in paesi esteri che lo consentono. Al rientro in Italia, tuttavia, è possibile che i genitori gay e lesbiche debbano fronteggiare difficoltà legate alla mancata tutela giuridica delle famiglie omogenitoriali e alla percezione dell'omogenitorialità come un potenziale fattore di vulnerabilità per il benessere psicologico dei bambini. Risulta fondamentale, quindi, produrre evidenze scientifiche che indaghino sia le traiettorie evolutive delle famiglie con genitori gay e lesbiche sia la percezione sociale di queste nuove composizioni familiari nei differenti contesti in cui genitori e figli si interfacciano.

Il primo contributo di Scandurra, Amodeo, Valerio e Vitelli approfondisce i fattori psico-sociali implicati nel promuovere o nell'ostacolare il desiderio di diventare genitori in 120 donne lesbiche e 170 uomini gay all'interno della cornice teorica del minority stress.

Il secondo contributo di Carone, Lingiardi e Baiocco confronta le rappresentazioni di attaccamento e l'utilizzo dei genitori come porti sicuri e basi sicure in 33 bambini nati da padri gay con surrogacy e 37 bambini nati da madri lesbiche con donazione di seme, per esplorare se, e in quale misura, il concepimento con surrogacy e l'omogenitorialità maschile hanno un effetto negativo sul funzionamento socio-emotivo delle famiglie omogenitoriali.

Il terzo contributo di Carta coinvolge 40 madri lesbiche e 24 genitori eterosessuali per indagare eventuali differenze tra i due gruppi in termini di stato mentale di attaccamento, diponibilità emotiva diadica, stress e alleanza genitoriale. Lo studio esplora, inoltre, nelle famiglie con madri lesbiche le associazioni tra qualità del parenting e dello scambio socio-emotivo diadico.

Il quarto contributo di Costabile, Vingelli, Manfredi e Servidio presenta due studi: il primo indaga la percezione di stereotipi e pregiudizi e la relazione con il contesto scolastico da parte di 2 famiglie omogenitoriali. Il secondo studio, invece, coinvolge 50 educatori di nido e maestri/e di scuola primaria e dell'infanzia per indagare atteggiamenti, pregiudizi e percezioni sociali nei confronti delle famiglie con genitori gay e lesbiche.

Il quinto contributo di Zammuto e Rosati esamina la relazione fra orientamento politico e religioso e gli atteggiamenti verso l'approvazione della step-child adoption in 197 assistenti sociali. Lo studio esamina, inoltre, l'impatto del contatto con persone gay e lesbiche e la partecipazione a corsi di formazione sugli atteggiamenti verso l'omogenitorialità.

Il simposio fornisce evidenze empiriche sul buon funzionamento socio-emotivo dei genitori gay e lesbiche e dei loro figli, oltre a suggerire importanti indicazioni per l'implementazione di interventi di formazione con figure professionali che quotidianamente interagiscono con le famiglie omogenitoriali.

Parole chiave – Omogenitorialità, Percezioni Sociali, Funzionamento socio-emotivo

DESIDERIO E INTENZIONE DI DIVENTARE GENITORI IN UN GRUPPO DI DONNE LESBICHE E UOMINI GAY: L'INFLUENZA DEL MINORITY STRESS

Cristiano Scandurra^a, Annalisa Amodeo^b, Paolo Valerio^a, Roberto Vitelli^a

^a Dipartimento di Neuroscienze e Scienze Riproduttive ed Odontostomatologiche, Università degli Studi di Napoli Federico II

^b Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

INTRODUZIONE

Nonostante il tasso di genitori gay e lesbiche sia enormemente aumentato negli ultimi decenni, esso è sempre più basso di quello riscontrato nei genitori eterosessuali. Questa differenza può essere in parte spiegata tramite la carenza del desiderio o dell'intenzione di diventare genitori. Ciononostante, non è ancora chiaro quali siano i fattori psico-sociali in grado di promuovere o ostacolare il desiderio e l'intenzione di diventare genitori nelle persone lesbiche e gay. Tramite la prospettiva del minority stress, il presente lavoro intende esplorare se specifici stressor rappresentino alcuni di questi fattori.

METODO

120 donne lesbiche e 170 uomini gay senza figli, di età compresa tra i 18 e i 50 anni, hanno partecipato ad una survey online. I partecipanti hanno risposto a domande relative al desiderio e all'intenzione di diventare genitori, allo stigma vissuto, percepito e interiorizzato, all'occultamento del proprio orientamento sessuale, al supporto sociale e alla resilienza. Sono stati effettuati modelli di regressione lineari gerarchici separati per genere. Nello step 1 sono state inserite alcune covariate (età, religione, reddito, ecc.), nello step 2 i minority stressor, nello step 3 i fattori protettivi e nello step 4 gli interaction term.

RISULTATI

Il 79.2% delle donne lesbiche e il 72.4% degli uomini gay desidera avere un figlio. Tra questi, l'81.1% delle donne lesbiche e il 64.2% degli uomini gay ha anche espresso l'intenzione di avere un figlio. Il minority stress influisce sulle dimensioni della genitorialità indagate diversamente a seconda del genere. Nelle donne lesbiche lo stigma vissuto e interiorizzato diminuiscono di 0.20 e 8.18 volte la probabilità del desiderio di diventare madri e di 0.70 e 4.16 volte quella dell'intenzione di diventarle, mentre l'occultamento del proprio orientamento sessuale aumenta la probabilità che ci sia il desiderio, ma non l'intenzione, di genitorialità di 3.30 volte. Inoltre, bassi ($b = 4.51; p < .01$) e moderati ($b = 2.43; p < .01$) livelli di supporto familiare moderano la relazione tra l'omofobia interiorizzata e il desiderio di genitorialità, mentre bassi livelli di supporto da parte di altri significativi ($b = .68; p < .05$) moderano la relazione tra l'omofobia interiorizzata e l'intenzione di genitorialità. Negli uomini gay, invece, solo lo stigma percepito aumenta di quasi una volta sia la probabilità del desiderio che dell'intenzione di diventare padri. Inoltre, alti livelli di supporto familiare ($b = -.79; p < .05$) moderano la relazione solo tra lo stigma percepito e il desiderio di genitorialità.

CONCLUSIONI

I risultati indicano che i processi del minority stress sono in grado di spiegare una porzione significativa dei fattori di rischio e protezione che le persone lesbiche e gay esperiscono nelle dimensioni della genitorialità indagate, offrendo traiettorie di sviluppo per l'implementazione di interventi di promozione del benessere in questa specifica popolazione.

Parole chiave – Omogenitorialità, Minority stress, Supporto sociale

RAPPRESENTAZIONI D'ATTACAMENTO, PORTI SICURI E BASI SICURE IN BAMBINI NATI DA SURROGACY IN FAMIGLIE DI PADRI GAY

Nicola Carone^a, Vittorio Lingiardi^b, Roberto Baiocco^c

^a Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università degli Studi di Pavia

^b Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza Università di Roma

^c Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

Le ricerche sullo sviluppo socio-emotivo si sono concentrate su bambini concepiti spontaneamente e cresciuti da due genitori eterosessuali. Dalla prospettiva della teoria dell'attaccamento è emerso che, in questa tipologia familiare, le madri e i padri rivestono ruoli qualitativamente diversi: tipicamente le madri sono un rifugio sicuro per i propri figli nei momenti di stress, mentre i padri supportano l'esplorazione sicura dell'ambiente circostante. Nessuno studio ha indagato finora il modo in cui i bambini fanno affidamento sui loro genitori per avere un rifugio sicuro e una base sicura in famiglie di padri gay ricorsi a surrogacy, in cui entrambi i genitori sono dello stesso sesso e solo uno è il genitore genetico. Nella media fanciullezza, la peculiarità di questa tipologia familiare diviene maggiormente pronunciata, poiché i bambini acquisiscono una comprensione più sofisticata delle loro origini e delle implicazioni del legame genetico genitori-figli. Se, e in quale misura, il concepimento con surrogacy e l'omogenitorialità maschile hanno un effetto negativo sullo sviluppo di rappresentazioni di attaccamento non è stato ancora esplorato.

METODO

Sono state confrontate le rappresentazioni di attaccamento (con la Friends and Family Interview) e l'utilizzo dei genitori come porti sicuri e basi sicure (con la Security Scale) in 33 bambini nati da padri gay con surrogacy e 37 bambini nati da madri lesbiche con donazione di seme ($n = 70$). I bambini sono stati appaiati per età e genere. Le famiglie di madri lesbiche sono state inserite come gruppo di confronto per controllare l'effetto dell'orientamento non eterosessuale dei genitori e del concepimento assistito.

RISULTATI

Nelle famiglie di padri gay, il 45.5% dei bambini è stato classificato come sicuro-autonomo, il 39.4% come insicuro-distanziante, il 12.1% come insicuro-preoccupato, il 3% come disorientato-disorganizzato. Non è emersa alcuna differenza significativa né in funzione della tipologia familiare, $\chi^2(3) = 1.34, p = .72$, né in confronto alle percentuali della popolazione normativa riportate da Bakermans-Kranenburg e van IJzendoorn nel 2009, $\chi^2(3) = 4.72, p = .19$. In entrambe le tipologie familiari, i bambini hanno riportato di utilizzare maggiormente la figura primaria di attaccamento come porto sicuro, $F(1,135) = 6.24, p < .05, d = .70$, e la figura secondaria di attaccamento come base sicura, $F(1,135) = 4.06, p < .05, d = .52$.

CONCLUSIONI

I risultati suggeriscono che né il concepimento con surrogacy né l'omogenitorialità maschile hanno un impatto negativo sullo sviluppo di relazioni di attaccamento sicuro. Forniscono anche evidenze preliminari rispetto all'utilizzo dei genitori come porti sicuri e basi sicure non sulla base del genere sessuale dei genitori – come suggerito finora dalle ricerche con genitori eterosessuali – ma sulla percezione che i loro figli hanno in quanto figure primarie o secondarie di attaccamento.

Parole chiave – Padri gay, Attaccamento, Surrogacy

ATTACCAMENTO, DISPONIBILITÀ EMOTIVA, STRESS E ALLEANZA DI COPPIA NELLE FAMIGLIE CON MADRE LESBICA CON FIGLI PRESCOLARI

Andrea Carta

Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università degli Studi di Pavia

INTRODUZIONE

Lo studio del funzionamento socio-emotivo nelle famiglie di madri lesbiche sta ricevendo un'attenzione scientifica sempre maggiore. Le ricerche condotte in un'ottica comparativa – famiglie omogenitoriali vs. famiglie eterogenitoriali – ha rivelato che l'orientamento sessuale dei genitori non influisce sul benessere psicologico dei figli. A oggi, tuttavia, un numero esiguo di studi ha indagato il funzionamento socio-emotivo di questa tipologia familiare esplorando come lo stato mentale di attaccamento del genitore e la qualità del parenting (in termini di stress percepito nei processi di cura e alleanza di coppia) possano influire sulla disponibilità emotiva che caratterizza l'interazione diadica genitore-figlio. Gli obiettivi del presente lavoro sono: 1) indagare eventuali differenze tra le famiglie di madri lesbiche e le famiglie eterogenitoriali rispetto alle variabili di funzionamento socio-emotivo; 2) indagare se e in che modo nelle famiglie con madri lesbiche le variabili di parenting si associno alla qualità dello scambio emotivo diadico tra genitore/figlio.

METODO

40 madri lesbiche ($M = 40.77$ anni, $DS = 6.63$) e 24 genitori eterosessuali ($M = 38.33$ anni, $DS = 5.05$), con figli prescolari ($N = 64$; $M = 34.22$ mesi, $DS = 18.98$), hanno partecipato allo studio. Sono stati indagati lo stato mentale di attaccamento del genitore, la disponibilità emotiva diadica, lo stress genitoriale e l'alleanza genitoriale. I confronti tra i due gruppi sulle variabili di interesse sono stati condotti tramite ANCOVA e l'analisi delle associazioni tra variabili nel solo gruppo di madri lesbiche tramite una regressione gerarchica a blocchi.

RISULTATI

L'unica differenza emersa tra i due gruppi riguarda una maggiore alleanza di coppia riportata dalle madri lesbiche rispetto ai genitori eterosessuali, $F(1,59) = 5.46$, $p = .02$. Nel gruppo di madri lesbiche è stata evidenziata, inoltre, un'associazione significativa tra la disponibilità emotiva diadica sia della madre ($b = .52$, $p = .01$) sia del bambino ($b = .47$, $p = .03$) e lo stato mentale di attaccamento del genitore. Non è risultata, invece, significativa l'associazione con lo stress genitoriale e l'alleanza di coppia.

CONCLUSIONI

I risultati confermano la sostanziale non differenza rispetto alle variabili del funzionamento genitoriale nelle due tipologie di famiglie, evidenziando al tempo stesso una maggiore alleanza di coppia nelle famiglie con madri lesbiche. Rispetto al funzionamento specifico di queste ultime, la qualità dell'attaccamento gioca un ruolo essenziale in rapporto alla qualità dello scambio emotivo diadico genitore-figlio, mentre il rapporto tra i genitori nei termini di supporto reciproco e lo stress percepito nei processi di cura non esercitano un effetto significativo. Lo studio contribuisce alla comprensione delle variabili genitoriali implicate nel benessere dei bambini in questa tipologia familiare, offrendo preliminari indicazioni utili per pianificare studi futuri.

Parole chiave – Famiglie con madre lesbica, Funzionamento socio-emotivo, Stress genitoriale

BAMBINI IN FAMIGLIE OMOGENITORIALI: IL PUNTO DI VISTA DEGLI ADULTI, GENITORI E INSEGNANTI

Angela Costabile^a, Giovanna Vingelli^b, Francesca Manfredi^a, Rocco Servidio^a

^a Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria

^b Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria

INTRODUZIONE

Le famiglie omogenitoriali sono da qualche tempo al centro dell'attenzione di studiosi di ambiti diversi (psicologi, sociologi, pedagogisti), sia in Italia sia nel contesto internazionale. Conoscere atteggiamenti, credenze e pregiudizi sull'omogenitorialità può essere rilevante per osservare gli effetti delle nuove strutture familiari sullo sviluppo infantile e adolescenziale. Molti studi suggeriscono, infatti, che le credenze e gli atteggiamenti presenti nel contesto familiare e sociale di appartenenza sono maggiormente predittivi del benessere psicologico di questi bambini, rispetto alla tipologia familiare. La narrazione dell'omogenitorialità ha, dunque, bisogno di ulteriori approfondimenti in un'ottica interdisciplinare, integrando metodi quantitativi e qualitativi. Il presente contributo ha 2 obiettivi: (1) Esplorare qualitativamente, in un'ottica sociologica, la relazione fra coppie omogenitoriali e il contesto scolastico in riferimento all'insieme di aspettative sulle strutture familiari e sui ruoli di genere, mettendo in evidenza i principali nodi critici che coinvolgono il momento dell'accoglienza e le relazioni all'interno del sistema scolastico. (2) Analizzare da un punto di vista quantitativo e in un'ottica psicologica gli atteggiamenti, le percezioni e le credenze di insegnanti e educatori sugli effetti dell'omogenitorialità sullo sviluppo dei bambini.

METODO

Al I studio hanno partecipato 2 famiglie omogenitoriali, a cui è stata somministrata un'intervista semi-strutturata per indagare sia la percezione di stereotipi e pregiudizi legati alla coppia omogenitoriale e ai loro figli, sia la loro relazione con il contesto scolastico. Al II studio hanno partecipato 50 educatori di nido e maestri/e di scuola primaria e dell'infanzia, che hanno risposto a una batteria di questionari per indagare atteggiamenti, pregiudizi e percezioni sociali nei confronti delle famiglie con genitori gay e lesbiche.

RISULTATI

Le interviste mostrano che i cambiamenti che stanno investendo le relazioni familiari nel loro complesso, con riferimento alle trasformazioni dell'intimità e la ridiscussione dei ruoli di genere, si scontrano con difficoltà nella dimensione pubblica, connesse per lo più alla presenza di stereotipi e pregiudizi che riguardano l'omosessualità e l'omogenitorialità. In linea con la letteratura, i risultati dei questionari indicano che persone più adulte hanno maggiori pregiudizi verso l'omogenitorialità, e che bassi livelli di istruzione e un orientamento politico conservatore si associano alla Normative Opposition.

CONCLUSIONI

I risultati suggeriscono quali strategie possono rivelarsi funzionali a promuovere percorsi di trasformazione dei significati della genitorialità e della famiglia all'interno di contesti di socializzazione secondaria. Emerge, inoltre, che l'assenza di specifici percorsi di formazione può rafforzare rappresentazioni pregiudizievole e stereotipiche dell'omosessualità e dell'omogenitorialità.

Parole chiave – Omogenitorialità, Pregiudizio, metodi qualitativi e quantitativi

ATTEGGIAMENTI DEGLI ASSISTENTI SOCIALI NEI CONFRONTI DELLE FAMIGLIE OMOGENITORIALI

Marta Zammuto^a, Fausta Rosati

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

Il ricorso alla step-child adoption è fondamentale per la costituzione delle famiglie omogenitoriali, per il benessere e la tutela dei minori che vi crescono. Tuttavia, il riconoscimento giuridico di queste famiglie è ostacolato da un vuoto legislativo in Italia, e ciò rappresenta una criticità anche per i professionisti che vi lavorano. Gli assistenti sociali sono fra le figure professionali coinvolte nell'iter che le coppie formate da persone lesbiche e gay (LG) devono affrontare per il riconoscimento legale del genitore non biologico all'interno della famiglia. Diversi studi hanno mostrato l'influenza di una serie di variabili sugli atteggiamenti delle persone verso le famiglie omogenitoriali e i loro diritti, ma solo pochi hanno posto l'attenzione sugli assistenti sociali. Gli obiettivi del presente studio sono 1) Indagare la relazione fra orientamento politico, religione dei professionisti e atteggiamenti verso l'approvazione della step-child adoption 2) Esaminare l'impatto del contatto con persone LG sugli atteggiamenti 3) Esplorare la relazione tra la partecipazione a corsi di formazione sul tema dell'omogenitorialità e gli atteggiamenti degli assistenti sociali.

METODO

Al presente studio hanno partecipato 197 assistenti sociali iscritti all'Albo, di cui 187 donne (94,9%) e 10 uomini (5,1%). L'età dei partecipanti è compresa tra i 24 e i 63 anni ($M = 41,09$; $DS = 11,40$). Sono state condotte delle analisi correlazionali (r di Pearson) e una serie di ANOVA per verificare le ipotesi di ricerca.

RISULTATI

È emerso un effetto significativo dell'orientamento politico di sinistra, $F(1,194) = 10,25$, $p < .001$, l'essere non credenti, $F(1,195) = 7,70$, $p = .006$ e l'aver contatti con persone LG, $F(1,195) = 4,51$, $p = .035$, sugli atteggiamenti positivi verso la step-child adoption, mentre l'aver frequentato corsi sull'omogenitorialità non si associa a tali atteggiamenti. L'essere non credenti correla con l'aver partecipato ai corsi di formazione, $r = -.264$, $p < .01$, e l'aver incontrato nel proprio percorso lavorativo casi di bambini/e cresciuti con genitori LG, $r = -.151$, $p < .05$. L'aver frequentato corsi sull'omogenitorialità si associa inoltre all'aver avuto in carico figli/e di coppie di genitori dello stesso sesso, $r = .186$, $p < .01$.

CONCLUSIONI

In linea con la letteratura la presente ricerca ha riscontrato che l'orientamento politico, il credo religioso e l'aver avuto contatti con persone LG influenzano gli atteggiamenti verso il riconoscimento delle famiglie omogenitoriali. Inoltre, l'esperienza lavorativa con queste famiglie risulta più alta tra coloro che hanno frequentato corsi di formazione sul tema. I risultati fanno riflettere sulla necessità di promuovere formazioni specifiche fra i professionisti del settore.

Parole chiave – Omogenitorialità, Atteggiamenti, Assistenti sociali

SIMPOSIO 28:
**PRATICHE E FUNZIONI GENITORIALI FUNZIONALI E DISFUNZIONALI:
INFLUENZE SULLO SVILUPPO IN ADOLESCENZA**

Proponenti: Dott.ssa Gaia Cucci^a e Dott. Giulio D'Urso^b
Discussant: Prof.ssa Paola di Blasio^a

^a Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Psicologia, CRIdee

^b Università degli Studi di Enna Kore, Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Obiettivo del simposio è di approfondire il ruolo svolto da pratiche e funzioni genitoriali in relazione a comportamenti ed esiti potenzialmente disadattivi in adolescenza. Tale fase di vita, rappresenta un momento cruciale per lo sviluppo, in cui l'influenza genitoriale interagendo con variabili individuali, sociali e contestuali può assumere il ruolo di fattore di rischio o protezione. I contributi del simposio offrono una visione ampia e articolata di tutti quegli aspetti del parenting che possono influenzare l'adolescente nella messa in atto di comportamenti tipici o atipici.

La ricerca di Miranda e colleghi analizza, in ottica longitudinale, il ruolo del monitoring genitoriale e del supporto degli insegnanti rispetto al rendimento scolastico nella prima fase dell'adolescenza. La ricerca mostra come tali variabili agiscano su aspetti motivazionali e di autoefficacia impattando a loro volta sul profitto scolastico.

Il lavoro di Cucci e Olivari indaga l'influenza genitoriale rispetto ad atteggiamenti e comportamenti di sexting e al consumo di materiale pornografico. La ricerca mostra come una buona conoscenza genitoriale della vita sociale dei figli e pratiche genitoriali di controllo e supervisione rispetto all'uso di internet giochino un ruolo centrale nell'influenzare sia gli atteggiamenti di valutazione che i relativi comportamenti potenzialmente a rischio.

Lo studio di D'Urso e Zappulla suggerisce come il controllo psicologico genitoriale orientato alla dipendenza impatti sul comportamento di vigoressia in figli adolescenti. Il contributo mostra inoltre come il controllo genitoriale influenzi il rimuginio. Emerge quindi come la vigoressia in adolescenza risulti una risposta disadattiva che deriva da un mal funzionamento della famiglia e degli stati emotivi interni.

Infine, il lavoro proposto da Calandri e colleghi mostra come in preadolescenza il sostegno materno protegga da stati depressivi le femmine e il supporto paterno riduca i livelli depressivi di maschi e femmine. Lo studio evidenzia quindi come il sostegno genitoriale giochi un ruolo centrale nella relazione tra empatia e depressione. Per concludere, i contributi del presente simposio mostrano come il parenting possa rappresentare una variabile necessaria a spiegare esiti di sviluppo tipici e atipici in adolescenza e di come diverse pratiche genitoriali incidano su aspetti individuali in termini di atteggiamenti, comportamenti, stati interni e competenze. Risulta quindi fondamentale studiare l'influenza genitoriale in adolescenza considerandone le interazioni con aspetti individuali e contestuali. Infine, il simposio offre spunti di riflessione utili a realizzare programmi di sostegno alla genitorialità più efficaci che rendano i genitori più consapevoli del loro ruolo e competenti nel mettere in atto pratiche sempre più funzionali.

Parole chiave – Parenting, Adolescenza, Sviluppo tipico e atipico

MONITORING GENITORIALE, SUPPORTO DEGLI INSEGNANTI, MOTIVAZIONE, AUTOEFFICACIA E RISULTATI SCOLASTICI IN ADOLESCENZA: UNO STUDIO LONGITUDINALE

Miranda Maria Concetta^a, Affuso Gaetana^b, Pannone Maddalena^b, Aquilar Serena^b, Alicandro Paola^c, Bacchini Dario^c

^a Polo Sovra-distrettuale di Psicopatologia dell'Adolescenza, Dipartimento di Salute Mentale, ASL Napoli 2 Nord.

^b Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli"

^c Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

INTRODUZIONE

Il successo scolastico è un fenomeno multideterminato a cui concorrono molteplici fattori: personali, familiari e contestuali. Nel novero dei fattori personali, diversi studi hanno messo in luce l'associazione che il profitto scolastico ha con la motivazione allo studio (Deci & Ryan, 2008) e con la percezione di autoefficacia scolastica (Caprara et al. 2011). Altri studi si sono focalizzati sul ruolo della famiglia ed in particolare sull'associazione che un buon esito scolastico ha con il monitoring genitoriale (Wang & Salam, 2014). Altri ancora si sono focalizzati sul ruolo svolto dal contesto scolastico ed in particolare sull'associazione tra il successo scolastico e il supporto degli insegnanti (Van Ryzin et al. 2009).

L'obiettivo del presente studio è stato di indagare simultaneamente e nel corso del tempo la relazione tra variabili familiari (monitoring genitoriale), contestuali (supporto degli insegnanti) e personali (motivazione allo studio e autoefficacia scolastica) con il successo scolastico. In particolare è stato ipotizzato che, anche a distanza di tempo, il monitoring genitoriale e il supporto degli insegnanti potessero agire positivamente sul profitto scolastico attraverso la mediazione della motivazione e dell'autoefficacia e che motivazione, autoefficacia e profitto scolastico potessero influenzarsi nel corso del tempo al netto della misura di stabilità. Le ipotesi sono state testate analizzando il ruolo di moderazione svolto dal genere dei ragazzi.

METODO

Alla ricerca hanno partecipato 419 studenti (201 M) iscritti al T1 al primo anno di numerose scuole di istruzione secondaria superiore ($M_{età}=14.25$; $DS=.60$) della città di Napoli e provincia (Arzano, Casoria).

Le misure del monitoring genitoriale (Miranda et al. 2012) e del supporto degli insegnanti (Van Ryzin et al. 2009) sono state rilevate nel mese di febbraio 2016 (T1). Le misure della motivazione (Alivernini & Lucidi, 2008) e dell'autoefficacia (Pastorelli et al. 2001) sono state rilevate nei mesi di febbraio 2017 (T2) e febbraio 2018 (T3). Nei mesi di giugno 2017 (T2b) e giugno 2018 (T3b) sono stati rilevati i voti di profitto.

RISULTATI

Le ipotesi sono state testate attraverso un SEM che presenta buoni indici di adattamento: $\chi^2(105) = 134.675$, $p = .03$, RMSEA = .04 (.01; .05) e che spiega il 45% (M) e il 60% (F) di varianza del profitto scolastico. Nello specifico, il monitoring genitoriale agisce sulla motivazione all'apprendimento e sulla efficacia scolastica, sia nei maschi che nelle femmine, sia a distanza di un anno che di due anni (coefficienti standardizzati, range: .13-.35).

CONCLUSIONI

I risultati confermano le ipotesi e rilevano che, anche a distanza di tempo, il monitoring genitoriale e il supporto degli insegnanti agiscono indirettamente sul profitto scolastico attraverso la mediazione della motivazione e dell'autoefficacia. Infine, i risultati mostrano che, nonostante la forte stabilità delle misure dell'autoefficacia e del profitto scolastico, l'autoefficacia contribuisce ad incrementare il profitto scolastico che a sua volta incrementa la percezione dell'autoefficacia nel corso del tempo. Importanti implicazioni pratiche possono essere discusse.

Parole chiave – Monitoring genitoriale, Autoefficacia scolastica, Rendimento scolastico

PRATICHE GENITORIALI, ATTEGGIAMENTI E COMPORTAMENTI DI SEXTING E CONSUMO DI MATERIALE PORNOGRAFICO IN ADOLESCENZA

Cucci Gaia, Olivari Maria Giulia

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Psicologia, CRIdee

INTRODUZIONE

Lo sviluppo delle tecnologie di comunicazione e di internet ha portato allo sviluppo di fenomeni quali il sexting e ad un aumento del consumo di materiale pornografico tra gli adolescenti. Tuttavia sono pochi gli studi che hanno indagato l'influenza giocata dai genitori rispetto a tali fenomeni, soprattutto nel contesto italiano. Obiettivo del presente studio è indagare come le pratiche genitoriali, percepite dagli adolescenti in relazione all'uso di internet e alla loro vita sociale, impattano sull'atteggiamento e comportamenti riguardanti il sexting e la pornografia in un campione di adolescenti italiani.

METODO

I partecipanti sono 562 studenti (60% maschi) con un'età media di 16,22 anni ($DS=1,36$), che col consenso informato dei genitori hanno compilato un questionario on-line con item ad hoc per indagare comportamenti di sexting e consumo di materiale pornografico e scale validate per indagare atteggiamento verso sexting e pornografia, pratiche genitoriali relative all'uso di internet (active mediation, parental internet restriction, regole per tempo e contenuti online, frequenza/qualità della comunicazione su internet, comunicazione sull'uso dei social network), e parental monitoring (controllo e conoscenza genitoriale).

RISULTATI

L'analisi dei dati ha previsto l'uso dei modelli di equazioni strutturali. Rispetto al sexting, le regole sui contenuti ($\beta=.11$; $p=.014$), la conoscenza genitoriale ($\beta=.17$; $p<.001$) e il controllo ($\beta=.10$; $p=.030$) impattano sulla percezione del rischio legato ad esso che media la relazione con comportamenti di sexting, quali l'invio di materiale testuale ($\beta=-0.18$; $p<.001$) e mediatico ($\beta=-0.18$; $p<.001$). La conoscenza genitoriale impatta direttamente sull'invio di materiale testuale ($\beta=-.12$; $p<.001$) e le regole sui contenuti impattano direttamente sull'invio di materiale testuale ($\beta=-.17$; $p<.001$) e mediatico ($\beta=-.15$; $p<.001$). Rispetto alla pornografia, la conoscenza genitoriale ($\beta=-.13$; $p=.002$), la comunicazione sull'uso dei social network ($\beta=-.10$; $p=.031$), le regole sui contenuti ($\beta=-.27$; $p<.001$) e la qualità della comunicazione ($\beta=-.10$; $p=.019$) impattano sull'atteggiamento verso la pornografia che media la relazione con il consumo di materiale pornografico ($\beta=.45$; $p<.001$). La conoscenza genitoriale ($\beta=-.10$; $p=.010$), le regole sui contenuti ($\beta=-.09$; $p=.029$) e la qualità della comunicazione ($\beta=-.13$; $p<.001$) impattano direttamente sul consumo di materiale pornografico. I modelli presentano buoni indici di fit.

CONCLUSIONI

I risultati dello studio dimostrano l'importanza in adolescenza di comportamenti genitoriali di controllo e supervisione rispetto all'uso di internet e delle tecnologie, accompagnati da una più ampia conoscenza relativa alla vita sociale off-line del figlio. Tramite tali pratiche educative i genitori potrebbero giocare un ruolo fondamentale di protezione sia rispetto ad un atteggiamento di valutazione dei rischi connessi a comportamenti potenzialmente rischiosi, quali il sexting e la pornografia, che rispetto ai comportamenti stessi.

Parole chiave – Pratiche genitoriali, Sexting, Pornografia

VIGORESSIA IN ADOLESCENZA: IL RUOLO DEL CONTROLLO PSICOLOGICO GENITORIALE E DEL RIMUGINIO

Zappulla Carla^a, D'Urso Giulio^b

^a Università di Palermo, Dipartimento di Cultura e Società

^b Università degli Studi di Enna Kore, Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società

INTRODUZIONE

Il fenomeno della vigoressia in adolescenza, la tendenza cioè a manifestare una continua ed ossessiva preoccupazione per quanto riguarda la propria massa muscolare, anche a discapito della propria salute, può essere considerato una vera e propria forma di dipendenza. Studi recenti mettono in evidenza come la vigoressia si leghi da una parte ad un eccessivo controllo psicologico dei genitori, dall'altro ad una preoccupazione patologica o rimuginio. Obiettivo dello studio è indagare la relazione tra controllo psicologico genitoriale e vigoressia in adolescenza, focalizzando l'attenzione sul ruolo di mediazione del rimuginio. Partecipanti: Hanno partecipato allo studio 312 adolescenti (140 maschi e 172 femmine) di età compresa tra 16 e 18 anni (M = 17.05; DS = .85). Tutti i partecipanti frequentavano istituti superiori del territorio Italiano.

METODO

Sono stati somministrati il *Muscle Dysmorphia Disorder Inventory* (Hildebrandt, Langenbucher, & Schlundt, 2004), per indagare i comportamenti di vigoressia, il *Dependency-oriented and Achievement-oriented Parental Psychological Control Questionnaire* (Guzzo et al., 2014), per valutare il controllo psicologico genitoriale, nonché il *Penn State Worry Questionnaire* (Fresco et al., 2003), per valutare il rimuginio.

RISULTATI

Dal modello di mediazione è emerso come il rimuginio sia un mediatore parziale sia nella relazione tra controllo psicologico genitoriale orientato alla dipendenza e vigoressia (effetto diretto DPC su vigoressia: $\beta = .45$; $p < .001$; effetto mediato: $\beta = .19$; $p = < .01$), sia nella relazione tra controllo orientato al successo e vigoressia (effetto diretto DPC su vigoressia: $\beta = .42$; $p < .001$; effetto mediato: $\beta = .23$; $p = < .01$).

CONCLUSIONI

Il presente contributo può suggerire come la vigoressia possa derivare da modelli relazionali inadeguati e di stati emotivi interni che si influenzano a vicenda. In tal senso, dunque, questo comportamento atipico nello sviluppo diviene una risposta adattativa per l'adolescente derivata tuttavia da sistemi disadattivi.

Parole chiave – Controllo genitoriale, Vigoressia, Rimuginio

EMPATIA E DEPRESSIONE NELLA PREADOLESCENZA: IL RUOLO DI MODERAZIONE DEL SUPPORTO GENITORIALE

Calandri Emanuela^a, Begotti Tatiana^a, Graziano Federica^a, Testa Silvia^a, Cattelino Elena^b

^a Università di Torino, Dipartimento di Psicologia

^b Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

INTRODUZIONE

La preadolescenza è un periodo ricco di cambiamenti, durante il quale si sviluppano le competenze emotive ma cresce, al tempo stesso, la vulnerabilità ai sintomi depressivi (Hamilton et al., 2014). Se la letteratura ha spesso sottolineato il contributo dell'empatia nel promuovere relazioni sociali positive e sentimenti di benessere nel corso dello sviluppo (Chow et al., 2013), è stato invece sottovalutato il ruolo di questa variabile, quando si presenta ad alti livelli, quale fattore di rischio per i sentimenti depressivi, in particolare durante la preadolescenza (Tully et al., 2016). Inoltre, sebbene sia riconosciuta l'influenza delle pratiche genitoriali sia sull'empatia che sui sentimenti depressivi, meno noto è il ruolo che i genitori svolgono nel moderare la

relazione tra empatia e depressione. L'obiettivo del seguente contributo è analizzare la relazione tra l'empatia (cognitiva e affettiva) e la depressione in un campione di preadolescenti e verificare la presenza di un effetto di moderazione da parte del sostegno genitoriale (materno e paterno) nella relazione tra empatia e depressione, nei maschi e nelle femmine.

METODO

386 preadolescenti tra i 12 e i 14 anni (48% femmine, età media 13 anni) hanno compilato un questionario anonimo che include differenti misure; per questo contributo sono state utilizzate le misure per l'empatia cognitiva e affettiva (HIFDS, Feshbach et al., 1991, Bonino et al., 1998), per il sostegno percepito da parte della madre e del padre (Kerr et al., 2010) e per i sentimenti depressivi (CESD-10, Pierfederici et al., 1982).

RISULTATI

I risultati mostrano che, rispetto ai maschi, le femmine hanno livelli più elevati di depressione ($t=-4.39$; $gdl=384$; $p=.000$) e di empatia affettiva ($t=-6.16$; $gdl=384$; $p=.000$), mentre in questi ultimi si rileva un livello maggiore di supporto percepito da parte del padre ($t=3.49$; $gdl=384$; $p=.001$). Il sostegno di entrambi i genitori si associa a minore depressione: un alto sostegno materno è legato a una minore depressione nelle femmine ($\beta=0.23$; $p<0.05$), mentre il sostegno paterno si associa a minore depressione sia per le femmine sia per i maschi ($\beta=-0.29$; $p<0.001$). Si osserva un effetto di moderazione del sostegno paterno nella relazione fra empatia cognitiva e depressione: alti livelli di empatia cognitiva sono legati a maggiore depressione quando ragazzi e ragazze percepiscono un più basso sostegno paterno ($\beta=-0.19$; $p<0.05$).

CONCLUSIONI

I risultati di questo studio evidenziano l'importanza di considerare l'empatia e il sostegno genitoriale quali elementi essenziali nei programmi di prevenzione e contrasto della depressione fra i preadolescenti. In particolare, va tenuto conto che livelli estremi di empatia possono esporre i preadolescenti (soprattutto le ragazze) a un più elevato rischio di depressione, se non sono associati alla promozione dei fattori protettivi nel contesto familiare.

Parole chiave – Supporto genitoriale, Empatia, Depressione

SIMPOSIO 29

La relazione educativa nel contesto scolastico: nuove prospettive teoriche, metodologiche e applicative.

Proponente: Ilaria Castelli^a; Discussant: Antonella Marchetti^b

^aDipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

^bUnità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

In una concezione sistemica dello sviluppo umano, che sottolinea la multidimensionalità e la multi-direzionalità del processo evolutivo nei differenti contesti di vita, la relazione educativa alunno/a-insegnante è ritenuta la “chiave di volta dello sviluppo” (Pianta, 1999). La qualità della relazione alunno/a-insegnante costituisce un fattore fondamentale per il buon esito del processo di insegnamento-apprendimento e per la gestione della classe, e si attesta un buon predittore non solo dell’adattamento scolastico, ma anche delle competenze sociali del soggetto in età evolutiva. Pertanto, la relazione educativa nel contesto scolastico necessita un’attenzione costante sia a livello di ricerca che di intervento (Castelli, 2019).

Questo simposio intende focalizzarsi sullo studio della relazione alunno/a-insegnante nel contesto scolastico assumendo sia la prospettiva dell’alunno/a sia la prospettiva dell’insegnante, con particolare attenzione agli strumenti di valutazione della relazione.

Tre contributi si focalizzano sulla relazione educativa dal punto di vista degli alunni. I contributi di Cannoni e colleghi (1) e di Valle e colleghi (2) analizzano la rappresentazione della relazione con l’insegnante da parte di alunni della scuola primaria, focalizzandosi rispettivamente sul punto di vista cognitivo (1) ed emotivo-affettivo (2). Entrambi evidenziano gli effetti di tali rappresentazioni sull’adattamento scolastico e sul benessere (1) e sulla capacità di mentalizzazione e di regolazione emotiva (2). Il contributo di Lunetti e colleghi (3) si sposta sulla scuola secondaria di II grado, mostrando come la percezione del clima di classe da parte degli studenti abbia effetti sia sulle prestazioni scolastiche sia sulla propensione a mettere in atto comportamenti a rischio.

Due contributi si focalizzano sulla relazione educativa dal punto di vista degli insegnanti, proponendo nuovi strumenti di valutazione. Florio e colleghe (4) approfondiscono lo studio di un possibile *bias* della relazione educativa, l’adultocentrismo, e delle sue correlazioni con gli stili di insegnamento, con la capacità dell’insegnante di riconoscere situazioni sottilmente maltrattanti in aula e con la qualità della relazione alunno-insegnante. Perucchini e colleghi (5) si focalizzano sullo studio delle differenze interindividuali tra insegnanti a livello delle pratiche educative adottate in classe, sia nella forma della autovalutazione sia in quella della eterovalutazione. I nuovi strumenti proposti, rispettivamente la Scala dell’Adultocentrismo (4) e il *Teachers’ Educational Practices Questionnaire* (5), si configurano come strumenti volti a promuovere la riflessione e il monitoraggio della propria attività educativa, con possibili effetti sul benessere nel contesto classe.

Attraverso l’articolazione dei singoli contributi, il lavoro di sintesi metterà a tema le implicazioni di natura teorica, metodologica e applicativa della relazione educativa nel contesto scolastico.

Parole chiave – relazione educativa, contesto scolastico, benessere

RAPPRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE ALUNNO-INSEGNANTE E ADATTAMENTO SCOLASTICO NELLA SCUOLA PRIMARIA

Anna Di Norcia, Eleonora Cannoni, Anna Silvia Bombi

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza, Università di Roma

INTRODUZIONE

Scopo del lavoro è valutare quali aspetti del rapporto sé-insegnante percepiti dall’alunno sono più predittivi del benessere relazionale e dell’adattamento scolastico. Sebbene in letteratura si sottolinei l’importanza di

promuovere l'autonomia nell'apprendimento (Ryan et al. 2006) la percezione dell'alunno della relazione educativa è poco esplorata. Il disegno di sé con l'insegnante è una via per valutare sia la presenza di un legame (evidenziato da gesti, attività o indici spaziali) sia le istanze di autonomia (manifestate dagli stessi elementi in direzione opposta).

METODO

Hanno partecipato allo studio 177 bambini (99 M; 78 F; età media 9,6 anni) da 9 classi di quarta primaria nella provincia di Roma e le loro insegnanti "prevalenti" (almeno 22 ore settimanali). Sono stati misurati: Coesione e Distanziamento nel disegno sé-insegnante (PAIR; Bombi, Pinto e Cannoni, 2009); Rifiuto dei pari, Aggressività e Prosocialità (Nomine dei pari; Caprara, Pastorelli, 1993); valutazione degli insegnanti di Conflitto, Affetto, Dipendenza, Insicurezza e Difficoltà educative (STRS; Pianta, 1999; Molinari, Melotti, 2010) e di Adattamento Scolastico (SAS; Molinari, Melotti, 2009).

Le valutazioni degli insegnanti e le altre misure state correlati tra loro con r di Pearson. Sono state poi eseguite quattro regressioni lineari gerarchiche introducendo il sesso e poi Coesione o Distanziamento come variabili indipendenti e come variabili dipendenti Adattamento Scolastico o Rifiuto.

RISULTATI

La correlazione tra misure pittoriche e valutazioni degli insegnanti nell'STRS è significativa solo per Distanziamento, in direzione negativa (Conflitto: $r=-.19$; $p=.02$; Dipendenza; $r=-.16$; $p=.05$). Il Distanziamento correla negativamente anche con Rifiuto ($r=-.21$; $p=.01$) e Aggressività ($r=-.24$; $p<.002$) mentre correla positivamente con Prosocialità ($r=.20$; $p=.01$) e Adattamento Scolastico ($r=.18$; $p=.05$). Anche la Coesione correla negativamente con il Rifiuto ($r=-.18$; $p=.02$). La Dipendenza nell'STRS, invece, correla positivamente con Rifiuto ($r=.35$; $p<.001$) e Aggressività ($r=.42$; $p<.001$) e negativamente con Adattamento Scolastico ($r=-.48$; $p<.001$). Le regressioni mostrano che solo il Distanziamento ha effetto sull'Adattamento Scolastico ($R^2=.05$; $\beta=.18$; $p=.02$). Sul Rifiuto invece hanno effetto sia Coesione ($R^2=.04$; $\beta=-.17$; $p=.03$), che Distanziamento ($R^2=.06$; $\beta=-.22$; $p=.003$). Il genere non ha effetti in alcuna regressione.

CONCLUSIONI

Sentirsi autonomi dall'insegnante sembra predire il benessere dell'alunno, sia in termini di adattamento scolastico visto dall'insegnante che nelle relazioni con i compagni. La percezione di un legame coeso con l'insegnante, invece, protegge solo dal rifiuto, ma non predice un buon adattamento scolastico. Sarebbe interessante ripetere lo studio con bambini più piccoli, del primo ciclo della scuola primaria per comprendere meglio l'andamento evolutivo della relazione.

Parole chiave – disegno, relazione alunno-insegnante, scuola primaria

RAPPRESENTAZIONE DELL'ATTACAMENTO, MENTALIZZAZIONE E REGOLAZIONE EMOTIVA A SCUOLA

Annalisa Valle^a, Teresa Rinaldi^a, Ilaria Castelli^b, Francesca Sangiuliano Intra^c, Edoardo Bracaglia^b

^aUnità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

^bDipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

^cCESlab, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano

INTRODUZIONE

L'attaccamento e la mentalizzazione, studiati sia singolarmente che in relazione tra loro, risultano essere collegati con la capacità di regolazione emotiva. Le relazioni di attaccamento, infatti, costituiscono la cornice affettiva che permette al bambino di sviluppare le proprie capacità di mentalizzazione (Fonagy & Luyten, 2009). Inoltre, è all'interno del legame di attaccamento con il genitore che il bambino impara a regolare le proprie emozioni (Cooke, 2018). Alla luce della letteratura che ritiene anche il rapporto alunno-insegnante un legame di attaccamento (Pianta, 1999), il presente lavoro indaga il rapporto tra relazione di attaccamento,

mentalizzazione e regolazione emotiva in bambini di dieci anni. In particolare, si intende verificare se la rappresentazione della relazione di attaccamento con l'insegnante influenzi lo stile di mentalizzazione e le strategie cognitive di regolazione emotiva utilizzate dai bambini nelle relazioni tra pari.

METODO

110 bambini di dieci anni hanno partecipato allo studio (età media = 122,80 mesi; D.S. = 3,99 mesi; Femmine = 52). Sono stati somministrati in una sessione individuale Separation Anxiety Test – SAT versione scuola (Liverta Sempio, Marchetti, & Lecciso, 2001) per analizzare le componenti di fiducia in sé, attaccamento ed evitamento nella relazione con l'insegnante, Mentalizing task (Sharp, Croudace, & Goodyer, 2007; vers. it. Di Terlizzi, 2010) per indagare tre tipologie di mentalizzazione, positiva, negativa e razionale in situazioni scolastiche (tendenza ad attribuire agli altri rappresentazioni di sé rispettivamente positive, negative e neutre) e Cognitive Emotion Regulation Questionnaire – CERQ versione bambini (Garnefski, Kraaij & Spinhoven, 2001) per valutare l'utilizzo di nove strategie cognitive di regolazione emotiva.

RISULTATI

Dalle regressioni lineari effettuate è emerso che la componente di fiducia in sé del SAT versione scuola predice negativamente il punteggio alla scala negativa del Mentalizing Task ($R^2 = .036$) e positivamente la propensione a utilizzare la strategia di regolazione emotiva della "Rifocalizzazione positiva" ($R^2 = .042$), intesa come la tendenza a pensare a situazioni gioiose e piacevoli invece che all'evento negativo accaduto. Inoltre, la componente di evitamento del SAT versione scuola influenza negativamente l'utilizzo della strategia di regolazione emotiva della "Modifica della prospettiva" ($R^2 = .058$), il minimizzare la gravità di un evento negativo, e positivamente la strategia della "Rifocalizzazione positiva" ($R^2 = .048$), la tendenza a pensare a situazioni piacevoli invece che all'evento negativo.

CONCLUSIONI

I risultati sono discussi alla luce della teoria degli attaccamenti multipli, a conferma dell'ipotesi che anche relazioni affettive con i *caregiver* professionali, quali gli/le insegnanti, giochino un ruolo importante nella costruzione della rappresentazione di sé e delle proprie abilità nel regolare le emozioni in situazioni stressanti.

Parole chiave – Attaccamento, Mentalizzazione, Regolazione Emotiva

PERCEZIONE DEL CLIMA SCOLASTICO, PRESTAZIONE ACCADEMICA E COMPORTAMENTI A RISCHIO IN ADOLESCENZA

Carolina Lunetti^a, Laura Di Giunta^a, Irene Fiasconaro^a, Reout Arbel^b, Francesca D'Amico^a, Martina Rosa^a, Ainzara Favini^a, Maria Gerbino^a, Jennifer E. Lansford^c

^a Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

^b Department of Counseling and Human Development, University of Haifa

^c Center for Child and Family Policy, Duke University

INTRODUZIONE

Studi precedenti supportano l'importanza del clima scolastico percepito rispetto ai processi di apprendimento e al benessere soggettivo dei ragazzi. Il clima scolastico risulta sia dalle interazioni che si stabiliscono all'interno della classe, sia dal comportamento dell'insegnante che guida e modula gli studenti (Moos e Trickett, 1987). Il presente studio si pone l'obiettivo generale di indagare la relazione tra percezione del clima scolastico e il (dis)adattamento in adolescenza.

METODO

Il campione è composto da 100 adolescenti Italiani (Lansford et al., 2018, 52,5% maschi, età media=15.56, DS=.77) i quali hanno risposto per 15 giorni consecutivi (ecological momentary assessment; Shiffman et al.,

2008) a domande relative alla percezione del clima scolastico (Tempo1). A distanza di un anno (Tempo2) è stata esaminata la prestazione scolastica degli adolescenti riportata dalle madri e dai padri (CBCL; Achenbach, 1991) e l'autovalutazione della propensione dei ragazzi a mettere in atto dei comportamenti a rischio (YSR; Achenbach, 1991). La percezione di un clima scolastico negativo è stata indagata tramite la valutazione dei ragazzi della presenza di una serie di eventi negativi (es., "Il professore/la professoressa è stato/a cattivo/a con me") o positivi (es., "Il professore/la professoressa è stato/a fiero/a di me") avvenuti nel corso della giornata. Sono stati presi in esame sia il livello medio, sia il livello di instabilità (root mean-square of successive-differences; Ebner-Priemer & Trull, 2012) della percezione positiva e negativa del clima scolastico negativo nel corso dei 15 giorni esaminati.

Sono stati esaminati due modelli di regressioni gerarchiche considerando il livello medio (step1) e l'instabilità (step2) della percezione positiva/negativa del clima scolastico come variabili indipendenti e, rispettivamente, la prestazione scolastica e i comportamenti a rischio come variabili dipendenti.

RISULTATI

Tenendo sotto controllo la prestazione scolastica e la propensione a mettere in atto comportamenti a rischio a T1, emerge che una maggiore percezione positiva del clima scolastico ($Beta=.221^*$) e una maggiore stabilità in tale percezione nel corso dei 15 giorni esaminati ($Beta=.220^*$) predicono una maggiore prestazione scolastica degli studenti a distanza di un anno. Inoltre, una maggiore percezione negativa del clima scolastico ($Beta=.301^{**}$) e un maggiore stabilità ($Beta=.238^*$) in tale percezione nel corso dei 15 giorni esaminati predicono una maggiore propensione da parte degli studenti a mettere in atto comportamenti a rischio.

CONCLUSIONI

Il presente contributo guida una riflessione innovativa rispetto alla relazione tra le percezioni che gli studenti hanno del clima scolastico, la stabilità o variabilità di tali percezioni nel tempo e lo sviluppo adattivo in adolescenza.

Parole chiave – prestazione accademica, adolescenza, clima scolastico

LA SCALA DELL'ADULTOCENTRISMO APPLICATA AL CONTESTO DELLA SCUOLA PRIMARIA

Eleonora Florio, Letizia Caso, Ilaria Castelli

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

INTRODUZIONE

Il *bias* adultocentrico nella relazione adulto-bambino è caratterizzato da uno squilibrio di potere a favore dell'adulto. Diversi autori hanno sottolineato l'importanza di riconoscerlo per le implicazioni negative che può avere sulla qualità della relazione educativa (Florio, 2019; Duarte Quapper, 2012; Foti, 2004; Furioso, 2000; Goode, 1986; Pedrocco Biancardi, 2002; Petr, 1992, 2003). Il presente lavoro illustra una prima applicazione della Scala dell'Adultocentrismo (SA; Florio, Caso & Castelli, *submitted*). Tale *bias* comprende la tendenza a ritenere i bambini recettori passivi di conoscenza ed esperienza (Fattore 1: "Bambino come scatola vuota"), privi di un ruolo attivo nella relazione con l'ambiente (Fattore 2: "Bambino privo di agency") e di competenze proprie non derivanti dall'azione educativa degli adulti (Fattore 3: "Bambino competente").

METODO

Gli strumenti auto-riferiti associati alla SA misurano se lo stile di insegnamento generale è autoritario/permisivo (QUASE; Giorgetti, et al., 1995) e controllante/supportivo dell'autonomia (PIS; Alivernini, Lucidi, & Manganelli, 2012; Deci, et al., 1981), nonché la capacità di riconoscere situazioni sottilmente maltrattanti in aula (PERC; Caravita & Miragoli, 2007). La qualità della relazione alunno-insegnante è stata misurata tramite STRS (Pianta & Nimetz, 1991) in duplice copia, con richiesta di compilarne una in riferimento a un alunno/a con diagnosi di DSA e la seconda pensando a un alunno/a con basso rendimento scolastico ma senza diagnosi (entrambi scelti dall'insegnante). I questionari sono stati

somministrati online a 294 insegnanti di scuola primaria (96.6% femmine e 3.4% maschi) di Bergamo e provincia e di età compresa tra i 25 e i 65 anni ($M = 47$, $DS = 8.96$). Sono state condotte analisi descrittive e di correlazione tra i questionari.

RISULTATI

Il punteggio della SA ($M = 40.38$, $DS = 4.22$; $as = -.017$; $cu = .153$) ha una risposta media di 2.24 (su Likert a 4 punti). La SA correla negativamente con il PERC ($r = -.18$, $p < .05$) e con uno stile di insegnamento che tende alla permissività ($r = -.27$, $p < .01$), mentre correla positivamente con uno stile di insegnamento controllante ($r = .28$, $p < .01$). Non sono emerse interazioni significative tra la SA e la STRS riferita a un alunno senza diagnosi di DSA, in presenza di diagnosi di DSA invece la dimensione di Vicinanza della STRS e il terzo fattore della SA, "Bambino competente" risultano correlate ($r = -.13$, $p < .01$), così come la dimensione di Dipendenza della STRS e il secondo fattore della SA, "Bambino privo di agency" ($r = .13$, $p < .01$).

CONCLUSIONI

I risultati sono coerenti con l'idea che l'adultocentrismo sia accompagnato da un'asimmetria di potere nella relazione e suggeriscono implicazioni pratiche volte ad approfondire con gli insegnanti di scuola primaria la conoscenza del paradigma adultocentrico per operare scelte educative e didattiche consapevoli della eventuale presenza di tale *bias* nella relazione insegnante-alunno.

Parole chiave – adultocentrismo, qualità relazione alunno-insegnante, stile di insegnamento

VALUTARE LE PRATICHE EDUCATIVE DEGLI INSEGNANTI: VALIDAZIONE DEL TEACHERS' EDUCATIONAL PRACTICES QUESTIONNAIRE (TEP-Q)

Paola Perucchini, Giovanni Maria Vecchio, Maria Gaetana Catalano

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Roma Tre

INTRODUZIONE

È stato dimostrato che gli insegnanti si differenziano nelle pratiche educative adottate e nella relazione con gli studenti (Howes et al., 2008; Pianta et al., 2002) e che tali fattori hanno un impatto sui risultati scolastici e sul comportamento socio-emotivo di questi ultimi (Kaufmann et al., 2016; Wang & Degol 2016; Emmer & Evertson, 2013; Hattie, 2009). Pertanto, analizzare le differenze tra insegnanti permette di capire quali aspetti siano legati al benessere in classe, al fine di promuovere l'adozione di pratiche efficaci.

Gli strumenti disponibili per valutare le pratiche degli insegnanti analizzano ciascuno singoli aspetti considerandoli costrutti globali, ad es. la relazione educativa (STRS - Pianta, 2001) oppure l'organizzazione della classe (CLASS - Pianta, La Paro & Hamre, 2008). Per superare tale limite, è stato creato uno questionario multi-dimensionale: il *Teachers' Educational Practices Questionnaire* (TEP-Q - Catalano, Perucchini, Vecchio, 2014) che considera aspetti relativi all'interazione con gli alunni, alla regolazione emotiva e comunicativa e all'utilizzo di strategie didattiche attive. Il presente lavoro intende: (a) esplorare la struttura fattoriale del TEP-Q; (b) analizzare le differenze tra insegnanti per ordine scolastico ed esperienza lavorativa; (c) confrontare le auto e le eterovalutazioni degli insegnanti.

METODO

Il TEP-Q in autovalutazione è stato somministrato a 1062 insegnanti in servizio (92% donne), di tutti gli ordini di scuola; in eterovalutazione, un sotto-campione di insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria ($n = 369$) è stato valutato dai tirocinanti accolti nelle loro classi.

La struttura fattoriale del TEP-Q è stata esaminata mediante la metodologia *Exploratory Structural Equation Modelling* (ESEM; Asparouhov & Muthen 2009). Per i confronti sono state eseguite delle MANOVA.

RISULTATI

I risultati del modello ESEM presentano buoni indici di *fit* e supportano la struttura ipotizzata a tre fattori [χ^2 (240, $N = 1061$) = 594.99, $p < .001$; CFI = .93; RMSEA = .04], denominati: Relazione Educativa,

Autoregolazione e Strategie Attive. I risultati della MANOVA evidenziano differenze per ordine scolastico ed esperienza lavorativa [$F(9,983) 32,12; p<,000; \eta^2=,10; F(12,958) 9,18; p<,000; \eta^2=,04$]: gli insegnanti della scuola secondaria dichiarano una maggiore autoregolazione; gli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria e quelli con maggiore esperienza lavorativa utilizzano più strategie attive e sembrano più attenti alla relazione educativa. Risultano, inoltre, punteggi maggiori nelle autovalutazioni degli insegnanti delle dimensioni Relazione Educativa e Strategie Attive rispetto alle eterovalutazioni dei tirocinanti.

CONCLUSIONI

Dai risultati emerge che il TEP-Q può essere considerato uno strumento valido ed attendibile per la valutazione delle pratiche educative degli insegnanti, in una prospettiva multidimensionale e multi-metodo.

Parole chiave – pratiche educative, insegnanti, validazione

SIMPOSIO 30

RISCHIO E RISORSA: FATTORI DUTTILI IN TARDA ADOLESCENZA

Proponente: Luigia Simona Sica e Tiziana Di Palma^a; Discussant: Enrica Ciucci^b

^aDipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II

^bUniversità degli Studi di Firenze

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Come suggerisce l'ottica transazionale, le possibili traiettorie di sviluppo di un individuo sono da considerarsi come l'esito dell'interazione nel ciclo di vita tra l'individuo e il contesto in cui è inserito. La traiettoria di sviluppo intrapresa e il conseguente esito possono essere influenzati da fattori di protezione e di promozione così come da fattori di rischio. Ciò che determina quale ruolo assumerà il fattore nello sviluppo dipende dalle diverse variabili implicate nell'interazione di reciproca influenza tra individuo e ambiente.

Siano essi fattori di protezione o di rischio riguardano non solo il singolo individuo ma i suoi contesti significativi come la famiglia, il gruppo dei pari, la società, il lavoro così come tutte le forme di comunicazione, i media e, più in generale, il web (Bonino, 2008).

Proprio questo sistema dinamico complesso fa sì che la rilevanza di un fattore in termini di protezione o di rischio e il suo impatto sullo sviluppo dell'individuo cambino lungo l'arco di vita (Hendry e Kloep, 2002; Reid e Eddy, 1997) a seconda della fase di sviluppo che si sta attraversando, come ad esempio una transizione, il fronteggiamento di un compito di sviluppo o di una sfida evolutiva.

Il presente simposio, attraverso cinque diversi contributi, si propone di esplorare la duplice valenza che un fattore può assumere nello sviluppo, con uno specifico focus sulla tarda adolescenza. Il primo contributo di Rabaglietti, Lynda S. Lattke, Aurelia De Lorenzo, Michele Settanni analizza il ruolo delle competenze socio-relazionali (con i pari e con i docenti) nella dispersione scolastica; il secondo contributo di Smorti e Ponti, invece, esplora la qualità della relazione di coppia come fattore di protezione nel benessere psicologico della persona. Il lavoro di Sica, Di Palma, Fusco e Aleni Sestito esplora il ruolo della valenza della creatività nello sviluppo psico-sociale. Il contributo di Parola, Marcionetti, Donsi analizza l'influenza dei fattori economico-contestuali che caratterizzano i NEET sulle dinamiche evolutive e sulla salute psicologica di questi. Infine, il contributo di Curcio analizza l'influenza dei videogames, al fine di svelarne la potenzialità o il rischio, su alcune funzioni mentali quali quelle esecutive, e percettivo-attentive..

Parole chiave – adolescenza, rischio, risorse

A SCUOLA, IO INSIEME CON...ADOLESCENTI TRA COMPETENZE SOCIO-RELAZIONALI E RISCHIO DI DISPERSIONE SCOLASTICA

Emanuela Rabaglietti, Lynda S. Lattke, Aurelia De Lorenzo, Michele Settanni^a

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

INTRODUZIONE

La dispersione scolastica in Italia, intesa come abbandono e ritardo nel percorso scolastico, continua ad essere una delle più alte a livello europeo (14%). Tale fenomeno è particolarmente rilevante nelle agenzie di formazione professionale, che rappresentano l'ultimo tentativo di completamento degli studi per molti studenti con passate esperienze di fallimento scolastico. Studi precedenti indicano come programmi incentrati sul potenziamento di competenze inerenti il benessere socio-relazionale (espresso nelle relazioni tra pari e con i docenti) nelle classi possano ridurre il rischio di dispersione scolastica, favorendo un calo dei fenomeni di assenteismo e basso rendimento; in particolare, il grado di coinvolgimento al contesto scuola unitamente ad una consapevolezza nelle proprie capacità cognitive e sociali possono ridurre la probabilità di fuoriuscita dal percorso scolastico degli adolescenti. La ricerca si propone di testare un intervento per la riduzione del rischio

di abbandono scolastico, appositamente sviluppato a partire dalle best-practices internazionali (e.g., Villares et al., 2012), su allievi di agenzie di formazione professionale. Si è interessati in particolare a testare gli effetti dell'intervento su benessere socio-relazionale e del coinvolgimento scolastico su indicatori di dispersione, quali assenteismo e rendimento scolastico.

METODO

Hanno preso parte alla ricerca 166 adolescenti (21% femmine) di età compresa tra 13 e 24 anni ($M=15.6 \pm 1.64$), frequentanti classi prime e seconde di istituti di formazione professionale del Piemonte e suddivisi in classi sperimentali (in cui è stato svolto il programma) e classi di controllo. Il 44% del campione ha già avuto esperienze di ripetenze. È stato somministrato un questionario self-report all'inizio e alla fine dell'anno scolastico per misurare il benessere scolastico e socio-relazionale, attraverso misure di autoefficacia, autostima, soddisfazione e coinvolgimento scolastico, motivazione, intenzioni di abbandono, assenteismo e rendimento scolastico.

RISULTATI

L'intervento testato ha mostrato di essere efficace nel promuovere l'autoefficacia scolastica, $t(164) = 3.10$, $p < .01$, la soddisfazione rispetto al corso di studio scelto, $t(164) = 2.63$, $p < .05$. Il coinvolgimento scolastico di tipo comportamentale aumenta a fine anno scolastico tra le classi sperimentali, $t(164) = 2.99$, $p < .01$, e tra queste, risulta negativamente associato con le ore di assenza, $r = -.18$, $p < .05$.

CONCLUSIONI

Questi risultati preliminari mostrano che l'intervento ha avuto effetti positivi, che andranno testati ulteriormente quando saranno disponibili i dati relativi al successo scolastico/abbandoni dell'anno successivo a quello dell'intervento. Complessivamente i risultati ottenuti sottolineano l'utilità di percorsi socio-relazionali nel contesto della scuola italiana come strategia per promuovere il benessere scolastico e relazionale degli studenti e di conseguenza ridurre la dispersione.

Parole chiave – adolescenti, intervento, abbandono scolastico

SÉ FRAGILE E SODDISFAZIONE DI VITA DURANTE L'EMERGING ADULTHOOD: LA QUALITÀ DELLA RELAZIONE DI COPPIA COME FATTORE DI PROTEZIONE

Martina Smorti, Lucia Ponti

Università di Firenze

INTRODUZIONE

Durante l'emerging adulthood la costruzione della propria identità e del senso del Sé appare estremamente importante. Un senso del Sé forte, infatti, può svolgere un fattore di protezione per il benessere psicologico della persona. Al contrario, un senso del Sé fragile può rappresentare un significativo fattore di rischio psicologico. Il senso del Sé, inoltre, appare influenzare la qualità delle principali relazioni intime che la persona si costruisce, come il rapporto di coppia che, in questa fase della vita assume particolare importanza. Scopo del presente lavoro è quello di indagare il ruolo che la qualità della relazione di coppia ha nel mediare la relazione tra un senso del Sé fragile e la soddisfazione di vita in un gruppo di adulti emergenti.

METODO

Hanno partecipato alla presente indagine 210 adulti emergenti (144 femmine e 66 maschi) di età compresa dai 18 ai 31 anni ($M = 22.61$; $DS = 3.12$). Tutti i partecipanti sono di nazionalità italiana e sono studenti universitari di due facoltà del centro Italia. Per rilevare il senso del Sé è stata utilizzata la scala del Sé Fragile dell'Interpersonal Sensitivity Measure (IPSM). Per misurare la qualità della relazione di coppia è stata utilizzata la Romance Quality Scale (RQS) che permette di rilevare due macro dimensioni legate agli aspetti

positivi (compagnia, aiuto, sicurezza e vicinanza) e i livelli di conflitto presenti nella relazione. Infine, per rilevare la soddisfazione di vita è stata impiegata la Satisfaction With Life Scale (SWLS). Per verificare l'effetto di mediazione della qualità della relazione di coppia sulla relazione tra Sé fragile e soddisfazione di vita è stata condotta un'analisi di mediazione.

RISULTATI

I risultati hanno mostrato come un Sé fragile incida in modo significativo e negativo sui livelli di soddisfazione di vita sia in modo diretto ($\beta = -.46, p < .001$) che indiretto attraverso gli aspetti qualitativi positivi della relazione di coppia ($\beta = -.03, p < .05$). Infatti, un Sé fragile tende a predire più bassi livelli di soddisfazione di vita ma anche una relazione di coppia caratterizzata da aspetti meno positivi. Tuttavia gli aspetti qualitativi positivi della relazione di coppia, come la vicinanza, l'intimità e il calore, costituiscono un fattore di protezione per una maggiore soddisfazione di vita ($\beta = .18, p < .001$). Al contrario, la presenza di un Sé fragile non appare influenzare i livelli di conflitto e di disaccordi presenti nella coppia i quali, però, influenzano in modo negativo i sentimenti di soddisfazione di vita ($\beta = -.14, p < .01$).

CONCLUSIONI

Il Sé forte costituisce un fattore importante nel benessere dell'adulto emergente, tuttavia emerge il ruolo significativo svolto dalla qualità della relazione di coppia nel mediare questa relazione.

Parole chiave – sé fragile, soddisfazione di vita, adulto emergente

LE VALENZE DELLA CREATIVITÀ IN TARDA ADOLESCENZA

Luigia Simona Sica, Tiziana Di Palma, Luca Fusco, Laura Aleni Sestito

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II

INTRODUZIONE

Il costrutto della creatività è stato tradizionalmente indagato in vari ambiti, psicologico, cognitivo, artistico, pedagogico. Nell'ambito della psicologia dello sviluppo, recenti ricerche hanno investigato gli aspetti adattivi della creatività per lo sviluppo dell'identità nei tardo adolescenti (Sica, et al., 2017) in contesti di sviluppo destandardizzati e fluidi. Altri filoni di ricerca hanno evidenziato le connessioni tra creatività e lo sviluppo della personalità in generale (Houtz & Krug, 1995) e, ancora, aspetti della produzione creativa come risorsa necessaria anche per individuare un percorso individuale di costruzione di carriera nel mercato del lavoro moderno (Baran, Erdogan, & Cakmak, 2011). Tuttavia, recenti ricerche internazionali (Kapoor, 2015) hanno evidenziato che la creatività può possedere sfaccettature inusuali per lo sviluppo dei tardo-adolescenti. L'utilizzo dei processi creativi, infatti, può avere anche finalità ed esiti non sempre positivi e/o adattivi, ma anche neutri e negativi (Cropley, Cropley, Kaufman, & Runco, 2010).

Il presente studio, adottando un approccio centrato sui soggetti, esplora il ruolo della valenza della creatività (positiva/creativa) sullo sviluppo psico-sociale dei tardo adolescenti (in termini di definizione identitaria, strategie di coping e benessere/malessere).

METODO

Hanno partecipato volontariamente e anonimamente alla ricerca 335 tardo adolescenti (133 maschi), di età compresa tra i 18 e i 20 anni ($M = 19.5; SD = 7.5$). Sono stati utilizzati i seguenti strumenti self-report: per la creatività Creativity Achievement Questionnaire (CAQ; Carson, Peterson, & Higgins, 2005), Creativity Measure (DT; Kapoor, 2015); per i processi identitari Dimensions of Identity Development Scale (DIDS; Luyckx et al., 2008); per le strategie di coping Coping Strategy Indicator (CSI; Amirkhan, 1990).

RISULTATI

Per individuare differenti profili di creatività, in funzione della sua valenza (positiva, neutra e negativa) è stata effettuata un'analisi dei cluster (two step-procedure), che ha individuato 5 gruppi di adolescenti differenziati tra loro: (Eu-Creativi, 28.36%; Creativi an-intenzionali, 17.2%; Creativi negativi intenzionali, 4.8%; Creativi negativi, 20.6%; Creativi, 29.5%). Tali cluster risultano significativamente differenziati rispetto ad alcuni dei processi identitari e ad alcuni correlati psicosociali e alla strategia di coping basata sulla ricerca di supporto.

CONCLUSIONI

I risultati mostrano l'esistenza di differenti profili di creatività, in funzione della loro valenza, evidenziando come per i nostri adolescenti l'utilizzo di strategie creative negative e neutre sia associato con dimensioni esternalizzanti e scarsa esplorazione identitaria. I differenti profili consentono inoltre di individuare possibili aree di supporto, al fine di pianificare interventi che possano modificare la valenza (da negativa a positiva) della creatività espressa dagli adolescenti trasformando così un elemento di rischio in potenziale risorsa per lo sviluppo psico-sociale.

Parole chiave – creatività, adolescenza, identità

LA DIFFICILE TRANSIZIONE AL MONDO DEL LAVORO NELL'EPOCA DEL DE-JOBGING: L'IMPATTO DELLA CONDIZIONE NEET SUI PIANI DI VITA E SULLA SALUTE

Anna Parola^a, Jenny Marcionetti^b, Lucia Donsi^a

^a Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici

^b Department of Education and Learning, University of Applied Sciences and Arts of Southern Switzerland, Locarno, Switzerland

INTRODUZIONE

Nella prospettiva della life span developmental psychology, la ricerca si propone di comprendere alcune dinamiche psicologiche connesse al fenomeno NEET – Not (engaged) in Education, Employment or Training. La letteratura mostra quanto le caratteristiche del XXI secolo, incertezza e instabilità del mercato del lavoro e organizzazioni fluide (de-jobbing, Savickas, 2012), abbiano inciso sui modi e tempi della transizione al mondo del lavoro (Bynner, 2012) e sulla transizione all'età adulta (Aleni Sestito et al., 2015), con notevoli ripercussioni sulla salute (McKee-Ryan, 2005; Paul & Moser, 2009; Parola & Donsi, 2018).

Obiettivi della ricerca sono di rilevare in soggetti NEET: i) gli atteggiamenti verso il futuro; ii) la percezione rispetto alla transizione all'età adulta; iii) la presenza di problematiche internalizzanti e/o esternalizzanti della salute.

METODO

A 450 giovani dai 25 ai 34 anni della Regione Campania – 150 studenti, 150 occupati, 150 NEET, bilanciati per genere – è stato somministrato un booklet comprendente: Short-Form Time Perspective Inventory (S-TPI; D'Alessio et al., 2003); Scala di Autocollocazione per la Percezione della Transizione all'età adulta (Donsi, Parrello, & Castellaccio, 2002); le Scale Anxious/Depressed, Withdrawn, Aggressive Behavior, Rule-Breaking dell'Adult Self Report (ASR; Achenbach & Rescorla, 2003).

L'analisi dei dati ha previsto un modello di equazioni strutturali (SEM) per testare l'impatto della condizione NEET (1=Non NEET; 2=NEET) sulle variabili di outcome (Futuro, Transizione, Syndromic Scales). Preliminarmente è stato effettuato il test di significatività delle correlazioni (Eid, Gollwitzer, & Schmidt, 2011) tra Studenti e Occupati al fine di creare il gruppo di confronto (Non-NEET). Il modello risulta adeguato se presenta GFI, CFI e TLI superiore al .90 (Medsker, Williams, & Holahan, 1994), RMSEA inferiore al .08 (Byrne, 2010).

RISULTATI

Gli indici di fit presentano un buon adattamento del modello ai dati, $\chi^2(21)=166.26$, CFI=.999, NFI=.999, TLI=.988, RMSEA=.046. I risultati mostrano un effetto della condizione NEET sulle variabili Futuro ($\beta=-.22$), Transizione ($\beta=.12$), e sulle Syndromic Scale Anxious/Depressed ($\beta=.25$), Withdrawn ($\beta=.17$), Aggressive Behavior ($\beta=.12$) e Rule-Breaking. ($\beta=.19$). Inoltre, la salute risente dell'effetto della visione negativa del futuro (rispettivamente, $\beta=-.36$; $\beta=-.45$; $\beta=-.34$; $\beta=-.28$) e di una percezione minore di transizione all'età adulta (rispettivamente, $\beta=-.23$, $\beta=-.20$, $\beta=-.26$).

CONCLUSIONI

La ricerca mostra che i fattori economico-contestuali che caratterizzano la condizione NEET influenzano le dinamiche evolutive dei giovani e impattano sulla salute psicologica. I giovani NEET, rispetto a coloro che a parità di età sono in istruzione o lavoratori, si sentono ancora lontani dal raggiungimento dell'età adulta, mostrano una visione negativa del futuro, e problematiche legate sia alle dimensioni dell'internalizing che dell'esternalizing della salute.

Parole chiave – Neet, transizione, futuro

VIDEAGAMING E ADOLESCENZA: RISCHIO O POTENZIALITÀ?

Giuseppe Curcio e Sara Peracchia^a

^aDipartimento di Scienze Cliniche Applicate e Biotecnologiche, Università degli Studi dell'Aquila

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni la ricerca psicologica si è concentrata principalmente sul legame tra uso dei videogiochi ed effetti negativi come la dipendenza, l'aggressività, le difficoltà relazionali o più in generale comportamentali. Solo di recente l'interesse è stato rivolto ai possibili risultati positivi dell'esposizione ai videogiochi. E a tal proposito particolare attenzione è stata dedicata alle diverse tipologie di videogiochi come ad esempio quelli d'azione e quelli non d'azione. Il presente studio ha mirato ad indagare le differenze in diverse abilità attentive e di presa di decisione in condizioni di rischio sia in videogiocatori d'azione (AVGP) che non d'azione (NAVGP).

METODO

A partire da un gruppo di 140 adolescenti (34 femmine), sono stati individuati coloro che hanno dichiarato di aver giocato nell'ultimo anno per più di 40 ore settimanali a videogiochi "action" (gruppo AVGP; N=12; età media=16,6) e quelli che hanno dichiarato di aver giocato per meno di cinque a settimana a videogiochi "no-action" (gruppo NAVGP; N=12; età media=15,8). Ai due gruppi è stata somministrata una batteria di test computerizzata per valutare le abilità attentive (attenzione sostenuta, allerta, orientamento e conflitto; Go/No-Go e Attention Network Test), le capacità di shifting (Task Switching) e quelle di presa di decisione in condizioni rischiose (Game of Dice Task).

RISULTATI

È stato osservato che le abilità attentive sono migliori nel gruppo AVGP rispetto al NAVGP sia per quanto riguarda la velocità all'ANT e al Go/No-Go, sia l'accuratezza all'ANT, mentre le abilità di switching attentivo non mostrano differenze sostanziali. Le decisioni in condizioni di rischio, invece, sono apparse più funzionali e adeguate (maggiori vincite sia in condizioni rischiose sia in condizioni sicure) nel gruppo AVGP rispetto al NAVGP.

CONCLUSIONI

Sulla base dei dati ottenuti in questo studio, si può concludere che l'esposizione costante e prolungata ai videogiochi determina un miglioramento dei livelli di allerta dovuto, probabilmente, alla continua esposizione a stimoli veloci ed estremamente dinamici che mantengono il sistema di arousal ad alti livelli, in modo da poter

rispondere nel minor tempo possibile ad eventuali stimolazioni sensoriali improvvise. Inoltre, in condizioni di rischio, i giocatori AVGP appaiono molto più abili degli altri, ad indicare una maggiore flessibilità cognitiva e decisionale. È possibile ipotizzare che questi effetti possano essere indotti da un aumentato controllo cognitivo dei videogiocatori d'azione: una continua esposizione a questo tipo di videogiochi, infatti, determinerebbe un'attivazione generale tale da favorire in funzionamento di altri sistemi cognitivi (attenzione, memoria, presa di decisione, etc). In tal senso, la prolungata esposizione ai videogiochi d'azione permetterebbe un continuo allenamento e/o addestramento di queste facoltà mentali superiori.

Parole chiave – Videogaming, adolescenti, rischio

SIMPOSIO 31

I PRIMI TRE ANNI DI VITA: RICERCHE EVOLUTIVE, EDUCATIVE E CLINICHE SUL PRIMO SVILUPPO

Proponenti: De Stasio S.^a Molina P.^b; Discussant: Capurso M.^c

^a Dipartimento di Scienze Umane, Lumsa Roma

^b Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

^c Dipartimento di Filosofia, scienze sociali, umane e della formazione, Università degli Studi di Perugia

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Il simposio raccoglie contributi che, a partire da differenti interrogativi e metodi di ricerca, risultano accomunati dall'interesse di approfondire alcune dimensioni cruciali nei primissimi anni di vita nello sviluppo dei bambini con sviluppo tipico ed atipico. Da una parte, gli *adulti significativi* intervengono nella relazione con i bambini nei primi anni di vita, e questa relazione è significativa per il benessere e per il loro sviluppo successivo; d'altra parte, le caratteristiche intrinseche dei bambini sono a loro volta influenti sulle loro modalità di sviluppo e influenzano la relazione con gli adulti.

Nella prima prospettiva, il primo intervento [Ragni e coll.] indagherà le relazioni esistenti fra emozionalità negativa del bambino, modalità di addormentamento (con un genitore o senza), disturbi affettivi genitoriali perinatali e difficoltà del bambino all'addormentamento. In una prospettiva educativa, il secondo intervento [Molina e coll.] presenterà i primi risultati della sperimentazione di griglie osservative sul momento del sonno al nido, per proporre possibili piste di lavoro e di riflessione agli educatori per una più efficace organizzazione di queste *routine*.

Reciprocamente, le caratteristiche dei bambini, e in particolare le difficoltà alla nascita, sono al centro del terzo intervento [Bevilacqua e coll.] che evidenzia la presenza di sintomi associati al trauma (intrusione, evitamento, arousal) in mamme di bambini nati con anomalie congenite, indagando eventuali differenze presenti fra mamme con sintomi di DPTS e senza, in relazione a variabili legate alla storia clinica dei bambini. Infine, il quarto intervento [Longobardi e coll.] esaminerà le relazioni tra diversi indicatori di conoscenza sociale verbale durante i primi tre anni di vita, sia in bambini con sviluppo tipico sia in bambini late talker, evidenziando la relazione fra caratteristiche individuali e dimensioni sociali dello sviluppo.

Parole chiave – sviluppo tipico e atipico, 0/3 anni, nido

Dimensioni emotive e socio-relazionali nel sonno

Ragni B.^a, De Stasio S.^a, Boldrini F.^b

^a Dipartimento di Scienze Umane, Lumsa Roma

^b Scuola di Specializzazione di Psicologia della salute, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

Un temperamento difficile ed elevati livelli di emozionalità negativa nei bambini (Troxel et al., 2013; Weinraub et al., 2012) associati a fattori di rischio genitoriali riguardanti la loro salute mentale (Hughes et al., 2015), possono interferire con la qualità del sonno dei piccoli e con il momento dell'addormentamento, momento caratterizzato da una maggiore richiesta di supporto genitoriale al fine di regolare i propri livelli di arousal e i propri stati emotivi (El-Sheikh et al., 2007). Mentre il ruolo materno associato a problemi del sonno e difficoltà all'addormentamento è stato ampiamente indagato in letteratura, quello paterno richiede ad oggi ulteriori approfondimenti (Tikotzky, 2017).

Il presente studio si è posto l'obiettivo di indagare l'influenza di alcuni fattori genitoriali ed intrinseci del bambino nel momento dell'addormentamento, in genitori di bambini di età compresa tra 8 e 12 mesi. Nello specifico gli obiettivi di questo studio sono stati, in primo luogo, indagare le relazioni esistenti fra emozionalità negativa del bambino, modalità di addormentamento (con un genitore o senza), disturbi affettivi genitoriali perinatali, coinvolgimento genitoriale nella gestione del sonno dei piccoli e difficoltà del bambino

all'addormentamento riportate dai genitori (proteste, pianti, capricci) e, in secondo luogo, di utilizzare queste variabili al fine di costruire dei modelli predittivi delle difficoltà all'addormentamento percepite da entrambi i genitori.

METODO

156 genitori, padri e madri di bambini di età compresa fra 8 e 12 mesi (33 maschi) hanno preso parte allo studio. I genitori hanno compilato i seguenti strumenti self-report: Brief Infant Sleep Questionnaire (Sadeh, 2009), Questionari Italiani del Temperamento (Axia, 2002), Perinatal Assessment of Paternal and Maternal Affectivity (Baldoni et al., 2016), e una scala costruita *ad-hoc* per indagare il coinvolgimento materno e paterno nella gestione del sonno del bambino.

RISULTATI

I principali risultati emersi dai modelli di regressione gerarchica hanno evidenziato come elevati livelli di emozionalità negativa temperamentale del bambino riportati dalla madre ($\beta = .259$, $p < .05$), e la presenza di disturbi affettivi perinatali materni ($\beta = .241$, $p < .05$), rappresentino fattori di rischio predittivi delle difficoltà all'addormentamento del bambino percepite dalla madre ($R^2 = .22$, $(F(6,67)=3.114$, $p = .009)$). La presenza di disturbi affettivi perinatali paterni ($\beta = .266$, $p < .05$) ed un elevato coinvolgimento materno nella gestione del sonno del figlio riportato dal padre ($\beta = .241$, $p < .05$), risultano essere invece fattori predittivi delle difficoltà all'addormentamento percepite dal padre ($R^2 = .24$, $(F(6,69)=3.705$, $p = .003)$).

CONCLUSIONI

I risultati emersi sottolineano come la presenza di sintomi legati a disturbi affettivi perinatali materni e paterni possano influire sul momento dell'addormentamento, sollecitando la possibilità di costruire interventi precoci volti a promuovere la salute ed il benessere nelle interazioni dei neogenitori con i loro bambini.

Parole chiave – sonno, routine di addormentamento, coinvolgimento paterno

Un'esperienza di osservazione al nido: anche il sonno è importante!

Molina P.^a, Macagno A.^a, Depretis M.^b, De Zanet S.^b, Marotta M.^b, Sassano B.^b

^a Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

^b Or.S.A. cooperativa sociale, Torino

INTRODUZIONE

Il tema della «bientraitance» (Hirsch, 2018) e del benessere di bambini e adulti è un tema centrale nei servizi per l'infanzia. Finora però, l'attenzione è stata rivolta soprattutto ai momenti di routine della vita quotidiana legati al pranzo e al cambio, mentre il sonno è stato poco affrontato: come la ricerca recente ha messo in luce (Rocheude, 2018), anche il sonno è importante, e permette di rielaborare e consolidare le esperienze vissute nella giornata, rivestendo dunque un importante ruolo nello sviluppo cognitivo. Inoltre, al nido, il sonno collettivo può essere un importante elemento di socializzazione fra i bambini. Non solo, si tratta di un aspetto molto rilevante nell'esperienza genitoriale soprattutto con i più piccoli, che può trovare nel nido un utile momento di confronto.

Per questi motivi, abbiamo iniziato un lavoro sistematico di osservazione dell'organizzazione del momento del sonno in alcuni nidi del Comune di Torino gestiti in affidamento esterno dalla cooperativa Or.S.A., come lavoro preliminare alla progettazione di una gestione di questo momento meglio adatta ai bisogni di adulti e bambini.

METODO

Tra febbraio e marzo 2018, le coordinatrici dei servizi hanno effettuato 22 osservazioni in quattro dei nidi coinvolti, mentre 10 osservazioni sono state condotte in parallelo da un'osservatrice esterna. Altre 14 osservazioni sono state condotte nei restanti tre nidi dalle coordinatrici nel periodo dicembre 2018/gennaio 2019. La durata delle osservazioni è stata variabile, in relazione all'organizzazione della giornata nei diversi nidi, coprendo per ogni osservazione il momento del dopopranzo, del sonno e del risveglio fino alla merenda.

Abbiamo utilizzato delle schede osservative costruite seguendo la metodologia proposta da Anne-Marie Fontaine (Fontaine, trad.it. 2017). L'obiettivo era duplice: da una parte, per le coordinatrici, poter osservare direttamente un momento della giornata in cui non erano normalmente coinvolte; dall'altra, proporre possibili piste di lavoro e di riflessione alle educatrici rispetto all'organizzazione di questo momento della giornata. Data la natura preliminare delle osservazioni, si è optato per una analisi di tipo descrittivo, che sintetizzasse i dati raccolti e permettesse il confronto.

RISULTATI

Abbiamo ottenuto dati sia quantitativi (il tempo dedicato a ciascun momento osservato: gioco dopo il pranzo, cambio, sonno, risveglio e merenda), sia qualitativi, relativi alle modalità di addormentamento, alle regole adottate per il risveglio, etc. Inoltre, le osservazioni hanno messo in rilievo le differenze legate all'organizzazione di ogni nido, a volte dipendenti da vincoli esterni come l'orario della cucina o la disposizione degli ambienti, a volte invece frutto di scelte educative diverse dell'équipe educativa.

CONCLUSIONI

Il risultato delle osservazioni permetterà di riflettere nelle équipe educative su questo momento della giornata, sia in funzione di una riorganizzazione degli ambienti, sia rispetto alle modalità di addormentamento e di risveglio, in modo da condividere modelli educativi più consapevoli.

Parole chiave – Nido, Sonno, Osservazione, Organizzazione che sostiene

IN CONTATTO CON UN NEONATO SOFFERENTE: SINTOMI DI DISTURBO POST-TRAUMATICO DA STRESS IN GENITORI DI BAMBINI NATI CON MALFORMAZIONE CONGENITA.

Bevilacqua F.^a, Ragni B.^b, Braguglia A. ^c, Bagolan P. ^c, Simonetta Gentile S. ^a, Aite L. ^a

^a U.O.D.S. Psicologia Clinica, Dipartimento di Neuroscienze e Neuroriabilitazione, Ospedale Bambino Gesù, Roma

^b Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA Università, Roma

^c Dipartimento di Neonatologia Medica e Chirurgico, Ospedale Bambino Gesù, Roma

INTRODUZIONE

La nascita di un figlio con malformazione congenita grave richiede un'immediata ospedalizzazione e un iter chirurgico in epoca neonatale. È un'esperienza drammatica e potenzialmente traumatica per la coppia genitoriale che sperimenta il rischio di poter perdere un figlio appena nato. I genitori e il bambino sono esposti a ripetute esperienze stressanti: separazione alla nascita, comunicazione della diagnosi, intervento chirurgico, limitata possibilità di contatto, la vista del bambino sedato e intubato, l'ambiente della Terapia Intensiva Neonatale, incertezza prognostica. Tali esperienze, rappresentano fattori di rischio per l'instaurarsi di un Disturbo Post-Traumatico da Stress (DPTS). Dal 2009, all'interno del Dipartimento di Neonatologia Medica e Chirurgica dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, è stata avviata una linea di ricerca volta ad indagare la presenza di sintomi di DPTS in genitori di bambini seguiti dalla nascita per una anomalia congenita. Il presente studio si è posto due obiettivi principali: 1) indagare qualitativamente la presenza di sintomi associati al trauma (intrusione, evitamento, arousal) in mamme di bambini nati con anomalie congenite; 2) indagare eventuali differenze presenti fra mamme con sintomi di DPTS e senza, in relazione a variabili legate alla storia clinica dei bambini (tipo di anomalia congenita, durata dell'ospedalizzazione, numero di interventi chirurgici).

METODO

Hanno partecipato 120 mamme (età media = 32.98, DS = 5.52) di bambini nati con malformazione congenita e operati in epoca neonatale. Le mamme hanno risposto ad una intervista semi-strutturata, adattata da Holditch-Davis et al. (2203), che chiedeva di condividere la loro esperienza e i loro stati emotivi in relazione al periodo della nascita, del ricovero e dei primi mesi di vita a casa con il bambino. Le interviste sono state condotte da uno psicologo durante gli incontri di follow-up, a 6 mesi di vita del bambino, e sono state registrate e trascritte. L'analisi del contenuto è stata condotta in maniera indipendente da 2 psicologi addestrati, al fine di individuare

la presenza di sintomi associati a DPTS, sulla base dei criteri del DSM-IV (intrusione, evitamento e ipervigilanza). Alla luce dei risultati ottenuti dall'analisi delle frequenze, (solo 2 mamme risultavano senza sintomi, 12 con 1 sintomo, 77 con 2 sintomi e 29 con 3 sintomi) abbiamo ritenuto opportuno suddividere le mamme in due gruppi (1 = presenza di 3 sintomi; 0 = presenza di 1-2 sintomi/assenza di sintomi) allo scopo di analizzare le differenze presenti in relazione a variabili legate alla storia clinica dei bambini (tipo di anomalia congenita, durata dell'ospedalizzazione, numero di interventi chirurgici); i seguenti test statistici sono stati utilizzati: test del chi-quadro (per il tipo di anomalia congenita) e t-test su due campioni di Welch, considerata la non omogeneità delle varianze dei due campioni, (per la durata dell'ospedalizzazione e il numero di interventi chirurgici).

RISULTATI

Dall'analisi delle frequenze, risulta come il 10% delle mamme presenti un sintomo legato al DPTS, il 64.2% due e il 24.2% tre. Complessivamente quindi, il 98,4% delle madri (n = 106) presenta almeno un sintomo di PTSD e l'88,4% almeno due. Rispetto alla frequenza dei sintomi invece, sintomi di intrusione ricorrevano nel 67.5% dei casi, sintomi di evitamento nel 45.8% e sintomi di ipervigilanza nel 97.5%. Dalle analisi statistiche effettuate, non sono emerse differenze statisticamente significative nei due gruppi rispetto al tipo di anomalia congenita ($\chi^2(3) = 2.15, p > .05$), alla durata dell'ospedalizzazione ($t(55.19) = 0.28, p > .05$) e al numero di interventi chirurgici ($t(77.53) = 1.77, p > .05$).

CONCLUSIONI

I risultati mostrano come i sintomi associati a DPTS possano essere presi in considerazione per descrivere e comprendere la reazione emotiva di madri di bambini nati con malformazioni congenite. L'equipe curante non dovrebbe sottovalutare il potenziale traumatico dell'esperienza vissuta e dovrebbe prevedere, all'interno del follow-up, spazi di screening, ascolto ed elaborazione dell'esperienza traumatica come fattore predittivo per lo sviluppo armonico del bambino e della famiglia.

Parole chiave – DPTS, trauma, chirurgia neonatale

CONOSCENZA SOCIALE E COMPETENZA LINGUISTICA NEI PRIMI TRE ANNI DI ETÀ: RELAZIONI TRA LESSICO PSICOLOGICO, PRONOMI PERSONALI, CONIUGAZIONI VERBALI E NOMI DI PERSONE

Longobardi E.^a, Spataro P.^b, Pecora G.^a, Bellagamba F.^a

^a Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza Università di Roma

^b Facoltà di Economia, Universitas Mercatorum, Roma

INTRODUZIONE

Attraverso il linguaggio gli individui rendono esplicita la loro conoscenza sociale, interpretando il proprio e l'altrui comportamento in base agli stati mentali. In particolare, studi recenti indicano che, nei bambini, l'acquisizione del lessico psicologico è strettamente associata all'emergere di specifiche categorie lessicali e grammaticali che marcano la distinzione tra sé e gli altri (Markova e Smolik 2014). La presente ricerca si pone come obiettivo l'analisi delle relazioni tra diversi indicatori di conoscenza sociale verbale (lessico psicologico, pronomi personali, coniugazioni verbali e nomi di persone) durante i primi tre anni di vita, sia in bambini con sviluppo tipico sia in bambini che presentano uno sviluppo linguistico più lento (*'late talker'*).

METODO

Hanno partecipato 287 bambini (134 bambine), divisi in tre gruppi di età: 18-23 mesi ($N = 70$), 24-29 mesi ($N = 112$), e 30-36 mesi ($N = 101$). Tutti i genitori hanno compilato la versione italiana del questionario "MacArthur-Bates Communicative Development Inventory" "Il Primo Vocabolario del Bambino: Parole e Frasi" (PVB, Caselli e Casadio, 1995). Le misure ricavate dal PVB hanno consentito di valutare: l'ampiezza del vocabolario, la produzione di lessico psicologico (47 termini di stati interni suddivisi in percettivi, fisiologici, emotivi, volitivi, cognitivi e morali), l'uso dei pronomi personali (3 pronomi corrispondenti a

ciascuna persona singolare: 1^a, 2^a e 3^a; ad es., Io/Tu/Lui/Lei), l'uso delle coniugazioni verbali (3 coniugazioni di verbi regolari corrispondenti a ciascuna persona singolare: 1^a, 2^a e 3^a; ad es., mangio/mangi/mangia) e la produzione di nomi di persone (29 item: ad es. 'zio/zia').

RISULTATI

Tutte le misure mostrano un incremento nei tre gruppi di età [$F > 79.3$, $p < 0.001$]. La produzione di lessico psicologico correla positivamente con l'uso dei pronomi personali [$0.73 < r < 0.81$, $p < 0.01$] e delle coniugazioni verbali [$0.77 < r < 0.80$, $p < 0.01$]. Le analisi di regressione indicano che, eliminati gli effetti dovuti all'età e al vocabolario, l'uso di nomi di persone [$\beta = 0.49$, $p < 0.001$] e l'uso dei pronomi [$\beta = 0.13$ e $\beta = 0.25$, $p < 0.01$] e delle coniugazioni verbali [$\beta = 0.17$ e $\beta = 0.22$, $p < 0.01$] di 2^a e 3^a persona singolare (ma non di 1^a persona singolare) predicono in maniera significativa la produzione di lessico psicologico. I bambini *late talker* (N = 17) mostrano una minore produzione di tutti gli indici verbali di conoscenza sociale [$F > 12.8$, $p < 0.001$] rispetto a bambini di 24-30 mesi con sviluppo tipico, ma risultano comparabili ai bambini di 18-23 appaiati per ampiezza del vocabolario.

CONCLUSIONI

I risultati confermano che i primi tre anni di età sono cruciali non soltanto per lo sviluppo linguistico in generale ma anche per l'acquisizione di specifiche categorie lessicali e grammaticali che marcano la distinzione tra sé e gli altri, fornendo importanti indizi in relazione a un rallentato sviluppo della competenza sociale verbale.

Parole chiave – conoscenza sociale, lessico psicologico, pronomi personali

SIMPOSIO 32
IL DISTURBO DELLO SPETTRO DELL'AUTISMO: DALLO SCREENING AL TRATTAMENTO

Proponente: Costanza Colombi^a, Flavia Lecciso^b; Discussant: Giulia Balboni^c

^a Dipartimento di Psichiatria, Università del Michigan

^b Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento

^c Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Recenti studi (Christensen et al., 2019) relativi alla prevalenza del Disturbo dello Spettro Autistico (ASD; APA, 2015) evidenziano come tale condizione sia in costante aumento. Secondo il Center for Diseases Control, in U.S. la prevalenza di tale disturbo è attualmente di 1 su 59, con un incremento del 15% negli ultimi due anni e del 150% dal 2000. Una tale emergenza rende necessario, anche per il contesto italiano, attrezzarsi su più fronti al fine di poter rispondere in modo scientificamente valido a tale urgenza. Un primo ambito di lavoro riguarda lo sviluppo di indagini epidemiologiche attendibili in grado di rilevare la prevalenza non solo a livello internazionale/europeo, ma anche nel contesto italiano. Un secondo ambito di approfondimento è relativo alla necessità di identificare precocemente tale disturbo, a partire dal primo anno di vita (Pierce et al., 2019). Negli ultimi anni, si procede dunque nella duplice, ma correlata direzione di diagnosi precoce e trattamento precoce. Rispetto al primo tema, la ricerca si orienta verso lo studio di strumenti in grado di individuare, tra i 12 e i 24 mesi di vita, i bambini a rischio di sviluppare un Disturbo dello Spettro Autistico (cfr. Levante et al., under review). Tuttavia, appare ancora opportuno condurre studi di validazione su tali strumenti di screening. La necessità di effettuare diagnosi precoce trova la sua prima ragione nella possibilità di implementare trattamenti precoci, in grado di migliorare la prognosi per il bambino, in fasi particolarmente sensibili e plastiche dello sviluppo infantile (Rogers & Vismara, 2008). Gli studi in tale ambito intendono validare modelli di intervento evidence-based ed evidenziare il ruolo all'interno del trattamento degli adulti di riferimento (genitori, professionisti ...).

Lungo queste direttrici si colloca il presente simposio.

Il lavoro di Narzisi e colleghi, parte di un progetto europeo più ampio (ASDEU), presenta i dati epidemiologici dell'ASD nel contesto toscano. Il contributo di Levante e colleghi valuta la generalizzazione nel contesto italiano e la struttura fattoriale del First Year Inventory, un questionario somministrabile tra gli 11 e i 13 mesi di vita. Gli ultimi due contributi del simposio sono dedicati all'intervento precoce. Il lavoro di Colombi e Narzisi si focalizza su un modello evidence-based, quale l'ESDM, e valuta in modo innovativo l'effetto del coinvolgimento dei genitori nel trattamento dei figli. Il lavoro di Bentenuto, Bertamini e Venuti, infine, intende valutare, in modo longitudinale, i cambiamenti nei profili cognitivi e sociali di un gruppo di bambini con ASD attraverso un trattamento intensivo precoce che coinvolge genitori ed educatori.

Parole chiave – autismo, screening, trattamento precoce

PREVALENCE OF AUTISM-SPECTRUM DISORDER: A SCHOOL-BASED POPULATION STUDY IN THE METROPOLITAN AREA OF PISA

Antonio Narzisi¹, Sara Calderoni², Martina Pinzino¹, Filippo Barbieri³, Raffaella Tancredi¹, Filippo Muratori^{1,2}.

¹IRCCS Stella Maris, Pisa (Calambrone);

²Università di Pisa, Pisa (Calambrone);

³Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile – Ospedale 'Santa Chiara', Pisa

INTRODUZIONE

Recenti dati epidemiologici hanno stimato la crescente prevalenza del disturbo dello spettro autistico (Christensen et al., 2019).

METODO

Lo studio presentato è l'esito di un progetto europeo denominato ASDEU (Autism Spectrum Disorder in European Union) che ha avuto tra gli obiettivi quello di offrire ad alcuni stati europei di condurre un primo studio epidemiologico. La finalità dello studio è stata quella di applicare una procedura europea condivisa per ottenere una stima epidemiologica attendibile in ogni singolo stato. In Italia lo studio di prevalenza è stato svolto nell'area di Pisa e provincia e ha coinvolto 10.132 bambini di età compresa tra i 7 e i 9 anni. E' stata adottata una metodologia combinata che ha previsto: (1) la consultazione del registro delle disabilità al fine di individuare i bambini in possesso già di una certificazione per il disturbo dello spettro autistico; (2) lo screening dei bambini di età compresa tra i 7 e i 9 anni che frequentavano le scuole di Pisa e provincia. Lo screening è stato condotto in 2 fasi: (a) le/gli insegnanti hanno compilato la Teacher Nomination (TN; Hepburn et al., 2008) al fine di individuare i bambini potenzialmente a rischio; (b) i genitori dei bambini identificati a rischio dalla TN hanno compilato il Social Communication Questionnaire (SCQ). Soltanto i bambini identificati a rischio dalla TN e confermati a rischio dall'SCQ, compilato dai genitori, hanno avuto accesso alla fase di valutazione diagnostica attraverso la somministrazione da parte di personale specializzato di una batteria di test standardizzati (WISC-IV; ADOS-2; ADI-R).

RISULTATI

La consultazione del registro delle disabilità ha consentito di individuare 39 bambini di età compresa tra i 7 e i 9 anni con una diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico. La procedura combinata (TN>SCQ) ha permesso di identificare 8 nuovi casi di ASD (6 maschi; 2 femmine). Considerando che globalmente sono stati identificati 47 casi di ASD (39+8) in una popolazione di 4306 bambini, la stima della prevalenza dell'ASD nell'area metropolitana di Pisa e provincia è stata di 1/87.

CONCLUSIONI

Le implicazioni derivanti da questo primo studio italiano di prevalenza sono discussi in relazione ai servizi diagnostici e di trattamento.

Parole chiave – epidemiologia, autismo

LO SCREENING PRECOCE DEL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: L'APPLICAZIONE DEL FIRST YEAR INVENTORY IN ITALIA

Annalisa Levante^{1,3}, Serena Petrocchi^{2,3}, Luigia Duma¹, De Lumè Filomena^{1,3}, De Giorgi Serafino⁴, Massagli Angelo⁵, Filograna Maria Rosaria⁶, Lecciso, Flavia^{1,3}

¹Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento;

² Institute of Communication and Health, Università della Svizzera Italiana;

³ Laboratorio di Psicologia Applicata, Università del Salento;

⁴ Dipartimento di Salute Mentale, ASL di Lecce;

⁵ UOC di Neuropsichiatria Infantile, ASL di Lecce;

⁶ Ufficio Studi e Ricerca, FIMP Lecce

INTRODUZIONE

Il First Year Inventory (FYI; Reznick et al., 2007) è uno strumento per l'individuazione precoce del rischio di sviluppare un Disturbo dello Spettro Autistico (ASD; APA, 2015) somministrabile a 12 mesi. Le proprietà psicometriche del FYI sono state valutate promettenti da una systematic review (Levante et al., under revision). Gli studi attualmente disponibili sono stati condotti su campioni americani a sviluppo tipico (Reznick et al., 2007; Turner-Brown et al., 2012), atipico (Watson et al., 2007) e su un campione israeliano (Ben-Sasson & Carter, 2012). Uno studio retrospettivo è stato condotto in Italia (Muratori et al., 2009). Con il presente studio si intende indagare: (a) la generalizzabilità del FYI nel contesto italiano; (b) la struttura fattoriale del FYI.

METODO

Sono stati analizzati 657 FYI di bambini tra gli 11-13 mesi ($M_{mo}=12.45$; $ds=1$).

Disegno. Primo tempo di rilevazione di uno studio longitudinale (durata 24 mesi).

Tecniche di analisi dati: χ^2 , t -test, correlazioni, fattoriale esplorativa (EFA) e confermativa (CFA).

RISULTATI

(a): non emergono differenze significative nel punteggio totale del FYI rispetto al genere dei bambini, $t(648)=1.867$, $p>.05$, maschi $M=3.44$ ($ds=2.68$), femmine $M=3.06$ ($ds=2.52$). Il punteggio totale al FYI risulta più elevato ($M=4.05$, $ds=3.03$) quando compilato da madri con un livello educativo inferiore a quelli ($M=3.06$, $ds=2.45$) compilati da madri con un livello educativo superiore, $t(207.011)=3.615$, $p<.001$. Emerge infine una correlazione ($r=.13$; $p=.001$) tra i due domini del FYI (socio-comunicativo e senso-regolatorio), come in Reznick (2007). Confrontando le distribuzioni italiana, americana e israeliana, non emergono differenze significative in nessun item $\chi^2(3)<.95$, $p<.05$.

(b): una prima CFA non ha dimostrato la struttura fattoriale ipotizzata da Reznick (2007). La EFA ha evidenziato una struttura a due fattori (15 item per fattore), corrispondenti ai due domini (socio-comunicativo e senso-regolatorio), confermata poi da una successiva CFA $\chi^2(404)=617.699$, $p<.001$, CFI=.95, RMSEA=.02.

CONCLUSIONI

Il FYI risulta generalizzabile nel contesto italiano. I dati mostrano risultati speculari, a livello interculturale, rispetto: al ruolo del livello educativo del caregiver sulla determinazione del punteggio totale; alla correlazione tra i domini valutati dal FYI; alla distribuzione delle risposte al questionario. I dati italiani, però, non confermano la struttura fattoriale originale del FYI, ma propongono una struttura organizzata sui due domini teorici ipotizzati (Reznick et al., 2007) sebbene su un numero minore di item rispetto alla versione originaria (30 vs 61). Lo studio consente, in ultima analisi, di definire una versione breve dello strumento con una struttura fattoriale di primo ordine a due fattori corrispondenti ai due criteri diagnostici del Disturbo (DSM 5, APA, 2015).

Parole chiave – screening, autismo, First Year Inventory

L'INTERVENTO ESDM DI GRUPPO CON GENITORI E BAMBINI CON AUTISMO

Costanza Colombi ¹, Antonio Narzisi ²

¹, Department of Psychiatry University of Michigan

² IRCCS Stella Maris, Pisa (Calambrone)

INTRODUZIONE

Nonostante la comprovata efficacia dell'intervento precoce iniziato immediatamente dopo la diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico (Koegel et al., 2014), l'accessibilità al trattamento di alta qualità appare limitato, soprattutto per i bambini più piccoli. Per aumentare l'accessibilità all'intervento, potrebbe essere utile insegnare le strategie di intervento ai genitori subito dopo la diagnosi allo scopo di migliorare gli outcomes dei bambini.

Il primo obiettivo del progetto è legato all'adattamento di un intervento di comprovata evidenza sperimentale, l'Early Start Denver Model (ESDM: Rogers e Dawson, 2010). In particolare, si intende aumentare l'accessibilità al trattamento somministrandolo congiuntamente a piccoli gruppi di genitori e bambini, nel periodo immediatamente successivo alla diagnosi. Il secondo obiettivo consiste nell'esaminare il miglioramento dei bambini coinvolti nello studio. Il terzo obiettivo consiste nel valutare l'apprendimento delle strategie di intervento da parte dei genitori.

METODO

Il modello ESDM è stato somministrato a 19 bambini tra i 24 e i 48 mesi di età con Disturbo dello Spettro autistico e ai loro genitori. Ogni famiglia ha ricevuto una sessione di trattamento di un'ora alla settimana somministrata in un gruppo di 3-5 diadi genitore-bambino, per 12 settimane. Le abilità socio-comunicative dei bambini sono state misurate con il Brief Observation of Social Communication Change (BOSCC) (Lord et al., 2016). L'apprendimento delle strategie da parte dei genitori è stato valutato con l'ESDM Parent Fidelity Measure (Rogers et al., 2012).

RISULTATI

Il BOSCC ha evidenziato un miglioramento nelle abilità socio-comunicative dei bambini. Dopo 12 settimane di intervento, i bambini hanno mostrato una diminuzione di 4 punti nel BOSCC ($t=7.9$; $p=.01$). Il cambiamento nel BOSCC è risultato negativamente correlato all'età ($r= -.53$; $p<.05$): i bambini più piccoli hanno mostrato i miglioramenti maggiori nelle abilità socio-comunicative. I genitori hanno migliorato le proprie strategie di intervento, come rilevato dai miglioramenti nella misura di "fedeltà al trattamento" alla fine del trattamento. Il grado di accettabilità del programma è risultato molto buono come rilevato da una scala Likert a 5 punti. I genitori hanno indicato di gradire il programma e di ritenerlo molto utile.

CONCLUSIONI

Questi dati preliminari indicano che l'ESDM, somministrato in un contesto di gruppo genitore – bambino, può essere utile per insegnare le strategie di intervento ai genitori e per migliorare le abilità socio-comunicative in bambini con Disturbo dello Spettro Autistico. Inoltre, i nostri risultati indicano che tale forma di intervento è particolarmente efficace quando iniziato precocemente.

Parole chiave – trattamento, autismo, Early Start Denver Model

INTERVENTO PRECOCE ED INTENSIVO CON I BAMBINI CON ASD: COME CAMBIA IL PROFILO DI SVILUPPO?

Arianna Bentenuto¹, Giulio Bertamini¹, Paola Venuti¹

¹Laboratorio di Osservazione Diagnosi e Formazione - Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive-Università di Trento

INTRODUZIONE

Intervenire precocemente, come evidenziato dalla letteratura internazionale negli ultimi anni (Rogers & Vismara 2008; Smith & Iadarola 2015, Green et al., 2018) previene l'instaurarsi di disturbi secondari dello sviluppo ossia deficit sia relazionali che cognitivi, non sono specifici della patologia, ma che sono acquisiti per mancanza di adeguata attivazione intersoggettiva e di supporto emotivo (Venuti, 2012) oltre a produrre miglioramenti nel funzionamento globale e nelle abilità cognitive. L'intervento più efficace deve coinvolgere almeno tre contesti: quello sanitario riabilitativo, quello educativo scolastico e quello familiare, questo per

aiutare gli adulti che circondano il bambino a capire i suoi segnali e le sue alterazioni comportamentali, e quindi a favorire situazioni relazionali e di scambio reciproco. Il focus è sul coinvolgimento del bambino, per attivare uno scambio intersoggettivo e promuovere l'intenzionalità. In questo lavoro il nostro obiettivo, dopo aver descritto le caratteristiche dell'intervento, sarà quello di delineare come si evolve il profilo di sviluppo dei bambini che seguono l'intervento.

METODO

Verranno presentati i cambiamenti inerenti i profili cognitivi e sociali di 25 bambini di età prescolare che hanno svolto un trattamento di tipo evolutivo, basato sul modello italiano di intervento (Venuti, Scattoni et al. 2016,) con un'intensità media di 7 ore alla settimana di attività dirette con il bambino e interventi settimanali con i genitori e quindicinali la scuola. L'andamento del profilo viene monitorato attraverso i risultati ottenuti a diversi strumenti: le Griffith Mental Development Scales (GMDS-ER, Luiz et al., 2006), l'Autism Diagnostic Observation Schedule-2 (ADOS- 2, Lord et al., 2014)) e le Vineland Adaptive Behavior Scales II (Sparrow, Balla e Cicchetti, 2005).

RISULTATI

In seguito all'intervento si evidenzia un miglioramento delle abilità socio-comunicative, che si evidenziano dai punteggi ottenuti all'ADOS-2 e cognitive per tutti i bambini, come misurato dalle scale di sviluppo Griffiths, con alcune differenze rispetto al funzionamento cognitivo misurato all'inizio dell'intervento, in particolare i bambini che all'inizio dell'intervento non presentano un profilo cognitivo al di sotto della norma dopo un anno di intervento incrementano maggiormente (un incremento medio complessivo di 18 mesi) le abilità connesse all'area linguaggio e all'area delle Performance (incremento medio di 20 mesi) rispetto i bambini con un funzionamento cognitivo più compromesso all'inizio del percorso.

CONCLUSIONI

Oltre ad evidenziare le caratteristiche iniziali che differenziano la traiettoria evolutiva dopo un periodo di intervento, ci interessa sottolineare come nei soggetti con ASD, sia possibile ottenere dei miglioramenti nello sviluppo delle competenze cognitive, infatti i bambini a seguito di tale intervento presentano migliori competenze legate alle abilità verbale e visuo-spaziali e presentano maggiori competenze nell'uso di segnali sociali volti a mantenere l'interazione con l'altro.

Parole chiave – Intervento intensivo, cambiamento profilo di sviluppo, evoluzione profilo socio- comunicativo

SIMPOSIO 33

PROCESSI DI BASE E PROCESSI SUPERIORI NELLA COMPrensIONE E PRODUZIONE DEL TESTO: QUALE RAPPORTO?

Proponente: Prof.ssa Lucia Bigozzi^a; Discussant: Prof.ssa Orsolini Margherita^b

^aDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

^bDipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

L'apprendimento di lettura e scrittura prevede l'elaborazione di diversi processi, alcuni processi sono considerati "strumentali" o di base e funzionali al dispiegarsi efficiente degli altri processi complessi e superiori. I primi sono la decodifica o lettura strumentale e l'ortografia o scrittura strumentale, tali processi prendono il loro avvio nel periodo dell'alfabetizzazione emergente alla scuola dell'infanzia e proseguono nei primi due anni della scuola primaria.

I processi superiori: comprensione e produzione del testo, caratterizzati dalla complessità dovuta alla contemporanea presenza di funzioni strumentali che dovrebbero essere acquisite ed automatizzate e altre funzioni come quelle che connotano la competenza lessicale, sintattica, la capacità di comporre narrazioni dotate di struttura coesione e coerenza, la capacità di comprendere un testo.

In questo processo di passaggio dall'apprendimento strumentale alla sua automatizzazione le funzioni esecutive assumono un ruolo rilevante che esplica il suo potere soprattutto in fase di acquisizione (Orsolini, 2011), per decrescere quando il processo viene automatizzato.

Il lavoro di Usai e Colleghi presenta due studi volti a indagare proprio il ruolo delle funzioni esecutive (FE) nell'acquisizione delle abilità alfabetiche. Il primo studio indaga il ruolo predittivo delle FE rispetto alle abilità alfabetiche emergenti in bambini tra i 4 e i 5 anni. Il secondo studio longitudinale indaga il ruolo delle FE valutate durante l'ultimo anno della scuola dell'infanzia nell'acquisizione delle abilità di decodifica e di comprensione del testo scritto rilevate in prima e in terza primaria.

Nel passaggio dall'alfabetizzazione emergente a quella formale, i bambini mantengono le loro capacità narrative e sono capaci di costruire narrazioni scritte così come lo sono stati attraverso il canale orale (contributo di Pinto & coll.). Tale transizione dalla narrazione orale alla narrazione scritta si mantiene allo stesso livello solo per i bambini che hanno appreso in modo adeguato l'ortografia, per i quali essa costituisce effettivamente uno strumento e non un ostacolo, come accade invece per i bambini che hanno difficoltà ortografiche.

L'ortografia, però, non è solamente il frutto di una trasposizione di suono in segno, ma prevede, già nei primi gradi di istruzione formale, che il bambino immagazzini nella memoria semantica la forma ortografica della parola, l'etichetta dei referenti. Come esposto nello studio di Bigozzi, insieme con il significato si attiva la rappresentazione ortografica della parola e l'efficienza della via lessica di lettura e scrittura (Coltheart 1980). Anche nella lettura, per quanto riguarda i processi di base (strumentali), si tende in genere a considerare la correttezza e la rapidità come misure distinte, piuttosto che la fluenza (numero di risposte corrette nel tempo) come misura globale. In realtà, la fluenza non è solo una misura sintetica di "efficienza" ma anche un indicatore di un'adeguata "gestione del tempo" e le ricerche ne confermano la rilevanza nell'ambito dello screening, dove il rapporto tra misure di velocità e correttezza e misure di comprensione è un rapporto multicomponentiale che passa attraverso il concetto di "fluenza" in un contesto nel quale entrano in gioco processi complessi di comprensione, come si può comprendere dal lavoro di Di Sano.

Parole chiave – velocità di lettura, ortografia, testo scritto

LE FUNZIONI ESECUTIVE E GLI APPRENDIMENTI NELL'AREA ALFABETICA IN ETÀ PRESCOLARE E SCOLARE

Autori: Maria Carmen Usai^a, Elena Gandolfi^a, Laura Traverso^a, Paola Viterbori^a, Mirella Zanobini^a

^aPolo MT Bozzo, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova

INTRODUZIONE

Una vasta letteratura evidenzia il ruolo predittivo delle funzioni esecutive (FE) nell'acquisizione delle abilità alfabetiche in età prescolare (Shaul & Schwartz, 2014) e scolare (Christopher et al., 2012). Gli studi su bambini prescolari di lingua italiana sono meno numerosi, soprattutto di tipo longitudinale (De Franchis et al., 2017; Pinto et al., 2016).

Gli studi presentati indagano il ruolo predittivo delle FE rispetto alle abilità alfabetiche emergenti tra i 4 e i 5 anni (Studio 1) e il ruolo delle FE valutate durante l'ultimo anno della scuola dell'infanzia nell'acquisizione delle abilità di decodifica e di comprensione del testo scritto rilevate in prima e in terza primaria (Studio 2).

STUDIO 1

METODO

Il campione è costituito da 154 bambini tra i 4 e 5 anni (M=59,20 mesi; D.S.=6,19) frequentanti la scuola dell'infanzia. Sono state valutate le FE (inibizione, gestione dell'interferenza e di memoria di lavoro verbale e visuospatiale), i prerequisiti dell'apprendimento (meta-fonologia) e le abilità alfabetiche emergenti (dettato di lettere e scrittura spontanea). Sono state inoltre indagate le abilità di ragionamento, il vocabolario e le abilità visuomotorie.

RISULTATI

Al fine di indagare il potere predittivo delle variabili esaminate, sono state condotte le analisi delle regressioni lineari multiple. Nel primo blocco sono stati inseriti età, competenza linguistica e abilità di ragionamento, nel secondo blocco il punteggio alla prova visuomotoria, e nel terzo blocco i punteggi compositi di memoria di lavoro, controllo della risposta impulsiva e di gestione dell'interferenza.

I risultati preliminari evidenziano che l'età, il vocabolario e la gestione dell'interferenza predicano significativamente la variabilità dei punteggi "prerequisiti" [R^2 corretto=.40; $F(7,140)=14.262$, $p<.001$], dettato di lettere [R^2 corretto=.40, $F(7,140)=14.464$, $p<.001$], scrittura spontanea [R^2 corretto=.32, $F(7,92)=7.4$, $p<.001$].

STUDIO 2

METODO

Il campione è costituito da 175 bambini (M= 68 mesi, DS = 3.4) frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia a cui sono state somministrate prove di valutazione delle FE. Il campione longitudinale è costituito da 129 bambini (M= 80 mesi, DS = 3.58) valutati in prima primaria tramite prove di valutazione delle abilità di decodifica, e da 118 bambini (età media = 104, DS =3.36) valutati in terza primaria tramite prove di decodifica e di comprensione del testo scritto.

RISULTATI

Tramite i modelli di equazioni strutturali è stato identificato un modello in cui la componente FE mista (identificata da prove di memoria di lavoro e di flessibilità cognitiva) predice significativamente le abilità di comprensione del testo scritto valutate in terza primaria ($\chi^2 = 46.460$, gdl= 47, $p = 0.50$, CFI = 1.000, TLI = 1.004, SRMR = 0.045, RMSEA = 0.000, and 90% CI = [0.000, 0.049]).

CONCLUSIONI

I risultati enfatizzano il ruolo delle FE nello sviluppo delle abilità alfabetiche in età prescolare e scolare.

Parole chiave – inibizione, memoria di lavoro, prerequisiti alfabetici, decodifica, comprensione del testo

INFLUENZA DELLA SCRITTURA STRUMENTALE SULLA COMPETENZA NARRATIVA: UNO STUDIO LONGITUDINALE DALL'ETÀ PRESCOLARE AI PRIMI ANNI DI SCUOLA PRIMARIA

Giuliana Pinto, Giulia Vettori

^a Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

Lo sviluppo della competenza narrativo-testuale è legato ad aspetti evolutivi e contestuali, derivanti dall'uso del linguaggio orale o scritto. Precedenti studi in letteratura mostrano una relazione esistente tra oralità e scrittura (Pinto et al., 2012; Dockrell & Connelly, 2009), tuttavia emerge la necessità di approfondire tale rapporto in un contesto linguistico trasparente e adottando un'ampia finestra temporale. Il presente lavoro a carattere longitudinale si sviluppa lungo una cornice temporale di tre anni con l'obiettivo di verificare sia le relazioni predittive tra la competenza narrativa orale, rilevata alla scuola dell'infanzia, e la successiva capacità di comporre testi scritti al primo e secondo anno di scuola primaria, sia il rapporto tra la competenza ortografica e la competenza narrativa nelle produzioni scritte.

METODO

I partecipanti sono stati esaminati tre volte mediante prove di narrazione alla fine della scuola dell'infanzia (N = 109; M -età = 5.29 ± 0.29 anni; 51 femmine, 58 maschi), del primo (90 soggetti; M -età = 6.71 ± 0.82 ; 41 femmine, 49 maschi) e del secondo anno (80 soggetti; M -età = 7.76 ± 0.35 ; 37 femmine, 43 maschi) di scuola primaria. Ogni storia è stata codificata secondo gli indici di struttura, coesione e coerenza. La competenza ortografica è stata valutata attraverso un compito di dettato. I dati sono stati sottoposti ad analisi di regressione e di mediazione.

RISULTATI

La competenza narrativa orale, rilevata in età prescolare, ha spiegato il 4% della varianza della competenza testuale scritta al primo anno [$R^2 = .04$, $F(1, 87) = 5.07$, $p < .01$] e il 14% rispetto al secondo anno [$R^2 = .14$, $F(1, 87) = 14.84$, $p < .01$]. La competenza testuale scritta al primo anno ha spiegato il 6% della varianza del corrispondente punteggio ottenuto al secondo anno [$R^2 = .06$, $F(1, 87) = 6.12$, $p < .05$]. Inserendo come mediatore la competenza ortografica, rilevata al primo anno di scuola primaria, la percentuale di varianza spiegata nelle variabili indipendenti è aumentata di diversi punti percentuali rispetto alle analisi di regressione.

CONCLUSIONI

La competenza narrativa orale in età prescolare è strettamente connessa e costituisce uno specifico predittore della competenza testuale scritta attraverso un effetto di mediazione della competenza ortografica. Da un punto di vista operativo gli stretti legami emersi dai risultati sono utili per la prevenzione e la limitazione di carenze nelle abilità risultate predittive.

Parole chiave – competenza narrativo-testuale, competenza ortografica, linguaggio orale, studio longitudinale, analisi di mediazione

DAI PROCESSI SUPERIORI ALLE ABILITÀ STRUMENTALI: POTENZIARE IL LESSICO PER AUTOMATIZZARE L'ORTOGRAFIA GIÀ DALLA PRIMA CLASSE DELLA SCUOLA PRIMARIA

Lucia Bigozzi

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

Come già individuato da precedenti ricerche (Bigozzi, Biggeri & Boschi, 1997; Bigozzi & Biggeri, 2000; Bigozzi, de Bernart & Falaschi, 2007;) esiste un rapporto di causalità tra competenze lessicale e correttezza ortografica, sia in alunni con sviluppo tipico che con disturbi di apprendimento, disabilità intellettiva e ipoacusia (Boschi, Bigozzi, Falaschi 1999; Bigozzi, Falaschi & Boschi 2009) a partire dalla terza primaria fino ai 16 anni per i ragazzi con disabilità.

Obiettivo di questo lavoro è valutare gli effetti di un percorso di potenziamento della competenza lessicale sull'ortografia in bambini di prima e seconda classe di scuola primaria.

Il potenziamento è efficace sulla competenza lessicale, velocità e comprensione in lettura, fluidità verbale ed ortografia in bambini di III primaria. La nostra ipotesi è che migliorando la competenza lessicale, si ottenga un miglioramento dell'efficienza della via semantica anche nei bambini di prima e seconda primaria. La maggior efficienza della via diretta dovrebbe manifestarsi con un aumento della velocità, comprensione e correttezza in lettura e con una diminuzione di errori ortografici nei bambini che hanno partecipato al potenziamento rispetto agli altri.

METODO

Partecipanti 75 bambini: sperimentale (21 femmine e 17 maschi) e controllo (19 femmine e 18 maschi).

La ricerca longitudinale, durata biennale (prima – seconda primaria). Il gruppo sperimentale: potenziamento per 2 ore la settimana (1+1), gennaio primo anno - aprile del secondo anno.

Sono state effettuate prove oggettive di codifica, decodifica e comprensione, all'inizio e alla fine del potenziamento in entrambi i gruppi.

Analisi: verifica omogeneità delle varianze (test F di Fischer).

L'effetto del potenziamento: test T di Student per campioni indipendenti.

RISULTATI

Non ci sono differenze significative tra i due gruppi per quanto riguarda le variabili dipendenti all'inizio dell'esperimento.

I bambini del gruppo sperimentale mostrano prestazioni significativamente più elevate, rispetto ai coetanei del gruppo di controllo, nella correttezza ortografica, [$t(31) = 2,92$; $p < 0,005$ $d > 0,8$], nella rapidità $t(34) = 2,92$; $p < 0,005$ $d > 0,8$], correttezza $t(34) = 4,78$; $p < 0,001$; $d > 0,8$]; e comprensione in lettura [$t(31) = 3,323$; $p < 0,01$; $d > 0,8$].

CONCLUSIONI

I risultati sono dovuti al potenziamento del lessico che influisce sulla migliore efficienza del «buffer grafemico» il quale ha il compito di ritenere temporaneamente le rappresentazioni ortografiche prima che queste vengano convertite in lingua scritta.

Parole chiave – lessico, ortografia, velocità di lettura

I PROCESSI COINVOLTI NELLA COMPETENZA DI LETTURA: INDAGARE LA GESTIONE DEL TEMPO TRAMITE PROVE DI FLUENZA

Sergio Di Sano

Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio

INTRODUZIONE

La competenza di lettura rappresenta uno degli scopi più importanti in ambito scolastico. In questo ambito, la ricerca mostra un'ampia gamma di differenze individuali e diventa quindi importante comprendere i processi coinvolti, che determinano queste differenze (Forster et al 2018).

Per quanto riguarda i processi di base (strumentali) della lettura, si tende in genere a considerare la correttezza e la rapidità come misure distinte, piuttosto che la fluenza (numero di risposte corrette nel tempo) come misura

globale. In realtà, la fluenza non è solo una misura sintetica di “efficienza” ma anche un indicatore di un’adeguata “gestione del tempo” e le ricerche ne confermano la rilevanza nell’ambito dello screening, come mostrano le ricerche in questo ambito sulle prove CBM (Deno 2003; Fuchs & Fuchs 2006).

Per quanto riguarda i processi superiori (comprensione del testo), in genere si considera solo il numero di risposte corrette e non il tempo impiegato; anche la classica prova CBM- Maze sviluppata da Deno e coll. (Deno 2003), sembra cogliere maggiormente gli aspetti di decodifica che non di comprensione (Muijselaar et al 2017). Per questa ragione, Forster e Souvignier (2011), hanno sviluppato una prova di comprensione online divisa in due fasi, nella prima viene sottoposto agli studenti il Maze Task, mentre nella seconda fase vengono loro proposte delle domande sul brano appena letto.

In realtà, questa soluzione non affronta il problema di indagare la “gestione del tempo” in un contesto nel quale entrano in gioco processi complessi di comprensione.

Nel presente lavoro, ispirandoci alle classiche prove CBM e al lavoro di Forster e Souvignier (2011), abbiamo sviluppato una prova di comprensione online per la classe V della primaria, con domande basate sul quadro di riferimento INVALSI per la prova di italiano. Per ciascuna prova abbiamo registrato il tempo impiegato, e quindi calcolato una misura di fluenza (in aggiunta a quella di correttezza). Inoltre, abbiamo somministrato altre prove di comprensione, compreso una prova INVALSI.

Ci proponiamo di indagare l’attendibilità e validità di questa prova. Inoltre, indaghiamo se la nuova prova di comprensione correla maggiormente con le prove INVALSI rispetto alla classica prova Maze. Infine, confrontiamo due misure di comprensione, basate sulla nuova prova online, una che tiene conto solo del numero di risposte corrette (correttezza) e un’altra che tiene conto anche del tempo impiegato (fluenza).

METODO

Hanno partecipato 64 bambini di classe quinta della primaria. La somministrazione delle prove si è svolta in due momenti diversi dell’anno scolastico (t1=marzo e t2=maggio). Al tempo t1 sono state somministrate la prova online (due brani), la prova Maze (tre brani), la prova MT di comprensione (un brano). Al tempo t2 sono state somministrate la prova online (due brani), la prova MT3 Clinica (due brani), la Prova Maze (tre brani).

RISULTATI

La prova online di comprensione mostra un’attendibilità e validità nel complesso soddisfacenti. Inoltre, la prova di comprensione online correla maggiormente con i risultati alle prove INVALSI di comprensione, di quanto non accada per la prova Maze. Infine, se considerano per la prova di comprensione online due misure distinte, correttezza e fluenza, i risultati evidenziano che entrambe correlano nello stesso modo con le prove INVALSI, se però, tramite le correlazioni parziali, si sottrae il contributo dato dalla correlazione con le prove Maze, si vede che solo la correlazione con la fluenza ne risente.

CONCLUSIONI

Nel complesso, i risultati sono in accordo con le ricerche precedenti, confermando che le prove Maze valutano solo in parte i processi coinvolti nella comprensione profonda. Inoltre, i risultati suggeriscono che, per la prova di comprensione online, la misura di fluenza può essere più sensibile ai processi di base coinvolti nella lettura (decodifica e automatizzazione) rispetto a quella che valuta solo il numero di risposte corrette.

Parole chiave – lettura, comprensione, scuola primaria

SIMPOSIO 34
**LO SVILUPPO DELLA COMPETENZA LINGUISTICA IN ITALIANO L1 E L2:
TRAIETTORIE EVOLUTIVE TIPICHE E ATIPICHE**

Proponente: Daniela Traficante^a; Discussant: Chiara Levorato

^aDipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Il livello delle prestazioni scolastiche dei bambini bilingue rimane generalmente al di sotto della media (vd. Bellocchi, Berardi e Bonifacci, 2018), lasciando alla scuola il compito di distinguere tra apprendimento tipico della L2 ed eventuali atipie di sviluppo. I contributi di questo simposio mirano a fornire elementi utili per delineare le caratteristiche che descrivono traiettorie evolutive tipiche e atipiche nell'apprendimento della seconda lingua, evidenziando il ruolo che le componenti cognitive e linguistiche svolgono nel modulare tali traiettorie. Il contributo di Marinelli e coll. confronta bambini nativi italiani e bambini con italiano L2 e offre una panoramica molto ampia della relazione tra abilità linguistiche e apprendimenti scolastici nella scuola primaria. Dai risultati emerge che il livello di competenza linguistica, in particolare l'abilità fonologica, svolge un ruolo preponderante nell'apprendimento della lettura e della scrittura, ma solo nei bambini bilingue. Il lavoro di Vernice si focalizza invece sulla relazione tra consapevolezza morfologica e abilità di lettura in bambini nativi italiani e in bambini che parlano la lingua araba come L1. Anche in questo caso si rilevano effetti diversi: nei nativi italiani la consapevolezza morfologica risulta strettamente connessa alla comprensione del testo scritto, mentre nei bilingue tale variabile è connessa alla velocità e correttezza nella lettura e non alla comprensione. In entrambi gli studi emerge comunque che i bambini bilingue presentano un livello di competenza nel linguaggio orale e scritto significativamente inferiore ai bambini monolingui di pari età e livello di istruzione.

Gli ultimi due contributi propongono il confronto tra bambini bilingue e bambini nativi italiani con disturbo del linguaggio (DL). Il contributo di Traficante e coll. si focalizza sull'abilità narrativa e propone una prova di retelling (Molteni et al., 1992), da cui emerge che, al di là del livello inferiore alla norma di entrambi i gruppi, le produzioni dei bambini bilingue risultano qualitativamente diverse da quelle dei bambini con DL: la varietà e la quantità dei termini utilizzati dai bilingue è limitata, ma la struttura della frase risulta completa e gli elementi di coesione della storia vengono espressi in modo maggiore rispetto ai bambini con DL. I dati di Pecini e coll. suggeriscono che la peculiarità delle difficoltà specifiche dei bambini con DL rispetto alle competenze comunicative può essere in parte dovuta a processi riconducibili a particolari problematiche nelle Funzioni Esecutive. I loro dati indicano, quindi, che è dall'analisi del profilo cognitivo –e non soltanto linguistico- che possono emergere elementi distintivi tra difficoltà riconducibili ad una quantità inferiore di esposizione alla lingua L2 e atipie evolutive che caratterizzano i disturbi di linguaggio.

Parole chiave – sviluppo linguistico, bilinguismo, profili cognitivi

LA RELAZIONE TRA LINGUAGGIO ORALE E SCRITTO IN BAMBINI BILINGUE

Chiara Valeria Marinelli^a, Marika Iaia^a, Linda Cassibba^b, Pierluigi Zoccolotti^c, Paola Angelelli^a,

^aLaboratorio di psicologia applicata DREAM, Università del Salento

^bDipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli studi di Bari Aldo Moro

^cDipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

La popolazione dei bambini stranieri rappresenta una popolazione d'elezione per poter studiare la relazione tra linguaggio orale e scritto, in quanto essendo bilingue consecutivi minoritari (i.e., esposti in famiglia ad una L1

minoritaria, mentre alla L2 sono esposti solo con l'inizio della scolarizzazione) spesso hanno un ritardo nello sviluppo linguistico che potrebbe compromettere anche l'acquisizione del linguaggio scritto. Ad esempio sono noti gli effetti di un ritardo nell'acquisizione del linguaggio sull'apprendimento della letto-scrittura (Angelelli et al., 2016). L'obiettivo di questo contributo è esaminare se e quali abilità linguistiche sono maggiormente implicate nell'apprendimento del linguaggio scritto dei bambini bilingue e se vi è continuità tra lo sviluppo del linguaggio orale e scritto (e.g., Shankweiler et al., 1992) o no (Cossu e Marshall, 1990).

METODO

Lo studio ha esaminato la relazione tra le abilità di linguaggio orale e quelle di letto-scrittura in un campione di 199 bambini stranieri di scuola primaria che apprendono l'Italiano come L2 ed in Italia da più di un anno e 168 controlli monolingui italiani. Le abilità di linguaggio sono state esaminate mediante la Batteria BVL (Marini et al., 2014), la lettura mediante le Prove di Lettura MT (Cornoldi & Colpo, 1998) e la Batteria DDE2 (Sartori et al., 2007) e la scrittura mediante i test DDO 2 (Angelelli et al., 2016) e Nonna Concetta (Marinelli et al., 2016). I dati sono stati esaminati mediante regressione a blocchi, con le prestazioni nelle prove di lettura e scrittura come variabili dipendenti, e come variabili indipendenti l'età (1° blocco) e le diverse abilità linguistiche (2° blocco). Non è stato possibile valutare le abilità linguistiche in L1, data l'eterogeneità di lingue native nel campione esaminato.

RISULTATI

I risultati hanno evidenziato che circa 1/3 dei bambini stranieri ha deficit in tutti i domini del linguaggio orale e scritto, particolarmente marcati nel caso della scrittura. Nei bambini bilingue le abilità linguistiche permettono di predire una quota di varianza maggiore nell'abilità di lettura e scrittura rispetto a quanto si riscontra nei bambini italiani. In particolare, le abilità fonologiche sono relate alla capacità di leggere e scrivere solo nei bambini stranieri, ma non negli studenti italiani.

CONCLUSIONI

I risultati evidenziano delle peculiarità nello sviluppo delle abilità di linguaggio scritto nei bilingue che richiederebbero la messa a punto di materiali didattici specifici per queste popolazioni.

Parole chiave – bilinguismo, apprendimento linguaggio scritto, abilità linguistiche

LA LETTURA NEI BAMBINI L2: IL RUOLO DELLA CONSAPEVOLEZZA MORFOLOGICA

Mirta Vernice

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

INTRODUZIONE

In letteratura, la consapevolezza morfologica, cioè la consapevolezza metalinguistica di come le parole complesse siano costituite da unità di significato più piccole, è generalmente ritenuta un predittore della fluency di lettura così come dell'abilità di comprensione del testo nello sviluppo tipico monolingue (Kuo & Anderson, 2006). Nel presente contributo intendiamo approfondire se tale abilità possa essere considerata un rilevante predittore dell'abilità di lettura dei bambini bilingui. L'analisi del ruolo della consapevolezza morfologica nell'apprendimento della lettura nello sviluppo atipico (es. bilingue arabo-italiano) può avere importanti implicazioni cliniche per la valutazione ed il trattamento dei disturbi di apprendimento anche in questa popolazione.

METODO

Le abilità di consapevolezza morfologica sono state valutate in 25 lettori monolingui (L1) e in 25 bilingui Arabo-Italiano (range di età 7-10 anni), testati su prove sperimentali di morfologia. I task prevedevano un compito di discriminazione della relazione morfologica tra due parole (es. burro-burrone vs. anello-anellino);

una prova di elicitazione di parole morfologicamente relate tra loro (es. gelato-gelataio); un compito di correzione di frasi che contenevano parole con suffisso errato (es. allo stadio si sono verificati degli scontrini/scontri). Tutti i partecipanti sono stati inoltre sottoposti a test standardizzati di lettura, di comprensione del testo, di memoria di lavoro verbale, di vocabolario recettivo in italiano (e in arabo L1 per il campione bilingue) ed è stata rilevata la durata dell'esposizione alla L2.

RISULTATI

Sono emerse differenze significative tra i due campioni nelle prove di vocabolario recettivo in italiano e di comprensione del testo. Inoltre gli L2 hanno dimostrato maggiori difficoltà nelle prove morfologiche rispetto agli L1, a fronte di prestazioni equiparabili in tutte le altre prove. Le analisi di correlazione suggeriscono che sia negli L1 che negli L2 l'accuratezza nelle prove di consapevolezza morfologica è positivamente relata all'accuratezza nelle prove di lettura di parole. Al contrario, solo negli L1 la consapevolezza morfologica sembra associata alla comprensione di lettura

CONCLUSIONI

Lo studio della consapevolezza morfologica ha permesso di rilevare pattern di prestazione diversi tra gli L1 e gli L2, sottolineando una maggiore criticità nel campione bilingue sia nelle prove lessicali e di comprensione di lettura, che in quelle morfologiche. Inoltre, ha evidenziato come tale competenza possa essere ritenuta un predittore delle abilità di lettura anche nei parlanti bilingui, ma solo rispetto alla decodifica.

Parole chiave – consapevolezza morfologica, morfologia derivazionale, apprendimento della lettura

LO SVILUPPO DELLA COMPETENZA NARRATIVA IN BAMBINI BILINGUI E BAMBINI CON DISTURBO DEL LINGUAGGIO: UNO STUDIO CON UNA PROVA DI RETELLING

Daniela Traficante^a, Santina Magazù^b, Daniela Sarti^b

^a Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano

^b Sezione Linguaggio e Apprendimento, Unità Operativa Neurologia dello Sviluppo, Fondazione IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta", Milano

INTRODUZIONE

La valutazione dell'abilità narrativa può essere molto utile per capire le potenzialità comunicative e linguistiche di un bambino, soprattutto nelle situazioni in cui si riscontri una competenza verbale inferiore a quanto atteso in relazione all'età, come nel caso di disturbo del linguaggio e nel bilinguismo. La ricerca psicolinguistica ha identificato due componenti distinte della narrazione: la coerenza e la coesione. La prima si riferisce alla capacità di elaborare una "connessione concettuale" tra gli elementi costitutivi della storia, attraverso la riproduzione di relazioni logiche tra oggetti ed eventi (grammatica delle storie). La coesione si riferisce invece all'abilità del narratore di gestire e regolare il flusso dell'informazione, utilizzando anafora, sostituzioni, ellissi e congiunzioni, che caratterizzano in modo specifico la produzione narrativa (Hickmann, 2004). Molti studi hanno dimostrato che i bambini bilingui, nella maggior parte delle prove linguistiche, hanno prestazioni simili ai bambini monolingui con disturbi del linguaggio (DL), mentre lo sviluppo dell'abilità narrativa nei bilingui è stata meno studiata e i dati risultano poco coerenti (Haman et al., 2017). In questo lavoro si intende proporre un confronto tra le produzioni di bambini nativi italiani con disturbi del linguaggio e produzioni di bambini bilingui della stessa età, pareggiati per competenza lessicale, in una prova di retelling standardizzata su bambini monolingui normotipici (Molteni et al., 1992)

METODO

Partecipanti. 32 bambini bilingui e 32 bambini con DL, pareggiati per genere (21 F, 11M), età (M = 7;6), competenza lessicale e grammaticale, *working memory* e sviluppo cognitivo non-verbale.

Materiale e procedura. E' stata somministrata una prova di retelling (Molteni et al., 1992), in cui viene raccontata una storia con l'ausilio di immagini. Le trascrizioni delle produzioni sono state valutate con indici

linguistici (n. parole, LME, fluency verbale, tipologia di strutture frasali prodotte) e narrativi (indici di coerenza e di coesione).

RISULTATI

Sia i bambini bilingui che i bambini con DL mostrano buone capacità di riprodurre la struttura della storia. Entrambi i gruppi mostrano però produzioni linguistiche carenti rispetto ai dati normativi, ma con profili prestazionali diversi: i bambini con DL presentano maggiori difficoltà nella componente della coesione narrativa, mentre i bambini bilingui mostrano soprattutto una limitatezza nella varietà e quantità delle unità lessicali utilizzate e nella padronanza delle regole morfo-sintattiche.

CONCLUSIONI

La valutazione dell'abilità narrativa può essere utile per distinguere componenti linguistiche più influenzate dall'apprendimento, distintive dei bilingui, e componenti relative ad abilità comunicative più compromesse nei DL. I risultati ottenuti offrono, quindi, indicazioni per guidare la diagnosi di DL e progettare interventi riabilitativi e di potenziamento linguistico mirati al recupero di componenti specifiche del linguaggio.

Parole chiave – competenza narrativa, bilinguismo, disturbo primario del linguaggio

DEFICIT DOMINIO GENERALE NEL DISTURBO DEL LINGUAGGIO: SPECIFICITÀ DEI PROFILI DI BAMBINI MONOLINGUE?

Chiara Pecini^a, Clara Bombonato^b, Claudia Casalini^b, Anna Chilosi^b

^a Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze

^b IRCCS Fondazione Stella Maris

INTRODUZIONE

Le principali ipotesi dominio generale del Disturbo del Linguaggio (DL) suggeriscono alterazioni nelle Funzioni Esecutive (FE) e nei processi generali di apprendimento implicito (Bishop, 2014; Lum et al., 2012). Vari studi documentano deboli FE nei bambini con DL, con cadute più marcate nei compiti di inibizione e memoria di lavoro (Pauls & Archibald, 2016) e nei compiti che richiedono l'estrazione implicita di statistiche (Hsu e Bishop, 2014; Marton et al., 2012). Tuttavia, l'uso di compiti specifici e di campioni con DL di tipo recettivo-espressivo non aiuta a definire quanto tali cadute siano in relazione reciproca, diffuse e influenzate dalle difficoltà di comprensione delle istruzioni dei compiti piuttosto che di esecuzione degli stessi. Parallelamente, la letteratura sui bambini bilingue documenta FE talvolta superiori a quanto trovato nello sviluppo tipico dei bambini monolingue, supportando una relazione reciproca fra abilità linguistiche e funzioni esecutive (Dahlgren et al., 2017); tuttavia i profili di FE nei bambini bilingue con DL e le abilità di apprendimento implicito nei bambini bilingue con sviluppo tipico o DL, appaiono scarsamente indagate. Il presente contributo descrive la specificità del profilo di alterazione delle FE e di apprendimento implicito nel DL di tipo fonetico-articolatorio, prevalentemente nei bambini monolingue, e confronta i profili ottenuti con quanto emerge dalla letteratura sulla relazione fra FE, apprendimento implicito e abilità linguistiche nei bambini bilingue.

METODO

40 bambini monolingue di età prescolare con DL di tipo fonetico-articolatorio sono stati valutati con strumenti standardizzati di FE di tipo indiretto (questionario Brief-P) e diretto (Bafe, Fe-ps), finalizzati a valutare le principali componenti di FE, inibizione, memoria di lavoro e flessibilità cognitiva, in modalità verbale e in modalità visuo-spaziale. Un sottogruppo di bambini ha inoltre svolto una prova di apprendimento implicito in modalità visiva (Vicari et al., 2018).

RISULTATI

Alle misure indirette di FE (Brief-P) non emergono punteggi deficitari o in area sub-clinica. Nelle misure dirette si rilevano cadute significative nella velocità di controllo dell'interferenza visiva ($79\% < 25^{\circ}\text{Rp}$) a cui seguono difficoltà di memoria di lavoro e d'inibizione ($\chi_{28}^2 = 42, p < .001$), indipendentemente dalla modalità, verbale o visiva, di elaborazione. Si attesta inoltre un chiaro deficit, rispetto ai bambini con sviluppo tipico (interazione gruppo x prova, post-hoc Tukey HSD test: $p < 0.001$), nell'apprendimento implicito d'informazione sequenziale che correla inversamente con la gravità del profilo linguistico ($\text{Rho} = .62$).

La letteratura nei bambini bilingue documenta l'effetto benefico del bilinguismo sul dominio generale delle FE, si vedano ad esempio la meta-analisi di Adesope e collaboratori del 2010 (Adesope et al., 2010) e studi successivi (Morales et al., 2013; Foy e Mann, 2014). Tali ricerche suggeriscono che il bilinguismo potrebbe avere il potenziale di migliorare i processi cognitivi dominio-generalizzati che risultano alterati nel DL e che i bambini bilingue con DL potrebbero presentare un profilo cognitivo unico, diverso da quello dei bambini monolingue con sviluppo tipico e con DL (Peets and Bialystok, 2010). Sebbene l'interazione fra bilinguismo e DL sulle funzioni esecutive e i processi di apprendimento implicito sia rimasta prevalentemente inesplorata, in accordo con l'ipotesi sopra avanzata, un recente studio di Sandgren e Homlstrom (2015), suggerisce un vantaggio nelle FE in bambini bilingue Arabo-Svedesi con DL.

CONCLUSIONI

I dati raccolti, congiuntamente con l'analisi della letteratura, suggeriscono la necessità d'inserire nei protocolli clinici e di ricerca dei bambini con DL, monolingue e bilingue, misure di capacità d'elaborazione dominio generale con particolare attenzione ai processi di controllo dell'informazione e di apprendimento implicito, in quanto tali funzioni potrebbero essere facilitati dal bilinguismo e rappresentare fattori di protezione e compensazione delle difficoltà linguistiche.

Parole chiave – Funzioni Esecutive, Disturbo del Linguaggio, Monolinguisimo

SIMPOSIO 35

LO STUDIO DEI PROCESSI COGNITIVI NELLE MALATTIE GENETICHE E NEI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO

Proponente: Laura Mandolesi^a; Discussant: Stefano Vicari^{b,c}

^a Dipartimento di Studi Umanistici, Università "Federico II", Napoli

^b Dipartimento di Neuroscienze, Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma

^c Università Cattolica, Roma

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Lo studio dei processi cognitivi nelle malattie genetiche e nei disturbi del neurosviluppo costituisce un ambito di ricerca di crescente interesse non solo perché fornisce utili indicazioni per l'applicazione di protocolli di intervento differenziati per ogni condizione clinica, ma anche perché permette di delineare un percorso assistenziale adeguato sui bisogni contingenti del bambino con disabilità intellettiva. Non da ultimo, le ricerche in questo campo permettono di comprendere come evolvono e come si differenziano i processi cognitivi durante la crescita in determinate condizioni cliniche.

Il presente simposio illustra gli studi condotti da quattro gruppi di ricerca italiani che si sono negli anni caratterizzati per il loro contributo significativo nell'ambito dell'analisi, della diagnosi e del trattamento delle disabilità intellettive. In particolare verranno discusse le ultime ricerche condotte sulla sindrome di Williams (SW), di Prader Willi (SPW), di Down (SD), di Noonan (SN), di Rett (RTT), sui disturbi dello spettro autistico (ASD) e sul disturbo da deficit di attenzione/iperattività (ADHD).

I primi tre contributi aprono interessanti prospettive per lo sviluppo di protocolli di intervento mirati a favorire e potenziare alcuni domini cognitivi che risultano compromessi, mentre il quarto contributo suggerisce nuove possibilità di indagine nello studio delle alterazioni di tali processi.

In particolare, dal primo contributo (Foti) emerge come l'apprendimento, in certe condizioni cliniche ad esempio la SW, possa essere facilitato attraverso l'osservazione di azioni ed esperienze altrui.

Nel secondo contributo (Costanzo), si sottolinea come ai fini di un trattamento riabilitativo che faciliti i meccanismi di apprendimento in bambini con disturbi dello sviluppo sia importante dissociare i diversi processi di memoria dichiarativa episodica.

Nel terzo contributo (Tarantino), invece, si analizza come le abilità che consentono all'individuo di adattarsi flessibilmente alle richieste ambientali dovrebbero essere ricondotte all'interazione di due principali processi di controllo cognitivo, chiamati di tipo proattivo e di tipo reattivo e fornisce una chiave interpretativa anche dei disturbi comportamentali spesso associati a certe condizioni cliniche.

Infine, nel quarto contributo (Sorrentino) si illustra come attraverso l'analisi topologica di network cerebrali sia possibile studiare gli effetti delle alterazioni genetiche sulle strutture che regolano il comportamento.

La conoscenza sempre più dettagliata dell'alterazione dei diversi domini cognitivi nonché delle alterazioni comportamentali che caratterizzano le malattie genetiche e i disturbi del neurosviluppo si rivela altamente preziosa anche per la psicologia dello sviluppo e dell'educazione perché permette di delineare traiettorie di sviluppo atipiche e ideare strategie di sostegno per genitori ed insegnanti volte alla gestione di comportamenti disfunzionali e all'inclusione negli ambienti scolastici e ricreativi.

Il presente Simposio è in parte supportato dall'associazione francese Jérôme Lejeune (progetto n. 1567, 2016B, fondi LM)

Parole chiave – apprendimento, memoria, controllo cognitivo, magnetoencefalografia

APPRENDIMENTO PER OSSERVAZIONE E APPRENDIMENTO PER PROVE ED ERRORI NELLO SVILUPPO ATIPICO

Autori: Francesca Foti ^a, Deny Menghini ^b, Laura Mandolesi ^c, Stefano Vicari ^{b,d}, Laura Petrosini ^e

^a Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università degli Studi “Magna Graecia” di Catanzaro

^b Dipartimento di Neuroscienze, Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma

^c Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

^d Università Cattolica, Roma

^e IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma

INTRODUZIONE

Nuove competenze possono essere apprese attraverso l'esperienza diretta (apprendimento per prove ed errori, APE) o l'osservazione dell'esperienza degli altri (apprendimento osservativo, AO). AO riduce il tempo e la pratica necessaria per l'apprendimento delle azioni osservate e coinvolge molti processi cognitivi quali la working memory e la memoria esplicita a lungo termine, la rappresentazione dell'azione, l'attenzione, la comprensione delle azioni degli altri e delle informazioni sociali, abilità di teoria della mente e di ragionamento astratto. AO è una forma di apprendimento sociale che permette il trasferimento di informazioni (comportamenti, abilità, regole sociali) tra individui e aumenta il funzionamento adattivo, un importante criterio nella definizione della gravità della disabilità intellettiva (DI).

METODO

Abbiamo studiato AO e APE attraverso compiti di apprendimento di sequenze visuo-motorie nelle seguenti popolazioni cliniche: sindrome di Williams (SW) [Foti et al. Plos One, 2013], Prader-Willi (SPW) [Foti et al. Journal of Neurodevelopmental Disorders, 2015], Down (SD) [Foti et al. Developmental Science, 2018] e disturbi dello spettro autistico (ASD) [Foti et al. Psychological Medicine, 2014; Foti et al., Frontiers in Psychology, 2019]. I partecipanti risolvevano il compito visuo-motorio sia direttamente per prove ed errori sia dopo un training osservativo in cui osservavano un attore risolvere un analogo compito per prove ed errori. Le prestazioni di questi individui sono state confrontate con quelle di bambini con sviluppo tipico (ST) accoppiati per età mentale.

RISULTATI

Abbiamo evidenziato profili caratteristici di apprendimento nelle varie popolazioni cliniche. Gli individui con SD e SPW presentavano deficit in AO e prestazioni simili a quelle dei bambini con ST in APE. Al contrario, gli individui con SW e ASD esibivano buone prestazioni in AO, ma prestazioni deficitarie in APE. Da notare che nel compito osservativo gli individui con ASD, sebbene beneficiassero dell'osservazione, esibivano chiare tendenze iperimitative e un approccio “copia tutto” che determinava la riproduzione dell'intera azione osservata (azioni corrette, sbagliate e non dirette al goal).

CONCLUSIONI

I presenti risultati permettono la definizione dei processi cognitivi coinvolti in AO e APE, evidenziando l'importanza del sistema di matching osservazione-esecuzione, il ruolo della percezione e interpretazione di stimoli legati ad azioni complesse, nonché la necessità di buone competenze mnestiche e di ragionamento astratto. Inoltre, tali risultati hanno anche un rilievo clinico fornendo indicazioni per lo sviluppo di protocolli di intervento mirati a promuovere l'apprendimento in individui con sviluppo atipico, indicando la modalità più adatta per l'acquisizione di nuove competenze e suggerendo la possibilità di interventi differenziati per le diverse popolazioni cliniche.

Parole chiave – apprendimento, sviluppo atipico, imitazione

MEMORIA EPISODICA NEI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO E NELLE MALATTIE GENETICHE: IL CONTRIBUTO DI FAMILIARITY E RECOLLECTION

Autori: Floriana Costanzo ^a, Deny Menghini ^a, Paolo Alfieri ^a, Cristina Caciolo ^a, Stefano Vicari ^{a,b}

^a Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Dip. Neuroscienze, UOC Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Roma

^b Università Cattolica, Roma

INTRODUZIONE

Negli ultimi due decenni, la dicotomia tra recollection e familiarity è stata una delle questioni più indagate nella memoria episodica dichiarativa umana. Nella recollection, l'esposizione a un oggetto precedentemente studiato induce un vivido recupero anche di informazioni contestuali e spazio-temporali, mentre nella familiarity tali informazioni non vengono recuperate insieme al ricordo del singolo elemento. Tale distinzione riflette correlati neurali differenti che coinvolgono prevalentemente l'ippocampo nella recollection o le strutture paraippocampali nella familiarity.

Nonostante l'interesse degli studiosi di memoria per la familiarity e la recollection, esistono pochi dati che hanno indagato il contributo dei due processi di memoria in età evolutiva e soprattutto nell'apprendimento di bambini con disturbi dello sviluppo e con sindromi genetiche. L'obiettivo di questa presentazione è fare un esame dei dati disponibili su questo tema e fornire evidenze di dati su popolazioni con sindromi genetiche in età evolutiva per comprendere meglio il profilo della memoria episodica in alcuni disturbi del neurosviluppo.

METODO

Saranno presi in esame i lavori pubblicati negli ultimi anni che si sono occupati di studiare i processi di familiarity e recollection in popolazioni pediatriche con disturbi del neurosviluppo come disturbi dello spettro autistico e sindromi genetiche. Inoltre, saranno presentati i dati relativi ad un gruppo di 19 bambini/adolescenti con sindrome di Noonan e ad un gruppo di controllo di pari età cronologica, che sono stati valutati attraverso due procedure utilizzate per la stimare il contributo della familiarity e recollection nella memoria di riconoscimento. E' stato infatti creato appositamente un compito di PDP (processing dissociation procedure) e un compito di memoria associativa adatti per l'età evolutiva e per la disabilità intellettiva (DI).

RISULTATI

I dati suggeriscono una dissociazione tra familiarity preservata e recollection, compromessa nei bambini con disturbi dello spettro autistico ad alto funzionamento ed una compromissione generalizzata in quelli a basso funzionamento. Anche nella sindrome di Williams, caratterizzata da anomalie dello sviluppo ippocampale e disabilità intellettiva (DI), è stata dimostrata una dissociazione fra familiarity e recollection. Il profilo di memoria di bambini con sindrome di Noonan, caratterizzati da disfunzioni ippocampali ma senza DI inoltre mostra una chiara dissociazione, con un deficit di recollection, a supporto dell'ipotesi del ruolo della disfunzione ippocampale in questa sindrome genetica.

CONCLUSIONI

Conoscere il profilo di familiarity e recollection nello sviluppo atipico ci permette di far luce sulle traiettorie evolutive di tali processi di memoria nello sviluppo tipico. Comprendere più approfonditamente i processi tipici e atipici di familiarity e recollection è importante per identificare i processi efficaci per l'apprendimento e guidare i piani di trattamento.

Parole chiave – Memoria episodica, familiarity, recollection

IL CONTROLLO COGNITIVO PROATTIVO E REATTIVO NEI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO

Patrizia Turriziani, Vincenza Tarantino

Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione,
Università di Palermo

INTRODUZIONE

Tutte le abilità di controllo cognitivo che consentono all'individuo di adattarsi flessibilmente alle richieste ambientali possono ricondursi a due principali processi: i processi di tipo proattivo e i processi di tipo reattivo. I primi sono quelli che anticipano l'occorrenza di eventi, le strategie di risposta e le loro conseguenze, guidando i comportamenti in linea con uno scopo. In quanto tali, differiscono qualitativamente dai processi di controllo reattivo che invece intervengono più tardivamente, correggendo/aggiustando quello che i processi proattivi hanno preparato. Studi recenti suggeriscono che spiegare i deficit cognitivi nei disturbi del neurosviluppo alla luce di questi due meccanismi aiuterebbe a comprendere anche la presenza di deficit comportamentali, quali l'ipersensibilità agli stimoli esterni nei Disturbi dello Spettro Autistico (ASD) o la disinibizione nel Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività. L'obiettivo di questa presentazione è da un parte quello di fare un esame critico dei lavori finora condotti in questa direzione e dall'altro quello di fornire dei dati su un compito che consente di disambiguare il contributo di questi due processi di controllo.

METODO

Saranno presi in esame i lavori pubblicati negli ultimi 5 anni che si sono occupati di studiare i processi proattivi e reattivi in popolazioni evolutive con ASD e ADHD. Inoltre, saranno presentati i dati relativi ad un gruppo di bambini/adolescenti con ASD (6-17), e ad un gruppo di controllo pareggiato per età, in un compito di controllo cognitivo. Tutti i partecipanti sono stati sottoposti a valutazione neuropsicologica con una batteria di test prevalentemente centrata sull'indagine delle funzioni esecutive. Hanno inoltre eseguito un compito Stroop modificato allo scopo di poter dissociare il contributo dei processi di controllo di tipo proattivo e reattivo.

RISULTATI

Dall'esame sistematico della recente letteratura non emerge la presenza di chiari deficit attribuibili a malfunzionamento dei processi di controllo proattivo o reattivo in popolazioni cliniche evolutive. I dati raccolti suggeriscono come lo studio dell'interazione piuttosto che della dissociazione di questi due processi aiuta a caratterizzare meglio i deficit cognitivi e i disturbi comportamentali dei partecipanti con ASD.

CONCLUSIONI

Chiarire come i processi di controllo interagiscono tra di loro in bambini con disturbi dello sviluppo, e non tanto come questi si dissociano, potrebbe aiutare a migliorare la comprensione del disturbo e a centrare sul singolo bambino gli interventi riabilitativi.

Parole chiave – controllo cognitivo proattivo, autismo, ADHD

CARATTERISTICHE TOPOLOGICHE DEI NETWORK CEREBRALI NELLA SINDROME DI RETT INDAGATE MEDIANTE MAGNETOENCEFALOGRAFIA

Pierpaolo Sorrentino ^a, Marianna Liparoti ^b, Fabio Baselice ^a, Anna Lardone ^b, Matteo Pesoli ^b, Arianna Polverino ^b, Roberta Minino ^b, Emahnuel Troisi Lopez ^b, Pia Bernardo ^c, Rosaria Rucco ^b, Laura Mandolesi ^d, Giuseppe Sorrentino ^b

^a Dipartimento di Ingegneria, Università di Napoli "Parthenope"

^b Dipartimento di Scienze motorie e del Benessere, Università di Napoli "Parthenope"

^c Dipartimento di Pediatria, Università di Napoli Federico II

^d Dipartimento di Studi umanistici, Università di Napoli Federico II

INTRODUZIONE

La sindrome di Rett (RTT) è una malattia neurologica rara che colpisce prevalentemente le bambine ed è dovuta, nella sua forma classica, ad una mutazione nel gene MECP2 che codifica per la methyl-CpG-binding protein 2 (MeCP2). RTT è caratterizzata da uno sviluppo apparentemente normale nei primi mesi dopo la nascita, cui progressivamente seguono severi deficit motori, cognitivi e relazionali. Ad esempio, è stato osservato un deterioramento della memoria e una progressiva perdita delle capacità comunicative. Da un punto di vista biologico, la mutazione di MeCP2 sembra alterare l'equilibrio tra circuiti eccitatori ed inibitori (E/I balance) con conseguenti cambiamenti della connettività a livello di specifiche regioni cerebrali, come evidenziato da studi di imaging che dimostrano una selettiva atrofia soprattutto dei lobi frontali anteriori. In questo studio abbiamo analizzato la topologia dei network cerebrali ipotizzando alterazioni a livello delle aree frontali, principalmente coinvolte nei processi esecutivi. Per dimostrare ciò abbiamo ricostruito i network cerebrali di una coorte di donne affette da RTT analizzando i segnali registrati da un sistema di magnetoencefalografia.

METODO

Abbiamo registrato per 10 minuti l'attività spontanea cerebrale di 9 donne con RRT e di un gruppo di controllo. Per ognuna delle partecipanti, sono stati selezionati i 10 migliori segmenti (epoche) privi di artefatti ed utilizzato il "linearly constrained minimum variance" beamformer per ricostruire 90 sorgenti profonde basate sul software "automated anatomic label", utilizzando un template MRI. I segnali delle sorgenti sono stati filtrati nelle cinque canoniche bande di frequenza (delta, theta, alpha, beta, gamma). Per la stima della connettività è stato utilizzato il phase lag time, una metrica basata sulla sincronizzazione di fase tra due segnali. Successivamente è stato costruito il "minimum spanning tree" per consentire una corretta comparazione statistica tra i gruppi. Infine, sono state calcolate misure topologiche specifiche (betweenness centrality, degree, eccentricità) e le differenze tra i gruppi per ognuno dei parametri considerati sono state permutate 10000 volte. I risultati sono stati corretti per comparazione multipla.

RISULTATI

Prima della correzione sono state riscontrate numerose differenze topologiche tra i due gruppi. In particolare in banda alfa aumento del degree e della betweenness centrality nelle aree frontali da entrambi i lati. Dopo correzione sono rimaste altamente significative le differenze del degree in banda beta del giro angolare sinistro e della betweenness centrality in banda delta dell'area supplementare motoria destra.

CONCLUSIONI

I nostri risultati sono in linea con l'ipotesi che nella RTT vi sia un profondo riarrangiamento delle caratteristiche topologiche soprattutto delle aree frontali, probabilmente dovuto ad una alterazione dell'equilibrio tra circuiti eccitatori ed inibitori. L'analisi dei network cerebrali si rivela uno strumento prezioso per delineare traiettorie di sviluppo atipiche. Il presente studio offre interessanti prospettive alla ricerca sugli effetti delle alterazioni genetiche sulle strutture che regolano il comportamento.

Parole chiave – magnetoencefalografia, disturbi neurosviluppo, connettività

SIMPOSIO 36

BULLISMO DISCRIMINATORIO A BASE ETNICA: MECCANISMI, POSSIBILI ESITI E PRIMI INTERVENTI

Proponente: S. C. S. Caravita^a; M. Camodeca^b Discussant: E. Menesini^c

^a Dipartimento di Psicologia; Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia

^b Dipartimento di Lingue, Letterature, Comunicazione, Formazione e Società; Università di Udine

^c Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (*FORLILPSI*) dell'Università degli Studi di Firenze

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Negli anni recenti, anche in Italia si è registrato un aumento dei flussi migratori, con conseguente rilevante presenza di alunni appartenenti a gruppi etnici diversi da quello maggioritario [ISTAT, 2017-2018]. Questa crescente multietnicità della società e della scuola si affianca all'emergenza di forme di *bullismo etnico* (Russell, 2012). Gli studi italiani su questa tematica sono ancora pochi ma indicano che gli alunni immigrati sono più a rischio di essere prevaricati dei coetanei autoctoni e che meccanismi psicologici specifici connessi al pregiudizio possono operare nel bullismo discriminatorio etnico (Caravita et al., 2016, 2019; Lanza et al., 2018).

Lo scopo del simposio è quello di comprendere le sfaccettature con cui il bullismo etnico si presenta nel contesto italiano, investigare i fattori di rischio che a livello individuale e di classe risultano chiave nel determinare questo tipo di bullismo, analizzare le possibili conseguenze in termini di potenziali successivi disadattamenti, e proporre un intervento per ridurre il bullismo etnico.

Una maggiore comprensione di questi aspetti e delle dinamiche sottostanti diviene infatti essenziale anche al fine di sviluppare programmi di intervento evidence-based efficaci (Strohmeier et al. – UNESCO, WABF, Dublino, 2019).

Il primo contributo riporta che gli adolescenti che agiscono comportamenti di bullismo verso gli stranieri presentano minori livelli di prosocialità ed empatia e maggiori livelli di pregiudizio e impulsività, rispetto a coloro che mettono in atto prepotenze solo verso i coetanei italiani.

La seconda ricerca evidenzia che aver subito bullismo etnico è una condizione di rischio per mettere in atto comportamenti di bullismo etnico, sia tra gli adolescenti stranieri, che presentano anche difficoltà di integrazione, che tra quelli italiani, che invece riportano maggiori livelli di pregiudizio e problemi comportamentali ed emotivi. I ripetuti episodi di vittimizzazione subita su base etnica e religiosa, insieme a bassi livelli di empatia e di autostima, emergono come fattori di rischio anche nel terzo contributo, che presenta una rassegna di studi qualitativi sulle condizioni che portano adolescenti e giovani adulti a radicalizzarsi aumentando la possibilità di compiere atti violenti o terroristici.

Il quarto contributo analizza il ruolo della variabilità etnica in classe. È emerso che il bullismo etnico è minore nelle classi in cui il numero di bambini stranieri è molto basso (si preserva una netta maggioranza di italiani) o molto alto (si accoglie una situazione di multiculturalità), ma aumenta nelle situazioni intermedie. Infine, l'ultimo lavoro presenta un intervento per ridurre il bullismo etnico tra bambini di scuola primaria. Attraverso attività e discussioni riguardo alcune storie su bambini stranieri emarginati e discriminati, si è riscontrato un aumento dell'empatia e una maggiore attenzione alle norme contrarie al bullismo nel gruppo sperimentale rispetto al gruppo di controllo.

Parole chiave – bullismo etnico; correlati individuali e di gruppo; esiti e interventi.

GRUPPO MAGGIORITARIO E GRUPPO MINORITARIO: PROFILI DI RISCHIO DEGLI AUTORI DI BULLISMO A DANNO DI IMMIGRATI

N. Papotti, S. C. S. Caravita

Dipartimento di Psicologia; Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia

INTRODUZIONE

In Italia sono pochi gli studi sul bullismo a danno di immigrati, tuttavia le ricerche indicano che nelle scuole italiane gli alunni stranieri (membri del gruppo minoritario nella società) sono vittime più degli autoctoni (Elamè, 2013) e che nel bullismo verso immigrati opera il pregiudizio in misura più rilevante di altri fattori (Caravita et al., 2019). Al momento, però, non disponiamo di dati sufficienti a delineare un profilo di rischio più articolato associato alla messa in atto di prepotenze a danno di stranieri. Sulla base dell'ipotesi che la messa in atto di bullismo da parte di membri del gruppo maggioritario sia associata a profili di rischio diversi quando la vittima delle prepotenze è immigrata piuttosto che autoctona, il contributo ha indagato, in un campione di adolescenti italiani (gruppo maggioritario), quali caratteristiche psicologiche, relazionali e contestuali differenziano coloro che agiscono bullismo unicamente nei confronti di compagni italiani da coloro che prevaricano anche o solo stranieri. A tal fine sono state esaminate, oltre al pregiudizio, variabili individuate come fattori di rischio per il bullismo tradizionale, in termini sia di caratteristiche individuali (difficoltà emotive, relazionali e comportamentali, status tra pari) sia di percezione del clima scolastico.

METODO

Partecipanti. 299 adolescenti italiani (25.8% maschi; età: M 16.49 a.; DS 1.39), appartenenti a un campione di 373 alunni di scuola superiore delle aree di Brescia e Milano (ad alta densità di immigrati).

Strumenti. Misure self-report su competenze e difficoltà emotive e di comportamento (es., SDQ; Goodman et al., 1998), ruoli di bullismo, contatto con stranieri e pregiudizio, clima scolastico. Per distinguere gruppi di bulli, ai partecipanti è stato chiesto di indicare se agivano prepotenze nei confronti di compagni italiani o non-italiani.

RISULTATI

Nel confronto tra i gruppi di bulli (ANCOVA, covariata la percentuale di stranieri entro la classe per controllare l'effetto di opportunità) è emerso che, rispetto ai prepotenti con vittime solo italiane, gli Italiani che prevaricano compagni stranieri sono meno prosociali ($F(2, 102)=3.975^*$), meno empatici ($F(2, 102)=3.630^*$), più impulsivi ($F(2, 102)=3.690^*$), valutano in modo più negativo il tempo trascorso con stranieri ($F(2, 102)=3.602^*$) e tendono ad assumere in misura maggiore anche il ruolo di bystander ($F(2, 102)=3.332^*$).

CONCLUSIONI

In base ai risultati, tra gli adolescenti italiani (membri del gruppo maggioritario nella società) gli autori di prepotenze a danno di compagni immigrati si differenziano dagli autori di bullismo solo verso Italiani per dimensioni connesse a controllo degli impulsi, comportamenti sociali, emozioni empatiche e componenti del pregiudizio più squisitamente emotive (la valutazione negativa del tempo trascorso con stranieri; Pettigrew, 1973). Sembrano essere questi i fattori su cui focalizzare interventi mirati a contrastare il bullismo a danno di immigrati.

Parole chiave – bullismo etnico; gruppo maggioritario; profili di rischio

FATTORI DI RISCHIO NEL BULLISMO INTERETNICO IN ADOLESCENTI ITALIANI VS. STRANIERI

S. C. S. Caravita, N. Papotti

^a Dipartimento di psicologia; Università Cattolica del Sacro cuore sede di Brescia

INTRODUZIONE

Gli studi sul bullismo interetnico (con bullo e vittima di gruppi etnici diversi; Elamè, 2013) hanno indagato in maggioranza le dinamiche di bullismo tra bulli del gruppo etnico maggioritario nella società e vittime appartenenti a gruppo etnico minoritario. Tuttavia, anche i membri di gruppi etnici minoritari possono agire bullismo interetnico a danno sia di compagni del gruppo maggioritario sia di compagni di altro gruppo etnico minoritario. Scopo del contributo è indagare quali fattori di rischio contestuali (clima scolastico, status tra pari, subire bullismo interetnico) e individuali (distanza sociale, pregiudizio, identità etnica, competenze sociali e

problemi comportamentali ed emotivi) sono associati al bullismo interetnico, ipotizzando variano in base all'appartenere a gruppo etnico maggioritario o a gruppo etnico minoritario.

METODO

Partecipanti. 242 adolescenti (età: M 16.19 a.; DS 1.86), studenti di scuole superiori di Milano città e provincia: 44.2% maschi; 26.6% stranieri (entrambi i genitori non-italiani).

Strumenti. Misure self-report su difficoltà comportamentali ed emotive (SDQ; Goodman et al., 1998), clima scolastico (La Salle & Meyers, 2016), status tra i pari (Sweeting et al., 2011), distanza sociale, contatto (Buccoliero & Maggi, 2017), pregiudizio (Pettigrew, valid. It. 2001), identità etnica (Musso et al., 2018). Vittimizzazione e bullismo interetnici sono stati misurati con scale self-report adattate da Roland (1999).

RISULTATI

In regressioni multilivello (per controllare l'effetto opportunità, la percentuale di immigrati in classe è stata introdotta a livello 2) è emerso che tra gli adolescenti del gruppo maggioritario il bullismo interetnico è associato a: essere maschio (-0.18*), vittimizzazione interetnica (0.51**), valutazione negativa del tempo trascorso con stranieri (-0.02*), bassa iperattività (-.004**), problemi comportamentali (0.04**) ed emotivi (0.02*). Tra gli adolescenti di gruppi etnici minoritari, il bullismo interetnico è associato a minor tempo trascorso con stranieri (-0.03*), vittimizzazione etnica (0.25**) e bassa identità etnica (-0.17**).

CONCLUSIONI

Si conferma l'opportunità di esaminare il bullismo interetnico anche quando agito da membri di gruppi minoritari. Indipendentemente dal gruppo etnico, subire bullismo interetnico aumenta la probabilità di agire prepotenze a danno di coetanei di gruppo etnico diverso dal proprio. Tuttavia, gli altri fattori di rischio variano in base all'appartenere a gruppo maggioritario o minoritario. Tra gli adolescenti del gruppo maggioritario il bullismo interetnico sembra esprimere problemi comportamentali ed emotivi oltre alla componente emotiva del pregiudizio (la valutazione negativa del tempo trascorso con stranieri). Per gli adolescenti di gruppi etnici minoritari, invece, il bullismo interetnico sembra associato a difficoltà nell'integrazione, in termini di difficoltà nel vivere l'identità etnica e passare minor tempo con altri immigrati.

Parole chiave – Bullismo interetnico; gruppo minoritario; pregiudizio.

PROCESSI DI RADICALIZZAZIONE E CONTESTI DI SVILUPPO: IL BULLISMO SU BASE ETNICA. UNA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

G. G. Valtolina

Dipartimento di Psicologia; Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Milano

INTRODUZIONE

Il fenomeno della radicalizzazione è presente da sempre nella storia delle società contemporanee, assumendo di volta in volta forme diverse, storicamente e culturalmente connotate. Nelle sue manifestazioni più recenti, in particolar modo quella che riguarda la religione islamica, la radicalizzazione costituisce una minaccia particolarmente importante per le società occidentali, poiché molto spesso si traduce in attacchi, finalizzati a uccidere il maggior numero possibile di vittime civili, quasi sempre con l'impiego dei cosiddetti "kamikaze". Anche se i processi di radicalizzazione hanno molteplici cause riconducibili a diverse prospettive disciplinari, non si può dimenticare che esse agiscono comunque su un dinamismo psichico individuale. Accanto alle spiegazioni che chiamano in causa fattori sociali, culturali, economici e storici, non si possono quindi dimenticare quelle che, a livello individuale, conducono il soggetto ad agire comportamenti altrimenti impensabili. Già nei primi anni Settanta era opinione comune tra gli studiosi che i terroristi soffrissero di disturbi della personalità e che tra i ranghi dei gruppi terroristici ci fosse un numero eccezionalmente elevato di psicopatici, sociopatici, narcisisti e paranoici. Anche dopo l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, era convinzione diffusa tra gli studiosi che tutti i terroristi credessero in cospirazioni da parte delle grandi potenze mondiali e soffrissero di una qualche forma di delirio o di mania di persecuzione. Tuttavia, la ricerca

sistematica di una “psicopatologia terroristica” o di un profilo unico di “personalità terrorista” ha dato risultati deludenti. Se non imputabile ad una psicopatologia individuale, né ad uno specifico profilo di personalità, lo sviluppo del fenomeno potrebbe quindi essere ricondotto all’interazione tra condizioni socio-culturali complessive in cui vive l’individuo e le sue caratteristiche psichiche. Oggi gli studiosi (Olsson, 2014; Benslama, 2016) concordano sul fatto che i tratti di personalità e le condizioni ambientali possono essere considerate come concause, in quanto da sole non sono né necessarie né sufficienti per creare un estremista radicale, ma in determinate circostanze, e nella giusta combinazione, possono contribuire significativamente al coinvolgimento di un individuo in un’organizzazione terroristica. A questo riguardo, una particolare rilevanza riveste la motivazione, che può essere considerata la risultante della combinazione di cause ideologiche e cause psicologiche (Pedahtsur, 2005). Per esempio, le umiliazioni ricevute per l’appartenenza a uno specifico gruppo etnico o religioso, le ingiustizie e le violenze subite, i traumi personali possono essere classificati tra le cause psicologiche più rilevanti nell’orientare verso la radicalizzazione.

METODO

Sono state passate in rassegna 37 ricerche, pubblicate su riviste scientifiche o volumi a diffusione internazionale, che hanno analizzato, con una metodologia di tipo qualitativo, le storie di vita di giovani radicalizzati (*homegrown terrorists*). Il numero complessivo di soggetti, di età compresa tra i 13 e i 20 anni intervistati nelle ricerche considerate è di 167, l’88,7 per cento dei quali maschi.

RISULTATI

Dall’analisi delle ricerche esaminate è emerso come il 61,1% dei soggetti intervistati sia stato vittima di episodi ripetuti di bullismo su base etnica e religiosa, in particolare in riferimento al background migratorio dei genitori e all’appartenenza religiosa islamica. Le due dimensioni psicologiche che emergono con maggiore frequenza come quelle più implicate in questo fenomeno risultano l’autostima, particolarmente bassa in questi giovani, e la scarsa capacità empatica.

CONCLUSIONI

Anche se è opportuno analizzare il fenomeno della radicalizzazione dell’opzione religiosa diversi livelli, il livello individuale e il livello di gruppo sono realtà interdipendenti, che si rafforzano a vicenda. I profili di personalità, le condizioni psicopatologiche e le caratteristiche del contesto sociale, anche se è impensabile che rappresentino cause dirette del radicalismo religioso, possono comunque contribuire, in presenza di specifiche condizioni, a generare le motivazioni che inducono a fare una scelta di tipo radicale ed entrare in una organizzazione terroristica. Se un limite della rassegna può essere certamente ravvisato nella limitata ampiezza del campione esaminato, ciononostante introdurre, in età preadolescenziale e adolescenziale, specifici programmi di prevenzione e contrasto a fenomeni come il bullismo su base etnica, può risultare utile anche a contrastare fenomeni così estremi come la radicalizzazione.

Parole chiave – Radicalizzazione, bullismo, appartenenza etnica

LA DIVERSITÀ IN CLASSE: QUANTO PUÒ ESSERE UN FATTORE DI RISCHIO O PROTEZIONE PER IL BULLISMO ETNICO?

B. E. Palladino, E. Menesini

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (*FORLILPSI*) dell’Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

Le migrazioni in Europa, dal 2000 sono in costante aumento e tale trend sembra essere confermato anche nei prossimi anni (European Commission, 2015). La scuola italiana è conseguentemente sempre più multietnica (ISTAT 2016-2017) e se da un lato questo può rappresentare un’opportunità di confronto e arricchimento, emergono sicuramente aspetti di difficoltà connessi al pregiudizio e al bullismo etnico. Diversi studi basati su campioni USA hanno sottolineato come una maggior diversità etnica nelle scuole possa agire con un effetto cuscinetto rispetto a diverse sfide normative della prima adolescenza (Graham, 2018) e possa essere un fattore di protezione rispetto alla vittimizzazione di ragazzi a rischio (Lanza et al. 2018). La letteratura su questo tema,

in Italia è ancora scarsa ma un elemento importante da tenere in considerazione è il fatto che il nostro contesto ha visto una recente immigrazione e la presenza nelle scuole di diverse culture rispetto al gruppo maggioritario italiano non è ancora la normalità. Obiettivo del presente studio è valutare come la variabilità etnica all'interno delle classi sia associata al bullismo etnico agito.

METODO

I partecipanti allo studio sono 1672 studenti frequentanti 72 classi di 22 scuole secondarie di primo e secondo grado della Toscana (maschi=59%; età media=13.11; DS=1.40). Utilizzando un approccio multilevel abbiamo valutato le variabili associate al bullismo etnico (misurato tramite un adattamento delle FBVSs). A livello *within* abbiamo controllato per la variabile relativa al sesso, il comportamento aggressivo e un item singolo volto a misurare la frequenza del contatto al di fuori della scuola con ragazzi stranieri. A livello *between* (livello classe) abbiamo inserito due variabili: la popolarità dei ragazzi nati all'estero (nomine dei pari) e una categorizzazione del *Diversity Index* (DI, Simpson, 1946). Da analisi preliminari è infatti emersa un'associazione non lineare tra quest'ultima misura e il bullismo etnico: sono state quindi create 4 variabili dicotomiche relative all'essere nel primo, secondo, terzo o quarto quartile (vs tutti gli altri), inserite una alla volta nel modello.

RISULTATI

Il risultato più importante è l'associazione significativa e positiva ($B = .133$; $p = .03$) tra l'essere nel secondo quartile relativo al DI e il bullismo etnico. Nello specifico, quando una classe ha un DI tra .27 e .33, (la probabilità che due studenti della stessa classe siano di provenienza etnica diversa) c'è una maggior presenza di bullismo etnico agito rispetto a classi con DI più bassi (minor diversità) o più alti (maggior multiculturalità).

CONCLUSIONI

I risultati sembrano dare una lettura più articolata all'ipotesi del contatto inter-etnico evidenziando come la presenza di compagni stranieri sia associata al bullismo etnico solo quando la loro frequenza sembra mettere in discussione la presenza di una chiara maggioranza.

Parole chiave – bullismo etnico, diversità, gruppo classe

COMBATTERE IL BULLISMO INTERETNICO CON IL CONTATTO VICARIO

A. Cadamuro, E. Bisagno, V. M. Cocco, G. A. Di Bernardo, L. Vezzali
Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università di Modena e Reggio Emilia

INTRODUZIONE

Il bullismo interetnico rappresenta una piaga rilevante del mondo della scuola attuale. Per affrontare questo tema, è importante riferirsi alla letteratura sulle relazioni intergruppi oltre che a quella sul bullismo. In questo studio, ci siamo focalizzati sul contatto indiretto, e specificamente sul contatto vicario, come un modo efficace di affrontare il tema in bambini di scuola primaria, sulla base delle ampie evidenze che mostrano come avere un amico dell'ingroup che ha amici nell'outgroup sia sufficiente per ridurre il pregiudizio.

METODO

Hanno preso parte allo studio 117 bambini italiani (59 maschi, 50 femmine) dalle classi prima, seconda e terza di scuola primaria (età media = 7.58 anni). Si sono create tre fiabe ad hoc, strutturate in modo che il/la protagonista fosse una persona straniera proveniente da un Paese lontano, discriminata, emarginata e trattata sistematicamente male a causa della sua diversità. Le storie avevano una struttura comune: presentazione del/la protagonista che proveniva da un Paese lontano, solitudine nel Paese di arrivo, percezione di diversità del/la protagonista da parte dei locali, azioni negative nei suoi confronti motivate dalla diversità, realizzazione delle ingiustizie perpetrate, riconciliazione. Le fiabe, accompagnate da attività miranti a riconoscere l'appropriatezza o meno del comportamento verso il/la protagonista e ad identificare le proprie reazioni emotive, sono state realizzate in tre incontri della durata di un'ora ciascuno, nelle quali i bambini ascoltavano

la storia letta dagli sperimentatori, svolgevano le attività e discutevano in piccolo gruppo. Una settimana circa dopo il termine dell'intervento, si somministrava un questionario. Vi era anche un gruppo di controllo, in cui ai bambini era semplicemente chiesto di compilare il questionario.

RISULTATI

I risultati hanno evidenziato un effetto della condizione sperimentale su misure di empatia e di norme sociali contrarie al bullismo. Sebbene non si siano ottenuti effetti diretti su una misura di reazione a una situazione di bullismo, si è rilevato un effetto indiretto, mediato dall'empatia.

CONCLUSIONI

Il tema del bullismo interetnico va affrontato sin da piccoli. In questo studio si è dimostrato che storie ad hoc, pensate per bambini delle prime classi di scuola primaria, sono efficaci per promuovere reazioni contrarie ai bulli e alle loro azioni vessatorie nei confronti di bambini stranieri.

Parole chiave – bullismo inter-etnico, pregiudizio, relazioni intergruppi

SIMPOSIO 37

L'INTERAZIONE DIADICA PRECOCE NORMALE E PERTURBATA IN CONDIZIONI TIPICHE E DI RISCHIO: INDAGINI NUOVE SU ASPETTI NOTI

Proponente: Tiziana Aureli^a e Marco Dondi^b

Discussant: Angela Costabile^c

^a Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze cliniche, Università di Chieti-Pescara

^b Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara

^c Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università della Calabria

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

L'interazione diadica precoce è il contesto che consente al bambino di spendere al meglio le proprie abilità attuali e promuoverne lo sviluppo.

Diversi domini psicologici entrano in questo processo: comunicativo, dati gli scambi di espressioni e affetti negli episodi di attenzione mutua; cognitivo, per la formazione delle aspettative prodotte dalla ripetizione dell'esperienza e dalle sue perturbazioni; regolatorio, dato l'utilizzo di strategie dirette a modulare l'attivazione emozionale suscitata dal coinvolgimento interattivo.

La complessità e ricchezza del funzionamento psicologico in tale contesto giustifica l'abbondanza di studi sull'argomento e il perdurare del suo interesse.

Il simposio nasce da questo riconoscimento. Riunisce gruppi di ricerca storicamente interessati ai comportamenti individuali e interattivi in età precoce, proponendo contributi che indagano aspetti noti dell'argomento alla luce di interessi nuovi.

Filippa e coll. e Spinelli e coll. partono dalla visione della prosodia come componente del linguaggio a funzione emotiva e non solo morfosintattica. Entrambi i contributi indagano l'utilizzo della voce materna nell'interazione con il bambino, analizzando parametri prosodici che risultano specialmente sintonizzati con gli stati di condivisione attenta e affettiva. Il primo contributo rileva tale qualità nell'interazione della madre con il neonato prematuro, mostrando la sua efficacia nell'elicitarne la risposta positiva del bambino; il secondo la rileva nell'interazione a 3 mesi di età del bambino, individuando la coerenza della sua produzione con altri indici comunicativi e interattivi.

A seguire, Dondi e coll. e di Menin e coll. indagano l'interazione diadica a 3 mesi nella condizione di perturbazione provocata dal paradigma Still-face. Entrambi rilevano i comportamenti del bambino in modo più analitico rispetto alle classificazioni canoniche e ne individuano di nuovi. Il primo contributo, applicando un sistema di rilevazione microanalitica del comportamento facciale, è in grado di identificare le molteplici tipologie di risposta che modulano l'attivazione emotiva del bambino nelle diverse fasi del paradigma. Il secondo, utilizzando un sistema di lettura comportamentale altrettanto analitico, scopre modalità di risposta al distress che, per la loro novità come possibili strategie regolatorie, meritano di essere ulteriormente indagate.

Infine Alvari e coll. avanzano ulteriormente nella lettura obiettiva dei comportamenti infantili allo scopo di rilevare quelli precoci in bambini con diagnosi ASD. Utilizzando la metodologia Home Video, ben nota in questo campo, applica ai dati un sistema di rilevazione automatica dei movimenti facciali prodotti dal bambino nelle interazioni positive con il genitore nel secondo semestre di vita, individuando difformità nella qualità e quantità di sorrisi nel gruppo di bambini con diagnosi rispetto al gruppo di controllo, che possono funzionare da indicatori precoci del disturbo.

Parole chiave – interazione diadica, microanalisi, sviluppo tipico e atipico

IL CONTATTO VOCALE PRECOCE IN TERAPIA INTENSIVA NEONATALE: UNO STRUMENTO D'INTERVENTO A SOSTEGNO DELLA DIADE MADRE-BAMBINO

Manuela Filippa^{1,2,3,4}, Maria Grazia Monaci⁴, Didier Grandjean^{1,2}

¹ Faculty of Psychology and Educational Sciences, University of Geneva, 40 bd Pont d'Arve, 1205 Geneva, Switzerland

² Swiss Center of Affective Sciences, University of Geneva, Geneva, Switzerland

³ Development and Growth Division, Child and Adolescent Department, University Hospital of Geneva, Geneva, Switzerland

⁴ Università della Valle d'Aosta, Strada Cappuccini, 2A, 11100 Aosta, Italia

INTRODUZIONE

Le prime settimane di vita extrauterina dei neonati prematuri e a termine sono periodi particolarmente sensibili per il processo di attaccamento nella diade. La nascita prematura impone lunghi periodi di separazione fra genitore e bambino, unitamente a ripetute pratiche dolorose, con conseguenze a breve e lungo termine. Il contatto vocale precoce (Early Vocal Contact, Filippa, Kuhn, Westrup, 2017) è una forma di intervento precoce, centrato sulla presenza genitoriale attiva in cui le madri parlano e cantano per il loro neonato prematuro in incubatrice.

L'obiettivo principale dello studio è di indagare l'emozione e il sorriso attribuiti alla voce materna diretta al neonato prematuro. Si ipotizza in primis che la voce materna sia percepita come più emotiva e più sorridente quando il neonato apre gli occhi o sorride. Inoltre si ipotizza che l'intensità emotiva e il sorriso nella voce siano più facilmente rilevabili nel parlato rispetto alla condizione di canto e che tali modulazioni siano analizzabili dal punto di vista acustico attraverso i parametri chiave dell'infant-directed speech.

METODO

Trentuno adulti, fra i 23 e i 32 anni, di lingua madre francese, senza esperienza di cura di bambini, hanno valutato il grado di emozione e di sorriso presenti in 32 blocchi. Ciascun blocco contiene tre frammenti della voce materna, estratti in corrispondenza di tre condizioni comportamentali del neonato prematuro: in presenza di un comportamento prosociale del neonato (apertura degli occhi o sorriso), in assenza di questo o nei 5 secondi che lo hanno preceduto. Le analisi acustiche degli estratti sono state eseguite con il software Praat (Boersma & Weenink, 2003). In sostituzione del rilevamento dell'intensità in dB, è stata applicata la misura ponderata db-A, secondo una scala stabilita per la misurazione delle intensità percepite. L'età media dei neonati al test è di 34+4 settimane di PMA e quella delle madri di 31,5 anni. Sono state escluse le madri con disturbi conclamati.

RISULTATI

Quando i bambini aprono gli occhi o sorridono, la voce materna viene percepita come più emotiva e più sorridente di quanto non sia in assenza di tali espressioni facciali, $\chi^2(1) = 64.94$, $p < .001$. L'emozione nella voce materna è più evidente nella parola che nel canto, $\chi^2(1) = 7.91$, $p = .005$. Infine, la voce della madre è valutata come più sorridente in presenza del sorriso del bambino, $\chi^2(1) = 124.61$, $p < .001$.

CONCLUSIONI

La voce materna si regola sui comportamenti prosociali del neonato prematuro, e durante episodi di dialogo faccia a faccia, quando il neonato apre gli occhi e sorride, diventa più emozionata. L'altezza della voce, la sua variabilità e l'intensità sono componenti chiave nella regolazione reciproca dei primi scambi vocali, non verbali, nella diade madre/neonato prematuro.

Parole chiave – contatto vocale precoce, terapia intensiva neonatale, intervento con i bambini prematuri

LA PROSODIA MATERNA COME MODALITÀ COMUNICATIVA DIADICA: DUE STUDI SU DIADI CON BAMBINI NATI A TERMINE E NATI PRETERMINE

Maria Spinelli, Mirco Fasolo, Tiziana Aureli

Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze cliniche, Università di Chieti-Pescara

INTRODUZIONE

La prosodia dell'Infant Directed Speech (IDS) è un fattore particolarmente efficace nell'elicitare e mantenere l'interazione diadica (Stern, 1982). Al riguardo, la variabilità della voce sembra essere il parametro prosodico maggiormente responsabile di tale efficacia (Fernald & Simon, 1984). L'escursione tonale, conferendo dinamicità alla voce materna, aumenta la sensibilità dell'infante allo stimolo acustico, favorendo episodi di attenzione mutua; inoltre, associandosi ad altri parametri prosodici che esprimono emozioni positive, favorisce anche la condivisione affettiva all'interno di tali episodi. Il presente lavoro indaga l'utilizzo dell'escursione vocale materna nell'interazione diadica. Lo studio 1 esamina tale variabile nelle frasi che esprimono la sintonizzazione materna col bambino, quali quelle mind-related. Ci si aspetta la concordanza della variabilità prosodica con altri indici espressivi nelle frasi appropriate rispetto a quelle non appropriate. Lo studio 2 esamina la prosodia in relazione agli stati di co-regolazione diadica in condizioni tipiche e di rischio, come nei bambini nati pretermine (PT). Si ipotizza un migliore utilizzo della variabilità prosodica nelle diadi con bambini a basso rischio, come i nati a termine (FT).

METODO

Studio 1. Sono state selezionate 783 frasi mind-related (Meins, 2002) durante l'interazione di 37 diadi madre-bambino (età: 3 mesi). E' stata analizzata l'escursione tonale, l'espressione del volto materno e la direzione dello sguardo. Studio 2. Sono state selezionate 965 frasi rappresentative del parlato rivolto al bambino (età: 4 mesi) in 40 diadi (20 con bambini PT, età corretta) nei diversi stati di co-regolazione diadica (Fogel et al., 2003), in particolare unilaterale (la madre è attenta al bambino, che è attento ad altro) e simmetrico (entrambi si guardano e agiscono insieme). L'analisi prosodica è stata effettuata con il software PRAAT. Le analisi di significatività sono state effettuate con i modelli lineari misti

RISULTATI

Studio 1. Le frasi mind-related appropriate caratterizzate da maggiore escursione tonale sono associate a espressioni facciali positive, $F(1,478)=28.97$; $p<.01$, e allo sguardo verso il bambino, $F(1,603)=5.4$; $p=.02$. Nessun risultato significativo per le frasi non appropriate. Studio 2. Le diadi PT con alta co-regolazione unilaterale e simmetrica mostrano minore escursione tonale in entrambi gli stati rispetto alle diadi con bassa co-regolazione; il contrario si verifica nelle diadi FT, $F(1,712)=6.38$, $p=.01$ e $F(1,712)=3.84$; $p=.04$, rispettivamente.

CONCLUSIONI

La variabilità tonale è maggiore nelle frasi più sintonizzate con lo stato del bambino e concorda con altre modalità comunicative. Inoltre, è adattata allo stato di co-regolazione attuale della diade, servendo a coinvolgere il bambino quanto la co-regolazione è unilaterale e a mantenerlo coinvolto quando è simmetrico, soltanto nelle diadi a basso rischio interattivo.

Parole chiave – prosodia materna nell'interazione diadica, mindmindness materna, prematurità

LA MODULAZIONE DEL SORRISO E DEL DISTRESS DURANTE L'INTERAZIONE FACCIA-A-FACCIA A TRE MESI: IL CASO DELLO STILL-FACE PARADIGM

Marco Dondi^a, Damiano Menin^a, Tiziana Aureli^b

^a Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara

^b Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze cliniche, Università di Chieti-Pescara

INTRODUZIONE

Il sorriso e il distress rappresentano due pattern espressivo-facciali cruciali nel corso del primo sviluppo, consentendo al lattante di manifestare i propri bisogni e regolando le prime interazioni madre-bambino. Queste espressioni sono osservabili molto precocemente, addirittura prima della nascita (Dondi, Agnoli, e Franchin, 2010; Dondi et al., 2014), ma soltanto tra il primo e il secondo mese entrambe iniziano a dipendere sistematicamente dall'attivazione di due sistemi emozionali fondamentali, quello del piacere (attivazione emozionale positiva) e quello del dolore (attivazione emozionale negativa). La presente ricerca ha come obiettivo indagare, attraverso il FACS (Facial Action Coding System; Ekman, Friesen e Hager, 2002) e il Baby FACS (Oster, 2015), la modulazione delle azioni facciali (AUs) associate al sorriso e al distress in un gruppo di lattanti di tre mesi nel corso dell'interazione faccia-a-faccia secondo le modalità che specificano il paradigma sperimentale dello Still-Face.

METODO

Due osservatori indipendenti, esperti nella microanalisi del comportamento facciale, hanno utilizzato il FACS e il Baby FACS per descrivere tutti i sorrisi (AU12 e AUs co-occorrenti) e tutte le espressioni facciali di distress (AU4 e AUs co-occorrenti) esibite da 40 lattanti (20 femmine) di tre mesi ($M=94.69$ giorni; $DS=6.51$) durante le fasi che caratterizzano il paradigma: una fase iniziale di interazione faccia-a-faccia tra madre e bambino (Pre-SF; 2 min.); una seconda fase in cui la madre assume un'espressione neutra rimanendo immobile (Still-Face; 1 min.); una terza e ultima fase in cui l'interazione faccia-a-faccia può riprendere (Post-SF; 2 min.).

RISULTATI

I confronti statistici hanno evidenziato la presenza di numerose differenze significative con valori di p compresi tra .05 e .001. In particolare, è stata osservata una minore frequenza e una minore durata (media e totale) del le tipologie di sorriso (semplice, Duchenne, play/duplay) osservate nella fase di Still-Face rispetto alle altre fasi. Relativamente al distress (brow knitting, brow knotting, cry-face, pout) non sono emerse differenze significative sebbene sia evidente un andamento opposto rispetto a quanto registrato per il sorriso. Ulteriori approfondimenti, nonché le analisi statistiche che riguardano le differenze di genere e la relazione tra le due espressioni facciali, sono in corso.

CONCLUSIONI

I risultati hanno confermato la sorprendente quanto precoce competenza interattiva del lattante nonché l'efficacia del paradigma Still-Face per lo studio sistematico di tale competenza (Adamson e Frick, 2003; Mesman, 2009). In particolare, attraverso una sofisticata modulazione delle due espressioni esaminate, hanno mostrato, all'età di tre mesi, quanto il bambino abbia già sviluppato delle aspettative circa la reciprocità comunicativa che caratterizza l'interazione, e quanto sia in grado di rispondere alla violazione di tali aspettative attraverso cambiamenti significativi nel proprio comportamento espressivo-emozionale.

Parole chiave – paradigma Still-Face, Baby FACS, espressioni facciali a 3 mesi

LO SBADIGLIO NELL'INTERAZIONE MADRE-BAMBINO: EVIDENZE DALLO STILL-FACE PARADIGM

Damiano Menin^a, Marco Dondi^b, Maria Concetta Garito^b

^a Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara

^b Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze cliniche, Università di Chieti-Pescara

INTRODUZIONE

Lo sbadiglio è stato oggetto negli ultimi decenni di un crescente interesse nello studio del comportamento perinatale e infantile, per il suo possibile impiego nel campo della valutazione neurocomportamentale (Kurjak et al., 2011; Petrikovsky, Kaplan e Holsten, 1999) e per le sue implicazioni teoriche. In ragione della molteplicità di condizioni e processi che ne modulano l'espressione, questo pattern comportamentale è stato infatti utilizzato per indagare una vasta gamma di fenomeni legati all'omeostasi e alla termoregolazione

cerebrale (Bertolucci, 2011; Gallup & Gallup Jr., 2008), al *mirroring* motorio (Provine, 2014), alla propriocezione (Walusinski, 2006a), all'empatia e ai comportamenti prosociali (Franzen, Mader e Winter, 2018, Proverbio, 2011) e alla comunicazione (Meerlo, 1955). Il presente studio ha l'obiettivo di testare la possibile modulazione dello sbadiglio e di un altro comportamento autoregolatorio - i movimenti della mano verso volto, testa o bocca (Als, Lester, Tronick e Brazelton, 1982) - in un gruppo di lattanti di tre mesi nel corso delle procedure previste dal paradigma sperimentale dello Still-Face.

METODO

Due osservatori indipendenti hanno utilizzato il System for Coding Perinatal Behavior (SCPB; Dondi, Menin and Oster, in pubblicazione) per identificare gli sbadigli e i movimenti della mano esibiti da 89 lattanti (45 maschi) di circa tre mesi ($M = 95.39$ giorni, $DS = 7.34$) nel corso delle fasi del paradigma: una di interazione faccia-a-faccia tra madre e bambino (Pre-SF; 2 min.), una seconda in cui la madre interrompe l'interazione assumendo un'espressione neutra (Still-Face; 1 min.) e una terza in cui riprende l'interazione faccia-a-faccia (Post-SF; 2 min). Regressioni gerarchiche sono state impiegate per testare la modulazione dei comportamenti indagati. Attraverso l'uso della *path analysis*, si sono inoltre indagate eventuali dinamiche di facilitazione, inibizione o covarianza, tra i due pattern comportamentali ed entro di essi nelle tre fasi del paradigma. Il modello ipotizzato includeva gli effetti della frequenza al minuto di sbadiglio e movimenti della mano di ciascuna fase sulle frequenze di entrambi i comportamenti nelle fasi successive.

RISULTATI

Le regressioni hanno evidenziato un effetto still-face sia per lo sbadiglio che per i movimenti della mano verso faccia, bocca e testa, mettendo inoltre in luce una frequenza di sbadigli maggiore nelle femmine, mentre nessuna differenza di genere è emersa per i movimenti della mano. Dalla *path analysis*, è emersa una relazione positiva tra le frequenze di movimenti della mano attraverso le tre fasi; mentre le frequenze di sbadigli nelle tre fasi della procedura hanno rivelato tra loro solo associazioni di segno negativo.

CONCLUSIONI

I risultati confermano la sensibilità degli indici comportamentali considerati nel rilevare le sottili variazioni legate alla violazione delle aspettative comunicative nel quadro del paradigma dello Still-Face, a tre mesi di età, estendendo le evidenze dello *still face effect* a comportamenti raramente indagati in questo contesto. La maggiore frequenza di sbadigli evidenziata per le femmine potrebbe essere riconducibile al fenomeno della mini-pubertà (Tomlinson, Macintyre, Dorrian, Ahmed e Wallace 2004;), che raggiunge la massima espressione proprio intorno ai tre mesi: in questo periodo si assiste ad una precoce differenziazione nei livelli ormonali per genere. Anche la minore coerenza evidenziata dallo sbadiglio rispetto ai movimenti della mano attraverso le fasi della procedura è in linea con una lettura che associa questo comportamento a diversi processi di modulazione che coesistono e interagiscono tra loro.

Parole chiave – Paradigma Still-Face, Sbadiglio nell'interazione a 3 mesi, path analysis

LA DIAGNOSI PRECOCE DI AUTISMO: ANALISI DEL SORRISO SOCIALE IN HOME VIDEO CON MACHINE LEARNING

Gianpaolo Alvari ^{a,b}, Cesare Furlanello ^b, Paola Venuti ^a

a) Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento

b) Fondazione Bruno Kessler

INTRODUZIONE

Deficit negli aspetti comunicativi ed interattivi sociali rappresentano la base sintomatologica del Disturbo dello Spettro Autistico (ASD). Nel corso degli ultimi anni, la densità di studi che hanno cercato di definire marker della presenza precoce del disturbo è aumentata esponenzialmente. La maggioranza degli esperti concorda nel ritenere che è possibile individuare più coerentemente l'emergere di indicatori efficaci della patologia soltanto a partire dai 12 mesi di vita. Ciononostante, da alcune indagini sono emerse anomalie ad età più basse, in particolare legate soprattutto ad irregolarità nella modulazione dell'attenzione verso stimoli sociali, misurata tramite eye-tracking, e nella modulazione del pianto, grazie ad un'analisi morfologica della frequenza di

produzione. Da alcuni ricerche sullo sviluppo comunicativo precoce tipico, è emerso che i sorrisi di tipo sociale crescono in frequenza a partire dal terzo mese di età e si caratterizzano, rispetto a sorrisi più semplici, per manifestarsi in periodi interattivi in cui l'attenzione del lattante è catturata dal volto della madre sorridente. Complessivamente questi studi suggeriscono che in questo periodo di sviluppo avvenga un passaggio fondamentale nella maturazione comunicativa dell'infante, durante il quale il sorriso si coordina con pattern di attenzione visiva verso stimoli sociali. Sulla base di questo background teorico, abbiamo quindi ipotizzato che il sorriso sociale possa avere caratteristiche diverse già a partire dai primi mesi di sviluppo in individui con ASD, rivelandosi un possibile marker precoce del disturbo.

METODO

A tale scopo abbiamo condotto uno studio retrospettivo di analisi dei sorrisi in Home Video di interazioni positive precoci tra genitori e infanti in un'età compresa tra 6 e 12 mesi, suddivisi in un campione di soggetti successivamente diagnosticati con ASD (N = 19) e uno di controllo (N = 16). Per analizzare le espressioni facciali in modo sistematico, abbiamo utilizzato OpenFace: un software basato su modelli di Machine Learning per l'analisi dell'immagine, in grado di codificare automaticamente i movimenti facciali.

RISULTATI

Da questa ricerca esplorativa, condotta su campioni limitati, sono emerse anomalie sia per quanto riguarda l'intensità di attivazione ($p < .001$) che la frequenza ($p < .01$) dei sorrisi sociali nei soggetti con ASD, nei quali si sono dimostrate significativamente ridotte se comparate con i controlli.

CONCLUSIONI

I risultati di questo studio, insieme alle ricerche precedenti, hanno ampiamente dimostrato la necessità di utilizzare metodologie di analisi più avanzate, facendo riferimento a marker fisiologici che possono essere misurati in modo affidabile grazie all'utilizzo di analisi sistematiche. Essere in grado di diagnosticare ASD ad un'età così bassa (6 mesi) permetterebbe di intervenire precocemente e contenere in parte la traiettoria atipica del disturbo, sfruttando la plasticità neurale infantile e aiutando a creare un ambiente terapeutico adatto.

Parole chiave – Home video ASD, Tecnica di analisi Machine learning, espressioni facciali precoci

SIMPOSIO 38

EFFETTI CASCATA DELLA VARIABILITÀ BIOLOGICA ED AMBIENTALE SULLE TRAIETTORIE DELLO SVILUPPO INFANTILE

Proponente: Viola Macchi Cassia^a; Discussant: Annalisa Guarini^b

^aDipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

^bDipartimento di Psicologia, Università di Bologna

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

La visione contemporanea dello sviluppo attribuisce un ruolo critico alle interazioni bidirezionali che avvengono a molteplici livelli tra i vincoli biologici che determinano le proprietà strutturali e funzionali dei diversi sistemi di cui l'organismo è composto e l'ambiente all'interno del quale l'organismo si evolve. In particolare, un interesse fondamentale viene rivolto all'analisi di come variazioni minime nei parametri di funzionamento di base del sistema neurocognitivo e nelle caratteristiche dell'ambiente individuale modulino le traiettorie evolutive dando luogo alla variabilità fenotipica che caratterizza lo sviluppo tipico e atipico. In questo senso, viene riconosciuta l'esistenza di una forte continuità tra lo sviluppo tipico e atipico, che vengono intesi in un approccio dinamico come forme di adattamento a vincoli multipli e alla variabilità interindividuale con la quale essi si possono manifestare (Karmiloff-Smith, 1998).

Partendo da questi assunti teorici, il simposio presenta quattro linee di ricerca che, attraverso lo studio di popolazioni a basso o ad alto rischio biologico ed ambientale e l'utilizzo di misure fisiologiche e comportamentali, indagano la variabilità biologica e comportamentale precoce e la sua relazione con le traiettorie dello sviluppo all'interno di diversi domini.

Il primo contributo (Cantiani et al.) presenta uno studio longitudinale che indaga l'abilità di elaborazione temporale di stimoli acustici come marcatore precoce di rischio per disturbi del linguaggio e predittore delle successive abilità linguistiche. Lo studio inoltre testa l'efficacia di un training sensomotorio precoce nel modulare le abilità di elaborazione acustica nei bambini a rischio familiare.

Il secondo intervento (Bettoni et al.) mostra che la variabilità interindividuale nella capacità di estrarre e generalizzare strutture astratte (Rule Learning) da sequenze visive nel 1° anno di vita è associata allo sviluppo grammaticale nel 2° anno, e che l'abilità di Rule Learning visivo discriminano tra bambini ad alto e basso rischio familiare di disturbo del linguaggio.

Il terzo intervento (Della Longa et al.) indaga i meccanismi fisiologici e le componenti esperienziali coinvolte nella variabilità interindividuale nella risposta alla stimolazione visuo-tattile nei primi mesi di vita, e discute la rilevanza della variabilità nei meccanismi alla base dell'autoregolazione psicofisiologica nello sviluppo delle abilità sociali.

Il quarto intervento (Nazzari et al.), infine, indaga la traiettoria evolutiva della risposta allo stress nei primi tre mesi di vita in funzione dell'esposizione a diversi livelli di cortisolo materno in gravidanza e il ruolo della qualità delle cure materne nel moderare tale associazione.

Parole chiave – differenze individuali, traiettorie evolutive, sviluppo neurocognitivo

LE ABILITÀ DI ELABORAZIONE ACUSTICA NELLO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO: TRAIETTORIE DI SVILUPPO TIPICHE ED ATIPICHE E INTERVENTO PRECOCE

Chiara Cantiani, Chiara Dondena, Elena Riboldi, Massimo Molteni, Valentina Riva

Unità di Psicopatologia dello Sviluppo, IRCCS "Eugenio Medea", Associazione La Nostra Famiglia, Bosisio Parini

INTRODUZIONE

Lo studio dei marcatori neuropsicologici precoci predittivi di successivi disturbi del linguaggio presenta numerosi vantaggi rispetto all'individuazione di fattori di suscettibilità e l'implementazione di interventi preventivi specifici e mirati. Il nostro studio longitudinale si focalizza sulle abilità di elaborazione temporale di stimoli acustici come possibile (1) marcatore precoce di rischio per disturbi del linguaggio e (2) predittore delle successive abilità linguistiche. E' in corso, inoltre, una sperimentazione volta ad indagare se un precoce

intervento ritmico possa migliorare le abilità di elaborazione acustica, nel tentativo di modificare le traiettorie di sviluppo atipiche.

METODO

Le abilità di elaborazione acustica sono state indagate in un campione di 84 bambini di 6 mesi con e senza rischio familiare per disturbi del linguaggio. Le abilità di elaborazione acustica sono state indagate a livello elettrofisiologico, attraverso stimoli non-verbali (coppie di toni “standard” e “devianti” differenti per frequenza e durata) presentati all’interno di un paradigma “oddball”. Lo stesso compito è stato riproposto a 12 e 24 mesi per indagare la traiettoria evolutiva delle abilità di elaborazione acustica. Le abilità linguistiche sono state monitorate a 20, 24 e 36 mesi. Ad un sottogruppo di 12 infanti senza rischio familiare è stato proposto tra i 7 e 9 mesi un training ritmico-musicale basato su un precoce arricchimento acustico. Tale training prevede l’esposizione e la sincronizzazione attiva (tramite compiti di “tapping” e “bouncing”) a stimoli musicali ritmicamente complessi.

RISULTATI

I risultati hanno evidenziato (1) anomalie sia a livello di latenza che di ampiezza delle risposte elettrofisiologiche dei bambini che presentano un rischio familiare per disturbi del linguaggio rispetto ai neonati che non presentano tale rischio. Inoltre (2) le abilità sotto indagine si sono rivelate predittive delle successive abilità di linguaggio recettive ed espressive. Infine, i risultati riguardanti il sottogruppo di bambini a cui è stato proposto il training ritmico-musicale hanno mostrato come questi bambini presentino a 12 mesi un pattern elettrofisiologico più evoluto.

CONCLUSIONI

I risultati del presente studio dimostrano che le precoci abilità di elaborazione acustica indagate a livello elettrofisiologico permettono non solo di discriminare i bambini che sono maggiormente a rischio per un successivo disturbo del linguaggio rispetto a bambini che non presentano tale rischio, ma anche di predire la successiva traiettoria evolutiva linguistica. I risultati preliminari del training ritmico mostrano inoltre la possibilità di modificare la traiettoria evolutiva a livello neurofisiologico. Tali risultati pongono le basi per successivi studi finalizzati ad indagare la possibilità di intervenire precocemente con l’obiettivo di modificare gli effetti a cascata determinati dalle abilità precoci sulle successive traiettorie evolutive.

Parole chiave – discriminazione acustica, EEG, sviluppo linguistico

L’APPRENDIMENTO IMPLICITO DI SEQUENZE VISIVE COME PRECURSORE DELLO SVILUPPO LINGUISTICO: EVIDENZE DA BAMBINI A BASSO ED ALTO RISCHIO FAMILIARE

Roberta Bettoni^a, Valentina Riva^b, Chiara Cantiani^b, Massimo Molteni^b, Viola Macchi Cassia^c, Hermann Bulf^c

^a Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

^b Unità di Psicopatologia dello Sviluppo, IRCCS “Eugenio Medea”, Associazione La Nostra Famiglia, Bosisio Parini

INTRODUZIONE

La presente ricerca ha l’obiettivo di indagare quali siano i meccanismi cognitivi precoci per lo sviluppo di abilità di linguaggio. Secondo il modello di Ullman (2016) bambini con una diagnosi di disturbo del linguaggio (DSL) e dislessia evolutiva (DE) possono avere un deficit a carico delle abilità di apprendimento implicito. È stato infatti dimostrato che il meccanismo di Statistical learning (SL) predice lo sviluppo di abilità lessicali ed è stato solo ipotizzato che il meccanismo di Rule learning (RL) sia un precursore dello

sviluppo di abilità grammaticali. In linea con il modello di Ullman, ipotizziamo che questi meccanismi potessero essere deficitari in bambini a rischio per DSL/DE.

METODO

Utilizzando la tecnica di abituaione visiva sono stati condotti 3 studi. Nel primo studio di tipo longitudinale è stato inizialmente indagata la relazione tra RL e sviluppo linguistico, in quanto nessuna ricerca ha fino ad oggi indagato direttamente tale relazione. A 7 mesi di vita ($n = 30$) è stata misurata l'abilità di RL visivo e a 24 mesi sono state raccolte informazioni riguardanti lo sviluppo linguistico, nello specifico il vocabolario e la lunghezza media dell'enunciato (LME) tramite il questionario "PVB". Nel secondo e nel terzo studio sono stati indagati i meccanismi di SL e RL visivo in bambini a basso (FH-) e alto (FH+) rischio di sviluppare DSL/DE. I bambini erano assegnati al gruppo FH+ se un parente di primo grado presentava una diagnosi. Lo SL visivo è stato misurato in 29 bambini a 7 mesi di vita divisi in 20 bambini FH- e 9 bambini FH+. Il RL visivo è stato misurato in un gruppo di 29 bambini a 8 mesi di vita composto da 19 bambini FH- e 10 bambini FH+.

RISULTATI

Il modello di regressione lineare suggerisce che l'abilità di RL visivo a 7 mesi di vita predice lo sviluppo delle abilità grammaticali (LME) a 2 anni ($p < .036$), mentre non sembra predire le abilità lessicali (vocabolario, $p > .05$). I bambini ad alto e basso rischio di sviluppare DSL/DE non differiscono per le abilità di SL in quanto entrambi i gruppi discriminano le sequenze visive nuove da quelle familiari ($ps < .05$), mentre differiscono per le abilità di RL, in quanto solo i bambini del gruppo FH- estraggono e generalizzano la regola familiare alle nuove sequenze visive presentate in test, discriminando la regola familiare da quella nuova ($p < .02$; FH+ $p = .44$).

CONCLUSIONI

I risultati rappresentano la prima evidenza in letteratura riguardo al legame tra le abilità precoci di RL visivo e il successivo sviluppo grammaticale e suggeriscono che il RL, a differenza del meccanismo di SL, potrebbe agire come marcatore precoce per l'identificazione di bambini a rischio per disturbi del linguaggio. I dati suggeriscono che i bambini a rischio per DSL/DE hanno una difficoltà specifica, e non generale, nell'apprendimento implicito e pongono le basi per l'implementazione di un intervento precoce volto a potenziare l'abilità di estrazione e generalizzazione di regole tramite l'utilizzo di stimoli di tipo uditivo e visivo.

Parole chiave – apprendimento implicito, sviluppo linguistico, rischio familiare

DIFFERENZE INDIVIDUALI NELLA PERCEZIONE DI VOLTI ASSOCIATI A TOCCO NEI BAMBINI DI 4 MESI: BASI PSICOFISIOLOGICHE E COMPONENTI AMBIENTALI

Letizia Della Longa^a, Laura Carnevali^a, Elisabetta Patron^b, Teresa Farroni^a

^a Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova

^b Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

INTRODUZIONE

Fin dalla nascita i bambini sono circondati da un mondo sociale di natura multisensoriale, in cui stimoli visivi quali i volti si associano a informazioni uditive, olfattive e tattili. Lo scopo di questa ricerca è quello di indagare gli aspetti affettivi e motivazionali del tocco sociale considerando le differenze individuali che potrebbero modulare la diversa risposta di bambini di 4 mesi a volti associati a stimoli tattili. In particolare, vengono valutate differenze individuali nella capacità di autoregolazione fisiologica come misura di tratto (misurata tramite la variabilità della frequenza cardiaca a riposo) e le differenze nel grado di esposizione abituale alla stimolazione tattile nel rapporto madre-bambino.

Precedenti studi hanno dimostrato come, fin dai primi mesi di vita, il tocco affettivo risulta efficace nel regolare lo stato affettivo dei bambini e può fungere da rinforzo per comportamenti sociali quali il contatto oculare e il sorriso. Inoltre, un recente studio condotto con adulti ha evidenziato che i volti associati a tocco affettivo

vengono giudicati più approcciabili ed elicitano una maggior decelerazione cardiaca rispetto a volti associati ad un tocco non affettivo.

Lo scopo di questa ricerca è quello di indagare la dimensione affettiva e di ricompensa del tocco affettivo nel contesto di un compito di elaborazione dei volti, studiando in particolar modo le differenze individuali e i sottostanti meccanismi fisiologici.

METODO

Nel presente studio, a bambini di 4 mesi (N= 39) sono stati presentati alcuni volti femminili associati a diverse stimolazioni tattili (carezza con mano, tocco ritmico con pennello e assenza di tocco come condizione di controllo) durante un periodo di familiarizzazione, seguito da un test di preferenza visiva. E' stata misurata la frequenza cardiaca durante un periodo a riposo e durante l'esecuzione del compito. Infine, sono state raccolte, mediante un questionario appositamente strutturato, alcune informazioni sulla frequenza e il tipo di interazioni tattili tra madre e bambino in diverse situazioni quotidiane.

RISULTATI

Dai dati comportamentali è emerso che i bambini hanno guardato più a lungo i volti presentati in un contesto tattile di tipo affettivo, $p < .001$, rispetto ai volti presentati nel blocco non affettivo, ad indicazione che il tocco di una carezza con la mano possiede un valore piacevole e di ricompensa che può essere acquisito da altri stimoli sociali a cui viene associato. Dai dati fisiologici è emerso che in fase di familiarizzazione il tocco affettivo modula la risposta di accelerazione cardiaca alla presentazione dei volti, $p < .01$. A livello di differenze individuali, sono state trovate delle correlazioni tra il tono vagale in baseline e l'ampiezza delle risposte cardiache durante il compito. Inoltre è stato considerato il diverso ambiente di accudimento come un fattore rilevante a livello di differenze individuali. In particolare è emerso che i bambini esposti maggiormente a contatto affettivo prestano maggiore attenzione durante tutta l'esecuzione del compito ($r=.57$ tra punteggio totale al questionario di interazione tattile e il tempo di fissazione totale).

CONCLUSIONI

Il tocco affettivo, diversamente dal tocco non sociale, è in grado di modulare e promuovere il coinvolgimento nelle interazioni sociali. I risultati suggeriscono che il livello di interazione tattile individuale incide sulla generale prestazione degli individui al compito. Gli indici psicofisiologici correlati ai meccanismi alla base dell'autoregolazione potrebbero rappresentare un valido strumento per lo studio delle differenze individuali nello sviluppo delle abilità sociali.

Parole chiave – tocco affettivo, preferenza visiva, frequenza cardiaca

SIMPOSIO 39
**L'AZIONE NELLO SVILUPPO TIPICO E ATIPICO: DALLA RICERCA
ALL'INTERVENTO**

Proponente: Dolores Rollo^a; Discussant: Chiara Turati^b

^a Università degli studi di Parma

^b Università degli studi di Milano-Bicocca

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Gli studi neuroscientifici condotti nell'ultimo ventennio hanno cambiato il modo con cui guardare allo sviluppo del bambino e all'intervento educativo. In che termini i risultati funzionali e strutturali sul SNC possono uscire dai laboratori e camminare nel mondo? In quello di chi lavora per studiare le traiettorie tipiche di sviluppo e in quello clinico-educativo di chi predispone interventi di riabilitazione? Emblematici sono gli studi, di cui verrà discusso un esempio, in cui le conoscenze sul sistema di neuroni specchio vengono usate per favorire lo sviluppo di un nuovo intervento riabilitativo basato sull'imitazione. La terapia basata sull'osservazione di azioni di varia complessità, immediatamente seguita dalla ripetizione, ha dato buoni risultati anche in bambini con paralisi cerebrale infantile (Buccino et al., 2012; Sgandurra et al., 2010). Verranno presentati anche due interventi evidenced-based in cui training finalizzati ad incrementare le abilità di imitazione visuo-motoria tra l'adulto terapeuta e il bambino ASD, permettono di insegnare abilità di imitazioni spontanee e influenzare lo sviluppo linguistico. In questi casi le neuroscienze non sono il punto di partenza, ma potrebbero essere la cornice esplicativa dell'efficacia dell'intervento. Molteplici studi ed evidenze empiriche seguiti alla scoperta dei neuroni specchio hanno anche messo in luce che: a) la base della nostra conoscenza è corporea, in quanto prodotta dalle interazioni che il nostro corpo ci consente nell'ambiente; b) il nostro cervello mappa, nell'area motoria, le azioni che compiamo in termini di scopo; c) il nostro repertorio concettuale s'innesta sulle connessioni oggetto-scopo esperite. Westermann e colleghi (2007) utilizzano il termine di embodiment per enfatizzare un approccio sistemico con la dimensione fisica e corporea della cognizione: le azioni, compiute attraverso le parti del corpo, formano rappresentazioni corporee e svolgono un ruolo determinante nei processi cognitivi (Caruana & Borghi, 2016). D'altra parte anche la letteratura non prettamente neuroscientifica, utilizzando misure osservative e comportamentali, mostra come l'esposizione a situazioni motorie, come nei giochi di costruzione, facilita l'integrazione tra aspetti motori, cognitivi e linguistici dello sviluppo e pertanto rappresenta l'occasione in cui i sistemi motorio e cognitivo, funzionalmente associati, hanno la possibilità di emergere e raffinarsi (Casey et al., 2008; Ferrara et al., 2011). In considerazione dei risultati emersi nell'ambito della letteratura analizzata, l'obiettivo di questo simposio è quello di ridurre le distanze tra le evidenze neuroscientifiche da una parte e il mondo dell'educazione e della clinica dall'altra, per costruire una base comune di "consonanza linguistica" tra le neuroscienze cognitive dello sviluppo e le scienze educative.

Parole chiave – Neuroscienze, sviluppo tipico e atipico, imitazione, sviluppo motorio e cognitivo

DALL'AZIONE ALLA COGNIZIONE: STUDIO SU BAMBINI IN ETÀ PRESCOLARE

Valentina Gizzonio, Maria Chiara Bazzini, Cosima Marsella, Pamela Papangelà, Giacomo Rizzolatti, Maddalena Fabbri-Destro
Consiglio Nazionale delle ricerche, Parma

INTRODUZIONE

Sebbene già Piaget postulasse l'esistenza di una relazione tra abilità motorie e cognitive, per molto tempo i due domini sono stati considerati come processi indipendenti. Oggi è sempre più evidente la loro forte interrelazione con progressive e paragonabili dinamiche evolutive durante lo sviluppo. Al fine di testare questa relazione abbiamo condotto uno studio longitudinale su 150 bambini in età prescolare valutando gli effetti sulle abilità cognitive di un trattamento integrato con attività motorie e visuo-spaziali all'interno di un contesto

narrativo e di gioco.

METODO

Tutti i bambini sono stati sottoposti a uno screening iniziale e successivamente suddivisi in tre gruppi omogenei. Due gruppi sperimentali hanno svolto il training con un'attività di narrazione e drammatizzazione di una storia al cui interno erano presenti dei quesiti logici. La struttura del training era identica per entrambi i gruppi mentre i personaggi della storia potevano essere costruiti direttamente dai bambini utilizzando giochi ad incastro e seguendo regole visive (gruppo Incastro), oppure forniti dallo sperimentatore (gruppo Peluche). Il gruppo di controllo non è stato sottoposto ad alcun training. Una batteria di test neuropsicologici ha valutato per tutti i bambini il ragionamento fluido, le abilità visuo-spaziali e fino-motorie e la competenza linguistico-narrativa prima (T0) e dopo il trattamento (T1) e al follow-up ad 1 anno dalla fine del training (T2). Al T2 è stato inoltre valutato un possibile effetto di generalizzazione ad altri domini cognitivi (funzioni esecutive, abilità matematiche). L'analisi statistica è stata condotta con un disegno fattoriale a una via con la variabile gruppo come fattore between-subjects. Nell'analisi sono stati considerati gli aumenti per T1 e T2 rispetto a T0 (Delta1: T1-T0, Delta2: T2-T0) e solo per i punteggi modulati tra i gruppi e mantenuti al Delta2, è stata condotta un'analisi di correlazione con le funzioni esecutive e le competenze matematiche.

RISULTATI

E' stato riscontrato un effetto significativo nel ragionamento fluido per i due gruppi sperimentali al Delta1 e al Delta2 rispetto al gruppo di controllo. Al contrario, nessun effetto del training è stato registrato per l'area linguistico/narrativa. Le abilità motorie sono migliorate in entrambi i gruppi sperimentali al Delta 1 ma non al Delta2. Un significativo e specifico effetto nel dominio visuo-spaziale è risultato al Delta1 e al Delta2 per il gruppo Incastro. Infine, i risultati di correlazione sono risultati significativi e positivi tra ragionamento fluido e abilità visuo-spaziali e i test per le funzioni esecutive e le abilità matematiche, valutati separatamente.

CONCLUSIONI

Lo studio mostra che la contemporanea sollecitazione dei piani motorio e cognitivo in bambini in età prescolare ha un impatto significativo sulle capacità di ragionamento e sulle abilità visuo-spaziali nonché il loro selettivo mantenimento nel tempo per la successiva generalizzazione ad altri domini cognitivi.

STRATEGIE D'INTERVENTO EMBODIED PER POTENZIARE LA COMPrensIONE PARTENDO DALL'AZIONE

Ilenia Brancaccio^a, Dolores Rollo^a, Daniela Mario^b

^aUniversità di Parma

^bUniversità di Venezia Ca'Foscari

INTRODUZIONE

La teoria dell'embodied simulation, conseguente la scoperta del "funzionamento specchio", sostiene che la comprensione di ciò che osserviamo, leggiamo o ascoltiamo richiede la simulazione dell'azione in questione, che corrisponderebbe a immaginare l'azione stessa e dunque alla sua rappresentazione. Poiché per simulare/rappresentarsi un'azione occorre aver afferrato lo scopo dell'azione osservata (o letta/ascoltata), in tale prospettiva, comprendere significa "cogliere lo scopo" di un'azione o situazione in un formato sensorimotorio, ovvero non proposizionale, ma pre-linguistico e pre-riflessivo (Gallese & Lakoff, 2005; Mario, 2013; Caruana & Borghi, 2016). In questo senso, la comprensione di un testo potrebbe derivare dalla possibilità di immaginare e "simulare" ciò di cui si parla nel testo. L'ipotesi è che considerare una modalità d'apprendimento che coinvolge l'azione reale, cioè la stimolazione delle interazioni corpo-ambiente, e immaginata per mezzo della stimolazione alla simulazione delle azioni contenute nel testo, potrebbe rappresentare una facilitazione per la comprensione del testo da parte di studenti con difficoltà. Lo scopo della presente ricerca è stato quello di valutare l'efficacia di un trattamento embodied su comprensione del testo e benessere scolastico di studenti di scuola secondaria di primo grado.

METODO

La valutazione di un profilo scolastico di lettura per mezzo delle Prove MT di comprensione (Cornoldi, Carretti & Colpo, 2017) e di una prova di decisione lessicale (DLC di Caldarola, Perini & Cornoldi, 2012), ha permesso l'identificazione dei 39 studenti la cui prestazione rientrava nelle fasce di Richiesta d'Intervento Immediato e di Richiesta d'Attenzione, poi suddivisi in due gruppi di intervento per il potenziamento delle abilità di comprensione: un gruppo da 19 alunni sottoposto ad un training embodied ed uno da 20 che ha partecipato a un potenziamento diretto della performance di lettura. Tutti i partecipanti sia prima che dopo i training sono

stati valutati anche relativamente ad indicatori cognitivo-emozionali (ACCESS, Vermigli, 2002) e del benessere scolastico (QBS 8-13, Marzocchi & Tobia, 2015).

RISULTATI

A seguito dell'intervento si è osservato nel gruppo embodied un miglioramento significativo ($p < .05$) nella comprensione del testo e nel benessere scolastico ($p < .05$) e dal confronto tra i due gruppi prima e dopo il trattamento emerge una differenza statisticamente significativa ($p < .05$).

CONCLUSIONI

Oltre alla dimostrazione dell'efficacia dell'intervento, il lavoro ha voluto anche verificare la possibilità di programmare e realizzare percorsi riabilitativi ed educativi, in cui si consideri l'importanza del sistema motorio nella cognizione e si valutino l'azione e l'esperienza concreta come ingresso preferenziale per l'acquisizione delle abilità scolastiche.

I CORRELATI NEUROFISIOLOGICI DELL'ACTION OBSERVATION TREATMENT IN BAMBINI CON PARALISI CEREBRALE INFANTILE

Ermanno Quadrelli^{1,2}, Anna Anzani³, Matteo Ferri³, Nadia Bolognini^{1,2}, Angelo Maravita^{1,2}, Fabio Zamboni³, Chiara Turati^{1,2}

¹Università di Milano-Bicocca

²Milan Centre for Neuroscience, Milano

³ASST dei Sette Laghi, Varese

INTRODUZIONE

La Paralisi Cerebrale Infantile (PCI) è la forma più frequente di disabilità motoria derivante da danno cerebrale fetale o perinatale. La plasticità neurale potrebbe svolgere un ruolo benefico nella riorganizzazione precoce delle reti neurali danneggiate legate alle funzioni motorie. La scoperta del sistema di neuroni specchio (SNS), coinvolto nell'esecuzione e nella percezione delle azioni fin dalla prima infanzia, potrebbe favorire lo sviluppo di un nuovo intervento riabilitativo. L'Action Observation Treatment (AOT) sfrutta le caratteristiche del SNS e, proponendo ai pazienti di osservare e successivamente imitare dei video che mostrano delle azioni finalizzate, potrebbe servire come un modo alternativo per accedere al sistema motorio danneggiato dei bambini con PCI.

METODO

In uno studio pilota con disegno crossover randomizzato, 8 bambini ($M = 7.70$ anni, $SD = 4.08$ anni) sono stati assegnati a uno di due gruppi in cui l'AOT precedeva o seguiva un trattamento di controllo in cui venivano mostrati dei videogames. Sono state effettuate delle valutazioni funzionali utilizzando l'Assisting Hand Assessment (AHA) e la Melbourne Assessment of Unilateral Upper Limb Function Scale (MUUL) alla baseline (6 settimane e 1 giorno prima del trattamento), alla fine delle prime 6 settimane di trattamento, e un giorno e 3 mesi dopo la fine dell'intera procedura. Inoltre, è stata misurata l'attivazione della corteccia sensorimotoria prima e dopo l'AOT utilizzando l'elettroencefalografia (EEG) tramite la registrazione delle oscillazioni del ritmo μ in risposta ad un compito passivo di osservazione di azioni finalizzate.

RISULTATI

Al termine dell'AOT è stato rilevato, in corrispondenza delle aree corticali della rappresentazione della mano, un aumento dell'attivazione sensorimotoria associato al miglioramento funzionale misurato con l'AHA. Inoltre, i bambini hanno mostrato un miglioramento clinico rilevato tramite l'AHA e la MUUL rispetto ai punteggi ottenuti alla baseline e permanente fino a 3 mesi dalla fine dell'AOT.

CONCLUSIONI

Questi risultati suggeriscono come possa contribuire al processo di riorganizzazione delle aree sensorimotorie e migliorare il livello di funzionamento degli arti superiori in bambini con PCI. Inoltre, complessivamente, supportano un potenziale impiego dell'AOT come intervento per rendere più efficace la riabilitazione motoria nei bambini con PCI.

INDURRE L'IMITAZIONE GENERALIZZATA IN UNA BAMBINA CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO E DISPRASSIA

Chiara Bressan¹, Vanessa Aartoni², Antonella Diano³, Francesca Cavallini²

¹Università di Parma

²TICE Live and Learn

³ABRACADABRA Centro di apprendimento

INTRODUZIONE

Diverse ricerche hanno dimostrato l'esistenza di una correlazione tra lo sviluppo dell'imitazione di azioni motorie e lo sviluppo del linguaggio (Charman, Baron-Cohen, Swettenham, Baird, Drew, & Cox, 2003; McDuffie, Yoder & Stone, 2005; Stone, Ousley, & Littleford, 1997; Thurm, Lord, Lee & Newschaffer, 2007; Toth, Munson, Meltzoff & Dawson, 2006). La capacità di imitare, essendo legata ad un aumento delle istanze di imitazione verbale ed emissione del linguaggio spontaneo (Ingersoll & Lalonde, 2010), è un prerequisito essenziale per l'emissione di ecoici, ossia operanti verbali vocali sotto il controllo di stimoli verbali e che presentano una corrispondenza punto a punto con lo stimolo verbale che li controlla (Greer & Ross, 2008). L'imitazione generalizzata inoltre, ovvero la capacità di imitare azioni non direttamente insegnate, in assenza di rinforzo diretto e di una storia di rinforzo per quella specifica risposta, è un'abilità che permette al bambino di imparare in nuovi modi ed è un pre-requisito fondamentale per lo sviluppo del linguaggio (Greer & Speckman, 2009).

METODO

Il presente studio è stato condotto con lo scopo di valutare l'efficacia di un training di imitazione per favorire l'acquisizione dell'abilità di imitazione generalizzata di azioni motorie faccia a faccia e sull'emissione di ecoici di fonemi dell'alfabeto italiano. A questa ricerca ha preso parte una bambina di tre anni e mezzo con diagnosi funzionale di disturbo dello spettro autistico (ASD) e disturbo evolutivo della coordinazione motoria (disprassia), con un livello di sviluppo verbale emergent listener e emergent speaker (Greer & Ross, 2008). È stato utilizzato un disegno a soggetto singolo con pre probe e post probe (Cooper, Heron, & Heward, 2007).

RISULTATI

Prima e dopo l'implementazione dell'intervento sono stati misurati il numero di risposte imitative corrette di azioni motorie faccia a faccia mai insegnate in precedenza e il numero di risposte corrette di ecoico di alcuni fonemi dell'alfabeto italiano. I dati suggeriscono che l'intervento si è dimostrato efficace sia nell'indurre l'imitazione generalizzata in contesto 1 a 1, sia nel favorire l'emergere di nuovi ecoici.

CONCLUSIONI

L'intervento, costituito dall'implementazione di un training di imitazioni grosso motorie faccia a faccia, ha permesso l'incremento del numero di risposte imitative e l'aumento dell'emissione di ecoici; gli effetti potrebbero avere ricadute enormi nella vita della partecipante, poiché potrebbe apprendere nuovi comportamenti, attraverso l'osservazione degli altri, senza necessità di insegnamento diretto, potrebbe acquisire nuove competenze sociali, sviluppare nuovi repertori comunicativi, imparare ad utilizzare nuovi oggetti ed incrementare il livello di autonomia.

CAPACITÀ DI IMITAZIONE VISUO-MOTORIA E SVILUPPO LINGUISTICO IN BAMBINI CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO

Pina Filipello¹, Anna Elisabetta Valenti, Susanna Orecchio², Simona Orlando², Valeria Vadalà², Maria Pagano²

¹Università di Messina

²Centro psicologico per i disturbi dello spettro autistico "Nati per la vita"

INTRODUZIONE

Recenti studi suggeriscono che la sintomatologia dei Disturbi dello Spettro Autistico (ASD), oltre ai deficit nell'area comunicativa e socio-relazionale, include anche diverse carenze relative all'organizzazione e alla pianificazione del movimento (Fournier et al., 2010; Gonzalez et al., 2013; Focaroli et al., 2015). Tali difficoltà compromettono sia le azioni individuali, sia abilità motorie e sociali come l'imitazione (Ham et al., 2007; Marsh et al., 2013). In letteratura si ritiene che lo sviluppo dell'imitazione sia fondamentale nell'infanzia poiché costituisce un importante prerequisito all'acquisizione di abilità come, ad esempio, quelle linguistiche e comunicative (Rossi

et al., 2017; Hanika & Boyer, 2019).

La presenza di deficit anche nell'uso della gestualità ai fini comunicativi, è ampiamente confermata dalla letteratura clinica sui Disturbi dello Spettro Autistico (De Marchena & Eigsti, 2010), dimostrando ulteriormente che la compromissione dell'imitazione costituisce un fattore predittivo negativo per lo sviluppo del linguaggio (Charman et al., 1997). Considerando l'importanza che la capacità imitativa riveste nello sviluppo del linguaggio, si ritiene di fondamentale importanza strutturare training finalizzati ad incrementare le abilità di imitazione visuo-motoria, poiché queste hanno una ricaduta nel dominio verbale. Pertanto, lo scopo del presente lavoro è di offrire un ulteriore contributo all'analisi della relazione tra l'imitazione visuo-motoria e le abilità cognitive verbali/preverbal e di verificare se un training cognitivo-comportamentale specifico, che potenzi anche le abilità visuo-motorie, possa contribuire allo sviluppo del linguaggio in bambini con ASD.

METODO

Hanno partecipato allo studio 10 bambini (8 maschi e 2 femmine) di età compresa tra i 3 e i 10 anni con diagnosi di ASD. Lo studio è stato suddiviso in due fasi: (1) assessment, mediante la somministrazione del test PEP 3 (Micheli & Villa, 2006); (2) training cognitivo-comportamentale rivolto ai quattro bambini con punteggi deficitari nelle aree visuo-motorie e cognitive verbali/preverbal. Il trattamento si è svolto nell'arco di due mesi e ha previsto tre incontri settimanali della durata di 1 ora ciascuno.

RISULTATI

È stata confermata la correlazione positiva tra le abilità cognitive verbali e preverbal e l'imitazione visuo-motoria ($r=.002$; $p<.01$). I risultati del training hanno dimostrato un incremento statisticamente significativo delle abilità di imitazione visuo-motoria ($C=.698$; $Z=2.263$; $p<.01$) e cognitive verbali/preverbal ($C=.7$; $Z=2.647$; $p<.01$).

CONCLUSIONI

I risultati confermano che lo sviluppo dell'imitazione visuo-motoria è strettamente correlato all'acquisizione delle competenze comunicative, sottolineando la necessità di strutturare interventi precoci evidence-based per il potenziamento anche delle abilità motorie e non solo di quelle linguistiche.

SIMPOSIO 40

LE NUOVE TECNOLOGIE APPLICATE ALLO SVILUPPO TIPICO E ATIPICO

Proponente: Flavia Lecciso^a; Discussant: Stefano Cacciamani^b

^aDipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento

^bDipartimento di Scienze Umani e Sociali, Università della Valle d'Aosta

DESCRIZIONE DEL SIMPOSIO

Nell'ambito della psicologia dello sviluppo e dell'educazione, le Nuove Tecnologie (software, giochi educativi, realtà virtuale, robotica...) possono essere intese come strumenti culturali che, in ottica vygotkijana e bruneriana, trasformano e potenziano i processi cognitivi (e non solo), con implicazioni socio-relazionali rilevanti.

All'interno di tale simposio, ci si propone di evidenziare le potenzialità di tali tecnologie, pur nella consapevolezza dei rischi, cercando di superare tanto visioni riduzionistiche quanto generaliste rispetto al loro uso nei contesti di sviluppo. L'obiettivo generale è dunque di fornire una serie di contributi che evidenzino gli aspetti chiave, le modalità d'uso, i benefici specifici legati all'applicazione delle tecnologie innovative sia nello sviluppo tipico sia nello sviluppo atipico. Lo scopo generale di tale impiego è legato alla possibilità di studiare come le caratteristiche specifiche delle Nuove Tecnologie possano sostenere i processi e le abilità evolutive, e agire, soprattutto nei casi di sviluppo atipico, in modo mirato sulle difficoltà del soggetto. Apre il simposio il contributo di Di Nuovo e Conti i quali propongono una riflessione critica sull'uso delle nuove tecnologie nel contesto scolastico, evidenziando da una parte i benefici (in ottica di acquisizione di competenze cognitive e socio-comunicative), dall'altra i rischi di un uso estensivo e indiscriminato per tutti i bisogni speciali degli alunni. Miglino e colleghi nel secondo contributo, partendo dalla considerazione dei rischi dell'uso dei dispositivi che privilegiano attualmente la dimensione tattile-visiva, propongono due app, rivolte a bambini e ad adulti, in grado di recuperare il coinvolgimento di tutti i sensi, valutando inoltre il grado di accettazione di tale tecnologia e l'efficacia nei termini di nuovi apprendimenti. Il terzo contributo di Capri e colleghi si focalizza sulle nuove tecnologie applicate al settore della riabilitazione, in particolare sull'utilizzo di avatar nelle bambine con sindrome di Rett. Lo studio rileva l'efficacia dell'avatar nel miglioramento della capacità di attenzione e memoria nelle bambine coinvolte. Il contributo di Manzi e colleghi analizza le caratteristiche comportamentali del Robot affinché esso venga considerato, nello sviluppo tipico, un partner sociale efficace. Gli autori riportano uno studio condotto su bambini a sviluppo tipico in cui analizzano l'effetto dei comportamenti sociali tipicamente umani, quali il contatto oculare e la direzione dello sguardo, sulla preferenza umana. Il contributo di Lecciso e colleghi valuta, in un gruppo di bambini con Disturbo dello Spettro Autistico ad alto funzionamento, l'efficacia di un intervento mediato da un robot umanoide per lo sviluppo della produzione delle emozioni. In modo specifico lo studio sottolinea come la robotica applicata al trattamento di abilità deficitarie nei bambini con ASD favorisca, attraverso l'imitazione, apprendimenti specifici.

Parole chiave – Nuove Tecnologie, riabilitazione, scuola, sviluppo tipico, autismo, sindrome di Rett

LE TECNOLOGIE A SCUOLA: STRUMENTI 'COMPENSATIVI' O SUPPORTO ALL'EDUCAZIONE?

Autori: Santo Di Nuovo^a, Daniela Conti^b

^a Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania

^b Hallam University, Sheffield UK

Le nuove tecnologie sono diffuse nella scuola e nei contesti educativi: realtà virtuale, software abilitativi di specifiche competenze, giochi educativi informatizzati, sistemi di tele-assistenza e robot sono utili per stimolare negli alunni di diversi cicli scolastici competenze non solo cognitive ma anche di comunicazione e di interazione, e per l'apprendimento sociale e le abilità imitative.

METODO

È stata condotta una rassegna di studi empirici, italiani e internazionali, volti a verificare la efficacia delle tecnologie informatiche per migliorare l'apprendimento, specialmente degli alunni con disabilità o bisogni speciali e per favorire l'integrazione di quelli con problemi motivazionali, relazionali e adattivi. Sono stati esaminati in particolare gli studi sulla accettabilità dell'intelligenza artificiale e della robotica assistiva nel contesto scolastico.

RISULTATI

L'uso di strumenti informatici per la didattica 'compensativa', rivolta a supplire ai deficit manifestati dall'alunno, risulta avere indubbia efficacia. Questi risultati positivi possono indurre a sottovalutare i rischi di un uso non adeguato: l'effetto della pratica estensiva di strumenti tecnologici può non essere funzionale in certi casi, ad esempio quando diventa un sostituto di professionisti specializzati e competenti o viene percepito come una panacea per rispondere a tutti i bisogni speciali delle persone.

CONCLUSIONI

L'efficacia delle tecnologie usate nella scuola va verificata di volta in volta rispetto agli scopi proposti, mediante ricerche su casi singoli e successiva cumolazione dei risultati ottenuti. Gli strumenti devono essere funzionali e basati su principi psicologici ed educativi, e devono essere modificabili gli aspetti necessari per adattarli alle diverse esigenze dei singoli soggetti. Va migliorata la 'usabilità' e la 'accettabilità' delle tecnologie perché esse siano integrabili nella scuola, in modo funzionale non solo alla compensazione di abilità carenti (e non altrimenti recuperabili) ma anche al supporto di una programmazione educativa volta alla crescita globale della personalità degli alunni.

Parole chiave – nuove tecnologie, scuola

SU LA TESTA! COME I SISTEMI DI REALTÀ AUMENTATA, LE INTERFACCE TANGIBILI E I SISTEMI DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE POSSONO AIUTARCI

Orazio Miglino^{a,b}, Michela Ponticorvo^a, Fabrizio Ferrara^a, Raffaele Di Fuccio^b

^a Laboratorio di Cognizione Naturale e Artificiale, Università degli Studi di Napoli Federico II

^b Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Consiglio Nazionale delle Ricerche

INTRODUZIONE

Le maggior parte delle attuali app educative/ludiche/riabilitative vincolano l'interazione e l'accesso al mondo digitale tramite la finestra tattile-visiva dei touch-screen di tablet e smartphone. Oramai, una parte consistente della nostra giornata la trascorriamo con la testa china su schermi di piccole e grandi dimensioni e le nostre mani si stanno specializzando principalmente a sfiorare e toccare con leggerezza delle belle superfici levigate. Inoltre, tablet e smartphone sono utilizzati quotidianamente anche da un'ampia porzione dei bambini al di sotto dei tre anni di vita e si comincia a conoscere il loro effetto sullo sviluppo emotivo, cognitivo e sociale degli esseri umani. In generale, sembrerebbe che il prolungato utilizzo di dispositivi ad interazione tattile-visiva porti ad un impoverimento delle nostre capacità di interagire con il mondo fisico tramite il coinvolgimento di tutti i sensi. In breve ci sarebbe un decadimento delle nostre capacità di percepire, riconoscere e nominare odori, sapori e stimoli tattili. Eppure la ricerca nelle Neuroscienze comincia a svelare quanto è importante la multi-sensorialità e la multi-modalità comportamentale nel corretto sostegno di qualsiasi processo di apprendimento e di sviluppo cognitivo.

Al fine di recuperare questa nostra atavica propensione ad interagire con il mondo fisico e conciliarla con la recente fascinazione per l'espansione cognitiva della nostra mente nel mondo digitale abbiamo realizzato una piattaforma per la progettazione e produzione di app basate sull'utilizzo di oggetti fisici denominata Smart Technologies for Enhancing Learning and Teaching (STELT). Nel presente contributo descriveremo due app sviluppate con STELT, "Lo Scrigno di Cyrano" e "I Blocchi Logici Interattivi", dedicate all'apprendimento olfattivo e all'esercitazione del pensiero logico-formale.

MATERIALI

E

METODO

Due app per l'apprendimento olfattivo e l'esercitazione al pensiero logico-formale sono state progettate e successivamente realizzate con la piattaforma STELT. Le app incorporano un Addestratore Artificiale basato su reti neurali artificiali e degli oggetti fisici olfattivi e tattili come sistemi di interazione uomo-computer. Le app sono state proposte in beta-testing ad un campione di 100 soggetti suddivisi in due gruppi di pari numerosità di "bambini" ed "adulti. Ai soggetti è stato somministrato prima e dopo l'utilizzo delle app dei questionari di accettazione e gradimento della tecnologia ed è stato monitorato il loro livello di apprendimento prima e dopo le esperienze con le app.

RISULTATI

E

CONCLUSIONI

Entrambi i gruppi hanno mostrato un notevole livello di accettazione e gradimento della tecnologia e un buon esito in termini di nuovi apprendimenti. I risultati sono incoraggianti seppure la metodologia di ricerca è essenzialmente esplorativa e occorrerà progettare dei veri e propri esperimenti per avere delle robuste evidenze empiriche.

Parole chiave – nuove tecnologie, sviluppo tipico, Realtà aumentata

L'USO DELL'AVATAR VIRTUALE MIGLIORA I PROCESSI DI ATTENZIONE E MEMORIA NELLA SINDROME DI RETT

Tindara Capri^a, Giorgia Pergolizzi^a, Giancarlo Iannizzotto^b, Andrea Nucita^b, Rosa Angela Fabio^a

^a Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

^b Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali, Università degli Studi di Messina

INTRODUZIONE

L'uso della realtà virtuale è stato esplorato nei soggetti con disabilità per scopi che riguardano l'intrattenimento, la socializzazione e l'istruzione. Anche nel settore della riabilitazione, si sta sviluppando un nuovo filone di ricerca volto allo studio dell'uso degli avatar nei soggetti con disabilità neurologiche e di origine genetica. In particolare, non è stato ancora esplorato l'uso di avatar virtuali per persone con Sindrome di Rett (SR). Questo studio ha due obiettivi: a) costruire un avatar virtuale sulla base delle preferenze delle bambine con sindrome di Rett; b) esaminare se l'uso dell'avatar, attraverso l'aumento della motivazione e dell'attenzione, possa migliorare i processi di attenzione e memoria nelle bimbe con SR confrontate con un gruppo di controllo.

METODO

18 bambine con RS e 18 bambine appaiate per età mentale hanno partecipato allo studio. Sono state misurate le capacità di attenzione e memoria delle bambine con sindrome di Rett sia in presenza sia in assenza di avatar. Gli indici attentivi sono ottenuti dalla registrazione dei seguenti parametri: lunghezza delle fissazioni oculari (LF) e numero delle fissazioni (NF). Gli indici mnestici sono ottenuti dalle risposte fornite alla codifica di alcuni video presentati alle bambine con SR. I partecipanti sono stati sottoposti in modo randomizzato a due compiti presentati in due condizioni: esposizione con avatar virtuale e senza avatar. Il primo compito consiste nella visione di un video di un cartone animato presentato attraverso la tecnologia eye-

tracker. Il secondo compito è il paradigma dell'overselectivity, che consiste nella discriminazione di stimoli complessi.

RISULTATI

Considerando solo il gruppo delle bimbe con SR, i risultati hanno indicato che i soggetti con RS esposti alla condizione avatar hanno presentato un miglioramento, statisticamente significativo, sia delle capacità di attenzione sia di memoria, rispettivamente $t(17) = 5.92, p < 0.01$; $t(17) = 3.75, p < 0.01$. Inoltre, sono emerse differenze statistiche significative tra il gruppo di controllo e il gruppo con SR nella condizione esposizione con avatar, $t(34) = 4.78, p < 0.01$.

CONCLUSIONE

Questo studio supporta gli studi sull'efficacia dell'avatar virtuale nel favorire il miglioramento dei processi di attenzione e memoria nei soggetti con disabilità neurologiche di origine genetica. L'ipotesi discussa è che l'aumento della motivazione, possa portare ad un aumento dell'attenzione e quindi degli indici mnestici. Questi risultati hanno anche importanti implicazioni operative: lo sviluppo di nuovi programmi riabilitativi per la SR dovrebbe includere l'uso di avatar virtuali.

Parole chiave – Nuove Tecnologie, Avatar, riabilitazione, sindrome di Rett

IL RUOLO DELLO SGUARDO COME SEGNALE SOCIALE NELLA PRIMA INFANZIA: UNO STUDIO COMPARATIVO EYE-TRACKER TRA UOMO E ROBOT IN BAMBINI GIAPPONESI DI 16 MESI

Federico Manzi^{a,b,c}, Mitsuhiro Ishikawa^d, Shoji Itakura^d, Takayuki Kanda^{e,f}, Hiroshi Ishiguro^{f,g},
Cinzia Di Dio^{a,b}

^aResearch Unit on Theory of Mind, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan, Italy

^bHuman-Robot Laboratory, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan, Italy

^cInstitute of Psychology and Education, University of Neuchâtel, Neuchâtel, Switzerland

^dCenter for Baby Science, Doshisha University, Kyoto, Japan

^eHuman-Robot Interaction Laboratory, Graduate School of Informatics, Kyoto university, Kyoto, Japan

^fAdvanced Telecommunications Research Institute International, Hiroshi Ishiguro Laboratories and Intelligent Robotics and Communication Laboratories, Kyoto, Japan

^gDepartment of Adaptive Machine System, Osaka University, Toyonaka, Japan

INTRODUZIONE

Studi recenti hanno dimostrato che fin dai primi mesi di vita il contatto oculare e la direzione dello sguardo rappresentano un importante segnale per la comunicazione e l'apprendimento (Senju e Csibra, 2008; Ishikawa e Itakura, 2018, 2019). Data la presenza sempre maggiore di agenti robotici in vari contesti di vita quotidiana, lo studio delle caratteristiche comportamentali che rendono maggiormente efficace l'interazione uomo-robot risulta imprescindibile. Diversi studi hanno mostrato come i robot che ingaggiano con lo sguardo i bambini nei primi mesi di vita in maniera contingente con il comportamento umano possano innescare risposte sociali simili a quelle evocate da un partner umano (Itakura et al., 2008; Kannegiesser et al., 2015). Nel presente studio sono stati mostrati dei video a bambini nella prima infanzia in cui il protagonista (un umano o un robot) fa cadere una tazza direzionando lo sguardo verso l'oggetto target in modo congruente o incongruente rispetto all'azione. Monitorando il comportamento visivo dei bambini tramite eye-tracking, l'obiettivo dello studio era di confrontare la salienza dell'effettore (volto o mano) come indicatore di intenzionalità dell'agente, inserendo la funzione sociale dello sguardo (presenza o assenza di contatto visivo iniziale) all'interno di un'azione complessa.

METODO

Sono stati reclutati 32 bambini giapponesi di età compresa tra i 16 e i 19 mesi. Ciascun bambino ha osservato

8 video, la cui presentazione è stata randomizzata. I protagonisti dei video erano un essere umano e il robot umanoide Robovie2. Per la raccolta dei dati è stato utilizzato il Tobii T60 Eye-Tracker. La variabile dipendente era il tempo totale di fissazione su tre aree: Volto, Mano e Target. I dati sono stati analizzati tramite modelli lineari generali per misure ripetute (GLM) con 2 livelli di Agentività (Uomo, Robot), 2 livelli di Condizione Iniziale di Contatto Oculare (presente, assente); 2 livelli di Direzione dello Sguardo (congruente, incongruente).

RISULTATI

L'analisi dei dati ha mostrato che non vi è differenza significativa tra uomo e robot nel tempo di fissazione totale delle diverse aree analizzate (Volto, Mano e Target, $p > .05$). Inoltre, indipendentemente dall'agentività, i risultati mostrano un maggiore tempo di fissazione del volto in presenza, rispetto ad assenza, di contatto oculare iniziale, $p < .05$. Infine, indipendentemente dalla congruenza di direzione dello sguardo, si rileva una differenza significativa tra il tempo di fissazione del volto e della mano, con una preferenza per il volto ($p < .001$).

CONCLUSIONI

Questo studio evidenzia come un comportamento human-like del robot, come lo sguardo, abbia un effetto simile a quello umano sulla preferenza, nella prima infanzia, del volto come indicatore sociale di intenzionalità. Questo è un risultato importante che supporta l'assunto della Developmental Cybernetics secondo cui, se un robot umanoide simula il comportamento umano, questo può essere usato come un efficace partner sociale.

Parole chiave: Nuove Tecnologie, sviluppo tipico, robotica

UN INTERVENTO CON UN ROBOT UMANOIDE PER LO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE DELLE EMOZIONI DI BASE IN SOGGETTI CON ASD

Flavia Lecciso^a, Annalisa Levante^a, Rosa Angela Fabio^b, Filomena De Lumè^a, Cosimo Distante^c, Marco Leo^c, Pierluigi Carcagni^c, Paolo Spagnolo^c, Serena Petrocchi^d

^aLaboratorio di Psicologia Applicata, Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento

^bDipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università di Messina

^cInstitute of Applied Sciences and Intelligent System, National Research Council of Italy

^dInstitute of Communication and Health, Università della Svizzera Italiana, Lugano

INTRODUZIONE

I soggetti con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD; APA, 2015) presentano un deficit nella competenza emotiva (Jamil et al., 2015) e nello specifico nella capacità di produzione facciale delle emozioni. Di recente si sottolinea il ruolo centrale ricoperto dai robot negli interventi rivolti a soggetti con ASD: questi ultimi preferiscono l'interazione con le tecnologie robotiche a quella con l'essere umano (Dautenhahn et al., 2004; Robins et al., 2006); il robot funge da mediatore sociale (Diehl et al., 2012) che incoraggia e facilita l'apprendimento. Tra i robot utilizzati per l'ASD troviamo Zeno R-25 (RoboKind; Hanson et al., 2009), un robot umanoide in grado di produrre le diverse emozioni. Obiettivo del presente studio è valutare l'efficacia di un intervento mediato dal Robot Zeno sulla produzione delle emozioni in bambini con ASD.

METODO

L'intervento è stato condotto su 12 bambini maschi tra 6-13 anni ($M=9.33$; $ds=2.19$) con diagnosi di ASD ad Alto Funzionamento ($M_QI=107.33$; $ds=10.33$). I bambini sono stati appaiati per genere, età cronologica e mentale e divisi in maniera casuale in due gruppi: uno di intervento in cui il trattamento era mediato da Zeno, l'altro di controllo dove l'intervento era mediato dal video di un bambino a sviluppo tipico. Entrambi gli interventi richiedevano al bambino di produrre le emozioni di base. Di tutti i bambini è stata valutata nel pre-test e nel post-test la competenza emotiva in termini di: riconoscimento mediante il Facial Emotion Recognition (FER; [ad.it](#), Lecciso et al., 2017); comprensione mediante il Test di Comprensione delle Emozioni (TEC; Albanese & Molina, 2008); produzione delle emozioni mediante il Basic Emotion Production Test (Lecciso et al., 2017).

Disegno. Studio longitudinale con disegno ABA della durata di due settimane per ogni bambino. Tecniche di analisi dati. t-test, confrontando il pre-test e il post-test.

RISULTATI

Nel pre-test i due gruppi non risultano tra loro differenti $t(10)=1.565$; $p>.05$ nei diversi aspetti della competenza emotiva. I bambini sottoposti all'intervento con il Robot presentano un miglioramento al post-test nella capacità di produzione delle emozioni $t(5)=3.140$; $p=.02$. I bambini sottoposti all'intervento mediato dal video di un bambino a sviluppo tipico presentano invece un miglioramento nella capacità di riconoscimento delle emozioni $t(5)=-3.162$; $p=.025$.

CONCLUSIONI

I dati evidenziano come l'uso di un robot, probabilmente grazie alle sue caratteristiche di semplificazione dei movimenti facciali, attivi un processo di imitazione funzionale alla produzione delle emozioni. Il video di un bambino a sviluppo tipico consente invece al bambino con ASD una maggiore focalizzazione sul volto umano che, pur non attivando un processo di imitazione, agevola il processo di riconoscimento delle emozioni. I risultati consentono di evidenziare l'importanza della tecnologia nel trattamento di specifiche abilità per i soggetti con ASD (Duquette et al., 2007).

Parole chiave: Nuove Tecnologie, Robotica, Autismo

SESSIONI POSTER

SESSIONE POSTER A: PARENTING

Coordinatore: Lavinia Barone, Università di Pavia

P-02: CONTROLLO PSICOLOGICO IN ADOLESCENTI ITALIANI E COLOMBIANI: UNO STUDIO LONGITUDINALE-DIADICO

Emanuele Basili¹, Concetta Pastorelli¹, Liliana Maria Uribe Tirado², Maria Concetta Miranda³, Ainzara Favini¹, Jennifer E. Lansford⁴

¹Università di Roma Sapienza, ²Universidad San Buenaventura, Medellín (Colombia), ³Università della Campania Luigi Vanvitelli, ⁴Duke University (USA)

P-03: LA POSITIVITY IN ADOLESCENTI ITALIANI E COLOMBIANI: IL RUOLO DELLA POSITIVITY MATERNA E DELLE STRATEGIE DI PARENTING

Flavia Cirimele¹, Eriona Thartori¹, Maria Gerbino¹, Emanuele Basili¹, Marcela Ruiz García², Maryluz Gómez Plata¹

¹Università di Roma Sapienza, ²Universidad de San Buenaventura, Medellín (Colombia)

P-13: ATTACCAMENTO MATERNO E PATERNO E FUNZIONAMENTO SCOLASTICO NELLA MEDIA INFANZIA: IL RUOLO MEDIATORE DELL'EFFORTFUL CONTROL

Maria Carbone, Xiaoyu Lan, Tatiana Marci, Ughetta Moscardino

Università di Padova

P-24: FATTORI DI RESILIENZA NELLE ESPERIENZE DI MALTRATTAMENTO INFANTILE: UNO STUDIO RETROSPETTIVO

Ludovica Di Paola, Giada Fiorentini

Università di Firenze

P-26: RIFIUTO GENITORIALE E CONDOTTE DEVIANTI IN ADOLESCENTI NORMATIVI E DETENUTI: LA MEDIAZIONE DI DISTORSIONI COGNITIVE SELF-SERVING

Mirella Dragone¹, Concetta Esposito¹, Grazia De Angelis², Margherita Murolo¹

¹Università di Napoli Federico II, ²Università della Campania Luigi Vanvitelli

P-36: AUTOEFFICACIA REGOLATORIA E GENITORIALE COME FATTORE PROTETTIVO NELL'USO DI SOSTANZE NEGLI ADOLESCENTI COLOMBIANI

Maryluz Gomez Plata¹, Fiorenzo Laghi¹, Flavia Cirimele¹, Eriona Thartori¹, Carmelina Paba Barbosa², Paula Luengo Kanacri⁴, Marcela Ruiz García³, Liliana Uribe Tirado³, Concetta Pastorelli¹

¹Università di Roma Sapienza, ²Universidad del Magdalena (Colombia), ³Universidad San Buenaventura, Medellín (Colombia), ⁴Pontificia Universidad Católica de Chile (Cile)

P-55: IL RUOLO DELLA FAMIGLIA NELLO SVILUPPO DEVIANTE: UNO STUDIO SU UN CAMPIONE DI ADOLESCENTI ITALIANI RECLUSI

Valeria Saladino¹, Matteo Pio Ferrara¹, Agata Clarissa Albanese¹, Lilybeth Fontanesi²

¹Università di Cassino e del Lazio Meridionale, ²Università di Padova

CONTROLLO PSICOLOGICO IN ADOLESCENTI ITALIANI E COLOMBIANI: UNO STUDIO LONGITUDINALE-DIADICO

Basili Emanuele^a, Pastorelli Concetta^a, Uribe Tirado Liliana Maria^b, Miranda Maria C^c, Favini
Ainzara^a, Lansford Jennifer E^d

^a Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

^b Departamento de Psicología, Universidad San Buenaventura, Medellín

^c Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

^d Center for Child and Family Policy, Duke University

INTRODUZIONE

Il Controllo Psicologico (CP) si riferisce al controllo che i genitori esercitano sui figli attraverso strategie che includono la svalutazione e l'induzione di colpa limitandone ed invalidandone l'esperienza psicologica ed emotiva (Barber, 1996). Numerosi studi hanno dimostrato l'importanza che il CP ha sull'adattamento dei figli e sul funzionamento familiare (Symeou & Gerogiou, 2017), sottolineandone la forte valenza culturale (Chen et al., 2016). Tuttavia, la letteratura riporta risultati contrastanti su come il CP sia utilizzato in modo differente da parte di madri e padri e molti studi, che collegano il CP con l'adattamento dei figli, valutano solo il CP della madre o lo valutano senza differenziare le influenze materne da quelle paterne (Soenens et al., 2010). Questi aspetti sono inoltre stati scarsamente testati cross-culturalmente. Il presente studio si pone l'obiettivo di estendere la letteratura sul CP considerando il contributo di entrambi i genitori analizzando le influenze dirette e reciproche sull'uso del CP nel tempo e l'effetto di queste dinamiche sul disadattamento dei figli adolescenti. In secondo luogo, in linea con gli studi che ipotizzano un'universalità del CP tra le culture (Gargurevich & Soenens, 2016), il presente contributo si propone di esplorare la presenza di similarità o differenze nelle associazioni diadiche e longitudinali tra famiglie Italiane e Colombiane.

METODO

Lo studio include famiglie Italiane (N=147) e Colombiane (N=74) che partecipano allo studio longitudinale cross-culturale "Parenting Behavior and Child Adjustment Across Cultures" (Lansford, 2011). L'età media dei ragazzi nei tre tempi considerati nello studio era 13,26 (T1), 14,24 (T2) e 15,33 (T3) anni. Il CP è stato valutato dai genitori attraverso la *Psychological Control Scale* (Barber et al., 1996), mentre i figli hanno valutato il proprio comportamento attraverso la *Child Behaviour Checklist* (Achenbach, 1991). Sono stati implementati l'Actor Partner Interdependence Model (APIM, Kenny et al., 2006) e l'Analisi Multigruppo per il confronto tra i due paesi.

RISULTATI

I risultati mostrano come l'utilizzo di CP da parte di padri e madri sia stabile nel tempo (*actor effects*) e come entrambi si influenzino reciprocamente (*partner effects*). Il CP materno (T2) è associato positivamente ai comportamenti antisociali dei figli (T3; $\beta=.20$, $p<.01$), mentre un'associazione negativa è stata riscontrata tra il CP paterno (T2) ed i sintomi internalizzanti (T3; $\beta=-.14$, $p<.01$). Le stesse associazioni sono state riscontrate confrontando le famiglie Italiane e Colombiane.

CONCLUSIONI

Il presente studio offre una prospettiva del CP, inclusiva delle componenti intra-familiari e diadiche, longitudinali e cross-culturali. I risultati emersi dallo studio offrono a ricercatori e professionisti elementi importanti per la pianificazione di interventi sul CP che tengano conto della natura della famiglia come sistema interdipendente e culturalmente caratterizzato.

Parole chiave - Controllo Psicologico, Diade Genitoriale, Studi Cross-Culturali, Adolescenza.

LA POSITIVITY IN ADOLESCENTI ITALIANI E COLOMBIANI: IL RUOLO DELLA POSITIVITY MATERNA E DELLE STRATEGIE DI PARENTING

Flavia Cirimele^a, Eriona Thartori^a, Maria Gerbino^a, Emanuele Basili^a, Marcela Ruiz García^b, Maryluz Gómez Plata^c

^aDipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

^bDepartamento de Psicología, Universidad de San Buenaventura, Medellín (Colombia)

^cDipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

Studi precedenti hanno mostrato il ruolo benefico della Positivity (P; modalità di vedere se stessi, le proprie esperienze di vita e il futuro da una prospettiva positiva; Caprara et al., 2012) rispetto al benessere individuale (Caprara et al., 2010; 2017) dall'infanzia (Zuffianò et al., 2019) alla terza età (Caprara, M. et al., 2017). Nonostante il consolidato ruolo protettivo della P rispetto al benessere individuale (Caprara et al., 2018), la comprensione dei fattori che possono contribuire ad un cambiamento della P nel corso dello sviluppo sono ancora poco esplorati. Studi precedenti hanno mostrato come le caratteristiche materne hanno un ruolo nello sviluppo di una visione positiva del sé (Boudreault-Bouchard et al., 2013), delle esperienze (Hasan & Power, 2002) e del futuro (Cacioppo et al., 2013), e che tali associazioni potrebbero essere differenti rispetto alla cultura di appartenenza (Rudy & Grusec, 2006). Per tale ragione, il presente studio si propone di esaminare le possibili associazioni tra le caratteristiche individuali e genitoriali materne e la P dei figli, in due contesti culturali differenti: Italia e Colombia. In particolare, verrà esplorata la relazione tra P della madre, positive parenting materno (PP; caratterizzato da frequenti apprezzamenti della madre nei confronti delle buone azioni del figlio), e P dei figli.

METODO

Hanno partecipato allo studio 102 diadi madri-figli residenti a Roma e 74 diadi madri-figli residenti a Medellín. L'età media degli adolescenti italiani era pari a 14,97 anni (DS=0,77), mentre degli adolescenti colombiani era pari a 15,79 anni (DS=0,61). La P-Scale (Caprara et al., 2012) è stata somministrata alle madri e ai figli e la scala di Positive Parenting (Capaldi & Patterson, 1989) è stata somministrata solo alle madri. Le scale sono state adattate in lingua italiana e spagnola rispettivamente per il campione italiano e colombiano.

RISULTATI

Dall'analisi delle correlazioni sono emerse delle associazioni positive significative tra la P dei figli, la P materna ($r^2=.161$), e il PP ($r^2=.233$), e tra la P materna e il PP ($r^2=.243$). Al fine di approfondire la natura di tali associazioni, è stato implementato un modello di equazioni strutturali multi-gruppo (Italia vs Colombia), in cui abbiamo esaminato l'influenza della P materna sulla P dei figli, attraverso la mediazione del PP. Gli indici di fit del modello erano i seguenti: $\chi^2(103)=155.16$, $p=.00$, CFI=.91, RMSEA=.07. I risultati evidenziano che, mentre in Italia la P del figlio non è influenzata né dalla P della madre, né dal PP, in Colombia la P della madre influenza il PP ($\beta=.333$, $p<.05$) che a sua volta influenza la P del figlio ($\beta=.311$, $p<.05$). In definitiva, il PP media totalmente la relazione tra la P materna e la P del figlio [$\beta=.103$, $p=.06$, CI (0.008 0.225)].

CONCLUSIONI

Questo studio fornisce informazioni rilevanti in merito alle relazioni tra determinanti materne e la P dei figli, in due contesti culturali differenti: Italia e Colombia.

Parole chiave - Positivity, Positive Parenting, Studi Cross-Culturali, Adolescenza

ATTACCAMENTO MATERNO E PATERNO E FUNZIONAMENTO SCOLASTICO NELLA MEDIA INFANZIA: IL RUOLO MEDIATORE DELL'EFFORTFUL CONTROL

Carbone, M., Lan, X., Marci, T., Moscardino, U.

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

INTRODUZIONE

Le relazioni di attaccamento sono il primo contesto nel quale il bambino sviluppa le capacità autoregolatorie (Cassidy, 1994). Ricerche precedenti indicano che bambini con attaccamento insicuro mostrano maggiori difficoltà emotivo-comportamentali e scolastiche (Kerns et al., 2016). Tuttavia, pochi studi hanno valutato il ruolo dell'effortful control (EC), inteso come la capacità di inibire una risposta dominante a favore di una risposta più appropriata al contesto, in questa associazione. Inoltre, nonostante la crescente rilevanza dei padri nelle relazioni familiari durante la media infanzia (Grossman et al., 2008), l'evidenza empirica concernente la funzione dell'attaccamento verso il padre nell'adattamento scolastico dei figli è tuttora limitata. Obiettivo del presente studio è esplorare le associazioni dirette e indirette tra attaccamento materno e paterno, EC e funzionamento scolastico in termini di voti scolastici e comportamenti esternalizzanti in bambini di età scolare.

METODO

505 bambini (età 8-12 anni, 53% femmine) hanno compilato due questionari per rilevare le dimensioni di ansia ed evitamento nell'attaccamento materno e paterno e l'EC. Le insegnanti hanno compilato un questionario per rilevare i problemi esternalizzanti. Alla fine dell'anno scolastico sono state ottenute le valutazioni riportate da ciascun alunno nelle principali discipline. La relazione tra le variabili di interesse è stata valutata attraverso un modello di equazioni strutturali per variabili osservate, in cui l'ansia e l'evitamento verso la madre e il padre sono stati considerati come variabili indipendenti, l'EC come mediatore, e i voti e i problemi esternalizzanti come variabili dipendenti. Sono stati valutati tutti i legami diretti e indiretti controllando per genere, età e status socio-economico.

RISULTATI

Dalle analisi è emerso che l'EC media la relazione tra livelli di evitamento materno e paterno e funzionamento scolastico (voti: $B = -.033, p = .004$; $B = -.032, p = .011$; problemi esternalizzanti: $B = .045, p = .003$; $B = .043, p = .009$). Inoltre, emerge un effetto diretto dei livelli d'ansia verso il padre sia sui voti che sui problemi esternalizzanti ($B = -.300, p < .001$; $B = .043, p = .030$), mentre per la madre tale effetto è mediato dall'EC ($B = .035, p = .001$; $B = .048, p < .001$). In particolare, alti livelli di evitamento verso entrambi i genitori e di ansia verso la madre sono associati a un minore EC che, a sua volta, è associato a voti più bassi e a maggiori problemi esternalizzanti. Alti livelli di ansia verso il papà, invece, sono associati in maniera diretta ai due indici di funzionamento scolastico considerati.

CONCLUSIONI

I risultati sottolineano la necessità di considerare la funzione complementare di madre e padre durante la media infanzia. Interventi volti a promuovere le strategie autoregolatorie potrebbero limitare l'effetto negativo dell'insicurezza dell'attaccamento e agire come fattore protettivo per la riuscita scolastica.

Parole chiave - attaccamento materno e paterno, effortful control, funzionamento scolastico

FATTORI DI RESILIENZA NELLE ESPERIENZE DI MALTRATTAMENTO INFANTILE: UNO STUDIO RETROSPETTIVO

Ludovica Di Paola, Giada Fiorentini

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze.

INTRODUZIONE

La letteratura evidenzia come le esperienze precoci di maltrattamento esercitano una influenza negativa sulla capacità di assolvere efficacemente i compiti evolutivi delle prime fasi dello sviluppo, concorrendo a determinare forme di disadattamento. Inoltre alcuni studi evidenziano come la scarsa qualità delle relazioni di attaccamento dei bambini maltrattati influenzi la comparsa di bassi livelli di competenza sociale ed emotiva nelle fasi successive dello sviluppo (Morton e Browne 1998). Tuttavia, diverse ricerche sottolineano che una parte dei soggetti che hanno vissuto episodi di maltrattamento e trascuratezza nonostante tali avversità sviluppa esiti adattivi mostrando alti livelli di resilienza al maltrattamento (Sagy e Dotan 2001). La ricerca sui possibili moderatori ha evidenziato come sia fattori ambientali (il *parenting*, le relazioni con i pari), che individuali (la competenza sociale, la perseveranza) hanno un ruolo importante per la promozione del benessere e per la definizione di traiettorie di resilienza in contesti familiari maltrattanti. A partire da queste considerazioni, lo studio ha l'obiettivo di indagare il ruolo di moderatore dei fattori di resilienza individuali, in particolare della perseveranza nel superamento delle difficoltà, nella relazione tra vissuti di trascuratezza emotiva e le dimensioni di benessere nella giovane età adulta.

METODO

Ha preso parte alla ricerca un campione normativo di 70 studenti universitari (43% maschi; 57% femmine) della Scuola di Psicologia dell'Università di Firenze dell'età compresa dai 22 ai 27 anni ($M=24,4$; $DS=1,3$). Per rilevare i vissuti di trascuratezza è stata utilizzata la scala *Childhood Trauma Questionnaire* (CTQ); per rilevare le dimensioni di felicità e di perseveranza è stata utilizzata la scala *EPOCH Measure of Adolescent Well-being*.

RISULTATI

Regressioni multiple hanno mostrato un effetto significativo della trascuratezza emotiva sulla felicità ($B= -3,72$; $se=1,2$; $p=.004$), della perseveranza sulla felicità ($B= -1,50$; $se=.68$; $p=.04$) e di interazione tra trascuratezza emotiva e perseveranza ($B=.21$; $se=.67$; $p=.006$). In particolare, la trascuratezza emotiva predice un minore livello di felicità e di benessere, solo se sono presenti bassi livelli di perseveranza ($B= -.85$; $se=.30$; $p=.016$). I gruppi alta/bassa perseveranza sono stati suddivisi rispetto alla media: il gruppo con alta perseveranza comprende 33 soggetti (47%), il gruppo con bassa perseveranza comprende 37 soggetti (53%).

CONCLUSIONI

I risultati mostrano come le esperienze di trascuratezza emotiva durante l'infanzia predicano una diminuzione del livello di benessere attuale, in particolare minore felicità, ma questo è vero solo per quei soggetti con basso livello di perseveranza e di aspettative positive verso il futuro. La discussione sarà centrata sull'approfondimento di quanto e quali variabili individuali possano contribuire alla definizione di traiettorie di resilienza in contesti familiari maltrattanti.

Parole chiave - resilienza, maltrattamento infantile, trascuratezza.

RIFIUTO GENITORIALE E CONDOTTE DEVIANTI IN ADOLESCENTI NORMATIVI E DETENUTI: LA MEDIAZIONE DI DISTORSIONI COGNITIVE SELF-SERVING

Dragone Mirella^a, Esposito Concetta^a, De Angelis Grazia^b, Murolo Margherita^a

^aDipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

^bDipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

INTRODUZIONE

Postulato centrale dell'*Interpersonal Acceptance-Rejection Theory* (IPARTheory; Rohner et al., 2016) è che l'accettazione genitoriale è un fattore chiave dell'adattamento psicologico e comportamentale dell'individuo (Rohner et al., 2002). In particolare, la percezione di essere rifiutati dai propri genitori si associa a problematiche esternalizzanti (Putnick et al., 2015) e favorisce l'acquisizione di rappresentazioni mentali negative ed ostili di sé e del mondo (Rohner et al., 2016). Tali schemi cognitivi orientano il modo in cui gli individui percepiscono, interpretano e reagiscono alle situazioni e possono assumere la forma di distorsioni cognitive 'self-serving' (DC), "modi inaccurati o errati di prestare attenzione o conferire significato alle esperienze" (Barriga et al., 2001, p. 1).

Nonostante evidenze empiriche mostrino che le DC sono dei predittori prossimali delle condotte antisociali (Barriga et al., 2008), poco indagato è stato il ruolo congiunto di tali fattori individuali e delle esperienze di rifiuto genitoriale sulle condotte devianti. Scopo del presente studio è indagare il ruolo di mediazione delle DC nella relazione tra rifiuto genitoriale e condotte devianti.

METODO

Lo studio ha coinvolto 338 adolescenti maschi di cui 238 studenti ($M_{età}=17.35$; $DS=1.29$) e 100 detenuti in IPM ($M_{età}=18.07$; $DS=1.82$), a cui sono stati somministrati: i) il "Parental Acceptance-Rejection Questionnaire" (PARQ; Rohner, 1991) per valutare la percezione di rifiuto materno (RM) e paterno (RP); ii) l' "How I Think" (HIT-Q; Barriga et al., 2001) per indagare il ricorso alle distorsioni cognitive 'self-serving' (DC); iii) la sottoscala di Rule-Breaking (RB) dello "Youth Self Report" (YSR; Achenbach & Rescorla, 2001).

RISULTATI

In una fase preliminare, considerata l'ampia diffusione di devianza anche nelle popolazioni normative non detenute, sono stati identificati (*cut-off T-score* RB>70) gli studenti con un coinvolgimento problematico in condotte devianti ($n=56$; $M_{età}=17.73$; $DS=1.21$).

Regressioni multinomiali e analisi di mediazione hanno evidenziato che, quando la categoria di riferimento è il gruppo di controllo normativo, alti livelli di DC predicono l'appartenenza al gruppo di controllo deviante ($b=1.33$, $p<.001$) e a quello degli autori di reato ($b=1.97$, $p<.001$). Bassi livelli di RP predicono l'appartenenza al gruppo degli autori di reato, sia direttamente ($b=-1.14$, $p<.05$) che indirettamente attraverso le DC ($b=.52$, $SE=.28$, C.I. [.03, 1.15]) e, solo indirettamente, l'appartenenza al gruppo di controllo deviante ($b=.70$, $SE=.25$, C.I. [.25, 1.21]); bassi livelli di RM predicono solo indirettamente l'appartenenza ad entrambi i gruppi (autori di reato e controlli devianti) attraverso la mediazione delle DC ($b_s=.61$, $.87$, $SE=.33$, $.28$, C.I. [.02, 1.30], [.38, 1.40]). Invece, quando la categoria di riferimento è il gruppo degli autori di reato, bassi livelli di DC ($b=-.64$, $p<.05$) e alti livelli di RM ($b=1.18$, $p<.05$) e RP ($b=1.51$, $p<.01$) predicono solo direttamente l'appartenenza al gruppo di controllo deviante.

CONCLUSIONI

Tali risultati testimoniano la necessità di adottare un approccio integrato che consideri più aree di intervento, a livello familiare e individuale, come target di programmi finalizzati a ridurre il rischio di problemi comportamentali in adolescenza.

Parole chiave - accettazione-rifiuto genitoriale, adolescenza, delinquenza, devianza, distorsioni cognitive self-serving.

AUTOEFFICACIA REGOLATORIA E GENITORIALE COME FATTORE PROTETTIVO NELL'USO DI SOSTANZE NEGLI ADOLESCENTI COLOMBIANI

Gomez Plata Maryluz^a, Laghi Fiorenzo^a, Cirimele Flavia^b, Thartori Eriona^b, Paba Barbosa Carmelina^c, Luengo Kanacri Paula^e, Ruiz García Marcela^d, Liliana Uribe Tirado^d, Concetta Pastorelli.

^a Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

^b Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma.

^c Grupo de Investigación Cognición y Educación, Universidad del Magdalena.

^d Departamento de Psicología, Universidad San Buenaventura, Medellín

^e The Centre for Social Conflict and Cohesion Studies, Pontificia Universidad Católica de Chile.

INTRODUZIONE

Le recenti statistiche sull'uso di sostanze (World Drug Report, 2018) mostrano che si è abbassata l'età di esordio del consumo, è aumentato il consumo di sostanze illegali negli studenti, e l'abuso di sostanze in adolescenza aumenta la probabilità di sviluppare problemi di salute fisica e mentale (Hall et al., 2016). In questo studio ci proponiamo di esaminare il ruolo dei fattori di protezione rispetto all'uso di sostanze in adolescenti colombiani. La Colombia è un contesto noto per il narcotraffico e per una storia di guerriglia prolungatasi sino all'anno scorso. Nel corso degli ultimi due anni il processo di pace ha preso avvio a partire dal problema del narcotraffico e ha incluso l'obiettivo di mettere in atto programmi di prevenzione relativi all'uso di sostanze. Ad oggi, è prioritario per il Governo Colombiano la riduzione del contatto precoce con le sostanze psicoattive, nonché il contrasto della progressione verso schemi di abuso e dipendenza (Ministero della Salute della Colombia, 2017). Partendo da tali premesse si intende approfondire il ruolo protettivo dell'Autoefficacia Regolatoria degli adolescenti (ARA) e dell'Autoefficacia Genitoriale (APG), ampiamente studiati nel contesto Italiano-Europeo e Nord Americano (Bandura, 1997), nonché il contributo del comportamento di rotture delle regole (Rule Breaking; RB) rispetto all'uso di sostanze in un gruppo di adolescenti colombiani.

METODO

Hanno partecipato alla ricerca 570 adolescenti colombiani (58% maschi; $M_{età}=13, DS=1,07$) e 450 genitori provenienti dalle città di Medellín (regione di Antioquia) e Santa Marta (regione del Caribe). L'uso di sostanze è stato valutato attraverso 4 item che misurano la frequenza d'uso di: alcol, tabacco, marijuana e altre sostanze stupefacenti (Elliot et al., 1985). La ARA è stata misurata attraverso 2 item della scala di Pastorelli e Picconi (2001) ($\alpha=.50$). La APG è stata misurata attraverso 8 item della scala di Pastorelli e Gerbino (2001) ($\alpha=.87$). Il RB è stato misurato attraverso 15 item dello Youth Self-Report (YSR; Achenbach, 1991).

RISULTATI

Dall'analisi delle correlazioni sono emerse delle relazioni tra l'uso di sostanze (VD) e variabili individuali e contestuali. Attraverso una regressione gerarchica a 4 step, sono state inserite le seguenti variabili indipendenti: (1) età, (2) RB, (3) ARA, e (4) APG. I risultati hanno evidenziato differenze relative alla città di provenienza. In particolare, per gli adolescenti della città di Medellín, oltre al RB, la APG si associa negativamente con l'uso di sostanze ($\beta=-.123, p<.05, R^2=.25$). Diversamente, per gli adolescenti della città di Santa Marta è solo la ARA che risulta essere associata in modo negativo all'uso di sostanze ($\beta=-.165, p<.05, R^2=.06$).

CONCLUSIONI

I risultati forniscono un'ulteriore conferma del ruolo protettivo dell'autoefficacia rispetto ai comportamenti disadattivi degli adolescenti e informano su importanti differenze di contesto connesse alle città di provenienza dei giovani adolescenti colombiani.

Parole chiave - autoefficacia regolatoria, rule breaking, uso di sostanze, adolescenza.

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA NELLO SVILUPPO DEVIANTE: UNO STUDIO SU UN CAMPIONE DI ADOLESCENTI ITALIANI RECLUSI

Saladino Valeria^a, Ferrara Matteo Pio^a, Albanese Agata Clarissa^a, Fontanesi Lilybeth^b

^aDipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

^bDipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

INTRODUZIONE

La condotta deviante in adolescenza può essere influenzata da fattori individuali, familiari e sociali. La presente ricerca ha l'obiettivo di comparare questi fattori in un gruppo di giovani detenuti e di studenti, ponendo l'attenzione sull'incidenza della comunicazione familiare e delle relazioni genitoriali sui comportamenti aggressivi o illeciti.

METODO

Il campione è composto da 172 partecipanti di sesso maschile di età compresa fra i 14 e i 19 anni, di cui 86 adolescenti reclusi in due Istituti Penali Minorili del sud Italia ($M = 18,72$; $SD = 2,242$) e 86 studenti ($M = 18,05$; $SD = 3,376$) provenienti da tre scuole superiori del sud Italia. I partecipanti hanno compilato la seguente batteria di questionari: Questionario socio-anamnestico creato ad hoc, Aggression Questionnaire (AG); Attachment Style Questionnaire (ASQ); Scala sulla Comunicazione Familiare (SCF).

RISULTATI

Per quanto riguarda i fattori individuali e comportamentali, dall'analisi delle condotte illecite e/o violente, emerge una maggiore tendenza all'aggressione fisica e verbale (65,9%) e al coinvolgimento in risse (62,8%) da parte dei giovani detenuti; mentre gli studenti non presentano particolari tendenze aggressive e dichiarano di scaricare musica online (90,7%). Nonostante entrambi i gruppi provengano dal sud Italia, presentano differenze nel background sociale di appartenenza. Quest'ultimo è percepito infatti dai detenuti come maggiormente criminogeno, meno sicuro e degradato a livello ambientale. Essi riferiscono di avere assistito spesso a crimini, di avere avuto spesso la necessità di ricorrere al reato come forma di sopravvivenza e di imitazione ai modelli familiari e di non aver mai chiesto aiuto al vicinato nei momenti di difficoltà; aspetti non presenti o poco accentuati nel campione di studenti, i quali riferiscono di percepire il proprio luogo di appartenenza come sicuro, non criminogeno e coeso.

Riguardo la qualità delle relazioni familiari, i giovani reclusi dichiarano di avere un rapporto più distaccato con i genitori; il 47,7% non trascorrevano molto tempo in casa nel periodo precedente la carcerazione rispetto al 72,1% degli studenti ($\chi^2 = 10,67$; $p < .01$). Inoltre il 97,8% dei giovani detenuti dichiara di avere almeno un genitore con precedenti penali, rispetto al 2,2% dei coetanei ($\chi^2 = 57,45$; $p < .01$). Infine, emerge in entrambe le categorie, una correlazione positiva fra l'attaccamento sicuro e una buona comunicazione familiare e tra l'attaccamento evitante e la condotta aggressiva ($p < .01$).

CONCLUSIONI

La percezione del contesto socio-ambientale sembra essere fortemente connessa con lo sviluppo di condotte illecite, infatti il gruppo dei detenuti proviene da contesti maggiormente criminogeni rispetto a quello degli studenti. I dati raccolti mostrano inoltre l'importanza delle relazioni familiari nello sviluppo di condotte illecite e aggressive. Emerge infatti una forte eterogeneità rispetto ai fattori individuali e al background sociale; mentre l'attaccamento e la comunicazione familiare giocano un ruolo fondamentale in entrambi. I risultati forniscono dunque un'implicazione pratica nell'ambito della prevenzione e dell'intervento sulle condotte devianti in adolescenza sia in contesti scolastici che carcerari che prendano in considerazione i fattori familiari, individuali e sociali.

Parole chiave - adolescenza, famiglia, reato.

SESSIONE POSTER B: CONTESTI SCOLASTICI E DI APPRENDIMENTO

Coordinatore: Emanuela Confalonieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

P-18: Il ruolo delle aspettative degli insegnanti e del pregiudizio etnico nel successo accademico degli studenti

Sara Costa, Sabine Pirchio

Università di Roma Sapienza

P-40: Sfide vissute dai docenti nel trasferire in classe pratiche cooperative dopo una breve formazione in servizio

Giovanna Malusà

Università di Trento, Scintille.it Srl

P-47: Auto-efficacia e ansia nell'apprendimento dell'inglese come L2: cantare in classe migliora le competenze linguistiche di studenti di Scuola Secondaria

Ylenia Passiatore, Sabine Pirchio², Clorinda Oliva², Angelo Panno¹, Giuseppe Carrus¹

¹*Università di Roma Tre*, ²*Università di Roma Sapienza*

P-48: PROCESSI DI IMMAGINAZIONE MENTALE E APPRENDIMENTO: UNO STUDIO LONGITUDINALE CONDOTTO SU UN GRUPPO DI BAMBINI SICILIANI

Monica Pellerone¹, Maria Guarnera¹, Elena Commodari², Giusy D. Valenti¹, Stefania L. Buccheri¹

¹*Università di Enna*, ²*Università di Catania*

P-59: L'osservazione dello "spazio relazionale inclusivo" nei contesti educativi: il sistema SPRIN

Concetta Scarafilo^{1,2}, Martina Bassetti^{1,2}, Marco Papotti²

¹*Università di Parma*, ²*Pro.ges, Società Cooperativa Sociale*

P-60: L'importanza degli errori nel processo di apprendimento. Studi preliminari nelle scuole primarie e secondarie italiane

Annalisa Soncini, Maria Cristina Matteucci

Università di Bologna

P-64: ACCORDO TRA GENITORI ED INSEGNANTI NELLA VALUTAZIONE LONGITUDINALE DELLE FUNZIONI ESECUTIVE DI BAMBINI DI ETÀ' PRESCOLARE

Livia Taverna¹, Marta Tremolada², Nicola Rudelli³, Lietta Santinelli⁴, Michele Mainardi³

¹*Libera Università di Bolzano*, ²*Università di Padova*, ³*Scuola Universitaria della Svizzera Italiana*, ⁴*Centro Ergoterapia Pediatrica, Bellinzona*

P-30: Il progetto Yesterday-Today-Tomorrow: effetti di un percorso educativo per alunni di scuola primaria sul pregiudizio nei confronti dei migranti

Sara Gabrielli¹, Fridanna Maricchiolo², Maria Gaetana Catalano², Paola Perucchini²

¹*Università di Roma Sapienza*, ²*Università Roma Tre*

P-35: COMPETENZE DEMOCRATICHE E INTERCULTURALI NELLA SCUOLA PRIMARIA. IL PROGETTO "CHILDREN'S VOICES FOR A NEW HUMAN SPACE"

Sonia Ingoglia¹, Cristiano Inguglia¹, Nicolò Iannello², Martina Di Marco¹, Martyn Barrett³, Harriet Tenenbaum³, Nora Wium⁴, Alida Lo Coco¹

¹*Università di Palermo*, ²*Università della Calabria*, ³*University of Surrey (UK)*, ⁴*Universiteit I Bergen (Norvegy)*

P-43: Digital Storytelling, Attività Matematiche Competence-Oriented e Interazioni Comunicative

Monica Mollo, Pina Marsico, *Università di Salerno*

IL RUOLO DELLE ASPETTATIVE DEGLI INSEGNANTI E DEL PREGIUDIZIO ETNICO NEL SUCCESSO ACCADEMICO DEGLI STUDENTI

Sara Costa^a, Sabine Pirchio^a

^aSapienza Università di Roma”, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica

INTRODUZIONE

Nella maggioranza dei paesi OCSE, la prima generazione di migranti ha abilità accademiche inferiori rispetto agli studenti senza background di immigrazione. Gli studenti immigrati prima dei 6 anni o nati da genitori stranieri tendono ad avere risultati migliori rispetto al quelli di prima generazione, ma comunque più bassi degli studenti autoctoni. La padronanza della lingua e lo stato socioeconomico potrebbero essere responsabili di una larga parte delle differenze (OCSE, 2012), ma rimane comunque una parte importante da chiarire. Questa rassegna indaga due fattori che sembrano avere un ruolo importante in questo gap: le aspettative degli insegnanti e il pregiudizio etnico. Le aspettative degli insegnanti sono definite come credenze degli insegnanti sulle capacità accademiche dei loro studenti e sui livelli di successo futuro. Si pensa che siano in gran parte influenzate da fattori come i risultati scolastici precedenti, ma anche da etnia, SES, genere ed eventuale etichetta diagnostica (Rubie-Davies, 2015; Strand, 2013).

I pregiudizi etnici degli insegnanti possono influenzare le loro aspettative nei confronti del successo scolastico degli studenti con un background di immigrazione. Le differenze nelle aspettative degli insegnanti sono importanti non solo perché possono influenzare i giudizi soggettivi sulle abilità e i conseguimenti accademici dei loro studenti, ma anche perché quando gli insegnanti hanno aspettative diverse per particolari gruppi di studenti, possono adottare strategie educative differenti.

METODO

È stata condotta una ricerca bibliografica sui database PsycINFO, PsychArticles, MEDLINE. Sono stati introdotti i termini di ricerca achievement gap, teacher*, ethnic* ed è stato ristretto il periodo di pubblicazione dal 2010 al 2019.

La ricerca ha prodotto 42 risultati, di questi sono stati inclusi nella review solamente gli studi che utilizzassero misure implicite per indagare gli atteggiamenti etnici per un totale di 7 articoli.

RISULTATI

La letteratura analizzata appare coerente nella relazione tra etnia dello studente e aspettative dell'insegnante: gli insegnanti hanno aspettative diverse nei confronti degli studenti di diverse origini etniche. L'atteggiamento implicito degli insegnanti è negativo nei confronti degli studenti di minoranze etniche rispetto agli studenti di un gruppo maggioritario, ed è correlato al successo accademico degli studenti.

CONCLUSIONI

Gli atteggiamenti etnici impliciti degli insegnanti non sono correlati alle loro credenze esplicite, e questo sottolinea l'importanza di utilizzare misure implicite anche nell'ambito dell'educazione, che come emerso dalla ricerca bibliografica sono ad oggi ancora poco utilizzate.

Da questa revisione della letteratura emerge l'importanza di prendere in considerazione le credenze degli insegnanti e il loro pregiudizio etnico, che nonostante non siano strettamente collegati al mondo scolastico, hanno un ruolo importante nell'esperienza degli studenti e nel loro rendimento.

Parole chiave – achievement gap, teachers' expectations, ethnic prejudice.

SFIDE VISSUTE DAI DOCENTI NEL TRASFERIRE IN CLASSE PRATICHE COOPERATIVE DOPO UNA BREVE FORMAZIONE IN SERVIZIO

Giovanna Malusà

Università di Trento e Scintille.it Srl

INTRODUZIONE

Sebbene numerose ricerche documentino i vantaggi dell'apprendimento cooperativo per lo sviluppo di competenze sociali e cognitive negli studenti (Johnson, 2009; Slavin, 2014), nella scuola prevalgono ancora modalità prevalentemente trasmissive (Novara, 2017) e i docenti sono posti di fronte a numerose sfide (Sharan, 2010) nel riproporre in classe quanto appreso in percorsi formativi dedicati (Malusà, 2019).

METODO

La ricerca, relata ad uno studio precedente sul gradimento formativo post-training (Malusà et al., 2019), esplora le difficoltà vissute da 102 docenti (70.6% di scuola primaria e 29.4% secondaria di primo grado) nell'implementare in classe metodologie attive dopo una breve (10-25 ore) formazione in servizio sull'apprendimento cooperativo nel 2017 e 2018. Il campione comprende insegnanti di 46 Istituti ubicati in Trentino, Veneto, Romagna, Liguria e Umbria. È stato somministrato un questionario self-report (α Cronbach=.941) con (8) items scelti per indagare credenze (de Vries et al., 2014), (9) autoefficacia percepita (Moè et al., 2010), (12) frequenza di modalità cooperative vs frontali (Buchs et al., 2017); (23) difficoltà sperimentate (Buchs et al., 2017; Wafaa, 2011) e (8) bisogni formativi (Malusà, 2019), con domande su scala Likert a 5 punti. Si è prevista un'analisi di affidabilità, descrittiva e di correlazione tra le variabili osservate con il supporto di SPSS21.

RISULTATI

Il valore medio delle variabili indagate evidenzia un alto livello di motivazione ($\mu=4.14$) post-training verso l'apprendimento cooperativo e di self-efficacy percepita ($\mu=4.45$), con credenze orientate sugli studenti ($\mu=4.92$; Mo=5.00; Ds= .56) maggiori di quelle orientate sui contenuti ($\mu=4.35$; Mo=4.25; Ds= .58) ma correlate tra loro significativamente ($r=.502$ $p<0.01$). Accanto alla persistenza di modalità di insegnamento tradizionale ($\mu=3.19$), sono presenti anche modalità cooperative ($\mu= 3.12$). In particolare il lavoro in coppia viene proposto spesso ($\mu=3.91$; Mo=4.00; Ds= .76) e abbastanza facilmente ($\mu=3.87$; Mo=4.00), mentre attività in piccoli gruppi strutturati sono meno diffuse ($\mu=3.38$; Mo=3.00; Ds= .89): il 14.7% dei docenti le propone raramente; il 42.2% ogni tanto; il 32.4% spesso e il 10.8% molto spesso. I docenti riescono abbastanza facilmente ad attribuire ruoli e compiti ($\mu=3.04$) e a monitorare il lavoro degli studenti ($\mu=3.02$). Lamentano un tempo ridotto per proporre attività cooperative e la necessità di lunghi tempi di progettazione condivisa (48%) per strutturare interventi con interdipendenza positiva, in cui riscontrano difficoltà ($\mu=2.05$).

CONCLUSIONI

Le maggiori sfide riportate di ambito organizzativo e relazionale suggeriscono non solo l'opportunità di organizzare percorsi formativi fornendo strumenti facilmente riproponibili in spazi temporali ridotti, ma soprattutto l'urgenza di rimodulare il tempo scuola sulla natura del compito per ricostruire un senso di coesione delle esperienze di apprendimento con modalità interdisciplinari connesse con lo sviluppo di competenze anche trasversali.

Parole chiave - formazione in servizio, apprendimento cooperativo, transfer formativo

AUTO-EFFICACIA E ANSIA NELL'APPRENDIMENTO DELL'INGLESE COME L2: CANTARE IN CLASSE MIGLIORA LE COMPETENZE LINGUISTICHE DI STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA

Passiatore, Y.^a, Pirchio, S.^b, Oliva, C.^b, Panno, A.^a, Carrus, G.^a

^aDipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre

^bDipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università la Sapienza di Roma)

INTRODUZIONE

L'apprendimento è un processo che coinvolge le componenti cognitive, affettive e che richiede strategie educative adeguate. differenti ricerche hanno indagato il ruolo dell'auto-efficacia e dell'ansia in diverse aree dell'apprendimento, tra cui quello della seconda lingua (L2). comprendere quali strategie educative sostengono gli insegnanti nel contrastare pensieri ed emozioni negativi degli studenti rispetto all'apprendimento della L2, può migliorare la loro performance. il presente studio indaga la relazione tra autoefficacia e ansia e la performance in inglese come L2 di studenti di scuola secondaria e in che modo la strategia educativa del canto in L2 durante la lezione intervenga in questa specifica relazione.

METODO

132 studenti di età compresa tra i 16 e i 19 anni ($M=16.66$; $SD=0.64$) di 6 differenti Istituti Scolastici hanno compilato la versione italiana del "foreign language classroom anxiety scale" e del "foreign language learners' self-efficacy questionnaire", entrambi riferiti all'inglese come L2. la loro competenza linguistica è stata testata con un compito di produzione. l'estensione del vocabolario utilizzato, il numero di parole, e la fluidità del parlato (numero totale di parole prodotte sulla durata della produzione) sono state codificate e calcolate come indicatore generale della competenza linguistica degli studenti. infine, è stato chiesto loro se durante l'ora di inglese usassero come strategia educativa quella del cantare. questa variabile è stata trattata come variabile dicotomica poiché le risposte si sono distribuite agli estremi della scala di misurazione. tra gli studenti c'è chi non ha mai avuto attività di canto in classe e chi invece, lo fa spesso.

RISULTATI

I risultati mostrano che la self-efficacy è positivamente e indirettamente legata alla performance in Inglese attraverso l'ansia. In primis, nello specifico, se gli insegnanti non usano questa attività l'associazione tra auto-efficacia e ansia è maggiore ($b = -7,9$, $se = .18$, $p < .0001$); essa diviene più debole se il canto è invece utilizzato in classe ($b = -.38$, $se = .08$, $p < .0001$). Il canto aiuta gli studenti con bassa self-efficacy, al contrario di quelli con alta self-efficacy, ad avere minori livelli di ansia. Inoltre, l'effetto indiretto dell'auto-efficacia sulla performance in inglese attraverso l'ansia varia in funzione dell'utilizzo della strategia di canto (indice di mediazione moderata = $-.07$; IC 95% = da -218 a -3.00). Se gli insegnanti non usano questa strategia l'effetto indiretto è maggiore ($b = .13$, $se = .08$; IC 95% = $0,012$ a $.341$), quando invece la usano, questo si indebolisce ($b = 0,06$, $se = 0,04$, IC 95% = $0,003$ a $.165$).

CONCLUSIONI

I risultati sostengono l'idea che il canto sia uno strumento pedagogico utile per far fronte all'ansia della L2 tra gli studenti che mostrano un basso livello di auto-efficacia migliorando i loro livelli di performance in lingua inglese. Con il canto gli studenti possono sperimentare un'atmosfera divertente e rilassante così da provare emozioni positive che facilitano l'apprendimento e i risultati.

Parole chiave – apprendimento dell'inglese come L2, ansia in L2, canto.

PROCESSI DI IMMAGINAZIONE MENTALE E APPRENDIMENTO: UNO STUDIO LONGITUDINALE CONDOTTO SU UN GRUPPO DI BAMBINI SICILIANI

Monica Pellerone^a, Maria Guarnera^a, Elena Commodari^b, Giusy D. Valenti^a, Stefania L. Buccheri^a

^aUniversità degli Studi di Enna "Kore" (Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società)

^bUniversità degli Studi di Catania (Dipartimento di Scienze della Formazione)

INTRODUZIONE

La letteratura descrive quattro principali processi di immaginazione mentale: generazione, manutenzione, ispezione e trasformazione delle rappresentazioni mentali; questi richiedono uno sforzo cognitivo diverso, poiché il tipo di processo di immaginazione mentale attivato modifica lo sforzo cognitivo richiesto da uno specifico compito. La ricerca recente mostra la relazione tra abilità di lettura e processi di immaginazione mentale in età scolare; in particolare, le capacità di lettura implicano l'acquisizione di rappresentazioni ortografiche e fonologiche e la creazione delle successive connessioni tra loro; altre ricerche mostrano il coinvolgimento della rotazione mentale durante l'apprendimento della matematica. Un numero limitato di studi ha indagato il legame tra processi di immaginazione mentale e abilità di base legate all'apprendimento scolastico in età prescolare; alcuni, per esempio, hanno mostrato come i bambini riescano a costruire rapidamente rappresentazioni mentali di lettere e parole, nonostante una esposizione ridotta alle stesse.

METODO

Il presente studio longitudinale valuta se i processi di immaginazione mentale in bambini in età prescolare sono predittivi di abilità matematiche, di scrittura e lettura, nei due anni successivi; e se tali processi sono ugualmente implicati in tutte le abilità coinvolte nell'apprendimento scolastico.

La ricerca ha coinvolto 100 bambini (50 maschi e 50 femmine), di età compresa tra 4 e 5 anni ($M=4.5$, $DS=.50$), frequentanti gli ultimi due anni della scuola dell'infanzia (Tempo 1) ed i primi due anni della scuola primaria (Tempo 2).

I partecipanti hanno compilato: una batteria costruita *ad hoc* per valutare l'abilità di *imagery*, composta da tre prove, il *Tocco Cieco*, le *Lettere e le Forme sono Simili?*, il *Percorso della Lumaca*; le *Prove MT* al fine di valutare le capacità di lettura; la *Batteria per la Valutazione della Scrittura e della Competenza Ortografica*, per misurare le abilità di scrittura; il test *AC MT* per la valutazione delle abilità aritmetiche; il test *AC MT 6-11* per la valutazione della conoscenza numerica, scritta e di calcolo, velocità di calcolo e accuratezza.

RISULTATI

L'analisi di regressione multipla mostra che sia il compito del *Tocco Cieco* (generazione) che il compito del *Percorso della Lumaca* (trasformazione) al Tempo 2 sono predittivi delle abilità di scrittura sotto dettatura e spontanea; inoltre il compito del *Percorso della Lumaca* è predittivo anche della rapidità di calcolo.

CONCLUSIONI

I risultati confermano la potenziale utilità di uno screening per l'abilità di immaginazione mentale per gli studenti al fine di adottare misure efficaci per aumentare le loro capacità di immaginazione mentale.

Parole chiave - infanzia, apprendimento scolastico, imagery.

L'IMPORTANZA DEGLI ERRORI NEL PROCESSO DI APPRENDIMENTO. STUDI PRELIMINARI NELLE SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE ITALIANE

Soncini Annalisa^a & Matteucci Maria Cristina^a

^a Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum- Università di Bologna

INTRODUZIONE

Le reazioni dell'insegnante in risposta agli errori degli studenti possono influenzare la percezione che gli studenti stessi hanno del clima dell'errore che si stabilisce in aula (Tulis, 2013). Il clima dell'errore è definito come il modo in cui l'errore è inquadrato e percepito come strumento utile (oppure no) per l'apprendimento (Matteucci, Soncini & Ciani, 2019). Infatti, il clima dell'errore è una caratteristica del clima di classe che incorpora diverse dimensioni, tra cui le caratteristiche delle risposte date dall'insegnante e l'uso di strategie per includere l'errore all'interno della lezione (Steuer, Rosentritt-Brunn & Dresel, 2013). Il clima dell'errore può avere un impatto sia sulle reazioni affettivo-motivazionali e comportamentali adattive messe in atto dopo l'errore dagli alunni (Grassinger & Dresel, 2015) che sulle credenze degli alunni rispetto all'errore (Tulis, Steuer & Dresel, 2015).

Lo scopo della ricerca era di comprendere l'effetto del clima dell'errore percepito sulle credenze relative all'errore in studenti di scuola secondaria di I e II grado (Studio 1) e sulle reazioni adattive a seguito dell'errore su alunni di scuola primaria (Studio 2) nel contesto italiano.

METODO

Lo studio 1 ha indagato il clima dell'errore percepito e le credenze rispetto all'errore in un campione di 280 studenti di scuola secondaria ($M_{età} = 13.42$; $DS = 1.52$; range: 11-17). Gli studenti hanno compilato uno strumento che includeva Perceived error climate scale (Steuer et al., 2013), relativo al clima dell'errore (31 items) e la Error Beliefs Scale, sulle credenze rispetto all'errore (Tulis et al., 2018).

Lo studio 2 ha coinvolto alunni di 10 anni frequentanti la classe quinta di scuola primaria ($N = 308$). È stato indagato l'impatto del clima dell'errore percepito sulle reazioni adattive conseguenti all'errore utilizzando una versione ridotta della scala relativa al clima dell'errore percepito (16 items) e la Adaptive reactions to errors scale (Dresel et al., 2013) relativa alle reazioni adattive conseguenti all'errore.

RISULTATI

I risultati principali (analisi di regressione lineare) mostrano che le dimensioni del clima dell'errore relative all'utilizzo attivo dell'errore durante la lezione predicono significativamente in senso positivo sia le credenze rispetto all'errore degli studenti di scuola secondaria ($\beta = .624$, $p < .01$) (studio 1), che le reazioni emotivo-motivazionali e comportamentali adattive degli alunni di scuola primaria ($\beta = .465$, $p < .01$) (studio 2).

CONCLUSIONI

I risultati di entrambi gli studi si uniscono a quelli già trovati in letteratura, rispetto all'influenza che l'inclusione dell'errore nel processo di apprendimento ha su credenze individuali e reazioni degli alunni. Le implicazioni pratiche riguardano la formazione degli insegnanti di differenti ordini di scuola, in merito alla gestione positiva del clima e all'utilizzo dell'errore come risorsa di apprendimento durante le lezioni scolastiche.

Parole chiave – Clima dell'errore, Credenze sull'errore, Reazioni adattive all'errore.

ACCORDO TRA GENITORI ED INSEGNANTI NELLA VALUTAZIONE LONGITUDINALE DELLE FUNZIONI ESECUTIVE DI BAMBINI DI ETA' PRESCOLARE

Taverna Livia (1), Tremolada Marta (2), Rudelli Nicola (3), Santinelli Lietta (4), Mainardi Michele (3)

(1) Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano

(2) Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

(3) Dipartimento di Formazione e Apprendimento, Scuola Universitaria della Svizzera Italiana

(4) Centro Ergoterapia Pediatrica, Bellinzona

INTRODUZIONE

Le funzioni esecutive (FE) sono un costrutto complesso che include un insieme di funzioni tra loro collegate aventi un ruolo chiave nello sviluppo cognitivo, comportamentale e socio-emotivo dei bambini.

Nell'individuazione precoce di eventuali disfunzioni esecutive genitori ed insegnanti sono considerati *caregivers* attendibili, per quanto generalmente i genitori percepiscono nei figli maggiori difficoltà di quelle riportate dagli insegnanti.

Questo studio si proponeva i seguenti obiettivi:

1. Valutare le differenze di percezione di insegnanti e genitori nelle FE di un gruppo di bambini della scuola dell'infanzia misurate attraverso il BRIEF-P.
2. Valutare eventuali differenze nelle FE di bambini identificati a rischio di difficoltà fino-motorie all'inizio dell'anno scolastico (T1) e pari non a rischio

METODO

Hanno partecipato allo studio 115 bambini della scuola dell'infanzia del Ticino (M=71; F=44; età_m=60.09 DS=7.65), valutati due volte (T1 e T2) rispetto a integrazione visuo-motoria (VMI) e a destrezza manuale (MABC-2). I genitori e gli insegnanti hanno compilato il BRIEF-P alla fine dell'anno scolastico (T2) valutando le FE dei bambini che avevano aderito alla ricerca.

RISULTATI

I risultati mostrano che:

- a) Le valutazioni dei *caregivers* al BRIEF-P differiscono significativamente nelle scale Shift (S; $t=-3.02$; $p<.005$), Memoria di lavoro (ML; $t=-2.05$; $p=.04$), Pianificazione e organizzazione (PO; $t=-2.27$; $p=.02$), Indice di flessibilità (FI; $t=-2.67$; $p=.01$), Indice di metacognizione emergente (EMI; $t=-2.24$; $p=.03$), e indice composito esecutivo globale (GEC; $t=-2.60$; $p=.01$), con punteggi superiori espressi dagli insegnanti rispetto ai genitori.
- b) I bambini a rischio di difficoltà motorie presentano differenze significative nelle FE rispetto ai pari nelle scale della Memoria di lavoro ($t_g=-3.49$; $p=.001$; $t_i=-2.61$; $p=.01$), e dell'indice EMI ($t_g=-2.89$; $p=.005$; $t_i=-2.231$; $p=.03$). I genitori esprimono anche difficoltà significative nel GEC ($t_g=-2.03$; $p=.04$).
- c) Confrontando i pattern di correlazione tra le valutazioni espresse da insegnanti e genitori a fine anno scolastico (T2) e le prestazioni effettivamente esibite a T1 e a T2 nel VMI e nella DM emerge che i docenti valutano le FE in accordo con le prestazioni a T1 (VMI-BRIEF $r_{ins}=-.42$, $p<.05$; DM-BRIEF $r_{ins}=-.45$, $p<.01$), ma in totale disaccordo rispetto ai livelli di sviluppo esibiti a T2 (VMI-BRIEF $r_{ins}=-.09$, $p=ns$; DM-BRIEF $r_{ins}=-.01$, $p=ns$), come se a guidare le loro risposte al BRIEF-P fosse l'immagine del bambino formulata ad inizio anno scolastico.

CONCLUSIONI

Questo studio conferma l'attendibilità in senso longitudinale dei soli genitori come informatori per l'identificazione di possibili disfunzionalità esecutive, individua le aree di maggior compromissione delle FE per i bambini a rischio nella motricità fine, ed infine invita ad approfondire le cause di una differenza nel giudizio tra insegnanti e genitori riguardo alle abilità dei bambini a T1 e a T2.

IL PROGETTO YESTERDAY-TODAY-TOMORROW: EFFETTI DI UN PERCORSO EDUCATIVO PER ALUNNI DI SCUOLA PRIMARIA SUL PREGIUDIZIO NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI

Gabrielli Sara^a, Maricchiolo Fridanna^b, Catalano Maria Gaetana^b, Perucchini Paola^b

^aDipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

^bDipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre

INTRODUZIONE

I flussi migratori che coinvolgono l'Europa e la presenza di alunni con background migratorio nelle scuole contribuiscono a rendere importante lo studio del pregiudizio nei bambini e degli interventi volti a ridurlo (Pirchio et al., 2018). Già nei primi anni di vita si manifestano discriminazione sociale e preferenza per persone e giocattoli simili alla propria etnia (Kinzler et al., 2007; Kelly et al., 2007), che appaiono influenzati dai processi di socializzazione con adulti e pari (Aboud e Doyle, 1996). La scuola risulta essere il contesto ottimale per contrastare lo sviluppo del pregiudizio etnico (Hello et al., 2004; Baron, 2015; Bigler e Liben, 2006) e le strategie educative che favoriscono il contatto reale o immaginato con immigrati appaiono efficaci (Allport, 1954; Batson et al., 2002; Birtel e Crisp, 2012).

In questa prospettiva, è stato realizzato, con bambini di scuola primaria, un percorso educativo utilizzando i disegni raccolti dall'artista Bryan McCormack con il progetto *Yesterday-Today-Tomorrow*, realizzati da migranti/rifugiati relativamente al proprio passato, presente e futuro. In questo studio si intende verificare gli effetti di tale intervento sul pregiudizio esplicito ed implicito, e sui comportamenti prosociali.

METODO

Hanno partecipato 56 bambini nel gruppo sperimentale e 43 in quello di controllo, frequentanti classi quinte di scuola primaria in tre istituti comprensivi di Roma. Il pregiudizio implicito ed esplicito nei confronti di differenti etnie sono stati misurati rispettivamente attraverso una prova strutturata e un'intervista strutturata (Pirchio et al., 2018); i comportamenti prosociali (Caprara et al., 1992) e l'empatia (Zhou et al., 2003) dei bambini, attraverso due questionari somministrati ai bambini e ai loro insegnanti.

RISULTATI

Le analisi statistiche preliminari evidenziano una riduzione significativa del pregiudizio esplicito nel gruppo sperimentale ($t(43)=2.45$; $p=.019$) e nel gruppo di controllo ($t(16)=3.27$; $p=.005$) e tendenzialmente significativa del pregiudizio implicito ($t(38)=1.73$; $p=.09$) solo nel gruppo sperimentale.

CONCLUSIONI

Dai risultati emerge che il percorso educativo ha avuto effetto sulla riduzione del pregiudizio etnico nelle classi sperimentali, confermando l'importanza attribuita nella letteratura al contesto scolastico come ambiente di contrasto del pregiudizio e l'efficacia di strategie che favoriscono il contatto con l'altro, in questo caso i migranti.

Parole chiave – pregiudizio; migrazioni; presente, passato e futuro.

COMPETENZE DEMOCRATICHE E INTERCULTURALI NELLA SCUOLA PRIMARIA IL PROGETTO "CHILDREN'S VOICES FOR A NEW HUMAN SPACE"

Ingoglia Sonia^a, Inguglia Cristiano^a, Iannello Nicolò^b, Di Marco Martina^a, Barrett Martyn^c, Tenenbaum Harriet^c, Wiium Nora^d, Lo Coco Alida^a

^a Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università di Palermo

^b Dipartimento di Culture Educazione e Società, Università della Calabria

^c University of Surrey (Regno Unito)

^d Universiteit I Bergen (Norvegia)

INTRODUZIONE

Le società europee stanno attualmente affrontando sfide sociali molto significative che nel loro insieme costituiscono una seria minaccia ai valori fondamentali di libertà, democrazia e diritti umani. Per contrastare tale condizione, è opportuno che i Paesi europei si adoperino per costruire società più coese, in cui tutti abbiano la possibilità di esprimere la propria opinione ed essere ascoltati.

L'educazione è uno dei mezzi più potenti per promuovere l'integrazione sociale e al tempo stesso affermare i valori democratici comuni (Dichiarazione di Parigi, 2015).

È all'interno di questa cornice che si inserisce il progetto Erasmus+ "Children's Voices for a new Human Space" (CVS), una iniziativa europea volta a promuovere la cultura della democrazia nella scuola primaria mediante una varietà di attività, comprendenti, tra le altre, l'elaborazione e l'implementazione di percorsi di apprendimento per insegnanti e bambini.

Dal punto di vista teorico, il progetto si richiama al "Reference Framework of Competences for Democratic Culture" (RFCDC), un quadro di riferimento delle competenze democratiche e interculturali (CDI) che i cittadini devono possedere per partecipare in modo efficace alla vita della comunità, sviluppato da un team di esperti per conto del Consiglio d'Europa (2016).

Lo scopo del contributo è quello di presentare i risultati relativi alla prima fase della ricerca prevista dal progetto CVS e riguardanti la relazione tra le CDI degli insegnanti e il loro atteggiamento verso i diritti dei bambini.

METODO

Alla ricerca hanno preso parte 112 insegnanti (89% donne) di 10 scuole primarie europee (bulgare, italiane, norvegesi, rumene e spagnole).

Sia le CDI degli insegnanti che il loro atteggiamento verso i diritti dei bambini sono state valutate mediante scale appositamente costruite e composte da 115 item valutati su scala Likert.

RISULTATI

Le analisi hanno evidenziato correlazioni positive e significative: (a) tra il valore attribuito dagli insegnanti alla diversità culturale e l'atteggiamento di apertura verso l'alterità ($r=.61^{***}$), di rispetto ($r=.70^{***}$), di responsabilità ($r=.63^{***}$), di tolleranza dell'ambiguità ($r=.51^{***}$) e l'empatia ($r=.51^{***}$); (b) tra il valore attribuito ai diritti umani e alla diversità culturale e il riconoscimento dei diritti dei bambini in ambito scolastico ($r=.52^{***}$) e familiare ($r=.56^{***}$).

CONCLUSIONI

I risultati evidenziano uno stretto legame tra le CDI degli insegnanti e la percezione che essi hanno dei diritti posseduti dai bambini: tanto maggiore è il valore attribuito ai diritti umani e alla diversità culturale tanto più favorevole è il loro atteggiamento verso i diritti dei bambini. Gli esiti dell'indagine costituiscono la fase pre-test dello studio volto a indagare l'efficacia del percorso di formazione CVS rivolto agli insegnanti e previsto all'interno del progetto.

Parole chiave – competenze democratiche e interculturali, formazione insegnanti, scuola primaria.

DIGITAL STORYTELLING, ATTIVITÀ MATEMATICHE COMPETENCE-ORIENTED E INTERAZIONI COMUNICATIVE

Monica Mollo^a, Pina Marsico^b

^aDipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione (Università di Salerno)

^bDipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione (Università di Salerno)

INTRODUZIONE

In accordo con Vygotskij (1934) apprendimento e sviluppo sono il risultato di un processo dialogico di negoziazione nel corso del quale non solo si sviluppano nuove conoscenze, ma quelle già possedute vengono organizzate e sistematizzate. In ambito educativo, gli studi di matrice socio-costruttivista partono dall'assunto che la conoscenza sia un processo di costruzione attiva che coinvolge tutti i partecipanti di un determinato contesto educativo (Brown, et al., 1989). Sulla base di tale panorama saranno presentati i risultati di una ricerca che integra il Digital Storytelling (DST), attività matematiche competence-oriented e prospettiva vygotskiana attraverso la messa in pratica di un dispositivo educativo incentrato su una serie di attività collaborative ad hoc proposte dai ricercatori. Il DST in matematica, integrato nell'attività didattica, non può essere inteso solo come "creazione di uno scenario", ma piuttosto come il complessivo processo di attribuzione di significato che si rende evidente in forma narrativa alla fine di una sequenza di operazioni cognitive complesse e un potente mezzo per mediare il processo di risoluzione dei problemi purché ci sia il giusto equilibrio tra informazioni di rilevanza narrativa e informazioni logicamente rilevanti (Robin, 2018). Lo scopo generale della ricerca è quello supportare una conoscenza riflessiva di concetti matematici.

METODO

E' stata analizzata, a diversi livelli di analisi (Doise, 1982b), un'attività riguardante la risoluzione di un problema matematico, l'analisi ha riguardato: 1) le interazioni comunicative all'interno del forum, individuando le strategie di risoluzione che gli alunni, in interazione, co-costruiscono 2) le risposte argomentate individuali prima e dopo la discussione. Hanno preso parte all'attività 15 studenti del I anno di scuola superiore.

RISULTATI

Dall'analisi della discussione emerge come le domande critiche poste dal ricercatore abbiano attivato negli studenti coinvolti elaborazioni, riflessioni e cambiamenti concettuali rispetto alla soluzione al problema. E' stato possibile identificare le differenze tra le risposte individuali date dagli studenti prima e dopo la discussione critica. Dall'analisi delle risposte individuali post discussione è emerso un netto miglioramento nella competenza argomentativa degli studenti (70%) e un maggior impegno, dal punto di vista cognitivo, nel fornire risposte argomentate, effetto di un ragionamento operato su problema e stimolato dalla discussione in gruppo.

CONCLUSIONI

Gli studenti hanno agito come un unico gruppo, all'interno di uno *spazio di pensiero condiviso di significati* (Perrret-Clermont, 2004) che ha favorito un processo di co-elaborazione della soluzione (Bruner, 1996) Inoltre, la discussione ha stimolato gli studenti a manifestare liberamente le proprie idee attivando, da una parte, una riflessione sui propri ragionamenti e dall'altra un processo di controllo dell'errore regolato dal gruppo (Vygotskij, 1934).

Parole chiave – Digital Storytelling, Matematica, Socio-costruttivismo.

Questo lavoro è parte del progetto PRIN 2015 "Digital Interactive Storytelling in Mathematics: A Competence-based Social Approach", finanziato dal MIUR, con effetto a partire dal 5 febbraio 2017.

SESSIONE POSTER C: INTERAZIONI PRECOCI

Coordinatore: Paola Molina, Università di Torino

P-37: LA CONDIVISIONE AFFETTIVA MADRE-BAMBINO A 3 MESI IN DIADI CON BAMBINI PREMATURI E BAMBINI NATI A TERMINE

Simona Lombardi, Francesca Saquella, Maria Spinelli

Università di Chieti-Pescara

P-42: L'INFLUENZA DELLE COMPETENZE EMOTIVE PRECOCI SULLO SVILUPPO LINGUISTICO: STUDIO SU BAMBINI NATI PRETERMINE

Gabriella Mazzardo, Maria Spinelli

Università di Chieti-Pescara

P-44: LA RISPOSTA DEGLI ADULTI AI VOLTI E PIANTI INFANTILI: COERENZA TRA MISURE ESPLICITE E IMPLICITE

Carla Nasti, Roberto Marcone, Vincenzo Paolo Senese

Università della Campania Luigi Vanvitelli

P-56: L'ESPLORAZIONE DELL'OGGETTO NEI BAMBINI NATI PRETERMINE: UNO STUDIO OSSERVATIVO A SEI MESI DI ETÀ

Nicoletta Salerni, Marina Messetti

Università di Milano-Bicocca

P-65: ATTIVITÀ MANIPOLATIVA A 6 MESI E LINGUAGGIO PRODUTTIVO A 24 MESI IN BAMBINI NATI A TERMINE E PRETERMINE: UNA POSSIBILE RELAZIONE

Chiara Spinelli, Graziana Deborah Battaglia, Gaetano Caputo, Enrico Deleo, Giusy Minervini

Università di Chieti-Pescara

P-66: CO-REGOLAZIONE DIADICA A 3 MESI E ATTENZIONE SOSTENUTA A 6 MESI IN BAMBINI NATI A TERMINE E PRETERMINE: UNA POSSIBILE RELAZIONE

Graziana Deborah Battaglia, Filomena Tricarico, Vittoria Losurdo, Tiziana Aureli

Università di Chieti-Pescara

LA CONDIVISIONE AFFETTIVA MADRE-BAMBINO A 3 MESI IN DIADI CON BAMBINI PREMATURI E BAMBINI NATI A TERMINE

Simona Lombardi, Francesca Saquella, Maria Spinelli

Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara

INTRODUZIONE

Le prime interazioni tra madre e bambino consistono essenzialmente in una condivisione affettiva e si strutturano secondo il processo di mutua regolazione (Tronick, 2006). La condivisione affettiva è il prodotto del contributo di entrambi i partner comunicativi, e per studiarla è necessario considerare la combinazione delle loro caratteristiche. In particolare, la prematurità sembra essere un fattore di rischio per la diade. Tuttavia, dalla letteratura emergono risultati contrastanti sul comportamento interattivo dei partner diadici confrontando le diadi con bambini prematuri con quelle con nati a termine. Manca considerare come un fattore di rischio del bambino, come la nascita prematura, interagisca con il benessere materno nel determinare il funzionamento diadico. In un'ottica sistemica, il presente studio esamina il processo di mutua regolazione diadica considerando oltre alla nascita del bambino il ruolo della percezione della genitorialità come esperienza stressante.

METODO

Allo studio hanno partecipato 40 diadi madre-bambino (20 PT: 30 settimane età gestazionale media; 20 FT: 39 settimane età gestazionale media). I bambini prematuri non hanno riportato danni neurologici alla nascita. A 3 mesi (età corretta per i PT) è stata osservata la condivisione affettiva nei due gruppi durante un'interazione faccia-a-faccia madre-bambino, codificata tramite ICEP (Weinberg e Tronick, 1999), e le madri hanno compilato il Parenting Stress Index (Abidin, 1995).

RISULTATI

Non sono state rilevate differenze significative tra gli stati affettivi individuali e diadici e i livelli di stress genitoriale dei due gruppi ($p > .50$). L'interazione tra nascita e stress materno risulta significativa. Diadi con bambini prematuri e con madri con alti livelli di stress genitoriale mostrano (durata relativa) più stati affettivi negativi materni ($F(1,35)=11,52$; $p < .01$), più match negativi ($F(1,35)=11,86$; $p < .01$), più mismatch mamma negativa-bambino neutro ($F(1,35)=6,03$; $p = .02$), più mismatch mamma neutra-bambino negativo ($F(1,35)=4,75$; $p = .04$). La condivisione affettiva delle diadi con bambini nati a termine non è inficiata dallo stress genitoriale.

CONCLUSIONI

La prematurità di per sé, così come il solo stress genitoriale, non sarebbe un fattore sufficiente affinché la condivisione affettiva sia meno efficiente, ma la combinazione tra prematurità e stress materno costituisce un potenziale rischio per la diade. Questi risultati supportano la visione sistemica della diade, per cui è necessario analizzare la combinazione tra le caratteristiche individuali dei partner diadici per comprendere il funzionamento della diade, in quanto madre e bambino cooperano nella costruzione dell'organizzazione del sistema interattivo. I risultati possono contribuire alla progettazione di interventi indirizzati a potenziare lo scambio affettivo tra madre e bambino prematuro e suggeriscono la necessità di considerare lo stress materno nell'individuazione delle diadi potenzialmente a rischio.

Parole chiave - prematurità, interazione madre-bambino, stress genitoriale.

**L'INFLUENZA DELLE COMPETENZE EMOTIVE PRECOCI SULLO SVILUPPO LINGUISTICO:
STUDIO SU BAMBINI NATI PRETERMINE**

Gabriella Mazzardo, Maria Spinelli

Dipartimento di Neuroscienze, imaging e scienze cliniche, Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara

INTRODUZIONE

La letteratura sull'acquisizione linguistica si è concentrata prevalentemente sull'input materno e sulle competenze prelinguistiche infantili che possono facilitarne il processo. Poco si sa del ruolo delle competenze emotive precoci sullo sviluppo linguistico. Una efficace regolazione dei propri stati emotivi permette al bambino di avere maggiori risorse disponibili per partecipare attivamente agli scambi interattivi col genitore, occasioni fondamentali per l'apprendimento linguistico. Dato che i bambini pretermine mostrano spesso difficoltà nella regolazione emotiva nella prima infanzia e uno sviluppo linguistico deficitario, il presente studio ha l'obiettivo di indagare la possibile relazione tra i due domini in bambini nati a termine e pretermine.

METODO

Allo studio hanno preso parte 50 bambini nati a termine (FT, GA>37w) e 52 pretermine (PT, GA<37w). Le strategie etero e auto regolatorie infantili sono state valutate a 3 mesi con il paradigma Still-face (SFP) e codificate nelle 3 fasi con l'ICEP (Weinberg e Tronick, 1999) includendo nelle prime strategie i comportamenti positivi e negativi e il monitoraggio sociale; nelle seconde quelli autoconsolatori, di distanziamento e di distoglimento dello sguardo. L'ampiezza del vocabolario espressivo è stata valutata a 18 mesi con il PVB (Caselli e Casadio, 1995). Gli effetti delle variabili nascita, regolazione emotiva e della loro interazione sull'ampiezza del vocabolario sono stati esaminati con i modelli lineari misti.

RISULTATI

L'analisi ha evidenziato un effetto significativo della condizione di nascita sulla regolazione emotiva. I PT mostrano una preferenza per le strategie auto regolatorie, i FT per quelle etero regolatorie. L'analisi degli effetti della regolazione emotiva sul linguaggio ha mostrato che la maggior ampiezza del vocabolario a 18 mesi è favorita da un maggior monitoraggio dell'adulto ($F(1,63)=6,16, p< .05$), ma non dalla maggiore positività ($F(1,63)=4,91, p< .05$) mostrata da entrambi i gruppi durante l'interazione della SFP. Inoltre, l'uso di strategie auto regolatorie durante la reunion predice un vocabolario più ampio a 18 mesi nei PT, ma non nei FT ($F(1,63)=3,96, p< .05$). L'uso di strategie etero regolatorie si riflette in un lessico più ricco a 18 mesi per i FT, ma non per i PT ($F(1,63)=3,97, p< .05$).

CONCLUSIONI

Le competenze emotive precoci risultano associate al successivo sviluppo linguistico. Bambini PT e FT mostrano un uso preferenziale di differenti strategie di regolazione emotiva, auto regolatorie i primi ed etero regolatorie i secondi. Rispettivamente ed in modo differente, tali strategie risultano favorire il loro sviluppo linguistico. I risultati suggeriscono prospettive future per la ricerca sulla relazione tra sviluppo emotivo e linguistico nella prima infanzia, sull'approccio alla prematurità e sulla prevenzione delle abilità linguistiche precoci.

Parole chiave - prematurità, regolazione emotiva, sviluppo linguistico.

LA RISPOSTA DEGLI ADULTI AI VOLTI E PIANTI INFANTILI: COERENZA TRA MISURE ESPLICITE E IMPLICITE

Carla Nasti^a, Roberto Marcone^a, Vincenzo Paolo Senese^a

^aDipartimento di Psicologia, Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

INTRODUZIONE

Nella recente letteratura, diversi ricercatori hanno indagato la risposta agli stimoli infantili, utilizzando come stimoli volti e pianti infantili, ed evidenziando che, indipendentemente dall'essere o meno genitori, le risposte di *caregiving* risentono di un'elaborazione dei segnali infantili che si verifica a diversi livelli. Sebbene tali studi abbiano portato alla definizione di un modello teorico condiviso e relativo alla risposta degli adulti agli stimoli infantili, il *Parental Brain Model*, sono ancora pochi gli studi che hanno indagato in modo diretto fino a che punto la risposta osservata sia moderata dal tipo di stimolo considerato. Lo scopo del presente studio è mettere a confronto la risposta a diversi stimoli infantili (volti e pianti) considerando diversi livelli di elaborazione (esplicito e implicito).

METODO

Allo studio hanno partecipato 94 adulti non genitori (56 Femmine e 38 Maschi), di età compresa tra 25 e 35 anni ($M = 27.8$). Maschi e femmine sono stati pareggiati per età e livello socio-economico. A ciascun partecipante, oltre a un questionario socio-demografico, sono state somministrate due versioni del *Single Category Implicit Association Test* e due differenziali semantici adattati al fine di valutare le risposte, implicite ed esplicite rispettivamente, ai volti e ai pianti infantili. Gli stimoli selezionati, ovvero immagini di volti infantili e registrazioni audio di pianti infantili, sono relativi a bambini con sviluppo tipico di circa 10 mesi. Gli stessi stimoli sono stati utilizzati per la valutazione esplicita e implicita.

RISULTATI

Allo scopo di verificare se le risposte implicite ed esplicite ai diversi stimoli infantili sono influenzate dal tipo di *cue* e dal genere, sono state condotte due *ANOVA* a disegno fattoriale misto 2×2 ; mentre per indagare la coerenza tra le risposte esplicite e implicite ai diversi stimoli (volti e pianti) sono state condotte delle analisi della correlazione tra le misure in funzione del tipo di *cue*, del livello di elaborazione considerato e del genere. Le *ANOVA* hanno evidenziato che, indipendentemente dal livello di elaborazione considerato e dal genere, le risposte ai volti sono più positive delle risposte ai pianti. L'analisi delle correlazioni ha mostrato che vi è una sostanziale indipendenza tra le risposte ai diversi stimoli o in funzione del livello di elaborazione, e che solo nei maschi vi è una coerenza tra le risposte esplicite e implicite registrate verso i volti.

CONCLUSIONI

In linea con alcuni studi recenti, i risultati di questo studio mettono in evidenza che, indipendentemente dal genere, i diversi *cue* infantili determinano delle risposte specifiche, mentre sottolineano che la coerenza tra le risposte esplicite e implicite è moderata dal *cue* e dal genere. Se replicati ulteriormente, tali risultati evidenziano che i modelli teorici relativi alla risposta agli stimoli infantili devono tenere in maggiore considerazione la specificità dei diversi stimoli e che studi futuri dovranno chiarire il peso specifico delle risposte ai diversi stimoli infantili e livelli di elaborazione sull'effettivo comportamento di *caregiving*.

Parole chiave – misure implicite, misure esplicite, stimoli infantili.

**L'ESPLORAZIONE DELL'OGGETTO NEI BAMBINI NATI PRETERMINE: UNO STUDIO
OSSERVATIVO A SEI MESI DI ETÀ (n. 56)**

Nicoletta Salerni, Marina Messetti

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano - Bicocca

INTRODUZIONE

Il comportamento precoce di esplorazione degli oggetti assume rilievo per lo sviluppo in diversi domini, permettendo al bambino di ricavare quelle informazioni inerenti alle proprietà degli stessi che, a loro volta, favoriscono i processi di discriminazione e di categorizzazione, nonché l'acquisizione e lo sviluppo del linguaggio (Lobo, 2015). Nonostante il valore riconosciuto a tale comportamento, sono ancora piuttosto esigui gli studi che si sono dedicati all'analisi delle abilità esplorative nelle popolazioni a rischio di sviluppo, quale quella dei nati pretermine (Zuccarini et al., 2016; 2017).

Il presente studio intende offrire un contributo in tale ambito di indagine, ponendosi come obiettivo quello di confrontare il comportamento esplorativo dei nati pretermine con quello osservato in un gruppo di nati a termine, in corrispondenza dei 6 mesi, età in cui i bambini si dimostrano in grado di esplorare gli oggetti in modo sistematico, ricorrendo ad una varia gamma di comportamenti.

METODO

Alla ricerca hanno partecipato 30 bambini, di cui 15 nati pretermine esenti da danni neurologici (7 F; età gestazionale: M=30,28; DS=2,09; peso alla nascita: M= 1285,33 g.; DS=315,16) e 15 nati a termine (6 F).

Ciascun bambino è stato osservato, insieme alla propria madre, durante un'attività di gioco semi-strutturata (audio-videoregistrata), della durata di circa 15 minuti, nel corso della quale sono stati proposti una serie di oggetti adatti alla fase di sviluppo presa in esame.

Il comportamento esplorativo infantile è stato esaminato tramite uno schema di codifica costituito da 4 macrocategorie (esplorazione visiva, orale, manuale e assenza di esplorazione), ulteriormente articolate in categorie più analitiche, avvalendosi del software The Observer XT 11. Per ciascun comportamento esplorativo sono state, quindi, calcolate la frequenza al minuto, la percentuale di comparsa e la durata totale percentuale rispetto al tempo di osservazione.

RISULTATI

I risultati ottenuti mostrano come i pretermine ricorrano all'esplorazione visiva più frequentemente rispetto ai nati a termine ($U= 59$; $p= .026$) e come tale comportamento sia prodotto, con una frequenza maggiore, a seguito di una stimolazione materna ($U= 51$; $p= .011$). Anche i comportamenti di manipolazione passiva risultano maggiori nei nati pretermine, sia in termini di frequenza ($U= 55$; $p= .017$) che di durata ($U= 68$; $p= .065$), mentre un tempo significativamente inferiore viene dedicato all'esplorazione orale ($U= 64$; $p= .044$).

CONCLUSIONI

Nonostante il repertorio comportamentale esplorativo dei pretermine a basso rischio sia sostanzialmente equiparabile a quello dei coetanei nati a termine, è possibile rilevare come, negli scambi interattivi con gli oggetti, questi bambini privilegino il ricorso a modalità esplorative più passive che limitano le possibilità di una conoscenza approfondita delle caratteristiche strutturali e funzionali degli stessi, con possibili ripercussioni sullo sviluppo successivo

Parole chiave – Nascita pretermine, Esplorazione dell'oggetto, Interazioni precoci

ATTIVITÀ MANIPOLATIVA A 6 MESI E LINGUAGGIO PRODUTTIVO A 24 MESI IN BAMBINI NATI A TERMINE E PRETERMINE: UNA POSSIBILE RELAZIONE

Chiara Spinelli, Graziana Deborah Battaglia, Gaetano Caputo, Enrico Deleo, Giusy Minervini

Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università di Chieti-Pescara

INTRODUZIONE

Considerazioni circa l'evoluzione della specie e dell'individuo hanno sottolineato il ruolo fondante delle competenze motorie nell'emergenza del linguaggio (Corballis, 2008). Diverse ricerche hanno evidenziato la relazione tra abilità grosso-motorie e sviluppo linguistico (LeBarton, Iverson, 2013; 2016). La relazione tra abilità fine-motorie e linguaggio resta invece, pur se ipotizzata e sostenuta da evidenze neurali, ancora poco nota. Diversi studi mostrano differenze nella manipolazione di oggetti a età precoce nei bambini prematuri (PT) rispetto ai nati a termine (FT), segnalando minori abilità nei primi a causa di fattori legati alla condizione di nascita (Zuccarini et al., 2006, 2007). In riferimento alla recente prospettiva dei Sistemi dinamici (Iverson & Thelen, 1999), si può ritenere che precoci alterazioni delle abilità motorie possono produrre effetti a cascata su competenze successive in altri domini, tra cui quello linguistico. Il presente lavoro si propone di verificare la possibilità che la manipolazione iniziale degli oggetti da parte dei bambini predica la produzione di parole a un tempo successivo.

METODO

Hanno partecipato allo studio 47 bambini (17 PT privi di danni neurologici, GA media=31 settimane, abbinati ai FT per età corretta). L'attività manipolativa è stata videoregistrata a 6 mesi durante l'interazione del bambino con 3 oggetti presentati ciascuno per 1' dallo sperimentatore. I filmati sono stati codificati tramite uno schema che distingue l'attività del bambino con l'oggetto in diversi tipi di abilità: esploratorie (*Fingering, Turning, Trasferring*), ludiche (*Banging, Shaking*), orali (*Mouthing*) e passive (*Holding*), distinguendo se esse sono accompagnate o no dallo sguardo all'oggetto. Il linguaggio produttivo è stato rilevato a 24 mesi mediante Primo Vocabolario del Bambino (Caselli e Casadio, 1995). La misura utilizzata è la durata proporzionale di ciascuna abilità sul totale della sessione codificata.

RISULTATI

Non emergono differenze significative tra FT e PT nelle diverse attività, a eccezione delle attività ludiche accompagnate dallo sguardo all'oggetto manipolato, con un vantaggio dei FT sui PT [$t(45)=2.49, p=.02$]. Non emergono differenze significative nemmeno nella produzione di parole a 24 mesi. Tuttavia, la proporzione di *Mouthing* accompagnata dallo sguardo risulta tendenzialmente predittiva della produzione di parole a 24 mesi ($\beta=.297; p=.058$).

CONCLUSIONI

La predittività dell'esplorazione orale sulla produzione di parole supporta la relazione tra i due ambiti affermata in letteratura. La mancanza di differenze tra i gruppi nelle diverse attività potrebbe essere attribuita alla brevità del tempo di rilevazione. Tuttavia la compromissione dell'attività ludica nella nascita prematura quando tale attività è accompagnata dallo sguardo suggerisce di approfondire gli aspetti qualitativi della manipolazione, con particolare riguardo al ruolo dell'attenzione in concomitanza con l'azione.

Parole chiave: attività manipolativa precoce, linguaggio produttivo, prematurità

CO-REGOLAZIONE DIADICA A 3 MESI E ATTENZIONE SOSTENUTA A 6 MESI IN BAMBINI NATI A TERMINE E PRETERMINE: UNA POSSIBILE RELAZIONE.

Graziana Deborah Battaglia, Filomena Tricarico, Vittoria Losurdo, Tiziana Aureli

Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università "G. D'Annunzio", Chieti, Italia

INTRODUZIONE

L'attenzione sembra facilitare l'utilizzo di strategie di auto-regolazione nelle situazioni emotive (Rueda et al., 2005); tuttavia non è chiaro se l'uso di tali strategie sia collegato al livello delle abilità attentive in situazioni non emotive. Al riguardo, si è visto che l'utilizzo di strategie di regolazione emotiva attive in bambini di due anni è positivamente associato alle misure di attenzione sostenuta (Graziano et al., 2011) e tale associazione è supportata dalla sovrapposizione dei circuiti neurali prefrontali coinvolti nelle due abilità. È d'altra parte noto che le strategie di auto-regolazione sono costruite progressivamente a partire dalle interazioni diadiche che marciano l'esperienza sociale del bambino nei primi mesi di vita, in cui la madre funziona da fattore eteroregolatore (Coppola et al., 2008). Dato che la nascita pretermine costituisce un fattore di rischio sia per la co-regolazione interpersonale nell'interazione faccia-a-faccia che per l'attenzione agli oggetti in età successiva, lo studio indaga entrambe le abilità a 3 e 6 mesi rispettivamente nonché la loro relazione in bambini nati a termine (FT) e pretermine (PT).

METODO

Sono state osservate 57 diadi (28 diadi con bambini PT, privi di danni neurologici, osservati in ospedale durante le visite di follow up e appaiati ai FT per età corretta; M GA=30.88 week, M BW=1420.75). La co-regolazione è stata codificata a 3 mesi di età tramite "The Revised Relational Coding System" (Fogel et al., 2003) che distingue diversi stati di co-regolazione, tra cui quella simmetrica, caratterizzata dalla condivisione di attenzione e azione. L'attenzione sostenuta è stata codificata a 6 mesi durante la manipolazione di oggetti utilizzando uno schema che considera la direzione dello sguardo e una misura ottenuta calcolando la durata proporzionale dello sguardo all'oggetto target rispetto al totale della sessione.

RISULTATI

Le diadi PT utilizzano la co-regolazione simmetrica meno delle diadi FT ($t_{(55)}=1.994$, $p<.05$). Inoltre, i bambini PT mostrano minore attenzione all'oggetto dei bambini FT ($t_{(55)}=2.383$, $p<.05$). Infine, è emersa un'associazione negativa tra la co-regolazione simmetrica a 3 mesi e l'attenzione all'oggetto a 6 mesi nel gruppo PT, ma non nel gruppo FT dove tale associazione è assente ($F_{(1,53)}=4,969$, $p<.05$).

CONCLUSIONI

I bambini PT mostrano minore capacità co-regolatorie nell'interazione con la madre a 3 mesi e minori abilità di attenzione all'oggetto in età successiva. Interessante, l'attenzione al volto materno che è tipica della co-regolazione simmetrica sembra ostacolare l'attenzione all'oggetto all'età in cui l'attività esplorativa diventa per il bambino più interessante del contatto faccia-a-faccia. Dato che tale risultato non si verifica nei bambini FT, si può supporre che i bambini PT abbiano maggior difficoltà a cambiare il focus attentivo nel passaggio dall'interazione con la madre all'interazione con l'oggetto tipica del periodo considerato.

Parole chiave – co-regolazione diadica, attenzione sostenuta, prematurità.

SESSIONE POSTER D: SVILUPPO ATIPICO – DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO

Coordinatore: Carmen Belacchi, Università di Urbino

P-05: IL PROCESSO DI INTERVENTO NEI DISTURBI DELLO SPETTRO DELL'AUTISMO: UN CODICE OSSERVATIVO PER LA VALUTAZIONE FUNZIONALE DELL'INTERAZIONE BAMBINO-TERAPEUTA

Giulio Bertamini, Stefano Cainelli, Francesco Campanella, Arianna Bentenuto

Università di Trento

P-14: AUTISMO, DISTURBO NONVERBALE E ADHD: SOMIGLIANZE E DIFFERENZE NELLE ABILITÀ EMOTIVE E SOCIO-COMUNICATIVE

Ramona Cardillo¹, Margaret Semrud-Clikeman², Irene C. Mammarella¹

¹Università di Padova, ²Università del Minnesota

P-25: IL GIOCO SOCIALE DI BAMBINI CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: UN CONFRONTO TRA DIADI PADRE-BAMBINO E MADRE-BAMBINO

Simona de Falco, Caobelli Giada, Carolina Coco

Università di Trento

P-32: ALESSITIMIA IN BAMBINI IN ETA' SCOLARE CON DISTURBI DELLA SPETTRO AUTISTICO: UNO STUDIO PRELIMINARE

Michele Giannotti, Rosa Santoni, Giuseppina Giordano, Simona de Falco

Università di Trento

P-33: LA RELAZIONE FRATERNA NEL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO

Laura Guidotti, Paola Corsano, Ilenia Balocchi

Università di Parma

P-51: MASCHI E FEMMINE CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: PROFILI COGNITIVI E COMPORTAMENTALI A CONFRONTO

Anna Peripoli, Isotta Landi, Silvia Perzoli

Università di Trento

IL PROCESSO DI INTERVENTO NEI DISTURBI DELLO SPETTRO DELL'AUTISMO: UN CODICE OSSERVATIVO PER LA VALUTAZIONE FUNZIONALE DELL'INTERAZIONE BAMBINO-TERAPEUTA.

Giulio Bertamini^a, Stefano Cainelli^a, Francesco Campanella^a, Arianna Bentenuto^a

Laboratorio di Osservazione Diagnosi e Formazione - Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive-
Università di Trento

INTRODUZIONE

La ricerca recente sui Disturbi dello Spettro dell'Autismo si è concentrata sulla misurazione dell'efficacia del trattamento, cercando di identificare i meccanismi alla base dell'intervento che possono influenzarne l'esito. I diversi modelli di intervento stanno iniziando a fornire evidenze sulla loro efficacia, tuttavia emerge una grande variabilità interindividuale nella risposta al trattamento. Le ricerche più attuali si stanno focalizzando maggiormente sul processo d'intervento, ponendosi la complessa domanda di indagine: "cosa funziona per chi, perché, quando, e in quali condizioni la risposta è ottimale".

METODO

Lo scopo di questo lavoro è sviluppare un sistema di codifica osservativo quantitativo, basato sul concetto di sincronia relazionale, misurata attraverso comportamenti specifici, per consentire la valutazione funzionale delle interazioni bambino-terapeuta durante sessioni di intervento. A tal fine, è stato sviluppato un codice osservativo per descrivere gli scambi diadici attraverso sequenze di eventi. (come ad es.: "proposta terapeuta" seguito dal comportamento "bambino accetta"). Verranno presentati i dati inerenti 30 sedute di intervento psicoeducativo di 15 bambini con ASD di età media 44 mesi (SD = 7.33). Il profilo di sviluppo e la severità dei sintomi sono stati misurati attraverso le Griffith Mental Development Scales e l'Autism Diagnostic Observation Schedule-2.

RISULTATI

I risultati, ottenuti attraverso un'analisi preliminare delle sequenze interattive, delle loro probabilità, durate e latenze, evidenziano un'alta variabilità nelle unità di interazione (successione temporale di due comportamenti specifici come "terapeuta propone" - "bambino condivide") tra le diverse sessioni, suggerendo l'esistenza di diversi profili che caratterizzano l'interazione. Inoltre, lo scambio interattivo è preceduto con probabilità diverse da differenti tipi di unità di interazione. Analizzando le diverse sessioni emerge che: i bambini presentano tempi di risposta variabili rispetto alle proposte del terapeuta e la presenza di segnali comunicativi non chiari rendono l'intenzionalità del bambino più difficile da cogliere per il terapeuta (proposta bambino=1.89 (s), SD=0.76; intenzionalità bambino=3.15 (s), SD=1.57). Infine, attraverso un'analisi delle correlazioni (Pearson) tra le unità di interazione e le caratteristiche dei bambini è emerso che bambini con indice di severità maggiore tendono ad avere bisogno di più tempo per iniziare lo scambio ($r=0.39$, $p=0.032$), mentre il funzionamento cognitivo incide sulla modalità di interruzione della condivisione ($r=0.40$, $p=0.029$).

CONCLUSIONI

I risultati di questo studio pilota mostrano che il codice sembra essere in grado di cogliere parametri diversi che caratterizzano lo svolgersi dell'interazione e come alcuni elementi della sequenzialità dello scambio dipendono da caratteristiche del bambino. Tali risultati rappresentano un primo passo per una comprensione dei meccanismi alla base del processo di intervento e la sua ottimizzazione.

Parole chiave - valutazione intervento, disturbo dello spettro dell'autismo, interazione bambino-terapeuta, codice osservativo, profilo funzionale.

AUTISMO, DISTURBO NONVERBALE E ADHD: SOMIGLIANZE E DIFFERENZE NELLE ABILITÀ EMOTIVE E SOCIO-COMUNICATIVE

Ramona Cardillo^a, Margaret Semrud-Clikeman^b, Irene C. Mammarella^a

^aDipartimento di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Università degli studi di Padova

^bDipartimento di Pediatria, Università del Minnesota

INTRODUZIONE

Il Disturbo Dello Spettro dell'Autismo (ASD), il Disturbo Nonverbale dell'Apprendimento (NLD) e il Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD) sono tre disordini del neurosviluppo che presentano parziali sovrapposizioni in alcuni dei loro sintomi. In particolare, questi profili clinici possono evidenziare in misura variabile difficoltà emotive, di pragmatica del linguaggio e problemi con la comprensione dei segnali sociali non verbali. Ciò rende, in alcuni casi, complesso il processo di diagnosi differenziale.

Per tale ragione, scopo del presente studio è quello di evidenziare la presenza di somiglianze e differenze tra questi profili in relazione alle abilità emotive e socio-comunicative.

METODO

La ricerca ha coinvolto 116 partecipanti suddivisi in quattro gruppi, ciascuno con un range d'età compreso tra gli 8 e i 17 anni: ASD (N = 29), NLD (N = 19), o ADHD (N = 29), sviluppo tipico (TD, N = 29). Sono stati somministrati questionari self-report sull'ansia e i sintomi di depressione e parent-report sugli aspetti socio-comunicativi.

Sono stati utilizzati modelli di regressione lineare per testare l'effetto del Gruppo. In aggiunta, sono state svolte analisi della curva di ROC (Receiver Operating Characteristic) per indagare l'utilità clinica delle misure di abilità emotive e socio-comunicative nel discriminare tra i gruppi.

RISULTATI

I risultati hanno evidenziato la presenza di tratti di ansia sociale ($p=.009$) e umore depresso ($p=.004$) nel gruppo con ASD. I gruppi con ASD e ADHD hanno mostrato punteggi superiori di anedonia rispetto ai gruppi con NLD ($p<.001$ e $p=.002$ rispettivamente) e TD ($p_s<.001$). In aggiunta, i bambini con ADHD hanno mostrato maggiori sentimenti di colpa rispetto ai bambini con ASD e TD ($p=.02$ e $p=.005$ rispettivamente). Deficit nella pragmatica del linguaggio, nelle aree di relazioni sociali e interessi sono emersi per tutti i gruppi clinici ($p_s<.05$). Le curve di ROC, in accordo con la classificazione di Simundic (2012), hanno evidenziato l'utilità di queste misure, non solo nel discriminare tra i gruppi clinici e il gruppo a sviluppo tipico, ma anche all'interno dei gruppi clinici stessi. In particolare, i punteggi di ansia hanno mostrato un sufficiente potere nel discriminare tra i gruppi con ASD e ADHD ($AUC=.61$). Mentre gli indici di pragmatica del linguaggio, relazioni sociali e interessi hanno mostrato un potere sufficiente/buono nel discriminare tra i tre disturbi, con il gruppo con ASD caratterizzato da maggiori compromissioni (AUC_s tra .61 e .72).

CONCLUSIONI

In conclusione, una migliore comprensione degli aspetti emotivi e socio-comunicativi in gruppi di bambini e ragazzi con ASD, NLD e ADHD potrebbe aiutarci a far luce sulle differenze tra questi profili, contribuendo in parte alla diagnosi differenziale. Inoltre, data l'importanza di queste abilità nella vita quotidiana, l'identificazione dei punti di forza e di debolezza nei profili di tali individui potrebbe orientare la progettazione di interventi psicoeducativi individualizzati.

Parole chiave – Disturbi del neurosviluppo, abilità emotive, abilità sociocognitive

IL GIOCO SOCIALE DI BAMBINI CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: UN CONFRONTO TRA DIADI PADRE-BAMBINO E MADRE-BAMBINO

Simona de Falco, Caobelli Giada, Carolina Coco

Università di Trento, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Laboratorio di Osservazione Diagnosi e Formazione

INTRODUZIONE

La letteratura relativa al gioco dell'infanzia ha largamente documentato come nei soggetti con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) questo comportamento sia compromesso, semplificato e che rifletta le peculiarità di rigidità e ripetitività tipiche di questa condizione. Dal momento che i bambini che ricevono diagnosi di ASD mostrano pattern comportamentali molto differenti tra loro, è possibile che lo stesso grado di variabilità sia osservabile anche nei comportamenti di gioco; nel caso di questo studio ci si è concentrati sull'analisi del gioco sociale, ossia il comportamento ludico specifico messo in atto dal bambino durante l'interazione ludica con il padre e con la madre. Gli obiettivi, quindi, riguardano un approfondimento delle caratteristiche del gioco sociale di bambini con ASD, in modo da delinearne le sfaccettature sia in funzione del partner interattivo, sia delle sue caratteristiche evolutive e sintomatologiche. Inoltre, guardando al gioco messo in atto dai genitori, si è andati a valutare le specificità del comportamento di madri e padri.

METODO

Lo studio ha coinvolto 46 bambini ASD e rispettivi genitori, per un totale di 90 diadi. Le caratteristiche del gioco sociale esibito da entrambi i partner durante l'interazione sono state ricavate applicando il codice osservativo di Bornstein. Le informazioni circa le caratteristiche evolutive e sintomatologiche dei bambini sono state ricavate tramite la somministrazione dell'Autistic Diagnostic Observation Scale e delle Griffiths Mental Development Scale. Sono state calcolate le correlazioni per definire la relazione tra le modalità interattive esibite durante il gioco e le caratteristiche evolutive e sintomatologiche del bambino, mentre la tipologia di gioco esibita dai due genitori e dai bambini durante l'interazione con uno o l'altro partner è stata analizzata tramite l'analisi della varianza.

RISULTATI

I risultati hanno dimostrato una differenza significativa nella quantità di gioco simbolico esibito dai bambini con i genitori, con una maggiore sofisticazione dell'attività quando essi si trovano in interazione con la madre. Inoltre, si assiste ad una riduzione dei comportamenti ludici simbolici esibiti dal bambino all'aggravarsi del suo livello di funzionamento. Guardando al gioco dei genitori, invece, emerge una netta predisposizione della madre a mettere in atto azioni di tipo simbolico mentre, al contrario, nel padre si osserva un comportamento di tipo non-simbolico.

CONCLUSIONI

I dati ottenuti sono in parte linea con la letteratura precedente e arricchiscono i risultati ottenuti da studi condotti su campioni più ridotti. Inoltre, coinvolgere entrambi i genitori nella ricerca ha contribuito ad ampliare l'esigua letteratura circa il ruolo del padre di bambini con ASD. Infine, i dati emersi possono essere considerati come utili premesse per la strutturazione di interventi per bambini con ASD che coinvolgano entrambi i genitori.

Parole chiave – Disturbo dello spettro autistico, gioco, padre.

ALESSITIMIA IN BAMBINI DI ETÀ SCOLARE CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: UNO STUDIO PRELIMINARE

Michele Giannotti, Rosa Santoni, Giuseppina Giordano, Simona de Falco

Laboratorio Osservazione, Diagnosi e Formazione (Dipartimento di Psicologia Scienze Cognitive, Università di Trento)

INTRODUZIONE

L'Alessitimia viene definita come una capacità limitata di processare le emozioni a livello cognitivo, che include difficoltà individuali nell'identificare e descrivere i propri stati emotivi, spesso accompagnate da un pensiero orientato all'esterno. Studi precedenti hanno mostrato che l'alessitimia è più frequente negli adulti con Disturbi dello Spettro Autistico (ASD) rispetto ad altri gruppi di controllo. Questa differenza suggerisce il ruolo dell'alessitimia nel discriminare potenziali sottogruppi all'interno dell'eterogenea categoria ASD. Tuttavia, gli studio sull'alessitimia in bambini di età scolare con ASD rimane del tutto inesplorata.

METODO

Questo studio preliminare esamina la capacità di processare le emozioni a livello cognitivo in 21 bambini con ASD ad alto funzionamento (QI > 70) (età media =126 mesi) e 24 bambini con sviluppo tipico (età media = 116 mesi) utilizzando il Children Alexithymia Questionnaire (CAQ). Il questionario include tre sottoscale: Difficoltà di Descrivere le Emozioni (DDF), Difficoltà di Identificare le emozioni (DIF) e Pensiero Orientato all'esterno (EOT). Inoltre, sono state raccolte misure dello status socioeconomico familiare (SES) e dell'intelligenza verbale e non verbale del bambino. Le madri hanno completato anche la Social Responsiveness Scale.

RISULTATI

I dati mostrano che i bambini con ASD evidenziano livelli maggiori di EOT and DDF rispetto al gruppo di controllo, sebbene nessuna differenza sia emersa nella sottoscala DIF. Inoltre, il 25% dei partecipanti con ASD hanno riportato un punteggio totale al di sopra del cut-off normativo. I sintomi socio-comunicativi e il ragionamento percettivo non sono risultati significativi nel predire il punteggio totale al questionario sull'alessitimia. Al contrario, il SES, l'età del bambino e il ragionamento verbale astratto sono risultati dei predittori negativi significativi.

CONCLUSIONI

Questo studio preliminare mostra che l'alessitimia risulta maggiormente comune nei bambini con ASD. Nonostante questi risultati siano solo parzialmente in linea con la letteratura relativa agli adulti con ASD, i nostri dati confermano la necessità di esplorare i predittori, la prevalenza e i correlati dell'alessitimia utilizzando campioni più grandi di bambini con ASD. Verranno discusse le limitazioni dello studio, le implicazioni cliniche e le indicazioni per le ricerche future.

Parole chiave – Autism Spectrum Disorder, Alessitimia, Emotion processing, Età scolare.

LA RELAZIONE FRATERNA NEL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO

Guidotti Laura, Corsano Paola, Ilenia Ballocchi

Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali - Università degli studi di Parma

INTRODUZIONE

La presenza di un fratello con autismo (ASD) esercita un forte impatto psicologico ed emotivo sui fratelli a sviluppo tipico, determinando modalità diverse di adattamento e di valutazione della relazione fraterna (Corsano, Musetti, Guidotti, & Capelli, 2017). L'impiego, nella ricerca, di metodologie qualitative e quantitative consente una comprensione più approfondita dei bisogni e del vissuto della fratria (Meadan, Stoner, & Angell, 2010). In quest'ottica il presente studio, mediante strumenti quantitativi e qualitativi, ha indagato le dimensioni di affetto, rivalità e conflitto nella relazione con un fratello con autismo, unitamente alla percezione di tale esperienza da parte dei fratelli a sviluppo tipico.

METODO

A 44 fratelli (25 F) di età compresa tra 6 e 17 anni ($M=11.2$; $DS=3.07$), di bambini e ragazzi con ASD ($M=9$; $DS=3.98$), sono stati proposti: il Sibling Relationship Inventory (SRI) per indagare affetto, rivalità e conflitto nella relazione fraterna; il disegno della relazione in condizioni di conflitto e armonia, analizzato tramite il Pictorial Assessment of Interpersonal Relationship (PAIR); un'intervista semi-strutturata per approfondire: conoscenza della patologia, atteggiamento verso la disabilità, percezione di sé e del fratello, vita sociale, percezione del futuro, bisogni psicologici.

RISULTATI

È emersa una differenza significativa tra le categorie del SRI ($\chi^2_2=44.83$, $p<.01$); la categoria affetto ha ottenuto punteggi più alti ($M= 2.35$; $DS=.63$) rispetto alle categorie rivalità ($M=1.06$; $M=.87$) e conflitto ($M=1.30$; $DS=.50$).

Dal PAIR è emerso che sia in condizioni di armonia, sia di conflitto all'aumentare della coesione fraterna diminuisce la percezione di distanziamento ($\rho=.51$, $p< .01$).

Dall'intervista sono emerse le seguenti tematiche riguardanti la relazione fraterna: unicità del fratello con ASD, con accento sulle sue qualità e potenzialità; bisogno di condivisione di esperienze positive; difficoltà sociali derivate dalla presenza del fratello con ASD; difficoltà nella gestione delle crisi; difficoltà relazionali nei momenti di conflitto; preoccupazioni per il futuro; bisogno di informazioni sulla patologia; necessità di supporto psicologico.

CONCLUSIONI

In accordo con la letteratura (Benderix & Sivberg, 2007) lo studio evidenzia sentimenti e vissuti contrastanti da parte dei fratelli di soggetti con ASD. Come nei campioni normativi (Stocker & McHale, 1992), i fratelli riconoscono aspetti positivi del fratello e della relazione con lui/lei, verso cui emerge soprattutto affetto e coesione, empatia e desiderio di prendersene cura anche in futuro. Tuttavia, difficoltà vengono riscontrate nella sfera sociale, in cui emergono sentimenti di imbarazzo, disagio nel parlare della patologia e problemi di gestione dei conflitti.

A fronte dei bisogni espressi di informazione sul disturbo autistico e di supporto psicologico, è utile progettare interventi per migliorare il vissuto psicologico ed emotivo dei fratelli di bambini e ragazzi con ASD.

Parole chiave – Relazione fraterna, Autismo, Ricerca qualitativa

MASCHI E FEMMINE CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO: PROFILI COGNITIVI E COMPORIMENTALI A CONFRONTO

Peripoli Anna, Landi Isotta, Perzoli Silvia

Laboratorio di Osservazione, Diagnosi e Formazione, Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento

INTRODUZIONE

Secondo alcuni studi, maschi e femmine con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD), pur condividendo la stessa etichetta diagnostica, presenterebbero manifestazioni diverse di alcune caratteristiche (Dworzynski et al., 2012). Ulteriori ricerche evidenziano inoltre come le femmine con ASD ad alto funzionamento potrebbero essere diagnosticate con altri disturbi oppure non essere diagnosticate affatto e, di conseguenza, è stato suggerito che il rapporto tra maschi e femmine potrebbe non essere così sbilanciato nei confronti dei maschi (Gould & Ashton-Smith, 2011). In generale, nonostante le femmine con ASD ad alto funzionamento sembrino camuffare con maggiore successo i propri tratti autistici (Hiller et al., 2014), le evidenze relative alla differenza di genere in soggetti con ASD sono poche e spesso contrastanti. Alcune ricerche hanno riscontrato come le femmine con ASD esibiscano livelli minori di Comportamenti Ristretti e Ripetitivi e punteggi migliori negli indici di Memoria di Lavoro rispetto ai maschi con ASD (Bölte et al., 2011; Kumazaki et al., 2015; Koyama et al., 2009), i quali ottengono invece migliori punteggi nelle prove visuo-spaziali (Auyeung et al., 2009). L'obiettivo di questo studio è quello di confrontare i profili cognitivi e comportamentali di maschi e femmine con ASD).

METODO

Il campione di questo studio è composto da 57 partecipanti con ASD, di cui 29 femmine e 28 maschi (età cronologica $M = 9a$, $DS = 7a$, $5m$). I dati utilizzati fanno riferimento alla prima diagnosi di ASD ricevuta dai soggetti presso l'ODFlab dell'Università degli Studi Trento. In particolare, i dati relativi al profilo cognitivo sono stati ottenuti mediante la somministrazione delle scale Griffiths Mental Development Scales (GMDS) e delle scale Wechsler, mentre i dati comportamentali provengono dalla somministrazione dell'Autism Diagnostic Observation Schedule – Second Edition (ADOS-2).

RISULTATI

I risultati dello studio sono relativi ai soggetti con ASD ad alto funzionamento (14 M e 13 F). Rispetto ai maschi, le femmine ottengono punteggi migliori nella sottoscala di Locomozione delle GMDS ($t = 1.85$, $df = 9.93$, $p\text{-value} = 0.046$), nell'indice di Memoria di Lavoro ($t = 2.89$, $df = 9.96$, $p\text{-value} = 0.02$) e nel Quoziente Intellettivo di Performance ($t = 3.3$, $df = 7.59$, $p\text{-value} = 0.011$) delle scale Wechsler.

Per ciò che concerne il profilo comportamentale, non sono emerse differenze statisticamente significative rispetto al punteggio totale ADOS-2; tuttavia, applicando l'Analisi della Componente Principale ad alcuni indici ADOS-2 (Punteggio Tot., Affetto Sociale, Comportamenti Ristretti e Ripetitivi) sembra che le femmine manifestino minori livelli di Comportamenti Ristretti e Ripetitivi.

CONCLUSIONI

I risultati di questo studio avvalorano l'ipotesi per cui maschi e femmine con ASD ad alto funzionamento presentino profili cognitivi e comportamentali distinti, ma una maggior comprensione delle traiettorie di sviluppo femminili all'interno dei Disturbi dello Spettro Autistico rimane necessaria per poter personalizzare sia l'assessment diagnostico sia l'intervento, rendendoli maggiormente specifici.

Parole chiave – Disturbo dello Spettro Autistico (ASD), Differenze di genere, Femmine con autismo.

SESSIONE POSTER E: SVILUPPO ATIPICO – DISABILITÀ

Coordinatore: Lucia Bigozzi, Università di Firenze

P-11: LO SVILUPPO DELLA PERCEZIONE SPAZIALE NEL BAMBINO NON VEDENTE

Giulia Cappagli^{1,2}, Monica Gori², Sabrina Signorini¹

¹IRCSS Fondazione Mondino, Pavia, ²Istituto Italiano di Tecnologia, Genova

P-39: IL LINGUAGGIO DELLE MAMME DI BAMBINI CON SORDITÀ PRIMA E DOPO L'ATTIVAZIONE DELL'IMPIANTO: UNO STUDIO LONGITUDINALE

Marika Morelli¹, Letizia Guerzoni², Domenico Cuda², Manuela Lavelli¹, Marinella Majorano¹

¹Università di Verona, ²Ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza

P-46: MIGLIORARE LA LETTURA DI BAMBINI DISLESSICI CON UN VIDEOGIOCO PER IL TRAINING COGNITIVO DELLE FUNZIONI ESECUTIVE

Angela Pasqualotto, Michele Giannotti, Veronica Tranquillini

Università di Trento

P-50: L'INCREMENTO SOCIO-COMUNICATIVO E COGNITIVO DI BAMBINI PRESCOLARI CON ASD A SEGUITO DI UN INTERVENTO PRECOCE ED INTENSIVO

Silvia Perzoli, Anna Peripoli, Liliana Carrieri

Università di Trento

P-68: COMPETENZE PROSODICHE E NARRATIVE IN BAMBINI ITALIANI CON SINDROME DI DOWN

Laura Zampini, Paola Zanchi

Università di Milano-Bicocca

P-69: PROGETTAZIONE DI UN SOFTWARE PER LA VALUTAZIONE ED IL TRAINING DELLE FUNZIONI ESECUTIVE DI BAMBINI CON DDAI

Federica Somma, Angelo Rega, Andrea Mennitto, Lucia D'Angelo, Onofrio Gigliotta

Università di Napoli Federico II

LO SVILUPPO DELLA PERCEZIONE SPAZIALE NEL BAMBINO NON VEDENTE

Cappagli G.^{a,b}, Gori M.^b, Signorini S.^a

^a Centre of Child Neurophthalmology, IRCCS Mondino Foundation, Pavia Italy

^b Istituto Italiano di Tecnologia, Unit for Visually Impaired People (UVIP), Genova Italy

INTRODUZIONE

Recenti studi dimostrano che lo sviluppo della percezione spaziale nel bambino con sviluppo tipico è guidato dall'esperienza visiva (Bremner, Holmes, & Spence, 2008; Pasqualotto & Proulx, 2012). In altri termini, l'accumulo di contingenze sensoriali visuo-motorie durante lo sviluppo favorisce la maturazione di una mappa spaziale multisensoriale coerente del mondo esterno ed il consolidamento di rappresentazioni allocentriche, oltre che egocentriche, dello spazio circostante. Di conseguenza, l'assenza di feedback visivo in età precoce potrebbe compromettere lo sviluppo della percezione spaziale (Gori, Sandini, Martinoli, & Burr, 2013). Nel presente lavoro, illustreremo i principali studi effettuati dal nostro gruppo di ricerca per indagare come la percezione spaziale si sviluppa nel bambino con feedback visivo assente (cieco) o deficitario (ipovedente) (Cappagli, Cocchi, & Gori, 2017; Cappagli et al., 2018; Cappagli, Finocchietti, Baud-Bovy, Cocchi, & Gori, 2017; Cappagli & Gori, 2016).

METODO

Gli studi presentati confrontano la performance spaziale di bambini con e senza disabilità visiva in diversi compiti spaziali acustici e tattili. Ad esempio, in uno degli studi presentati (Cappagli et al., 2019), abbiamo confrontato la performance di 22 bambini normo-vedenti e 22 bambini con disabilità visiva di età compresa tra i 7 e i 17 anni in una batteria di compiti spaziali da noi validata (BSP, Blind Spatial Perception) (Finocchietti, Cappagli, Giammari, Cocchi, & Gori, 2019) che include un compito di localizzazione sonora nel piano orizzontale nel quale viene chiesto di localizzare suoni proveniente da un set di casse posizionate frontalmente ad una distanza di 180 cm; un compito di localizzazione in profondità nel quale viene chiesto di indicare quale di due suoni presentati in successione a distanze differenti è più vicino al proprio corpo; un compito di bisezione acustica nel quale viene chiesto di identificare la posizione di un suono presentato in successione rispetto ad altri due. Il confronto tra gruppi è stato supportato da strumenti di analisi statistica diversi a seconda della tipologia di gruppo selezionato e dall'obiettivo dello studio. Nel caso dello studio sopra citato, il confronto tra gruppi è stato valutato tramite ANOVA.

RISULTATI

I risultati dei nostri studi sembrano confermare l'ipotesi secondo la quale l'assenza del feedback visivo in età precoce può compromettere lo sviluppo della percezione spaziale. Infatti abbiamo osservato che nella maggior parte dei compiti spaziali acustici e tattili presentati, i bambini con disabilità visiva mostravano una performance peggiore rispetto ai pari con sviluppo tipico, soprattutto se la disabilità visiva era congenita e totale. Inoltre, abbiamo osservato che esiste una correlazione positiva significativa tra residuo visivo e capacità spaziali: all'aumentare del residuo visivo migliorano le capacità spaziali, a conferma dell'importante ruolo svolto dalla visione nell'acquisizione di competenze spaziali.

CONCLUSIONI

Lo studio della percezione spaziale nel bambino non vedente ci ha permesso di creare nuove tecnologie riabilitative, utili nel contesto clinico per supportare il percorso psicomotorio fin dai primi anni di vita e favorire esperienze multisensoriali audio-motorie simili a quelle visuo-motorie tipicamente sperimentate dai bambini senza problematiche visive durante lo sviluppo (Cappagli, Finocchietti, et al., 2017; Cappagli et al., 2019; Finocchietti et al., 2019). Validare nuove tecnologie per la disabilità visiva, potrebbe aiutare a prevenire alcuni dei ritardi nello sviluppo percettivo del bambino cieco o con ipovisione.

Parole chiave – percezione spaziale, cecità, tecnologia

**IL LINGUAGGIO DELLE MAMME DI BAMBINI CON SORDITÀ PRIMA E DOPO L'ATTIVAZIONE
DELL'IMPIANTO:
UNO STUDIO LONGITUDINALE**

^aMarika Morelli, ^bLetizia Guerzoni, ^bDomenico Cuda, ^aManuela Lavelli, ^aMarinella Majorano

^aDipartimento di Scienze Umane, Università di Verona
^bU.O. Otorinolaringoiatria, Ospedale Guglielmo da Saliceto, Piacenza

INTRODUZIONE

Per comprendere lo sviluppo linguistico dei bambini dopo l'attivazione dell'impianto cocleare (IC), sono stati indagati diversi fattori (de Hogg et al., 2016; Szagun & Schramm, 2016), tra cui l'input linguistico materno (DesJardin & Eisenberg, 2007; Majorano et al., 2018). Tuttavia, non sono ancora chiare le dinamiche comunicative mamma-bambino con IC prima e dopo l'intervento chirurgico e la relazione tra l'input linguistico materno e lo sviluppo linguistico del bambino. Questo studio longitudinale si pone l'obiettivo di approfondire la relazione esistente tra questi due aspetti.

METODO

Hanno partecipato allo studio 15 diadi mamma-bambino con IC (G-IC, età in mesi del bambino M =18.71, DS=9.13) e 15 diadi mamma-bambino con sviluppo tipico (ST) di pari età cronologica (G-ST, età in mesi del bambino M = 19.45, DS=8.52). Il G-IC è stato video-osservato prima dell'intervento chirurgico (T1) e tre mesi dopo l'attivazione dell'IC (T2). Il G-ST è stato osservato in corrispondenza della stessa età cronologica. Ogni video-osservazione è stata trascritta e codificata considerando gli enunciati materni e la produzione linguistica del bambino. Inoltre, le competenze linguistiche del bambino sono state indagate con il 'Primo Vocabolario del Bambino' (PVB, Caselli et al., 2017).

RISULTATI

Le analisi hanno evidenziato che le mamme dei bambini con IC presentano una maggior produzione di frasi direttive (T1: $U=-2,841, p=.004$; T2: $U=-2,758, p=.006$) e di *labelling* (T1: $U=-2,095, p=.036$; T2: $U=-2,924, p=.003$), rispetto le mamme del G-ST. Inoltre, sono emerse correlazioni positive tra i *tokens* dei bambini G-IC al T2 e i *types* ($r=.652, p=.026$) e la lunghezza media dell'enunciato ($r=.670, p=.004$) delle mamme al T1. Infine, è stato rilevato un aumento significativo per entrambi i gruppi di bambini da T1 a T2 del: a) numero di parole comprese del PVB (G-IC: $Z=-2.986, p=.003$; G-ST: $Z=-3.296, p=.001$); b) numero di parole prodotte del PVB (G-IC: $Z=-2.536, p=.011$; G-ST: $Z=-3,062, p=.002$); c) numero di parole prodotte spontaneamente (G-IC: $Z=-2,667, p=.008$; G-ST: $Z=-3,237, p=.001$).

CONCLUSIONI

I dati mostrano un aumento della comprensione e della produzione dei bambini del G-IC tre mesi dopo l'attivazione dell'IC, nonostante emergano ancora fragilità linguistiche rispetto ai pari del G-ST. Inoltre, si rileva una significativa tendenza delle madri del G-IC ad utilizzare una comunicazione più direttiva. I risultati emersi, che necessitano di ulteriore approfondimento, possono offrire spunti di riflessione per la pratica clinica, sia come supporto all'intervento logopedico, sia in relazione al counseling genitoriale.

Parole chiave - linguaggio, impianto cocleare, comunicazione mamma-bambino.

MIGLIORARE LA LETTURA DI BAMBINI DISLESSICI CON UN VIDEOGIOCO PER IL TRAINING COGNITIVO DELLE FUNZIONI ESECUTIVE

Angela Pasqualotto^a, Michele Giannotti^a, Veronica Tranquillini^b

^aDipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento

^bLaboratorio di Osservazione, Diagnosi e Formazione, Università degli Studi di Trento

INTRODUZIONE

Le Funzioni Esecutive (EF) possono essere definite come l'insieme dei processi mentali che ci permettono di controllare e monitorare altre funzioni o comportamenti. Recenti ricerche in letteratura hanno dimostrato l'efficacia di training cognitivi nell'incrementare funzioni cognitive utili in diversi ambiti di apprendimento. Ad esempio, è stato provato che bambini con diagnosi di dislessia evolutiva hanno beneficiato di trattamenti del sistema esecutivo (attenzione, memoria di lavoro, inibizione della risposta, pianificazione, flessibilità cognitiva) non soltanto in termini di miglioramento dello stesso, ma anche delle prestazioni nei compiti di lettura. Questi strumenti, però, presentano spesso il limite di essere poco stimolanti, se non addirittura noiosi. Nello strutturare un'attività riabilitativa non si può non considerare anche gli aspetti prettamente emotivi e motivazionali, i quali giocano spesso un ruolo cruciale nel determinare l'efficacia di un trattamento. Per questo è nato "Skies of Manawak"(SOM), un vero e proprio videogioco in cui le diverse attività di training sono state trasformate in mini-games. La nostra idea è, infatti, che un training cognitivo efficace e un'esperienza di gioco accattivante possano coesistere all'interno dello stesso prodotto riabilitativo.

METODO

Per valutare se effettivamente il videogioco è non soltanto divertente e coinvolgente, ma anche efficace, abbiamo coinvolto 30 bambini con dislessia evolutiva, mentre altrettanti (N=25) hanno effettuato un'attività alternativa ("Scratch", un programma per insegnare i principi del coding a bambini e ragazzi). I soggetti di entrambi i gruppi si sono allenati 2 giorni alla settimana (un'ora al giorno) per 6 settimane. Sono state effettuate delle valutazioni pre e post training, attraverso test standardizzati, per valutare gli eventuali incrementi nelle funzioni esecutive e nelle abilità di letto-scrittura. Al termine del training è stato, inoltre, somministrato un questionario di feedback per valutare l'esperienza d'uso.

RISULTATI

Nonostante la durata del training sia stata breve (12 ore), abbiamo osservato dei miglioramenti significativi per il gruppo sperimentale, ma non per il gruppo di controllo nei seguenti ambiti: memoria di lavoro e attenzione visuo-spaziale, nelle capacità di pianificazione e inibizione. In modo interessante, i miglioramenti si sono generalizzati anche alle abilità di lettura: i bambini che si sono allenati con SOM sono migliorati significativamente di più nella velocità di lettura di parole, non-parole e testo.

CONCLUSIONI

I risultati di questo studio sembrano dimostrare la validità di questo videogioco come training delle funzioni esecutive. Il far transfer alle abilità di lettura sembrano inoltre suggerire la centralità di considerare il funzionamento esecutivo nel pianificare interventi mirati per la dislessia evolutiva.

Parole chiave - dislessia, funzioni esecutive, video game

COMPETENZE PROSODICHE E NARRATIVE IN BAMBINI ITALIANI CON SINDROME DI DOWN

Laura Zampini, Paola Zanchi

^aDipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

INTRODUZIONE

I bambini con Sindrome di Down (SD) incontrano spesso difficoltà nello sviluppo del linguaggio, sia negli aspetti base, sia in quelli più complessi, come l'acquisizione della competenza narrativa (Cleave et al., 2012). Le competenze narrative dei bambini con SD sono state oggetto di diversi studi (ad es., Segal & Pesco, 2015). Per raccontare una storia, il bambino deve possedere ed integrare competenze linguistiche, cognitive, sociali (Boudreau & Chapman, 2000) e prosodiche (Zanchi et al., 2016). Le competenze prosodiche degli individui con SD sono state solo marginalmente oggetto di studio (ad es., Zampini et al., 2016). Dal momento che ad oggi non esistono studi che abbiano analizzato la prosodia delle narrazioni prodotte da bambini e ragazzi con SD e in considerazione dell'importanza dell'intonazione nella produzione di storie, principale obiettivo del presente studio è stato quello di analizzare le competenze narrative e prosodiche mostrate da un gruppo di bambini italiani con SD in un compito di storytelling.

METODO

Hanno partecipato allo studio 26 bambini, così suddivisi: 1. Gruppo clinico, 13 bambini con SD (età: $M = 13;05$, $DS = 1;02$; età mentale [EM]: $M = 6.00$, $DS = 1.47$); 2. Gruppo di controllo, 13 bambini a sviluppo tipico, appaiati per genere e intelligenza non verbale (età: $M = 5;03$, $DS = 1;04$; EM: $M = 6.00$, $DS = 1.47$). Le narrazioni dei partecipanti sono state raccolte somministrando il Narrative Competence Task. Le storie sono state quindi codificate prendendo in considerazione: 1. La macrostruttura: quantità di informazioni, struttura, coesione e utilizzo del lessico psicologico; 2. La microstruttura: numero di parole, diversità lessicale, lunghezza media dell'enunciato [LME] e complessità sintattica (Zanchi et al., 2019); 3. L'intonazione: andamento finale, presenza di pause, speech-rate, frequenza fondamentale [F0].

RISULTATI

Per il confronto tra gruppi si è utilizzato il test di Mann-Whitney. I due gruppi, appaiati per EM, si differenziano significativamente rispetto all'età cronologica ($p < .001$). I risultati hanno mostrato come i bambini con SD producano narrazioni comparabili a quelle dei controlli dal punto di vista macrostrutturale, mentre emergono differenze significative nella microstruttura, in cui si è registrata una LME ($p = .038$) e un livello di complessità sintattica ($p = .048$) minori per i bambini con SD rispetto ai controlli. Per quanto riguarda la prosodia, non si sono registrate differenze significative nello speech-rate e nella presenza di pause interne agli enunciati. Al contrario, differenze significative sono emerse nell'andamento finale, maggiormente piatto per i bambini con SD rispetto ai controlli ($p = .001$), e nella F0, che registra picchi massimi ($p = .001$) e un range inferiori ($p = .013$) per il gruppo clinico.

CONCLUSIONI

I bambini con SD sembrano produrre narrazioni strutturalmente comparabili, ma linguisticamente meno complesse, di quelle di bambini con uguale EM. I dati relativi alla prosodia confermano quanto riportato dalla letteratura, ossia la presenza di differenze nel pitch utilizzato.

Parole chiave – narrazioni, prosodia, sindrome di Down

PROGETTAZIONE DI UN SOFTWARE PER LA VALUTAZIONE ED IL TRAINING DELLE FUNZIONI ESECUTIVE DI BAMBINI CON DDAI

Federica Somma^a, Angelo Rega^a, Andrea Mennitto^b, Lucia D'Angelo^a, Onofrio Gigliotta^a

^aUniversità degli Studi di Napoli Federico II

^bNeapolisanit s.r.l.

INTRODUZIONE

Il disturbo da deficit di attenzione/iperattività o DDAI è un disturbo del neurosviluppo complesso, con una prevalenza del 3%-5% tra i bambini in età scolare [1][2]. Diversi studi hanno dimostrato che bambini con DDAI presentano una compromissione delle funzioni esecutive [3][4]: spesso sono disorganizzati e disattenti, poco flessibili cognitivamente, mostrano un ipo-controllo di sé e difficoltà sostanziali soprattutto a scuola, con un'incidenza negativa sull'apprendimento [5]. Di conseguenza, i bambini con DDAI presentano problematiche emotive, come ansia o disturbi dell'umore. La valutazione delle funzioni esecutive in contesti clinici è utile, non solo per ottimizzare la diagnosi dell'ADHD [6] ma anche per sviluppare interventi più mirati alle specifiche difficoltà dei bambini, descrivendo la natura e il grado dello sforzo cognitivo dei bambini. Studi sottolineano il potenziale delle nuove tecnologie e delle piattaforme *e-Health* per il training di bambini con disturbi dello sviluppo, tra cui l'ADHD [7][8]. Un punto di forza dei software, in particolare è la possibilità di effettuare registrazioni di dati più accurate, dirette, affidabili, nonché di stimolare la motivazione dei bambini.

METODO

Dopo una ricerca in letteratura sul DDAI in ambito clinico, diagnostico e d'intervento, è stata messa a punto la progettazione di un software di valutazione e training delle funzioni esecutive: attenzione, visiva e uditiva; memoria di lavoro, numerica e visuo-spaziale; inibizione; pianificazione e flessibilità cognitiva. Il target a cui lo strumento è destinato è stato suddiviso in due fasce, bambini di 6-8 e 9-11 anni, con differenze che tengono conto delle abilità acquisite in età scolare. L'aspetto di novità dello strumento riguarda sia la parte di valutazione, che consente di avere un quadro iniziale delle funzioni esecutive del bambino e fornisce indicazioni sulle specifiche aree da potenziare, aspetto carente in letteratura, sia l'ampio spettro di abilità che ha l'obiettivo di rafforzare, nonché un sistema di tutoraggio intelligente durante il training. Inoltre, lo strumento sarà dotato di un sistema di raccolta dati e report interno da cui risulterà un tracking dei progressi del bambino, disponibile anche per i caregivers.

RISULTATI

Risultati preliminari, ottenuti dalla somministrazione della prima parte del software, mostrano un buon grado di corrispondenza tra le difficoltà individuate dal software e quelle del profilo diagnostico presentato. La somministrazione, avvenuta all'interno della struttura riabilitativa Neapolisanit ad Ottaviano, ha coinvolto 5 bambini tra i 6 e gli 8 anni con diagnosi di DDAI.

CONCLUSIONI

Obiettivo dello studio è rendere il training motivante per i bambini attraverso un'interfaccia che a livello superficiale richiami quella del gioco. Concluso il testing della fase di valutazione, verrà implementata una standardizzazione, somministrando il test ad un campione di popolazione neurotipica per creare i punteggi di riferimento con cui confrontare i dati ottenuti dalla somministrazione ad un campione della popolazione con DDAI.

Parole chiave - DDAI, software, training, funzioni esecutive.

SESSIONE POSTER F: PROCESSI PSICOLOGICI IN ETÀ PRESCOLARE

Coordinatore: Ada Cigala, Università di Parma

P-06: I SIGNIFICATI DELLO SPAZIO NEI CONTESTI EDUCATIVI PRESCOLARI: IL PUNTO DI VISTA DI INSEGNANTI, GENITORI E BAMBINI

Sara Berti

Università di Parma

P-08: EFFETTI DELL'ORIENTAMENTO ALLA DOMINANZA SOCIALE SULLA CAPACITÀ DI ATTRIBUIRE STATI MENTALI ALL'OUTGROUP: UNA RICERCA NELLA SCUOLA PRIMARIA

Elisa Bisagno, Alessia Cadamuro, Veronica Margherita Cocco, Gian Antonio Di Bernardo, Chiara Pecini, Loris Vezzali

Università di Modena e Reggio Emilia

P-19: A VOCE ALTA: POTENZIAMENTO DEL LESSICO IN BAMBINI INSERITI AL NIDO

Anna Barberio, Giuseppina Bergamo, Valentina Riccio, Simonetta D'Amico

Università dell'Aquila

P-22: ABILITÀ MOTORIE E COMPETENZA SOCIALE IN BAMBINI DI SCUOLA DELL'INFANZIA

Valentina Di Lellio, Maria Cristina Altamura, Alessandra Petrucci, Barbara Caravale

Università di Roma Sapienza

P-54: INTERVENTO SULL'AUTOREGOLAZIONE COGNITIVA IN ATTIVITÀ DI LETTURA DIALOGICA IN ETÀ PRESCOLARE

Costanza Ruffini¹, Silvia Spoglianti², Chiara Lazzarini², Chiara Bertolozzi¹, Maria Chiara Di Lieto³, Chiara Pecini⁴

¹Università di Pisa, ²Università di Bologna, ³IRCCS Fondazione Stella Maris, ⁴Università di Firenze

P-53: SENSIBILITÀ ALL'AMBIENTE IN ETÀ PRESCOLARE: UNO STUDIO SULLE PROPRIETÀ PSICOMETRICHE DELL'HIGH SENSITIVE CHILD PARENT REPORT

Giulia Prudentino, Antonio Dellagiulia

Università Pontificia Salesiana di Roma

I SIGNIFICATI DELLO SPAZIO NEI CONTESTI EDUCATIVI PRESCOLARI: IL PUNTO DI VISTA DI INSEGNANTI, GENITORI E BAMBINI

Sara Berti

^aDipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma

INTRODUZIONE

Lo spazio nei contesti educativi per l'infanzia ha destato l'interesse di ricercatori afferenti a diverse discipline: architetti, sociologi, pedagogisti e psicologi. Dal punto di vista psicologico lo spazio rappresenta non solo il contesto nel quale avvengono interazioni ed esperienze, ma anche una dimensione molto significativa delle stesse interazioni ed esperienze vissute dagli individui. All'interno di questa prospettiva emerge come qualsiasi azione educativa comprenda una dimensione spaziale agita e percepita; ciò rende estremamente rilevante l'analisi del punto di vista dei protagonisti che quotidianamente vivono la realtà dei contesti per l'infanzia. Il presente studio, rientrando in un più ampio progetto cofinanziato dall'Unione Europea denominato "EDUCAS, Space and EduCare: Creating child and family friendly learning spaces in ECEC Centers", mira ad indagare la percezione dello spazio all'interno dei contesti educativi prescolari da parte di insegnanti, genitori e bambini.

METODO

Sono stati svolti 5 focus group totali, 3 con educatori e 2 con genitori afferenti a nidi e scuole d'infanzia di due città del Nord Italia. Ciascun focus group ha avuto una durata di circa 2 ore ed è stato audio e video registrato. La *questioning route* era volta a far emergere sia il punto di vista personale degli adulti che il loro punto di vista sulla percezione dello spazio da parte dei bambini.

RISULTATI

Dall'analisi del contenuto effettuata sulla trascrizione *verbatim* delle conversazioni, sono state individuate 5 macrocategorie, che definiscono differenti significati attribuiti agli spazi: 1)spazio che attiva sensazioni, giochi, apprendimenti; 2)spazio che attiva relazioni; 3)spazio pensato e curato, 4)spazio che connette il dentro e il fuori; 5)spazio fisico. La codifica è stata effettuata da due osservatori indipendenti (K di Cohen=range 0.75-0.87). Dall'analisi delle frequenze si evince come la categoria di significato più frequente sia quella relativa allo 'spazio che attiva sensazioni, giochi e apprendimenti'; non sono emerse differenze significative tra il punto di vista dei genitori e degli insegnanti sul totale delle categorie individuate. Si evidenziano invece alcune differenze tra le preferenze di adulti, sia educatori che genitori, e bambini; in particolare la categoria 'spazio pensato e curato' ($Z=-2,03$; $p.=0.42$) e 'spazio fisico' ($Z=-2,02$; $p.=0.43$) caratterizzano maggiormente i significati degli adulti rispetto al punto di vista dei bambini.

CONCLUSIONI

Le presenti analisi, preliminari rispetto a un più approfondito lavoro da svolgersi sul materiale raccolto, offrono alcuni spunti di riflessione rispetto ai significati attribuiti agli spazi da educatori e genitori. Le differenze emerse nella diversa attribuzione di senso della propria esperienza personale rispetto a quella dei propri bambini sottolinea l'importanza di comprendere le visioni dei diversi attori coinvolti nel processo di co-costruzione, al fine di creare spazi che incontrino le esigenze di ciascuno.

Parole chiave – significati dello spazio, contesti educativi prescolari, focus group.

EFFETTI DELL'ORIENTAMENTO ALLA DOMINANZA SOCIALE SULLA CAPACITÀ DI ATTRIBUIRE STATI MENTALI ALL'OUTGROUP: UNA RICERCA NELLA SCUOLA PRIMARIA

Elisa Bisagno, Alessia Cadamuro, Veronica Margherita Cocco, Gian Antonio Di Bernardo, Chiara Pecini, Loris Vezzali

Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università di Modena e Reggio Emilia

INTRODUZIONE

Il pregiudizio nei confronti di bambini stranieri è una realtà che non si può sottovalutare neanche alla scuola primaria (Aboud, 2008). Per comprendere e ridurre questo fenomeno, appare necessario indagare quali variabili psicologiche siano predittive di un atteggiamento che considera l'altro da sé come diverso, inferiore e, pertanto, con meno diritti. Una variabile che la letteratura sta dimostrando avere un ruolo cruciale, anche in età evolutiva, è l'Orientamento alla Dominanza Sociale (SDO: Vezzali et al., 2018), un orientamento generale verso il riconoscimento e accettazione della disuguaglianza sociale. Individui caratterizzati da alti livelli di SDO, esibiscono atteggiamenti pregiudizievoli nei confronti di gruppi stigmatizzati (gruppi etnici, omosessuali e disabili). In questo studio, abbiamo voluto analizzare l'impatto che il livello di SDO ha sulla capacità di attribuire stati mentali agli altri, in caso appartengano all'ingroup o all'outgroup.

METODO

Hanno partecipato allo studio 101 bambini italiani (56 maschi, 45 femmine) di classi quarte e quinte primaria (età media = 9,57anni). Abbiamo somministrato una scala adattata per la misurazione della SDO (Pratto et al., 1994), un questionario per misurare atteggiamenti (Gonzalez et al., 2008) e attribuzione di umanità (Leyens et al., 2007) rispetto a bambini italiani e stranieri e, infine, un set di Strange Stories, per valutare la Teoria della Mente (Happé, 1994). Metà di queste storie avevano per protagonista un bambino italiano, l'altra metà un bambino straniero.

RISULTATI

È emerso che l'orientamento alla SDO è associato una peggior performance al compito di Teoria della mente ($b=.15$, $SE=.07$, $p <.05$), nel caso il protagonista sia un membro dell'outgroup piuttosto che dell'ingroup; inoltre, questa relazione è mediata solo da una minor attribuzione di umanità ($b=.06$, $SE=.03$, $p <.05$) all'outgroup rispetto all'ingroup, e non dal bias dell'atteggiamento (misurato come differenza dei punteggi attribuiti all'ingroup e punteggi attribuiti all'outgroup).

CONCLUSIONI

Da questa ricerca è emerso come SDO sia una variabile psicologica presente già in età evolutiva, associata ad una minor tendenza ad attribuire tratti di umanità ai membri dell'outgroup, e conseguentemente ad una minor predisposizione a comprendere gli stati mentali di membri di gruppi estranei. Dal punto di vista applicativo, risulta dunque importante favorire strategie educative mirate a stimolare l'uguaglianza sociale.

Parole chiave – pregiudizio, dominanza sociale, teoria della mente.

A VOCE ALTA: POTENZIAMENTO DEL LESSICO IN BAMBINI INSERITI AL NIDO

Anna Barberio, Giuseppina Bergamo, Valentina Riccio, Simonetta D'Amico

Università degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di Scienze Cliniche, Applicate e Biotecnologiche

INTRODUZIONE

Le ricerche di Girolametto et al. (1996,2006) hanno evidenziato l'efficacia della lettura dialogica, un'interazione attiva e partecipata tra adulto e bambino. Attraverso diverse strategie, come la stimolazione focalizzata e l'espansione, tale metodologia incrementa le capacità di comunicazione di bambini in età scolare e prescolare. Il progetto "A Voce Alta", attraverso un'attività di potenziamento in linea con lo stesso protocollo si è orientato a verificare l'effetto-pratica realizzato da un'educatrice esperta e adeguatamente formata, nello sviluppo del vocabolario, recettivo e produttivo.

METODO

Hanno partecipato allo studio 14 bambini tra i 19 e i 35 m (Età media= 26.79; DS=5.18) frequentanti un nido all'Aquila. Nel training di potenziamento della durata di 5 settimane è stata proposta la lettura dialogica quotidiana di libri illustrati. Per verificare il livello di sviluppo lessicale di partenza dei bambini sono stati utilizzati: Il PVB, Primo vocabolario del bambino (Caselli et al., 2015) e il PING, Le Parole in gioco (Caselli et al., 2010). Gli effetti del potenziamento sono stati valutati attraverso una seconda somministrazione del PVB e del PING. Inoltre, è stata acquisita una misura temperamentale attraverso il QUIT, Questionari Italiani del temperamento (Axia, 2002);

RISULTATI

Dal test t di Student per campioni appaiati risulta una differenza statisticamente significativa nelle due performance al PING, sia nella comprensione di nomi e predicati [t=-4.091 p=0.001] [t=-2.277 p=0.044] che nella produzione degli stessi [t=-2.680 p=0.025] [t=-4.061 p=0.004]. Differisce significativamente, inoltre, l'età di sviluppo lessicale pre-post in produzione [t=-5.710 p=0.000] e la complessità morfosintattica [t=-2,527 p=0.025] rilevata attraverso il test PVB. Risultano, infine, relati l'indice temperamentale "Orientamento Sociale" e l'età di sviluppo lessicale in comprensione [p=0,001] e produzione [p=0,005].

CONCLUSIONI

In accordo con i dati della letteratura (Tosh et al., 2017; Fleury et al.,2017), il training ha incrementato significativamente sia la complessità morfosintattica degli enunciati sia la performance dei bambini nel vocabolario recettivo ed espressivo. La correlazione tra "Orientamento Sociale" e l'età di sviluppo lessicale in comprensione risulta essere un aspetto ancora poco chiarito in letteratura e, per tale ragione, in approfondimento. (Pérez-Pereira, Miguel et al., 2016)

Il progetto "A Voce Alta", implementando l'utilizzo della lettura dialogica, è risultato efficace nel potenziare le prime competenze linguistiche evidenziando che incentivare strategie di stimolazione focalizzata ed espansione, all'interno di contesti educativi prescolari, favorisce lo sviluppo lessicale.

Parole chiave - ACQUISIZIONE, LESSICO, POTENZIAMENTO

ABILITÀ MOTORIE E COMPETENZA SOCIALE IN BAMBINI DI SCUOLA DELL'INFANZIA

Valentina Di Lellio, Maria Cristina Altamura, Alessandra Petrucci, Barbara Caravale

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

La letteratura sulla relazione tra competenze motorie e competenze sociali non è molto ampia; in particolare ci sono poche ricerche su popolazioni tipiche di età prescolare. Infatti, gli studi presenti, dai quali emerge l'associazione tra minori abilità motorie e difficoltà relazionali, riguardano popolazioni di tipo clinico (ad es. bambini con Disturbo di sviluppo della coordinazione motoria) o di bambini tipici ma di età scolare (6-8 anni) (Wagner et al., 2012; Dehghan et al. 2017). Il presente lavoro ha come scopo quello di indagare la relazione tra le abilità motorie e la competenza sociale in bambini tipici di età prescolare (3-6 anni). Ipotizziamo che, anche per i prescolari con sviluppo tipico, si ritrovi l'associazione sopra descritta.

METODO

Alla ricerca hanno partecipato 81 bambini, (51 M e 30 F) di età compresa tra i 39 e i 75 mesi (media= 55.96; DS=10.56) che frequentavano due scuole dell'infanzia di Roma, e le loro insegnanti. Il gruppo è stato diviso in tre fasce di età: fino a 47 mesi (3 anni; N=22); 48- 59 mesi (4 anni; N=22); 60-75 mesi (5 anni; N= 31). È stato somministrato ad ogni bambino il MABC-2 (Henderson, et al. 2013), che permette di valutare abilità nelle aree: Destrezza Manuale, Mirare e Afferrare ed Equilibrio Statico e Dinamico; agli insegnanti il questionario SCBE-30 (LaFreniere & Dumas, 1996) per valutare Competenza Sociale, Rabbia-aggressività e Ansia-ritiro. Sulle scale dell'SCBE-30 è stata eseguita un'analisi della varianza multivariata, avente per variabili indipendenti il genere e le tre fasce di età (3, 4 e 5-6 anni). Successivamente sono state eseguite delle correlazioni tra i punteggi ottenuti nelle scale dell'SCBE-30 e dell'MABC-2, tramite r di Pearson, parzializzando, quando necessario, l'età.

RISULTATI

Dall'analisi della varianza emergono un effetto del genere ($\lambda=.85$; $F_{3,66} = 3.75$; $p=.01$) sulla Competenza sociale a favore delle bambine e uno dell'età ($\lambda=.18$; $F_{6,132} = 2.28$; $p=.04$) sulla scala di Ansia/Ritiro, con punteggi più elevati per i bambini più piccoli. Non emerge nessuna interazione. Emerge una correlazione positiva debole ($r=.23$; $p=.05$) tra la Competenza Sociale e la Destrezza Manuale; i bambini con una motricità fine più sviluppata hanno una maggiore Competenza Sociale secondo gli insegnanti.

CONCLUSIONI

In accordo con la letteratura, i risultati mostrano una maggiore Competenza Sociale nelle bambine e punteggi più elevati di Ansia/Ritiro nei bambini di tre anni rispetto ai più grandi. Emerge inoltre una relazione positiva tra Destrezza Manuale e Competenza Sociale dei bambini; sembrerebbe dunque esserci un nesso tra le abilità motorie e sociali limitato però alla motricità fine. Sarebbe interessante approfondire questo risultato in un campione più ampio e con altri strumenti per indagare eventuali altri variabili che potrebbero essere implicate.

Parole chiave – Sviluppo motorio, Sviluppo sociale, Prescolari.

INTERVENTO SULL'AUTOREGOLAZIONE COGNITIVA IN ATTIVITA' DI LETTURA DIALOGICA IN ETA' PRESCOLARE

Ruffini C.^a, Spoglianti S.^b, Lazzarini C.^b, Bertolozzi C.^a, Bombonato C.^d, DiLieta M.C.^c, Pecini C.^d

^aUniversità di Pisa

^bUniversità di Bologna

^cIRRCS Fondazione Stella Maris

^dUniversità di Firenze

INTRODUZIONE

L'autoregolazione consiste in una molteplicità di processi che consentono all'individuo di controllare il proprio comportamento, le emozioni e il funzionamento cognitivo (Karoly, 1993; Blair & Razza, 2007). Essa è suddivisibile in autoregolazione cognitiva, ossia la capacità di controllare e sostenere il pensiero e l'attenzione e di resistere alla distrazione, in autoregolazione comportamentale, ovvero la capacità di controllare il proprio agire, inibire i propri impulsi frettolosi che spingono a mettere in atto certi comportamenti e adattare i comportamenti alle esigenze ambientali e in autoregolazione socioemotiva, nonché la capacità di controllare le nostre reazioni emotive e le interazioni sociali (Howard et al., 2018). L'autoregolazione è sostenuta da molteplici processi come la teoria della mente e le funzioni esecutive (Liebermann, Giesbrecht & Muller, 2007; Usai et al., 2012); con queste ultime esiste un rapporto reciproco, in particolare in epoche precoci di sviluppo (Hofmann, Schmeichel & Baddeley, 2012). Dato che buone competenze autoregolative in età prescolare correlano con un migliore stato di salute, di benessere, con favorevoli situazioni economiche, ridotto uso di sostanze e di azioni criminali e successo scolastico (Moffit, 2011; Wanless, 2016; Russel, 2016), risulta evidente la necessità di potenziare l'autoregolazione precocemente, soprattutto nelle situazioni laddove questa è ridotta. L'intervento in età prescolare favorisce la possibilità di ottenere cambiamenti duraturi e stabili. Le attività di potenziamento dell'autoregolazione si suddividono in interventi sui processi di autoregolazione e sull'ambiente e interventi specifici sulle funzioni esecutive (Howard, 2018). Quincey Quokka's Quest (QQQ, Howard & Chadwick, 2015) è uno strumento di potenziamento delle funzioni esecutive che si situa a metà tra queste due modalità di intervento, in quanto da un lato è selettivo per certe funzioni esecutive e presenta una difficoltà incrementale delle attività da svolgere, dall'altro è uno strumento ecologico da svolgere in piccolo gruppo.

METODO

Il campione che ha partecipato allo studio è composto da 41 bambini a sviluppo tipico e 9 bambini con disturbo del linguaggio, tutti di età compresa tra 3 e 6 anni. Ciascun genitore ha firmato un consenso informato per far partecipare il figlio allo studio ed inoltre ha completato un questionario socio economico anamnesico e il BRIEF P (Gioia G.A., Espy K.A., Isquith P.K., adattamento italiano di Assunta Marano, Margherita Innocenzi e Antonella Devescovi). Tutti i bambini che hanno eseguito l'attività di QQQ hanno una valutazione pre trattamento, post trattamento e di follow up. I bambini a sviluppo tipico del Gruppo sperimentale, inoltre, hanno una valutazione di baseline (T0-T1).

Per la valutazione delle funzioni esecutive sono state utilizzate le seguenti misure di outcome: Pippo Dice (Marshall e Drew, 2014) per valutare inibizione motoria; subtest della FE-PS (Usai M.C, Traverso L., Gandolfi E., Viterbori P., 2017): "Stroop giorno notte" per valutare la capacità inibitoria, "Tieni a mente" per l'aggiornamento della memoria di lavoro visuoverbale, "Il gioco del colore e della forma" per la flessibilità cognitiva; Mr Nocciolina (Morra, 1994) per lo span di memoria visuospatiale.

L'intervento condotto con Quincey Quokka's Quest è un intervento di potenziamento delle FE di tipo ecologico, in quanto viene utilizzato un semplice libro illustrato. Lo scopo del libro illustrato Quincey Quokka's Quest è di sostenere lo sviluppo cognitivo dei bambini attraverso 8 attività - sfida a difficoltà crescente. Ogni attività proposta potenzia una specifica componente delle funzioni esecutive, la memoria di lavoro, l'inibizione o la flessibilità cognitiva: "Coccodrillo! Torna indietro" è un'attività che richiede al bambino di ripetere una sequenza di stimoli ambientali toccati dall'operatore (span di memoria), "Incrocio!" per potenziare la flessibilità cognitiva in quanto il bambino deve cambiare nel tempo il criterio di denominazione dei vari pesci, "Lucertola e rana: copiami!" richiede competenze di attenzione, inibizione motoria e flessibilità cognitiva perchè il bambino deve copiare i movimenti delle rane ma non delle lucertole

e viceversa, "Elenco all'indietro" per potenziare la capacità di memoria visuoverbale attraverso la ripetizione di stimoli presentati verbalmente e anche visivamente in sequenza, "Di l'opposto" per incrementare l'abilità di inibizione (dire rana al serpente e serpente alla rana), "fallo diversamente" per potenziare la flessibilità cognitiva in quanto in un primo momento il bambino segue un criterio e poi deve autonomamente passare ad un altro, "sfida di cinguetii" per stressare l'abilità di inibizione visuoverbale (due uccellini richiedono di fare un cip solo, un uccellino richiede di fare due cip), "Animali nascosti" per potenziare la capacità di aggiornamento e la capacità attentiva (questa attività richiede di cercare su 4 fogli successivi, per ogni pagina, uno stimolo nuovo non trovato precedentemente).

L'intervento è stato condotto per il gruppo di bambini a sviluppo tipico all'interno della scuola materna frequentata dai bambini stessi, mentre per i bambini con disturbo del linguaggio l'intervento è stato condotto in un centro specialistico. Il protocollo applicato sui bambini con disturbo del linguaggio è lo stesso di quello utilizzato con i bambini a sviluppo tipico. Nel Gruppo 1 a sviluppo tipico l'intervento ha avuto una durata di 8 settimane, mentre nel gruppo 2 con disturbo del linguaggio la durata è stata di 7 settimane. Per ogni sessione ciascun bambino ha portato a termine dalle quattro alle cinque attività sfidanti funzioni esecutive diverse così da allenarle tutte allo stesso modo. L'intervento settimanale ha avuto una durata di circa 20 minuti per coppia: il tempo impiegato per svolgere una singola attività è variato da 2 a 4 minuti, a seconda della natura dell'attività e di quanto è stato veloce il bambino nel completarla. Il restante del tempo è stato necessario all'educatore per creare un'atmosfera di gioco e per la lettura dei versi in rima. L'educatore è stato accuratamente formato nell'utilizzo di questo strumento, grazie anche alle linee guida offerte dal libro stesso, ha un background di conoscenze sul funzionamento esecutivo ed esperienza con i bambini in età prescolare. Le attività proposte seguono un'organizzazione progressivamente crescent per il grado di difficoltà; a tale scopo durante il training è stata utilizzata per ciascun bambino una tabella di monitoraggio dell'andamento per ogni attività.

RISULTATI

I risultati supportano la fattibilità dell'intervento con QQQ, in quanto tutti i bambini del gruppo sperimentale (n=16) hanno partecipato attivamente e, a livello di gruppo, si attesta un incremento significativo nelle prestazioni ottenute in numerose attività (fiume avanti: $z=-3,082$, $p=,002$; fiume indietro $z=-3,086$, $p=,002$; incrocio, $z=-2,449$, $p=,014$; elenco indietro, $z=-2,598$, $p=,009$). I punteggi medi ottenuti alla valutazione successive all'intervento, suggeriscono un incremento delle prestazioni medie in tutte le prove di funzioni esecutive, tuttavia, si rileva anche un forte effetto test-retest (n=39), in particolare nella condizione controllo del test Giorno Notte ($t=2,99$; $p=,002$), in Tieni a Mente ($z=-2,79$; $p=,004$), nella condizione A di Simon Says ($z=-2,58$; $p=,007$) e in Mr Nocciolina ($z=-1,75$; $p=,004$). Il confronto, nel gruppo sperimentale, fra le differenze dei punteggi prima e dopo l'intervento con quelle fra inizio e fine baseline, non suggeriscono infatti incrementi significativamente maggiori a seguito dell'intervento.

I risultati ottenuti nel gruppo dei bambini con disturbo del linguaggio supportano la fattibilità dell'intervento con QQQ e un maggiore effetto sulle funzioni esecutive, a differenze dei bambini con sviluppo tipico, con incremento significativo, rispetto alle differenze test-retest del gruppo di controllo, nell'accuratezza della condizione stroop del test Giorno Notte ($z=-2,254$; $p=,029$), in Tieni a Mente ($z=-2,016$; $p=,043$), nella versione A ($z=-2,621$; $p=,009$) e nella versione B ($z=-2,834$; $p=,005$) di Symon Says.

CONCLUSIONI

I risultati confermano l'efficacia dell'intervento con QQQ per il potenziamento delle FE in età prescolare (Howard et al., 2016). Tuttavia, diversamente dallo studio di Howard, nei bambini con sviluppo tipico, l'incremento ottenuto a seguito dell'intervento non risulta significativamente diverso dall'effetto apprendimento rilevato nelle valutazioni test-retest. Tale risultato è in parte influenzato dal disegno di ricerca utilizzato nel presente studio che, con l'uso della baseline, può aver incrementato l'apprendimento delle prove di FE utilizzate come pre-post (Lowe & Rabbitt, 1997). Sebbene preliminari, i risultati ottenuti con i bambini con disturbo del linguaggio, per i quali è riconosciuto un dominio esecutivo deficitario (Pauls & Archibald, 2016), suggeriscono che l'intervento di potenziamento delle funzioni esecutive in attività di lettura dialogica risulta promettente. I risultati sono interpretati alla luce della letteratura e delle metodologie utilizzate per l'intervento sulle funzioni esecutive in età prescolare.

Parole chiave - autoregolazione, funzioni esecutive, intervento di potenziamento, effetto test retest, età prescolare

SENSIBILITÀ ALL'AMBIENTE IN ETÀ PRESCOLARE: UNO STUDIO SULLE PROPRIETÀ PSICOMETRICHE DELL'HIGH SENSITIVE CHILD PARENT REPORT

Giulia Prudentino, Antonio Dellagiulia

Istituto di Psicologia – Università Salesiana, Roma

INTRODUZIONE

Tra i differenti modelli esplicativi della differente sensibilità all'ambiente quello della differente suscettibilità-DS considera le differenze interindividuali nella risposta all'ambiente come un tratto temperamentale, funzionale all'adattamento. Gli individui più sensibili sono maggiormente influenzati dall'ambiente, sia esso positivo sia negativo. Uno dei questionari maggiormente utilizzati per l'assessment della DS è la High Sensitive Child Scale-HSC. L'essere facilmente sopraffatti dagli stimoli ambientali, la bassa soglia di reattività agli stimoli sensoriali e il piacere legato all'esperienza estetica sono tre dimensioni della DS emerse dall'HSC self-report.

Lo scopo del presente lavoro è duplice: a) studiare, per la prima volta in Italia, le proprietà psicometriche della versione parent report dell'HSC-High Sensitive Child -PR, questionario a 12 item per la rilevazione della differente suscettibilità all'ambiente; b) indagare l'associazione tra suscettibilità all'ambiente e le problematiche comportamentali.

METODO

Hanno preso parte allo studio 425 mamme (età: $M = 38.55$ anni; $SD = 5.54$) di bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni (età: $M = 4.71$ anni; $SD = 0.91$). Sono stati somministrati il HSC-PR e la Child Behaviour Checklist-CBCL per la rilevazione delle problematiche comportamentali. La struttura fattoriale dello strumento è stata testata mediante un approccio di cross-validation: calibration sample (CS; $n_c = 223$); validation sample (VS; $n_v = 202$). Sono state condotte un'analisi fattoriale esplorativa-EFA sul CS ed una successiva analisi confermativa-CFA sul VS, con estimatore ML. L'associazione con le problematiche comportamentali è stata indagata con correlazioni bivariate.

RISULTATI

L'EFA ha suggerito un modello a tre fattori, coerente con gli studi precedenti, specificatamente: Easy of Excitation-EOE (item 4, 6, 8, ,9 12), Low Sensitivity Threshold-LST (items 2, 7,11) e Aesthetic Sensitivity-AS (item 1, 3, 5, 10) con factor loading compresi tra .99 e .32 (item 7). La CFA sul VS, ha mostrato un buon adattamento del modello ai dati ($CFI = .95$; $NNFI = .94$; $RMSEA = .060$ [95 % CI = 0.04–0.08]; $SRMR = .06$). Correlazioni positive sono emerse tra EOE e problematiche internalizzanti ed internalizzanti ($r = .38$, $p < .001$; $r = .29$, $p < .001$) e LST e internalizzazione ($r = .16$, $p = .001$).

CONCLUSIONI

La versione italiana dell'HSC-PR ha evidenziato una struttura fattoriale coerente con gli studi precedenti e presenta buone proprietà psicometriche. L'associazione con le problematiche comportamentali ha confermato quanto precedente emerso a livello di self-report. Studi ulteriori dovranno testare lo strumento in altre fasce d'età e disegni longitudinali indagare l'effetto di mediazione della differente suscettibilità ambientale tra qualità del parenting e le successive traiettorie di sviluppo come la stabilità del tratto nel tempo.

Parole chiave - Differente suscettibilità 1, High Sensitive Child – parent report 2, Temperamento 3.

SESSIONE POSTER G: ADOLESCENZA: FATTORI DI RISCHIO E DI PROTEZIONE

Coordinatore: Elena Cattelino, Università della Valle d'Aosta

P-29: RABBIA E AUTOEFFICACIA NELLA GESTIONE DELLA RABBIA IN ADOLESCENZA: UNO STUDIO EMPIRICO CON L'ECOLOGICAL MOMENTARY ASSESSMENT

Irene Fiasconaro¹, Carolina Lunetti¹, Laura Di Giunta¹, Giulia Gliozzo¹, Giovanna Cuomo¹, Liliana Maria Uribe Tirado²
¹ *Università di Roma Sapienza*, ² *Universidad San Buenaventura, Medellin (Colombia)*

P-07: SEXTING E STRATEGIE DI REGOLAZIONE EMOTIVA IN ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI

Dora Bianchi¹, Mara Morelli², Antonio Chirumbolo¹

¹ *Università di Roma Sapienza*, ² *Università della Valle d'Aosta*

P-20: COMPORTAMENTI DI AUTOLESIONISMO ED ESPERIENZE DI VITTIMIZZAZIONE TRA ADOLESCENTI

Lisa De Luca, Ersilia Menesini

Università di Firenze

P-45: BULLISMO E VITTIMIZZAZIONE IN BAMBINI E ADOLESCENTI CHE ACCEDONO ALL'OSPEDALE PEDIATRICO MEYER: UNO STUDIO RETROSPETTIVO

Giada Fiorentini, Annalaura Nocentini

Università di Firenze

P-49: CYBER-VITTIMIZZAZIONE IN ADOLESCENZA: RUOLI NEL BULLISMO, DIFFERENZE DI GENERE E USO DI INTERNET

Giulia Perasso¹, Lavinia Barone²

¹ *Gruppo Health Behaviour in School Aged Children (HBSC), Regione Lombardia*, ² *Università di Pavia*

P-52: EFFETTI DELL'ESCLUSIONE SOCIALE SULL'ALIMENTAZIONE EMOTIVA: UNO STUDIO SPERIMENTALE SU UN CAMPIONE DI PRE-ADOLESCENTI

Mario Pezzella, Luigi Pasquariello, Vincenzo Paolo Senese

Università della Campania Luigi Vanvitelli

P-63: L'ABUSO PSICOLOGICO NELLE RELAZIONI OMO- ED ETEROSESSUALI

Simon Ghinassi, Franca Tani

Università di Firenze

P-04: VEGETARIANO, PERCHÉ? AUTONOMIA, VALORI E SALUTE NELLE SCELTE ALIMENTARI DEGLI ADOLESCENTI

Loredana Benedetto, Ilenia Sabato, Massimo Ingrassia

Università di Messina

RABBIA E AUTOEFFICACIA NELLA GESTIONE DELLA RABBIA IN ADOLESCENZA: UNO STUDIO EMPIRICO CON L'ECOLOGICAL MOMENTARY ASSESSMENT

Fiasconaro Irene¹, Lunetti Carolina¹, Di Giunta Laura¹, Gliozzo Giulia¹, Cuomo Giovanna¹, Uribe Tirado Liliana Maria²

¹Dipartimento di Psicologia, Università di Roma *La Sapienza*

²Facultad de Psicología, Universidad *San Buenaventura*, Medellín, Colombia

INTRODUZIONE

Molti studi testimoniano il valore predittivo di una scarsa regolazione della rabbia rispetto ad esiti di sviluppo disadattivo in adolescenza (Hubbard et al., 2010). Alcuni studi hanno riscontrato un'associazione tra rabbia e scarse convinzioni di autoefficacia nella gestione della rabbia, dimostrando che tali indicatori hanno entrambi un contributo unico nel predire, ad esempio, i comportamenti aggressivi (Di Giunta et al., 2017). Inoltre, studi recenti hanno enfatizzato l'importanza di considerare la fluttuazione della rabbia giornaliera, oltre al suo livello medio, al fine di migliorare la comprensione dell'impatto che la rabbia ha sulle condotte disadattive (Maciejewski et al., 2017). Il presente studio indaga l'associazione tra la rabbia e l'autoefficacia nella regolazione della rabbia in un campione di adolescenti Colombiani, sfruttando i vantaggi offerti dall'Ecological Momentary Assessment che, rispetto ai tradizionali metodi, consente una maggiore validità ecologica grazie a misurazioni ripetute quotidianamente per ciascun partecipante (es., Garrison et al., 2014).

METODO

Il campione è composto da 64 adolescenti Colombiani (44% maschi, età media = 16.56, DS = .77) i quali hanno risposto per 7 giorni consecutivi a domande relative sia ai livelli di rabbia provati (1 = per niente/pochissimo - 5 = estremamente), sia a quanto si sentivano capaci di gestire la rabbia che provavano in quel momento (1 = per niente capace - 5 = del tutto capace). Sono state condotte analisi multi-livello delle associazioni tra le variabili tramite SPSS (Nezlek, 2008). Ciò ha consentito di indagare un livello intra-individuale (rispetto alla variabilità che c'è in ogni adolescente in relazione alla esperienza emotiva giornaliera e nei diversi giorni) e un livello inter-individuale (rispetto alla variabilità tra gli adolescenti; Bolger et al., 2003).

RISULTATI

I risultati evidenziano una percentuale di variabilità intra-individuale significativa rispetto alla rabbia e alle convinzioni di autoefficacia nella gestione della rabbia. E' emersa una correlazione negativa tra rabbia e autoefficacia sia a livello inter-individuale, sia a livello intra-individuale. Ragazzi che tendono a provare rabbia, tendono a non credere di essere capaci di gestire tale emozione (e viceversa). Ragazzi che tendono a variare molto il livello di rabbia che provano nel corso di una settimana, tendono anche a variare molto la misura in cui si credono capaci di gestire tale emozione nel corso di una settimana (e viceversa).

CONCLUSIONI

I risultati di questo studio sottolineano l'importanza di prestare attenzione alla fluttuazione che ogni ragazzo/a ha sia rispetto alla rabbia che prova, sia rispetto a quanto si sente capace di gestire la rabbia.

Parole chiave - rabbia, autoefficacia, adolescenti.

SEXTING E STRATEGIE DI REGOLAZIONE EMOTIVA
IN ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI

Dora Bianchi^a, Mara Morelli^b, Antonio Chirumbolo^c

^aDipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

^bDipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta

^cDipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

Il sexting, nuovo comportamento sessuale molto diffuso tra i giovani, consiste nell'invio di contenuti sessuali tramite Internet. Tra i vari tipi di sexting descritti in letteratura vi sono: sperimentale (per esprimere e esplorare la sessualità), ad alto rischio (es. sotto effetto di sostanze) e per regolazione dell'umore (per compensare emozioni a valenza negativa). Pochi studi ad oggi hanno trovato relazioni tra difficoltà nella gestione degli impulsi, scarsa consapevolezza emotiva e sexting. Tuttavia è noto che le difficoltà di regolazione emotiva predicono l'assunzione di vari comportamenti a rischio nei giovani. Questa ricerca indaga quindi il ruolo delle strategie di regolazione emotiva nel sexting sperimentale, ad alto rischio e per regolazione dell'umore.

METODO

Una batteria di questionari è stata somministrata a 595 adolescenti e giovani adulti italiani (13-25 anni; $M = 20.81$; $DS = 3.23$). Il Sexting Behaviors Questionnaire ha indagato tre tipi di sexting (con partner; sotto effetto di sostanze; per regolazione dell'umore) e l'Emotion Regulation Questionnaire ha misurato due strategie di regolazione emotiva (soppressione delle emozioni e ristrutturazione cognitiva). Sono state effettuate trasformazioni log-lineari per le variabili non distribuite normalmente (sexting sotto effetto di sostanze e sexting per regolazione dell'umore). Il ruolo predittivo delle strategie di regolazione emotiva è stato indagato con una regressione logistica nel sexting con partner (variabile dicotomica) e con due regressioni gerarchiche rispettivamente nel sexting sotto effetto di sostanze e nel sexting per regolazione dell'umore. Nelle tre regressioni sono stati controllati gli effetti di età, genere (0 = ragazze; 1 = ragazzi) e orientamento sessuale (0 = esclusivamente eterosessuali; 1 = non esclusivamente eterosessuali), inseriti come covariate al primo step.

RISULTATI

Il sexting con partner risulta predetto positivamente da età, $OR = 1.07$, $p = .01$, orientamento sessuale, $OR = 2.52$, $p < .001$, e ristrutturazione cognitiva, $OR = 1.03$, $p = .005$. Il sexting sotto effetto di sostanze è predetto positivamente da genere, $beta = .12$, $p = .003$, orientamento sessuale, $beta = .16$, $p < .001$, e soppressione delle emozioni, $beta = .10$, $p = .01$. Infine il sexting per regolazione dell'umore è predetto negativamente da età, $beta = -.12$, $p = .003$, e positivamente da genere, $beta = .13$, $p = .001$, orientamento sessuale, $beta = .15$, $p < .001$, e soppressione delle emozioni, $beta = .08$, $p = .04$.

CONCLUSIONI

I risultati mostrano il ruolo delle strategie di regolazione emotiva nei diversi comportamenti di sexting, suggerendo che il sexting a rischio può rappresentare una forma di agito, in assenza di abilità di regolazione emotiva più adattive. Pertanto i programmi di prevenzione al sexting dovrebbero potenziare le abilità di regolazione delle emozioni.

Parole chiave - sexting, regolazione emotiva, comportamenti a rischio, adolescenti.

COMPORAMENTI DI AUTOLESIONISMO ED ESPERIENZE DI VITTIMIZZAZIONE TRA ADOLESCENTI

Lisa De Luca^a, Ersilia Menesini^b

^aDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) - Università degli Studi di Firenze

^bDipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) - Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

L'autolesionismo tra gli adolescenti è un problema che ha ricevuto una crescente attenzione in ambito clinico e di salute pubblica. Viene definito come un atto deliberato verso il proprio corpo teso a procurarne un danno attraverso lesioni autoinflitte, come tagliarsi o procurarsi ferite o bruciature.

La letteratura internazionale riconosce come l'essere vittima di bullismo e di cyberbullismo sia uno dei potenziali fattori di rischio.

In questo studio ci proponiamo i seguenti obiettivi:

- 1) Esaminare la prevalenza dei comportamenti di autolesionismo nei ragazzi di scuola secondaria di primo e secondo grado;
- 2) Valutare l'associazione tra essere vittima di bullismo e cyberbullismo e la messa in atto di autolesionismo, sia per livello di scuola che per genere.

METODO

Il campione comprende 3393 studenti ($M=14,35$; $ds= 1,2$) di scuola secondaria di primo e secondo grado partecipanti al progetto *NoTrap!* a.s 2018-2019.

Per le misure abbiamo utilizzato: la domanda presenza/assenza di comportamenti di autolesionismo, la *Florence Bullying and Victimization scales* e la *Florence CyberBullying-CyberVictimization Scales*.

RISULTATI

La prevalenza del comportamento di autolesionismo all'interno del campione è del 16%, in particolare all'interno della scuola secondaria di primo grado il 12,6% degli studenti riporta questi comportamenti, mentre nella scuola secondaria di secondo grado è il 18,5% a metterli in atto. Rispetto al genere abbiamo una presenza del 18,5 % nelle femmine e del 13,9% nei maschi. Tale dato risulta coerente con quello relativo alla stima di frequenza che ci dà una prevalenza complessiva del 27,1% comprendendo frequenze occasionali e sistematiche.

In relazione ai risultati dell'analisi di regressione possiamo vedere come la probabilità di commettere autolesionismo sia di circa 2 volte maggiore nel gruppo delle vittime di bullismo e cyberbullismo rispetto a coloro che non lo sono, indipendentemente dal livello di scuola e di genere. L'unico dato che si discosta è quello relativo ai maschi che frequentano la scuola secondaria di secondo grado, nei quali vediamo come all'aumentare della cybervittimizzazione aumenta di 3.5 volte la probabilità di incorrere in autolesionismo (OR 3.5; 95% CI 2.2-5.7; $p<.001$). La varianza spiegata è di circa il 7% per i diversi gruppi considerati.

CONCLUSIONI

I risultati indicano come la probabilità di commettere autolesionismo è uguale sia per le vittime che per le cybervittime. Non sono presenti differenze per livello di scuola e di genere. Data la rilevanza del fenomeno sarebbe importante capire i meccanismi che spingono a tale comportamento in relazione sia alle specifiche esperienze di vittimizzazione, sia ad altre possibili concause quali le esperienze familiari o il livello di sintomi depressivi o internalizzanti delle vittime.

Parole chiave – autolesionismo, vittimizzazione, cybervittimizzazione.

BULLISMO E VITTIMIZZAZIONE IN BAMBINI E ADOLESCENTI CHE ACCEDONO ALL'OSPEDALE PEDIATRICO MEYER: UNO STUDIO RETROSPETTIVO

Giada Fiorentini, Annalaura Nocentini

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze.

INTRODUZIONE

Il bullismo e la vittimizzazione rappresentano un rilevante problema di salute pubblica, colpendo una percentuale significativa di adolescenti e conducendo spesso a gravi conseguenze per la salute fisica, psicologica e relazionale (Wolke e Lereya, 2015). A livello nazionale, pochi studi hanno indagato l'effetto della vittimizzazione sulla salute di bambini e adolescenti (Menesini e Nocentini, 2015, Gini, 2007) e mancano studi condotti su popolazioni cliniche. Il presente studio retrospettivo si propone di analizzare la prevalenza della vittimizzazione tra i giovani che hanno avuto accesso ai reparti di Psicologia funzionale, Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza e G.A.I.A (Gruppo Abuso Infanzia Adolescenza) dell'Ospedale Pediatrico Meyer. In particolare, abbiamo esaminato l'occorrenza di eventi di vittimizzazione in questa popolazione, alcune caratteristiche descrittive relative alla tipologia di bullismo subito (verbale, fisico, relazionale, isolamento, cyberbullismo) in funzione del reparto di accesso e l'andamento nel tempo degli accessi delle vittime nei diversi reparti esaminati.

METODO

Lo studio retrospettivo si propone di analizzare le cartelle cliniche dei bambini e adolescenti con accesso negli anni 2015-2016-2017 a tre servizi dell'Ospedale Pediatrico Meyer: Psicologia funzionale, Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza e G.A.I.A. Il campione è costituito da 791 bambini e adolescenti (360 maschi, 431 femmine) con età compresa tra i 0 e i 18 anni. Sono state analizzate le cartelle cliniche dei tre differenti reparti per individuare e qualificare la presenza di precedenti esperienze di bullismo e vittimizzazione.

RISULTATI

I risultati mostrano come di 138 soggetti che hanno fatto accesso al reparto di Psicologia funzionale, il 14,5% (N=20) ha riferito di aver subito bullismo, per lo più verbale, con prevalenza di vittimizzazione tra le femmine (N=11). In modo simile, di 451 individui che hanno fatto accesso al reparto di Psichiatria infantile, il 14,8% (N=67) sono stati vittime di bullismo, soprattutto verbale e psicologico, con prevalenza di vittimizzazione tra le femmine (N=40). Infine, l'11,9% (N=24) dei 202 giovani che hanno fatto accesso al reparto G.A.I.A., riferiscono di essere stati vittime di bullismo, soprattutto fisico, con prevalenza di vittimizzazione tra i maschi (N=16). Infine, si registra un aumento significativo nel tempo delle vittime di bullismo che accedono al reparto di Psichiatria ($\chi^2=45,157$, $p<.001$) e del G.A.I.A. ($\chi^2=38,816$, $p<.001$), ed un decremento significativo ($\chi^2=35,132$, $p<.001$) di vittime che accedono al reparto di Psicologia. Le analisi sono state condotte con il test χ^2 , risultato significativo solo per l'anno di accesso ai reparti.

CONCLUSIONI

I risultati del presente studio suggeriscono l'importanza di considerare esperienze di vittimizzazione nell'anamnesi clinica di bambini e adolescenti con accesso ad un Dipartimento di emergenza Ospedaliero Pediatrico e di valutarle in modo approfondito.

Parole chiave – bullismo, vittimizzazione, sintomatologia.

L'ABUSO PSICOLOGICO NELLE RELAZIONI OMO- ED ETEROSESSUALI

Simon Ghinassi, Franca Tani

Dipartimento di Scienze della Salute, Università di Firenze

INTRODUZIONE

La violenza nelle relazioni intime, definita a livello internazionale con il termine *Intimate Partner Violence* (IPV), rappresenta un fenomeno ampiamente diffuso nei rapporti di coppia e comporta una vasta gamma di conseguenze negative per chi ne è coinvolto. L'IPV può assumere varie forme: fisica, sessuale, economica e psicologica. Le indagini finora condotte su questo argomento, tuttavia, hanno approfondito in particolar modo l'analisi della violenza fisica, mentre più scarse risultano le ricerche sull'abuso psicologico. Inoltre tali indagini si sono concentrate sulle coppie eterosessuali, sottolineando a lungo il ruolo di vittima della donna trascurando l'analisi del fenomeno all'interno di relazioni omosessuali.

Scopo del presente lavoro è quello di esplorare: 1) la prevalenza e le eventuali differenze nelle condotte di abuso psicologico, agito e subito, all'interno di relazioni omo- ed eterosessuali; 2) la relazione tra abuso agito e subito; e 3) le eventuali differenze nei livelli delle due forme di abuso psicologico in individui omo- ed eterosessuali.

METODO

Hanno partecipato allo studio 480 soggetti di età compresa tra i 18 e i 30 anni ($M = 23.76$, $SD = 3.01$). Tali soggetti sono stati divisi in due gruppi: 1) 375 eterosessuali (di cui 157 Maschi e 218 femmine) e 2) 105 omosessuali (di cui 56 Gay e 49 Lesbiche). A tutti i partecipanti è stata somministrata la versione italiana del *Multidimensional Measure of Emotional Abuse* per rilevare la presenza di abuso psicologico, sia agito che subito. Per valutare la prevalenza di abuso all'interno della relazione è stato utilizzato un *cut-off* di 1 d.s. sopra la media. Per esplorare se la probabilità di essere coinvolto in una relazione di abuso varia in funzione dell'orientamento sessuale è stata condotta un'analisi del chi quadrato. Per esaminare la relazione tra le due forme di abuso nei due gruppi sono state condotte due analisi di correlazione r di Pearson. Infine, per verificare l'esistenza di eventuali differenze nei livelli di abuso agito e subito in funzione del gruppo è stata condotta un'analisi multivariata della varianza.

RISULTATI

Le analisi condotte hanno evidenziato che l'abuso psicologico è presente sia negli individui etero che omosessuali (agito: 13.90% vs 12.40%; subito: 12.80% vs 17.10%) senza differenze significative nei due gruppi. Inoltre, le due forme di abuso risultano significativamente e positivamente correlate in entrambi i gruppi. Infine, nessuna differenza significativa è emersa nei livelli di abuso, sia agito che subito, in funzione del gruppo.

CONCLUSIONI

In linea con la letteratura, i risultati mostrano che nelle relazioni romantiche ciascun membro della coppia riveste ciclicamente sia il ruolo di vittima che di perpetratore di abuso psicologico e che tale forma di violenza risulta essere presente in ugual misura indipendentemente dall'orientamento sessuale. Inoltre, data la scarsità di studi che hanno indagato l'abuso psicologico nelle coppie omosessuali, tali risultati contribuiscono ad evidenziare il fatto che l'orientamento sessuale non rappresenta una variabile che influenza in modo significativo le dinamiche sottostanti l'abuso psicologico nelle relazioni romantiche.

Parole chiave – abuso psicologico, relazioni di coppia, orientamento sessuale

VEGETARIANO, PERCHÉ? AUTONOMIA, VALORI E SALUTE NELLE SCELTE ALIMENTARI DEGLI ADOLESCENTI

Loredana Benedetto, Ilenia Sabato, Massimo Ingrassia

Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

INTRODUZIONE

A fronte di un trend di diffusione crescente della dieta vegetariana nel mondo occidentale (Eurispes, 2018), poche ricerche hanno indagato sui fattori che ne influenzano la scelta tra gli adolescenti, se non gli studi sui benefici e i rischi per la salute fisica (Agnoli *et al.*, 2017). Il vegetarianismo può rappresentare una sorta di risposta ai bisogni di autodeterminazione tipici dell'adolescenza (Perry, 2000), ma anche a valori salutistici, etici o ecologici (quali uguaglianza, tutela degli animali o dell'ambiente). Scopo della ricerca è verificare: a) se vi siano differenze di genere nella scelta vegetariana; b) se i vegetariani percepiscano maggiore autonomia e minore severità genitoriali; c) se vi siano differenze, in funzione della dieta scelta, in alcuni indicatori di benessere, giacché alcuni studi (*vedi* Cheryl *et al.*, 2001) evidenziano nei vegetariani maggiore rischio depressivo e minore soddisfazione corporea; d) quali valori differenzino gli adolescenti vegetariani dai non vegetariani.

METODO

I partecipanti sono 760 ragazzi ($M_{età} = 17.6$, $DS = 0.8$; 246 m e 514 f), su 781 originariamente contattati, selezionati casualmente tra gli studenti dell'ultimo biennio di scuole secondarie. Sono stati somministrati: il *Food Choice, Information and Your Attitudes* (Lea *et al.*, 1999) per valutare credenze e valori legati alle scelte alimentari; alcuni item del questionario *Io e la mia salute* (Bonino *et al.*, 2007) che misurano autonomia, severità genitoriale, vissuti depressivi e soddisfazione corporea (α da .78 a .89); una scheda per i dati personali (età, genere, religione; peso e altezza per lo stato ponderale - IMC).

RISULTATI

Si dichiara vegetariano (V) il 2.1% (14 f e 2 m) del campione. Il 4.2% (23 f e 9 m) è semivegetariano (SV, assume occasionalmente cibi animali), la stragrande maggioranza (93.7%; 477 f e 235 m) è non vegetariana (NV). Le ragazze dichiarano anche maggiore apertura al vegetarianismo (sono "più interessate" al fenomeno [$\chi^2(3)=20.98$, $p<.001$]). V e SV attribuiscono maggiore importanza all'autonomia rispetto ai NV [$M_V=15.06$, $DS_V=1.3$; $M_{SV}=14.44$, $DS_{SV}=2.4$; $M_{NV}=13.8$, $DS_{NV}=2.4$; al test di Kruskal Wallis, $\chi^2(2)=9.85$, $p=.007$], mentre non risultano differenze per severità genitoriale, vissuti depressivi, stato ponderale e soddisfazione corporea. V e SV ottengono punteggi più alti (*Kruskal Wallis-tests*, tutte le $p<.01$) nelle misure dei benefici salutari della dieta ($\alpha=.92$ in questo campione), dell'orientamento altruistico ($\alpha=.84$) e verso l'ambiente ($\alpha=.71$); i NV mostrano maggiore adesione ai valori individualistici ($\alpha=.83$), alle preoccupazioni per la ristrettezza della dieta vegetariana ($\alpha=.76$), alle opinioni positive circa le qualità nutrizionali della carne ($\alpha=.66$).

CONCLUSIONI

Il vegetarianismo, scelta prevalentemente femminile, sembra sostenuto dal bisogno di autonomia dell'adolescente, oltre che da convinzioni positive circa il proprio benessere, mentre non risultano a esso associati gli indicatori di disagio (insoddisfazione corporea e vissuti depressivi). Il diverso atteggiamento valoriale suggerisce l'esistenza nei ragazzi vegetariani di una specifica costellazione di valori orientati a salute, natura, giustizia, alla promozione di un mondo pacifico e rispettoso delle differenze.

Parole chiave – Vegetarianismo, Valori, Autonomia, Adolescenti.

SESSIONE POSTER H: PERSONALITA' E ADATTAMENTO

Coordinatore: Franca Tani, Università di Firenze

P-17: RICERCA DELLA SOLITUDINE E PERCEZIONE DI SÉ NELLA FANCIULLEZZA

Paola Corsano, Alessandro Musetti

Università di Parma

P-10: DISASTRI NATURALI E STRATEGIE DI COPING: UNA META-ANALISI SU BAMBINI E ADOLESCENTI

Margherita Brondino, Emmanuela Rocca, Veronica Barnaba, Giada Vicentini

Università di Verona

P-12: VALIDAZIONE DELLA SCALA DI VALUTAZIONE DELLE ABILITÀ DI SOCIAL PERSPECTIVE-TAKING (SPTAM-R) IN UN CAMPIONE DI PREADOLESCENTI

Antonietta Caputo, Umberto Savinelli, Roberto Marcone

Università della Campania Luigi Vanvitelli

P-41: LA VALUTAZIONE DELL'ATTACCAMENTO IN ETÀ SCOLARE: SVILUPPO E PROPRIETÀ PSICOMETRICHE DELL'ATTACHMENT IN MIDDLE CHILDHOOD QUESTIONNAIRE (AMCQ)

Tatiana Marci, Gianmarco Altoè

Università di Padova

P-15: CARATTERISTICHE DI PERSONALITÀ CHE FAVORISCONO LA DIPENDENZA NEI BAMBINI

Carla Ghiani, Stella Conte

Università di Cagliari

P-16: LA TEATROTERAPIA PUÒ MIGLIORARE ASPETTI DI PERSONALITÀ NEI BAMBINI?

Stella Conte, Evelina Sanna, Carla Ghiani

Università di Cagliari

P-28: DIPENDENZA DA GIOCO D'AZZARDO E NUOVE TECNOLOGIE: TRA VIRTUALE E REALE

Matteo Pio Ferrara¹, Valeria Saladino¹, Lilybeth Fontanesi²

¹*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*, ²*Università di Padova*

P-67: IL COMPORTAMENTO ADATTIVO IN PAZIENTI PEDIATRICI AFFETTI DA LEUCEMIA A CONFRONTO CON PAZIENTI AFFETTI DA DIABETE MELLITO DI TIPO I

Marta Tremolada¹, Sabrina Bonichini¹, Livia Taverna², Maria Antonietta Mazzoldi³, Alessandra Biffi¹

¹*Università di Padova*, ²*Libera Università di Bolzano*, ³*Azienda Sanitaria dell'Alto Adige, Bolzano*

P-61: IL RUOLO PREDITTIVO DELL'IMPOTENZA APPRESA NELLE PROBLEMATICHE INTERNALIZZANTI ED ESTERNALIZZANTI IN STUDENTI CON DSA

Luana Sorrenti, Laura Spadaro, Antonina Viviana Mafodda, Caterina Buzzai

Università di Messina

RICERCA DELLA SOLITUDINE E PERCEZIONE DI SÉ NELLA FANCIULLEZZA

Paola Corsano, Alessandro Musetti

Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali Università di Parma

INTRODUZIONE

Vari studi hanno descritto la tendenza a ricercare la solitudine, intesa come uno stato oggettivo di assenza di interazioni con gli altri, proponendo differenti costrutti: “preferenza per la solitudine” nell’età adulta (Burger, 1995), “affinità verso lo stare soli” in adolescenza (Marcoen, Goossens, & Caes, 1987) e “solitudine volontaria” nella fanciullezza (Galanaki, Mylonas, & Vogiatzoglou, 2015). Tale tendenza è correlata sia a stati di malessere, quali il sentimento di solitudine, sia di benessere quali concentrazione, autonomia e buona stima di sé (Goossens, 2014). I pochi studi focalizzati sulla fanciullezza hanno evidenziato come i motivi per cui la solitudine viene ricercata (autoriflessione, concentrazione, attività e autonomia) si intonano con il processo di costruzione di competenze che caratterizza questa fase evolutiva, definita da Erikson (1950) dell’“industriosità”. Il presente studio, anche sulla base della teoria di Winnicott (1965) sulla relazione tra la capacità di stare soli e la costruzione di un Sé autentico, ha esplorato la relazione tra la ricerca della solitudine e i fenomeni ad essa associati (attitudine verso lo stare soli, sentimento di solitudine) e la percezione di sé nella fanciullezza.

METODO

A 267 bambini (126 M) di età compresa tra gli 8 e i 10 anni sono stati proposti il Self-Description Questionnaire (Marsh, 1988), la Loneliness and Aloneness Scale for Children and Adolescents (Marcoen et al., 1987) e la Children’s Solitude Scale (Galanaki et al. 2015).

RISULTATI

Dai dati è emerso che un alto concetto di sé globale è associato a basso sentimento di solitudine verso i genitori ($\beta = -.223, p < .001$) e i pari ($\beta = -.173, p < .01$) e alta avversione per lo stare soli ($\beta = .140, p < .05$). Considerando le singole dimensioni del Sé, un’alta percezione di competenza nelle relazioni coi genitori è fortemente associata con basso sentimento di solitudine nei loro confronti ($\beta = -.672, p < .001$) e bassa motivazione all’autonomia nella ricerca della solitudine ($\beta = -.123, p < .05$). Un’alta percezione di competenza nella relazione coi pari è influenzata da basso sentimento di solitudine nei loro confronti ($\beta = -.477, p < .001$) e da avversione per lo stare soli ($\beta = 0.161, p < .01$). Infine, una buona percezione del Sé accademico è influenzata sia dalla ricerca della solitudine per concentrarsi ($\beta = .182, p < .05$), sia da bassa solitudine verso i genitori ($\beta = -.152, p < .05$).

CONCLUSIONI

In linea con le suggestioni di Winnicott i dati sottolineano l’importanza di relazioni supportive nel favorire una positiva percezione di sé. Inoltre suggeriscono come, nella fanciullezza, la ricerca della solitudine eserciti un’influenza diversa a seconda delle dimensioni del Sé: se motivata da autonomia, influenza negativamente la percezione di competenza nella relazione coi genitori, se motivata da desiderio di concentrazione impatta invece positivamente sul Sé accademico.

Parole chiave – Solitudine, Percezione di Sé, Età scolare.

DISASTRI NATURALI E STRATEGIE DI COPING: UNA META-ANALISI SU BAMBINI E ADOLESCENTI

Margherita Brondino^a, Emanuela Rocca^a, Veronica Barnaba^a, Giada Vicentini^a

^aDipartimento di Scienze Umane, Università di Verona

INTRODUZIONE

A seguito di disastri naturali, bambini e adolescenti possono usare molteplici strategie di coping per sentirsi meglio. In letteratura, negli ultimi anni si è registrato un maggior interesse per gli studi che indagano la relazione tra queste strategie e l'adattamento dei bambini. Il presente studio ha lo scopo di utilizzare un approccio meta-analitico per indagare l'efficacia delle strategie di coping relative ai disastri naturali che coinvolgono bambini e adolescenti. Sono state prese in considerazione le correlazioni medie tra differenti strategie di coping (Zimmer-Gembeck & Skinner, 2011) e indicatori negativi e positivi a seguito di disastri.

METODO

Per la ricerca bibliografica sono stati utilizzati i database PsycINFO, Scopus, ERIC e PubMed. Per identificare gli articoli su disastri naturali, sono stati applicati i seguenti filtri: partecipanti di età inferiore ai 18 anni al momento del disastro, peer-review e lingua inglese. I lavori selezionati prevedevano lo studio della relazione tra almeno una strategia di coping e almeno un indicatore di sintomatologia negativa (ad esempio, disturbo post-traumatico da stress, depressione; $n = 14$ studi; 9.028 partecipanti) o di sviluppo positivo (ad esempio, autoefficacia, comprensione delle emozioni; $n = 8$ studi; 3.540 partecipanti). È stata condotta un'analisi multilivello poiché in molti studi venivano indagati gli effetti di diversi tipi di strategie di coping (accomodamento, delega, dare/ricevere supporto, fuga, helplessness, isolamento sociale, opposizione, problem solving, self-reliance, sottomissione) su diversi indicatori negativi e positivi.

RISULTATI

Per gli indicatori negativi e positivi, è stata trovata una correlazione significativa e positiva globale (negativi: $r = .22$; $p < .001$; positivi: $r = .12$; $p = .031$). Sia per gli indicatori negativi sia per quelli positivi è stata rilevata una elevata eterogeneità e variabilità tra gli studi. È stato trovato quindi un effetto di moderazione del tipo di strategia di coping. Per gli indicatori negativi le strategie di coping risultate correlate in modo significativo sono sottomissione ($r = .68$; $p < .001$), fuga ($r = .21$; $p < .001$), opposizione ($r = .18$; $p < .001$), delega ($r = .17$; $p = .023$) e isolamento sociale ($r = .16$; $p = .003$). Per gli indicatori positivi le strategie di coping risultate correlate in modo significativo sono sottomissione ($r = .27$; $p < .001$), problem solving ($r = .24$; $p < .001$) e supporto ($r = .21$; $p = .018$). Sono stati inoltre indagati gli effetti di moderazione per età e provenienza.

CONCLUSIONI

Il presente studio permette di esplorare l'efficacia delle strategie di coping in relazione ai disastri naturali. I risultati forniscono delle conoscenze a livello teorico utili per lo sviluppo di interventi finalizzati al sostegno di bambini e adolescenti prima e dopo l'esposizione a un disastro.

Parole chiave - disastri naturali, strategie di coping, meta-analisi.

VALIDAZIONE DELLA SCALA DI VALUTAZIONE DELLE ABILITÀ DI SOCIAL PERSPECTIVE-TAKING (SPTAM-R) IN UN CAMPIONE DI PREADOLESCENTI

Caputo, Antonietta, Savinelli Umberto, Marcone Roberto

Dipartimento di Psicologia, Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

INTRODUZIONE

La *Social Perspective-Taking* (SPT) è definita come la capacità di riconoscere punti di vista differenti dal proprio nelle relazioni sociali e, quindi, di regolare il proprio comportamento di conseguenza. Diversi studi evidenziano che le persone con buone abilità di SPT beneficiano di un buon adattamento psicosociale. A nostra conoscenza, in letteratura è presente un solo strumento in grado di misurare questa abilità (test di performance) in età preadolescenziale: il *Social Perspective Taking Act Measure-Revised* (SPTAM-R), che tiene conto di cinque dimensioni della SPT (Allineamento, Denominazione, Articolazione di pensiero, Azioni, Posizionamento) e che a oggi non è stato validato in Italia. Lo scopo del presente studio è quello di validare lo strumento in un campione di preadolescenti italiani e di valutarne le caratteristiche psicometriche, differenziando i livelli di SPT tra i due generi.

METODO

Previo consenso informato, hanno partecipato allo studio 212 preadolescenti (F = 58%; 11-14 anni, $M = 11.97$, $DS = 0.72$), reclutati in tre scuole medie inferiori nelle provincie di Napoli e Caserta. Dopo aver adattato in italiano la SPTAM-R e averne verificato la traduzione mediante back translation, ai partecipanti è stata somministrata una batteria di 4 questionari comprendenti: la SPTAM-R; la scala SPT della Friendship Interview (FI), per la verifica della validità convergente; la Revised Cheek and Buss Scale, per la misurazione della Timidezza Sociale (TS) e per la verifica della validità divergente; e un testo con domande di comprensione, creato ad hoc, per la valutazione della validità predittiva. Al fine di analizzare la dimensionalità della SPTAM-R è stata condotta un'analisi fattoriale esplorativa con il metodo della fattorializzazione dell'asse principale; per la verifica della attendibilità è stato calcolato il coefficiente alfa di Cronbach; mentre, sono state calcolate le correlazioni tra la SPTAM-R, il genere e le altre misure utilizzate, al fine di verificarne le validità.

RISULTATI

I risultati della analisi fattoriali hanno confermato la monodimensionalità della SPTAM-R, che mostra anche una buona attendibilità ($\alpha > .70$). Le analisi della correlazione confermano la validità nomologica della scala, evidenziando rispettivamente una adeguata validità convergente ($r = .26$; $p < .05$), predittiva ($r = .42$; $p < .001$) e divergente ($r = -.18$; $p = .63$). Infine, come atteso dalla letteratura pregressa, i dati hanno evidenziato una correlazione debole e positiva con il genere ($r = .17$; $p < .05$).

CONCLUSIONI

La versione italiana della SPTAM-R risulta essere uno strumento valido e attendibile per la misurazione della SPT. Tale misura potrebbe essere di interesse per tutti gli studiosi interessati a misurare mediante un test di performance la SPT nei differenti settori della psicologia: da quello dello sviluppo, a quello clinico, da quello sociale a quello della psicologia della salute.

Parole chiave – Social Perspective Taking, Validazione, Preadolescenza.

LA VALUTAZIONE DELL'ATTACAMENTO IN ETÀ SCOLARE: SVILUPPO E PROPRIETÀ PSICOMETRICHE DELL'ATTACHMENT IN MIDDLE CHILDHOOD QUESTIONNAIRE (AMCQ)

Marci, T. & Altoè, G.

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

INTRODUZIONE

Sebbene sia ampiamente riconosciuta l'importanza dei legami di attaccamento oltre la prima infanzia, le procedure valide e affidabili per la valutazione delle rappresentazioni dell'attaccamento in età scolare sono ancora limitate (Jewell et al., 2019). Tra gli strumenti ad oggi disponibili, i questionari self-report sono utili e efficaci per valutare le rappresentazioni coscienti dell'attaccamento. Alcuni forniscono una valutazione globale in termini di sicurezza, mentre altri differenziano tra le dimensioni dell'insicurezza (ansia/preoccupazione, evitamento). Queste misure sono spesso somministrate congiuntamente per ottenere una valutazione più completa. Tuttavia, ciò può risultare in una richiesta cognitiva eccessiva, soprattutto per i bambini più piccoli, e in una mancanza di parsimonia dovuta alla sovrapposizione del contenuto di alcuni item. Alla luce di questi problemi, l'obiettivo generale di questo lavoro, articolato in tre studi, è stato quello di sviluppare e testare le proprietà psicometriche di un questionario self-report per rilevare le rappresentazioni dell'attaccamento in età scolare.

METODO

Il progetto ha coinvolto 1072 bambini di età compresa tra gli 8 e i 12 anni. Nello Studio 1, 111 bambini (età media = 8.9) hanno compilato 30 item selezionati da strumenti esistenti e adattati allo stesso formato di risposta (i.e., Harter) (Marci et al., 2019). Attraverso l'analisi fattoriale esplorativa sono stati selezionati 21 item che nello Studio 2 sono stati somministrati a 234 bambini (età media = 9.2). Attraverso una serie di analisi fattoriali confermatrice sono stati selezionati 15 item per lo strumento finale – l'Attachment in Middle Childhood Questionnaire (AMCQ). Nello Studio 3, 727 bambini (età media = 10.5) hanno compilato l'AMCQ e una serie di questionari per rilevare l'autostima, le strategie di regolazione emotiva e il supporto sociale percepito. Le insegnanti hanno compilato un questionario per valutare i problemi comportamentali nel contesto scolastico. Tramite una serie di modelli di equazioni strutturali è stata valutata la struttura fattoriale dello strumento e l'associazione con le variabili esterne (validità convergente). L'invarianza fattoriale per genere e età (8-10 vs 10-12 anni) è stata valutata attraverso l'analisi multigruppo.

RISULTATI

Il questionario è costituito da due dimensioni principali (ansia ed evitamento) e una scala complementare (sicurezza), ognuna costituita da 5 item. I risultati suggeriscono buone proprietà psicometriche in termini di struttura fattoriale (CFI = .983, TLI = .978, RMSEA = .055[.043-.067]) e validità concorrente e supportano l'invarianza fattoriale per genere ed età.

CONCLUSIONI

L'AMCQ è uno strumento promettente per valutare l'attaccamento nei bambini di età scolare nel contesto italiano. Ulteriori ricerche sono necessarie con altre popolazioni per valutare la validità discriminante e l'invarianza cross-culturale dello strumento.

Parole chiave - rappresentazioni dell'attaccamento, Attachment in Middle Childhood Questionnaire; proprietà psicometriche; età scolare

CARATTERISTICHE DI PERSONALITÀ CHE FAVORISCONO LA DIPENDENZA NEI BAMBINI

Conte Stella, Ghiani Carla

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia e Filosofia, Università di Cagliari

INTRODUZIONE

Nell'ultimo decennio si è riscontrato un incremento dell'uso dello Smartphone nei bambini in età scolare. La sua interferenza nella gestione di emozioni e relazioni sta comportando una distorsione delle funzioni sociali e psicologiche (Sapacz, M., 2016; Scott, D., 2016).

METODO

Obiettivo della ricerca è stato quello di verificare la relazione tra il rischio di dipendenza da Smartphone e aspetti di personalità in bambini della scuola primaria di primo grado. È stato somministrato un questionario auto-valutativo per il rischio di Dipendenza da Smartphone (Smartphone Addition Children Risk Questionnaire: SACRQ (Conte, Ghiani 2018) (16 item) su un campione (N = 257) di bambini (età: media = 108 mesi, Dev. St. \pm 9 mesi). Il test misura la dipendenza per lo smartphone come oggetto transizionale: "Linus Blanket" (LB), e come strumento per gestire emozioni negative: "I'm not afraid with you" (INAWY)). Questi aspetti sono stati messi in relazione con aspetti di personalità dei bambini. Per la misura degli aspetti di personalità è stato somministrato il Big Five Children Test (BFC test) (Barbaranelli, et al., 2003). Il BFC misura gli aspetti di personalità secondo il modello BF. Il test misura l'Energia (E), l'Amicalità (A), la Coscienziosità (C), l'Instabilità Emotiva (IE), e l'Apertura Mentale (AM). I dati per ciascun bambino erano costituiti dai punteggi di "LB", di "INAWY", di "E", "A", "C", "IE" e "AM".

RISULTATI

La ricerca ha rilevato che la percentuale complessiva del campione dei bambini definiti dipendenti da Smartphone è 16% e quella dei bambini che usano lo Smartphone come oggetto transizionale è 15%. Le correlazioni tra i fattori del questionario dipendenza da Smartphone e il BFC ha mostrato: una correlazione negativa significativa ($r = -0,41$) tra il LB e A, tra LB e C ($r = -0,35$) e tra LB e AM ($r = -0,41$). Mentre si osserva una correlazione positiva ($r = 0,31$) LB e IE. Per il Fattore INAWY si è riscontrata una correlazione negativa significativa con A ($r = -0,31$) e con C ($r = -0,29$).

CONCLUSIONI

Alla luce di questi risultati l'utilizzo dello Smartphone come "strumento per gestire le emozioni negative" o come "oggetto transizionale" riguarda i bambini con scarsa Amicalità, bassa Coscienziosità e bassa Apertura Mentale. Sono, quindi, bambini con una scarsa propensione a socializzare, ad intraprendere relazioni di amicizia, che si percepiscono poco capaci di raggiungere i propri obiettivi e poco creativi e interessati alla novità. Probabilmente questi bambini preferiscono un rapporto mediato dallo smartphone alla "relazione diretta vis a vis". Inoltre i bambini che scelgono di utilizzare lo smartphone per gestire le emozioni presentano una scarsa capacità di gestione delle proprie emozioni e quindi preferiscono utilizzare lo smartphone "per non sentire".

Parole chiave – dipendenza da smartphone, Big Five Children, bambini.

LA TEATROTERAPIA PUÒ MIGLIORARE ASPETTI DI PERSONALITÀ NEI BAMBINI?

Conte Stella, Sanna Evelina, Ghiani Carla

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia e Filosofia, Università di Cagliari

INTRODUZIONE

Il fine di questo lavoro è indagare come aspetti di personalità possano subire modifiche nel tempo in un gruppo di bambini che partecipano alla Teatroterapia rispetto ad un gruppo di controllo che partecipano ad attività sportive. Alcune ricerche dimostrano come il teatro può essere un buon tramite acquisire abilità di socializzazione, migliorare il locus of control e la fiducia nell'altro (Conte et al. 2018).

METODO

Il campione totale era costituito da 160 bambini (73 femmine e 87 maschi) con età media di 8 anni (s=14 mesi). A tutti i bambini è stato somministrato Big Five Children (BFC) (Barbarelli et al. 2003). Il BFC è stato somministrato ad inizio scolastico e a fine anno scolastico. Dei 160 bambini iniziali, 90, selezionati casualmente, sono stati sottoposti ad un intervento di due mesi focalizzato sull'acquisizione di abilità sociali, problem-solving cognitivo e problem-solving emotivo con tecniche di Teatroterapia. I restanti settanta hanno partecipato ad un'attività di gruppo sportiva finalizzata a gare di squadra.

Per ciascun bambino di entrambi i gruppi abbiamo cinque punteggi di personalità (BFC) corrispondenti ad Energia (E), Amicalità (A), Coscienziosità (C), Instabilità Emotiva (IE) Apertura Mentale (AM).

Su questi punteggi stata eseguita un'ANOVA disegno misto con 4 fattori (disegno 2x2x5x2): genere (M-F), gruppi (sperimentale-controllo), personalità (E-A-C-IE-AM) rilevazione (inizio anno-fine anno). E' stato successivamente condotto un test di Duncan per il confronto tra le medie.

CONCLUSIONI

I risultati della ricerca mostrano come i bambini sottoposti ad un trattamento di teatroterapia migliorino alcuni aspetti di personalità se confrontati con coetanei del gruppo di controllo, I bambini sottoposti a Teatroterapia mostrano un miglioramento della loro capacità di stringere amicizie e un miglioramento nella fiducia nell'altro, un miglioramento nella gestione delle proprie emozioni ed un incremento della creatività ed amore per la novità. Viceversa, i bambini del gruppo di controllo mostrano un decremento della fiducia nell'altro, un decremento della capacità di perseguire obiettivi nonché una diminuzione della creatività ed interesse per le novità.

Parole chiave – Personalità, Big Five Children, Teatroterapia.

DIPENDENZA DA GIOCO D'AZZARDO E NUOVE TECNOLOGIE: TRA VIRTUALE E REALE

Ferrara, M. P.⁽¹⁾, Saladino, V.⁽¹⁾, Fontanesi, L.⁽²⁾.

¹Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

²Università degli Studi di Padova

INTRODUZIONE

Grazie alla possibilità di giocare online, la dipendenza da gioco d'azzardo (GAP) si è diffusa ancor più tra adolescenti e giovani adulti. L'obiettivo del presente lavoro è quello di evidenziare la relazione tra gioco online, uso e abuso di internet e videogame nel rischio di sviluppare dipendenza.

METODO

Un set di questionari formato da: SOGS-Ra *South Oaks Gambling Screen-Revised Adolescent* (Winters, Stinchfield & Fulkerson, 1993); MPIQ *Mobile Phone Involvement Questionnaire* (Wlash et al., 2010); GASA *Game addiction scale for adolescents* (Lemmens, 2009); AI *Abuso di Internet* (Baiocco, 2005); GRCS *Gambling Related Cognitions Scale* (Iliceto, 2013) sulle distorsioni cognitive; è stato somministrato a 2156 adolescenti (età 13-21, M=17.7, SD=1.8; 52% femmine, 48% maschi) del centro e sud Italia.

RISULTATI

Sono stati creati tre gruppi in base al punteggio ottenuto al SOGS-Ra, A-basso rischio (71.5%, 575 M e 785 F) di sviluppare il GAP, B-medio rischio (12.5%, 146 M e 90 F), C-alto rischio/presenza GAP (16% del campione, 207 M e 101 F). Il gruppo Cha ottenuto un punteggio più alto rispetto agli altri due nella AI ($F=75.16$; $p<.01$), nel GAS-A ($F=124.4$; $p<.01$) e nell'MPIQ ($F=37.95$; $p<.01$). Il gruppo C alto rischi o presenza GAP gioca di più ai videogames e ha maggior probabilità di sviluppare una dipendenza da internet. Inoltre, chi predilige l'aspetto del gioco d'azzardo online risulta avere punteggi significativamente alti nel GAS-A ($F=65.85$; $p<.01$), MPIQ ($F=39.17$; $p<.01$), AI ($F=29.1$; $p<.01$), SOGS-Ra ($F=34.5$; $p<.01$). È rilevante che nel gruppo C (alto rischio/presenza GAP), chi predilige il gioco online, ha ottenuto punteggi maggiori nelle scale del GRCS rispetto a chi gioco offline: Aspettative dal gioco ($F=18.4$; $p<.01$), difficoltà a smettere ($F=22.1$; $p<.01$), bias interpretativi ($F=21.1$; $p<.01$), controllo predittivo ($F=4.5$; $p<.01$) e illusione di controllo ($F=6.94$; $p<.01$).

CONCLUSIONI

Il gioco d'azzardo è connesso ad altre dipendenze comportamentali legate all'uso di internet. Inoltre, la preferenza per i giochi d'azzardo online/web, è connessa ad un elevato punteggio nella scala delle distorsioni cognitive: internet può influire su questo effetto falsando aspettative e percezioni. Di fatto, giocando online vi è una smaterializzazione del denaro, accesso illimitato nel tempo e nello spazio, possibilità di puntate minime e anonimato garantito. Va sottolineato che nei 3 gruppi, il gruppo B medio rischio e il gruppo C altro rischio/presenza Gap la presenza maschile è maggiore di quella femminile. Questo dato indichi che se pur le donne si avvicinano sempre più al mondo delle dipendenze comportamentali quello maschile ne è sempre più attratto.

I presenti dati possono essere utili per la strutturazione di programmi di prevenzione ad hoc, sui rischi del gioco e dell'utilizzo dei sistemi online.

Parole chiave – Gioco d'azzardo, dipendenza da videogames e nuove tecnologie online e offline.

IL COMPORTAMENTO ADATTIVO IN PAZIENTI PEDIATRICI AFFETTI DA LEUCEMIA A CONFRONTO CON PAZIENTI AFFETTI DA DIABETE MELLITO DI TIPO I

Tremolada Marta^{a,b}, Bonichini Sabrina^a, Taverna Livia^c, Mazzoldi MariaAntonietta^d, Biffi Alessandra^b

^a Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

^b Clinica di Oncoematologia Pediatrica, Dipartimento della salute della donna e del bambino, Università di Padova

^c Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano

^d Azienda Sanitaria dell'Alto Adige, Comprensorio Sanitario di Bolzano, Servizio di Psicologia ospedaliera, Bolzano

INTRODUZIONE

I pazienti pediatrici possono avere delle difficoltà nel loro funzionamento adattivo in alcuni importanti domini di sviluppo a causa di esperienze di malattia cronica come la leucemia (Tremolada et al., 2011; Taverna et al., 2017), o il diabete mellito di tipo 1 (DM1) (Tremolada et al., 2016). Gli scopi dello studio sono: identificare le possibili aree critiche a un anno dalla diagnosi confrontando i pazienti con le norme italiane e verificando eventuali differenze tra le due popolazioni cliniche.

METODO

I partecipanti sono 32 pazienti con leucemia (17 maschi e 15 femmine; età media = 8.07 anni, DS = 3.03) e 39 con diabete mellito di tipo 1 (19 maschi e 20 femmine; età media = 11.84 anni, DS = 3.83). Previa firma del consenso informato, sono stati somministrati al genitore le scale Vineland-II (Sparrow et al., 2005; adattamento italiano di Balboni et al., 2016) e un questionario socio-demografico. I punteggi alle VABS sono stati convertiti in punti v-scale o QI di deviazione e calcolate le statistiche descrittive e t-test per rispondere alle domande di ricerca.

RISULTATI

I pazienti affetti da leucemia mostrano delle evidenti difficoltà nell'area della Socializzazione (34.4% basso funzionamento), soprattutto nella scala delle Regole sociali (50%); un 15.6% si attesta ad un basso funzionamento adattivo complessivo. I pazienti con DM1 presentano delle difficoltà nell'area della Comunicazione (12.8%), soprattutto nella Scrittura (10.3%), con un comportamento adattivo complessivo per lo più adeguato (92.4%). Non sono state riscontrate differenze di genere o di età nel funzionamento adattivo in ciascun gruppo clinico.

I pazienti con leucemia hanno maggiori difficoltà nell'area della Socializzazione ($t = -2.22$; $gdl = 69$; $p = 0.03$; Media = 91.93; DS = 13.53) rispetto a quelli con diabete (Media = 98.64; DS = 11.92), che, d'altro canto, manifestano maggiori difficoltà nell'area della Comunicazione ($t = 2.05$; $gdl = 69$; $p = 0.04$; Media = 305.17; DS = 42.29) rispetto ai pazienti con leucemia (Media = 329.5; DS = 57.52).

Confrontando le singole sotto-scale, i pazienti con diabete sono più in difficoltà nella Ricezione ($t = 2.68$; $gdl = 69$; $p = 0.009$; Media_{diabete} = 14.84; DS = 1.85; Media_{leucemia} = 15.87; DS = 1.23), mentre quelli con leucemia nei domini di Comunità ($t = -2.91$; $gdl = 69$; $p = 0.005$; Media_{diabete} = 15.41; DS = 3.34; Media_{leucemia} = 13.12; DS = 3.23), Gioco ($t = -4.83$; $gdl = 69$; $p = 0.0001$; Media_{diabete} = 15.92; DS = 2.27; Media_{leucemia} = 12.43; DS = 3.74) e Regole sociali ($t = -3.65$; $gdl = 69$; $p = 0.001$; Media_{diabete} = 14.41; DS = 2.56; Media_{leucemia} = 11.9; DS = 3.21).

CONCLUSIONI

Questo studio rileva che il gruppo più a rischio di difficoltà nel comportamento adattivo è quello dei pazienti pediatrici leucemici, soprattutto nell'area della Socializzazione. I pazienti diabetici hanno, d'altro canto, maggiori limitazioni nell'area della Comunicazione.

Un intervento mirato per entrambe le tipologie di pazienti dovrebbe essere proposto.

Parole chiave – comportamento adattivo, pazienti pediatrici, leucemia, diabete mellito.

IL RUOLO PREDITTIVO DELL'IMPOTENZA APPRESA NELLE PROBLEMATICHE INTERNALIZZANTI ED ESTERNALIZZANTI IN STUDENTI CON DSA

Luana Sorrenti, Laura Spadaro, Antonina Viviana Mafodda, Caterina Buzzai

Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale- Università di Messina

INTRODUZIONE

Numerosi studi (Luci & Ruggerini, 2010; Lorusso et al., 2014; Mammarella et al., 2016) hanno dimostrato che i Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) sono associati a problematiche socio-emotive e comportamentali. Alcune ricerche (Leichtentritt & Shechtman, 2010; Agaliotis & Kalyva, 2008) hanno osservato che gli studenti con DSA presentano scarse abilità sociali e comportamenti aggressivi in misura maggiore rispetto ai coetanei con sviluppo tipico. Inoltre, essi manifestano bassi livelli di motivazione intrinseca, umore depresso e scarsa fiducia nella possibilità di affrontare i compiti scolastici (Ghisi et al., 2016). Questi stati emotivi e queste convinzioni potrebbero creare le condizioni per lo sviluppo di impotenza appresa (Panicker & Chelliah, 2016; Abramson et al., 1978; Abramson et al., 1989; Seligman & Maier, 1967).

Nonostante in letteratura sia stato evidenziato il legame esistente tra DSA e problematiche internalizzanti ed esternalizzanti, non sono stati abbastanza approfonditi i fattori predittivi di tali comportamenti, in particolare delle problematiche derivanti da uno scarso concetto di sé e da una limitata percezione di competenza scolastica, come l'impotenza appresa. Pertanto, lo scopo del presente studio è quello di verificare se esistano differenze tra studenti con e senza DSA nella manifestazione di problematiche internalizzanti, esternalizzanti e di impotenza appresa. Inoltre, si vuole indagare l'eventuale ruolo predittivo di quest'ultima nelle problematiche internalizzanti ed esternalizzanti.

METODO

Hanno partecipato allo studio 84 studenti (M=12.9 anni; DS= 1.42), suddivisi in 44 studenti con DSA e 40 senza DSA.

Ai partecipanti sono stati somministrati i seguenti strumenti: Youth Self Report (YSR - Achenbach, 1991); Learned Helplessness Questionnaire (LHQ; Sorrenti et al., 2015).

RISULTATI

Tra gli studenti con DSA e senza DSA, si evidenziano differenze statisticamente significative ($F(1;82)=18.97$; $p<.001$; $\eta^2p=.19$) solo nei problemi internalizzanti. Inoltre, l'impotenza appresa svolge un ruolo predittivo nelle problematiche internalizzanti ($\beta =.35$, $t =3.50$, $p<.01$) ed esternalizzanti ($\beta =.35$, $t =3.14$, $p<.01$) soltanto nel gruppo di studenti con DSA.

CONCLUSIONI

I risultati suggeriscono la necessità di strutturare interventi psico-educativi mirati, nei confronti degli studenti con DSA, che non si limitino all'incremento delle abilità di lettura, scrittura e calcolo, ma che si focalizzino sui fattori sottostanti le problematiche internalizzanti ed esternalizzanti presentate da questi studenti (es., convinzioni di autoefficacia, credenze disfunzionali, stati emotivi, ecc.). Ciò sia per evitare che questi problemi evolvano in disadattamento psico-sociale, sia in ottica preventiva, al fine di promuovere l'adattamento scolastico e sociale degli studenti con DSA.

Parole chiave – impotenza appresa, Disturbi Specifici dell'Apprendimento, problematiche internalizzanti ed esternalizzanti.

SESSIONE POSTER I: SVILUPPO COGNITIVO E LINGUISTICO

Coordinatore: Lucia Mason, Università di Padova

P-21: RELAZIONE TRA TEORIA DELLA MENTE E COMPrensIONE DI METAFORE: UNO STUDIO TRAINING

Paola Del Sette¹, Valentina Bambini², Elisabetta Tonini², Chiara Basile¹, Serena Lecce¹

¹Università di Pavia, ²Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia IUSS

P-27: PARLATORI PRECOCI, TARDIVI E TIPICI: QUALE RELAZIONE CON LE ABILITÀ INTERATTIVE NEL PRIMO ANNO DI VITA?

Mirco Fasolo, Maria Grazia Logrieco, Giulia Castelletti, Martina Romano, Ilaria Nicoli, Maria Spinelli

Università di Chieti-Pescara

P-31: DANZA, BODY-MAP E PENSIERO DIVERGENTE. UNO STUDIO IN ETÀ EVOLUTIVA

Marco Giancola¹, Massimiliano Palmiero^{1,2}, Luna Giulianella¹, Paola Guariglia³, Maddalena Boccia⁴, Laura Piccardi^{1,2}, Simonetta D'Amico¹

¹Università dell'Aquila, ²Fondazione Santa Lucia (IRCCS), ³Università di Enna, ⁴Università di Roma Sapienza

P-34: GLI EFFETTI DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E DELL'ISTRUZIONE DEI GENITORI SULL'ALFABETIZZAZIONE EMERGENTE

Oriana Incognito

Università di Firenze

P-38: LESSICO PSICOLOGICO NEL TESTO NARRATIVO E PERSUASIVO: RELAZIONE CON LE ABILITÀ PRAGMATICHE IN ETÀ SCOLARE

Antonia Lonigro¹, Emiddia Longobardi²

¹Università Europea di Roma, ²Università di Roma Sapienza

P-57: LA VALUTAZIONE DELLE ABILITÀ DI LETTURA E COMPrensIONE DI UN TESTO CON LE NUOVE "PROVE MT-3-CLINICA" NEL BIENNIO DELLA SCUOLA PRIMARIA: UN PROGETTO DI SCREENING E INTERVENTO

Daniela D'Elia, Nadia Pecoraro, Oreste Fasano, Luigi Curcio

Università di Salerno

P-62: SUSSISTONO DIFFERENZE DI GENERE NELLE ABILITÀ MATEMATICHE DI BASE DEGLI STUDENTI ITALIANI? RISULTATI DI UNO STUDIO ESPLORATIVO

Federica Stefanelli

Università di Firenze

RELAZIONE TRA TEORIA DELLA MENTE E COMPrensIONE DI METAFORE: UNO STUDIO TRAINING

Del Sette^a, Bambini^b, Tonini^b, Basile^a, Lecce^a

^a Dipartimento di Scienze de Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia

^b Centro di Neurocognizione Epistemologia e Sintassi teoretica (NEtS), Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia IUSS

INTRODUZIONE

L'abilità di comprendere ed attribuire stati mentali, i.e. Teoria della mente (ToM), e di capire il significato metaforico necessitano entrambe di fare inferenze sugli stati mentali del partner sociale. La relazione tra ToM e comprensione metaforica è stata studiata principalmente in popolazioni cliniche, prima fra tutte quella dello spettro autistico. Rispetto allo sviluppo tipico, alcuni autori hanno osservato che i bambini con alte abilità di ToM hanno anche buone capacità di comprensione metaforica, ma questo vale per fasi precoci dello sviluppo. La nostra ricerca si pone all'interno del dibattito circa la direzionalità della relazione tra ToM e comprensione metaforica in soggetti con sviluppo tipico utilizzando un disegno di training. Più nello specifico ci si propone di confrontare gli effetti che un training di ToM ed uno di comprensione metaforica hanno sulle abilità di mentalizzazione e di comprensione metaforica.

METODO

Un gruppo di 56 bambini ha partecipato alla ricerca. 23 bambini sono stati assegnati al gruppo ToM (13 M, Metà = $9.21 \pm .33$, range = 8.75–9.75) e 33 bambini al gruppo MetaCom (17 M, Metà = $9.31 \pm .32$, range = 8.75–9.83). I due training erano appaiati per struttura e lunghezza. Entrambi erano di tipo conversazionale e allenavano la capacità di fare inferenze o su stati mentali, gruppo ToM, oppure sul significato metaforico di frasi, gruppo MetaCom.

Al tempo iniziale (T1) e dopo il training (T2) sono state misurate le Abilità di ToM (misurata tramite Strange Stories e test dei Triangoli) e di comprensione di metafore (misurata tramite il Physical and Mental Metaphor task). Inoltre, a T1 sono state valutate le abilità verbali e la memoria di lavoro.

RISULTATI

Una serie di T-test mostra che, prima del training, i bambini appartenenti ai due gruppi non differivano significativamente né nelle variabili di controllo né in quelle di interesse, $t(54) < 1.03$, $p > .310$. Tramite una serie di ANOVA miste, si osserva un miglioramento a seguito dei training nella performance in: Strange Stories, $F(1,54) = 5.85$, $p = .019$, test dei Triangoli, $F(1,54) = 9.18$, $p = .004$ e comprensione di metafore, $F(1,54) = 18.71$, $p < .001$. Inoltre, si è evidenziata un'interazione gruppo X tempo nella comprensione di metafore, $F(1,54) = 5.12$, $p = .028$, ma non nella ToM. Tali risultati indicano che, mentre il gruppo MetaCom migliorava di più nella comprensione di metafore rispetto al gruppo ToM, i due gruppi non differivano nel miglioramento ai compiti di ToM.

CONCLUSIONI

In generale i due programmi di training sono risultati efficaci nel potenziare le rispettive abilità allenate. Il dato più interessante è che mentre un training sulle abilità pragmatiche generalizza il suo effetto alle abilità di ToM, un training di ToM non generalizza il suo effetto su abilità pragmatiche. Tale risultato indica un ruolo predittivo delle abilità metaforiche sul successivo sviluppo di abilità di ToM avanzate.

Parole chiave – Teoria della mente, Comprensione di metafore, Training.

PARLATORI PRECOCI, TARDIVI E TIPICI: QUALE RELAZIONE CON LE ABILITÀ INTERATTIVE NEL PRIMO ANNO DI VITA?

Fasolo Mirco, Logrieco Maria Grazia, Castelletti Giulia, Romano Martina, Nicoli Ilaria

Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze cliniche, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

INTRODUZIONE

Numerose ricerche hanno indagato la possibilità di predire lo sviluppo linguistico nel secondo anno di vita, al fine di identificare precocemente i bambini con un ritardo (Bates, Bretherton, Snyder, 1988; Thal, Tobias, Morrison, 1991; Rescorla, Roberts, Dahlsgaard, 1997; Fasolo, D'Odorico, 2002a). La ridotta competenza comunicativa preverbale, la scarsa capacità di utilizzare il gesto di indicazione e lo sguardo alla madre, misurati nel secondo anno di vita, sono degli indicatori del successivo sviluppo linguistico (Fasolo, D'Odorico, 2002b).

Questo lavoro valuta se tali indici siano predittivi dello sviluppo linguistico anche quando misurati nel primo anno di vita. Inoltre, si indaga se i bambini che sviluppano più precocemente il linguaggio si differenzino nell'uso di tali comportamenti rispetto ai bambini con sviluppo rallentato e tipico.

METODO

Soggetti

Sulla base dell'ampiezza del vocabolario a 24 mesi, rilevata con il questionario Primo Vocabolario del Bambino (Caselli, Bello, Rinaldi, Stefanini, Pasqualetti, 2015), sono stati selezionati: 10 bambini con vocabolario inferiore alle 50 parole (Gruppo Parlatori Tardivi), 10 bambini con vocabolario superiore alle 500 parole (Gruppo Parlatori Precoci), 10 bambini con vocabolario compreso tra le 200 e le 350 parole (Gruppo Parlatori Tipici).

Procedura

Le diadi hanno partecipato a delle sedute (videoregistrate) di gioco libero quando il bambino aveva l'età di 3, 6, 9, 12 mesi. Inoltre, a 15, 18 e 24 mesi, è stato compilato il questionario PVB.

Misure

Sono stati conteggiati i comportamenti interattivi, quali il numero di sguardi alla madre, di gesti (indicazione, dare, mostrare, convenzionali), di produzioni vocali prelinguistiche (vocalizzi, grunt, lallazioni) e linguistiche (parole). Attraverso il PVB, sono state valutate le Azioni e i Gestii (Parte III), il vocabolario recettivo e quello produttivo.

Tecniche d'analisi dei dati.

I dati dei 3 gruppi sono stati confrontati per mezzo di una serie di Anova a 1 via.

RISULTATI

I risultati non evidenziano differenze significative tra i 3 gruppi rispetto ai comportamenti registrati a 3, 6, 9 e 12 mesi.

A 15 mesi, emerge una differenza rispetto all'utilizzo di Azioni e Gestii ($F=11.287$, $p<.001$), con un risultato migliore per il Gruppo Precoci rispetto ai Tipici ($p<.008$) e ai Tardivi ($p<.001$).

A 18 mesi tutti i comportamenti considerati risultano differenti (AeG $F=6.316$, $p<.006$; Comprensione $F=4.774$, $p<.018$; Produzione $F=5.431$, $p<.011$), ma unicamente tra il Gruppo Precoci e quello Tardivi, a favore dei primi (AeG $p<.005$; Comprensione $p<.015$; Produzione $p<.010$).

CONCLUSIONI

Nel complesso i risultati sembrano spostare nel secondo anno di vita l'emergere delle differenze tra i bambini che acquisiscono il linguaggio con un diverso ritmo.

Tuttavia, è possibile che l'assenza di differenze sia da ricercarsi in una valutazione qualitativa piuttosto che quantitativa.

Parole chiave – parlatori Tardivi, Parlatori precoci, Acquisizione del linguaggio.

DANZA, *BODY-MAP* E PENSIERO DIVERGENTE. UNO STUDIO IN ETA' EVOLUTIVA

Marco Giancola^a, Massimiliano Palmiero^{a,b}, Luna Giulianella^a, Paola Guariglia^c, Maddalena Boccia^d, Laura Piccardi^{e,b}
& Simonetta D'Amico^a

^aUniversità degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di Scienze Cliniche, Applicate e Biotecnologiche

^bFondazione Santa Lucia (IRCCS)

^cUniversità degli Studi di Enna Kore, Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società

^dSapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia

^eUniversità degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di Medicina Clinica, Saluta Pubblica, Scienze della Vita e dell'Ambiente

INTRODUZIONE

Numerosi studi hanno evidenziato che l'attività motoria produca effetti positivi non soltanto sul benessere individuale ma anche su differenti abilità cognitive come, ad esempio, la creatività motoria (Kalliopuska, 1989, Castane et al., 2012), ovvero, l'abilità di produrre risposte corporee funzionali, utili e originali. Non è stata, tuttavia, del tutto chiarita la relazione che intercorre tra l'attività della danza, la conoscenza corporea e la creatività motoria in età evolutiva. Per tali ragioni, si è voluto indagare il possibile effetto del ballo sul potenziale creativo individuale (pensiero divergente) nei domini motorio e visivo analizzando, inoltre, la possibile mediazione esercitata dalla conoscenza del *body-map* sulle prestazioni relative a compiti motori.

METODO

Hanno partecipato allo studio 58 bambini, di età compresa tra i 6 e i 10 anni, suddivisi in due gruppi: 33 bambini impegnati in corsi di balletto classico (età media=8,4±1.27;22F; esperienza nel balletto in anni=2,94±1,50) e 25 bambini non impegnati in nessun corso di ballo, ma che praticavano altre attività sportive come pallavolo e calcio (età media=7,92 ±1,50;11F). Sono stati somministrati il Visual Divergent Thinking Task (Sprini & Tomasello,1989) per misurare l'abilità a creare disegni servendosi di forme prestabilite; il Motor-Form Divergent Thinking Task per misurare l'abilità a creare forme motorie e il Frontal Body-Evocation Test (Cannoni & Tega,2009) per misurare la capacità di costruire la mappa corporea.

RISULTATI

Dalle analisi è emerso che i ballerini presentavano delle performance migliori solo nel Motor-Form Divergent Thinking Task in termini di fluenza ($F_{1,56}=5,51; p=0,022; \text{partial eta-square}=0,09; \text{observed power}=0,64$), flessibilità ($F_{1,56}=12,85; p=0,001; \text{partial eta-square}=0,19; \text{observed power}=0,94$) e originalità ($F_{1,56}=17,58; p=0,000; \text{partial eta-square}=0,24; \text{observed power}=0,99$) rispetto ai non ballerini. I ballerini, inoltre, sono risultati essere più accurati ($F_{1,56}=8,51; p=0,005; \text{partial eta-square}=0,13; \text{observed power}=0,82$) e veloci ($F_{1,56}=13,86; p=0,000; \text{partial eta-square}=0,20; \text{observed power}=0,96$) nel localizzare le parti del corpo rispetto ai non ballerini. Dall'analisi di mediazione, infine, è emerso che l'indice di creatività motoria veniva predetto dall'appartenenza al gruppo ballerini e indirettamente dalla prestazione alla prova dello schema corporeo.

CONCLUSIONI

I risultati hanno mostrato che la danza migliora solo il pensiero divergente motorio attraverso la mediazione delle capacità di comprensione della mappa corporea già in età evolutiva. Tali risultati sottolineano, pertanto, che la danza possa perfezionare le capacità di costruire una mappa corporea che, a sua volta, aumenta la creatività nel dominio corporeo. È possibile affermare, in conclusione, che la danza giochi un ruolo chiave nella promozione dell'autocoscienza corporea e nella creatività motoria auspicandone, così, la pratica all'interno di specifici programmi scolastici fin dalla scuola elementare.

Parole chiave - Ballo, pensiero divergente, body-map.

GLI EFFETTI DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E DELL'ISTRUZIONE DEI GENITORI SULL'ALFABETIZZAZIONE EMERGENTE

Oriana Incognito^a

^aDipartimento di Formazione, Lingue, Letterature, Intercultura e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

Studi longitudinali mostrano che il background socio-economico influisce sullo sviluppo dell'alfabetizzazione del bambino (Hood e coll., 2008). È ampiamente dimostrato l'effetto che il SES ha sull'alfabetizzazione formalizzata (Hartas e coll., 2011; Geske e coll., 2008). Spesso, il SES è un indice multicomponenziale, di cui occupazione e livello di istruzione genitoriale sono componenti; poco si sa su come queste agiscono separatamente sull'alfabetizzazione emergente. I risultati di recenti studi suggeriscono che il background sociale della famiglia ha un certo peso nello sviluppo di alcune componenti dell'alfabetizzazione emergente del bambino. L'obiettivo di questo studio è indagare l'effetto separato dell'occupazione e del livello di istruzione genitoriale sulle principali variabili di alfabetizzazione emergente come indicate dal modello per la lingua italiana di Pinto e colleghi (2009).

METODO

Le prove sono state somministrate a 189 bambini in età prescolare [49% maschi; età media (DS)= 5.08 (.17)], provenienti da scuole dell'infanzia del centro Italia. L'occupazione è stata misurata attraverso la classificazione ISCO 2008; mentre il livello di istruzione genitoriale (titolo di studio conseguito) mediante la classificazione ISCED 2011. Sono state valutate le seguenti componenti di alfabetizzazione emergente: comprensione dei termini relazionali (TCR), competenza fonologica (prova di riconoscimento e pattern sonori e riconoscimento fonemico), competenza narrativa (produzione di storie) e competenza notazionale (prova di scrittura inventata).

RISULTATI

Sono state eseguite delle regressioni lineari in cui occupazione e livello di istruzione genitoriale erano i predittori. I modelli risultano statisticamente significativi per il TCR [$R^2 = 0.15$, $F(2,182) = 16.91$, $p < .001$], competenze fonologiche [$R^2 = 0.28$, $F(2,180) = 35.95$, $p < .001$] e per le competenze narrative [$R^2 = 0.04$, $F(2,179) = 4.98$, $p < .01$] ma non per le competenze notazionali. Nello specifico il livello di istruzione dei genitori predice positivamente il TCR [$\beta = .41$, $p < .000$] e le competenze fonologiche [$\beta = .61$, $p < .001$]; mentre l'occupazione predice in modo negativo le competenze narrative [$\beta = -.29$, $p < .01$].

CONCLUSIONI

I risultati suggeriscono che il livello di istruzione genitoriale da solo ha un potere predittivo maggiore rispetto all'occupazione sulla gran parte delle componenti dell'alfabetizzazione emergente, che sono predittori di quello che il bambino farà dopo. L'assenza di effetto sulla componente notazionale chiama in causa il ruolo della scuola, molto di più rispetto alle altre componenti. Quindi se per alcune abilità il ruolo della scuola dell'infanzia pare essere essenziale, nelle altre componenti interviene il ruolo della famiglia.

Parole chiave - Status socio-economico, livello di istruzione genitoriale, alfabetizzazione emergente

LESSICO PSICOLOGICO NEL TESTO NARRATIVO E PERSUASIVO: RELAZIONE CON LE ABILITÀ PRAGMATICHE IN ETÀ SCOLARE

Antonia Lonigro^a, Emiddia Longobardi^b

^aDipartimento di Scienze Umane, Università Europea di Roma

^bDipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

Il testo narrativo e il testo persuasivo concorrono a promuovere un uso diversificato del lessico psicologico (LP), ossia dei termini riferiti a stati mentali (ad es. “pensare, credere, sospettare, giudicare, triste, contento”). La capacità di fare riferimento al mondo interno attraverso il linguaggio costituisce un indicatore non solo di abilità linguistiche complesse ma di competenze meta-rappresentative nell’ambito della conoscenza sociale. Tali competenze sono indispensabili per comprendere i segnali sociali e comunicare in maniera efficace con i propri interlocutori. In tal senso, il LP si intreccia con la pragmatica, intesa come l’uso contestuale del linguaggio all’interno dei processi comunicativi. Nonostante il crescente interesse per la pragmatica, sono ancora pochi gli studi condotti in età scolare. Il presente contributo intende analizzare la relazione tra LP, prodotto nel testo narrativo e persuasivo, e le abilità pragmatiche nei bambini di età scolare.

METODO

Hanno partecipato 75 bambini (F=36; età media=8 anni e 6 mesi; DS=4 mesi) della classe III e 89 (F=38; età media=10 anni e 4 mesi; DS=3 mesi) della classe V della scuola primaria. In una prima fase dello studio (T1) sono state utilizzate le prove “Inventa una storia” e “Il circo” per la produzione rispettivamente del testo narrativo e persuasivo. Per ciascuna tipologia di testo è stato codificato il LP. Tre mesi dopo (T2) sono state valutate le abilità pragmatiche attraverso il Children’s Communication Checklist, che consente di ottenere dei punteggi rispetto a singole sottodimensioni (A=Eloquio, B=Sintassi, C=Semantica, D=Coerenza, E=Inizio inappropriato, F=Linguaggio stereotipato, G=Uso del contesto, H=Comunicazione non verbale) e un punteggio globale di comunicazione (GCC). Punteggi più alti al test indicano maggiori difficoltà pragmatiche. Le relazioni tra le variabili sono state analizzate attraverso l’analisi delle correlazioni. Al fine di individuare i predittori delle abilità pragmatiche, sono state computate le analisi della regressione multipla, differenziando per classe e inserendo allo Step 1 il genere e allo Step 2 il LP ricavato distintamente dai due tipi di testo.

RISULTATI

Sono emerse relazioni significative tra le variabili indagate solo nei bambini della V classe. In particolare, il LP ricavato dal testo persuasivo correla con il LP all’interno del testo narrativo ($r=.41$, $p<.001$), il GCC ($r=-.26$, $p<.05$) e le sottodimensioni del CCC (A, $r=-.23$, $p<.05$; B, $r=-.27$, $p<.05$; C, $r=-.30$, $p<.01$; H, $r=-.29$, $p<.01$). Solo per i bambini della V classe, il LP del testo persuasivo predice in maniera significativa le sottodimensioni A ($R^2=.11$, $p<.05$), B ($R^2=.12$, $p<.01$), C ($R^2=.11$, $p<.05$), D ($R^2=.06$, $p<.05$), G ($R^2=.09$, $p<.01$), H ($R^2=.19$, $p<.001$), e il GCC ($R^2=.14$, $p<.01$).

CONCLUSIONI

I risultati sembrano evidenziare una particolare influenza del lessico psicologico utilizzato nel testo persuasivo rispetto a quello narrativo sulle abilità pragmatiche dei bambini più grandi.

Parole chiave – lessico psicologico, testo persuasivo, testo narrativo.

LA VALUTAZIONE DELLE ABILITÀ DI LETTURA E COMPrensIONE DI UN TESTO CON LE NUOVE “PROVE MT-3-CLINICA” NEL BIENNIO DELLA SCUOLA PRIMARIA: UN PROGETTO DI SCREENING E INTERVENTO

Daniela D'Elia, Nadia Pecoraro, Fasano Oreste e Luigi Curcio (in collaborazione con Giulia Savarese e
Monica Mollo)

Centro di Counseling Psicologico, Università di Salerno

INTRODUZIONE

L'ultimo Rapporto MIUR (2018) evidenzia che la percentuale degli alunni con diagnosi di DSA si attesta intorno al 2,9%.

Il presente contributo si pone due obiettivi: 1) individuare bambini con difficoltà nella lettura e nella comprensione; 2) fornire alle insegnanti nozioni specialistiche (post-valutazione), per garantire agli alunni in difficoltà azioni didattiche mirate e personalizzate e verificare l'esito sulle prestazioni.

METODO

Il progetto ha coinvolto 40 bambini delle classi 2^a di una Scuola Primaria della provincia di Salerno (18 M e 22 F).

Esso si è svolto in tre fasi operative.

Nella fase di “pre-test” (fase I) sono stati somministrati i brani delle prove MT-3-Clinica (Cornoldi, Caretti, 2016) (prova “entrata”).

Nella fase successiva (fase II) è stato condotto l'intervento volto ad implementare le abilità esaminate. Esso è consistito nel fornire alle insegnanti indicazioni e strumenti precisi per programmare interventi di potenziamento degli apprendimenti. In particolare, al fine di migliorare la performance rispetto ai parametri “rapidità” e “correttezza”, sono state suggerite le indicazioni del training del programma “*Dislessia e trattamento sublessicale*” di Poli et al., (2007). Per quanto riguarda l'incremento della performance in “comprensione”, è stato proposto il training descritto nella “Nuova Guida alla comprensione del testo-Vol. 1” (Carretti et al., 2003).

Nell'ultima fase di “post-test” (fase III) sono state somministrate le prove versione “in uscita”. In questa fase è stato possibile osservare le risposte e i miglioramenti degli alunni e sono stati fatti gli invii per gli approfondimenti psicodiagnostici e/o la certificazione di DSA.

RISULTATI

Non sono emerse differenze di genere significative. Rispetto al parametro “rapidità”, sia in fase I che in fase III, la maggior parte degli alunni vengono collocati nella fascia “*Prestazione Sufficiente*” che corrisponde al 15° percentile ed indica una performance adeguata; tuttavia si è osservato un implemento del “*Criterio Completamente Raggiunto*” (> 70°p) dal 44% (pre) al 48% (post). Ciò indica un miglioramento della velocità di lettura dovuto all'intervento di potenziamento, in pratica un transito alla fascia superiore.

Anche rispetto al parametro “correttezza” si osservano miglioramenti nella performance (CCR pre 26% vs post 36%; PS pre 56% vs post 51%; RA 16% pre vs 12% post; RII 2% pre vs 1% post); nonché rispetto alla “comprensione” (CCR pre 14% vs post 31%; PS pre 63% vs post 59%; RA 22% pre vs 9% post; RII 1% pre vs 1% post).

CONCLUSIONI

Rispetto al primo obiettivo - cioè quello di individuare bambini con difficoltà nella lettura e nella comprensione - i dati sono in linea con quelli nazionali: punteggi tra il 5° p. (RII) e il 10°p. (RA), indicative di performance deficitarie.

Relativamente al secondo obiettivo, ovvero quello di fornire alle insegnanti nozioni specialistiche per garantire agli alunni in difficoltà azioni didattiche mirate e personalizzate, il post-test ha evidenziato un miglioramento della performance in tutti i parametri, a sostegno dell'adeguatezza e della specificità degli interventi proposti.

Parole chiave - la valutazione delle abilità di lettura, prove MT-3-Clinica, dislessia

SUSSISTONO DIFFERENZE DI GENERE NELLE ABILITÀ MATEMATICHE DI BASE DEGLI STUDENTI ITALIANI? RISULTATI DI UNO STUDIO ESPLORATIVO

Federica Stefanelli

Dipartimento di Scienze della Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

Alcuni studi presenti in letteratura hanno dimostrato che il genere maschile risulta spesso significativamente più abile in matematica rispetto a quello femminile. Tali differenze sono state solitamente attribuite a fattori culturali piuttosto che genetici. Lo scopo del presente studio esplorativo è quello di verificare se, nonostante siano molti gli sforzi fatti negli ultimi anni orientati a garantire pari opportunità di genere e nonostante le istituzioni scolastiche italiane offrano identiche opportunità di apprendimento per i maschi e per le femmine, tra gli studenti esistano differenze di genere nelle abilità di calcolo dovute, probabilmente, al pregiudizio culturale diffuso nelle società che vede le ragazze come meno portate per le materie scientifiche.

METODO

Lo studio ha coinvolto 101 studenti universitari, 70 femmine e 31 maschi. Al fine di investigare le abilità matematiche, sono state somministrate al campione alcune delle prove incluse nella Batteria per la valutazione dei DSA in Studenti Universitari e Adulti. In particolare, sono state utilizzate le prove: Lettura di Numeri, Scrittura di Numeri sotto Dettatura, Trascrizione in Cifre, Calcolo a Mente, Fatti Aritmetici e Calcolo Approssimato.

RISULTATI

Vista la differenza nella numerosità campionaria, sono state condotte analisi non parametriche al fine di indagare le differenze di genere sulle variabili dipendenti. I risultati del test U di Mann Whitney evidenziano una differenza significativa tra i due generi in tutte le prove di matematica (Calcolo a Mente, Fatti aritmetici e Calcolo Approssimato). In particolare, i maschi risultano essere sia più corretti che più veloci in tutte le prove di calcolo. Al contrario, non è stata individuata nessuna differenza significativa tra i due generi nelle prove di lettura e scrittura di numeri (Lettura di Numeri, Scrittura di Numeri sotto Dettatura, Trascrizione in Cifre), sia in termini di rapidità che di accuratezza.

CONCLUSIONI

Nonostante la ricerca abbia ipotizzato che non esistano particolari differenze genetiche atte a determinare le maggiori abilità maschili nella matematica, sostanziali diversità di genere sembrano sussistere tra gli studenti. Gli esiti del presente studio esplorativo mettono in luce la tendenza dei maschi ad essere più veloci e più accurati delle femmine nel calcolo a mente. Questi risultati sono in accordo con quelli di alcune ricerche recenti che dimostrano come le differenze di genere nelle abilità di calcolo potrebbero essere dovute alla diversità delle credenze sul valore della matematica. In particolare, le ragazze sembrano ritenere le competenze matematiche meno indispensabili dei ragazzi. Il fatto che le femmine potrebbero essere svantaggiate dal punto di vista matematico pone questioni di importanza rilevante, viste le ripercussioni che queste limitazioni potrebbero avere sui futuri impieghi lavorativi delle studentesse. I risultati del presente studio esplorativo pongono le basi per ulteriori indagini.

Parole chiave – Abilità matematiche, Calcolo a mente, Genere.

SESSIONE POSTER J: ADULTITÀ EMERGENTE

Coordinatore: Lucia Donsì, Università di Napoli Federico II

P-01: LA RICERCA DEL LAVORO DEI NEO-LAUREATI: IMPLICAZIONI SULLA DEFINIZIONE DELL'IDENTITÀ VOCAZIONALE

Laura Aleni Sestito, Maria Mosca, Luigia Simona Sica
Università di Napoli Federico II

P-09: “COME PENSO SARÀ IL MIO FUTURO DA ADULTO?” ORIENTAMENTO AL FUTURO E NARRAZIONE

Paolo Bozzato
Università dell'Insubria

P-23: RISORSE PERSONALI NEI PROCESSI DI COSTRUZIONE DI CARRIERA DI GIOVANI CAMPANI

Tiziana Di Palma, Giancarlo Ragozini
Università di Napoli Federico II

P-70: ORIZZONTI FUTURI E RENDIMENTO: UN CONFRONTO TRA STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI E UNIVERSITARI

Luca Fusco, Alessia Amoroso, Monica Casella, Erika Chinzer, Cristiana D'amore, Mariangela Esposito, Santina Sara Iodice, Mirko Manzo, Francesco Sannino, Maddalena Verde
Università di Napoli Federico II

P-58: COMPITI DI SVILUPPO E STRESS DELLO STUDENTE UNIVERSITARIO: UNO STUDIO PRE-POST PERCORSO DI COUNSELING PSICOLOGICO

Giulia Savarese¹, Nadia Pecoraro¹, Oreste Fasano¹, Monica Mollo¹, Luigi Curcio¹, Daniela D'Elia¹
¹*Università di Salerno, ²University of Neuchâtel (Switzerland)*

LA RICERCA DEL LAVORO DEI NEO-LAUREATI: IMPLICAZIONI SULLA DEFINIZIONE DELL'IDENTITÀ VOCAZIONALE

Laura Aleni Sestito, Maria Mosca, Luigia Simona Sica

Dipartimento di studi umanistici, Università Federico II

INTRODUZIONE

La ricerca ha per oggetto la definizione dell'identità vocazionale in giovani adulti italiani in possesso di una specifica formazione universitaria, di cui è stata analizzata l'esperienza di ricerca del lavoro successiva al conseguimento della laurea magistrale. Lo studio prende le mosse dalla XX Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati italiani condotta da AlmaLaurea, in cui è stato rilevato che il gruppo disciplinare esercita un effetto discriminante sulle chance occupazionali dei laureati. A partire da questa evidenza, si è scelto di approfondire la condizione lavorativa dei laureati in Ingegneria e Psicologia, identificati rispettivamente come favoriti e sfavoriti. In particolare, la ricerca si propone di esplorare il modo in cui l'esperienza di ricerca del lavoro viene elaborata sul piano della narrazione, focalizzando l'attenzione sulle seguenti dimensioni: identità, progettualità, distress identitario (disagio connesso all'incapacità di coniugare i diversi aspetti del sé in una struttura coerente), capitale d'identità (risorse personali che consentono di esplorare il contesto entro cui si è collocati, al fine di sviluppare le proprie potenzialità).

METODO

Hanno partecipato allo studio 100 giovani di età compresa tra i 23 e i 34 anni, 52 laureati in Psicologia e 48 laureati in Ingegneria, già occupati o in cerca di occupazione. Sono stati tutelati anonimato e volontarietà di partecipazione. Le narrazioni, prodotte in risposta ad una specifica consegna (considerando il periodo successivo alla conclusione del tuo percorso di studi, ti chiediamo di raccontare l'esperienza di ricerca del lavoro, riflettendo sui seguenti punti: in che modo ha influenzato i tuoi progetti di vita; quali sono state le difficoltà riscontrate e le risorse messe in campo per farvi fronte), sono state analizzate in due fasi: nella prima, mediante analisi categoriale del contenuto, con un approccio top-down, con template di codifica costruito in funzione delle ipotesi della ricerca; nella seconda, seguendo una procedura di classificazione delle narrazioni in profili desunti dall'aggregazione delle categorie di codifica.

RISULTATI

I risultati mostrano un'influenza del gruppo disciplinare sulle modalità di definizione identitaria (i laureati in ingegneria risultano maggiormente individuati in stati identitari caratterizzati da impegno) e individuano profili differenziati in funzione delle dimensioni prese in esame. Inoltre, mettono in evidenza come una gran parte dei partecipanti mostri una configurazione identitaria non ancora definita sul piano occupazionale.

CONCLUSIONI

L'esperienza di ricerca del lavoro mostra un differente impatto sulla definizione dell'identità vocazionale in termini di distress identitario in funzione della formazione universitaria, della presenza o meno di agentività e di progettualità. I diversi profili individuati forniscono indicazioni per interventi di supporto al consolidamento dell'identità vocazionale nei giovani adulti.

Parole chiave – identità vocazionale, giovani adulti, capitale d'identità.

**“COME PENSO SARÀ IL MIO FUTURO DA ADULTO?”
ORIENTAMENTO AL FUTURO E NARRAZIONE**

Paolo Bozzato

Dipartimento di Economia, Diritto e Culture, Università degli Studi dell'Insubria

INTRODUZIONE

L'orientamento al futuro è l'immagine o idea conscia che le persone hanno del loro futuro (Seginer, 2008) e arricchisce di significato il proprio senso di identità. Descritto in letteratura come un processo complesso e multidimensionale, è presente fin dall'infanzia (Nurmi, 2008; Seginer, 2009). Nonostante il numero limitato di studi, sembra che bambini e adolescenti diventino maggiormente orientati al futuro con il crescere dell'età (Nurmi, 2005) ed esistano poche differenze di genere (Steinberg et al., 2009).

La presente ricerca intende indagare come un campione di bambini e preadolescenti si rappresenta il proprio futuro, utilizzando la metodologia della narrazione che, a differenza di altri metodi, lascia una maggior libertà ai soggetti di selezionare domini di vita e argomenti da affrontare. Partendo dal modello di Nurmi (1991) che considera centrali le dimensioni del “dettaglio” e dell’“ottimismo”, abbiamo preso in considerazione anche la dimensione del “realismo” per via della sua importanza teorica (Nuttin, 1985).

METODO

A 228 soggetti, suddivisi in due fasce d'età corrispondenti alla scuola primaria (8-10 anni: 66 maschi e 44 femmine, età media: 8,63 d.s.: 0,71) e secondaria di I grado (11-13 anni: 52 maschi e 66 femmine, età media: 11,85 d.s.: 0,66) è stato chiesto di produrre un testo scritto dal titolo “Come penso sarà il mio futuro da adulto?”. Le narrazioni sono state codificate da due giudici indipendenti (accordo intergiudice pari al 76%) e i disaccordi sono stati risolti tramite una discussione. È stata quindi condotta un'analisi quantitativa e qualitativa. Oltre a statistiche descrittive, sono state effettuate una serie di ANOVA univariate usando la fascia d'età e il genere come variabili indipendenti e il numero di domini di vita citati (istruzione, lavoro, famiglia, sé, amicizie, casa e tempo libero), i punteggi “dettaglio”, “ottimismo” e “realismo” come variabili dipendenti.

RISULTATI

I risultati evidenziano che bambini e preadolescenti sono in grado di narrare il proprio futuro facendo riferimento a più di due domini (da 3 a 7) nel 37,7% dei casi, a due domini nel 33,8%, a un solo dominio nel 28,9%. È stata riscontrata una differenza statisticamente significativa tra maschi e femmine e tra le fasce d'età solo in riferimento al punteggio “realismo”: le femmine ($F_{1,227} = 21,68$, $p < .001$) e gli alunni della scuola secondaria ($F_{1,227} = 8,40$, $p < .005$) hanno prodotto narrazioni più realistiche rispetto ai maschi e ai bambini della scuola primaria.

CONCLUSIONI

La ricerca conferma le potenzialità metodologiche dell'approccio narrativo nello studio dell'orientamento al futuro. I soggetti sono stati in grado di narrare una “storia di vita futura” ricorrendo a più domini. Con l'aumentare dell'età l'orientamento al futuro diventa maggiormente realistico, come riportato anche da altri studi (Oppenheimer & van der Wilk, 1984; Russell & Smith, 1979). Seginer (2008) suggerisce che le femmine riflettano sul loro futuro più dei maschi e questo potrebbe essere legato al maggior realismo emerso dai risultati.

Parole chiave – orientamento al futuro, narrazione, identità.

RISORSE PERSONALI NEI PROCESSI DI COSTRUZIONE DI CARRIERA DI GIOVANI CAMPANI

Tiziana Di Palma^a, Giancarlo Ragozini^b

^aDipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II

^bDipartimento di Scienze Politiche, Università di Napoli Federico II

INTRODUZIONE

La definizione di sé come lavoratore può essere influenzata da fattori socio contestuali. L'attuale mercato del lavoro è caratterizzato da instabilità e incertezza che non favoriscono la progettazione di carriera e i processi di costruzione dell'identità vocazionale. Alla luce di tali difficoltà, il presente contributo si è proposto di esplorare le caratteristiche di studenti di scuola media superiore al fine di rintracciare differenti tipologie di profili e valutare indicatori psico-sociali e risorse personali legati ai processi di costruzione di carriera dei giovani campani.

METODO

Il campione è composto da 1513 soggetti ($M_{age} = 17,47$ years, $SD = 0,70$) frequentanti scuole superiori di diversa tipologia (professionali, tecnici e licei) nelle 5 province della regione Campania. Agli studenti è stato somministrato un booklet di questionari online previa autorizzazione dei partecipanti, dei genitori e del dirigente scolastico. Il booklet era composto dal VISA (Vocational identity scale) per valutare l'identità vocazionale; il CAAS (Career Adapt-Ability Scale) per valutare la capacità di adattarsi nelle sue diverse dimensioni; la FIS (Functions of Identity) per valutare le funzioni identitarie; il PGI-II (Personal Growth Initiative) per valutare l'iniziativa alla crescita personale; e, infine, una scala per valutare la resilienza (Wagnild and Young Resilience Scale).

RISULTATI

La cluster analysis ha reso possibile rintracciare 5 differenti profili: *impegnati dinamici* (Cl.1 29%) con punteggi positivi in tutte le dimensioni fatta eccezione per la dimensione VISA Self-doubt; *foreclosure per volere o per forza* (Cl.2 17%), con punteggi positivi in tutte le funzioni identitarie, nei commitment Visa, nella subscale concern del CAAS e punteggi negativi in tutte le dimensioni del PGI-II, della resilienza e delle dimensioni dell'esplorazione e Flexibility del VISA ; *ben diffusi* (Cl.3 33%) con punteggi positivi nelle dimensioni comportamento intenzionale e l'utilizzo di risorse del PGI-II, nelle dimensioni perseveranza e compostezza della Resilienza e nelle dimensioni dell'esplorazione, flexibility e self-doubt del VISA e punteggi negativi nelle dimensioni dei commitment del VISA, in tutte le funzioni identitarie e nella dimensione concern del CAAS; *non evoluti* (Cl.4 2%) con tutti punteggi negativi; *disorientati* (cl.5 20%) con tutti punteggi negativi tranne nelle dimensioni flexibility e self-doubt del VISA.

CONCLUSIONI

La costruzione di carriera si conferma poter essere influenzata da fattori socio-contestuali come indicato dal terzo profilo in cui la diffusione identitaria appare essere un tentativo di adattamento positivo al contesto. I profili emersi si caratterizzano per associazioni diverse tra le dimensioni considerate che si confermano essere risorse personali utili alla costruzione di carriera. In tal senso, i risultati offrono utili indicazioni per la pianificazione e l'implementazione di interventi a supporto dei processi di costruzione dell'identità vocazionale e di carriera.

Parole chiave - costruzione di carriera; risorse personali; identità vocazionale; adolescenza; indicatori psico-sociali

ORIZZONTI FUTURI E RENDIMENTO: UN CONFRONTO TRA STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI E UNIVERSITARI

Luca Fusco, Alessia Amoroso, Monica Casella, Erika Chinzer, Cristiana D'amore, Mariangela Esposito, Santina Sara Iodice, Mirko Manzo, Francesco Sannino, Maddalena Verde

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II

INTRODUZIONE

La tarda adolescenza ed il passaggio ad una prima età adulta sono le fasi dello sviluppo in cui per la prima volta il pensiero rivolto al futuro comincia ad assumere una rilevanza cruciale per l'esistenza dell'individuo: le pressioni sociali ed educative verso la costruzione di un futuro professionale e familiare, e più in generale all'immaginazione di alternative future possibili relative al sé (Markus e Nurius, 1988), possono iniziare ad avere un impatto concreto sulla vita dell'individuo. Tuttavia, tale impatto è strettamente vincolato alla salienza che il futuro assume nei contesti di vita del giovane stesso, secondo la sua prospettiva. Contesti educativi differenti quali la scuola superiore e l'università possono richiedere e stimolare un livello di relazione differente tra i compiti proposti ed una progettualità futura. Questa differenza potrebbe essere particolarmente rilevante nel contesto italiano, dove, come messo in evidenza da più ricerche, la transizione verso la vita adulta e gli impegni (familiari, lavorativi) sono significativamente posticipati rispetto ad altri contesti geografici ed al passato (Sica et al., 2016). Per gli studenti di scuola superiore, l'orientamento al futuro potrebbe essere rilevante ma non al punto da avere un legame con le prestazioni e il significato attribuito alla propria presenza a scuola.

Il presente studio ha inteso indagare l'associazione tra profitto, soddisfazione e orientamento al futuro di giovani italiani, ipotizzando un grado di associazione marcato tra le variabili negli studenti universitari, ed uno più moderato tra studenti di scuola superiore.

METODO

Tutelando anonimato e volontarietà, a 226 studenti (79 maschi), tra i 16 e 31 anni ($M=20,2$; $DS=3,2$), iscritti a scuole superiori ($N=111$) ed istituti universitari della Campania ($N=115$), sono stati somministrati il Design My future (Di Maggio, Ginevra, Nota, Soresi, 2016), per valutare l'orientamento al futuro, e quesiti a risposta multipla su soddisfazione educativa e autovalutazione del rendimento.

RISULTATI

Le analisi di correlazione bivariata hanno sottolineato la differenza tra il gruppo degli universitari ed il gruppo degli studenti di scuola superiore. In entrambi i gruppi l'orientamento al futuro è risultato significativamente correlato alla soddisfazione (università: $r=.33$, $p=.000$; scuole superiori: $r=.29$, $p=.002$) Tuttavia, mentre nel gruppo degli universitari l'orientamento al futuro è risultato significativamente correlato al rendimento ($r=.25$, $p=.009$), negli studenti di scuola superiore tale associazione è risultata non significativa.

CONCLUSIONI

Lo studio conferma la differenza di rilevanza del futuro nei percorsi educativi di studenti di scuola superiore e università. Sottolinea inoltre, soprattutto per gli universitari, la necessità di programmi di sostegno alla progettualità, anche come strumento per incentivare le prestazioni ed il rendimento accademico.

Parole chiave – Orientamento al futuro, profitto, soddisfazione educativa.

COMPITI DI SVILUPPO E STRESS DELLO STUDENTE UNIVERSITARIO: UNO STUDIO PRE-POST PERCORSO DI COUNSELING PSICOLOGICO

Giulia Savarese^a, Nadia Pecoraro^a, Oreste Fasano^a, Monica Mollo^a, Luigi Curcio^a, Daniela D'Elia^a (in collaborazione con Antonio Iannaccone^b)

^a Centro di Counseling Psicologico, Università di Salerno

^b Institut de psychologie et éducation, University of Neuchâtel (Switzerland)

INTRODUZIONE

Con l'ingresso all'università, gli studenti iniziano una *transizione* tra le più rilevanti nel corso della vita. Questa transizione esige ed include la *ridefinizione* multipla delle relazioni sociali (sia sul piano familiare, che con i colleghi e i professori), e dei contesti di vita quotidiana (ad es. il trasferimento in un'altra città). Questi processi (*transizioni e ridefinizioni*) contribuiscono al posizionamento individuale e sociale degli studenti e definiscono le nuove tipologie di attività e di apprendimento.

Per chiarire gli effetti di questa molteplicità di sfide, a livello di analisi socio-culturale, è possibile identificare relazioni tra variabili sociali associate a livelli elevati di stress legati alla prestazione scolastica, come:

- a) livelli più bassi di sostegno sociale;
- b) scarsa motivazione degli studenti e basso senso di autostima, legati a specifici contesti di attività interpersonale.

Lo studio ha come obiettivo la verifica delle variabili a) e b) negli studenti universitari in condizione di distress, che hanno richiesto un percorso di counseling psicologico universitario.

METODO

I partecipanti sono stati 63 studenti (età media 23 anni) che hanno seguito un percorso presso il Centro di Counseling psicologico dell'Università di Salerno. Il Centro offre un servizio di consulenza e supporto psicologico a tutti gli studenti iscritti all'Ateneo, prevedendo un primo incontro di analisi della domanda, 5 incontri successivi di sostegno psicologico e 1 in follow-up a 2 mesi.

Sono stati somministrati una scheda socio-anagrafica costruita ad hoc, il Rosenberg Self-Esteem Scale (Rosenberg, 1979) e l'MPSS (Zimet et al., 1988), prima e dopo il percorso di aiuto.

Per l'analisi statistica è stato utilizzato il test T-Student per campioni appaiati.

RISULTATI

A seguito del percorso gli studenti hanno ridefinito, in termini positivi e statisticamente significativi, sia la percezione della propria autostima, passando da un punteggio di cut off "inferiore alla media" a "nella media" ($T=-8.13$, $df=60$, $p=.00$), sia la percezione del supporto sociale: supporto familiare ($T=-2.03$, $df=61$, $p=.025$), supporto amici ($T=-2.85$, $df=61$, $p=.006$), supporto altri ($T=-1.82$, $df=61$, $p=.073$), supporto totale ($T=-3.14$, $df=61$, $p=.003$).

CONCLUSIONI

In letteratura vengono definiti significative correlazioni tra livelli di stress più o meno invalidanti e le prestazioni accademiche. Lo studente universitario è chiamato ad adattarsi al nuovo sistema di regole e a padroneggiare le competenze necessarie di tipo cognitivo, emotivo-affettivo e strategico comportamentale (Savarese et al., 2019).

I dati ci indicano che, attraverso un percorso di counseling psicologico strutturato, è possibile attivare nello studente il *riadattamento* e il *riposizionamento* ai nuovi compiti di sviluppo, in modo tale da favorire il miglioramento del senso di autostima e delle rappresentazioni riguardanti il supporto sociale.

Parole chiave - stress, studente universitario, counseling psicologico

SESSIONI AUTORGANIZZATE

La produzione di idee nella Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione nel contesto attuale dell'editoria scientifica

Proponenti: Pina Marsico (Università di Salerno, gmarsico@unisa.it), Beatrice Ligorio (Università di Bari), Luca Tateo (Università Federale di Salvador da Bahia)

La sessione autorganizzata ha lo scopo di promuovere il dibattito sull'attuale contesto dell'editoria in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione ed esplorare la relazione tra l'elaborazione di nuove idee e i format di pubblicazione con particolare attenzione ai giovani ricercatori.

L'attuale arena delle pubblicazioni accademiche nelle scienze psicologiche è caratterizzata da una iperspecializzazione e dall'enfasi sulla quantificazione dei prodotti di ricerca (IF, H-index ecc). Tali caratteristiche possono costituire una barriera per l'elaborazione e la condivisione di idee innovative, specialmente per i giovani ricercatori.

Nel caso della psicologia dello sviluppo dell'educazione, la produzione scientifica deve altresì dialogare sia con saperi interdisciplinari che con un pubblico differenziato al di fuori della cerchia accademica. Ciò comporta non solo il superamento delle logiche strettamente accademiche, ma anche una sfida alla ricerca di nuovi formati e canali di comunicazione.

La sessione intende, pertanto, offrire un luogo di scambio di idee ed un dibattito costruttivo tra ricercatori ed editori nazionali ed internazionali a proposito di tali tematiche.

Programma provvisorio

La sessione prevede una prima parte di interventi preordinati da parte di case editrici nazionali ed internazionali, editori di riviste nazionali ed internazionali e ricercatori in formazione.

Le case editrici che prederanno parte alla sessione con propri rappresentanti sono:

Springer (USA and Europe); InfoAge Publishing (USA); Franco Angeli; il Mulino.

Nella seconda parte della sessione sono previsti gli interventi da parte del pubblico e il dibattito con i relatori.

Lo psicologo scolastico: competenze, formazione, modelli di servizio

Gruppo di lavoro sullo Psicologo Scolastico: Stefano Cacciamani (Università della Valle d'Aosta), Emanuela Confalonieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Sergio Di Sano (Università di Chieti), Maria Beatrice Ligorio (Università di Bari), Lucia Mason (Università di Padova), Maria Cristina Matteucci (Università di Bologna), Paola Perucchini (Università di Roma3), Maria Assunta Zanetti (Università di Pavia)

Il gruppo di lavoro della Sezione AIP Sviluppo Educazione sullo Psicologo Scolastico ha messo a punto un documento recentemente approvato dall'Esecutivo relativo al profilo professionale di tale figura, al percorso formativo e ai modelli organizzativi di servizio. Il documento sarà discusso in un forum con i soci della Sezione.

La sessione si propone in continuità con il lavoro fin qui svolto sul tema, un duplice obiettivo:

1. Fare il punto su eventuali aspetti del documento segnalati nel forum come da approfondire da parte dei soci
2. Fare il punto sulle proposte emerse dal forum per promuovere un dibattito scientifico-culturale sullo psicologo scolastico in Italia

La Psicologia pediatrica, una Psicologia dello Sviluppo: know how ed expertise a vertice evolutivo-clinico

PROPONENTI: *Giovanna Perricone e Concetta Polizzi* Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione-Università degli Studi di Palermo; Società Italiana di Psicologia pediatrica (S.I.P.Ped)

E-Mail di riferimento: concetta.polizzi@unipa.it, s.psicologiapediatricaitalia@gmail.com

La sessione vuole costituire un'opportunità di riflessione sulla specificità del know how e dell'expertise della Psicologia pediatrica (Perricone, 2012; Roberts, Aylwards, Wu, 2014; Perricone et al. 2018), che va ben oltre una mera applicazione della Psicologia in Pediatria. La natura di tale know how e della relativa expertise è evolutivo-clinica, orientando, sul piano dell'intervento di supporto e di riabilitazione, la presa in carico non direttamente delle risonanze emotive, dell'ansia, etc., bensì della traiettoria evolutiva del feto, neonato, bambino e dell'adolescente con la complessità costituita dalle compromissioni e dalle risorse dello Sviluppo. Ciò implica un passaggio dall'attenzione alla condotta disadattiva alla disfunzionalità dei processi evolutivi, per intervenire sulle "alterazioni" nelle bipolarità dell'energia evolutiva, e quindi, tra continuità e discontinuità, biologico e culturale, per ricondurre tali "alterazioni" nell'alveo di uno sviluppo psicologico sano. Si tratta di un'azione che viene orientata, intanto, da una visione evolutiva assunta attraverso la focalizzazione della stessa traiettoria evolutiva, vista come interazione tra "stato" evolutivo delle diverse direzioni e "andamento" come mentalizzazione delle esperienze in una prospettiva di epigenesi probabilistica (Gottlieb, 2007; Singer, 2008). Un ulteriore costrutto fondamentale della Psicologia Pediatrica è rappresentato dalla considerazione di ogni bambino/adolescente/donna in gravidanza non come caso, ma come «condizione pediatrica» e quindi, come campo in cui il "vertice bambino" interagisce con ciascuno degli altri vertici del campo (genitori, sistema curante, ecc.).

Il percorso euristico che ci ha orientato alla definizione di questo paradigma si contestualizza in continuità con il lavoro della 54° Divisione di Psicologia pediatrica dell'American Psychological Association, con l'impegno dell'Unità di Ricerca di Psicologia pediatrica del Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, così come, in riferimento a specifiche esperienze nel territorio nazionale come la sperimentazione del Ce.S.I.P.P.U.O.' (Centro Sperimentale Interistituzionale Polivalente Pediatrico Universitario Ospedaliero)- AOOR Villa Sofia Cervello, che oggi ha dato vita ai Servizi Interistituzionali di Psicologia Universitari ospedalieri (S.I.P.U.O.'), esperienze queste che sono state condotte all'interno del Materno Infantile ospedaliero.

E ancora, la definizione del know how e dell'expertise della Psicologia pediatrica si è sviluppata in considerazione del contributo offerto da altri gruppi di lavoro nazionali, universitari e ospedalieri (Bologna, Firenze, Monza, Padova, Roma), dei percorsi formativi di Master specifici e non ultimo, dell'impegno della Società Italiana di Psicologia pediatrica. La sessione intende, pertanto, promuovere una discussione sulle seguenti tematiche:

- *Costrutti e Metodi della Psicologia pediatrica - La formazione dello psicologo pediatrico: l'esperienza del Master di 2° livello UNIPA - Un modello di counseling in Psicologia Pediatrica - Il lavoro integrato dello psicologo pediatrico nel Materno-Infantile: dalle cronicità alle disforie di genere - Il contributo della Società Italiana di Psicologia Pediatrica*

Parteciperanno: G. Perricone, C. Polizzi, A. Carollo, M. Di Pasqua, C. Lo Giudice